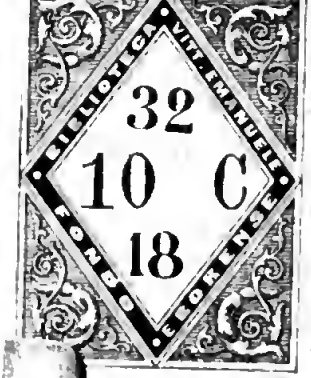
SC. SUP. 16. Pl. 4.


BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
FONDO
EBORENSE
32
10 C
18

SACRA SCRITTURA

TOMO VENTESIMOPRIMO.

I PROVERBI
DI SALOMONE

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE.

TRATTA

Dai Santi Padri, e dagli Autori Ecclesiastici

DAL SIG. LE MAITRE DE SACY PRETE, &c.

VENEZIA, MDCCLXXV.

APPRESSO LORENZO BASEGGIO

Librajo, all' Aurora, a S. Bortolamio

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVISO

DELLO STAMPATORE

Essendosi incominciata una seconda edizione di quest'Opera, si reputa un dovere l'avvertire di alcune cose i Signori Associati di questa prima, affinchè non sorga loro in animo di esser peggio ttattati degli altri, dopo la benemerenza di aver tanto onorata del cortese loro favore una impresa così lunga, malagevole e dispendiosa.

Nissuno essenzial pregio avrà la seconda edizione più della prima, poichè presentano entrambo la integrità del testo Scritturale e delle Spiegazioni tradotte, sempre nell' una e nell'altra collazionate coll'original francese. La carta e la forma è la stessa in amendue, e solamente sonosi corretti nella seconda molti errori d'impressione corsi nella prima per la differenza che passa dal servirsi gli operaj di un manoscritto o di un libro già stampato; ben conoscendo ognuno che stato sarebbe un'assurdità lo scoprirli e il non emendarli.

Non si parla della mutazione del carattere nella seconda, parso universalmente troppo minuto nella prima, perchè questo si è ancor cangiato nella presente edizione, principiando dal tomo XVII. e prima sarebbesi ciò fatto, se il carattere stesso fosse prima venuto dalla getteria, o se fosse stato possibile mancare all'obbligo assunto nel Manifesto circa il tempo della pubblicazione dei tomi e raffrenare

la giuſta impazienza, che moſtrano i Signori Aſſociati di una lettura che gl'iſtruiſce e inſieme gli edifica.

Precederà la ſeconda edizione un *Succinto Ragguaglio della Vita* e un *Ragionato Catalogo degli Scritti d'Iſacco Luigi le Maître detto più comunemente Sacy*; ma nè pur i Signori Aſſociati della prima ne ſaranno defraudati, perchè ſarà il medeſimo inſerito davanti il Nuovo Teſtamento, dove ſi crede aver poſſa un luogo più opportuno.

Ancorchè però, troppo ſottilmente eſaminando, qualche piccol vantaggio ſi ritrovaſſe della ſeconda ſulla prima edizione, i Signori Aſſociati di queſta non ſolo non hanno motivo di dolerſi, ma nè meno hanno ragione di ſcontentarſi; perchè primieramente quella procederà con aſſai lentezza nel venire alla luce, mentre che la loro proſeguirà ſino al fine a divulgarſi col metodo incominciato; ed in oltre i tomi di quella ſi pagheranno al prezzo di lire tre tutti indiſtintamente. Eglino dunque non ſi pentano dell' accordato favore, finchè veggono la ſteſſa fede e diligenza nel ben ſervirli, e vivano intanto lieti lungamente e felici.

PREFAZIONE.

ARTICOLO I.

I Proverbi di Salomone contengono una morale divina. Sono utili a tutti. Con quale ſpirito ſi devono leggere.

I Proverbi di Salomone ſono ſtati ſempre conſiderati nella Chieſa come un libro Canonico, cioè come un' opera dello Spirito Santo. Vi ſi trova facilmente quel carattere di verità e di ſantità, ch' è proprio della Scrittura. E queſto libro è ſtato anche conſacrato in certa maniera dai Profeti e dagli Apoſtoli, avendone Iſaia, S. Pietro, S. Paolo e S. Giacomo riferite alcune parole nei loro ſcritti.

Iddio ha voluto accompagnar queſt' opera con quanto poteva mai renderla degna d'eſſere riſpettata da tutti. Si ſtimano le opere dei Saggi del mondo, che ſono ſtati celebri nell'antichità; quantunque S. Paolo abbia detto di loro, ch' erano tanti ciechi ed inſenſati. Ma quì non è già ſolamente uno ſpirito grande e un uomo ſaggio, che parla; ma è un Principe ed un Profeta, a cui Iddio ha detto di propria bocca (a); *che gli darebbe una ſapienza ed una intelligenza così ſtraordinaria, che non ve ne ſarebbe mai ſtata prima di lui, nè dopo di lui ve ne ſarebbe mai una ſimile in alcun uomo.*

Il ſoggetto ſteſſo di queſto libro dovrebbe invitar tutti a leggerlo con quel riſpetto, che gli è dovuto; poichè è propriamente una morale, il cui autore è Iddio medeſimo. Quelli, che ſi ſono dati il bel titolo di Filoſofi, cioè di amatori della ſapienza, hanno procurato un tempo d'iſtruire gli uomini e d'inſegnar loro a ben regolare i proprii co-

(a) 3. Reg. c. 3. v. 13.

costumi; ma sono stati in una ignoranza così profonda dei veri principii della morale, che quanto dicono di utile e di conforme alla ragione, è poi sfigurato da un gran numero di errori, che spargono confusamente con le verità, che sono state a loro note.

Pretendono di essere i medici dell' anima; e le presentano con una stessa mano la medicina ed il veleno, senza che le insegnino a discernere l' una dall' altro. Perciò la Sapienza Eterna, parlando in questo libro, distingue se stessa da questi falsi Sapienti, dicendo (*a*): *Tutti i miei discorsi sono giusti; non v' ha in essi cosa, che sia cattiva, nè che sia perversa. Recti sunt omnes sermones mei; non est in eis pravum quid neque perversum.*

Quelli, che si sono distinti tra questi Saggi del mondo per la dottrina dei costumi, sono stati gli Stoici, giusta l' osservazione di Sant' Agostino, i quali disputarono con S. Paolo nella città di Atene, com' è riferito negli Atti Apostolici. Le loro massime sono state in grande ripulazione, perchè promettevano di rendere gli uomini felici, e d' ispirar ad essi una costanza invincibile nei mali, e un disprezzo di tutte le cose del mondo. E nulladimeno questi Saggi tutta riducevano la loro morale a questo principio, che n' è come il fondamento; „ Che l'uomo non dee appoggiarsi, che so-
„ pra se stesso; che dev' esser contento di se, e dei
„ beni, che da se nascono. " *Summa sapientia sibi fidere: contentum esse semetipso, & de se nascentibus bonis* (*b*).

Quindi laddove Iddio ha detto: Maledetto l'uomo, che confida nell'uomo; essi dicono al contrario: Beato l' uomo, che mette la sua confidenza nell' uomo; e pongono il più alto punto della sapienza nel colmo della follia e della empietà, e la salute dell' anima nella più micidiale di tutte le sue malattie. Sono discepoli dell' Angelo superbo, ed insegnano ai loro seguaci ad imitare l'orgoglio d'un maestro così detestabile. „ Imperocchè si sono im-
„ ma-

(a) Prov. c. 8. v. 8. (b) Seneca.

» maginati, dice S. Agostino (*a*), che l' uomo, quantun-
» que sepolto in quest' abisso di tenebre e di miserie, po-
» tesse trovar la propria beatitudine in se stesso, senza
» ricorrere a Dio, acciocchè lo rendesse beato, spezzan-
» do le sue catene e liberandolo dalle sue passioni: " *Beatam vitam ipsi sibi quodammodo fabricare voluerunt, potiusque parandam, quam impetrandam putaverunt, quum ejus dator non sit nisi Deus:*

Per lo che avevano gli uomini bisogno d'un Savio, come Salomone, che la profondità conoscesse delle loro piaghe, mediante il lume di colui, che profonda le reni e che penetra i cuori, e che cavasse dalla stessa sapienza di Dio rimedii proporzionati ai loro mali. Perciò egli tutta stabilì la sua morale su questo fondamento; » Che il ti-
» more di Dio è il principio della sapienza. " Egli umilia subito gli uomini sotto questa mano onnipotente, e gli spaventa con le minacce dell' estremo giudizio, acciocchè l' umiltà apra il loro cuore al lume della grazia, che deve guarirli.

Si può dunque dire con tutta verità di Salomone, riguardo alle sue sante istruzioni, nel dettar le quali non è però stato, che un semplice organo dello Spirito Santo, si può, dico, dir ciò, ch' è stato detto al Figliuolo di Dio (*b*): *Scimus quia à Deo venisti, magister: Sappiamo, che sei stato un maestro inviato da Dio.* Imperocchè questo libro è propriamente una scuola divina a noi aperta, in cui lo Spirito Santo parla alle anime, come un padre, che istruisce i proprii figliuoli. Insegna ad essi ciò che devono odiare, e ciò che devono amare; scopre loro le piaghe secrete delle loro anime, perchè ne concepiscano orrore; indica ad essi i lacci, che il contagio del secolo e la sregolatezza de' loro cuori tengono continuamente tesi a loro rovina, affinchè si abbandonino a questa sovrana Sapienza, che vuol condurli nella strada della giustizia, e che loro promette un tesoro di grazie e di gloria.

Tal è il giudizio che dà S. Agostino di questo libro in un'

(a) August. Epist. 52. ad Macedon. (b) Joan. c. 3. v. 2.

un' opera da lui chiamata lo Specchio, *Speculum*, ch'è un eſtratto delle parole più chiare e più morali del vecchio e del nuovo Teſtamento. Queſto Santo ha poſitivamente compoſta queſta raccolta, per metterla in mano di tutti i fedeli. Imperocchè eſſendo perſuaſo, che la parola di Dio è il cibo de' ſuoi figliuoli, ne eſtraſſe tutto quello, che gli ſembrò più facile e più edificante, affinchè ognuno s'iſtruiſſe nella Scrittura, ed eſſa diveniſſe proporzionata ai biſogni di tutti. Dopo dunque di averne fatto queſto eſtratto, ſecondo l'ordine dei Libri Santi, quando arriva a queſto libro, dice le ſeguenti parole (*a*): *Se bene s'intendono i Proverbi di Salomone, ſi troverà che tutto queſto libro non è quaſi altra coſa, che una continua iſtruzione per regolare i noſtri coſtumi, e per formarci nella pietà.*

Ecco il giudizio, che queſto Santo vuole, che noi formiamo di queſt' opera. Imperocchè quantunque ſembri picciola, ſe ſe ne contano le pagine e le righe, vi ſi troverà tuttavia una intera morale, ſe ſe ne penetra il ſenſo e la virtù, che lo Spirito Santo vi ha dentro raccolta con una brevità degna di colui, che parla; appunto come il tronco, i rami ed i frutti di un grand' albero ſono racchiuſi in un piccolo ſeme, dal quale Iddio li fa naſcere.

E perciò non v' ha perſona al mondo, a cui non poſſa eſſer utile la lettura di queſto libro. Quelli che occupano, e che devono occupare un poſto conſiderabile nella Chieſa, v'imparano con quanta precauzione e con quanta ritenutezza devono entrare nelle cariche e nelle dignità Eccleſiaſtiche, e con quale vigilanza e purità devono eſercitarle. I Re ed i Principi vi apprendono i loro doveri verſo Dio e verſo i loro popoli; e i popoli quello v' imparano, che devono ai loro Re. I Magiſtrati e tutti quelli, che ſono in autorità, vi trovano regole eccellenti per ſoſtenere i deboli contro di coloro, che li opprimono, e per non aver mai dinanzi agli occhi ſe non quello, che devono a Dio ed alla giuſtizia. I padri e le madri v' impara-

(a) Auguſt. in Spec.

rano in molti luoghi con quanta applicazione devono sforzarsi a procurare una educazione savia e cristiana ai loro figliuoli, acciocchè la gloria divengano e l' allegrezza di quelli, da' quali avranno così ricevuta doppiamente la vita.

Finalmente tutto ciò, che può rendere stabile la pace e la santità dei matrimonii, mediante la scelta, che si dee fare, prima d'impegnarvisi, oppure mediante la maniera, onde si dee vivere, dopo di esservisi impegnato; tutto ciò, che i doveri riguarda degli amici verso gli amici, e generalmente tutto ciò, che gli uomini devono a tutti gli uomini, fino agli stranieri ed ai nemici, tutto si trova divinamente espresso nel corso di quest' opera.

Questi documenti sono spesse volte chiarissimi; e tali sono appunto quelli, de' quali S. Agostino ha composto quell' estratto, che propose a tutti i fedeli, perchè lo leggessero continuamente. Ve ne sono degli altri, che sono oscuri, e che ricercano un lume più grande, per poterne penetrare il senso; lo che ci viene indicato dal nome stesso *di Proverbi* o *di Parabole*, che Salomone dà a quest' opera. Queste due parole, che si prendono qualche volta in un senso diverso nella Scrittura, significano in questo libro Sentenze gravi e divine, che sono spesso involte in qualche oscurità, e comparazioni prese dalle cose naturali, per mezzo delle quali Iddio ci rende come sensibili le cose più spirituali e più nascoste.

Gli uomini soffrono con dispiacere questa oscurità, perchè non comprendono abbastanza le ragioni, ch' ebbe Iddio di parlare ad essi in tale maniera. La Scrittura è opera dello Spirito Santo; egli vede nel nostro cuore quello, che non vediamo noi stessi, e ci parla, non secondo il nostro desiderio, ma secondo il nostro bisogno. C' istruisce non solamente come suoi discepoli, ma come infermi. Noi non pensiamo d'ordinario se non se a far acquisto di nuove cognizioni, vogliamo soddisfare il nostro desiderio, e ci scordiamo, che siamo tutti pieni di piaghe. Ma Iddio opera riguardo a noi con una bontà di padre e di medico, e non si propone già di blandire in noi

que-

questa malattia della nostra curiosità, ma di guarirla.

Quindi le verità, ch'egli c'insegna, sono qualche volta coperte da parabole e da sacri veli; sa che la più pericolosa nostra ferita è il nostro orgoglio, e sa pure, che finchè ne saremo posseduti, non potremo entrar mai in que' secreti, ch'egli ha nascosti ai superbi; e che non manifesta se non agli umili. Per lo che vuole umiliar l' anima per mezzo della stessa vista della sua ignoranza e delle sue tenebre. „ E perchè l' uomo facilmente disprezza tutto „ quello che ha conosciuto senza difficoltà, Iddio ha vo- „ luto, dice S. Agostino, che la sua Scrittura fosse oscura „ in diversi luoghi, affinchè ricorressimo a lui, per chie- „ dergliene la intelligenza, ed affinchè, quando egli si sarà „ degnato di darcela, ci fosse tanto più utile, con quanto „ maggior ardore l'avremo desiderata, ricercata con mag- „ gior fatica e con maggior allegrezza scoperta. "

Ma siccome ha detto il medesimo Santo, „ che Iddio „ nasconde i suoi misterii nella sua Scrittura, per farli ris- „ pettare dagli uomini; e li scopre ad essi, perchè ne nu- „ triscano il proprio cuore; " abbiamo procurato di ajutar le anime, per farle entrare nella intelligenza dei Proverbi, mediante il lume che abbiamo cavato dalle opere dei Santi, come diremo nel fine di questa Prefazione.

Quello che dobbiamo sopra tutto desiderare nella lettura di un'opera così divina, è che lo leggiamo con quella interna disposizione, che Iddio ricerca da noi, e che il Savio stesso c'indica in diversi luoghi. Imperocchè egli sovente volte ci averte di ascoltare le sue sante istruzioni, non con una indifferente freddezza, o con un ardor passeggero di una inquieta curiosità; ma come un servo ascolta il suo padrone, un figlio il suo padre, un infermo il suo medico, un reo il suo giudice, e finalmente come un uomo dev' ascoltare il suo Dio, che tiene in mano l' eternità della sua vita o della sua morte, e che non gli parla, se non per desiderio della sua salute.

Se si leggerà il presente libro con questo spirito, con un' umile fede e con una rispettosa pietà; le cose, che vi po-

potranno ſembrare oſcure, anderanno ſubito divenendo a poco a poco luminoſe; oppure ſe alcune ſe ne troveranno, che ſieno troppo ſuperiori al noſtro intelletto, la loro ſteſſa oſcurità non ci ſarà meno utile di quanto ci troveremo di più chiaro, quando la riſpetteremo ſenza penetrarla. Tutto ci edificherà in queſte iſtruzioni dello Spirito Santo; e faremo in noi ſteſſi prova della verità di quell' eccellente regola, che dà S. Agoſtino (*a*), ed è; „ che la „ noſtra intelligenza creſcerà ſempre a proporzione della „ noſtra virtù, e che non avremo difficoltà a comprende- „ re quanto Iddio ci dice nella ſua Scrittura, quando ſa- „ remo in una ferma riſoluzione di fare quanto ci co- „ manda. " *Quis neſciat tanto citius quemque proficere quum bona legit, quanto citius facit quod legit?*

ARTICOLO II.

Quanto ſia difficile una traduzione della Scrittura. In quale maniera ſe ne debbano, ſecondo S. Agoſtino, conſiderare i difetti.

IL giudizio, che S. Agoſtino e molti altri Padri hanno formato della morale contenuta nei Proverbi di Salomone, ci fa chiaramente vedere, quanto queſti Santi hanno creduto neceſſario, che queſte divine Sentenze foſſero conoſciute da tutti i fedeli. S. Baſilio fu anche di opinione (*b*), che *ſi doveſſero far imparare ai fanciulli*; acciocchè, reſtandone piena la loro memoria, veniſſero in certo modo a radicarſi ſino dai primi loro anni nella loro mente e nel loro cuore.

Tutto queſto ci ha ſpinti a tradur queſt' opera; e l' abbiamo fatto ad onta di tutta la difficoltà inſeparabile da queſta fatica, ch'è tale, che ſenza averla provata, è difficile a ben capirla.

Ognuno ſa, che una traduzione di tal ſorte, dev' eſſere più eſatta e più fedele, che mai ſi può; che biſogna eſpri-

(a) Auguſt. I. de opere Monach. c. 17.
(b) Baſil. Reg. fuſ. diſp. 13.

primere nella noſtra lingua le parole ſteſſe della Scrittura, ſempre che ſi può farlo; e ch' è neceſſario rappreſentarne tutto il ſenſo, quando ſi vuole, che una verſione totalmente litterale divenga intelligibile.

E' facile aver queſte viſte in mente, ma è coſa aſſai difficile metterle in pratica; ſiamo di parere, che ſe tre preſone egualmente abili e dotte foſſero inſieme convenute di tutte queſte regole generali, ſi troverebbero tuttavia ſpeſſo di diverſa opinione tra loro, quando ſi trattaſſe di determinar preciſamente in ogni paſſo della Scrittura, quando foſſe neceſſario attaccarſi più ai proprii termini del teſto, quantunque il ſenſo ne diveniſſe un poco oſcuro; o quando la traduzione non doveſſe eſſere così litterale, per meglio eſprimere la forza del ſenſo.

Il motivo, per cui ſi fanno tanti giudizii differenti di queſte traduzioni, è, perchè non ſi eſaminano d' ordinario con quelle regole eſſenziali alla mano, che devono religioſamente ſeguir quelli, che vi ſi affaticano. Vi ſono alcuni, che non amano ſe non la eleganza del dire, e che cercano lo ſteſſo diletto in un Libro Santo, che in un libro profano; e queſti reſtano facilmente diſguſtati, quando s'incontran in parole o in eſpreſſioni, che non ſono ſoliti di ſentire ne' diſcorſi degli uomini; come ſe il linguaggio dello Spirito Santo doveſſe eſſer ſimile in ogni coſa a quello del mondo.

Non è già, che non ſi debba ſeguire l' uſo di quella lingua, nella quale ſi traduce; e non ſia coſa giuſta preferire i termini ordinarii ed eleganti a quelli, che tali non ſono, quando ſembrano più ſemplici e più proprii per eſprimere il ſenſo. Ma chi traduce la Scrittura dee avere una dottrina aſſai grande e un grande diſcernimento per far queſta ſcelta; e dee ſpeſſe volte rigettare una parola ed una eſpreſſione, che ſa beniſſimo eſſer più pura e più elegante, per queſta ſola ragione, perchè parer potrebbe, che un tal modo di parlare aveſſe in ſe qualche coſa di troppo umano, e non corriſpondeſſe alla ſemplicità ed alla maeſtà dello ſtile della Scrittura.

Queſta regola è fondata ſul ſenſo comune, che vuole, che

che la copia, così d'uno ſcritto, come di un quadro, ſia quanto può mai eſſerlo, ſimile all' originale. Con queſta regola alla mano ſi dev' eſaminare una traduzione, o della Scrittura, o in generale d'un libro di pietà; quantunque in queſt' ultimo ſi poſſa prenderſi maggior libertà e ſtar meno attaccato alle parole, che in quella.

Non biſogna perciò levar i termini e l' eſpreſſioni dal luogo, in cui furono poſte con diſcernimento e con ragione, nè credere, che meritino d' eſſere diſapprovate, ſe non ſi trovino ſempre nel linguaggio ordinario delle perſone del mondo; ma biſogna giudicarne per mezzo della relazione, che hanno con la forza del ſenſo, con la dignità del ſoggetto e con la ſerie di tutto il diſcorſo. Se una traduzione contiene in ſe tutte queſte coſe, e ſe vi ſi conſerva anche nella propria lingua quello ſpirito di pietà, che ſi trova nel libro, che ſi traduce, ſi può dire, che la traduzione è appunto come dev' eſſere, e che produrrà nelle anime quel vero effetto, che vi dee produrre. Ed al contrario ſe la traduzione di un Libro Santo è benſì pura e piena di quella eleganza, ch' è ſtimata nel mondo, ma non vi ſi trova però nello ſteſſo tempo quella gravità e quella unzione di grazia, che ſi guſta nell' originale, deve ſubito diſguſtare appunto perchè ha affettato di renderſi leggiadra fuor di propoſito; e ſe piace ad alcuno, ſarà diſprezzata da tutti gli uomini di diſcernimento. Imperocchè, ſecondo la ſapientiſſima regola, che S. Agoſtino (a) ha ſtabilita, parlando di queſti libri di pietà, „ l'ornamento delle parole è ſempre un falſo ornamento, „ quando non conviene alla perſona di colui che parla: " *Non eſt eloquentia, quæ perſonæ non congruit eloquentis*.

Per lo che, quantunque queſto Santo ſia ſtato uno degli uomini più eloquenti, che ſi ſieno mai veduti nella Chieſa, e non ſolamente di quella umana eloquenza, ch'è per ſe ſteſsa poco ſtimabile, ma di quella eloquenza apoſtolica e divina, ch'è infinitamente ſuperiore all'altra; dà tuttavia per regola in un libro da lui eſpreſsamente compo-

(a) Auguſt. de doct. Chriſt. l. 4. c. 9.

posto su questo proposito, „ che chi parla nella Chiesa non „ deve star troppo attaccato alle parole, ma dee servirsene „ da padrone e non da schiavo (*a*): " *Doctor non verbis serviat, sed verba doctori.*

Ed egli stesso ha dimostrata tutta la premura di praticare quanto giudicò di dover insegnare agli altri. Imperocchè non ha qualche volta riguardo d'impiegare alcune espressioni, che sono sue particolari, e di servirsi di qualche parola contraria all' uso ordinario della lingua; perchè nessun pensiero si prende di disgustare quegl' idolatri della purità delle parole, purchè formi nello spirito e nel cuore di quelli, che lo ascoltano, una immagine della verità così chiara e così viva, come lo desidera. „ Io adopero, dic' „ egli al suo popolo, una parola barbara, per far- „ vi comprendere il senso della Scrittura; poichè non vo- „ glio parer eloquente a spese della intelligenza, che ho „ debito di darvi della verità (*b*): *Melius in barbarismo nostro non intelligitis, quam in nostra disertitudine vos diserti eritis.* E dice pure in un altro luogo, dopo di aver adoperato un termine, che non era ordinario: „ Io non „ temo la censura dei Grammatici, purchè possa penetra- „ re nel vero senso della Scrittura. Quegli, che l'avrà „ compreso riprenderà forse quest'espressione, perchè non è „ secondo le regole, senza considerare, ch' egli è un in- „ grato, e ch' è debitore appunto a quest'espressione di a- „ verlo compreso (*c*): *Non timeamus ferulas grammaticorum, dum tamen ad veritatem solidam, & certiorem perveniamus. Reprehendit qui intelligit, ingratus quia intellexit.*

Non bisogna dunque confonder le cose, che sono di sua natura differentissime. Il linguaggio di Dio, anche allora, ch' è così puro, quanto può mai esserlo, ha le sue regole; quello del mondo ha le sue. Non s'impone legge al mondo, e si lascia parlare, come gli piace; è ben giusto, che non s'imponga neppur a quelli, che procurano di espri-

(a) Aug. de doctr. Christ. l. 4. c. 17.
(b) Aug. in Ps. 36. Conc. c. 3. (c) Aug. in Joan. Tract. 12.

ſprimere nel noſtro idioma verità, che non ſolo è coſa difficiliſſima rappreſentare con le noſtre parole, ma che ſono anche ſuperiori ai noſtri penſieri. Imperocchè paſſa ſovente tanta differenza tra la gravità dello ſtile che richiedono le coſe ſante, e la leggiadria di quello del mondo, quanta ne paſſa tra lo ſpirito di Dio e lo ſpirito del mondo.

Perciò un Autore di queſt' ultimo ſecolo (*a*), che facendo una traduzione latina della Scrittura dal teſto Ebreo, vi ha voluto far entrare la eleganza e la purità dello ſtile Ciceroniano, ſi è fatto ridicolo a giudizio di tutte le perſone di buon ſenno, e degli ſteſſi Eretici. E S. Girolamo al contrario, che quantunque foſſe per natura eloquente, ed aveſſe letto con gran diligenza i più puri autori Latini, ha ſcelto tuttavia nella ſua traduzione uno ſtile ſemplice e libero, ma pieno di peſo e di gravità; ha meritato non ſolamente la ſtima di tutti i Saggi, ma anche l' approvazione di tutta la Chieſa.

Se ſi trovano dunque perſone, che giudicano della traduzione dei libri di pietà in un modo così poco giudizioſo e così contrario allo ſpirito dei Santi; ſi può dire, che i loro rimproveri ſono piuttoſto da deſiderarſi, che da temerſi; poichè non v' è coſa, che renda più ſtimabile la traduzione di un' opera Santa, quanto il ſapere, che chi vi cerca una purità e una gravità degna del linguaggio di Dio, ve la trova effettivamente; e chi pretenderebbe di trovarvi una certa leggiadria, ch' è propria del linguaggio del mondo, non ve la trova.

Ma quello, che abbiamo dovuto ragionevolmente temere in un aſſunto così difficile, è ſtato di diſpiacere ad altri giudici, i quali al contrario dei primi che dai Santi ſarebbero ſtati giudicati degni di diſprezzo, meritano di eſſere ſtimati a motivo della loro pietà e della loro dottrina, e di eſſere aſcoltati con molto riſpetto; e ſono quelli, che ſono al par di noi perſuaſi di quanto abbiamo detto. Eſſi ſanno, che biſogna levare dalla parola di Dio tutto ciò, che non è ſemplice quanto baſta, e che potrebbe in ſe contener

(a) Caſtiglione.

tener qualche cosa di linguaggio secolaresco: ma può darsi che credano di avere nello stesso tempo giusto motivo di lamentarsi di noi, perchè quantunque abbiamo avuto generalmente in vista di seguire le vere regole nella traduzione della Scrittura, non abbiamo però avuto lume bastevole per adattarle al particolare, e perchè abbiamo creduto di non dover in qualche luogo tradurre le parole stesse del testo, per timore di essere troppo oscuri, quantunque si avesse potuto farlo, senza pregiudicare alla intelligenza del senso.

Non possiamo altro rispondere a questi avvisi, se non che è cosa assai facile, che sieno giustissimi e benissimo fondati. Siamo in quanto a noi persuasi, che sarebbe un esser cieco, pretendere di aver avuto sufficiente lume per tradurre un' opera così difficile; non dubitiamo, che uomini assai illuminati non vi possano scoprire diversi errori; e resteremo ad essi con obbligo grande, se vorranno farci grazia d'indicarceli.

Quanto abbiamo sin qui detto fa abbastanza vedere, quanto a nostro giudizio sia cosa difficile e quasi impossibile, mettere in una bilancia da una parte la forza dei termini, e dall'altra il senso della Scrittura; discernere il giusto peso di tutte due queste cose; e pronunciar dopo, senza ingannarsi, quale ponderi veramente sopra dell'altra. Possiamo dir solamente, che vedendoci quasi nella impossibilità di non errare in una scelta così difficile, abbiamo voluto donar piuttosto qualche cosa alla fedeltà, che alla chiarezza; nè per questo potrà alcuno ragionevolmente lamentarsi di noi, quasi che avessimo renduti questi luoghi troppo oscuri, perchè troverà sempre il senso spiegato in margine.

Sarebbe certamente stata cosa facilissima rendere questa traduzione estremamente chiara in ogni luogo, prendendosi poco pensiero che fosse fedele; ma si sa il profondo rispetto, che si dev' avere per le menome parole dello Spirito Santo; ed abbiamo voluto esporci piuttosto a cader in sospetto di averne avuto qualche volta un po' troppo, ch' esser accusati di non averne abbastanza.

Si

Si può dire delle traduzioni quello, ch' è ſtato detto una volta degli uomini. I più perfetti non ſono tali in tutto; non ſi trova uomo al mondo, che ſia totalmente ſenza difetto; e il migliore è quegli, che ne ha meno degli altri. S. Agoſtino conferma queſta verità in una lettera, che ſcriſſe a S. Girolamo, in cui gli rende grazie della traduzione, che avea fatta del Vangelo dal greco in latino, e dice, che confrontando queſta traduzione latina con la greca, gli pareva eſattiſſima; ma aggiunſe però, che in alcuni luoghi vi ſi potrebbe trovar beniſſimo qualche coſa da opporre.

Ma lontaniſſimo per queſto dal concludere, che queſta traduzione non era buona, e che non ſe ne doveva aver buon grado a quello, che l'aveva fatta, dice al contrario (*a*): „ Quand' anche non ſi poteſſero ragionevolmente ap„ provare alcuni luoghi, che ſono per altro pochiſſimi; „ chi è mai così ſevero, che non voglia facilmente ſcu„ ſare queſti piccioli falli in un' opera, ch'è così utile, „ che non ſi potrà mai lodare quanto merita? " *Etſi quædam rariſſima merito movent, quis tam durus eſt, qui labori tam utili non facile ignoſcat, cui vicem laudis referre non ſufficit?*

Che ſe un Santo così illuminato, com'era S. Girolamo, che ſembra eſſere ſtato eletto da Dio, perchè deſſe alla Chieſa una traduzione della Scrittura ſull' originale della lingua greca ed ebrea, che intendeva perfettamente, non ha potuto andar eſente da qualche difetto; coſa devono ſperar quelli, che ſono infinitamente inferiori alla virtù, ed alla capacità d'un così ſanto Dottore?

Speriamo tuttavia, che queſta traduzione non ſembrerà forſe totalmente inutile, ſe quelli, che potranno oſſervarne i difetti, non ricuſeranno di eſſere così moderati e così giuſti, come S. Agoſtino, per approvare il diſegno, che abbiamo avuto di renderci utili alle anime, applicandoci con tutto lo ſtudio a queſta traduzione; e per perdonare all'umana debolezza l'impotenza, in cui ci ſiamo trovati di

(a) Aug. Ep. 10. ad Hier. c. 1.

di renderla così esatta e così perfetta, come avremmo desiderato.

ARTICOLO III.

Delle spiegazioni, che abbiamo creduto di dover aggiungere alla traduzione dei Proverbi.

QUando ci è venuto il pensiero di dare al Pubblico il libro dei Proverbi, ci siamo sulle prime formata l'idea di semplicemente tradurlo, senza darci a svilupparne il senso. Sapevamo che vi si trovano molte sentenze, che sono chiare, e si sperava, che si rispetterebbero le altre, senza intenderle; e che quand' anche si attendesse in questo libro al solo senso litterale, vi si potrebbe trovare un numero grande d' istruzioni santissime e di somma importanaa. Non è già, che non vedessimo assai bene anche noi, come molti altri, che una spiegazione di queste sentenze avrebbe potuto riuscire di gran vantaggio; ma non eravamo d' opinione d' impegnarci in una impresa, la cui difficoltà era tanto certa, quanto n' era incerto il successo.

Abbiamo dopo considerata la cosa con altr' occhio; ed ecco le ragioni, che ci siamo proposte, e che hanno avuto per noi tanto più peso, quanto che erano accompagnate dal desiderio e dall'autorità di alcuni Prelati, lo zelo e la pietà de' quali viene rispettata da tutta la Chiesa. E' vero, che si trovano in questo libro molte sentenze, che in quanto alla lettera sono chiare ed edificanti. Lo Spirito Santo vi parla delle virtù e dei vizii non solamente in generale, ma discende al particolare, e diversifica i suoi avvisi in molte maniere, per regolare gli uomini in tutta la condotta della loro vita. Ma si spiega egli sovente volte in così poche parole, che le persone meno illuminate e poco accostumate allo stile della Scrittura, trovano difficoltà a concepire l'importanza dell'istruzione, che loro ne dà. Vi sono pure molti luoghi in queste Sentenze, che non formano a prima vista alcun senso chiaro nell'animo di tali per-

persone, o che ne formano uno così semplice, che difficilmente possono accompagnarlo con quella rispettosa stima, che sanno doversi avere dell'alta sapienza di quest' opera.

Abbiamo dunque creduto, che sarebbe utile e come necessario ajutar quest' anime, per quanto ne possiamo essere capaci, a scoprire le divine istruzioni, che sono nascoste sotto il velo di queste Parabole. Imperocchè quando si entra con i Santi nella profondità di queste Sentenze, e quando sul fondamento della lettera si stabiliscono i sensi spirituali, che ne nascono come naturalmente, secondo il disegno e l'intenzione dello Spirito Santo, s'incomincia a discernere, che bisogna esser Dio per parlar d'ogni cosa così semplicemente, e nello stesso tempo così divinamente e con tanta sublimità, e per racchiudere in così poche parole un' ampiezza così grande di senso, di misterii e di verità.

Tutto questo ci ha spinti a intraprendere una spiegazione dei Proverbi, che fosse tratta, per quanto fosse mai possibile, dai sentimenti, e spesso dalle stesse parole dei santi Padri. Avremmo desiderato in questo pensiero d' imporsi silenzio a noi stessi, per non far parlare, che questi SS. Dottori, che Iddio ha scelti ad essere gl' Interpreti della Scrittura e i Depositarii della sua verità. Ma questi Santi non hanno spiegato in particolare questo libro dei Proverbi; o se qualcuno d' essi l'ha fatto, le sue opere non sono arrivate fino a noi. S. Basilio ha fatta una lunga Omilia sul principio dei Proverbi. Beda è il solo, di cui abbiamo una spiegazione sopra tutta la serie di questo libro, ch' è assai breve; e quantunque non osiamo d' uguagliar questo Scrittore agli antichi Padri, ne abbiamo tuttavia preso qualche senso, ch'era più attaccato alla lettera; e si cita anche in diversi luoghi, perchè ha egli procurato di camminar sempre sulle tracce di questi maestri della Chiesa, e si gloria di essere loro discepolo.

Dopo di aver dunque stabilito di darci ad illustrare un libro così oscuro e così importante, abbiamo eseguito in

tal maniera queſto noſtro diſegno. Sono più di trent'anni, che abbiamo ſempre riguardate queſte Sentenze come una perfetta morale, ma che tiene però qualche coſa dell' antica legge, e che non propone già ſempre le regole dei coſtumi in un modo così ſemplice e così poco figurato, come hanno fatto gli Apoſtoli nelle loro Epiſtole.

Ne avevamo fin d'allora concepita queſta idea così vantaggioſa, per aver udito a ſpiegare tutte queſte ſentenze da perſone di una ſoda ed illuminata pietà; ed abbiamo anche fatti entrare in queſt' opera i ſentimenti più edificanti e cavati dai Santi Padri, che avevamo da eſſe imparati. Quindi ſe ſi poteva ſperarne qualche frutto, era dovuto principalmente a queſte perſone di pietà.

Da quel tempo in poi abbiamo letto ſovente queſto libro, e nello ſteſſo tempo le opere dei Santi Padri. Imperocchè quantunque queſti Santi non abbiano ſpiegata tutta la ſerie dei Proverbi di Salomone, alcuni d' eſſi però, come il Pontefice S. Gregorio, hanno ſpeſſo ſpiegate in un modo ammirabile alcune particolari Sentenze di queſto libro; lo che ſomminiſtra un gran lume, per ſeguire con un medeſimo ſpirito ad illuſtrar tutto il rimanente. Inoltre è certo, ch' eſſi leggevano continuamente queſto libro, come tutti gli altri della Scrittura; e perciò ſono entrati per mezzo d' una lunga meditazione, e per mezzo del dono d' intelligenza, che avevano ricevuto da Dio, ſono entrati, dico, nel ſenſo di queſte ſante parole, che riguardo a noi ſono coperte come da un velo, ma che furono da eſſi penetrate col loro lume e con la loro pietà. Eſſi hanno formato le regole della loro morale ſopra di quelle, che lo Spirito Santo aveva loro inſegnate per bocca di Salomone; e ſi può dire in queſto ſenſo, che le opere dei Padri contengono la ſpiegazione di queſto ſanto libro, perchè i loro ſentimenti altro non ſono, che concluſioni che naſcono naturalmente da queſte verità.

Per lo che abbiamo procurato nel compor queſt' opera di uniformar le regole, ch' eſſi hanno ſeguite nella morale Criſtiana, ai principii, che ne avevano cavati dalla dottrina del Savio; acciocchè per quanto foſſe poſſibile, foſſero

eſſi

essi gl' Interpreti delle parole dello Spirito Santo, com' è certo, che ne sono stati gli adoratori ed i discepoli.

Si citano le proprie parole di questi Santi ne' luoghi, nei quali hanno essi positivamente illustrate queste sentenze di Salomone; e quando non si può averne un ajuto così grande, ci serviamo dei loro sentimenti nel modo, che abbiamo già detto; oppure spieghiamo la Scrittura per mezzo della Scrittura, le parole di Salomone per mezzo di quelle del Vangelo e di S. Paolo, e la legge vecchia per mezzo della nuova. Questa è la regola, che S. Agostino ci ha data, e che spesso ripete; cioè che un passo oscuro della Scrittura si spiega per mezzo di un altro, ch' è più chiaro.

Si abbreviano qualche volta le parole di questi Santi in latino e in italiano per esser più brevi, e per non dire se non quello, che ricerca il passo che si spiega. Si citano quasi sempre; e quelli, che si occupano nella lettura dei Padri, conosceranno i loro sentimenti in molti luoghi, ne' quali non vengono citati.

Abbiamo procurato di rendere questa spiegazione così edificante, e così conforme allo spirito dei Santi Padri, che fosse però anche nello stesso tempo, quanto poteva mai esserlo, attaccata alla lettera, e fondata sulle proprie parole della Scrittura. Imperocchè bisogna avere una gran venerazione per il senso litterale, ch' è il fondamento del senso spirituale; e vi sono anche molti a' quali riesce di un utile grande attaccarsi principalmente al senso litterale; perchè lo Spirito Santo in questo libro vuol istruire ogni genere di persone. Egli parla sovente a quelli, che sono impegnati nel secolo e nella schiavitù delle passioni, vuol cavarli da quell' abisso dei vizii, per ispirar ad essi l' amor delle virtù. E perciò egli alza in diversi luoghi la voce contro i delitti, che più offendono il pudore e l' onestà; e ne dipinge una idea spaventosa, che accompagna con le minacce de' suoi giudizii, per ispaventare gli uomini nella loro falsa pace, e per ammollire la durezza dei loro cuori.

Quando ſembra, che il ſenſo della Scrittura non poſſa riuſcire così intelligibile a tutti, ſi ſpiega, ſe ne fa una ſpecie di parafraſi, e vi ſi aggiunge qualche iſtruzione; quando è chiaro, nè ſi può dubitare, che non ſia da tutti inteſo, ſi ſuppone così chiaro, com' è, e ſe ne aggiunge un altro più ſpirituale fondato ſu i ſentimenti dei Santi. Non già che non ſiamo perſuaſi, che anche in queſti ſteſſi luoghi non ſia utiliſſimo il ſolo ſenſo litterale, e che non contenga molte iſtruzioni, che ſono convenientiſſime a un gran numero di perſone. Ma oltre che abbiamo avuto in viſta di rendere queſta ſpiegazione più breve, che mai foſſe poſſibile, abbiamo anche creduto di dover laſciare alla pietà dei fedeli la cura di meditare, e di applicare a ſe ſteſſi ciò, che ſembra per ſe abbaſtanza chiaro; affine di attendere tanto più ad illuſtrar i luoghi oſcuri, ed a rappreſentare, ad imitazione dei Santi, alcune viſte più ſpirituali, ch' entrano più nel fondo della pietà, e che non ſarebbero forſe venute a tutti così facilmente in penſiero.

Siccome ſi ſpiega tutta in particolare la ſerie di queſto libro, abbiamo creduto coſa ſuperflua mettere un argomento ad ogni capitolo. Le materie ſteſſe, che vi ſono trattate, ſono d' ordinario così diverſe, e ſembrano così poco inſieme conneſſe, principalmente dal decimo capitolo ſino al fine, che per farvi i titoli, che ne indicaſsero il ſoggetto, ve ne vorrebbe uno quaſi per ogni ſentenza.

Lo Spirito Santo ha così unite le ſue iſtruzioni, quantunque differenti, per importantiſſimi motivi. Queſta ſteſſa varietà, che vi ſi trova, fa una più viva impreſſione in quelli, che la leggono; e perchè non per tanto quelle, che riguardano uno ſteſso ſoggetto, poſſono vicendevolmente illuſtrarſi, quando ſi confrontano inſieme, ſi è fatta una tavola ſul fine del libro, affinchè ſi poſsa vedere in una ſola viſta, quanto il Savio ha detto in diverſi luoghi ſopra una ſteſsa materia.

Che ſe alcuno voleſſe formarſi una idea più generale di

que-

queſto libro, potrebbe farlo in queſta maniera. I ſette primi capitoli contengono una eſortazione generale alla ſapienza. Salomone ci reca a riſpettarla come la ſorgente di tutti i beni; a conſervarne nel noſtro cuore le parole, come un teſoro; a riempiere noi ſteſſi delle ſue ricchezze prima di farne parte agli altri; ed a fuggir il contagio del ſecolo, che il Savio rappreſenta ſotto la figura di una femmina proſtituta. Nell' ottavo capitolo la Sapienza eterna parla di propria bocca in una maniera, che fa chiaramente vedere, che non appartiene che a Dio parlar da Dio. Il nono contiene alcuni particolari avviſi. Dal decimo, che ha per titolo: *le Parabole di Salomone*, ſino al fine ſi trovano le Sentenze, che in ſe contengono tutte le regole della morale, tutte le virtù e tutti i vizii, e tutti i generi di vita, che ſi poſſono trovare nel mondo.

Queſte Sentenze ſembrano ſpeſſo totalmente diſtaccate le une dalle altre; ma ſiamo per altro perſuaſi, che vi poſſa eſſer tra loro una ſecreta conneſſione, che lo Spirito Santo vi ha fatta, e che può beniſſimo eſſere ſcoperta in molti luoghi da quelli, che hanno un lume maggiore. Abbiamo anche noi unite qualche volta queſte Sentenze, quando vi abbiamo trovata una unione naturale tra loro, e quando queſta unione poteva darci qualche iſtruzione. E qualche volta nol facciamo, perchè ſi ſpiega la ſentenza, che ſegue, con le parole d' un Padre, che avendola conſiderata ſenza riferirla all' altra, vi fa vedere una nuova verità, che ſembra non trovarſi nella precedente.

Siamo ſtati lungo tempo ſoſpeſi circa i limiti, che ſi dovevano dare a queſte ſpiegazioni, che vi abbiamo aggiunte. „ E' difficile, dice S. Agoſtino, ſervire gli „ uomini utilmente, e compor libri che vadano loro a „ genio; ſe ſono corti, ſembrano ad eſſi non abbaſtan„ za chiari; e ſe ſono troppo lunghi, ſe ne annoja„ no. " *Laborant homines in diſcendo, & brevia non valent intelligere, prolixa non amant legere.*

Abbiamo ſulle prime così temuta queſta lunghezza, che ci ſiamo dati a ſpiegare ognuna di queſte ſentenze in cinque o ſei righe; ma queſte ſpiegazioni tanto riſtrette, fu-

furono giudicate così oscure e di così poca utilità, che abbiamo creduto, che il mezzo di renderle meno nojose fosse il farle un poco più lunghe. Abbiamo per altro procurato di non estenderci di più, se non per maggiormente illustrare le verità, che sono contenute nelle parole di Salomone, e che sembrano importantissime.

Vi sono pure altri sensi più spirituali, che avevamo benissimo in mente, e che si potevano applicare ad alcune di queste Sentenze; ma non abbiamo creduto necessario di aggiungerveli, come abbiamo pur detto in queste medesime spiegazioni (*a*). Per lo che non bisogna già credere, che si pretenda da noi di aver indicate in questo libro o tutte le spiegazioni, o almeno le principali e le più edificanti, che si possano dare a queste Sentenze di Salomone. Ne abbiamo bensì scelte molte, che sono certamente dei maggiori Santi, e per le quali ognuno avrà senza dubbio quella venerazione, che meritano; altre ve ne sono, che abbiamo procurato di cavare dalla loro dottrina ed autorizzare con i loro sentimenti, e che potranno esser giudicate utili in se stesse; quantunque siamo nello stesso tempo persuasi (*b*), che si potrebbero ad esse dare altri sensi più pieni di luce e di pietà.

„ Bisogna giudicare della profondità della Scrittura, dice il Pontefice S. Gregorio (*c*), non dalla debolezza di „ quelli, che procurano d'illustrarla, ma dalla grandezza „ di colui, che n'è l'Autore. La parola di Dio è infinita „ e incomprensibile, come lo stesso Dio. Quando sembra a „ noi di capirla, non la intendiamo ancora. *Sic disposita „ est, ut cognita nesciatur;* ed anche dopo di aver fatti „ vedere molti misterii e molti secreti, che vi erano nascosti come sotto a densissimi veli, ne contiene ancora „ un numero grande d'altri, che la rendono sempre nuo-

„ va

(a) Cap. 27. v. 16.
(b) Cap. 17. v. 16.
(c) Greg. Præm. in lib. 1. Reg.

„ va a quelli, che la leggono con un cuore e con uno ſpi-
„ rito nuovo. “

Se un Pontefice ed un Santo, che ha meritato il nome di Grande, ha parlato così; qual giudizio dobbiamo formar noi delle ſpiegazioni, che procuriamo di dare alla parola di Dio tra le tenebre, che ci circondano?

Queſt' è una delle ragioni, per cui abbiamo ſul principio di queſto libro poſta ſeparatamente la traduzione di ogni capitolo, affinchè ſi poſſa leggere affatto ſola, ſenza aſcoltarvi altri che Iddio, che vi parla. Imperocchè le anime umili, che ſono, riguardo alla Scrittura, in quella diſpoſizione, di cui abbiamo parlato di ſopra, potranno qualche volta edificarſi aſſai più, meditando ſemplicemente la parola di Dio in ſe ſteſſa, ſenza attenderne la ſpiegazione da altri, che dallo Spirito Santo.

Abbiamo trovato nel progreſſo di queſto libro molti luoghi oſcuriſſimi, ſopra i quali avevamo già ſubito ſtabilito di non dir alcuna coſa, e d'indicar ſolamente, che credendoci incapaci di ſpiegarli, ſi laſciavano alla intelligenza delle perſone più dotte e più illuminate. Ma molti conſiderabili perſonaggi non furono di queſto parere; ed hanno creduto, che ſi poteſſe fare quanto dice ſpeſſiſſime volte S. Agoſtino (*a*); „ ch' è di eſercitarci avanti a Dio
„ ad illuſtrare, mediante il lume, che a lui piace di co-
„ municarci, quanto ſi trova di più oſcuro nella ſua Scrit-
„ tura; e che dopo di queſto ſi poſſono eſporre queſte illu-
„ ſtrazioni alla pietà dei fedeli, purchè, ſecondo l' avvi-
„ ſo dello ſteſſo Santo, ſieno conformi alla rego-
„ la della fede, e poſſano ſervire alla edificazione del-
„ la carità. “

Certamente queſt' opera farà un grandiſſimo frutto, ſe potrà in qualche modo ſervir d'ajuto a quelli, che hanno minor lume, acciocchè guſtino queſto libro di Dio, ed acciocchè procurino di cercarvi dentro la ſcienza della ſalute. Vi ſono molti nella Chieſa, che non hanno alcun biſogno di queſto ſoccorſo, perchè la loro virtù e la loro pe-

(a) Auguſt. Ep. 49. ad Deograt.

penetrazione li fa entrar faciliſſimamente nella intelligenza dei ſecreti della Scrittura. Poſſiamo dire a queſti, che hanno ricevuto, riguardo a queſt' opera, un tal dono dal cielo, quanto S. Agoſtino diceva a quelli, che riguardo agli altri erano i più ſpirituali del ſuo popolo: *Patiantur aquilæ dum paſcuntur columbæ*. Le aquile ſoffrano in pace, ſinchè ſi cibano le colombe.

Noi deſideriamo, che chiunque ha ricevuta queſta grazia da Dio, giudichi di queſte ſpiegazioni piuttoſto cogli occhi della ſua carità, che con quelli della ſua virtù; e che ſiccome avranno eſſi più penetrazione degli altri, così abbiano pure maggior indulgenza per compatirle.

PRO-

PROVERBI DI SALOMONE.

CAPITOLO I.

ESORTAZIONE ALLA SAPIENZA. QUANTO TEMER DEBBANO COLORO CHE SPREGIANO LA SAPIENZA, E CHE SI DANNO ALLA SEDUZIONE.

1. *Arabolæ Salomonis filii David, regis Israel,*

2. *ad sciendam sapientiam, & disciplinam:*

3. *Ad intelligenda verba prudentiæ, & suscipiendam eruditionem doctrinæ, justitiam, & judicium, & æquitatem:*

4. *Ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia, & intellectus.*

1. Proverbii di Salomone figlio di David, re d'Israello,

2. per acquistar sapienza, e castigatezza,

3. per intendere cose assennate, per apprendere erudizion di dottrina, giustizia, diritto, e rettitudine,

4. per dare sagacità agli uomini piccioli, scienza ed intelligenza al giovanetto.

5. Il

5. *Audiens ſapiens ſapientior erit: & intelligens gubernacula poſſidebit.*

6. *Animadvertet parabolam, & interpretationem, verba ſapientum, & ænigmata eorum.*

7. *Timor Domini principium ſapientiæ. Sapientiam, atque doctrinam ſtulti deſpiciunt.*

8. *Audi, fili mi, diſciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ,*

9. *ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo.*

10. *Fili mi: ſi te lactaverint peccatores, ne acquieſcas eis.*

11. *Si dixerint: Veni nobiſcum, inſidiemur ſanguini, abſcondamus tendiculas contra inſontem fruſtra:*

12. *Deglutiamus eum ſicut infernus viventem, & integrum quaſi deſcendentem in lacum.*

13. *Omnem pretioſam ſubſtantiam reperiemus, implebimus domos noſtras ſpoliis:*

14. *Sortem mitte nobiſcum, marſupium unum ſit omnium noſtrum.*

15. *Fili mi, ne ambules*

5. Il ſaggio, che gli ode, diverrà vieppiù ſaggio, e l' intelligente s' impoſſeſſerà dell'arte di governo.

6. Comprenderà proverbii e arguti diſcorſi, le parole dei ſaggi, e i loro enigmi.

7. Principio della ſapienza è il timor del Signore. Ma gli ſtolti ſpregiano ſapienza, e dottrina.

8. Dà aſcolto, o figlio mio, alla caſtigata inſtituzion di tuo padre, e non laſciare la inſtituzion di tua madre;

9. e queſte ti ſaranno un acceſſione di grazioſo ornamento al capo, e di collana al collo.

10. Figlio mio, ſe i peccatori t'allettano, non accondiſcendere ad eſſi.

11. Se dicono: Vieni con noi, inſidiamo alla vita, appiattiam trappole contro un innocente, benchè non ce n' abbia data cagione:

12. Inghiottiamolo, a guiſa di baratro, bell'e vivo, e tutto intero, come un che va giù nella foſſa.

13. Troveremo prezioſe ſoſtanze d'ogni ſorta, empiremo le caſe noſtre di ſpoglie.

14. Entra in ſorte con noi: tutti noi non avremo che una ſol borſa.

15. Figlio mio non andar con

cum eis, prohibe pedem tuum a ſemitis eorum.

16. *Pedes enim illorum ad malum currunt, & feſtinant, ut effundant ſanguinem.*

17. *Fruſtrà autem jacitur rete antè oculos pennatorum.*

18. *Ipſi quoque contra ſanguinem ſuum inſidiantur, & moliuntur fraudes contra animas ſuas.*

19. *Sic ſemitæ omnis avari animas poſſidentium rapiunt.*

20. *Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem ſuam.*

21. *In capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba ſua, dicens:*

22. *Uſquequo parvuli diligitis infantiam, & ſtulti ea, quæ ſibi ſunt noxia, cupient, & imprudentes odibunt ſcientiam?*

23. *Convertimini ad correptionem meam: en proferam vobis ſpiritum meum, & oſtendam vobis verba mea.*

24. *Quia vocavi, & renuiſtis: extendi manum meam, & non fuit, qui aſpiceret:*

con coſtoro; rattieni il tuo piede dai loro ſentieri.

16. Imperocchè i loro piedi corrono al male, e ſi affrettano a ſpargere ſangue.

17. Impunemente bensì ſi ſtende la rete ſugli occhi degli augelli.

18. Ma coſtoro tendono inſidie contro il loro proprio ſangue, e macchinano agabbi contro l'anima loro.

19. Così i ſentieri d'ogni avaro colgon le anime di coloro che ſono impegnati in cotale paſſione.

20. La ſapienza *all'oppoſto* predica all'aperto, fa ſentir la ſua voce per le piazze.

21. Sclama in capo ai luoghi più frequentati di popolo, pronunzia le ſue parole all'entrata delle porte della città, e dice:

22. Sino a quando o uomini piccioli continuerete voi ad amare la fanciullaggine? *ſino a quando* gli ſtolti continueranno a bramare le coſe, che ſono ad eſſi nocive, e gl'inſenſati ad odiare la ſcienza?

23. Rivolgetevi alla mia correzione; io vi darò fuori il mio ſpirito, e vi farò ſapere le mie parole.

24. Poſciachè alla mia chiamata voi avrete ricuſato di dare aſcolto, allo ſtender

della

25. *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis;*

26. *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis, id quod timebatis, advenerit.*

27. *Cum irruerit repentina calamitas, & interitus, quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio, & angustia:*

28. *Tunc invocabunt me, & non exaudiam: mane consurgent, & non invenient me,*

29. *eo quod exosam habuerint disciplinam, & timorem Domini non susceperint,*

30. *nec acquieverint consilio meo, & detraxerint universæ correptioni meæ.*

31. *Comedent igitur fructus viæ suæ, suisque consiliis saturabuntur.*

32. *Aversio parvulorum interficiet eos, & prosperitas stultorum perdet illos.*

33. *Qui autem me audierit, absque terrore requiescet,*

della mia mano nessuno avrà posta attenzione;

25. ed avrete spregiato ogni mio consiglio, e trascurate le mie riprensioni;

26. anch'io al vostro eccidio mi riderò; e mi befferò quando vi avverrà ciò di che voi paventavate;

27. quando vi verrà addosso repentina disgrazia; quando la rovina vi assalirà a guisa di procella; quando piomberà sopra voi tribulazione, ed angustia.

28. Allora costoro m'invocheranno, ma io non gli esaudirò; si leveranno con sollecitudine *in cerca di me*, ma non mi troveranno:

29. posciachè avranno avuta in odio la castigatezza, e non avranno accolto il timor del Signore,

30. nè avranno accondisceso al mio consiglio, ed avranno avuta a disprezzo ogni mia correzione.

31. Mangeranno dunque i frutti della loro condotta, si satolleranno dei loro consigli.

32. I piccioli verranno uccisi dal loro stesso sviamento, e gli stolti saran perduti dalla loro stessa prosperità.

33. Ma chi a me dà ascolto, riposerà *tranquillo* senza

& abundantia perfruetur, timore malorum ſublato.

za ſpaventi, e godrà di abbondanza *di pace*, fuor di timore di mali.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Proverbii di Salomone, figlio di David, e Re d'Iſraello.* Salomone figlio di David, Re d'Iſraello, Profeta egli ſteſſo, e figlio d'un Profeta, ſcelto da Dio per eſſere un miracolo di ſapienza, ha pubblicate le divine verità, che ſono contenute in queſte Sentenze; o piuttoſto lo Spirito Santo ci ha inſegnate queſte verità per bocca di Salomone. E' dunque giuſto, che chiunque penſa d' iſtruirſi in queſto Libro, ne concepiſca ſubito una ſtima, ed una venerazione proporzionata alla grande idea, che dev'averne. Imperocchè ſe un Re ſapientiſſimo, com'era Salomone, merita d'eſſere aſcoltato con riſpetto; Iddio, di cui Salomone non è altro, che la lingua in queſt'opera, merita non ſolamente d'eſſere riſpettato, ma d'eſſere anche adorato in ogni menoma ſua parola.

Queſto termine di *Parabole* o di *Proverbii*, indica in queſto Libro (*a*) alcune Sentenze gravi e divine; dove la verità è d'ordinario velata ſotto immagini di quanto ſuccede nella natura; il ſenſo delle quali, dice S. Agoſtino (*b*), alletta tanto più, e fa un'impreſſione tanto più viva ſullo ſpirito e ſul cuore, quanto che non ci ſi preſenta a prima viſta, e quanto che ha biſogno di qualche lume e di qualche applicazione per iſcoprirlo.

℣. 2. *Per acquiſtar ſapienza e caſtigatezza.* Il diſegno di Dio in queſto Libro è d'inſegnare agli uomini *una ſapienza*, che non ſolamente illumina lo ſpirito, ma che purifica il cuore. Queſta ſapienza fa, *che il Savio guſti la verità di Dio* da lui conoſciuto, e che vi trovi la ſua allegrezza. *Sapiens eſt cui Deus ſapit*, dice S. Bernardo (*c*).

Uniſce alla ſapienza *la diſciplina* o *caſtigatezza*, e queſta

(a) Baſil. in Proverb. init. (b) Aug. Epiſt. 119. c. 11.
(c) Bernard. in Cant. ſerm. 50. n. 8. Et ſerm. 85. n. 8.

ſta parola indica, giuſta la proprietà della lingua originale, una iſtruzione, non ſolamente di parole, ma *di correzione e di caſtigo* (*a*), com'è quella d'un ſavio padre verſo dei ſuoi figliuoli.

Imperocchè l'uomo dopo della ſua caduta è talmente pieno di tenebre e poſſeduto così dalle ſue paſſioni, che ha biſogno, per entrare in ſe ſteſſo, che Iddio non ſolamente lo iſtruiſca e lo illumini; ma che lo ſcuota anche in certo modo per iſvegliarlo dal ſuo letargo, e che lo tagli per guarirlo.

℣. 3. *Per comprendere coſe aſſennate, e per ricevere iſtruzioni di dottrina, giuſtizia, diritto e rettitudine.* Queſte tre parole tutta contengono in riſtretto la ſantificazione dell'uomo. *La giuſtizia*, ſecondo S. Bernardo (*b*), riſiede nel cuore, e in ſe contiene la carità, che giuſtifica l'anima, e che le fa rendere a Dio ed agli uomini ciò, ch'è loro dovuto.

Il diritto può indicare, giuſta S. Agoſtino (*c*), la luce della verità, che illuſtrando lo ſpirito fa, ch'egli giudica di tutte le coſe, ſecondo che ſono in ſe ſteſſe. *La rettitudine*, ſecondo la lingua originale, può gli effetti ſegnare di queſta ſteſſa carità e di queſta medeſima verità, la cui impreſſione, avendo ſantificata l'anima internamente, riſplende al di fuori nel regolamento delle azioni e delle parole, e nella condotta di tutta la vita.

℣. 4. *Per dare ſagacità ai piccioli, e ſcienza e intelligenza ai giovanetti.* Tal'è la gloria della parola di Dio di eſtenderſi, come la ſua providenza, indifferentemente ſopra tutti gli uomini, e di proporzionarſi ai biſogni di tutti. I ſavii del mondo, ſecondo l'oſſervazione del Griſoſtomo (*d*), non hanno potuto aſpirare a queſt'alto grado di ſapienza; non hanno ſcritto, che per un piccioliſſimo numero di perſone; ed hanno anche creduto, come dice uno di loro, che ſolamente gli ſpiriti grandi foſſero capaci delle grandi virtù. La Scrittura al contrario è per i grandi e per i piccioli, per i forti e per i deboli.

Que-

(a) Baſil. in Proverb. init. (b) Bernard. de div. ſerm. 72. n. 2. (c) Aug. in Pſ. 105. (d) Chryſoſt. Hom. 1. in Matt.

Queſta parola di *ſemplici* o di *piccioli* indica una privazione di ſapienza e di lume, *pueri ſenſibus*, come dice S. Paolo (*a*). E queſta infanzia ſi trova in quei medeſimi, che ſembrano i più illuminati a motivo del loro ſpirito naturale; poichè l'*umana ſapienza non è, che una follia dinanzi a Dio*.

Queſta ſteſſa parola di *ſemplici* o *piccioli*, che, giuſta la lingua originale, indica un uomo, che può facilmente eſſer ſedotto, può intenderſi in queſto luogo anche di quelli, che hanno già abbracciata la pietà, ma che ſono ancora imperfettiſſimi; chiamati dall'Apoſtolo (*b*), uomini ancora *carnali*, a' quali *non ſi dee dare che latte, come ai piccioli fanciulli*, finchè ſieno divenuti capaci d'un più ſolido cibo.

La ſapienza vuol cavar tutti gli uomini da queſta doppia infanzia; o da quella, che Iddio condanna, perchè è ſuperba e peccaminoſa; o da quella, che Iddio ſcuſa, perchè è umile, quantunque ſia ancora imperfetta e poco illuminata. Eſſa offre a tutti quella prudenza della fede, che inſegna a diſcernere i beni apparenti dai veri beni, ed a preferire il Creatore alla creatura. Promette a quelli, che ſono paſſati dalla infanzia alla gioventù, e che hanno già fatto qualche progreſſo nella virtù, promette, dico, il lume *della ſcienza e della intelligenza*, per mezzo della quale comincieranno a penetrare nelle ragioni dei miſteri, ed a veder le coſe, che non ſi ſcoprono, ſe non a proporzione che il cuore diviene più puro e più unito a Dio.

℣. 5. *Il Saggio che gli ode, diverrà più ſaggio; e l'intelligente vi acquiſterà l'arte di governare*. Il vero ſaggio è quello, che non crede mai di eſſerlo abbaſtanza; è docile, perchè è umile; ama di aſcoltare continuamente Dio nella Scrittura, lo Spirito Santo nella orazione, e la Chieſa nella ſua tradizione; e creſcendo ſempre più in ſapienza, acquiſta la intelligenza, ch'è il premio d'una fede viva ed animata dalla carità. *Fides mundet te, ut intellectus impleat te*, diceva S. Agoſtino (*c*). Perciò diviene egli

(a) Baſil. in Prov. init. 1. Cor. 14. 4. & 3. 19.
(b) 1. Cor. c. 3. v. 1. (c) Aug. tract. 36. in Joan.

egli capace di condurre gli altri, mediante quel lume medesimo, col quale egli stesso è condotto da Dio.

S. Basilio fa una particolar riflessione su queste parole: *Et intelligens gubernacula possidebit*. „ Il Savio, dic'egli „ (*a*), vive nel mondo tra le tentazioni, che lo circonda„ no, come in un mare sempre agitato. Veglia continua„ te a guardia del suo cuore, come chi tiene il governo „ d'una nave non la lascia mai; osserva e raffrena le sue „ passioni, perchè le considera come venti furiosi, che pos„ sono ad ogni momento eccitare la più pericolosa burra„ sca. Siccome il Piloto contempla le stelle, così il Savio „ è sempre attento al cielo ed alla legge di Dio. Di là „ prende egli le regole per ben condursi nella sua strada, „ e per arrivare al luogo, a cui tende. Finalmente è in„ stancabile nella sua applicazione, nè si rallenta mai, per „ timore di non esser simile a quelli, che avendo carica„ to il proprio vascello di ricchezze, ed esendosi sottratti „ ad una infinità di pericoli, stanno poi trascurati quando „ si avvicinano a terra, e si perdono miseramente in „ porto.“

℣. 6. *Egli penetrerà parabole e arguti discorsi, le parole dei Saggi e i loro enigmi*. Quanto più il savio è illuminato da Dio, tanto maggiormente penetra nei sensi delle Parabole, e nella intelligenza delle parole misteriose della Sapienza, che si è nascosta sotto l'oscurità delle figure, e qualche volta anche sotto quella degli enigmi, come sono i sensi divini nascosti sotto le parole del Cantico dei Cantici, e di alcuni altri luoghi della Scrittura. Era cosa degna della grandezza di Dio, dicono i Santi (*b*), di manifestarsi così, e di nascondersi nello stesso tempo nella sua Scrittura, come ha fatto nell'ordine e nel governo del mondo; affinchè fosse tutt'insieme *noto ed ignoto agli uomini*; noto agli umili, che adorano nella sua parola tutto ciò, ch'è superiore al loro lume, e che spesse volte meritano per questo di comprenderla; ignoto ai superbi, perchè *il loro orgoglio, che resta offeso da quella sempli-*

(a) Basil. in Proverb. init. Tertull. Apol. c. 17.

(b) Dionys. de hier. cæl. c. 2.

plicità, che ſi vede nella lettera della Scrittura, non può penetrare quella profondità di ſapienza, che Iddio vi ha naſcoſta ſotto quei ſacri veli (a), e ch'egli non iſcopre, che alle anime umili.

℣. 7. *Il timore di Dio è il principio della ſapienza. Gli ſtolti diſprezzano ſapienza e dottrina.* I ſaggi del mondo ſono ſtati, ſecondo S. Paolo (b), tanti *ciechi ſuperbi*, tanto più pazzi, quanto che ſi credevano ſaggi. La ſapienza al contrario, che queſto libro c'inſegna, comincia dalla umiliazione dell'uomo, e da un timor ſalutare, di cui lo riempie, che gli fa ſubito riguardare Iddio con iſpavento, come ſuo giudice, temendo di eſsere da lui punito. Queſto timore, ch'è unito a qualche ſorta di amore, ſi cambia a poco a poco in un riſpettoſo ſpavento, per cui l'uomo, dice S. Agoſtino (c), teme d'irritar Dio, non più perchè egli ama ſe ſteſso, ma perchè ama Dio, come ſuo padre, e teme di offenderlo. E ſiccome quel primo timore (d) è ancora umano e ſervile, così è il principio della ſapienza; e queſto ch'è un timor caſto e proprio dei figliuoli di Dio, n'è la perfezione ed il colmo.

La ſapienza è riſpettata da tutti i ſaggi; gl'inſenſati *la diſprezzano*, appunto perchè ſono inſenſati, e perchè una parte della ſapienza è conoſcerne il prezzo.

℣. 8. *Aſcolta, figlio mio, la caſtigata iſtituzion di tuo padre, e non abbandonar la inſtituzion di tua madre. Aſcolta*, dice il Savio, *l'iſtruzioni* di Dio *tuo padre*, che ſono contenute nella Scrittura, *e non abbandonar la* legge della Chieſa, ch'è *tua madre*, che ti parla col mezzo dei ſuoi Concilii, della ſua Tradizione e della bocca dei ſuoi Paſtori. Non baſta aſcoltar Dio, ſe non ſi aſcolta anche la Chieſa; perchè ſiccome ci dice il Vangelo (e), che *in vano ſi onora il Padre, ſe non ſi onora il Figlio, ch'è una ſteſſa coſa col Padre*; ſi può dir così, che in vano ſi onora GESU' CRISTO, ſe ſi diſonora la Chieſa, ch'è ſua ſpoſa e noſtra madre.„ Onorate la Chieſa, dice S. Agoſtino

„

(a) Aug. Confeſ. lib. 3. cap. 5. (b) Rom. 1. v. 21.
(c) Aug. in Ep. 1. Joan. Tract. 9. & ſerm. 124. de Temp.
(d) Beda in hunc loc. (e) Joan. c. 5. v. 23.

„ ſtino (*a*), come veri figliuoli di lei. Non abbandonate
„ quella, che vi ha cercati, quando eravate ſviati. Amate
„ una madre così divina. Amate quella, che ha tanto a-
„ more per voi." *Filii boni, nolite deſerere Eccleſiam vos requirentem. Amate tantam matrem. Amate amantem.*

℣. 9. *E queſte ſaranno un' acceſſione di graziоſo ornamento al tuo capo, e di collana al collo.* Quanto ſi trova nell' anima di più elevato e di più ſpirituale, è, ſecondo S. Agoſtino (*b*), come *il capo dell' uomo interiore*. Il ſavio dunque aſcoltando le iſtruzioni di Dio, ch'è ſuo padre e della Chieſa, ch'è ſua madre, riceverà un nuovo ornamento, mediante la infuſione delle virtù, che vengono quì figuratamente indicate da una *ricca collana*, perchè (*c*) ſono inſieme conneſſe, e perchè riſplendono ognuna nel ſuo poſto, come tante pietre prezioſe inſerite in una collana d' oro; e perciò S. Pietro, parlando delle femmine Criſtiane, dice (*d*), che devono farſi vedere in pubblico, non già con quanto il luſso ha inventato di più ſplendido e di più magnifico, ma *con la modeſtia e con le virtù, che ſono un ricco ornamento agli occhi di Dio*.

℣. 10. *Figliuolo mio, ſe i peccatori ti allettano non acconditcendere ad eſſi*. Il Savio dopo di averci eſortati ad aſcoltare Iddio, ci avverte a non aſcoltare gli uomini del mondo (*e*). Imperocchè è incredibile quanto ſieno contagioſi i loro trattenimenti, e quanto ſia d'oſtacolo ad uno, che vuol imparare a temer Dio ed a ſervirlo, vivere tra gli uomini del ſecolo, che ci parlano anche col loro ſilenzio.

Queſti *peccatori*, de' quali parla quì il Savio, ſono quelli, che ſono poſſeduti dall'amore del mondo, che, giuſta S. Giacomo (*f*), è il nemico di Dio. Eſſi c'invitano a ſeguirli non ſolamente con parole di compiacenza, ma con l'eſempio continuo della loro ambizione, dei loro divertimenti e del loro luſso. Queſte coſe ſono per noi come

tante

(a) Aug. de Symb. ad catechum. l. 2. (b) Aug. in Pſ. 3.
(c) Greg. in Job. lib. 31. c. 2. Beda in hunc loc.
(d) 1. Petr. c. 3. v. 4. (e) Aug. in Pſ. 6.
(f) Jacob. c. 4. v. 4.

tante carezze, perchè tutte lusingano la natural nostra corruzione, che ci strascina col proprio suo peso in quelle medesime sregolatezze, dietro alle quali vediamo correre avidamente quest'uomini del mondo; e in quella dimenticanza di Dio, in cui essi tutta passano la loro vita.

℣. 11. *Se ti diranno: Vieni con noi; tendiamo insidie alla vita altrui; appiattiam trappole all'innocente, che non ci ha fatto alcun male.* Queste persone piene dello spirito del secolo, non sarebbero già così pericolose, come sono, se ci strascinassero al male in un modo così manifestamente reo, com'è questo, che la Scrittura fa dir loro in poche parole. Queste non sono dunque l'espressioni della loro bocca; poichè non potrebbero spiegarsi con tanta temerità e con sì poca vergogna, se non con uomini, che fossero così cattivi, com'esse sono. Ma le parole son queste del loro cuore. Il Savio le fa parlare non secondo quello, che dicono, ma secondo quello, che pensano, e quello, che fanno; e Iddio scopre quì qual è il fine dei loro desiderii e delle loro intenzioni, anche allora, che mascherano con tutta diligenza la malignità dei loro disegni sotto gli specioli pretesti di giustizia e di pietà.

Per lo che quando una volta alcuni uomini senza coscienza, ma che affettavano per altro le apparenze della probità e della virtù, hanno secretamente cospirato alla rovina dei più gran Santi (*a*), come di S. Atanasio, di S. Giovanni Grisostomo e di molti altri; hanno sempre avuto l'astuzia di calunniarli o con false accuse, ma verisimili, o con maligne interpretazioni, che davano alle loro azioni più innocenti. Essi pretendevano allora di fare un sacrifizio a Dio e di servir la Chiesa, procurando di disonorare, e di far anche morire, se avessero potuto, quelli, che n'erano il sostegno e la gloria principale. Ma gli uomini illuminati, che giudicavano delle cose secondo la verità, chiamavano quelli attentati, come il Savio li chiama quì: *tendere insidie alla vita altrui, e appiattar trappole all'innocente, che non ci ha fatto alcun male.*

℣. 12. *Inghiottiamolo a guisa di baratro bell'e vivo ed intero*

(a) Gregor. Nazian. Or. 21. in laudem Ath.

intero, come un che va giù nella foſſa. Il mondo *divora* gli uomini, dice S. Agoſtino (*a*), e li fa *diſcendere vivi nell' inferno*, quando li perſuade a laſciarſi traſportare dalla propria debolezza e dalla propria pigrizia a commettere azioni contrarie alla legge di Dio nello ſteſſo tempo, che conſervano in cuore una ſtima ed un amor per il bene, che non hanno forza di fare a motivo dei grandi oſtacoli, che vi s'incontrano. Queſte perſone ſono vive in certa maniera, perchè conoſcono ed amano ancora la verità, ch'è la ſorgente della vita dell'anima; ma il mondo tuttavia *le divora anche vive*, perchè, ad onta del loro lume, le porta, o con la ſperanza dei beni, che loro promette, o col timore dei mali, che loro minaccia, le porta, dico, ad operar tutto al contrario da quello, che hanno in cuore, e ad *acconſentire, almeno con la bocca, a quello, che ſanno eſſer cattivo. Hi ſunt qui vivi abſorbentur: qui ſciunt malum eſſe quod faciunt, & lingua conſentiunt* (*b*).

℣. 13. *Troveremo ogni ſorte di prezioſe ſoſtanze, ed empiremo le noſtre caſe di ſpoglie*. Gli amatori del mondo hanno ſempre i loro intereſſi, che ſono qualche volta ſenſibili, e qualche volta più naſcoſti. Ma il Principe del mondo, che li poſſede, come dice un antico Padre (*c*), ha pure i ſuoi, che ſono ſpeſſo a loro ignoti, quantunque ſi ſerva di loro, per eſeguire il diſegno, che ha di perder le anime. Perciò queſte parole, oltre al ſenſo litterale, ſono anche vere in queſto ſenſo più ſpirituale; ed è, che il demonio ſi ſerve delle parole e degli eſempii degli amatori del ſecolo, per rapire le più prezioſe coſe del mondo, che ſono le virtù dei giuſti, e per riempiere la propria caſa delle ſpoglie del Salvatore, facendo ſuoi ſchiavi quelli, ch' erano figliuoli e membri di GESU' CRISTO.

℣. 14. *Entra in ſocietà con noi, nè abbiamo più tutti, che una ſola borſa. Entra in ſorte o in ſocietà con noi*; queſte parole poſſono indicare quella miſerabile *ſocietà*, di cui

(a) Aug. in Pſ. 14. (b) Aug. in Pſ. 123.
(c) Tertul. Apol. 1. 2.

cui i Santi (*a*) parlano tanto ſpeſſo, che fanno inſieme tutti coloro, che non camminando nella ſtrada di GESU' CRISTO, ſono membri d'un corpo, che ha per capo il demonio. Eſſi vivono tutti del medeſimo ſpirito, ch'è uno ſpirito d'orgoglio e di mollezza; e finchè Iddio non cambia loro il cuore, non hanno tutti, ſenza penſarvi, che uno ſteſſo fine, non nella loro intenzione, ma nel principio e nella conſeguenza neceſſaria delle loro azioni, ch'è di perder ſe ſteſſi, e di perdere anche quelli, che procurano di tirar in una vita ſimile alla loro.

℣. 15. *Figlio mio, non andar con coſtoro; allontana il piede dai loro ſentieri. Non andar con coſtoro*; fuggi, ſe puoi, la loro compagnia, come pericoloſiſſima: che ſe l'ordine di Dio o del mondo ti obbliga a viver con loro, *allontana il piede dai loro ſentieri. I piedi dell' anima ſono i ſuoi affetti*, dice S. Agoſtino (*b*). Raffrena quei deſiderii violenti, che ha lo ſpirito umano per precipitarſi nel male. *Allontana il piede dai loro ſentieri*; cioè non entrar nei loro ſentimenti; non amar quello, ch'eſſi amano; nè far quello, che fanno.

℣. 16. *Imperocchè i loro piedi corrono al male, e ſi affrettano a ſpargere ſangue*. Eſſi non *ſpargono* già ſempre *il ſangue* del corpo cogli omicidi; ma il ſangue ſpargono delle anime, precipitandole nel male, o con i loro eſempi, o con le loro parole. *Quando ſi uccide il corpo*, dice S. Agoſtino (*c*), *ſe ne vede uſcire il ſangue; ma quando ſi uccide l' anima, non ſe ne vede nè il ſangue nè le ferite*. Sono molti i rei di tali omicidi, che ſembrano innocenti; queſte morti interne ſono realiſſime, e nello ſteſſo tempo affatto ſconoſciute; perchè la ſola fede è quella, che dà gli occhi per vederle e per piangerle. *Sanguis de carne exiens, videtur & horretur. Quis videt ſanguinem cordis? Illæ mortes alios oculos quærunt.*

℣. 17. *Impunemente ſi ſtende la rete avanti agli occhi degli uccelli*. Altrim. *Indarno ſi ſtende*, ec. *Gli uccelli ſi-*

gu-

(a) Greg. in Job. lib. 13. c. 12. (b) Auguſt. in Pſ. 6.
(c) Aug. in Pſ. 54.

gurano, secondo S. Agostino (*a*), le persone spirituali, che possono dire con S. Paolo (*b*): *noi non ignoriamo gli artifizii del demonio*, e *le* loro *ali* sono il doppio amore di Dio e del prossimo. Imperocchè è impossibile innalzarci a Dio in altro modo, se non amandolo, ed amando tutto ciò, ch' egli vuole, che amiamo. Se non abbiamo questo doppio amore, restiamo attaccati alla terra, ed altro non siamo che terra.

Si può anche intendere per queste due ali dell' anima, il suo pensiero, quand' essa è penetrata dalla verità, e il suo desiderio, quand' è accesa dalla carità. Queste sono quelle due *ali*, che sollevano le anime pure ed umili fino al seno di Dio.

La rete si può prender quì (*c*) per i lacci del demonio, o per le più insidiose tentazioni, con le quali egli procura di sorprenderci. Quindi per non restar ingannato, e per non cadere *in questi lacci del demonio*, *de' quali è tutta coperta la terra*, come dice S. Paolino (*d*), bisogna aver ali, e bisogna volare, cioè bisogna allontanarci dalla terra e da' tutti i pensieri di terra.

Questo c' insegna pure, che quando restiamo ingannati, è una prova manifesta, che l'anima nostra non veglia, quant' è necessario sopra se stessa; nè stà in guardia quanto basta. Se non perdessimo Iddio di vista, e se avessimo premura di riempirci del suo lume, vedremmo facilmente quello, che non vediamo. Imperocchè i nostri occhi saranno veggenti a proporzione che le nostre ali saranno libere.

℣. 18. *Essi però tendono insidie al proprio sangue, e macchinano agabbi contro le anime loro.*

℣. 19. *Tali sono le strade di tutti gli avari; colgono le anime di quelli, che sono posseduti da questa passione.* Questo è quel secreto giudizio, che Iddio esercita nel mondo; quel giudizio, di cui parla il Figliuolo di Dio nel suo Vangelo (*e*). Si è sempre veduto, che i cattivi *hanno tese insidie*

(a) Aug. de Mor. Eccl. c. 22. (b) 2. Cor. c. 2. v. 11.
(c) Paulin. Ep. 26. (d) Paulin. Ep. 2.
(e) Joan. c. 9. v. 39.

die ai giusti; che sono spesso riusciti in tutto ciò, che avevano contro di loro concertato; e che hanno fatto ad essi perdere o l'onore, o la libertà, o la vita. Ma non si vedeva anche nello stesso tempo, che questi cattivi, non rovinando i buoni che in apparenza, rovinavano effettivamente se stessi; e che le anime loro si trovavano prese a que' lacci, che avevano tesi agli altri.

Quindi si vede bensì, che *gli avari* arricchiscono; e si giudicano felici, perchè possedono tutto ciò, che il mondo ardentemente desidera; ma non si vede, che si accumulano nello stesso tempo, come dice l'Apostolo S. Giacomo (*a*), un tesoro di collera per il giorno delle vendette, *e che il dinaro, che custodiscono, sorgerà un giorno in testimonio contro di loro, e li divorerà come un fuoco*; perchè, secondo le parole dei Santi, uccidono in certa maniera tutti quelli, che non assistono, e rapiscono la vita ai poveri non dando loro il necessario per conservarla.

℣. 20. *La sapienza predica al di fuori, e fa sentir la sua voce nelle piazze.* La Sapienza di Dio ha parlato primieramente come *al di fuori*, mediante la creazione del mondo, rendendo visibili le sue grandezze invisibili (*b*). Essa *ha fatta sentir la sua voce nelle piazze*, perchè questo grande spettacolo della natura, esposto agli occhi di tutti gli uomini, in cui risplende per ogni parte l' arte ineffabile di quell' Artefice supremo, *è come una voce continua*, dice S. Agostino (*c*), *che ci parla col mezzo della bellezza delle creature*, ognuna delle quali par che ci dica nel suo silenzio: io non ho potuto dare a me stessa quello, che ammirate in me; ma sono anch' io, come voi, opera d' una mano onnipossente.

℣. 21. *Sclama in capo ai luoghi più frequentati di popolo, e proferisce le sue parole alle porte della città, e dice.* Dopo di aver Iddio parlato molti secoli per mezzo della bellezza del mondo, e per mezzo della legge di natura; ha poi raccolti gli uomini in una società particolare,

(a) Jac. c. 5. v. 3. (b) Basil. in Proverb. init.
(c) Aug. Confes. l. 10. c. 6.

lare, ed ha ſcelto un popolo, perchè foſſe unicamente ſuo, che ha fatto uſcire dalla ſtirpe di Abramo. Egli diede a queſto popolo, per mezzo di Mosè, la legge ſcritta in tavole di pietra; affinchè l'uomo, dice S. Agoſtino (*a*), che diſſimulava in certa maniera a ſe ſteſso quanto Iddio gli aveva comandato di fare, foſſe coſtretto a veder ſegnate a caratteri ſenſibili in queſta legge eſteriore quelle coſe medeſime, che gli preſcriveva *la legge* (*b*) *ch'è naturalmente impreſſa nell'anima ſua, e che lo ſteſſo vizio non può mai cancellare*.

La Sapienza proferiſce le ſue parole alle porte della città. La ſapienza, dice S. Gregorio, ha fatto ſentir la ſua voce alle porte della città, quando ſi è incarnata la Sapienza dell'Eterno Padre; e dopo di aver data, per mezzo di Mosè, la legge antica, diede di propria bocca la nuova legge, che non ha già ſcolpita, come la prima, ſulle pietre, ma che ha impreſſa nel cuore degli uomini. In tal maniera la Sapienza di Dio ha fatta ſentir la ſua voce, per mezzo de' ſuoi Apoſtoli, *alle porte* di queſta città, ch'è la ſua Chieſa; e continuerà ad iſtruire gli uomini, per mezzo de' ſuoi miniſtri, ſino alla fine dei ſecoli.

Si può dir pure in un ſenſo più ſemplice e più morale, che la Sapienza di Dio ci fa continuamente ſentir la ſua voce in mille maniere. Iddio ci parla non ſolamente per mezzo del bell'ordine dell'univerſo, per mezzo della ſua Scrittura, e per mezzo della ſua Chieſa; ma ancora per mezzo di tutti gli avvenimenti della vita, e per mezzo della condotta generale, che tiene ſu tutti gli uomini. Egli ci parla per mezzo dei grandi e dei piccioli; per mezzo della miſeria dei poveri, e della crudeltà dei ricchi; per mezzo della rovina delle gran fortune, e delle morti ſubitanee ed improviſe delle perſone elevate ai primi poſti del mondo; per mezzo delle cadute e della incoſtanza di quelli, che ſembravano i più fermi nella pietà; per mezzo delle converſioni ſtabili e ſincere di quelli, ch'erano viſſuti lungo tempo nella dimenticanza di Dio; per mezzo della terribile morte delle anime impenitenti, e della mor-

(a) Aug. in Evang. Joan. tract. 3. (b) Aug. Conf. lib. 2. c. 4.

morte felice di quelle, che non vivevano, che per Iddio, e nelle quali queſt' ultima grazia è la corona di tutta la ſanta loro vita. Finalmente ſiccome tutto è muto per coloro, che altro non aſcoltano, ſe non che i ſenſi e la ragione; così tutto parla per quelli, la fede de quali è attenta alla voce di Dio, e che hanno orecchie per' intenderlo.

„ Io conſidero continuamente, dice S. Agoſtino (*a*), la „ condotta di Dio nell'univerſo, e quel giudizio ineffabi- „ le, col quale egli ricompenſa i giuſti, puniſce i cattivi, „ caſtiga i ſuoi per correggerli, e li prova per renderli „ degni di lui." *Præmia juſtorum, pœnas impiorum, flagella corrigendorum, & tentationes probandorum perſeveranti contemplatione conſidero.*

℣. 22. *E ſino a quando, o piccioli, amerete voi la fanciullaggine? E ſino a quando gl' inſenſati deſidereranno quello, ch' è ad eſſi nocivo, e gl' imprudenti odieranno la ſcienza?* L'infanzia degli amatori del mondo è ben infelice, perchè eſſendo volontaria è peccaminoſa, laddove l' infanzia dell'uomo è innocente, perchè involontaria. Un fanciullo, che darebbe una collana di diamanti per una farfalla, è ſenza comparazione meno pazzo d' un Criſtiano, che laſcia il Cielo per i beni della terra. Che queſta infanzia abbia regnato nel mondo prima della venuta di GESU' CRISTO, non è coſa di gran maraviglia. Ma chi non ſi maraviglierà, dice S. Agoſtino (*b*), che, anche dopo che ſi è incarnata la ſteſſa Sapienza, e dopo che ci ha inſegnato con le ſue opere, con le ſue parole, con le ſue ſofferenze e con la ſua morte, quali ſono i veri beni e il veri mali; ſi anteponga tuttavia la terra al cielo, e le promeſſe del mondo ſempre ingannatore a quelle di GESU' CRISTO, che non può ingannare?

Queſti tre gradi della infanzia e della follìa di coloro, che non temono Iddio, ſono degni di oſſervazione.

1. Eſſi amano la *fanciullaggine*, cioè una vita affatto ſenſuale ed animaleſca, più degna della ſtupidità dei fanciulli, che della intelligenza degli uomini ſaggi.

2. Cer-

(a) Aug. in Pſ. 7. (b) Aug. Conſeſ. l. 4. c. 12.

2. Cercano con un *pazzo* ardore tutti gli oggetti delle loro paſſioni.

3. Non v'è coſa, a cui paragonar ſi poſſa la loro imprudenza; poichè fanno conſiſtere la propria ſaviezza in acquiſtar ciò, che dee condurli a perdizione. E di più, *odiano la ſcienza*; lo che rende il colmo alla loro follìa; non vogliono ſapere quello, che non vogliono fare; temono la verità, per timore che non li condanni; ed amano talmente le proprie tenebre, che fuggono la luce; come nemica del loro ripoſo.

℣. 23. *Rivolgetevi alla mia correzione. Io vi darò fuori il mio ſpirito, e vi farò intendere le mie parole.* La Sapienza temendo, che gli uomini; che ſono ſuperbi; non credeſſero, come gli Ebrei, che la ſola parola di Dio poteſſe loro baſtare per convertirli; dopo di aver detto: *Rivolgetevi*, aggiunge ſubito, che verſerà ſopra di loro il ſuo Spirito, e che farà ad eſſi comprendere le ſue parole. Imperocchè per quanto grande ſia la forza, con cui Iddio ci parla, noi tuttavia non ci convertiremo mai, s'egli non apre il noſtro cuore alla luce della ſua verità, mediante la virtù della ſua grazia e del ſuo ſpirito. „ Senza di queſt' „ interna impreſſione, che ſi fa ſentire nel fondo dell'ani„ ma, tutte le bocche ſono mute, dice S. Gregorio (*a*), „ e tutte le correzioni ſono inutili: " *Mutum eſt os omne quod loquitur; niſi ille interius clamet, qui aſpirat verba quæ audiuntur.*

Alcuni conſiderano queſte parole di Dio, come una preparazione alle ſue minacce, che devono venir dietro; lo che è pure autorizzato dalla lingua originale; e le traducono in queſta maniera: *Siate attenti alle mie riprenſioni. Io voglio dichiararvi i miei penſieri, e farvi intendere le mie parole.*

℣. 24. *Perchè io vi ho chiamato, e voi non avete voluto aſcoltarmi; ho eſteſa la mia mano, e non vi fu chi attenaeſſe.* La maggior parte degli uomini paſſano la loro vita in un *diſprezzo* ſtravagante di Dio; egli *li chiama*, e néſſuno gli riſponde; *ſtende la mano* o per tirarli a ſe per

(a) Greg. in Job. lib. 11. c. 5.

per mezzo dei beni, coi quali li colma, o per avvertirli col mezzo d' un ſalutare caſtigo, o per far prodigii, che li riempiano di ammirazione della ſua grandezza, o per dimoſtrar loro, ch'egli è che li protegge; e tutto queſto affin di guadagnarli con queſte prove manifeſte dell' amor ſuo; ed intanto *neſſuno gli attende*. Viviamo dimentichi di Dio in ſanità, e diciamo, che ci convertiremo a lui in malattia; quando ſiamo infermi, temiamo di conturbarci, ſe penſiamo a lui; e ſi aſpetta, che la morte ci ſi moſtri da vicino, per incominciar a temere i ſuoi giudizii, ed a riconoſcere il potere, ch'egli ha ſopra di noi.

Dopo di queſto s'invoca quella miſericordia, che abbiamo per tanti anni diſprezzata. Ma queſta ſteſsa miſericordia, dice S. Gregorio (*a*), dopo di eſsere ſtata tante volte irritata, ſi cambierà finalmente in furore, e farà giuſtizia a ſe ſteſsa. *Tanto major tunc exercebitur ſeveritas, quanto nunc major miſericordia prorogatur*: Imperciocchè Iddio, come aggiunge il medeſimo Padre, *chiama gli uomini a ſe*, mentre ſono in queſta vita; *con una dolcezza ineffabile*; li minaccia, quando ſono inſenſibili; *e li ſveglia col terrore dei ſuoi giudizii*. Ma dopo che ſi ſono lungo tempo abuſati della ſua bontà, ſe dimorano ancora inflеſſibili, ſi preſenta finalmente ad eſſi in forma di giudice ſevero, *e pronunzia contro di loro la ſentenza irrevocabile d'una giuſtiſſima condanna. Deus prius dulciter vocat, poſtmodum terribiliter increpat; & ad extremum irretractabiliter damnat*:

Felici quelli, che prevengono queſti terribili rimproveri, e che cercano la loro ſicurezza in morte, mediante il timore, che hanno di diſpiacere in vita al loro Dio. Imperocchè è facile, che gli uomini giudichino favorevolmente di noi in quell'ultima ora. Chi non ſente in fatti pietà di un uomo, che muore? Chi non ſi perſuade facilmente, che i menomi indizii, ch'egli avrà dati allora del ſuo pentimento, non ſieno ſtati ſinceri? Queſta ſteſsa compaſſione è intereſsata; perocchè noi ci promettiamo facilmente dalla bontà di Dio una indulgenza verſo gli altri,

di

(a) Greg. in Job. lib. 18. c. 7.

di cui ſentiamo di aver biſogno anche noi ſteſſi. Ma quanto potranno penſare o dire gli uomini di noi, quando faremo in quello ſtato, c' importerà poco; le loro approvazioni o le loro diſapprovazioni ci ſaranno allora egualmente inutili. Quello, che dobbiamo ſopra ogni altra coſa temere, è di rendere incerta l'eterna noſtra ſalute; e poichè Iddio è il noſtro giudice, dobbiamo da lui ſteſſo, o dalla immutabile verità della ſua Scrittura imparare ciò, che far dobbiamo, per rendercelo favorevole, e per meritarci un giudizio di eterna vita.

℣. 25. *Perchè avete tutti negletti i miei conſigli, e avete diſprezzate le mie riprenſioni. Queſto diſprezzo*, che fanno i cattivi, di tutti gli avvertimenti, che Iddio loro dà, è indicato anche più abbaſſo, quando Iddio dice loro: *Perchè hanno odiato le iſtruzioni, e non hanno abbracciato il timore di Dio, perchè non ſi ſono ſottomeſſi ai miei conſigli, ed hanno diſprezzato le mie riprenſioni*. Iddio non rimprovera in queſto luogo alcun peccato a quelli, che condanna; rimprovera ad eſſi ſolamente il diſprezzo delle ſue iſtruzioni e della ſua parola, come il maggiore di tutti i delitti; perchè in fatti è la ſorgente di tutti. In queſto medeſimo ſenſo GESU' CRISTO dice nel Vangelo (*a*), che coloro, che avranno diſprezzata la predicazione degli Apoſtoli, *ſaranno trattati con maggoor rigore di Sodoma e di Gomorra*.

L'ordine ſteſſo delle parole della Scrittura è degno di oſſervazione: *Perchè voi avete negletti tutti i miei conſigli, e avete diſprezzate le mie riprenſioni*. Dopo di aver negletti e diſprezzati i conſigli, ſi diſprezzano ancora le riprenſioni. E queſta ſeconda negligenza è il caſtigo della prima.

℣. 26. 27. *Io riderò pure al voſtro eccidio, e mi befferò quando vi avverrà quello, che temerete: Quando vi giungerà la diſgrazia improviſa, e vi aſſalirà la rovina, come una burraſca: quando verrà ſopra di voi la tribulazione e l'anguſtia*. Non v'ha coſa, che ſembri più capace di rendere gli uomini attenti a Dio, quanto le minacce del ſuo giudizio. Egli lo rappreſenta quì in una terribile maniera. Si-

co-

(a) Matth. c. 10. v. 15.

come la ſua miſericordia avrà aſpettato lungo tempo gli uomini a penitenza, così la ſua giuſtizia riſplenderà allora, ſecondo l'eſpreſſione del Profeta (*a*), con un eſtremo rigore, *e in tutta l'eſtenſione della ſua collera*. Egli ſi beſferà di loro, com'eſſi ſi ſono beffati di lui, perchè, dice S. Gregorio (*b*), *ſarà per eſſi ſenza miſericordia*; e ſiccome avranno egli abuſato dei doni ſuoi in una infinità di maniere, così egli adempierà allora quella minaccia del ſuo Profeta (*c*): *Abuſa di loro nel tempo del tuo furore*.

Ma ſe Iddio non cambia con la ſua grazia il cuore degli uomini, non v'è coſa, che temano meno di queſto giorno terribile. Queſta verità è per eſſi come un ſogno; ſi parla a tanti letargici, o piuttoſto a tanti morti, quando loro ſe ne parla. Imperocchè non biſogna già eſſer ſolamente ſepolto nel ſonno, come dice S. Agoſtino (*d*); ma biſogna eſſere affatto morto, per non iſvegliarſi allo ſtrepito di queſto tuono. *Ad tâm magnum tonitrum qui non expergiſcitur, non dormit; ſed mortuus eſt*.

℣. 28. *Allora m' invocheranno, ed io non li eſaudirò; ſi alzeranno con ſollecitudine in cerca di me, e non mi troveranno*.

℣. 29. *Perchè hanno odiata la caſtigatezza, nè hanno abbracciato il timor del Signore*,

℣. 30. *Nè hanno accondiſceſo al mio conſiglio, ed hanno diſprezzata ogni mia correzione*. Come mai Iddio *non aſcolta quelli, che lo invocano*, dice S. Agoſtino, egli che ſi proteſta (*e*) *di eſſer ricco in miſericordia verſo tutti quelli, che lo invocano*? Ma queſte perſone non lo invocano già propriamente. Imperocchè invocar Dio, dice queſto Santo (*f*), è chiamarlo in noi: *Qui Deum invocat; Deum in ſe vocat*; nè ci rivolgiamo a lui in queſto modo, ſe non quando abbiamo una fede viva, e una vera fiducia in lui. In tal maniera il Pubblicano e il buon Ladrone hanno invocato Dio; non l'hanno già eſſi ſolamente temuto come loro giudice; lo hanno anche amato come loro medico e come loro pa-

(a) Ezech. c. 33. v. 34. (b) Greg. in Job. lib. 9. c. 15.
(c) Jerem. c. 18. v. 23. (d) Aug. Enchir. c. 74.
(e) Rom. c. 10. v. 12. (f) Aug. Confeſ. l. 2. c. 2.

padre, e quando lo hanno invocato, hanno desiderato, che venisse nel loro cuore per purificarlo e per guarirlo.

Si alzeranno di buon mattino, *mane consurgent*, cioè giusta la forza della lingua originale, faranno diversi sforzi per cercarmi, e non mi troveranno. Veggiamo pure, che GESU' CRISTO disse agli Ebrei nel Vangelo (*a*): *Io vado, voi mi cercherete, e morrete nel vostro peccato*. Si cerca Iddio, e si muore non per tanto nel suo peccato, perchè non si cerca, se non nel modo, in cui ci assicura, che nol troveremo mai. Quindi le vergini stolte dicevano a Dio (*b*): *Signore, Signore, apriteci*; ed egli rispose ad esse: *In verità io vi dico, che non vi conosco*. Non già che non si debbano esortar continuamente gli uomini a chieder misericordia a Dio, e che non si debba giudicar di loro favorevolmente in quell' ultima ora; poichè in fine noi non conosciamo il fondo dei cuori. Ma è una cosa molto terribile aspettare *ad invocar Dio* in un tempo, ch' egli dichiara di propria bocca, che *chiuderà le orecchie* alla voce di quelli, che sono stati lungo tempo *sordi alle sue correzioni* (*c*); perchè si trovano essi allora d'ordinario in un induramento, ch'è castigo dei loro disordini, e perchè le loro preghiere non nascono, se non dall' amor proprio, e da un timore puramente servile.

℣. 31. *Mangieranno dunque i frutti della loro condotta, e saranno saziati dai loro consigli*. Queste parole si verificano nei cattivi primieramente nella vita presente; perchè quest' abbandono di Dio, in cui si troveranno all' ultima ora, sarà il frutto dei loro delitti. E si verificano ancora più dopo la loro morte; poichè le loro passioni, il loro orgoglio, la insaziabile loro avidità per tutti i piaceri del secolo, e generalmente tutte le cose, delle quali in certa maniera si nutrivano, e nelle quali tutte facevano consistere le loro delizie in questo mondo, si cambieranno nell'altro in un veleno mortale, e diverranno per essi un verme, che li lacererà, ed un fuoco, che li divorerà in eterno. Imperocchè quando Iddio punisce gli uomini, il maggior effetto della sua giustizia è, dice S. Agostino (*d*), *ch'*

(a) Joan. c. 8. v. 21. (b) Matth. c. 25. v. 12.
(c) Orig. in Pp. ad Rom. c. 10. lib. 8. (d) Aug. in P. 7.

ch' egli li abbandona a que' mali, ch' eſſi ſi ſono volontariamente fabbricati; e la ſteſſa corruzione, che il peccato ha prodotto nell'anima, diviene il ſupplicio del peccatore.

℣. 32. *I piccioli ſaranno uccisi dal loro ſteſſo ſviamento, e gli ſtolti ſaran perduti dalla loro ſteſſa proſperità. Averſio parvulorum interficiet eos.* Biſogna, ſecondo S. Paolo, guardarci bene dal non avere uno ſpirito da fanciulli. I fanciulli hanno una naturale avverſione a quanto è di maggior loro utilità, e non amano che le bagattelle. Tal' è la immagine d'un numero grande di perſone, che ſi perdono, dicono i Santi, perchè ſono ſempre fanciulli e pigri nella virtù, non amano di viver di fede, ch' è la ragione dei giuſti, e la ſorgente di ſalute; paſſano la loro vita nelle occupazioni e nelle ſoddisfazioni totalmente umane; e dopo di eſſer caduti in un numero grande di piccioli difetti, che diſprezzano, e che neppure conoſcono, precipitano finalmente nei grandi. *Averſio parvulorum interficiet eos*. Si ama la imprudenza ed i traſtulli dei fanciulli; ſi viene così ad allontanarſi ed a ſviarſi dalla ſapienza; e in queſto ſviamento ſi trova la morte.

Proſperitas ſtultorum perdet illos. Vi ſono altre perſone, che ſembrano avere maggior ſenno, e più virtù di queſte prime; ma lo ſplendore dei doni eſteriori, i buoni ſucceſſi, che favoriſcono l'amor proprio, e le lodi degli uomini le fanno cadere inſenſibilmente in una ſuperbia di cuore, che finalmente le perde. Imperocchè è più facile, come oſſerva S. Agoſtino, ſoffrir l'avverſità ſenza avvilirſi, che ſoſtenere *la felicità* ſenza corromperſi; ed è una gran felicità, dice queſto Santo (*a*), non reſtar vinto dalla propria felicità. *Magnæ felicitatis eſt a felicitate non vinci.*

℣. 33. *Ma chi mi aſcolterà, ripoſerà tranquillo ſenza ſpaventi, e godrà di un' abbondanza di pace, ſenza timore di mali.* I cattivi ſi perdono, perchè ſono ſordi alle eſortazioni di Dio; e il giuſto ſi ſalva, perchè le aſcolta. La fede lo rende attento ed ubbidiente alla voce di Dio, che gli

(a) Aug. in Pſ. 50.

gli parla, non solo esternamente per mezzo della sua parola, e per mezzo di quella de' suoi Ministri; ma eziandio nel fondo del proprio cuore, mediante l'infusione del suo spirito. *Egli riposa* in Dio, perchè trova in lui la soddisfazione di tutti i suoi desiderj; *e vi riposa con sicurezza*, perchè Dio è onnipotente, per conservargli quanto gli dà, e per aggiungervi ancora quanto gli promette. *E godrà di questi beni, senza temere alcun male*; perchè tutti i mali del mondo non sono mali per lui; perchè non se ne serve, se non ad esercizio della sua pazienza; e perchè non possono rapirgli il bene, che possede. Chi si tiene così soggetto a Dio, è al di sopra di tutto il mondo, dice S. Paolino (*a*): *subjiciamur ei, sub quo jacere supra mundum stare est*; e chi è al di sopra del mondo, *non teme* più il mondo.

CAPITOLO II.

VANTAGGI DELLA SAPIENZA, E MALI CHE SI FUGGONO IN SEGUIRLA. CON ESSA OTTENGONSI I DONI DI DIO; SENZA ESSA UNO NON PUO' CHE SVIARSI.

1. *Fili mi, si susceperis sermones meos, & mandata mea absconderis penes te,*

2. *ut audiat sapientiam auris tua; inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.*

3. *Si enim sapientiam invocaveris, & inclinaveris*

1. Figlio mio, se tu accogli i miei detti, e se riponi presso te i miei precetti,

2. sicchè il tuo orecchio sia attento alla sapienza; piega il cuore a conoscer prudenza.

3. Poichè se tu invocherai la sapienza, e se pieghe-

rai

(*a*) Paulin. Ep. 4.

cor tuum prudentiæ:

4. *Si quæſieris eam quaſi pecuniam, & ſicut theſauros effoderis illam:*

5. *Tunc intelliges timorem Domini, & ſcientiam Dei invenies:*

6. *Quia Dominus dat ſapientiam: & ex ore ejus prudentia, & ſcientia.*

7. *Cuſtodiet rectorum ſalutem, & proteget gradientes ſimpliciter.*

8. *Servans ſemitas juſtitiæ, & vias ſanctorum cuſtodiens.*

9. *Tunc intelliges juſtitiam, & judicium, & æquitatem, & omnem ſemitam bonam.*

10. *Si intraverit ſapientia cor tuum, & ſcientia animæ tuæ placuerit;*

11. *conſilium cuſtodiet te, & prudentia ſervabit te,*

12. *ut eruaris a via mala, & ab homine, qui perverſa loquitur:*

13. *Qui relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebroſas:*

14. *Qui lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus peſſimis:*

15. *Quorum viæ perverſæ*

rai il cuore a prudenza:

4. Se la cercherai come ſi cerca il danaro, e ſe ſcaverai per trovarla, come ſi ſcava per trovar un teſoro;

5. allora intenderai il timor del Signore, e troverai la ſcienza di Dio;

6. poichè è il Signore che dà la ſapienza, e dalla ſua bocca procede la prudenza e la ſcienza.

7. Egli riſerba la ſalute pei retti, e protegge quelli che procedono con illibatezza;

8. oſſervando i ſentieri della giuſtizia, e cuſtodendo le vie dei ſanti.

9. Allora tu intenderai giuſtizia, diritto, e rettitudine, ed ogni buon ſentiero.

10. Se la ſapienza t'entra nel cuore, e la ſcienza è gradevole all'anima tua,

11. il conſiglio ti cuſtodirà, e la prudenza ti preſerverà,

12. onde tu venga tratto da mala via, e dagli uomini, che favellano coſe perverſe,

13. i quali abbandonano il cammin dritto, e camminano per ſtrade oſcure;

14. i quali gioiſcono quando fan male, ed eſultano nelle coſe più empie;

15. le vie dei quali ſono

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ſunt, & infames greſſus eorum.

16. *Ut eruaris a muliere aliena, & ab extranea, quæ mollit ſermones ſuos,*

17. *& relinquit ducem pubertatis ſuæ,*

18. *& pacti Dei ſui oblita eſt: inclinata eſt enim ad mortem domus ejus, & ad inferos ſemitæ ipſius.*

19. *Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent ſemitas vitæ.*

20. *Ut ambules in via bona, & calles juſtorum cuſtodias.*

21. *Qui enim recti ſunt, habitabunt in terra, & ſimplices permanebunt in ea.*

22. *Impii vero de terra perdentur, & qui inique agunt, auferentur ex ea.*

ritorte e le procedure ſono ſviate.

16. *Conſiglio e prudenza pur ti cuſtodiranno*, perchè tu ſia tratto dalla donna ſtraniera, e foreſtiera, luſinghiera nei ſuoi diſcorſi,

17. la quale ha abbandonato il duce della ſua adoleſcenza,

18. ed ha obbliato il patto del ſuo Dio. La caſa di coſtei pende alla morte, e i di lei ſentieri conducono tra morti.

19. Chiunque entra da eſſa non torna indietro, nè riprende i ſentieri della vita.

20. *Conſiglio e prudenza iſteſſamente ti cuſtodiranno* perchè tu cammini ſulla ſtrada buona, ed oſſervi i ſentieri dei giuſti.

21. Imperocchè i retti abiteran ſulla terra, e gl'illibati permarranno in quella.

22. Ma gli empii ſaranno reciſi dalla terra, ed i perfidi ſaranno eſtirpati da eſſa.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Figliuolo mio, ſe accogli i miei detti, e riponi nel tuo cuore i miei precetti.* Il Savio ci comanda di naſcondere la parola di Dio nel noſtro cuore, come Davidde dice di ſe ſteſſo: *In corde meo abſcondi eloquia tua.* Egli non vuole, che dopo di averla ricevuta, la produciamo al di fuori in un trattenimento, in cui ſi ſoddisfaccia la propria curioſità con lo ſplendor paſſaggiero d'una verità, che ci rieſce nuova. Ma c' inſegna, che eſſendo una divina ſementa, come dice il Figliuol di Dio (*a*), dobbiamo tenerla naſcoſta nel fondo dell'anima noſtra, come ſi procura (*b*) di coprir di terra il grano, ch'è ſtato ſeminato, affinchè *metta profonde radici*, e non reſti eſpoſto *ad eſſer portato via dagli uccelli.*

℣. 2. *Acciocchè le tue orecchie ſiano attente alla ſapienza; inclina il tuo cuore a conoſcere la prudenza.* Per mezzo del cuore noi riceviamo la ſapienza (*c*); ma biſogna per queſto, che ſia ſottomeſſo ed umile, perchè Iddio non ſi accoſta ſe non agli umili, *e ad eſſi ſcopre i ſecreti, che naſconde ai ſuperbi* (*d*). Queſta converſione del cuore, che Salomone raccomanda in queſto luogo, contiene due coſe; una, che lo diſtogliamo come per forza dalle creature, verſo delle quali ſi porta per impulſo della natural ſua corruzione; e l'altra, che lo teniamo ſempre ſoggetto a Dio.

℣. 3. *Imperocchè ſe invocherai la ſapienza, e ſe inclinerai il tuo cuore alla prudenza.* La ſapienza, che Salomone propone, non è già una ſapienza, che l'uomo poſſa acquiſtare con la propria fatica. Queſta ſapienza è Dio ſteſſo; biſogna eſſere nello ſteſſo tempo ſuoi adoratori e ſuoi diſcepoli, biſogna *invocarla* con un'umile preghiera, acciocchè diſcenda nel noſtro cuore, e lo renda degno di dive-

(a) Matth. c. 15. v. 4. (b) Beda in hunc loc.
(c) Idem ibid. (d) Matth. c. 11. v. 25.

divenire il ſuo Tempio. „ Imperocchè nell'orazione, dice „ S. Agoſtino (*a*), il cuore s'innalza a Dio, e ſi umilia „ ſotto la onnipoterte bontà di lui; v'impara, che l'amor „ delle coſe terrene è come un velo, che le copre di te„ nebre; e che dee ſepararſene per unirſi a Dio. L'anima „ ſi purifica così a poco a poco, affinchè poſſa poi reggere al „ lume puriſſimo della ſapienza, ed affinchè non ſolamen„ te vi regga, ma vi trovi anche una dolcezza ineffabi„ le, che le fa guſtare in queſto mondo un principio del„ la vita del cielo. "

℣. *Se la cercherai, come ſi cerca il denaro; e ſe ſcaverai per trovarla, come chi ſcava un teſoro.* A gran ragione, dice S. Agoſtino (*b*), Iddio ci comanda di cercar la ſapienza, come gli avari cercano l'oro. Imperocchè è incredibile con quanto ardore eſſi lo cercano; ſono attenti alla menoma ſperanza di guadagno; e ſono ſenſibili così alle più picciole, come alle maggiori perdite. Hanno anche una gran *prudenza* per diſcernere tutto ciò, che può utile riuſcire o dannoſo a quella paſſione, che li poſſede; hanno un gran *coraggio* per ſoffrire tutte le fatiche, che vi s'incontrano; ed hanno anche molta *temperanza* per laſciare gli ſteſſi piaceri, che potrebbero in qualche maniera diminuire quel bene, ch'è l'amore e l'idolo del loro cuore.

Ecco, ſecondo queſto Santo, un' eccellente immagine di quanto Iddio richiede da noi. Facciamo noi per il cielo ciò, che gli avari fanno per la terra; facciamo per la ſapienza quello, ch'eſſi fanno per l'oro. Siamo *prudenti* per diſcernere tutti i mezzi, che condur ci poſſono ad un bene così grande; *coraggioſi* per tutte ſoffrire le pene, che lo accompagnano, e *temperanti* per fuggir tutto ciò, che ce ne può diſtorre. Il noſtro unico deſiderio ſia di acquiſtar la ſapienza; la noſtra gioja ſia il poſſederla, il noſtro timore ſia il perderla, e allora Iddio ci farà trovare quello che cerchiamo, e ci donerà queſto teſoro celeſte.

S. Gregorio ſpiega queſta Sentenza anche nel modo ſequente. Chi cerca un teſoro, dice queſto Santo (*c*), ch'è

na-

(a) Aug. de Serm. in Mont. l. 2. c. 3.
(b) Aug. contr. Julian. l. 4. c. 3.
(c) Greg. in Job. lib. 5. c. 5. Beda in hunc loc.

naſcoſto ſotto terra, ſi affatica con piacere, perchè aſpetta un gran premio della ſua fatica; e quanto più ſi avvicina alla coſa che cerca, tanto più ſente piacere. La ſapienza non ſi trova nella ſuperficie della virtù: *Sapientia in ſuperficie non jacet*; biſogna cavare ben addentro per iſcoprirla, e levar dall'anima tutto ciò, che in eſſa ſi trova di umano e di terreno: *mollem terrenæ cogitationis*, dice queſto Santo. Ma laddove chi ſi affatica a trovar un teſoro, ſcava la terra, e la getta, come gli piace, da uno in altro luogo, quegli che cerca queſto teſoro del cielo, prova al contrario una pena ſenſibile a toglier dal ſuo cuore le umane ſue e terrene inclinazioni, perchè ſono eſſe in lui ſteſſo, e perchè coſtituiſcono l'eſſer ſuo. E perciò biſogna farci coraggio in queſta fatica, ricordandoci, che un teſoro così prezioſo merita bene, che ci facciamo violenza, e che queſta ſola violenza è quella, che rapiſce il cielo.

℣. 5. *Allora imparerai il timore del Signore, e troverai la ſcienza di Dio.* E' una coſa di gran conſeguenza comprendere in quale maniera dobbiamo temer Dio, unendo il timor con l'amore, e temperando lo ſpavento, che c' ingeriſce la ſua giuſtizia, con una perfetta confidenza nella ſua bontà. Queſt' è propriamente la ſcienza di Dio, perchè non vi ſono, che i veri figliuoli di Dio, che la ſappiano; e perchè Iddio ſolo è quegli che ad eſſi la inſegna, come dice lo Spirito Santo per bocca di Davidde (*a*): *Venite, o figliuoli, aſcoltatemi; io v' inſegnerò il timore di Dio.*

℣. 6. *Perchè il Signore dà la ſapienza; e dalla ſua bocca eſce la prudenza e la ſcienza.* Il Savio ci umilia molto con queſte parole, e perchè appunto ci umilia, ci ſono più utili. Dopo di averci eſortati a cercar la ſapienza con una ſomma premura, ed a ſcavar nella terra con quello ſteſſo ardore, onde ſi affaticano quelli, che vogliono trovar un teſoro; ci fa veder ſubito, che non dobbiamo metter già la noſtra fiducia in queſta ricerca nè in queſti ſforzi, ma in Dio ſolo, ch'è l'unica ſorgente della ſapienza.

Im-

(a) Pſal. 33. v. 12.

Imperocchè Iddio vuole bensì (a) *che ſi dimandi, che ſi cerchi, che ſi batta alla porta con perſeveranza*; ma egli è poi *che apre* a chi gli piace, e quando gli piace. Queſta riſpettoſa dipendenza, in cui dobbiamo eſſere, dalla volontà di Dio, è il miglior mezzo per ottener queſta grazia. Perciò la Scrittura c'inſegna in un altro luogo (b), *ch'è un grande effetto, che produce in noi la Sapienza*, ſapere, che non è già l'uomo, che la dia a ſe ſteſſo, e non è un uomo, che la dia ad un altr'uomo; ma che *Dio è quegli, che la diſpenſa* a ciaſcuno, ſecondo gli ordini della ſua volontà.

E dalla ſua bocca eſce la prudenza e la ſcienza. La bocca di Dio è la ſua Scrittura, che contiene parole di vita. *La bocca di Dio* ſono gli uomini di Dio, de' quali ha detto GESU' CRISTO (c): *chi aſcolta voi, aſcolta me*. Quindi aſcoltando Iddio, che ci parla, o da ſe ſteſſo, o per mezzo di quelli, ch'egli ha renduti come ſua lingua e ſuoi organi, s'impara *la prudenza* per ben regolare ſe ſteſſo nelle proprie azioni; e *la ſcienza* per conoſcere ciò, che può eſſer utile o dannoſo alla noſtra ſalute.

℣ 7. *Riſerba la ſalute pei retti, e protegge quelli che camminano con illibatezza*. Iddio dà ſovente ai cattivi i beni di queſto mondo; *e riſerva la ſalute per quelli, che ſono retti* di cuore; cioè per quelli, che non cercano, che lui ſolo, ſenza traviare nè a deſtra, nè a ſiniſtra. I loro beni, la loro libertà, e la ſteſſa loro vita non è niente da lui conſiderata in confronto dell'anima loro; e laſcia qualche volta tutto il reſto in abbandono, per ſalvarla. La ſalute è l'unico teſoro, ch'egli cuſtodiſce per i ſuoi, ed eſſi non ne vogliono alcun altro, perchè ne conoſcono la prezioſità.

Proteggerà quelli, che camminano con illibatezza, o *ſemplicità*: cioè, quelli, che altro deſiderio non hanno che il ſolo di piacere a Dio. Chiunque è *ſemplice* in tal maniera, ha biſogno della protezione di Dio, perchè la ſteſſa ſua *ſemplicità*, che non ſa uſire la terra col cielo, lo cimen-

(a) Matth. c. 7. v. 5. (b) Sapient. 2. 21.
(c) Luc. c. 10. v. 16.

cimenta ſpeſſo col mondo, e lo eſpone a pericoli grandi. Ma Iddio gli promette la onnipotente ſua *protezione*; come dopo di aver predetto a Geremia, che tutti ſi ſolleveranno contro di lui per ucciderlo, gli comanda di non temer niente (*a*), *perche egli ſarà con lui per difenderlo da tutti i ſuoi nemici*.

℣. 8. *Oſſervando i ſentieri della giuſtizia, e cuſtodendo le ſtrade de' Santi.* Iddio *oſſerva i ſentieri della giuſtizia*, perchè egli la fa oſſervare ai Santi; com' è detto in altro luogo (*b*), che *lo Spirito Santo geme*, perchè egli è, che ci fa gemere. Il Savio aggiunge, che Iddio *cuſtodiſce le ſtrade dei Santi*, poichè li ſoſtiene in quella ſtrada, in cui li ha ſtabiliti, e li rende immobili a tutte le violenze, che ad eſſi ſi poſſono fare.

℣. 9. *Allora conoſcerai la giuſtizia, e il giudizio, e l' equità, e tutti i retti ſentieri.* Conoſcerai allora *la giuſtizia*, che giuſtifica il cuore; *il giudizio*, che illumina lo ſpirito; e *l' equità*, che ſi manifeſta nell' ordine e nella rettitudine di tutte le azioni; cioè conoſcerai tutto ciò, che per giuſtizia devi rendere a Dio ed agli uomini, come abbiamo detto anche di ſopra (*c*).

℣. 10. *Se la ſapienza t' entra nel cuore, e ſe piace la ſcienza all' anima tua.* Se la ſapienza non entrerà già ſolamente nel tuo intelletto, com' è entrata la luce, ſecondo S. Paolo, nell' intelletto dei ſaggi del mondo; ma *ſe entrerà nel tuo cuore*, e lo ſantificherà mediante l' infuſione del ſuo ſpirito; *ſe piacerà la ſcienza all' anima tua:* queſta ſcienza è una ſcienza d' amore (*d*), che fa, che l' anima ſi compiaccia di conoſcere quello, che ama, e da cui è amata, e che non voglia per altro fine conoſcerlo, che per amarlo: ogni altra ſcienza, che non entra nel cuore, è una illuſione piuttoſto, che una vera ſcienza; e ſe dimora così ſterile, ſarà ſuperba, e ſervirà piuttoſto a condannar l' uomo, che a ſalvarlo.

℣. 11. *Il conſiglio ti cuſtodirà, e la prudenza ti preſer-*

ve-

(a) Jerem. c. 1. v. 19. (b) Rom. c. 8. v. 26.
(c) Vedi c. 1. v. 3. (d) Aug. in Pſ. 76.

verà; troverai la luce d'un ſavio *conſiglio*, e reſterai illuminato *dalla prudenza*; *e la ſapienza entrerà così nel tuo cuore*; cioè ſe non cercherai, e ſe non amerai altri che Dio. E' dunque l'amore, che iſtruiſce, e che illumina; ſi conoſce ſempre più il bene ed il male, a proporzione che Iddio piace all' anima, ed a propozione del piacere, che ſi trova in ubbidirgli. Per lo che è frutto e ricompenſa della pietà conoſcere la ſtrada della giuſtizia.

Si può pur oſſervare ſu queſta Sentenza, che il Savio, dopo di aver detto: *Se la ſapienza entra nel tuo cuore*, aggiunge: *il conſiglio ti cuſtodirà*. E' neceſſario, che il cuore ſia già ſaggio, per aſcoltare il conſiglio dei ſaggi: è un eſſere illuminato, eſſere ſuſcettibile della vera luce, e la docilità è l'effetto d'una ſapienza incominciata, e ci diſpone a riceverne una maggiore.

℣. 12. *Affinchè tu ſii tratto da mala via, e dall'uomo che parla coſe perverſe*. E' una grazia grande eſſer liberato dalla ſtrada dell'errore; perchè il noſtro cuore vi ſi porta naturalmente, ed è neceſſario, che faccia violenza a ſe ſteſſo per non abbandonarviſi interamente. Ma quando anche gli uomini vi ci tirano, e quando quelli, che dovrebbero cavarci dall'errore, vi ci ſpingono, e vogliono perſuaderci, che il torto cammino ſia il vero cammino; allora non vi ha, che un ſoccorſo ſtraordinario di Dio, che ci poſſa ſalvare da un pericolo così grande; e noi non poſſiamo mai riconoſcere abbaſtanza queſta grazia, quando egli ce la fa.

La unione di queſta Sentenza con quanto precede merita qualche oſſervazione. Il Savio dopo di aver detto: *il conſiglio ti cuſtodirà*, aggiunge: *affinchè tu ſii tratto da mala via*. L'ubbidienza è di un merito grande; e Iddio, che la eſige da noi, è la ſua ricompenſa. Quando ſi cerca conſiglio con un cuor ſemplice, e quando ſi ubbidiſce con una pura intenzione, Iddio ci libera dalla cattiva ſtrada; non permette mai, che non cercando noi, che lui ſolo, andiamo fuor di cammino ſeguendo chi travia; ed è fedele a quelli, che gli ſono fedeli.

℣. 13. *Che abbandonano il retto ſentiero, e camminano per iſtrade oſcure*. Per camminare in una ſtrada tenebroſa

ba-

baſta, ſecondo il Vangelo (*a*), non ſeguir GESU' CRISTO, ch'è la ſtrada unica, e la *ſtrada dritta*; poichè ſolamente *chi ſegue lui, non cammina nelle tenebre, e poſſede la luce di vita*. Ogni altro lume è un lume di morte, appunto perchè ci fa prendere le tenebre dell'uomo per la luce di Dio. Quegli, che abbandona così il retto ſentiero, cammina per iſtrade tenebroſe, che crede piene di luce; nè vi cammina egli ſolamente, ma vi conduce ancora gli altri. E allora avviene ciò, che GESU' CRISTO dice nel Vangelo, e che S. Agoſtino eſprime in queſti termini: *Guai ai ciechi, che conducono al precipizio! Guai ai ciechi, che vi ſi laſciano condurre! Væ cæcis ducentibus; væ cæcis ſequentibus!*

℣. 14. *Che ſi rallegrano quando fan male, ed eſultano nelle coſe più empie.* Il maggior caſtigo de' traviati è rallegrarſi del loro traviamento, e divenir talmente ciechi, dopo di aver preferito il proprio lume a quello di Dio, che ſi gloriano della ſteſſa loro cecità. *Tanta* (*b*) *eſt cæcitas hominum de cæcitate etiam gloriantium.* Tal' era la cecità dei Fariſei e dei Principi de' Sacerdoti, che ſi gloriavano, che neſſuno di loro avea creduto in GESU' CRISTO (*c*): *Nunquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Phariſæis?* Imperocchè quantunque Iddio non ſia che luce; *ſparge* tuttavia *tenebre* ſempre maggiori ed una oſcurità ſempre più denſa in queſti cuori ſuperbi, per un giuſto caſtigo del volontario loro acciecamento. *Spargit pœnales cæcitates*, dice S. Agoſtino (*d*).

℣. 16. *Acciocchè tu ſii tratto dalla femmina aliena, e dalla ſtraniera, luſinghiera nei ſuoi diſcorſi. Queſta femmina ſtraniera* (*e*) è o la ereſia, o la corruzione del ſecolo, rappreſentata da quella femmina proſtituta, di cui ſi parla nell'Apocaliſſe. Queſta femmina è a noi ſtraniera, perchè dopo d'eſſere ſtati fatti figliuoli di Dio, il Cielo è divenuto la noſtra patria, e il mondo è un paeſe ſtraniero per noi. Eſſa iſpira ſubito con le ſue parole

(a) Joan. c. 8. v. 11. (b) Aug. Conf. 3. c. 3.
(c) Joan. c. 7. v. 48. (d) Aug. Conf. l. 2. c. 18.
(e) Beda in hunc loc.

le e con i ſuoi eſempi, l' amor della mollezza della vita, dei piaceri dei ſenſi, e dei divertimenti dello ſpirito; e per mezzo di tutte queſte coſe, che il mondo chiama indifferenti, quantunque ſieno d' ordinario mortali alle anime, genera a poco a poco in noi un diſguſto delle coſe ſante, e ci ſpinge in ogni ſorta di ſregolatezze.

℣. 17. *Ed abbandona il duce della ſua gioventù, e ſi ſcorda il patto del ſuo Dio.* Un' anima *abbandona il duce della ſua gioventù*, cioè GESU' CRISTO, *e ſi ſcorda il patto, che aveva fatto col ſuo Dio* nel batteſimo, quando dopo di aver rinunziato al Demonio, alle opere ſue, che ſono i peccati, ed alle ſue pompe, che ſono tutto ciò, che v'ha di più gradito nei piaceri, e nella magnificenza del mondo, ſi rende di nuovo ſchiava di queſte medeſime coſe, con violare una promeſſa, che aveva fatta pubblicamente a Dio, e con la maggior ingiuria, che ſe gli poſſa mai fare.

Imperocchè, come dice ad eccellenza un antico Padre (*a*), quando un uomo, che nel ſuo batteſimo aveva rinunziato al demonio per darſi a GESU' CRISTO, abbandona di nuovo GESU' CRISTO, per rimetterſi ſotto la tirannia del demonio, ſembra, „ch' egli avendo provati queſti due padroni, „ ed avendoli paragonati uno con l'altro, giudichi, che „ quello ſia il migliore, al quale ha voluto ſoggettarſi una „ ſeconda volta. *Comparationem videtur egiſſe, qui utrumque cognoverit, & judicato pronunciaſſe eum meliorem „ cujus ſe rurſus eſſe maluerit.* E ſi rende così, come di„ ce il medeſimo Autore, la gloria ed il trofeo di queſto „ Angelo ſuperbo, che inſulta in certo modo a Dio, do„ po di aver ricuperato lo ſchiavo, che gli era ſtato tol„ to dalle mani. "

℣. 18. *La ſua caſa pende alla morte, e i ſuoi ſentieri conducono tra morti. La ſua caſa pende alla morte*, perchè l'amor del mondo, che regna in queſte anime *adultere*, come dice S. Giacomo (*b*), *è nemico di Dio*, e porta ſempre verſo le coſe, che danno la morte. *E i ſuoi ſen-*

(a) Tertull. de pœn. c. 5. (b) Jac. c. 4. v. 4.

ſentieri conducono tra morti, o ſia *all' inferno*, perchè i figliuoli del ſecolo battono *la ſtrada larga* che per quanto ſembri bella, e per quanto ſia autorizzata da molti, conduce tuttavia all' inferno, come ci aſſicura GESU' CRISTO (*a*).

℣. 19. *Chiunque entra da eſſa non torna indietro, nè riprende i ſentieri della vita.* Queſto ci fà vedere l' eſtremo pericolo, in cui ſi trovano coloro che ſi abbandonano alla corruzione del mondo, e che invecchiano nella dimenticanza di Dio. La ſteſſa Verità è quella, che ci aſſicura, che tali perſone non ſi libereranno mai da queſto miſerabile ſtato; non già che non ſe ne poſſano liberare, e che qualche volta ancora non ſe ne liberino; „ ma la Scrittura c' in„ ſegna con queſt' eſpreſſione, dice S. Agoſtino (*b*), „ a riſpettare la potenza della grazia. Eſſa non vuole, „ che il peccatore diſperi, ma vuole, che riconoſca, che „ s' egli può da ſe ſteſſo traviare, non può mai ritornar „ a Dio, ſe non quando Iddio lo chiama a ſe mediante „ la ſua grazia. " *Non quod de iniquis hominibus deſperandum ſit, ſed Scriptura gratiam commendat, quia per ſeipſum homo poteſt in via iniquitatis ambulare, non poteſt autem per ſeipſum redire, niſi gratia revocatus*. Il Savio, ſecondo lo ſteſſo Santo, „ fa ſentire all' uomo con queſt' „ eſpreſſione il peſo della iniquità, che lo aggrava; ac„ ciocchè egli perda non già la ſperanza, ma la preſun„ zione; ed acciocchè quando ritorna dal lungo ſuo ſvia„ mento, ne dia gloria, non a ſe ſteſſo, ma alla grazia „ ed alla virtù di Dio. " *Dictum eſt* (*c*) *hoc homini ſecundum pondus iniquitatis ſuæ, non ut deſperet, ſed ut qui revertitur, non ſibi tribuat, ſed gratiæ Dei*.

℣. 20. *Acciocchè cammini nella buona ſtrada, ed oſſervi i ſentieri dei giuſti.* Eſſendo coſa tanto difficile e tanto rara riaverſi dallo ſviamento del ſecolo, e ſuperare quegli abiti, ne' quali ci ſiamo induriti per lo ſpazio di molti anni, conſervati coſtante nella buona ſtrada. „ Queſta ſtrada

(a) Matth. c. 7. v. 13. (b) Aug. in Pſal. 77.
(c) Auguſt. de Geneſ. ad litt. l. 9. c. 18.

„ da ſembra aſpra e penoſa, dice S. Agoſtino (*a*), ma è „ l'unica, che ſia ſicura, e che conduca a Dio. " *Dura videtur, ſed ipſa eſt tuta via*. Non baſta già averla trovata; biſogna camminarvi.

Ma perchè ognuno crede facilmente, che la ſtrada, per la quale cammina, ſia buona, e perchè neſſuno deſidera d'eſſere ſu queſto punto diſingannato; il Savio aggiugne: *e non abbadonar mai i ſentieri dei giuſti*, per inſegnarci, che *la buona ſtrada* è unicamente quella, ch'è *un ſentiero*, cioè, ch'è ſtretta, e ch' è autorizzata dai ſentimenti e dall'eſempio dei Santi e *dei giuſti*.

℣. 21. *Imperocchè i retti abiteranno la terra, e gl'illibati dimoreranno in eſſa*. Il cuore è *retto*, quando è conforme alla volontà di Dio, ch' è la ſua vera regola; ed è *illibato*, quando tende unicamente a Dio. Quelli, che ſono in queſto ſtato *dimoreranno* nella Chieſa, ch' è *la terra* dei viventi, e nella comunione delle anime ſante, che vivono della verità e della carità di GESU' CRISTO, perchè ſono del numero di quelle ſcelte pecorelle, delle quali parla GESU' CRISTO, e dice (*b*), *che aſcoltano la ſua voce*, e non quella degli ſtranieri; che *lo conoſcono* con una cognizione d'amore, e *ch' egli tiene in ſua mano, ſenza che alcuno poſſa giammai rapirgliele*.

℣. 22. *Ma gli empi ſaranno reciſi dalla terra, ed i perfidi ſaranno eſtirpati da eſſa*. Tutti quelli, che ſono nel corpo della Chieſa e nella ſteſsa ſocietà dei Sacramenti poſſono fermarſi in lei preſentemente; quantunque la loro empietà e la loro ingiuſtizia li rende nemici di Dio e degli uomini. Imperocchè, finchè durerà queſta vita (*c*), *i buoni ſaranno uniti ſempre con i cattivi, la paglia col grano, e i gigli con le ſpine*. Ma verrà un giorno quando il Salvatore (*d*) *leverà dal ſuo Regno tutti gli ſcandali, e tutti quelli, che operano la iniquità, e quando ſeparerà gli agnelli dai capretti*, ſecondo l'eſpreſſione del Vangelo. Il Savio adunque ci mette queſta verità dinanzi agli occhi, acciocchè i giuſti ſi conſolino nella ſperanza dei beni,

(a) Auguſt. in Pſ. 36. (b) Joan. c. 10. v. 27. 28.
(c) Matth. n. 13. v. 49. Item c. 3. v. 12. Cant. c. 2. v. 2.
(d) Matt. c. 13. v. 41. Item. c. 25. v. 32.

ni, che Dio loro promette, ed acciocchè gl'ingiuſti tremino alla viſta dei divini giudizii.

CAPITOLO III.

LA SAPIENZA DA' LUNGA VITA. NON LASCIAR MISERICORDIA E VERITA'. CONFIDANZA IN DIO. OFFRIRGLI I BENI. SOPPORTAR I SUOI GASTIGHI CON GAUDIO. LA SAPIENZA E' PREFERIBILE ALL' ARGENTO. DAR PRONTAMENTE. PERDITA DEGLI EMPII, E BENEDIZIONE DEI BUONI.

1. *Fili mi, ne obliviſcaris legis meæ: & præcepta mea cor tuum cuſtodiat.*

2. *Longitudinem enim dierum, & annos vitæ, & pacem apponent tibi.*

3. *Miſericordia, & veritas te non deſerant: circumda eas gutturi tuo, & deſcribe in tabulis cordis tui:*

4. *Et invenies gratiam, & diſciplinam bonam coram Deo, & hominibus.*

5. *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ.*

6. *In omnibus viis tuis cogita illum, & ipſe diriget greſſus tuos.*

7. *Ne ſis ſapiens apud te-*

1. Figlio mio, non porre in dimenticanza la mia inſtituzione; ed il tuo cuore cuſtodiſca i miei precetti;

2. imperocchè queſti ti aggiugneranno lunga età, anni di vita, e proſperità.

3. Miſericordia e verità non mai ſi dipartan da te; giratele intorno alle fauci, e ſcrivile ſulle tavole del tuo cuore;

4. e tu troverai grazia, e buona intelligenza innanzi a Dio, e innanzi agli uomini.

5. Abbi fede nel Signore di tutto il tuo cuore, e non appoggiarti alla tua prudenza.

6. In tutte le tue vie penſa a lui, ed egli ſteſſo dirigerà i tuoi paſſi.

7. Non riputar ſaggio te-

metipsum: time Deum, & recede a malo:

8. *Sanitas quippe erit umbilico tuo, & irrigatio ossium tuorum.*

9. *Honora Dominum de tua substantia, & de primitiis omnium frugum tuarum da ei.*

10. *Et implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt.*

11. *Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias, cum ab eo corriperis.*

12. *Quem enim diligit Dominus, corripit: & quasi pater in filio complacet sibi.*

13. *Beatus homo, qui invenit sapientiam, & qui affluit prudentia.*

14. *Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti, & auri primi, & purissimi fructus ejus.*

15. *Pretiosior est cunctis opibus: & omnia, quæ desiderantur, huic non valent comparari.*

16. *Longitudo dierum in dextera ejus, & in sinistra illius divitiæ, & gloria.*

17. *Viæ ejus viæ pulchræ, & omnes semitæ illius paci-*

stesso: temi Dio, e fuggi il male.

8. *E ciò* sarà salute alle tue viscere, ed irrigazione alle tue ossa.

9. Onora il Signore colle tue sostanze, e dagli delle primizie d'ogni tuo provento;

10. e allora i tuoi granai saran ricolmi fino a sazietà, ed i tuoi torchi soperchieranno di mosto.

11. Non rigettar, figlio mio, il gastigar del Signore; non ti rincresca di essere da lui corretto.

12. Imperocchè il Signore dà correzione al suo diletto, come un padre ad un figlio favorito.

13. Beato l'uom che ha trovata sapienza, e che è arricchito di prudenza.

14. Imperocchè il commercio di questa val più del commercio dell'argento, e il frutto che se ne ritrae val più dell'oro il più fino ed il più puro.

15. Ella è più preziosa di tutte le gioje; e qualunque più desiderabile cosa non può alla medesima paragonarsi.

16. Ella ha alla destra lunghezza di giorni, e alla sinistra dovizie e gloria.

17. Le sue vie son vie amene, e tutti i suoi sentieri

ficæ.

18. *Lignum vitæ eſt his, qui apprehenderint eam: & qui tenuerit eam, beatus.*

19. *Dominus ſapientia fundavit terram: ſtabilivit cælos prudentia.*

20. *Sapientia illius eruperunt abyſſi, & nubes rore concreſcunt.*

21. *Fili mi, ne effluant hæc ab oculis tuis: cuſtodi legem atque conſilium:*

22. *Et erit vita animæ tuæ, & gratia faucibus tuis.*

23. *Tunc ambulabis fiducialiter in via tua, & pes tuus non impinget.*

24. *Si dormieris, non timebis: quieſces, & ſuavis erit ſomnus tuus.*

25. *Ne paveas repentino terrore, & irruentes tibi potentias impiorum.*

26. *Dominus enim erit in latere tuo, & cuſtodiet pedem tuum, ne capiaris.*

27. *Noli prohibere benefacere eum, qui poteſt: ſi vales, & ipſe benefac.*

28. *Ne dicas amico tuo: Vade, & revertere: cras dabo tibi, cum ſtatim poſſis dare:*

ri ſon pieni di felicità.

18. Ella è un arbore di vita per coloro, che la abbracciano, e beato è colui che la ritiene.

19. Il Signore fondò la terra con ſapienza, ſtabilì i cieli con intelligenza.

20. Per la ſua ſapienza sboccarono gli abiſſi, e le nubi ſi quaglian di rugiada.

21. Figlio mio, tal coſe non ti ſcappino giammai dagli occhi: Cuſtodiſci la ſaggia inſtituzione, ed il conſiglio;

22. ed eſſe ſaran vita all' anima tua, e fregio alle tue fauci.

23. Allora camminerai con fiducia per la tua via, ed il tuo piede non intopperà.

24. Se giacerai non avrai paura; ti riposerai, e ſarà ſoave il tuo ſonno.

25. Non paventerai di repentino terrore, nè di violenze di empii che vengano ad aggredirti.

26. Imperocchè il Signore ti ſarà al fianco, e ti guarderà il piede, onde tu non ſia colto.

27. Non impedire di far bene colui che può; anzi ſe puoi farlo, fallo anche tu.

28. Non dire all' amico: Va, e torna: ti darò domani; quando tu poſſa dar ſubito.

29. *Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.*

30. *Ne contendas adversus hominem fruſtra, cum ipſe tibi nihil mali fecerit.*

31. *Ne æmuleris hominem injuſtum, nec imiteris vias ejus:*

32. *Quia abominatio Domini eſt omnis illuſor, & cum ſimplicibus ſermocinatio ejus.*

33. *Egeſtas a Domino in domo impii: habitacula autem juſtorum benedicentur.*

34. *Ipſe deludet illuſores, & manſuetis dabit gratiam.*

35. *Gloriam ſapientes poſſidebunt: ſtultorum exaltatio, ignominia.*

29. Non macchinar male contro il tuo amico, il quale ha fiducia in te.

30. Non litigar con alcuno ſenza cagione, quando queſti non t'ha fatto alcun male.

31. Non emular l'uomo ingiurioſo, nè imitare le ſue precedure:

32. poichè il Signore abbomina ogni deluſore, e fa trattenimento cogl'illibati.

33. Miſeria dal Signore è in caſa dell'empio; ma i domicilii dei giuſti ſaran benedetti.

34. Egli deriderà i deriſori, ed agli umili darà grazia.

35. I ſaggi poſſederan gloria: la eſaltazion degli ſtolti ſarà ignominia.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Figliuolo mio, non ti ſcordar la mia inſtituzione; e il tuo cuore cuſtodiſca i miei precetti.* Iddio ci eſorta ſpeſſo a non iſcordarci mai della ſua legge; poichè, ſe non ſiamo ſopra noi ſteſſi aſſai vigilanti, mille coſe ſtraniere, che s'introducono nell'anima e che la diſtraggono, ne cancellano facilmente la ricordanza. Il mondo al di fuori e le paſſioni al di dentro combattono continuamente le ſante ſue verità. Perciò biſogna ſempre rinovarne la memoria nel noſtro ſpirito, per timor di non errare, perdendo di viſta quella guida, che ci dee condurre nel cammino della noſtra ſalute. Il Savio aggiunge:

ge : *il tuo cuore cuſtodiſca i miei precetti* ; ed infatti per mezzo del cuore e dell' amore ſi oſſerva quanto Dio comanda . *Non ſi oſſervano*, ſecondo il Vangelo (*a*), *i precetti di Dio, ſe non ſi ama Dio*; e quanto più ſi ama, tanto maggior piacere, e tanto maggior facilità ſi trova in oſſervarli.

℣. 2. *Imperocchè queſti ti aggiungeranno lunghezza di giorni, anni di vita, e proſperità* . „ La lunghezza dei „ giorni, dice S. Agoſtino (*b*), è la eternità . La Scrit- „ tura chiama lungo quello, ch'è eterno ; perocchè tutto „ ciò, che finiſce, è ſempre breve.“ *Dierum longitudo , æternitas. Hoc dicit Scriptura longum, quod æternum eſt ; nam quidquid finem habet, breve eſt.* La ſapienza dell'uomo periſce con l'uomo; è deſſa così debole e così infelice , come il ſuo principio . La Sapienza eterna è Iddio ſteſſo ; e rende l'uomo ſanto , eterno e felice , come Dio.

℣. 3. *Miſericordia e verità non ti abbandonino mai ; cingile attorno il tuo collo, e imprimile nelle tavole del tuo cuore*. Si può dire, che la unione di queſte due virtù , *della miſericordia e della verità* , ſia totalmente neceſſaria per vivere cogli uomini , e lo ſia principalmente a quelli, che conducon gli altri. Se eſſi amano *la verità*, ſenza amar *la miſericordia*, la loro ſeverità allontanerà da eſſi le anime, che avrebbero dovuto condurre a Dio ; ſe inclinano alla *miſericordia*, ſenza eſſere attaccati *alla verità*, ſeduranno quelli, che hanno debito d'iſtruire, e blandiranno i mali, che devono guarire. Per lo che è neceſſario unire inſieme queſte due virtù, e temperarle una con l'altra .

Cingile attorno il tuo collo. Queſte virtù, che ſi fanno eſternamente vedere nel commercio, che gli uomini hanno tra loro, ſono come un ornamento d' oro , che rende luminoſa la vita di quello , che le poſſede ; ma ſe non foſſero che eſterne, ſarebbero finte, e non vere. E perciò il Savio vuole, che ſieno impreſſe nel fondo del cuore , ove riſiede lo Spirito Santo, ch'è l'unica ſorgente di tutto il

(a) Joan. c. 14. v. 24. (b) Auguſt. in Pſ. 120.

il bene, che si vede nella nostra vita. E per questa stessa ragione aggiunge:

℣. 4. *E troverai la grazia, e una buona intelligenza dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.* Non serve niente trovar grazia, e passar per saggio appresso gli uomini. Essi finchè non sono condotti dal lume di Dio, prendono ciò, ch'altro non è in se stesso, che una follia, lo prendono dico, per la vera sapienza, se ne ha qualche ombra e qualche apparenza. Ma serve molto esser riputato saggio in un tempo medesimo da Dio e dagli uomini. E perchè una vita così ben regolata si concilia la stima e le lodi, e fa nascere facilmente nel cuore dell'uomo il verme della compiacenza, il Savio aggiunge:

℣. 5. *Abbi fede con tutto il tuo cuore in Dio, e non ti appoggiare sulla tua prudenza.* Pochi si confidano in Dio con tutto il loro cuore. E' facile, che il cuore dell' uomo si divida, e che si appoggi in certe cose sul soccorso di Dio, ed in certe altre sulla propria sua forza. S. Paolo dice di se medesimo (*a*); *che Iddio l'ha abbandonato a' mali estremi, affinchè non confidasse in se stesso, ma in Dio solo, che l'aveva liberato, che lo liberava, e che lo doveva liberare dai più gran mali.* Se S. Paolo, ch' era così umile, ha avuto bisogno d'una così dura prova, per deporre tutta la fiducia, che aveva ancora in se medesimo, e per abbandonarsi interamente a Dio; qual uomo non dovrà temere di appoggiarsi ancora sopra se stesso, quantunque non se ne accorga, e di non conoscere questa così pericolosa compiacenza?

E non ti appoggiare sulla tua prudenza. Vi ha una prudenza dei giusti, di cui dice S. Pietro (*b*) *siate prudenti, e vegliate in orazione.* Egli vuole che *si vegli*, affinchè niente si faccia, se non saviamente e nell' ordine di Dio, e vuole, che nello stesso tempo *si preghi*, per insegnarci, che l'uomo non dee confidarsi mai nella propria prudenza, ma che bisogna che tutta la nostra sapienza venga da Dio, che tenda a Dio, e che si riposi in Dio in tutti gli avvenimenti delle nostre imprese. E in questo mo-

(a) 2. Cor. c. 1. v. 9. 10. (b) 1. Petr. c. 4. v. 7.

modo la noſtra *prudenza* ſarà umile, nè ſarà più umana, ma divina, poichè ſi appoggierà ſul lume di Dio, e non ſu quello degli uomini.

℣. 7. *Non riputar ſaggio te ſteſſo: temi Dio, e fuggi il male*. Quegli è *ſaggio agli occhi ſuoi*, che non conoſce quanto baſta le tenebre del proprio intelletto e la debolezza della propria volontà, anche dopo che Iddio gli ha conceſſo il ſuo timore, e un deſiderio di far quanto gli comanda. Imperocchè ſe l' uomo non ha tutta la premura di ringraziare Iddio del lume, che gli ha dato; s' egli non è nel ſuo cuore perſuaſo della propria impotenza, e ſe non è penetrato del continuo biſogno, che ha dell'aiuto di Dio; è in pericolo di attribuire inſenſibilmente a ſe ſteſſo la ſua prudenza, come s' egli l' aveſſe data a ſe medeſimo. E perciò la ſanta Chieſa, per evitare un mal così grande, dimanda a Dio nelle ſue pubbliche preghiere, che la purifichi, e che la ſoſtenga per mezzo d' una ſerie non mai interrotta di miſericordie ſparſe ſopra di lei: *Eccleſiam tuam, Domine, miſeratio continuata mundet & muniat*. Così ſi divien ſaggio dinanzi a Dio, perchè non ſi conoſce altra ſapienza, che quella di Dio, e tanto più ſaggio ſi diventa, quanto più ſi reſta perſuaſo della propria cecità e della propria debolezza. In queſto penſiero il vero ſaggio ama di dire a Dio con Davidde (*a*): *Signore, tu conoſci la mia imprudenza, conducimi e illumina le mie tenebre*.

Temi Dio, e fuggi il male. Fuggi tutto ciò, che ti allontana da Dio; ritirati generalmente da tutti i mali; ma particolarmente da quello d' una vana compiacenza, ch' è la ſorgente di tutti gli altri.

℣. 8. *E ciò ſarà ſalute alle tue viſcere, ed irrigazione alle tue oſſa. La ſanità delle viſcere*, o *della carne*, di cui parla il Savio, non è già quella, che noi chiamiamo la ſanità del corpo. *La carne è ſana* ſecondo Dio, quando è ſoggetta allo ſpirito; eſſa acquiſta queſta divina ſanità mediante la mortificazione dei ſenſi, e ſovente per mezzo del-

(*a*) Pſ. 68. v. 6. & Pſ. 87. v. 19.

delle ſteſſe malattie e dei languori ; e diviene tanto più forte, quanto è più debole, ſecondo S. Paolo (*a*): *Quum infirmor , tunc potens ſum*.

Ma l'ordine delle parole dello Spirito Santo è degno di oſſervazione . Dopo ci aver egli detto tutto quello , che precede, aggiunge ſubito dopo: *allora la tua carne ſarà ſana*; come ſe ci diceſſe: vuoi tu eſſere veramente caſto , e aſſodarti in queſta virtù, che rende gli uomini ſimili agli Angeli?

1. *Confida in Dio con tutto il tuo cuore* ; ſii umile, abbaſſato ſotto la mano di Dio, che ſottomette la carne allo ſpirito, qtando il noſtro ſpirito è a lui ſottomeſſo. *Non ti appoggiar ſopra te ſteſſo*, ch'altro non ſei , che debolezza ; *e non riputar ſaggio te ſteſſo*.

2. *Penſa a Dio in tutte le tue procedure* ; riconoſci te ſteſſo cieco e debole ; implora il lume e la forza di Dio ; offrigli le tue azioni e le tue preghiere, affinchè egli ſteſſo diriga i tuoi paſſi.

3. *Temi Dio, e fuggi il male*. Il timor di Dio ci fa temere il peccato, che al rigore ci eſpone dei divini giudizii, e ce ne fa fuggire ogni menoma occaſione. Imperocchè è un tentar Dio, ed un beffarſi di lui in certa maniera, pregarlo, che eſtingua un fuoco, che noi accendiamo in noi medeſimi, e in cui gettiamo legna continuamente, perchè ſempre più arda . E *così*, aggiunge il Savio, *la tua carne ſarà ſana*.

E la irrigazione penetrerà ſino nelle tue oſſa. Queſta *irrigazione* celeſte è la grazia d'una pietà interna e ſpirituale , che *penetra ſino nelle oſſa*, cioè ſino al fondo dell'anima. Davidde dimandava a Dio queſta grazia , quando gli diceva (*b*): *Sicut adipe & pinguedine repleatur anima mea*. Queſt' è lo ſtato di un' anima, che tutto trova in Dio il ſuo contento, e che prova, che il giogo di GESU' CRISTO è ſoave . Ma queſto ſtato ſuppone , che la carne ſia già divenuta ſana e pura, mediante la mortificazione dei ſenſi , e l'amore della penitenza; perchè è neceſſario combattere prima di vincere, e la manna naſco-

(a) 2. Cor. c. 12. v. 10. (b) Pſ. 62. v. 6.

ſcoſta non ſi dà, che ai vittorioſi (*a*). *Vincenti dabo manna abſconditum.*

℣. 9. *Onora il Signore con le tue ſoſtanze, e dagli le primizie di ogni tuo provento.* Un antico Autore (*b*) ſpiega queſte parole litteralmente, e ſe ne ſerve per inſegnar ai Criſtiani a render in qualche maniera ſacri i loro beni, donando a Dio le primizie di tutti i loro frutti. „ Iddio, dic'egli, ti promette di riempiere di biade i tuoi „ granai, e di vino i tuoi torchi, ſe gli rendi la dovuta „ riconoſcenza. Ti promette anche la ſua grazia, e i be„ ni dell'anima, ſe gli ubbidiſci in queſto punto. Perchè „ dunque ti privi con la tua avarizia in un tempo ſteſſo „ della benedizione del cielo e della terra? *Quum decimas* „ *dando, & terrena & cæleſtia poſſis munera promereri,* „ *quare per avaritiam duplici benedictione te fraudas?* „ Iddio non ti dimanda, che la decima parte de' tuoi gra„ ni, mentre potrebbe dimandarteli tutti. Imperocchè di „ chi è tutto quello, che poſſedi? Sei tu forſe, che fai „ riſplendere il ſole e cader la pioggia, e che diſpenſi l'or„ dine delle ſtagioni, acciocchè le tue terre ti rendano con „ uſura quanto vi hai ſeminato? Tutto ciò, che ne rac„ cogli, viene da Dio, ed appartiene a Dio; egli te ne la„ ſcia nove parti; non te ne chiede che una, e gliela „ neghi? Perciò Iddio permette qualche volta per caſtigar„ ti, che te ne vengano tolte nove parti, e che te ne „ reſti appena una decima parte. *Novem tibi partes re„ tractæ ſunt, quia decimam dare noluiſti.* Viene una „ tempeſta, che rapiſce tutto; una incurſione di ſoldati ti „ porta via quello, che non hai voluto dare al Sacerdote „ di GESU' CRISTO: *dabis iniquo militi quod non vis* „ *dare Sacerdoti.*" .

Si può dar pure a queſta ſentenza un ſenſo più ſpirituale. *Onora il Signore* non ſolamente *con le tue ſoſtanze* eſteriori, ma ancora con i beni dell'anima. Riconoſci, che li hai tutti ricevuti da lui, *e rendigli le primizie dei frutti*, non ſolamente delle tue terre, ma del tuo cuore. Queſta

(a) Apoc. c. 2. ℣. 7. (b) Inter ſerm. Aug. de Temp. 19.

ſta ſeconda riconoſcenza, ch' è propria dei Criſtiani, è ſenza comparazione più difficile della prima, ch' era ſtata comandata agli Ebrei. Imperocchè non ſiamo già tentati a credere di aver noi fatta cader la pioggia e riſplendere il ſole ſulle biade e ſugli alberi, per far che producano un frutto abbondante; ma l'amor proprio ci perſuade facilmente, che ſiamo noi, che produciamo in noi medeſimi *i frutti* delle noſtre opere buone; e ſiamo tentati di attribuire a merito noſtro le lodi, che ci danno quelli, che approvano le azioni ſante, che Iddio ci fa operare. Il Savio aggiunge:

℣. 10. *E allora i tuoi granai ſaranno ricolmi fino a ſazietà, e i tuoi torchi ridonderanno di moſto.* „ Non v' è „ coſa più propria, dice S. Proſpero (*a*), a far diſcendere „ ſopra di noi l'abbondanza dei doni di Dio, quanto ren„ derglieli a miſura, che li riceviamo da lui; " e vivere in un rendimento di grazie, e in una dipendenza continua dalla ſua miſericordia e dal ſuo ſoccorſo.

℣. 11. *Non rigettar, figlio mio, il gaſtigar del Signore; nè ti rincreſca di eſſere da lui corretto.* Il Savio ci avverte *di non rigettar i caſtighi, che Iddio ci manda*; non già che ci ſia poſſibile allontanarli da noi; ma acciocchè li riceviamo con una paziente ſommiſſione, e non con una volontà come sforzata, che altro non fa, che cedere a una inevitabile neceſſità.

Non ti rincreſca, dic' egli, *quando ti caſtiga*: ci esorta a non avvilirci ſotto i caſtighi di Dio. Imperocchè ſoventi volte, dopo di aver fatti alcuni sforzi per ſoffrir da Criſtiani, ſe il male continua, ne proviamo un'eſtrema noja, e cadiamo in diffidenza. Egli anima in ſeguito il noſtro coraggio con una ragione, che dovrebbe fare un'impreſſion grande nel noſtro ſpirito.

℣. 12. *Imperocchè il Signore dà correzione al ſuo diletto, come un padre ad un figlio favorito*: Iddio ci caſtiga; ma lo fa come un medico, non come un nemico. Sembra che un medico perſeguiti il ſuo ammalato, eppure non perſeguita per verità che la ſua mallatia. „ Egli odia il „ ma-

(a) Proſp. de ingrat. c. 29.

„ male, dice S. Agoſtino (*a*), perchè ama l'infermo; nè „ fa penar quello, che ama, ſe non per liberarlo dal ma„ le, che ſoffre. " *Medicus amat ægrotantem, odit ægritudinem. Ut liberet ægrotum, perſequitur febrem.* In tal maniera Iddio tratta i ſuoi, quando li affligge; la ſua collera apparente è una grazia, e i mali che loro manda, ſono rimedj.

Ed opera come un padre verſo un figlio favorito. Qual gloria maggiore, quanto eſſer figliuoli di Dio, ed amati da lui! Eppure l'afflizione è una prova di tutte due queſte coſe. Tu vuoi eſſer amato da Dio, dice S. Agoſtino (*b*), ma non vuoi, ch'egli ti caſtighi; ed egli ti aſſicura, che non ti caſtiga per altro, ſe non perchè ti ama; che tratta così con tutti quelli, che onora della ſua amicizia; e *che ſe vuoi cavarti dal numero di quelli, che ſoffrono, ti ſepari dal numero de' ſuoi figliuoli.* E' vero, che la natura ha una grande avverſione a queſti caſtighi; ma la fede è più forte della natura; e la virtù ſteſſa dello Spirito Santo dee ſoſtenere quella gran debolezza, che proviamo nelle ſofferenze. In tal maniera Iddio ci accarezzerà, come un padre ch'è tutto affetto verſo del proprio figliuolo, che lo ama ancora più, quando, commeſſo appena qualche fallo, ſi ſottomette interamente ai voleri del padre, e condanna ſe ſteſſo al caſtigo, che ſi è meritato.

℣. 13. *Beato l'uomo, che trova la ſapienza, e ch'è ricco in prudenza.*

℣. 14. *Il commercio di queſta val più del traffico dell'argento; e il frutto, che ſe ne cava, è più eccellente dell'oro più fino e più puro.*

℣. 15. *E' più prezioſa di tutte le gioje, e qualunque più deſiderabile coſa non può a lei paragonarſi.* Il Savio, dopo di averci dimoſtrato quanto utile ci ſia la ſofferenza, paſſa ſubito alle lodi della ſapienza. Lo ſteſſo ordine ha oſſervato l'Apoſtolo S. Giacomo; e dopo di averci eſortati a tutte conſiderare le afflizioni di queſta vita, come ſoggetto di un' eſtrema allegrezza, aggiunge ſubito (*c*): *Che ſe alcuno*

di

(a) Aug. de Temp. ſerm. 137. (b) Aug. in Pſ. 79.
(c) Jacob. c. 1. v. 5.

di voi ha bisogno di sapienza, la dimandi a Dio, che la dà a tutti con liberalità. Così lo stesso spirito, che ha parlato per bocca del Savio e per bocca di questo Apostolo, c'insegna, che la sovrana sapienza dell' uomo consiste in render soggetta, per mezzo della pazienza, la carne allo spirito, e la ragione alla fede. E' questa *sapienza*, che ci persuade a preferire i mali, che non meritano già questo nome, ma bensì quello di grazie e di favori, a preferirli, dico, ad una momentanea soddisfazione dei sensi, che dopo di aver sottoposta vergognosamente l' anima al corpo, espone l'uno e l'altra al furore di Dio, e li precipita tutti due in un' eterna miseria.

Beato l'uomo, che ha trovata questa sapienza, che la carne ed il sangue non fanno conoscere, *e che viene dall'alto*, come dice S. Giacomo (*a*)! *Beato l' uomo, ch' è ricco di questa prudenza* dei giusti, che mediante l'esercizio continuo della fede e della pazienza, e mediante il commercio, ch' egli ha con Dio nell'orazione, *fa un traffico*, non *d' oro* e *d'argento*, ma di grazie e di virtù, per far acquisto non già della terra, ma del cielo. Questa divina sapienza fu quella, che ha persuaso ai Santi d' esser santamente avari di tutte le occasioni, che Iddio loro inviava per soffrire, e di dover con un' estrema diligenza farne buon uso; perchè ha fatto ad essi comprendere, che tutte le ricchezze del mondo ad altro propriamente non servono, se non a sedurci ed a perderci; e che al contrario i mali, che Iddio ci manda in questa vita, sono come *l' oro e l' argento*, per mezzo del quale la nostra fede compera la felicità dell'altra.

℣. 16. *Ha alla destra lunghezza di giorni, e alla sinistra ricchezze e gloria. La destra* di Dio indica, secondo S. Agostino, i beni dell'eternità, ch' è chiamata nel Vangelo, *la lunghezza dei giorni*; e Iddio riserva questi beni a quelli, che l'onorano, e che gli sono cari. *La sinistra* indica le ricchezze e la gloria temporale, che sono d'ordinario la porzione dei cattivi: *Sursum est dextera, deorsum fini-*

(a) Jacob. c. 3. v. 15.

niſtra, dice queſto Santo (*a*). Il Savio ci aſſicura, che Iddio è l'unico diſpenſatore di queſte due ſorta di beni così diverſi, per inſegnarci a preferire quelli *della deſtra* a quelli *della ſiniſtra*; cioè quelli, che Iddio deſtina a' ſuoi amici, che ſono da lui purificati in queſto mondo per mezzo delle ſofferenze, a quelli, che dà ai ſuoi nemici, che in mezzo a tutte le loro iniquità laſcia allegramente godere *della gloria e delle ricchezze temporali*, riſervandoſi di far loro provare la ſua giuſtizia nell'eternità, dopo che avranno in tutta la loro vita rigettate le ſue eſortazioni, e diſprezzata la ſua miſericordia.

℣. 17. *Le ſue vie ſon vie amene, e tutti i ſuoi ſentieri ſono pieni di felicità.* Le ſtrade della ſapienza ſono *amene*, perchè ſono tutte ſtrade d'amore e di carità, nè ci avanziamo verſo Dio, ſe non amandolo. „ Vi può mai eſſere „ una ſtrada più bella, dice un Santo, di quella della ſa- „ pienza, che diffonde la ſua bellezza anche ſopra di „ quello, che in eſſa cammina? " *Quæ via pulchrior via ſapientiæ, in qua qui ambulat, ipſe ſit pulcher*? La ſtrada del cielo è difficile, ed è circondata da tenebre, che la naſcondono agli occhi noſtri, e da nemici, che ci tendono ſecretamente inſidie, o che ci combattono a forza aperta, per farcela laſciare. Qual coſa dunque più beata può darſi mai, quanto non dover che amare, per entrare e per avanzar in queſta ſtrada? Baſta amar Dio per camminar nella ſtrada di Dio; ed è lo ſteſſo amore quello, che fa, che vi camminiamo: *ipſum amare ambulare eſt*.

La ſtrada della grazia è piena di felicità. *Imperocchè il cuore dell'uomo è ſtato creato per Iddio, e tutto quello, ch' è meno di Dio, non può ſoddisfarlo* (*b*). In qualunque parte egli ſi volga, ſarà ſempre inquieto, perchè è in uno ſtato violento e fuori del ſuo centro. Quando queſto cuore tende unicamente a Dio, *tutti i ſuoi affetti, ch' erano diſperſi nella moltiplicità delle ſue paſſioni, ſi riuniſcono in Dio* (*c*). Trova in lui la ſua vera felicità, ed una pace, che neſſuno può mai levargli, nè per mezzo dei beni, che

gli

(a) Aug. in Pſ. 120. (b) Aug. Confeſs. l. 1. c. 1. & lib. 13. c. 9.
(c) Id. ibid. c. 21.

gli si promettono, nè per mezzo dei mali, che gli si minacciano; poichè egli nè ama gli uni, nè teme gli altri.

℣. 18. *E' un albero di vita per quelli, che l'abbracciano; e beato colui, che la ritiene.* „ La sapienza, dice S. „ Agostino (a), è nel paradiso spirituale della Chiesa quel- „ lo, ch'era l'albero della vita nel paradiso terrestre." E siccome il frutto dell' albero della vita avrebbe impedito, che i corpi invecchiassero, e l'avrebbe renduti immortali; così la Sapienza incarnata libera le anime dalla vecchiezza del peccato; le conserva in una nuova vita, e impedisce, che non ricadano nella morte. *Quod fuit lignum vitæ in paradiso corporali, hoc est in spirituali & intelligibili paradiso Sapientia Dei, de qua scriptum est: lignum vitæ est omnibus amplectentibus eam.*

E' un albero di vita per quelli, che l'abbracciano. E' necessario *abbracciare* la sapienza, per aver parte ai gran beni, che ci promette; cioè è necessario amarla con un affetto sincero e con una piena volontà. Imperocchè essendo questa sapienza lo stesso Dio, sarebbe fargli una grande ingiuria, credere dopo di averlo conosciuto, che qualcuna delle sue creature fosse più degna di possedere il nostro cuore. Abbracciando così questa sapienza, essa diverrà per noi *un albero di vita*; cioè essendo uniti a lei, come l'innesto sull' albero, caveremo dalla sua radice un sugo di grazia, che ci nutrirà, e che ci farà vivere della vita stessa di Dio.

E beati quelli, che la ritengono. Non basta aver *abbracciata* la sapienza; bisogna sempre tenerci a lei strettamente uniti; perchè abbiamo in noi stessi una cattiva radice, che ci farà sempre produr frutti di morte, se non ci tenghiamo inseparabilmente uniti a quest' *albero di vita*, che ci fa vivere dello Spirito di Dio, e che ci fa produrre in lui frutti di grazia.

Quanto più ci separeremo da noi stessi per mezzo di un odio santo, tanto più saremo strettamente uniti alla sapienza per mezzo di un amore, che verrà da lei, e che ci farà

(a) August. de Civ. Dei l. 13. c. 20.

farà trovar in lei la noſtra pace. E il nodo di queſta divina unione, ch'è l'amore, ſarà tanto più forte, quanto più ſarà umile.

℣. 19. *Il Signore con ſapienza fondò la terra; e con intelligenza ſtabilì i cieli.*

℣. 20. *Per la ſapienza di lui sboccarono gli abiſſi; e le nubi ſi condenſano di rugiada.* Il Savio c'inſegna ad ammirare la grandezza di Dio nella creazione e nel governo del mondo. Il Signore, dic'egli, ha creato col mezzo della ſua ſapienza la terra, il mare ed i cieli. La ſapienza ha fatto ſortire i fiumi, i ruſcelli e le fontane da quel grande abiſſo delle acque del mare, per mezzo di condotti che non ci ſono noti; eſſa è, che condenſa i vapori che ſi levano in alto, che ne forma le nubi, e che fa cader le pioggie, che rendono feconda la terra d'ogni ſorta di frutti.

I Santi Padri però c'inſegnano, che in queſte parole vi è anche un ſenſo più ſpirituale. *Il Signore*, dicono eſſi (*a*), *ha fondata la terra per mezzo della ſapienza*, quando Iddio, che amò il mondo ſino a dare per lui il proprio Figliuolo, fondò per mezzo di GESU' CRISTO, ch'è la Sapienza incarnata, la terra nuova e il mondo nuovo, cioè la ſua Chieſa. *Egli ha ſtabiliti i cieli per mezzo della intelligenza*, quando avendo liberati gli Apoſtoli dalla debolezza, a cui erano ſtati lungo tempo ſoggetti, li ha mediante la virtù del ſuo ſpirito renduti forti, e li ha riempiuti d'una prudenza totalmente divina;,, ed eſſi ſono ſta-,, ti dopo, dice S. Agoſtino (*b*), veri cieli, ſoſpeſi ſopra ,, la terra, che hanno fatti ſentir per tutto il mondo i ,, tuoni della parola di Dio, e che l'hanno illuſtrato del-,, la luce della ſua verità, e acceſo del fuoco del ſuo ſan-,, to amore.“

Per mezzo della ſapienza del Signore le acque degli abiſſi sboccarono, quando gli uomini Apoſtolici e i Santi Padri, che li hanno ſeguiti, ſono divenuti (*c*) *ſorgenti* e fontane, che hanno innaffiate le anime, *e nubi divine*, che han-

(a) Beda in hunc loc. (b) Aug. in Pſ. 67.
(c) Aug. in Pſ. 35.

hanno ſparſa ſopra di loro la rugiada di grazia, e quella pioggia volontaria, che diſcende dal cielo, e che riaſcende ſino al cielo.

℣. 21. *Figliuolo mio, queſte coſe non isfuggano mai dagli occhi tuoi; cuſtodiſci la ſaggia inſtituzione ed il conſiglio:*

℣. 22. *E ſaranno vita all' anima tua, e fregio alle tue fauci.* Non v'ha coſa, che ſi allontani tanto facilmente dal noſtro ſpirito e dal noſtro cuore, quanto la legge di Dio; perchè ſi trova in noi un peſo contrario, che ci porta lontani da lei continuamente, ſe non ci tenghiamo uniti a queſta ſanta legge con un'attenzione ed un'applicazione continua. E nondimeno dobbiamo temere di perderci, perdendo lei di viſta; poichè è deſſa, come dice Davidde (*a*), *la luce, che illumina i noſtri paſſi* tra le tenebre, che ci circondano. Ma è poco ricordarſene, ſe anche non ſi oſſerva; e perciò aggiugne:

Cuſtodiſci la inſtituzione, ed il conſiglio, ch'io ti do. Iddio non ci comanda, che per noſtro bene; nè ci conſiglia, che per noſtra ſalute. Dunque l'*anima noſtra*, obbedendo a Dio, troverà *la vita*; e queſta luce interiore comunicherà anche una grazia alle noſtre parole, che diverranno, a motivo del loro ordine ben regolato e della loro modeſtia, diverranno, dico, come *il fregio* della virtù.

℣. 23. *Allora camminerai con fiducia nella tua ſtrada, e il tuo piede non inciamperà.* Nella pratica dei comandamenti di Dio ſi trova la vera confidenza; poſſiamo ben luſingarci di averne una, non oſſervandoli, ma è ſempre una confidenza falſa e proſontuoſa. Queſta confidenza, ch' è umile e che viene da Dio, non ſi concede ſe non a quelli, che camminano, cioè a quelli, che la ſtrada ſeguono della virtù, ſenza traviare e ſenza fermarſi.

E il tuo piede non inciamperà; perchè camminando nella ſtrada di Dio nella maniera, che il Savio ha ſpiegato di ſopra, non s'incontra alcun oſtacolo, o ſe ſe ne incontra qualcuno, come ſono i peccati e le cadute ordinarie dei giuſti, non ſi reſta ferito che leggermente; perchè *Id-*

dio

(a) Pſ. 118. v. 105.

dio ſtende la mano all' anima, che cade; e queſta caduta medeſima le divine utile, eſſendo accompagnata da un'umile cognizione di ſe medeſima (*a*).

℣. 24. *Se giacerai, non avrai paura; ripoſerai, e il tuo ſonno ſarà ſoave. Il ſonno dei giuſti è ſoave*; perchè non è quel ſonno di morte, nel quale il Reale Profeta temeva di cadere (*b*), ch'è il ſonno della tiepidezza e della negligenza. Queſt' è il ſonno dei Santi, dice S. Ambrogio (*c*), nel quale l'anima trova il ſuo ripoſo. *Somnus Sanctorum tranquillitatem mentis invehens*. L'uomo, eſſendo per mezzo di queſto *ſonno* liberato dalle cure inutili e dal tumulto delle proprie paſſioni, *trova la ſua pace in Dio* (*d*), e ſi ripoſa nell'ammirazione della ſua bontà, nella riconoſcenza de' ſuoi benefizii, e nella ſperanza dei beni, che gli ha promeſſi; lo che ha fatto dire ad un antico Padre (*e*), che rappreſenta quella pace dell' anima, e quell' allontanamento dagl' imbarazzi del mondo, in cui vivevano i Criſtiani del ſuo ſecolo: „ Tutti i miei affari al preſente ſono raccolti in me ſteſſo. Tutta la mia premura „ è di non avere alcuna premura. " *In me unicum negotium mihi eſt. Aliud non curo, quam ne curem*.

℣. 25. *Non paventerai di repentino terrore, nè di violenze di empii che vengano ad aggredirti*. Il frutto di queſto ripoſo, che ſi trova in Dio, è di non temere tutti gli ſforzi degli uomini, anche quando hanno eſſi ſtabilito di perderci. Imperocchè la vera fede non è timida; *e chi teme Iddio*, come dice la Scrittura in altro luogo (*f*), *non teme che lui ſolo*; perchè il potere degli uomini, per quanto ſembri grande, è ſempre ſoggetto al potere di Dio; „ ed eſſi non ne hanno ſopra i giuſti, dice S. Agoſtino (*g*), „ ſe non quanto Iddio ſteſſo loro ne dà a vantaggio di „ que' medeſimi, che ſoffrono ſecondo l'ordine ſuo, e che „ lo benedicono nelle ſteſſe loro ſofferenze. "

℣. 26. *Imperocchè il Signore ſarà al tuo fianco, e cuſtodirà il tuo piede, acciocchè non reſti colto. Il Signore ſarà*

(a) Bernard. in Pſ. 90. ſerm. 2. (b) Pſ. 12. v. 4. (c) Ambr. Ep. 60.
(d) Aug. lib. 13. Conf. 19. (e) Tertull. de Pallio c. 5.
(f) Eccli. c. 34. v. 16. (g) Aug. in Pſ. 55.

ſarà al tuo fianco per difenderti. „ Se un Principe, come „ dice S. Agoſtino (*a*), non teme in mezzo alle ſue guar„die; ſe un uomo mortale, circondato da uomini morta„li, ſi tiene ſicuro contro le violenze, che potrebbe te„mere; quanto più dee conſervarſi fermo ed intrepido un „ uomo, quando ha per difenſore l' Immortale e l' Onni„potente? "

Egli cuſtodirà il tuo piede, affinchè non reſti colto. Cuſtodirà il tuo piede, cioè *i tuoi affetti*, dice lo ſteſſo Santo, *perchè gli affetti danno moto all' anima*. Iddio *cuſtodiſce* i ſuoi Santi nelle afflizioni, acciocchè non ne *reſtino colti*, rallentandoſi allora nella fedeltà, che gli devono, o con la loro impazienza nei mali che ſoffrono, o per timore di quelli, che vengono loro minacciati. Imperocchè, purchè ſi conſervino eſſi così uniti a Dio, non *reſtano* già *colti*, neppur quando cadono nelle mani dei loro nemici; non ceſſano di eſſer liberi anche nella loro ſchiavitù; e non muojono neppur quando perdono la vita: ma tutti queſti diverſi avvenimenti, che paſſano per diſgrazie grandi agli occhi degli uomini, altro non ſono per eſſi, che l'eſercizio della loro fede, e la corona della loro pietà.

℣. 27. *Non impedir mai dal fare il bene quello, che può farlo; e ſe puoi farlo, fallo anche tu*. Oltre il ſenſo chiaro di queſto verſetto, che riguarda la limoſina, c'inſegna anche, che dobbiamo aver piacere, che gli altri facciano più bene di noi; per eſempio, che ſieno più auſteri e più penitenti, lontaniſſimi *dall' impedirneli*; quando però non foſſimo obbligati per ordine di Dio a temperare il loro zelo, acciocchè non cadano in qualche eccеſſo. Imperocchè l'amor proprio, a motivo d'un orgoglio ſecreto, ci fa provar diſpiacere a veder noi ſteſſi così inferiori agli altri. Ma la carità, ch'è umile, gode che Iddio ſia anche meglio ſervito dagli altri, che non da noi; ed allora la parte, che prendiamo alle buone opere degli altri, con la noſtra approvazione e col noſtro piacere, ci dà anche parte al loro merito; e facciamo in certa maniera per mezzo di loro quello, che non poſſiamo fare da noi ſteſſi. S. Agoſtino

(a) Aug. in Pſ. 26.

ſtino rappreſenta queſta verità ad una vedova di nobile condizione e d'una pietà eſemplare, che ſerviva Iddio con alcune anime ſante. „ I digiuni, dic' egli (*a*), le veglie, „ e quanto può contribuire a render ſoggetto il corpo al- „ lo ſpirito, ſervono molto a rendere le noſtre orazioni „ più grate a Dio. Ognuna di voi faccia quello, che può; „ chi ha meno forza non impediſca quella, che più ne ha, „ dal fare più di lei. Chi è più forte, non iſtimoli quel- „ la, ch' è debole. Chi ha meno forza, fa quanto non „ può eſſa fare nella perſona di quella, che può farlo, ſe ama in altra il bene, ch' eſſa non laſcia di fare, ſe „ non perchè non ha forza baſtante da poterlo fare. " *Quæ minus valet non impediat plus valentem: quæ plus valet non urgeat minus valentem. Quod altera minus poteſt, in ea quæ poteſt facit; ſi in altera diligat, quod ideo quia non poteſt, ipſa non facit.*

℣. 28. *Non dire al tuo amico: va e ritorna; ti darò dimani, quando puoi dar ſubito.* Il Savio ci eſorta ad eſſer ſempre in quella preparazione di cuore, e in quella diſpoſizione a far il bene, che altro non attende, che l' occaſione di farlo, e che l'abbraccia ſubito, che gli ſi preſenta. Quanto grande dev' eſſer mai la carità d'un Criſtiano, poichè non ſolamente non dev' egli ricuſare, che gli ſi dimandi, ma pecca anche contro queſta virtù, ſe differiſce di dare al giorno dietro! Queſto avviſo non riguarda già ſolamente la limoſina, ma generalmente tutti gli ajuti, che poſſiamo dare al noſtro proſſimo. Non baſta crederſi obbligato di doverlo ſervire; biſogna farlo con prontezza, poichè dobbiamo amarlo come noi ſteſſi. Differiamo noi mai un giorno, e neppur anche un ſolo quarto d'ora, a ſoddisfare al noſtro biſogno? E la noſtra impazienza al contrario non ſi annoja, quando non troviamo negli altri tutta la prontezza a darci quello, che abbiamo deſiderio di avere? E' dunque giuſto, che la noſtra prontezza, con cui ſerviamo il proſſimo, imiti quella, che eſigiamo dagli altri in tutto ciò, che riguarda noi ſteſſi; affinchè la buona prontezza, che naſce dalla carità, copra la cattiva, che

(a) Aug. Ep. 121. ad Probam.

che ci viene ispirata da quell'amore violento, che abbiamo per noi stessi.

℣. 29. *Non macchinar male al tuo amico, quando egli ha fiducia in te.* Si vede chiaramente, che non v'ha cosa più contraria all'amicizia, quanto far male a quello, che ci ama, ed a cui dobbiamo rendere amore per amore. Ma questa Sentenza è particolarmente appropriata a quelli, che conducono gli altri, e che il Savio chiama in altro luogo (*a*) i più eccellenti di tutti gli amici; perocchè da loro propriamente dobbiamo imparare a conoscere e ad amar Dio. Il Savio avverte dunque questi veri amici, a non far mai male a quelli, che confidano in essi, e che in essi riposano riguardo alla loro eternità e alla loro salute. Imperocchè possono farci sovente molto male, quando ci lusingano, e quando in vece di animarci a una solida penitenza per mezzo dei rimedii proporzionati alle nostre ferite, condiscendono alla nostra debolezza, ed altro non fanno, che accrescere le nostre tenebre in luogo di dissiparle. Questo non è un servir le anime, secondo il pensiero di S. Cipriano; è un tradirle, ed è un trattar da nemico sotto il nome di amico.

℣. 30. *Non litigare contro alcuno senza motivo, quando non ti ha fatto alcun male.* Il Savio tratta quì umanamente cogli uomini, e si contenta di prescrivere ad essi quanto la sola giustizia naturale a tutti comanda. GESU' CRISTO va più innanzi nel suo Vangelo, poichè ci consiglia (*b*) *a lasciar anche il nostro bene a quello che vuol levarcelo*, piuttosto che litigare per conservarlo; lo che ci fa vedere, quanto un Cristiano dev' aver orrore di far torto a chicchessia; mentre dovrebbe esser disposto, non solamente a non commetter mai alcuna ingiustizia, *ma a soffrire anche quella, che potrebbe venirgli fatta*, come dice S. Paolo (*c*), piuttosto che disputar col suo fratello, e perdere la pace per conservare il proprio bene.

℣. 31. *Non emular l'uomo ingiusto, nè imitar mai le sue condotte.*

℣. 32.

(a) Eccli. c. 6. v. 15. (b) Matt. c. 5. v. 4.
(c) 1. Cor. c. 6. v. 7.

℣. 32. *Poichè il Signore abbomina ogni delusore, e fa trattenimento cogl' illibati.* Sembra che il Savio parli in questo luogo d'un uomo talmente ingiusto e violento, ch'è nello stesso tempo mascherato e ingannatore; perchè vuol comparire dinanzi agli uomini tutt' altro da quello, ch'è dinanzi a Dio. Egli ci esorta a non credere un tal uomo *degno d' emulazione, e a non imitare la condotta di lui*. Imperocchè lo spirito dell'uomo inclina facilmente ad amare e ad imitar quelli, che hanno un gran potere, quantunque sia questo potere accompagnato dall'ingiustizia e dalla violenza; principalmente quando hanno essi una grande astuzia per saperſi coprire col velo della giustizia e della pietà. Ma il Savio ci avverte, che queste tali persone, anche quando sono più rispettate dagli uomini, che non si accorgono della finzione, ch' esse tengono nascosta nell' anima, *sono sempre in abbominazione al Signore*, che non diffonde che tenebre in quest'anime doppie, e che comunica i suoi secreti e i suoi lumi *agl' illibati*.

℣. 33. *Miseria dal Signore è nella casa dell'empio; le abitazioni dei giusti saranno benedette.* La parola *empio*, che si trova spesso in questo libro, non significa già un uomo senza religione, ma senza pietà; cioè senza gratitudine dei doni di Dio; lo che è la sorgente della miseria dell'anima. E perciò il Savio oppone all'empio i giusti, che rendono a Dio ciò, che gli devono; e dice, che Iddio manda la povertà nella casa dell'*empio*, cioè di quello, ch'è ingrato nel modo, che abbiamo detto. Imperocchè *la ingratitudine*, dice S. Bernardo (*a*), è *un vento ardente, che dissecca l'anima*, e che la rende incapace di accogliere le pioggie, che cadono dal cielo. *Iddio benedice* al contrario *le abitazioni dei giusti*; perchè la gloria, ch'essi gli rendono per le sue misericordie alla vista della propria miseria, è per loro una sorgente di benedizioni e di grazia.

℣. 34. *Egli deluderà gl' illusori, e agli umili darà la sua grazia.* S. Pietro, citando queste parole del Savio, *Dio deluderà gl' illusori*, l'esprime in questi termini (*b*): *Dio re-*

(a) Bernard. in Cant. Serm. 51. n. 7. (b) 1. Petr. c. 5. v. 5.

reſiſte ai ſuperbi. Ma queſti due ſenſi ſi accordano facilmente. Imperocchè quando un uomo nutre nell'anima ſua il verme dell'orgoglio, tutto il culto, che moſtra di rendere a Dio, come il Fariſeo del Vangelo, non è, che una illuſione e una burla; perchè altro non gli rende, che l'eſteriore e le apparenze, e perchè il ſuo cuore è propriamente l'idolo, a cui unicamente offre i ſuoi ſacrifizii, mediante quella compiacenza, ch'egli ha di ſe ſteſſo, e mediante quel diſprezzo, che conſerva verſo gli altri.

Iddio reſiſte a queſte perſone, e ſi burla di loro; perchè eſſendoſi eſſe da lui ſeparate, come fecero una volta gli Angeli ſuperbi, e non eſſendo da ſe ſteſſe, che un puro niente, come un puro niente erano anche quelle creature così eccellenti, Iddio per punirle, non ha che a laſciarle in quell'abiſſo tenebroſo, in quella profonda indigenza, che hanno preferita al lume della ſua ſapienza e alle ricchezze della ſua bontà.

Iddio dà al contrario la *ſua grazia a quelli, che ſono manſueti ed umili*; perchè eſſi dicono nel loro cuore, come S. Michele e i Santi Angeli: *chi è ſimile all'Altiſſimo?* E cos'è mai ſenza di lui la più perfetta creatura, *ſe non un vuoto capace d'eſſer riempiuto dei doni di Dio? Exceptorium bonitatis Dei*, dice S. Ireneo (*a*). Perciò ſiccome eſſi ſi ſpogliano continuamente di ſe medeſimi, nè ſi conſiderano che con diſprezzo, così Iddio gode di riempirli delle ſue grazie; e l'umile gratitudine, ch'eſſi conſervano per quelle, che hanno ricevute, ne procura loro ſempre di nuove.

℣. 35. *I ſaggi poſſederanno gloria; e la eſaltazione degli ſtolti ſarà ignominia*. I ſaggi poſſederanno la gloria, perchè la loro gloria dipende dalla purità del loro cuore, e non dalla opinione degli uomini. Che ſe Iddio li chiama alle dignità della ſua Chieſa, per le quali hanno eſſi un profondo riſpetto unito ad un ſommo ſpavento, poſſedono anche allora la gloria, ſecondo la Sentenza del Savio, perchè non cercano che quella di Dio, e non la propria. E ſe avvien anche, che l'amore, ch'eſſi hanno per la giuſtizia,

(a) Iren. adv. hær. l. 4. c. 24.

ſtizia, tiri loro addoſſo le perſecuzioni, o ſe avviene, che reſti anche annerita la loro riputazione; poſſono ſempre dire ad imitazione di S. Paolo (*a*); „ Che la loro gloria è „ la teſtimonianza della buona loro conſcienza; che han- „ no procurato di regolarſi ſempre con la ſemplicità del „ cuore e con la ſincerità di Dio, e non con una ſapien- „ za umana e carnale.“

La eſaltazione degli ſtolti è la loro ignominia. Queſti ſtolti ſono coloro, ch' eſtinguendo nel proprio cuore i ſentimenti della fede e della Criſtiana pietà, uſurpano, dice S. Gregorio (*b*), il Sacerdozio del Salvatore, ſenza eſſervi da lui chiamati, e divengono Principi, ſenza ch'egli lo ſappia. *Principes extiterunt, & non cognovi*, com'è detto nel Profeta (*c*). Credono eſſi d'innalzarſi in queſta maniera, e *la loro eſaltazione è la loro ignominia* dinanzi a Dio, e ſpeſſo anche dinanzi agli uomini. Dovrebbero eſſer eſſi *la luce del mondo*, ſecondo il Vangelo (*d*), e ne divengono le tenebre e lo ſcandalo; nè diffondono, dice S. Bernardo, ſe non il fumo del cattivo eſempio, e d'una condotta affatto irregolare, in vece di quella luce, che ſi aſpettava da loro. I loro difetti, che avrebbero forſe potuto ſtar naſcoſti in una condizione privata, ſaltano agli occhi di tutti quelli, che li guardano in quello ſplendore, che li circonda; la ſublimità della loro carica ſuſcita le loro paſſioni a motivo della facilità, che ſomminiſtra di ſoddisfarle; e quando eſſi vi ſi abbandonano, la ſantità, che il ſacro miniſtero eſige da loro, fa, che ſembrino ancora più odioſe, e meno ſcuſabili. Non è per queſto, che non ſi debba riſpettar ſempre la loro dignità, per quanto poſſano eſſi parerne indegni, poichè ſi deve riſpettar ſempre nelle loro perſone GESU' CRISTO, e il ſanto ſuo Sacerdozio; ma ſiccome vi ſono eſſi arrivati per i gradini d'un' ambizione affatto umana, e contro l'ordine e lo ſpirito della Chieſa, *queſt' elevazione* dinanzi a Dio è piuttoſto un peſo, che li opprime, che una qualità, che li onori: *Stultorum exaltatio, ignominia.*

CA-

(a) 2. Cor. c. 1. v. 12. (b) Greg. Paſt. par. 1. c. 1.
(c) Oſea c. 8. v. 4. (d) Matth. c. 5. v. 4.

CAPITOLO IV.

SALOMONE FA L' ELOGIO DELLA SAPIENZA DA LUI APPRESA NELLA SUA INFANZIA. PERVERSITA', ED INQUIETEZZA DEGLI EMPII. MODO DI CUSTODIRE IL CUORE, LA BOCCA ED I PASSI.

1. *Audite, filii, disciplinam patris, & attendite, ut sciatis prudentiam.*

2. *Donum bonum tribuam vobis: legem meam ne derelinquatis.*

3. *Nam & ego filius fui patris mei, tenellus, & unigenitus coram matre mea.*

4. *Et docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum: custodi præcepta mea, & vives.*

5. *Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.*

6. *Ne dimittas eam, & custodiet te: dilige eam, & conservabit te.*

7. *Principium sapientiæ, posside sapientiam, & in omni possessione tua acquire*

1. DAte ascolto, o figli, alla castigata instituzione di un padre, ed attendete ad acquistare prudenza.

2. Io vi farò un buon regalo; non abbandonate la mia instituzione.

3. Imperocchè anch'io fui figlio di mio padre, il tenero, e il prediletto di mia madre.

4. Egli mi ammaestrava, e mi diceva: Accolga il tuo cuore le mie parole, osserva i precetti, ch'io ti do, e vivrai.

5. Acquista sapienza, acquista prudenza; non porre in obblio le parole che mi escono dalla bocca, nè declinare da quelle.

6. Non abbandonar la sapienza, ed ella ti custodirà; amala, e ti preserverà.

7. Principio di sapienza: Acquista sapienza, ed a costo di tutto quello che hai, acqui-

prudentiam:

8. *Arripe illam, & exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus.*

9. *Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, & corona inclyta proteget te.*

10. *Audi, fili mi, & ſuſcipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitæ.*

11. *Viam ſapientiæ monſtrabo tibi, ducam te per ſemitas æquitatis,*

12. *quas cum ingreſſus fueris, non arctabuntur greſſus tui, & currens non habebis offendiculum.*

13. *Tene diſciplinam, ne dimittas eam: cuſtodi illam, quia ipſa eſt vita tua.*

14. *Ne delecteris in ſemitis impiorum, nec tibi placeat malorum via.*

15. *Fuge ab ea, nec tranſeas per illam: declina, & deſere eam.*

16. *Non enim dormiunt niſi malefecerint: & rapitur ſomnus ab eis, niſi ſupplantaverint.*

17. *Comedunt panem impietatis, & vinum iniquitatis bibunt.*

18. *Juſtorum autem ſemita, quaſi lux ſplendens, pro-*

acquiſta prudenza.

8. Abbracciala, ed ella t' innalzerà; ella ti renderà glorioſo, allorchè tu l'avrai abbracciata.

9. Darà al tuo capo aumenti di grazie, e ti coprirà d'inclito diadema.

10. Dà dunque aſcolto, o figlio mio, ed accogli le mie parole, onde a te ſi moltiplichino anni di vita.

11. Ti moſtrerò la via della ſapienza, ti condurrò per retti ſentieri:

12. Se tu entri per eſſi, i tuoi paſſi non ſi troveran più riſtretti; e correndo non troverai intoppi.

13. Ritieni caſtigatezza, e non abbandonarla; cuſtodiſcila, perchè eſsa è la vita tua.

14. Non ti allettino i ſentieri degli empii, nè ti gradiſca la via dei malvagi.

15. Fuggila, non paſsare per eſsa; volta ſtrada, ed abbandonala.

16. Poichè coloro non dormono, ſe non hanno fatto qualche malanno; perdono il ſonno, ſe non hanno fatto cader qualcheduno.

17. Mangiano pane d'empietà, e bevono vino d'iniquità.

18. Il ſentier dei giuſti a guiſa di ſplendida luce pro-

cedit, & crescit usque ad perfectam diem.

19. *Via impiorum tenebrosa: nesciunt, ubi corruant.*

20. *Fili mi, ausculta sermones meos, & ad eloquia mea inclina aurem tuam.*

21. *Ne recedant ab oculis tuis: custodi ea in medio cordis tui.*

22. *Vita enim sunt invenientibus ea, & universæ carni sanitas.*

23. *Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.*

24. *Remove a te os pravum, & detrahentia labia sint procul a te.*

25. *Oculi tui recta videant, & palpebræ tuæ præcedant gressus tuos.*

26. *Dirige semitam pedibus tuis, & omnes viæ tuæ stabilientur.*

27. *Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo; vias enim, quæ a dextris sunt, novit Dominus: perversæ vero sunt, quæ a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet.*

cede e cresce fino a giorno perfetto.

19. Ma la via degli empii è tenebrosa; non sanno ove vanno a precipitare.

20. Figlio mio, dà ascolto ai miei discorsi; china l'orecchio ai miei detti.

21. Questi non si partano mai dai tuoi occhi; custodiscili in mezzo del cuore.

22. Imperocchè essi sono la vita di color che li trovano, e la salute di tutta la lor carne.

23. Con ogni guardia fa la guardia al tuo cuore; poichè da esso procede la vita.

24. Rimuovi da te una bocca malvagia, e labbra maldicenti stien lungi da te.

25. I tuoi occhi guardin dritto, e le tue palpebre precedano i tuoi passi.

26. Libbra il sentiero ai tuoi piedi, e saranno stabili tutte le tue vie.

27. Non declinare a destra, nè a sinistra; ritira il piede dal male; imperocchè le vie dritte sono riconosciute dal Signore, ma le devianti sono perverse. Ed egli stesso sarà che dirigerà la tua carriera, e che ti condurrà con prosperità nel tuo cammino.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Date aſcolto, o figli, alla caſtigata inſtituzione di un padre; e ſtate attenti per acquiſtare prudenza.* Per eſſer diſcepolo di GESU' CRISTO, è neceſſario aſcoltarlo, come *un figliuolo aſcolta ſuo padre*. Biſogna dunque a queſto effetto eſſer figliuolo, o almeno aver un deſiderio ſincero di divenirlo. Un figlio aſcolta il proprio padre, perchè lo riſpetta; e lo aſcolta per ubbidirgli. E ciò è vero principalmente quando ſa, che ſuo padre è un uomo ſaggio, che lo iſtruiſce come padre, e che lo può fare utilmente come un uomo illuminato. Queſt' è la maniera, con cui dobbiamo aſcoltare le inſtruzioni, che Iddio ci dà. Egli è padre, ma è Dio; è la ſteſſa bontà e la ſteſſa ſapienza; tutte le ſue parole eſigono da noi un profondo riſpetto; nè dobbiamo per altro deſiderar di ſapere quello che ci comanda, ſe non per farlo.

State attenti per acquiſtare prudenza. Dopo di aver detto: *aſcoltate, o figliuoli*, aggiunge: *ſtate attenti*, per farci vedere, che oltre quell' *attenzione* eſterna dello ſpirito umano, per mezzo della quale ſi aſcolta ſpeſſo ſenza comprendere, o ſi comprende ſenza amare, e ſenza voler far ciò, che ſi ſa; ve n'è pure un'altra più interna e totalmente divina, che fa che aſcoltiamo, e che comprendiamo la verità per mezzo d'un movimento del cuore, che la guſta, e che prende piacere a praticarla. E perchè queſt' orecchio di grazia, di cui il Figliuolo di Dio ha detto molte volte nel Vangelo (*a*): *chi ha orecchie da intendere, intenda*, è opera non dell'uomo, ma della virtù di Dio, aggiunge ſubito:

℣. 2. *Io vi farò un buon regalo, non abbandonate la mia inſtituzione.* Queſto *dono* è lo Spirito Santo, ch'è il colmo di tutti i doni, e il dono eguale a quello, che dona. Egli

(a) Matth. c. 2. v. 15.

gli è, che apre le orecchie del cuore, e che le rende attente e ſenſibili alla verità. E allora l'uomo non abbandona la legge di Dio, perchè l'ama; e perchè ſi reſta unito, ſecondo S. Agoſtino (*a*), non ſolo ſenza pena, ma anche con piacere a tutto ciò, che ſi ama.

℣. 3. *Imperocchè anch'io ſono ſtato figlio di mio padre, il tenero e il prediletto di mia madre.*

℣. 4. *Ed egli mi ammaeſtrava, e mi diceva: il tuo cuore accolga le mie parole; cuſtodiſci i miei precetti, e vivrai.* Salomone era teneramente amato da Davidde; e doveva a lui ſuccedere nel primo Regno del mondo. Egli afferma, che il Re ſuo padre aveva una cura affatto particolare d'iſtruirlo da ſe ſteſſo, per renderlo degno di quell'alto poſto, al quale Iddio lo aveva deſtinato a motivo della ſua naſcita, ed anche a motivo d'una ſcelta particolare, ch'egli aveva fatta della perſona di lui, preferendolo a tutti i ſuoi fratelli: *Egli mi ammaeſtrava*, aggiung'egli, *e mi diceva: il tuo cuore accolga le mie parole*. Impara ad ubbidire a Dio, a tuo padre, ed alla ragione, prima di comandare agli uomini: *Cuſtodiſci i miei precetti, e vivrai*, non ſolamente di quella vita, ch'è comune agli uomini ed alle beſtie, ai buoni ed ai cattivi, ma della vita di Dio e degli Angeli. Queſto ci fa vedere, che la vera tenerezza dei padri e delle madri verſo i loro figliuoli, conſiſte in divenir così i padri del loro ſpirito, come ſono del loro corpo, e in procurare ad eſſi una eccellente educazione, ch'è come una ſeconda natura, che corregge i difetti della prima.

℣. 5. *Acquiſta ſapienza, acquiſta prudenza; non ti ſcordare le parole della mia bocca, nè declinare da quelle.*

℣. 6. *Non l'abbandonare, e ti cuſtodirà; amala, e ti preſerverà.* Procura, diceva Davidde a Salomone ſuo figlio, di acquiſtare la ſapienza, non ti ſcordar mai i precetti, ch'io ti do; non abbandonar la ſapienza per timore, che Iddio non ti abbandoni; amala, e ſarai amato da lei, e troverai in eſſa la tua protettrice e la tua forza.

(a) Auguſt. Ep. 45.

za. Tutto queſto c'inſegna, che gli ſteſſi Re non potrebbero far mai un dono più prezioſo ai Principi, che devono ſuccedere al trono, quanto procurar loro un' educazione, che li adorni d'una ſapienza ancora più divina, che umana, che li renderà imitatori della giuſtizia e della bontà di Dio, come ſono le immagini del ſuo potere; acciocchè in quella ſteſſa ſovrana elevazione, in cui li ha collocati la loro naſcita, ſembrino ancora più grandi di tutto ciò, che gl'innalza.

℣. 7. *Principio di ſapienza: Acquiſta ſapienza, e a ſpeſe di quanto hai, acquiſta prudenza.* Quello, che più impediſce gli uomini a ricevere il lume e la grazia, che Iddio loro promette, è la baſſa idea, che ne concepiſcono, che li rende inſenſibili a un dono così grande, e indegniſſimi per conſeguenza di poſſederlo. *Procura*, dice il Savio, *di acquiſtar la ſapienza.* Non riſparmiar niente per poſſedere queſto teſoro. Queſta ſapienza, di cui parla Salomone, è pure la carità, ch' è, ſecondo Agoſtino (*a*) quella *prezioſa margarita* del Vangelo, che ſi dee comperare *a ſpeſe di tutto*. Iddio non dà ſe ſteſſo, ſe non a quelli, che ſi danno ſinceramente a lui; egli è indiviſibile, e vuol eſſere indiviſibilmente amato; e chi non vuol eſſer di Dio, che per metà, non è di lui in alcuna parte.

℣. 8. *Abbracciala, e ti eſalterà; e quando l'avrai abbracciata, diverrà la tua gloria.* E' bene riflettere ſu queſt' eſpreſſioni così vive, delle quali il Savio ſi ſerve per raccomandarci una ſteſſa verità. *Procurate*, dic' egli, *di acquiſtar la ſapienza, non l'abbandonate mai; amatela.* E in ſeguito ripete ancora per ben due volte: *procurate di acquiſtar la ſapienza; fate ogni ſforzo per arrivare ſino a lei.* Tutto queſto c'indica la ſteſſa coſa, che il Figliuolo di Dio c'inſegna nel Vangelo (*b*), quando dice; *che biſogna farſi violenza; che biſogna rinunziare a ſe ſteſſo; che biſogna fare ogni ſforzo per entrare nella porta e nella ſtrada ſtretta*; ed è appunto lo ſteſſo Figliuolo di Dio queſta

(a) Aug. in Ep. 1. Joan. Tract. 5. Beda in hunc loc.
(b) Matth. 11 v. 12. Luc. c. 9. v. 23. Luc. c. 13. v. 24.

ſta porta, per la quale biſogna entrare, e queſta ſtrada, nella quale biſogna camminare. Queſti *ſforzi* devono eſſer grandi, poichè l'anima è coſtretta a combattere contro ſe ſteſſa, e a farſi una violenza, che ſulle prime rieſce penoſa, ma che divien dolce a poco a poco a miſura che la grazia ſi fortifica nell'anima.

Eſſa diverrà la tua gloria, quando l'avrai abbracciata. La ſapienza richiama que' medeſimi, che fuggono da lei; illumina quelli, che la invocano; fortifica quelli, che la cercano; ma non è propriamente *la gloria* ſe non di quelli, che *l'abbracciano*; cioè di quelli, che ſi donano interamente a lei, e che pongono in eſſa tutta la loro gloria.

℣. 9. *Darà al tuo capo accreſcimenti di grazia, e ti coprirà d'un' inclita corona.* Queſt' ornamento *di grazia* compariſce *ſul capo*; cioè non è già ſolamente eſteriore, come tutte le virtù, che regolano le azioni eſterne dell' uomo; ma ſi riceve nell'alta parte dell'anima, ch' è, ſecondo S. Agoſtino (*a*), come *il capo* dell' uomo interiore. Queſta *corona*, di cui parla il Savio, è propriamente la maggior ricompenſa della noſtra virtù, ch' è la ſteſſa carità; poichè Iddio non può meglio ricompenſarla, quanto facendola creſcere. Queſta *corona* è chiamata *inclita*, per diſtinguerla dalle corone della terra, che ſono un puro niente agli occhi di Dio, e a paragone di quella ch' egli dà a coloro, che lo ſervono. *Corona inclyta proteget te.* Queſta *corona* ci copre e ci protegge nello ſteſſo tempo. Imperocchè laddove le altre corone hanno biſogno d' eſſer difeſe, queſta al contrario è tutta la noſtra difeſa. Tutto queſto c'inſegna a non gloriarci ſe non dell'amore, che Iddio ci ha iſpirato verſo di lui: a non mettere la noſtra fiducia, che nella ſua miſericordia, e a non cercar mai altra protezione, che la ſua; perchè ſenza di lui non v' ha coſa, che ci poſſa difendere, e con lui coſa non v' ha, che ci poſſa nuocere.

℣. 10. *Dà aſcolto, o mio figlio, ed accogli le mie parole, affinchè ſi moltiplichino gli anni della tua vita.*

℣. 11. *Io ti moſtrerò la ſtrada della ſapienza, e ti condur-*

(a) Aug. à 1 Pſ. 3.

durrò per retti ſentieri. Iddio vuole, che *ſi aſcoltino le ſue parole*, e non quelle degli uomini, i quali falſificano ſovente, o alterano le divine verità. *Le parole di Dio ſono parole di vita eterna*, come diſſe S. Pietro a GESU' CRISTO. Iddio *moſtra la ſtrada della ſapienza*, che ſenza di lui ci ſarebbe ſempre ignota; ce la moſtra, e fa ch' entriamo in eſſa. Egli ci *conduce* dopo *per i ſentieri retti*. Queſti ſentieri ſono ſtretti e difficili, e ſono conoſciuti da pochi, dice S. Agoſtino (*a*): *Semitas anguſtas & paucis notas*.

V. 12. *Quando vi ſarai entrato, non li troverai più riſtretti ai paſſi tuoi, e correndo non troverai intoppi*. La ſtrada del Signore è ſtretta; perchè non amette l' amor proprio, nè le altre paſſioni, alle quali l'uomo ſi abbandona nella ſtrada larga. Ma dopo che vi abbiamo camminato per qualche tempo, queſta medeſima ſtrada ſi allarga; perchè ſi comincia a far per amore quello, che ſi aveva fatto prima per timore (*b*). Vi ſi trova allora una ſorgente di pace e di piacere; e quell'anima, che aveva ſulle prime detto a Dio con Davidde (*c*): *io ho ſeguite le ſtrade difficili a motivo delle parole della tua bocca*; gli dice dopo con lo ſteſſo Profeta (*d*): *io ho corſa la ſtrada de' tuoi precetti, quando hai dilatato il mio cuore*. La ſtrada è difficile, finchè il cuore è ſtretto dal timore, e finchè ſi trova diviſo tra l'amor debole, che ha per il ſuo Dio, e l'amor violento, che ha per ſe ſteſſo. „ Ma diviene fa„ cile, dice S. Agoſtino (*e*), quando Iddio dilata il cuore, „ mediante l'infuſione dell'amor ſuo, e quando gli fa tut„ to trovar il ſuo piacere nella giuſtizia de' ſuoi precet„ ti ". *Cordis dilatatio, juſtitiæ dilectio & delectatio*.

Queſte parole: *& currens non habebis offendiculum*, ſi poſſono tradurre così: *e correndo non troverai coſa, che ti faccia cadere*. Imperocchè laddove in un ordinario cammino quanto più ſi corre, tanto ſi è in maggior pericolo di cadere; nella ſtrada di Dio

(a) Aug. in Pſ. 24. (b) Beda in hunc loc.
(c) Pſ. 16. v. 4. (d) Pſ. 118. v. 32.
(e) Aug. in Pſ. 118. Conc. 10.

Dio avviene tutto il contrario. Non cadiamo in queſto cammino di vita, ſe non perchè ci fermiamo, o perchè corriamo troppo lentamente; quanto più ci affrettiamo, e quanto più corriamo, tanto meno ſiamo eſpoſti a cadere; perchè lo ſteſſo amore, che ci fa correre, è pure la noſtra forza e il noſtro ſoſtegno.

℣. 13. *Ritieni caſtigatezza, e non abbandonarla: cuſtodiſcila, perchè eſſa è la tua vita.* *La caſtigatezza* o *diſciplina* può ſignificare l'ordine regolato di tutte le azioni, e la vigilanza continua ſopra ſe ſteſſo. Eſſa può chiamarſi per noi una ſorgente *di vita*; perocchè ſe non vi ci *teniamo uniti*, ci rallentiamo facilmente; e ſe *l'abbandoniamo*, ci perdiamo ſubito. Queſta parola *diſciplina* può anche indicare l'iſtruzione di Dio per mezzo de' ſuoi caſtighi, o degli uomini per mezzo dei loro conſigli e dei loro ſanti avviſi. Queſta iſtruzione è per noi una ſorgente *di vita* (*a*). Imperocchè Iddio è il medico dell' anima; egli vuol farle qualche taglio, e darle alcuni rimedii per guarirla dalle ſue piaghe. Che ſe eſſa reſpinge queſta divina mano, perchè le cagiona qualche dolore, egli non può ſoffrire queſta delicatezza ingrata e proſontuoſa. E ſe l'anima dimora in queſto ſtato, merita che Iddio l'abbandoni, e che la laſci a ſe ſteſſa.

℣. 14. *Non ti allettino i ſentieri degli empii; nè ti piaccia mai la via dei malvagi.* Queſt'avviſo è ſenza dubbio neceſſario, perchè è così chiaramente eſpreſſo, e perchè è ripetuto molte volte in queſto libro. Imperocchè lo Spirito Santo, che vede il fondo del cuore umano, conoſce perfettamente la qualità delle ſue malattie, e quali ſieno i rimedii più proprii per guarirle. *Non ti allettino*, dice il Savio, *i ſentieri degli empii; ne ti piaccia mai la via dei malvagi*. Se non vi foſſero che *gli empii*, cioè gli uomini ſenza conſcienza e ſenza religione, che camminaſſero per queſta ſtrada, non ſaremmo facilmente tentati d'approvare la loro condotta, e di prender piacere ad imitarli. Imperocchè il ſolo nome e la ſola viſta di queſte perſone mette orrore a chiunque non ſi è totalmente dimen-

(a) Aug. in Pſ. 102. & 147.

mentìcato di Dio, ed ha ancora qualche ſentimento per la propria ſalute. „ Ma queſta ſtrada è la ſtrada larga, che „ in ſe contiene, dice S. Agoſtino (*a*), generalmente tutti „ coloro, che preferiſcono i beni della terra a quelli del „ cielo; che cercano i proprii intereſſi, e non quelli di „ Dio, e che non vivono dello Spirito di GESU' CRI- „ STO ". Perciò molti tra loro ſi credono giuſti, quantunque tali non ſieno; e ſiccome eſſi s'ingannano nel giudizio, che formano di ſe ſteſſi, è facile, che anche qualch' altro s'inganni, e che prenda le apparenze per la verità. Imperocchè, come dice il medeſimo S. Agoſtino, non v'è coſa più facile, quanto paſſar per virtuoſo; e non v'è coſa più difficile, quanto eſſer tale, non già agli occhi degli uomini, ma agli occhi di Dio.

℣. 15. *Fuggi da queſta ſtrada, non vi paſſar mai; volta ſtrada, ed abbandonala. Fuggi da queſta ſtrada*; perchè ſe non ſi fugge da lei, ſi cercherà, e ſe non ſi odia, ſi amerà. *Non vi paſſar mai*, perchè è un luogo pieno di lacci e di pericoli, in cui tutto tira a ſe, e in cui tutto conduce al precipizio. *Volta ſtrada*, perchè la corrotta inclinazione vi ti porterà ſempre da ſe ſteſſa, ſe non ti farai violenza, per non abbandonarti a lei. *Ed abbandonala*, perchè ſe vi ti fermerai una volta, ti eſporrai a trovarvi inſenſibilmente qualche ſoddisfazione, e a non voler poi ritirartene più.

℣. 16. *Imperocchè non dormono, ſe non dopo di aver fatto qualche male; e perdono il ſonno, ſe non hanno fatto cader qualcuno.*

℣. 17. *Mangiano il pane dell'empietà, e bevono il vino dell' iniquità*. Siccome abbiamo oſſervato di ſopra, che quelli, che battono la ſtrada larga, ſono ſpeſſo ſepolti in tenebre profonde, che ſono ad eſſi interamente ſconoſciute; può avvenire, che alcuni mettano il loro ripoſo, e facciano conſiſtere il loro zelo *in far cadere* le anime nei lacci di morte, come li chiama il Savio; e che s' immaginino nello ſteſſo tempo di procurar ad eſſe i mezzi d'arrivar a ſalute; che *mangino un pane d'empietà, e che bevano*

(a) Aug. in Pſ. 61.

vano un vino d'iniquità, e che credano di nutrirſi del pane di Dio, e d'inebbriarſi di quel vino celeſte, di cui gli Apoſtoli apparvero riempiuti, quando ebbero ricevuta la pienezza dello Spirito Santo.

Imperocchè S. Gregorio ci aſſicura, che ſi trovano degli uomini, che quando fanno a Dio i maggiori oltraggi, pretendono di rendergli i più ſegnalati ſervigi. Così i Fariſei hanno una volta poſta la loro pietà in crocifiggere il Figliuolo di Dio; S. Paolo, prima della ſua converſione, in perſeguitare tutta la Chieſa; i Giudei, che ſono venuti dopo, in offerire a Dio, ſecondo l'eſpreſſione del Vangelo, la morte, che davano agli Apoſtoli, come il più grato ſacrifizio, che gli poteſſero fare.

Quello dunque, che ſi dee ſopra tutto temere nella ſtrada larga, ch' è la ſtrada di quella femmina proſtituta, di cui il Savio parla così ſpeſſo, è, ch' eſſa è affatto piena d'inganni e d'illuſioni; che la menzogna vi paſſa d' ordinario per la verità, e la verità per la menzogna; e che perciò è neceſſario un ſoccorſo particolare di Dio, per diſcernerla, e per tenerſi coſtante nella ſtrada ſtretta. E per queſto il Savio aggiunge:

℣. 18. *Ma il ſentiero dei giuſti, a guiſa di ſplendida luce, ſi avanza e creſce ſino a giorno perfetto.* Il ſentiero dei giuſti *è come una ſplendida luce*; perchè eſſi vivono d'una fede illuminata e animata dalla carità. *Si avanzano*, dice il Savio, *e creſcono ſempre*. Se noi dunque non procuriamo di creſcere in carità e in buone opere a miſura che avanziamo nella cognizione della verità, dobbiamo temere di non camminare per quel *ſentiero*, ch' è l'unica ſtrada, che conduce alla vita. Le piante, che non creſcono dopo di eſſer uſcite dalla terra, muojono preſto. Si può ſimilmente dire, che ſe *la luce* di queſta fede così viva non *creſce* in noi ſteſſi, ſi trova certamente nel noſtro cuore qualche oſtacolo ſecreto, che la oſcura, e ch'è capace di eſtinguerla; poichè quello, ch'impediſce a queſta luce di creſcere, può beniſſimo farla morire. Biſogna dunque aggiungere a queſto avviſo di Salomone quello dell' Apoſtolo (*a*): „ Mettiamo in pratica la verità per mezzo „ del-

(*a*) Epheſ. c. 4. v. 15.

„ della carità, e procuriamo di creſcere in ogni coſa in „ GESU' CRISTO, ch'è noſtro capo. "

Queſto *giorno*, di cui parla il Savio, dee ſempre *creſcere* nella vita preſente, e non ſarà *perfetto*, ſe non alla noſtra morte; quando eſſendo diſtrutta la concupiſcenza, l'anima ſi ſcorderà di ſe ſteſſa per amare Iddio unicamente e *perfettamente*.

℣. 19. *La ſtrada degli empii è tenebroſa; non ſanno dove vanno a precipitare.* Queſta Sentenza conferma quanto è ſtato detto poco prima di quelli, che camminano per la ſtrada larga. Sono eſſi cattivi a giudizio di Dio, che il fondo penetra dei cuori; ma ſovente credono ſe ſteſſi buoni, e paſſano per buoni: Sono *pieni di tenebre*, e prendono le loro tenebre per la luce. *Non ſanno dove vanno a precipitare*; perchè il primo ſta- „ to del peccato è l' acciecamento. „ Imperocchè ſiccome „ quando ci vien poſto un velo ſopra gli occhi, non ve- „ diamo, dice S. Agoſtino (*a*), nè queſto velo, nè alcu- „ no degli oggetti, che ci circondano; così quando cadia- „ mo in peccato, e vi dimoriamo volontariamente, do- „ po di aver perduta la cognizione di quanto ci era più „ utile per la noſtra ſalute, perdiamo anche quella dello „ ſteſſo peccato. " *Si tibi tegatur carnis oculus, nec aliud „ vides, nec id unde tegitur vides.*

℣. 20. *Aſcolta, o figlio, i miei diſcorſi; e dà orecchio alle mie parole.*

℣. 21. *Non partano eſſe mai dagli occhi tuoi; cuſtodiſcile in mezzo del cuore.* Il Savio ha già ſpiegato di ſopra il ſenſo di queſte parole, e le ripete anche dopo. Si troveranno in queſto libro molte importantiſſime verità, che ſaranno così ripetute. Imperocchè Iddio parla agli uomini come un padre, che iſtruiſce i proprii figliuoli; egli non ha per iſcopo di ſoddisfare la loro curioſità, dicendo ad eſſi coſe piacevoli e ſempre nuove; ma vuol anzi guarirli da queſta ſteſſa paſſione, ch'è una graviſſima malattia dello ſpirito, per farli entrare in una ſolida pietà. E perciò ripete loro ſovente le ſteſſe coſe, affinchè avendole continuamente dinanzi agli occhi, ſe le imprimano con maggior premu-

(a) Aug. in Pſ. 37.

mura nel cuore. Egli insegna pur loro, che *il Regno di Dio non consiste in parole* (a), ma in opere; e ch' egli terrà per giusti non quelli che lo conoscono, ma quelli che gli ubbidiscono.

℣. 23. *Con ogni guardia fa la guardia al tuo cuore, perchè da esso procede la vita.* Dice S. Basilio, che siccome i ladri sono attenti a rubar l'oro, così vi sono dei ladri invisibili, che vegliano continuamente per rubarci il nostro *cuore*, in cui riposa il nostro tesoro. Quando si dà un consiglio, in cui si tratta della vita, vi si pensa prima seriamente. Il consiglio, che ci dà quì il Savio, è di tal natura. Imperocchè quando il cuore è corrotto, l'uomo non vive più, se non di una vita animale, e tutte le sue azioni, per quanto sembrino vive, sono frutti di morte. Il cuore è *quell'occhio*, di cui si parla nel Vangelo, che essendo *semplice*, e non amando che Dio, diffonde la sua luce su tutto il resto.

E perciò bisogna, che *procuriamo con tutta la possibile diligenza di custodire il nostro cuore*, per iscoprire tutte le sue inclinazioni, e per tutti discernere i suoi movimenti. „ La maggior fatica, e l'opera più importante di nostra „ vita è, dice S. Paolino (*b*), di osservare il nostro cuo„ re, e di toglier da lui tutto ciò, ch'è contrario alla pie„ tà. E siccome questo cuore è pieno di tenebre, non pos„ siamo mai penetrare gli oscuri suoi nascondigli, ne' qua„ li si celano i nemici della nostra salute, se non lo libe„ riamo prima da tutte le cure esteriori, acciocchè egli „ rientri in se stesso, e vegli, secondo l'avviso del Savio, „ a guardia di se medesimo con tutta l'applicazione, di „ cui può mai esser capace. " *Totus labor & plenum opus nobis in observantia & expoliatione nostri cordis est, cujus tenebras vel astrusas in eo inimici latebras videre non possumus, nisi defæcato ab externarum rerum curis animo, & intus ad semetipsum converso. Non enim frustra dictum est: Omni custodia serva cor tuum.*

Il Savio dunque ci esorta a non trascurar niente, e ad applicarci interamente alla custodia d'un così prezioso teso-

ro.

(a) 1. Cor. c. 4. v. 20. (b) Paulin. Ep. 2.

ro. Ma ſiccome il cuore non ſi conſerva fedele a Dio, ſe non a proporzione, ch'è poſſeduto dal divino amore, e l'amor ſi conoſce dagli affetti, che ne naſcono; affin di vedere ſe il noſtro cuore ſia ſinceramente di Dio, biſogna oſſervare, dice S. Bernardo, ſe noi non abbiamo altro contento, che quello di eſſere amati da Dio; nè altro diſpiacere, che quello di non amarlo abbaſtanza; nè altro timore, che di offender queſto amore; nè altro deſiderio, che di fortificarlo e di farlo creſcere in noi. Imperocchè *allora ci applichiamo* veracemente *alla cuſtodia del noſtro cuore*, quando tutti i noſtri affetti tendono a renderlo più puro e più unito a Dio.

v. 24. *Rimuovi da te la bocca malvagia; e labbra maldicenti ſtieno lungi da te.* Queſta Sentenza (*a*) ſi può intendere riguardo alle parole *maligne*, che vengono dette alla noſtra preſenza; affinchè dimoſtriamo allora l'avverſione, che abbiamo alla maldicenza. Imperocchè chi vi acconſente ſi rende così reo, come chi la pubblica. E lo ſteſſo Savio conferma queſto ſenſo in un' altra Sentenza (*b*), in cui ſi eſprime anche più chiaramente.

Ma ſi può dir pure, che la Scrittura ci avverte con queſte parole a levar dai noſtri diſcorſi tutto ciò ch' eſſi poſſono aver mai di maledico, per quanto ſia poco, e tutto ciò, che non è totalmente favorevole al noſtro proſſimo. Queſto fallo è più comune e più impercettibile di quello, che ci poſſiamo forſe a prima viſta immaginare; e perciò il Savio ne parla a gran ragione ſubito dopo di averci eſortati *ad applicarci con tutta la poſſibile diligenza alla cuſtodia del noſtro cuore*. Imperocchè quella propenſione, che abbiamo a parlare e a giudicar del noſtro proſſimo inconſideratamente, e in una maniera, che tende obbliquamente a diminuire la ſtima, che ſi può averne, è un fallo, dice S. Paolino, che ſi trova ſpeſſo anche in quelle perſone, che ſi applicano con ogni diligenza a liberar ſe ſteſſe da tutti gli altri. „ Procurano, „ dic'

(a) Beda in hunc. loc.
(b) *Inf.* 15. v. 23.

„ dic'egli (*a*), di rendere irreprensibile la loro vita; e non „ considerano, che uno dei principali mezzi per farlo, sa„ rebbe esser meno inclinati a riprendere nei loro fratelli „ ciò, che la loro carità avrebbe dovuto coprire. " Questa pessima inclinazione è come l'ultimo laccio, che il Demonio si riserva, per sorprender coloro, che hanno già spezzati tutti gli altri. *Extremus diaboli laqueus*, dice questo Santo. E si trovano poche virtù così pure, nelle quali questo nemico degli uomini non imprima qualche macchia col mezzo di quella libertà, che ci prendiamo di parlare degli altri in un modo poco favorevole, e con cui non vorremmo certamente che si parlasse di noi.

℣. 25. *Gli occhi tuoi guardin diritto; e le tue palpebre precedano i tuoi passi.*

℣. 26. *Libbra il sentiero a' tuoi piedi, e saranno stabili tutte le tue strade.*

℣. 27. *Non declinare nè a destra nè a sinistra; allontana dal male il tuo piede; perocchè il Signore riconosce le strade dritte, ma le devianti sono perverse. Egli dirigerà la tua carriera, e ti condurrà con prosperità nel tuo cammino.* Queste parole del Savio hanno relazione a quelle tre del Vangelo (*b*): *osservate, vegliate e pregate.* Bisogna, che sul principio dell'azione consideriamo bene quello, che dobbiamo fare, e che *le nostre palpebre precedano i nostri passi*; cioè bisogna *vedere* (*c*), se l'occhio della nostra intenzione riguardi unicamente Dio; e bisogna *prendere il consiglio delle persone saggie*, per non impegnarci in cosa, che sia contro l'ordine di Dio, sotto pretesto di cercarlo e di seguirlo. In tal maniera *libbrando il sentiero*, in cui entriamo, *tutte le nostre strade saranno stabili*; poichè l'esito e la benedizione di tutta un'opera dipende d'ordinario dai principii. Dopo di questo bisogna *vegliare*, per non *declinare nè a destra, nè a sinistra*, acciocchè avendo incominciato dallo spirito, non terminiamo poi nella carne. E bisogna nello stesso tempo *pregare*, affinchè *Iddio diriga il nostro*

(a) Paulin. Ep. 50. ad Celant. (b) Matt. c. 13. v. 33.
(c) Gregor. Pastor. part. 3. adm. 19.

ſtro corſo, e ci conduca in pace in un cammino, in cui il ſuo ſpirito ci ha fatti entrare.

Ma queſte parole: *non declinare nè a deſtra nè a ſiniſtra* contengono una difficoltà particolare, che S. Agoſtino ha illuſtrata con queſti termini (*a*). „ La ſtrada della giu-„ ſtizia, ch'è conoſciuta ed amata da Dio, è a deſtra, con-„ ſiderandola come oppoſta alla ſtrada dell' ingiuſtizia, ch' „ è a ſiniſtra; ma anche nella ſtrada deſtra non biſogna de-„ clinare nè a deſtra nè a ſiniſtra. Decliniamo a deſtra quan-„ do ci gonfiamo del bene, che facciamo; e decliniamo a „ ſiniſtra, quando cadiamo inſenſibilmente nella negligen-„ za. Perciò biſogna camminar ſempre dritto dinanzi a ſe „ ſteſſo tra la proſunzione e la pigrizia; " *Inter ſuperbiam & deſidiam*, dice il medeſimo Santo (*b*), con una umiltà, che non ſi gonfi delle ſue buone opere, perchè ſa, che tutta la gloria n'è dovuta a Dio; e che non ſi rallenti ne' ſanti ſuoi eſercizii, perchè deſidera d' affaticare per colui, che le ha fatto comprendere, che il ſervire a lui è un regnare.

CAPITOLO V.

FUGGIR LE DONNE DI MALA VITA. AMAR LA MOGLIE, ED EVITARE L' AMOR DELLE ALTRE.

1. *Ili mi, attende ad ſapientiam meam, & prudentiæ meæ inclina aurem tuam,*

1. Iglio mio, attendi alla ſapienza ch' io t' inſegno, porgi orecchio alla prudenza, di cui io ti ſon maeſtro;

2. on-

(a) Aug. Ep. 47. ad Valent. de pec. mer. & rem. l. 2. c. 35. Quæſt. in Deut. 48. in Pſalm. 118. conc. 31.

(b) Aug. Ep. ad Eudox.

2. *ut cuſtodias cogitationes, & diſciplinam labia tua conſervent. Ne attendas fallaciæ mulieris.*

3. *Favus enim diſtillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur ejus:*

4. *Noviſſima autem illius amara quaſi abſynthium, & acuta quaſi gladius biceps.*

5. *Pedes ejus deſcendunt in mortem, & ad inferos greſſus illius penetrant.*

6. *Per ſemitam vitæ non ambulant: vagi ſunt greſſus ejus, & inveſtigabiles.*

7. *Nunc ergo, fili mi, audi me, & ne recedas a verbis oris mei.*

8. *Longe fac ab ea viam tuam, & ne appropinques foribus domus ejus.*

9. *Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli:*

10. *Ne forte impleantur extranei viribus tuis, & labores tui ſint in domo aliena,*

11. *& gemas in noviſſimis, quando conſumpſeris carnes tuas & corpus tuum,*

2. onde tu invigili ſu i penſieri, e le tue labbra conſervino caſtigatezza. Non attendere alle furberie della donna.

3. Imperocchè le labbra della proſtituta ſono qual favo ſtillante *mele*; e il ſuo palato è più molle dell' olio.

4. Ma il di lei fine è amaro come l'aſſenzio, ed aguzzo come una ſpada da due tagli.

5. I di lei piedi vanno giù a morte, e i di lei paſſi fan capo al baratro.

6. I di lei paſſi non vanno pel ſentier della vita, ſono erranti, e non inveſtigabili.

7. Or dunque, o figlio mio, dammi aſcolto; non ti dipartir dalle parole, che m' eſcono dalla bocca.

8. Allontana la tua via da quella, e non ti avvicinare alla porta della ſua caſa.

9. Onde tu non dia il tuo onore a ſtranieri, e i tuoi anni ad un crudele;

10. onde gli ſtranieri non abbiano ad empierſi delle tue facoltà, e le tue fatiche non transfondanſi ad un'eſtera caſa;

11. e tu all'ultimo abbia a gemere, allorchè conſunta avendo la tua carne e 'l tuo corpo,

& dicas:

12. *Cur deteſtatus ſum diſciplinam, & increpationibus non acquievit cor meum?*

13. *Nec audivi vocem docentium me, & magiſtris non inclinavi aurem meam?*

14. *Pene fui in omni malo, in medio eccleſiæ & ſynagogæ.*

15. *Bibe aquam de ciſterna tua, & fluenta putei tui.*

16. *Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide.*

17. *Habeto eas ſolus, nec ſint alieni participes tui.*

18. *Sit vena tua benedicta: & lætare cum muliere adoleſcentiæ tuæ:*

19. *Cerva chariſſima, & gratiſſimus hinnulus: ubera ejus inebrient te in omni tempore: in amore ejus delectare jugiter.*

20. *Quare ſeduceris, fili mi, ab aliena, & foveris in*

corpo, dirai:

12. Perchè ho io deteſtata coſtumatezza? perchè non s' è arreſo il mio cuore a correzioni?

13. Perchè non ho io dato aſcolto alla voce dei miei precettori? perchè non ho io preſtato orecchio ai miei maeſtri?

14. *Io* mi ſono immerſo quaſi in ogni male in mezzo al congreſſo e alla raunanza.

15. Bevi l' acqua della tua ciſterna, e delle ſorgenti della tua fonte.

16. Diffondanſi i tuoi fonti fuori, e ſpargi le tue acque per le piazze (1).

17. Poſſedile ſolo, e gli ſtranieri non ſien parcenevoli tuoi.

18. Sia la tua ſorgente benedetta, e rallegrati colla moglie della tua gioventù.

19. *Siati ella* cariſſima cerva, e gratiſſima camozza. Il di lei petto t' inebbrii in ogni tempo, deliziati continuamente nell' amore di quella.

20. Perchè ti laſcierai tu ſedurre, o figlio mio, da una

(1) Altri con ſentimento tratto dai Settanta, e da Aquila ſpiegano queſto verſo per interrogazione, che equivale ad una negativa, così: *Si diſpergeran forſe i tuoi fonti fuori, e ſpargerai le tue acque per le piazze?*

ſinu alterius?

21. *Reſpicit Dominus vias hominis, & omnes greſſus ejus conſiderat.*

22. *Iniquitates ſuæ capiunt impium, & funibus peccatorum ſuorum conſtringitur.*

23. *Ipſe morietur, quia non habuit diſciplinam, & in multitudine ſtultitiæ ſuæ decipietur.*

na ſtraniera, e perchè ti getterai tu in ſeno ad un' altra?

21. Vede il Signore le vie dell' uomo, e bilancia tutti i ſuoi paſſi.

22. L' empio vien colto dalle ſue iniquità, e ſtretto dalle corde dei ſuoi peccati.

23. Egli morrà, perchè non ebbe caſtigatezza, e ſi raggirerà nella ampiezza della ſua pazzia.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Figlio mio, ſtà attento alla mia ſapienza, e porgi orecchio alla mia prudenza.*

℣. 2. *Acciocchè tu invigili ſui penſieri, e le tue labbra conſervino caſtigatezza. Non attendere alle furberie della femmina.* Queſte parole del Savio c' inſegnano, che tre coſe ſono neceſſarie ad un vero fedele; *renderſi attento alla ſapienza di Dio*, meditando la ſua parola; *vegliar ſopra i ſuoi penſieri, e mettere un freno alla ſua lingua*. La maggior parte dei falli della lingua vengono dal converſare che facciamo con noi ſteſſi. Si parla ſecondo che ſi penſa; perciò per regolare le proprie parole, biſogna cominciare dal regolare i propri penſieri. Non poſſiamo impedire, che il noſtro ſpirito non penſi a qualche coſa, come non poſſiamo impedire, che la terra non produca qualche ſorte d' erba. Ma ſiccome laſciando la terra incolta, non produce ch' erbe cattive e ſpine, e ſiccome ſeminandovi del buon grano, mena buoni frutti; così quando noi eſporremo il noſtro cuore a Dio, acciocchè egli ſparga ſopra di lui la rugiada del Cielo, e la ſementa della verità, il noſtro ſpirito avrà dei ſanti penſieri a miſura che

lo

lo Spirito di Dio lo illuminerà ſempre più della ſua luce, o lo riempierà della ſua grazia.

S. Gregorio ci avverte *di vegliar* principalmante *ſui penſieri* di compiacenza, che s'introducono inſenſibilmente nel noſtro cuore. „ Imperocchè i noſtri penſieri, dic' egli (*a*), „ che ci ſcappano così preſto, non ſono già ſempre innocenti agli occhi di Dio. Egli vede il fondo del cuore, „ che s'inſuperbiſce; e un peccato ſenſibile, nel quale permette che l' anima cada, è ſovente il caſtigo d'un ſecreto orgoglio. " *Intus videt Deus quod mentem elevat: & occultam culpam ſequitur aperta percuſſio.*

℣. 3. *Imperocchè le labbra della proſtituta ſono un favo di mele; e il ſuo palato è più molle dell' olio.*

℣. 4. *Ma il fine è amaro come l'aſſinzio, e aguzzo come una ſpada a due tagli.* Queſta femmina proſtituta indica ſempre la Babilonia del mondo, che tira le anime a ſe per renderle adultere, perſuadendo loro con le ſue carezze d'abbandonar Dio, ch' è il loro ſpoſo. *Imperocchè le labbra della proſtituta ſono come un favo di mele.* Non ſi può reſiſtere agli artifici di queſta femmina, che non propone ſe non ciò, che piace ai ſenſi, e che favoriſce la natural noſtra corruzione; non ſi può, dico, reſiſterle, ſe non opponendole il lume della ſapienza, che ci porta a giudicar delle coſe, non ſecondo l'apparenza, che ci ſeduce, ma ſecondo la verità di Dio, che non può ingannare. Queſta ſapienza c'inſegna, che tutto ciò, che ſembra dolce nel peccato (*b*), ſi cambierà finalmente *in un' amarezza* di fiele e *di aſſinzio*, che trafiggerà l'uomo, come *una ſpada a due tagli*, perchè lo farà per ſempre perire in anima ed in corpo.

℣. 5. *I ſuoi piedi diſcendono alla morte, e i ſuoi paſſi fan capo al baratro.* Queſte parole ſono terribili, e non appartiene che a Dio il ſervirſi di queſt' eſpreſſioni così forti, e tanto convenienti alla verità delle idee, ch'egli ha della corruzione del mondo, quanto ſono ſproporzionate alla falſità delle noſtre. *I ſuoi paſſi fan capo all'Inferno;* non

vi

(a) Greg. in Job. lib. 25. c. 13.
(b) Beda in hunc loc.

vi arrivano già tutto ad un tratto, ma vi discendono come insensibilmente ed a gradi. Potrebbe alcuno immaginarsi, udendo quest'espressioni così forti, che la Scrittura ci volesse indicare i più abbominevoli delitti, che vengono commessi al mondo, e quelli, che non si possono sentir a nominare senza averne orrore. Eppure dopo di aver detto, *i suoi passi fan capo fino all'inferno*, aggiunge:

℣. 6. *I di lei passi non vanno pel sentier della vita, sono erranti, e non investigabili.* Il Savio c'indica con queste parole quello appunto, che c'insegna il Vangelo, cioè che non vi sono che due strade, *una delle quali è stretta, e l'altra larga*; una è quella di GESU' CRISTO, l'altra quella del mondo; una conduce alla vita, e l'altra alla morte. Questo, come abbiamo osservato di sopra, è il maggior pericolo, che ci sovrasta, che, senza parlar delle cose che sono peccati manifesti, basta per perderci, *non camminare per la strada della vita*. Imperocchè GESU' CRISTO medesimo è questa strada, egli che ha detto (*a*): *Io sono la strada, la verità e la vita*; e che ci assicura, che *chi non è con lui, è contro di lui*.

I suoi passi sono erranti. Queste parole contengono un gran senso, che S. Prospero spiega in un' eccellente maniera. Imperocchè dopo che l'uomo ha abbandonato Iddio, cerca nella creatura ciò, ch' egli ha perduto nel Creatore. „ La sua volontà, dice il Santo (*b*), non può stare „ senza amar qualche oggetto; e non può trovar cosa, „ che la soddisfaccia veracemente in ciò, che ama. Quin„ di passa da oggetto in oggetto; si getta da una passione „ in un' altra, ed è sempre errante e vagabonda nella ri„ cerca dei beni che passano. La propria vanità e la pro„ pria indigenza la rende incostante ed inquieta ne' suoi „ timori e ne' suoi desideri. Da qualunque parte si volga, „ cade ad ogni passo „ che fa; desidera ardentemente di „ rendersi felice, e riapre tuttavia sempre più le piaghe „ che ha ricevute, e se ne fa sempre di nuove. "

Ma-

(a) Joan. c. 14. v. 6. Matt. c. 12. v. 30.
(b) Prosp. carm. de ingrat. c. 27.

Manet ergo voluntas
Semper amans aliquid, quo ſe ferat, & labyrintho
Fallitur ambages dubiarum ingreſſa viarum.
Vana cupit, vanis tumet & timet: omnimodaque
Mobilitate ruens in vulnera vulnere ſurgit.

I ſuoi paſſi ſono non inveſtigabili. Queſt' è il nome, che la Scrittura dà alle ſtrade di Dio, *inveſtigabiles viæ ejus* (*a*); perchè ſiccome v'ha in Dio un abiſſo di luce e di ſapienza, ch'è impenetrabile a tutti gli uomini e agli Angeli ſteſſi; così v' ha nel cuore dell'uomo, dopo ch'è uſcito dall'ordine, una profondità di tenebre e di errore, che lo fa operare in un modo incomprenſibile e a tutti gli altri ed a ſe ſteſſo.

℣. 8. *Allontana da lei la tua ſtrada, e non accoſtarti alla porta della ſua caſa.* Biſogna *allontanarſi* da queſto contagio del mondo, come ſi fugge da una caſa infettata dalla peſte. Non ſi va conſultando, quando ſi tratta della vita del corpo; ſi fugge più preſto, che mai ſi può. *I cattivi diſcorſi*, come dice S. Paolo (*b*), *corrompono i buoni coſtumi.* Il coſtume e l'eſempio fanno una viva impreſſione nello ſpirito; gli occhi perſuadono il cuore; s' impara il male, vedendo quelli che lo fanno; e queſta viſta entra nell'anima, e vi s'inſinua in una maniera così dolce e così forte, che ſi forma poi l'abito cattivo, e paſſa come in natura, anche prima che ce ne accorgiamo; ed allora ciò, che Iddio condanna come un vizio, non prende più queſto nome; ſi chiama una coſa permeſſa e indifferente, perchè è autorizzata dall'eſempio di molti.

E' vero, che non ſi può ſempre fuggire nell'eſterno queſto contagio del ſecolo; vi ſi trovano dei legami, che ſono ſecondo Dio, e neceſſari; nè poſſiamo ſpezzarli, quantunque ſiamo obbligati ſovente di piangerne, perchè ſono ſtati nella loro origine o cattivi, o totalmente umani. Ma biſogna evitar ſempre queſto commercio del mondo per mezzo d' un deſiderio interiore, ed allontanarſene anche eſternamente, per quanto ci è mai poſſibile, cioè per quanto ce lo permette Iddio e il noſtro dovere.

Im-

(a) Rom. c. 11. v. 33. (b) 1. Cor. c. 15. v. 33.

Imperocchè tutti i Santi in tutti i ſecoli ſono ſtati ſempre perſuaſi di queſta verità, che c'inſegnerebbe anche il ſenſo comune, quando nol faceſſe la fede e la parola di Dio; tutti i Santi, dico, ſono ſtati perſuaſi, che le piaghe dell' anima, appunto come quelle del corpo, non riſanano mai, ſe non nel ritiro; e che biſogna perciò tutte fuggir le occaſioni e tutte le perſone, che ci hanno ferito, per tenerci ſempre uniti a Dio, ch' è il noſtro medico, ed ai ſanti eſercizi, ch' egli ci ha preſcritti, che ſono i rimedi neceſſari per guarire.

℣. 9. *Onde tu non dia agli ſtranieri il tuo onore, e gli anni tuoi ad un crudele.* „ L'anima proſtituiſce il ſuo onore agli ſtranieri, dice S. Gregorio Magno (*a*), quando „ ſi abbandona alle paſſioni vergognoſe, che il mondo le „ iſpira per perderla. Eſſa dà gli anni ſuoi ad un crudele, „ quando ſcordandoſi di eſſere ſtata creata ad immagine e „ a ſomiglianza di Dio, paſſa tutto il tempo di ſua vita „ a far ciò, che queſti ſpiriti di malizia deſiderano da lei." *Honorem ſuum alienis dat, qui ad Dei imaginem & ſimilitudinem conditus, vitæ ſuæ tempora malignorum ſpirituum voluntatibus adminiſtrat.* Imperocchè Iddio è l' unico padrone dell'anima, e merita d' eſſer ſovranamente ſervito; quelli, che gli ubbidiſcono hanno un biſogno infinito di lui, ed egli non ha biſogno d' alcuno. „ Iddio non „ comanda (*b*) agli uomini, che per loro vantaggio, non „ già per ſuo proprio. Imperocchè egli tutta trova la ſua „ felicità unicamente in ſe ſteſſo, ſenza alcuna dipendenza „ dalle ſue creature. Il demonio al contrario non comanda all'anima, che da tiranno, per eſercitare ſopra di lei „ un ſuperbo dominio, e per ſoddisfare quel deſiderio, che „ ha di trovare una crudele conſolazione alla ſua miſeria, moltiplicando il numero dei miſerabili:" e perciò il Savio aggiugne:

℣. 10. *Acciocchè queſti ſtranieri non abbiano ad empierſi delle tue facoltà, e le tue fatiche non paſſino in caſa d'un altro.* Siccome queſti Angeli di malizia non guſtano ſe non il male, a cui ſi ſono interamente abbandonati, cre-

(a) Greg. Paſt. part. 3. adm. 13. (b) Aug. Ep. 5. ad Marcell.

credono *di divenir ricchi*, quando rapiſcono alle anime le ricchezze della grazia. Fanno eſſi conſiſtere il loro piacere in far che queſt' anime divengano loro ſchiave, divenendolo delle proprie paſſioni; e queſt' anime ſteſse *ſi affaticano* pure per i demonii, tutto ſacrificando il loro tempo e i loro affetti a coſe, che altro finalmente non poſſono fare, che condurle a perdizione. E i demonii, che ſono *queſti ſtranieri*, che le dominano, ſono ſicuri, ch'eſſe, eſsendoſi così rendute degne della collera di Dio, *paſſeranno* in quel luogo d'orrore, ch'è *la caſa* di queſti miſerabili ſpiriti, in vece di eſſer accolte in quella caſa celeſte, che Iddio aveva loro deſtinata, ſe ſi foſsero conſervate fedeli.

℣. 11. *E non abbi poi all' ultimo a ſoſpirare, quando avendo conſumata la tua carne ed il tuo corpo, dirai:*

℣. 12. *Perchè mai ho io deteſtata coſtumatezza; e perchè mai non ſi è arreſo il mio cuore a correzioni?*

℣. 13. *Perchè non ho io aſcoltata la voce dei miei prettori; e perchè non ho dato orecchio a' miei maeſtri?*

℣. 14. *Sono ſtato immerſo quaſi in ogni ſorta di mali, in mezzo al congreſſo e alla raunanza.* E' coſa degna da oſſervarſi, che queſt' anima ſi affligge particolarmente per *aver deteſtata coſtumatezza, per non eſſerſi arreſa a correzioni*, e per non aver aſcoltata la voce di quelli, che le inſegnavano a rendere a Dio quello, che gli è dovuto. Eſsa conoſce, che queſta finalmente è la ſorgente di tutti i ſuoi diſordini; e perciò aggiunge, che *in mezzo della Chieſa ſteſſa è ſtata quaſi inabiſſata in ogni ſorta di mali*. Ma è tròppo tardi ſoſpirare ſopra dei proprii falli, quando non ſi ha più forza per ripararli.

Per lo che S. Gregorio dice a propoſito di queſte perſone (*a*): „ Noi ſoventi volte non ci ſerviamo della ſa-
„ nità, ſe non per abbandonarci agli eccеſſi del vi-
„ zio. Ma quando Iddio improviſamente ce la rapi-
„ ſce, quando il corpo è tormentato dai dolori
„ dell' infermità, e quando l'anima è vicina ad abbando-
„ narlo; ſi comincia a pianger dietro alla ſanità, di cui
„ ab-

(a) Greg. Paſt. part. 3. Adm. 13.

„ abbiamo per tanto tempo abuſato, e a dimoſtrar qual-
„ che deſiderio d'impiegarla a ben vivere, ſe Iddio ce la
„ rende. " *Plerumque accepta ſalus carnis per vitia expenditur. Sed quum repente ſubtrahitur, quum moleſtiis caro atteritur, quum jam egredi anima urgetur, diu male habita, quaſi ad bene vivendum ſalus amiſſa requiritur.* „ E allora, dice il Santo, gli uomini ſoſpirano di non aver „ voluto ſervire a Dio, quando non ſono più in iſtato d' „ impiegare la propria vita in ſervizio di lui, per ripara- „ re i falli delle paſſate loro negligenze. " *Tunc gemunt quod Deo ſervire noluerunt, quando damna negligentiæ ſuæ recuperare ſerviendo nequaquam poſſunt.* „ Di tali perſone, „ aggiunge queſto S. Pontefice, ha detto il Reale Profe- „ ta: penſano a cercar Dio, quando egli tiene già il brac- „ cio ſteſo per dar loro il colpo di morte: " *Quum occideret eos, quærebant eum* (*a*).

Perchè mai ho io deteſtata caſtigatezza? Il Savio indica con queſte parole la falſa penitenza di coloro, i quali fanno moſtra di *deteſtare* i loro diſordini, ſenza averne tuttavia un ſincero diſpiacere; lo che è coſa aſſai ordinaria in quelli, che ſono viſſuti nelle maggiori ſregolatezze. „ Im- „ perocchè laddove, dice S. Agoſtino (*b*), ſe il buon La- „ drone foſſe viſſuto, le ſue azioni ſarebbero ſtate con- „ formi alle parole, che diſſe morendo, e la ſantità della „ ſua vita avrebbe fatto vedere la ſincerità del ſuo pen- „ timento: " *conſequerentur bona opera ejus, ſi diu inter homines viveret*; ſi vede ſovente al contrario, che quando Iddio rende la ſalute a queſte perſone, ricadono ſubito in quelle medeſime ſregolatezze, che avevano deteſtate nella loro infermità. Perciò danno motivo di credere, che le proteſte eſteriori d'un pentimento, che ſembrava allora ſincero, non venivano da un vero movimento di Dio, ma non erano altro ch' effetto d' una impreſſion paſſaggiera cagionata in loro dal timor della morte.

℣. 15. *Bevi l'acqua della tua ciſterna, ed i ruſcelli della tua fontana.*

℣. 16. *I tuoi fonti ſi diffondano fuori, e ſpargi le tue ac-*

(a) Pſ. 77. v. 34. (b) Aug. ad Simp. lib. 1. qu. 2.

acque nelle piazze. Conserva lungo tempo in te stesso la parola di verità, ch' è in te discesa a guisa d' una celeste rugiada, come *l'acqua*, che cade nelle cisterne. Dopo ch' avrai praticato questo primo avviso del Savio: *bevi l'acqua della tua cisterna*, obbedirai al secondo: *fa che si diffondano al di fuori le acque della tua fontana*. Egli vuole che l'uomo sia una fontana in se stesso, e che sia come sazio delle proprie acque, prima di diffonderle sopra degli altri. „ Imperocchè si dee molto temere in simili incon-„ tri, dice S. Bernardo (*a*), che qualcuno non s' immagi-„ ni d' esser pieno, quando è vuoto, e che pretenda di „ dare ciò, ch' egli non ha. " *Implere prius*, dice questo Santo; e *sic curato effundere*. Riempi prima te stesso, e poi procura di diffonderti sopra degli altri.

Quest'è l'avviso che dava una volta il medesimo Santo al Pontefice Eugenio (*b*). „ Tu sei una pubblica fontana. „ I grandi ed i piccioli, i dotti e gl' ignoranti vogliono „ attinger da te le acque di verità. Ma quando tu le dif-„ fondi sopra tutti gli altri, non le togliere a te stesso: „ *An quum omnes de fonte publico bibunt pectore tuo, tu* „ *deorsum sitiens stabis*? I tuoi ruscelli scorrano nelle stra-„ de; ma bevine tu pure, quando ne fai bevere agli al-„ tri. *Deriventur fontes tui foras, sed inter cæteros bibe* „ *& tu de fonte putei tui*. Gli stranieri non ne devono „ bere; ma chi è mai meno straniero di te? E per chi è „ buono colui, che non è buono per se stesso: " *Qui sibi nequam, cui bonus?*

℣. 17. *Possedile tu solo, e gli stranieri non sien parcenevoli tuoi*. Dopo che avrai lungo tempo nutrito te stesso di quest'acqua divina; e dopo ch'essa sarà in te divenuta *una fontana* e una sorgente, che possa somministar agli altri della sua pienezza, senza disseccarsi, *spargila* al di fuori secondo l'ordine, chè ne riceverai dallo Spirito di Dio, ch' è il dispensatore dei doni suoi; ed anche allora *possedila tu solo, e gli stranieri non ne abbiano alcuna parte*.

„ Que-

(a) In Cant. serm. 18. c. 1.
(b) Bernard. de Consid. lib. 1. c. 5.

„ Queſti ſtranieri, dice S. Gregorio (*a*), ſono gli ſpiriti di „ malizia, che ſono a noi divenuti ſtranieri, divenendolo „ a Dio ed alla beatitudine, che hanno perduta. Eſſi non „ hanno alcuna parte a queſta diſpenſazione, che faccia- „ mo delle acque di verità, quando vegliamo ſopra di noi „ con una eſatta attenzione, acciocchè non penetrino fur- „ tivamente nel noſtro cuore, iſpirandoci ſentimenti d'una „ vana compiacenza. " *Tunc ſoli habemus aquas, quas dividimus in plateis, quum ne maligni ſpiritus nobis in elatione ſurrepant, ſollicitudine cauta circumſpicimus.* „ Im- „ perocchè, come aggiunge queſto Santo, quegli propria- „ mente poſſede la verità che inſegna agli altri, il quale pro- „ va piacere non già della ſtima, che a lui concilia que- „ ſta medeſima verità nell'opinione degli uomini, ma dell' „ utile, che da eſſa ne deriva alla ſalute delle anime. " *Tunc poſſidet homo quod docet, quando ſe non gaudet innoteſcere, ſed prodeſſe.*

℣. 18. *Sia la tua ſorgente benedetta, e rallegrati colla moglie della tua gioventù.*

℣. 19. *Eſſa ti ſia come una cerva cariſſima, e come una gratiſſima camozza. Il di lei petto t'inebbrii in ogni tempo, e deliziati continuamente nell'amore di quella.*

℣. 20. *Perchè mai, figlio mio, ti laſci ſedurre da una ſtraniera, e perchè ti getterai tu in ſeno di un'altra?* Beda (*b*) ſpiega queſta Sentenza e quelle che ſeguono, applicandole all'uſo caſto d'un ſanto matrimonio, che ſia benedetto da Dio mediante la naſcita di molti figliuoli, la pietà de' quali imiti quella dei loro genitori. Egli dà pure a queſte Sentenze un ſenſo più ſpirituale, come hanno fatto altri Santi, che le ſpiegano in queſta maniera.

La ſpoſa di tutte le anime Criſtiane è la ſapienza, come abbiamo detto in altro luogo; le ſue due mammelle ſono i due Teſtamenti (*c*), per mezzo de' quali ci nutriſce del latte della parola di Dio, che dee fare in queſta vita le caſte delizie del noſtro cuore. Queſto latte divino ci nutriſce e c'inebbria, perchè in ſe contiene e la dolcez-

za

(a) Greg. in Ezech. l. 1. hom. 11. (b) Beda in hunc loc.
(c) Auguſt. in Ep. Joan. Tract. 3.

za del latte, e la forza del vino; esso libera il nostro cuore dagli affetti del mondo, affinchè li rivolga tutti verso del cielo; ma perchè produca in noi *questa santa ubbriachezza, dev' essere tutta la nostra gioja e tutto il nostro amore*. Il Savio vuole, che si gusti in ogni tempo, perchè abbiamo un' indigenza ed una siccità cagionata in noi dalla sregolatezza dell'anima nostra, che c'indebolisce continuamente, e perchè il rimedio dev'essere continuo, quando è continua la malattia.

Quest'è l'unico mezzo *per non lasciarci sedurre da quella straniera*, ch'è la Babilonia del mondo. Imperocchè la verità di Dio ci avverte di tutti i lacci, ch' essa ci tende, e ci fortifica contro tutte le violenze di lei; ci disgusta dei falsi piaceri, che questa straniera ci promette, e ci fa tutto trovar il nostro piacere in seno di Dio.

℣. 21. *Il Signore vede le vie degli uomini, e tutti bilancia i loro passi*. E' un gran motivo di spavento, e d'uno spavento, che ci sarebbe utilissimo, riguardar sovente Iddio, com'egli riguarda noi; e star attenti a quell'attenzione, ch' egli ha *sulle nostre strade*, cioè sui nostri pensieri, sulle nostre parole, e sulle nostre azioni; e rappresentarci spesso, ch'egli *considera tutti i nostri passi*, e che ne giudica, non secondo le tenebre della nostra ignoranza, ma secondo il lume della sua sapienza. Questa disposizione, che non può venire se non dall'attenzione della nostra fede, sarebbe capace di risvegliarci ad ogni momento, e di difenderci dalla pigrizia. „ Imperocchè come mai, dice S. „ Bernardo (*a*), potrebbe esser negligente quell'uomo, che „ non perde mai Dio di vista, siccome sa che Iddio lo ve„ de continuamente, e che non lascia mai di riguardar „ quello, da cui sa di esser sempre guardato? " *Quomodo negligens poterit fieri, qui intuentem se Deum, nunquam desinit intueri?*

℣. 22. *L' empio vien colto dalle sue iniquità, e stretto dalle funi dei proprii peccati*. Il peccato, che non è stato cancellato da una sincera penitenza, è come un peso, che tira l'uomo in un altro peccato. Imperocchè siccome l'uomo

(a) Bernard. in Ps. 90. serm. 2. n. 5.

mo ha abbandonato Iddio, così Iddio lo abbandona alla sregolatezza del proprio cuore. Dopo di esser caduto in un peccato, ricade in un altro. „ Il primo fallo, dice S. Gre- „ gorio (*a*), è la causa del secondo, e il secondo è il ca- „ stigo del primo. *Præcedens culpa causa est subsequentis,* „ *& subsequens pœna præcedentis*. E così, per una giu- „ sta vendetta di Dio, si forma come una catena di falli, „ che nascono gli uni dagli altri; e la moltiplicazione e „ l'accrescimento dei peccati diviene il supplicio del pec- „ catore. " *Hoc quippe agitur, ut culpæ culpis feriantur; quatenus supplicia fiant peccantium, ipsa incrementa vitiorum.*

Quindi l'uomo si trova *legato dai propri i peccati*, e non può più spezzare la catena che ha fabbricata a se medesimo, perchè non è già una materia separata da lui quella che forma i suoi ferri, ma è la sua stessa volontà, che indurendosi nel male, al quale ha preso piacere, è divenuta più dura e più insensibile del ferro. *Ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate*, dice S. Agostino (*b*).

℣. 23. *Egli morrà, perchè non ebbe castigatezza, e si raggirerà nell' ampiezza della sua pazzia.* Il peccatore *morrà*, perchè non ha accolta la correzione. Egli non ha accolta la correzione nè delle parole, nè dei castighi; non ha ascoltato nè Dio, nè gli uomini; ha rigettata la verità, quando gli furono rappresentati i suoi disordini; ha mormorato contro Dio, quando lo ha afflitto, per dargli motivo di ravvedersi. Dopo di tutto questo Iddio lo lascia finalmente nelle tenebre che ama e che preferisce alla luce.

E l'uomo resta allora ingannato nell' eccesso della sua stoltezza. Imperocchè egli si crede felice, quando Iddio e gli uomini non lo risvegliano dal suo profondo letargo; ed intanto quest' appunto è la sicurezza della sua morte, e nulladimeno della sua condanna. Iddio dice allora, com'è notato nel Profeta (*c*): *io non m'infiammerò più di sde-*

gno

(a) Greg. in Job. lib. 25. c. 9.
(b) Aug. Conf.. lib. 8. 5. (c) Ezech. 25. v. 42. Ps. 9.

gno contro queſt' anima: permette, *che il peccatore reſti adulato ne' ſuoi deſiderii*, e che cada *in una follìa così eſtrema*, che non comprende, che la mano di Dio è già ſopra di lui, e che il ſuo ſteſſo ripoſo è l' effetto ed il caſtigo del ſuo induramento e delle ſue tenebre.

CAPITOLO VI.

CHI HA FATTA SICURTA' PER UN ALTRO, DEE FARE IL POSSIBILE PER DISIMPEGNARSI. ACCIDIOSI ECCITATI A LAVORARE DALL' ESEMPIO DELLA FORMICA. PERVERSO E SCELLERATO RIPRESI. OSSERVAR LA LEGGE. FUGGIR L' INCONTRO, E LA COMPAGNIA DELL' ADULTERA.

1. *Ili mi, ſi ſpoponderis pro amico tuo, defixiſti apud extraneum manum tuam,*

2. *illaqueatus es verbis oris tui, & captus propriis ſermonibus.*

3. *Fac ergo, quod dico, fili mi, & temetipſum libera: quia incidiſti in manum proximi tui. Diſcurre, feſtina, ſuſcita amicum tuum:*

4. *Ne dederis ſomnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ.*

5. *Eruere quaſi damula de manu, & quaſi avis de manu aucupis.*

1. Figlio, mio ſe hai fatta ſicurtà per un tuo amico, ſe hai toccata la mano ad uno ſtraniero;

2. tu ti ſei vincolato colle parole della tua bocca, ſei colto colle tue proprie parole.

3. Fa dunque quel che dich' io, figlio mio; ſciogliti, perchè ſei caduto nella man del tuo proſſimo. Corri, fa preſto, ſollecita il tuo amico.

4. Non laſciar ſonno agli occhi tuoi, nè ſonnolenza alle tue palpebre.

5. Traggiti fuori come un picciol' daino dalla man *del cacciatore*, e come un au-

6. Vade ad formicam, o piger, & conſidera vias ejus, & diſce ſapientiam:

7. Quæ cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem,

8. parat in æſtate cibum ſibi, & congregat in meſſe quod comedat.

9. Uſquequo piger dormies? quando conſurges e ſomno tuo?

10. Paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conſeres manus, ut dormias:

11. Et veniet tibi quaſi viator egeſtas, & pauperies quaſi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons meſſis tua, & egeſtas longe fugiet a te.

12. Homo apoſtata vir inutilis, graditur ore perverſo:

13. Annuit oculis, terit pede, digito loquitur:

14. Prava corde machinatur malum, & omni tempore jurgia ſeminat.

15. Huic extemplo veniet perditio ſua, & ſubito conteretur, nec habebit ultra medicinam.

gello dalla man dell' uccellatore.

6. Va dalla formica, o infingardo, conſidera com'ella procede, ed impara ſapienza;

7. poichè eſſa benchè non abbia nè duce, nè maeſtro, nè principe,

8. pur ſi apparecchia il cibo la ſtate, ed alla ricolta ſi raguna il mangiare.

9. Sin a quando dormirai tu, o infingardo? quando ti ſveglierai tu dal tuo ſonno?

10. Un po' dormire, un po' ſonnacchiare, un po' comporſi le braccia per dormire;

11. ti verrà addoſſo la miſeria come un viandante, e la povertà come un armato. Ma ſe tu ſarai diligente, verrà la tua ricolta *abbondante* come una fonte, e l' indigenza fuggirà lungi da te.

12. L'uom ſcellerato è un uom diſutile, procede con bocca perverſa;

13. Fa ſegno coll'occhio, raſpa col piede, parla col dito;

14. con cuor malvagio macchina male, e in ogni tempo ſemina contraſti.

15. Ma verrà in un punto a coſtui la ſua rovina; reſterà infranto ad un tratto, e per lui non vi ſarà più rime-

16. *Sex sunt, quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima ejus:*

17. *Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,*

18. *cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum,*

19. *proferentem mendacia, testem fallacem, & eum, qui seminat inter fratres discordias.*

20. *Conserva, fili mi, præcepta patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ.*

21. *Liga ea in corde tuo jugiter, & circumda gutturi tuo.*

22. *Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormieris, custodiant te, & evigilans loquere cum eis:*

23. *quia mandatum lucerna est, & lex lux, & via vitæ increpatio disciplinæ:*

24. *ut custodiant te a muliere mala, & a blanda lingua extraneæ.*

25. *Non concupiscat pulchritudinem ejus cor tuum,*

medio.

16. Sei cose sono, che odia il Signore; ed una settima, ch' egli detesta:

17. Occhi altieri; lingua bugiarda; mani che spargono sangue innocente;

18. cuore che macchina pessimi pensieri; piedi che affrettansi a correre al male;

19. falso testimonio, che proferisce bugie; e colui che semina discordie tra fratelli.

20. Custodisci, figlio mio, i precetti di tuo padre, e non abbandonare la instituzion di tua madre.

21. Tienli legati continuamente nel cuore, ed attaccati intorno alle tue fauci.

22. Quando cammini, questi ti accompagnino; quando tu dormi, ti custodiscano; quando ti svegli, ragiona con essi;

23. poichè il precetto è una lampana, la instituzione è una luce, la correzion di castigatezza è via della vita;

24. onde ti custodiscano da donna malvagia, e dalla lusinghiera lingua della straniera.

25. Il tuo cuore non concepisca passione per la di lei bel-

nec capiaris nutibus illius.

26. *Pretium enim ſcorti vix eſt unius panis: mulier autem viri pretioſam animam capit.*

27. *Numquid poteſt homo abſcondere ignem in ſinu ſuo, ut veſtimenta illius non ardeant?*

28. *Aut ambulare ſuper prunas, ut non comburantur plantæ ejus?*

29. *Sic qui ingreditur ad mulierem proximi ſui, non erit mundus, cum tetigerit eam.*

30. *Non grandis eſt culpa, cum quis furatus fuerit: furatur enim, ut eſurientem impleat animam:*

31. *Deprehenſus quoque reddet ſeptuplum, & omnem ſubſtantiam domus ſuæ tradet.*

32. *Qui autem adulter eſt, propter cordis inopiam perdet animam ſuam:*

33. *Turpitudinem & ignominiam congregat ſibi, & opprobrium illius non delebitur:*

34. *Quia zelus, & furor viri non parcet in die vin-*

bellezza, e non ti laſciar cogliere dai ſuoi ſguardi.

26. Imperocchè il prezzo di una proſtituta vale (1) appena un tozzo di pane; ma la donna che va dietro all' uomo, coglie l' anima che è prezioſa.

27. Può egli un uomo aſconderſi fuoco nel ſeno, ſenza che reſtin arſi i ſuoi abiti?

28. Può egli camminar ſulle bragie ſenza brugiarſi le piante dei piedi?

29. Così appunto chi entra dalla moglie del ſuo proſſimo, non ſarà più mondo, quando l'avrà toccata.

30. Non è *riputato* gran delitto, quando un affamato ruba per aver di che ſatollarſi.

31. Ed anche ſe coſtui è colto, reſtituirà al ſettimo, e *ſe fia d' uopo* darà tuttociò che egli ha in caſa ſua.

32. Ma l'adultero perderà la propria vita per miſeria di ſenno.

33. Egli raguna a ſe ſteſſo laidezza ed ignominia, ed il ſuo obbrobrio non ſarà mai cancellato:

34. Poichè la geloſia e il furor del marito non la per-

do-

(1) *Altrim. Ebreo.* Per una proſtituta ſi arriva ſino ad *accattar* un tozzo di pane.

dictæ,

35. *neque acquiescet cujusquam precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.*

donerà nel giorno della vendetta,

35. nè si arrenderà alle preghiere di chi si sia, nè accetterà per soddisfazione i molti regali, *che gli venissero offerti.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Figlio mio, se hai fatta ficurtà per un tuo amico, se hai toccata la mano ad uno straniero.* L'eccellenza e i doveri della carica Pastorale sono quì rappresentati a maraviglia ed in poche parole. Temiamo di farci mallevadori per un altro, quando si tratta di un bene temporale; e non temiamo di farci mallevadori a Dio per le anime, la perdita o la salute delle quali in se contiene una eternità di beni o di mali. L'uomo non impegna così la propria fede a Dio con una indiscreta temerità, se non perchè, dicono i Santi (*a*), non sa cosa si faccia, quando prende sopra se stesso un ministero così formidabile.

„ Non si considera, che un uomo diviene così il padre „ e il medico delle anime, le infermità delle quali, dice „ S. Gregorio Nazianzeno (*b*), sono senza comparazione „ più difficili a curarsi di quelle dei corpi; perchè essen„ do queste infermità totalmente interiori e totalmente „ spirituali, sono spesso ignote allo stesso infermo. Perciò „ si dev'incominciare dal renderlo persuaso del suo male, „ acciocchè accetti di buona voglia quanto gli si propone „ a sua guarigione; poichè essendo in lui inferma la vo„ lontà, i rimedii che gli si prescrivono, devono essere to„ talmente volontarii.

„ E' dunque necessario, che chi prende sopra di se un „ im-

(a) Greg. Past. part. 1. in prolog. (b) Greg. Nazian. Orat. 1.

„ impiego così difficile, abbia un lume divino per discer-
„ nere i mali nascosti.

„ E' necessario, ch'abbia un grand'amore per la verità,
„ affine di non ricercare i mezzi di ricondurre le anime a
„ Dio, se non nelle regole, ch'egli medesimo ci ha pre-
„ scritte.

„ E' necessario, ch'abbia una gran prudenza (*a*), per
„ diversificare i suoi avvisi, secondo la diversità degli sta-
„ ti e delle disposizioni delle anime, ciascuna delle quali
„ richiede spesso una condotta, che non è propria, che
„ unicamente di lei.

„ E' necessario, ch'abbia una grande giustizia, per esse-
„ re in certa maniera il mediatore tra Iddio, ch'è l'offe-
„ so, e l'uomo, ch'è l'offensore (*b*); e per adoperare u-
„ na condiscendenza così savia e così illuminata, che i
„ rimedii, de' quali si serve, sieno proporzionati nello stes-
„ so tempo alla debolezza dell'infermo, ed alla grandez-
„ za della malattia.

„ E' finalmente necessario, ch'abbia una grande pietà
„ (*c*), per far vedere nelle sue azioni quello, che insegna
„ con le sue parole, e per tirar sopra le anime, median-
„ te il merito della sua virtù e delle sue preghiere, la mi-
„ sericordia di Dio e il soccorso della grazia."

E quand'anche un uomo avesse tutte queste qualità così divine, è ancora necessario, secondo i medesimi Santi, ch'egli abbia in cuore un allontanamento sincero da questa carica, a motivo dell'alta stima, che ne ha conceputa; ed è necessario, che vi sia unicamente chiamato da Dio.

℣. 2. *Ti sei vincolato con la propria bocca, e ti sei trovato preso dalle tue parole. Ti sei vincolato.* Si vede chiaramente dai sentimenti dei Santi Padri, che abbiamo riferiti riguardo alla carica pastorale, in quale maniera veniamo in certo modo *a porci* da noi stessi nella rete, *e veniamo a restar presi dalle proprie parole*, quando ci rendia-

(a) Greg. Past. p. 3. c. 1. (b) Id. ibid. p. 2. c. 11.
(c) Id. ibid. p. 1. c. 11.

diamo debitori a Dio d'una cosa così importante e così difficile, com'è la cura delle anime.

S. Gregorio spiega queste parole anche in quest'altra maniera. Quando t'impegni a parlar agli altri da parte di Dio, e ad istruirli di quello, che devono fare per obbedirgli; ti obblighi nel medesimo tempo a far tu stesso prima quanto dici agli altri, per timore, che le tue parole non sorgano un giorno dinanzi a Dio a testimoniare contro di te, e che non resti condannato dalla propria bocca.

℣. 3. *Fa dunque, figlio mio, quello che ti dico, e libera te stesso, perchè sei caduto in mano del tuo prossimo. Corri, fà presto, sollecita il tuo amico.* Quantunque tutti i Cristiani debbano esser disposti a servirsi scambievolmente; il Pastore però è obbligato *a questa sacra servitù*, come la chiamano i Padri, in un modo affatto particolare, giusta quelle parole di S. Paolo (*a*): *Noi non predichiamo già noi stessi, ma* GESU' CRISTO *nostro Signore, e ci consideriamo come vostri servi in* GESU' CRISTO; e la stessa cosa c'insegna pure il Figliuolo di Dio nel Vangelo, quando dice (*b*): *Chi vuol essere il primo nella Chiesa, dev'essere il ministro di tutti, e il servo e lo schiavo di tutti.*

Siccome dunque per mezzo di questo santo ministero l'uomo si è renduto debitore a Dio ed al suo prossimo, così non si libera da questo debito, se non quando con gran diligenza tutti adempie i doveri della sua carica. Perciò il Savio aggiunge:

Corri, fa presto, sollecita il tuo amico. Il Pastore *corre*, quando possede la carità, che dilata il cuore, e che fa correre nella strada di Dio. *Si affretta*, non con un'attività umana e precipitata, ma con un ardore, ch'è pieno di lume e di prudenza, quando opera mosso dagl'impulsi dello Spirito Santo, *che sono pronti*, come dice S. Ambrogio (*c*), *e che non lasciano l'anima nella indifferenza e nella lentezza. E sollecita il tuo amico*; ed è questo propriamente l'uffizio d'un Pastore. Imperocchè le anime non vegliano, se non mediante l'esercizio della fede, e *si addormen-*

(a) 2. Cor. c. 4. v. 5. (b) Marc. c. 10. v. 44.
(c) Ambrog. in Luc. l. 1. c. 11.

mentano, come dice S. Agoſtino, *quando la fede in eſſe dorme. Vigilet fides tua in corde tuo*, dice il Santo (*a*). Queſto naſce aſſai facilmente o a motivo della ſorpreſa delle paſſioni, o a motivo delle tentazioni del nemico, o a motivo della ſteſſa fragilità dello ſpirito umano. Il Paſtore le riſveglia mettendo dinanzi agli occhi loro il pericolo eſtremo, in cui ſi trovano, e la perfetta confidenza, con cui devono eſſe gettarſi continuamente nelle braccia di GESU' CRISTO, il quale c'inſegna da una parte (*b*); *che noi non poſſiamo niente ſenza di lui*; e ci aſſicura dall' altra (*c*); *che non v'ha coſa impoſſibile a quello, che crede*.

℣. 4. *Non laſciar ſonno agli occhi tuoi, nè ſonnolenza alle tue palpebre*. „ Gli occhi del Paſtore ſi abbandonano „ al ſonno, dice S. Gregorio (*d*), quando obbliando quel„ lo, che Iddio gli comanda, e quello, che gli preſcrive „ il proprio dovere, ſi laſcia portar via da penſieri e da „ affetti totalmente umani, ſenza metterſi in pena di co„ noſcere e di aſſiſtere le anime, che ſono ſtate a lui „ confidate. *Plene dormire eſt commiſſorum acta nec ſcire, „ nec corrigere. Le ſue palpebre ſono ſonnacchioſe*, quando „ ancorchè conoſca lo ſtato delle anime, ed ancorchè ſap„ pia il biſogno, che avrebbero d'eſſer ſoccorſe, lo diſſi„ mula tuttavia per timor della fatica e per deſiderio, che „ ha di vivere in ripoſo". *Non dormire, ſed dormitare eſt, quæ quidem reprehendenda ſunt cognoſcere, ſed propter mentis tædium, dignis ea increpationibus non emendare*.

Ma queſto ſecondo difetto, come aggiunge il medeſimo S. Pontefice (*e*), conduce neceſſariamente al primo; e quando ſi ama *di eſſer* così *ſonnacchioſo*, ſi reſta poi totalmente *preſo dal ſonno*. „ Imperocchè Iddio permette per „ un giuſto giudizio, che quelli, che ſapendo lo ſtato de„ plorabile, a cui ſono ridotte le anime, non ſi mettono „ in pena di aſſiſterle, perdano in ſeguito queſta ſteſſa co„ no-

(a) Aug. in Pſ. 34. (b) Joan. c. 15. v. 5. (c) Matth. c. 9. v. 22. (d) Greg. Paſtor. par. 3. adm. 5. Beda in hunc loc. (f) Greg. ibidem.

„ noſcenza, e non diſcernano più i mali dei loro popoli, „ a motivo d'un acciecamento e d'una inſenſibilità, ch' „ è la giuſta pena della volontaria loro negligenza. " *Dormitando oculus ad pleniſſimum ſomnum ducitur; quia dum plerumque qui præeſt malum, quod cognoſcit, non reſecat, ad hoc quandoque negligentiæ ſuæ merito pervenit, ut quod a ſubjectis delinquitur, non agnoſcat.*

℣. 5. *Traggiti fuori come un daino dalla man del cacciatore.* Il Paſtore dee ſalvarſi, *come un daino che ſcappa dalle mani*, perchè correndo egli con ſomma celerità nella ſtrada ſtretta tra le lodi e la ſtima degli uomini, che tanto più a ſe ſteſſo concilia, quanto è più fedele nel ſuo miniſtero, dee guardarſi bene dal non laſciarſi ſorprendere, non cercando mai la propria gloria, ma quella unicamente di Dio.

E come un uccello dalle mani dell'uccellatore. Il Paſtore ſi ſalva come un uccello, che fugge dalle mani dell'uccellatore, perchè gli vengono teſi lacci da ogni parte o dagli uomini o dai demoni, e perchè non può liberarſi da tanti pericoli, ſe non innalzandoſi continuamente verſo il cielo con le ali ſante della doppia carità.

℣. 6. *Va dalla formica, o infingardo, e conſidera la condotta di lei, e impara ſapienza.*

℣. 7. *Poichè non avendo eſſa nè duce, nè maeſtro, nè principe,*

℣. 8. *ſi apparecchia nell'eſtate il cibo, e ſi aduna alla raccolta il mangiare.* Il Savio dopo di aver rappreſentati ai paſtori i doveri del loro miniſtero, ſembra, che voglia inſegnare ai popoli quello, che devono eſſi fare, o per ſervirſi utilmente delle iſtruzioni dei loro Paſtori, o per iſtruir ſe medeſimi, quando i miniſtri della Chieſa non ſi prendono cura di ajutarli. Fa loro vedere, che ſe ſi applicheranno alla lettura, ed alla meditazione della parola di Dio, come i ſanti Padri tanto ſpeſſo li eſortano a fare, vi troveranno una forza ed un lume, che li ſoſterrà nelle più difficili circoſtanze; come que' piccioli animali, che non hanno *nè duce, nè maeſtro, nè principe*, vanno raccogliendo nell'eſtate, onde poter alimentare ſe ſteſſi nell' inverno.

Queſt'

Queſt'è ciò, che ci viene dimoſtrato dall'eccellente ſpiegazione data da S. Agoſtino a queſte parole del Savio, „ Queſti piccioli animali, dice il Padre, ſono figura delle „ anime, che naſcondono nel loro cuore le verità di Dio, „ come una ſanta ſementa, e che ne fanno la loro pro„ vigione nell'eſtate.

„ L'eſtate, dice queſto Santo (*a*), è quando l'uomo ſi „ trova in uno ſtato tranquillo, nella proſperità ed in „ ſalute, e quando tutti lo credono felice. *Æſtas hominis* „ *vitæ tranquillitas, ſæculi hujus proſperitas, quando ei* „ *vacat, quando felix vocatur ab omnibus.* Egli imita „ allora la formica, ſe raccoglie il grano nell' eſtate, per „ nutrirſene nell'inverno. Oſſerva, aggiunge queſto Santo, „ un'anima, ch' è veramente la formica di Dio; eſſa cor„ re ogni giorno alla Chieſa, prega, aſcolta a leggere la „ ſanta parola, canta gl'inni, ripaſſa nel ſuo ſpirito e nel „ ſuo cuore le verità che ha udite, e raccoglie così il „ grano ſpirituale dell'aja di GESU' CRISTO. *Vide for*„ *micam Dei, ſurgit quotidie, currit ad Eccleſiam Dei,* „ *orat, audit lectionem, hymnum cantat, ruminat quod* „ *audivit, apud ſe cogitat, recondit intus grana collecta* „ *de area.* Dopo arriva l'inverno; viene un'improviſa af„ flizione per provar queſt'anima; il timore e la triſtezza „ ſono come una tempeſta, che l'agita, e come un gran „ freddo, che la fa tremare. Perde una parte delle ſue „ ſoſtanze; le ſopraggiunge una gran malattia; la morte „ le rapiſce le perſone, che le erano più care; cade in „ un moleſto accidente, che la diſonora, e che la umilia „ dinanzi agli uomini (*b*). *Venit tentatio tribulationis;* „ *ſupervenit hyems temporis; tempeſtas timoris; frigus tri*„ *ſtitiæ; ſive damnum, ſive ſalutis periculum, ſive aliqua* „ *orbitas ſuorum, ſive aliqua exhonoratio & humiliatio.* „ Allora, aggiunge il Santo, gli uomini riguardano queſt' „ anima fedele con una gran compaſſione. Che diſgrazia, „ dicono eſſi! E come vivere dopo di queſto? E come „ mai queſta perſona non reſta oppreſſa da tanti mali? „ Compiangono queſt'anima come infelice, perchè quello

„ non

(a) Aug. in Pſ. 60. (b) Idem in Pſ. 66.

„ non veggono, che passa dentro di lei. Ma quando que-
„ sta prudente formica rientra nel proprio cuore, vi tro-
„ va i semi delle divine verità, che aveva con gran di-
„ ligenza raccolte, e si nutrisce nell'inverno di quanto
„ aveva adunato nell'estate. *Redit formica ad id, quod*
„ *æstate collegit; & intus in secreto suo, ubi nemo videt,*
„ *æstivis laboribus recreatur.* " Essa adora la volontà di Dio in tutto ciò che soffre; vi riconosce la sua giustizia, e vi ammira la sua bontà, che cambia in bene i mali apparenti di quelli, che la temono.

I pigri al contrario, che si addormentano, o che perdono il loro tempo nell'estate, come cert'altri animali, si trovano improvisamente oppressi da una povertà, e da una siccità interna, che può ben essere involontaria, quando si soffre; ma ch' è stata volontaria nella negligenza, che l' ha ad essi procurata.

℣. 9. *Sino a quando dormirai tu, o infingardo? quando ti sveglierai dal tuo sonno?* Gli uomini chiamano *infingardo* colui, che non vuol far niente, o che dorme in un tempo, che dovrebbe esser impiegato nel lavoro. Lo spirito Santo al contrario chiama col nome d'*infingardi* quelli, che spesso passano per operativi a giudizio del mondo, quando non fanno niente, o quando fanno troppo poco per salvarsi. Imperocchè è un cader veramente nella pigrizia, ed è un languir nell'ozio, mancar di fervore in quel grande affare, in cui si tratta dell' eternità, e in confronto di cui tutti gli altri non meritano neppur il nome di affari. Il Sol di giustizia non risplende se non per farci affaticare per la nostra salute, e per illuminarci nel nostro lavoro; ed è un dormire in pien meriggio non occuparci che di noi stessi, e nelle cure del mondo in un tempo, che dovrebbe tutto esser' impiegato per il cielo. A tal sorte di pigri parla il Savio, affine di risvegliarli da quel letargo mortale in cui sono, riguardo a tutto ciò, che appartiene alla loro salute. Egli chiama *dormire* non vegliar per altro, che per far acquisto dei beni del mondo; e dà francamente il nome *di sonno* a tutti i grandi affari della terra, che non sono dinanzi a Dio, che chimere.

Vi ha una *pigrizia* più spirituale e più nascosta, che si tro-

trova in que' tiepidi, de' quali ha detto S. Bernardo (*a*); „ Che fanno ſpeſſo con la più eſatta diligenza quanto ri„ guarda l'eſteriore della pietà; ma il loro cuore è lan„ guido dinanzi a Dio, e non prova che diſguſto in tut„ to ciò, che riguarda lo ſteſſo Dio. "

Biſogna per altro diſtinguer bene queſta *pigrizia* colpevole delle anime tiepide, da quello ſtato di debolezza e d'imperfezione, in cui ſpeſſo ſi trovano le anime, che hanno una ſincera pietà, nel quale ſtato Iddio le laſcia per umiliarle, e per render ad eſſe ſenſibile la loro impotenza, mediante la ſteſſa eſperienza dei falli, ne' quali cadono ogni giorno. Imperocchè coloro, che ſono in quella prima tiepidezza, perdono a poco a poco il timore e il ſentimento di Dio; non conoſcono più i peccati interni e ſpirituali, che ſono i più pericoloſi di tutti, a motivo dell' acciecamento del loro cuore, e non ſe ne confeſſano rei neppur quando ſi fanno ad eſſi patentemente vedere: laddove gli altri conoſcono i loro falli, o col proprio lume, o con quello delle perſone che li conducono, e procurano di ripararli col mezzo dei rimedi, che Iddio loro preſcrive, e di avanzarſi ſempre più nella pietà.

℣. 10. *Un po' dormire, un po' ſonnacchiare, un po' comporſi le braccia per dormire*, Tutte queſte ſembrano coſe indifferenti; *dormire, ſonnacchiare, comporſi per dormire*; non v' ha niente in ciò, che ſembri colpevole. Ma quanto meno ſi teme queſto ſtato, è tanto più pericoloſo. Si chiude gli occhi a quanto Iddio ci ha fatto conoſcere, ſi fugge la fatica, e ſi traſcura di combattere e di ſuperarſi; e così ſi rende vittorioſo l'amor proprio, che domina ſempre nell'anima, quando non ſe gli fa violenza per tenervelo ſoggetto; ed avviene perciò quanto il Savio aggiunge:

℣. 11. *Ti verrà addoſſo la miſeria come un viandante, e la povertà come un armato. Se poi ſarai diligente, la tua raccolta ſarà abbondante come una fonte, e la povertà fuggirà lungi da te.* Tutto queſto ci fa vedere col mezzo d'una immagine terribile, che la pigrizia, che ſembra a pri-

(a) Bernard. in cap. jejun. ſerm. 2. num. 2.

à prima vista un male poco considerabile, diviene con un insensibile progresso *quella tristezza* e quella sicccità *del cuore*, che il Savio chiama in altro luogo (a) *una piaga universale: Omnis plaga tristitia cordis est*; e perciò forma il settimo e il più pericoloso de' peccati mortali.

Per evitare una lentezza così fatale, il Savio ci esorta subito *alla diligenza*, che in se contiene la vigilanza e la prontezza non solo del cuore, ma ancora del corpo; c'insegna, ch' essa è *la sorgente* delle ricchezze della grazia, e che a proporzione che fuggiremo questa pigrizia interiore ed esterna, *l' indigenza fuggirà lungi da noi.*

℣. 12. *L'uomo scellerato è un uomo inutile; procede con bocca perversa.*

℣. 13. *Fa cenno cogli occhi, raspa col piede, parla col dito.*

℣. 14. *Macchina il male con cuor malvagio; e semina in ogni tempo contrasti.* „ La Scrittura, dice S. Gregorio „ (b), volendo indicarci l'orror, che dobbiamo avere ver„ so colui, che fa consistere il proprio piacere in seminar „ divisioni e querele, gli dà subito il nome di *apostata*, *Ho„mo apostata*. Imperocchè s'egli non imitasse l'apostasia del „ primo Angelo, sollevandosi contro Dio, e dichiarandosi „ suo nemico, non ispezzerebbe mai quel sacro legame, che „ tiene le anime unite tra loro mediante quella stessa cari„ tà, che le unisce a Dio. " *Egli è inutile a tutto*, perchè non è più buono per altro, che per far male; porta la pace in bocca, ma le sue azioni mentiscono le sue parole. *Fa cenno cogli occhi*, o per adular quelli, che vuol sedurre, o per deriderſi di quelli, che infama, o per farsi intendere più secretamente da quelli, che procura di affezionare a se stesso, per renderli poi ministri della sua passione. *Raspa col piede, e parla col dito*; „ e per mezzo di „ tutti questi movimenti esteriori (c), che dimostrano o „ la leggerezza della sua condotta, o il trasporto della sua „ passione, fa egli vedere, dice S. Gregorio (d), quanto è „ sregolato nell'anima, e *che medita il male nella corru„ zione del suo cuore*. "

℣. 15.

(a) Eccli. c. 25. v. 17. (b) Greg. Past. part. 3. Adm. 2 Beda in hunc loc. (c) Beda in hunc loc. (d) Greg. ibid.

℣. 15. *Ma verrà in un punto a coſtui la ſua rovina ; verrà infranto ad un tratto , e per lui non vi ſarà rimedio.* Quanto mai dev' eſſer grande il delitto di colui, che ſemina diſcordie tra ſuoi fratelli ; poichè il Savio, dopo di averlo chiamato *un uomo apoſtata* ; aggiunge ; *che verrà la ſua rovina in un momento* ; e che ſiccome il ſuo peccato ha imitato quello del demonio ; così la ſua perdita, come quella di quell' Angelo ſuperbo, ſarà *ſenza rimedio* ! Se gli uomini non comprendono abbaſtanza il gran male, ch' è diſunire quelli, che ſono uniti ; giudichino almeno della enormità di queſto fallo dal caſtigo ; di cui Iddio lo minaccia. Conſiderino quanto dev' eſſere eccеſſivo agli occhi ſuoi, poichè diſecca in certa maniera la ſorgente ineſauſta della ſua miſericordia verſo di quelli ; che lo commettono ; e Iddio dichiara ad eſſi manifeſtamente che dopo il diſprezzo, che avranno fatto de' ſuoi avvertimenti e della ſua grazia, altro loro non riſerva, che la ſeverità della ſua collera, e il rigore de' ſuoi giudizii.

℣. 16. *Sei coſe vi ſono, che odia il Signore ; ed una ſettima, ch' egli deteſta.*

℣. 17. *Occhi altieri, lingua bugiarda, mani che ſpargono ſangue innocente.*

℣. 18. *Cuore che macchina peſſimi penſieri, piedi veloci a correre al male.*

℣. 19. *Falſo teſtimonio, che proferiſce bugie ; e quello, che ſemina diſcordie tra fratelli.* Queſt' eſpreſſione è terribile, e ſembra, che ſorpaſſi anche tutto ciò, che precede ; perchè è certo, che Iddio manifeſta per tutto un odio grande verſo di queſte ſei coſe. Egli ſpeſſo dichiara, che *ha in orrore la lingua amica della bugia, il falſo teſtimonio, il cuore pieno di malignità, e l' ardore con cui ſi corre a far il male.* Ma vi ha egli coſa, che Iddio abborriſce più *degli occhi altieri*, cioè del peccato di ſuperbia, che ha renduto l' Angelo apoſtata nel cielo, e l' uomo ribella nel paradiſo? Vi ha coſa, che più deteſti di quella barbarie, con cui l' uomo ſi rende uccifore d' un altro uomo e di un innocente? Eppure Iddio dichiara di deteſtare ancora più il delitto di colui, *che ſemina diſcordie tra fratelli.*

Si

Si possono qualche volta seminar queste discordie per mezzo di cose così picciole in apparenza, che que' medesimi che le fanno, credono di farle innocentemente, ed appena si accorgono di questo fallo. Avviene allora quanto dice S. Giacomo (*a*); che *la lingua è piena d'un mortifero veleno*, e che una parola, che non sembra già detta con cattivo fine, è come *una scintilla di fuoco* (*b*), ch' è capace *d' incendiare una foresta*. L'unione della carità è come il cuore, che anima tutto un corpo, e che unisce insieme un numero grande di anime. Il menomo colpo, che se le dà, può divenire una ferita mortale. Non v'ha cosa, nè che Iddio più proibisca di questa, nè a cui tenda il demonio maggiormente insidie; e noi dovremmo temere come la morte e come l'inferno, dir mai la menoma parola, o far mai la menoma azione, che potesse servir d' istrumento alla malizia di questo nemico della unione degli uomini tra loro, o di quella di Dio cogli uomini.

℣. 20. *Custodisci, figlio mio, i precetti di tuo padre, e non abbandonare la institution di tua madre.* Il Savio ripete un' altra volta l'avviso, che ci aveva già dato (*c*), *d'osservar i precetti* che Iddio *nostro padre* ci dà nella sua Scrittura, e *di non abbandonar la instituzione* o *la legge* della Chiesa *nostra madre*, che ci dà l'intelligenza delle parole di Dio, e che c'insegna a servircene nella condotta di nostra vita. Abbiamo già notato di sopra, che non si possono separare questi due precetti, che Iddio ha insieme uniti, nè pretendere di osservar il primo violando il secondo, perchè è impossibile aver in cielo Iddio *per padre*, senza aver in terra la Chiesa *per madre*.

℣. 21. *Tieni questi precetti continuamente legati al cuore, ed attaccati intorno alle tue fauci. Tieni questi precetti legati al cuore*, meditandoli continuamente e praticandoli, e *fiano intorno alle tue fauci*; acciocchè essendo essi la regola de' tuoi pensieri e delle tue azioni, lo sieno anche delle tue parole.

℣. 22. *Quando cammini, questi ti accompagnino; quando dor-*

(a) Jac c. 3. v. 8. (b) Ibid. v. 5.
(c) Supra c. 2. v. 3.

dormi, ti custodiscano; quando ti svegli, ragiona con essi: Il senso litterale è chiaro, e c'insegna, che nell'azione o nel riposo dobbiamo sempre pensare a ciò, che Iddio ci comanda. „ Non è già necessario per far questo, dice S. Agosti„ no (*a*), di legger continuamente i Libri Santi; ma basta „ vivere secondo Dio in quello stato, in cui egli ci ha „ posti, basta vegliare e pregare, com' egli ci comanda, „ e procurare di piacergli in tutta la giornata. "

I Santi danno a queste parole anche un senso più spirituale. *Se tu dormi*, come Maria, dice S. Bernardo, mediante il sacro sonno dell'orazione e della contemplazione, questo sia fatto secondo l'ordine, che la parola di Dio ci prescrive. *E se ti risvegli* con Marta per rendere agli altri i doveri della carità, sia questa stessa parola, e lo spirito che in lei si trova, quello che t' impone quest' obbligazione, ed essa sia anche allora il trattenimento, e le delizie del tuo cuore.

v. 23. Perchè il comando è una lampana; la istituzione è una luce, e la riprensione di castigatezza è via della vita. Noi camminiamo in questa vita per una strada lubrica, coperta di tenebre e circondata da precipizi. Chi mai non desidererebbe di trovar una luce, che lo conducesse in questo stretto sentiero, in cui è così facile smarrirsi, e difficilissimo battere una strada dritta e sicura? Questa luce è la parola di Dio, ch' è quella *lampada*, come dice qui Salomone dopo di Davidde (*b*), e come S. Pietro ha detto anche dopo (*c*), che ci dee condurre in ogni passo, e che c' illumina nella notte oscura di questa vita.

Quindi la legge vecchia e la nuova si accordano in questo punto, e tutte ci comandano (*d*) *di meditare giorno e notte la parola di Dio*. Veniamo dunque ad estinguere in certo modo questa *lampada*, quando non istiamo attenti a quanto ci prescrive questa parola; come veniamo al contrario a tenerla sempre accesa, quando ci applichiamo continuamente ad imparare le divine istruzioni di questa medesima

(a) Aug. in Ps. 34. (b) Ps. 118. v. 105.
(c) 2. Petr. c. 1. v. 19. (d) Ps. 1.

ma parola, e quando ce ne ſerviamo per conoſcere e per diſſipare le tenebre, che internamente ed eſternamente ci circondano.

Il Savio, dopo di aver detto: la *inſtituzione è una luce*, aggiunge: *e la riprenſione di caſtigatezza è via della vita*; per inſegnarci, che il frutto della meditazione della Scrittura non è già una cognizione ſterile o proſontuoſa delle verità, ch' eſſa inſegna; ma un deſiderio ſincero, che ci dev' iſpirare, di condannar in noi ſteſſi tutto ciò, che Iddio vi condanna, di fuggir tutto ciò, che gli diſpiace, e di regolare tutti i noſtri moti e le noſtre azioni con un' eſatta diſciplina, acciocchè la luce, che vi troviamo, ſia per noi una luce di grazia e di vita.

℣. 24. *Acciocchè ti cuſtodiſcano dalla femmina malvagia, e dalla luſinghiera lingua della ſtraniera.* Il ſenſo litterale di queſte parole è chiaro abbaſtanza, e ſarà ancora più eſteſo nel capitolo ſeguente. Ma ci fanno eſſe vedere in un ſenſo più ſpirituale, che le anime, che amano Iddio e la parola di lui, non ſi laſcieranno mai ſorprendere dalle carezze ingannevoli di quella femmina proſtituta, che vuol renderle adultere, ſeparandole da GESU' CRISTO, ch' è il loro Spoſo. La verità le illumina, e la verità le libera; inſegna loro a diſcernere e a deteſtar la menzogna, e dà ad eſſe occhi per veder ciò, ch' è inviſibile, e un cuor novo e ſpirituale, che diſprezza tutto ciò che paſſa, e che non ama, ſe non ciò ch' è eterno.

℣. 27. *Può forſe un uomo naſcondere il fuoco nel ſuo ſeno, ſenza che ne reſtino arſi i ſuoi abiti?*

℣. 28. *Può egli camminare ſopra gli acceſi carboni, ſenza abbruciarſi le piante dei piedi?*

℣. 29. *Così chi entra dalla donna del proſſimo ſuo, non ſarà più mondo, quando l'avrà toccata.* S. Agoſtino (a) applica queſte ſentenze al pericolo, che ſi trova nel converſare con le femmine, nè ſolamente con quelle, che ſono già ſenza onore, come appunto ſono quelle, delle qua-

(a) Aug. de Temp. ſerm. 250.

quali ha parlato la Scrittura, ma con quelle ancora, che hanno tutta quella modestia, che il timore di Dio e l'onestà da esse richiedono. Imperocchè Davidde era Santo, e Betsabea era casta, prima che quel Principe avesse gettati gli occhi sopra di lei; e non per tanto una sola occhiata, lasciata scorrere per accidente, bastò per far perdere la castità all'uno ed all'altra. Per lo che a gran ragione, aggiunge questo Padre, il Savio ha detto: *Un uomo può mai nascondere il fuoco in seno, senza che ne restino arsi i suoi abiti; o può mai camminare sopra gli accesi carboni senza abbruciarsi?* Il conversar troppo frequente con queste persone e senza una vera necessità, passa spesso nel mondo per una cosa indifferente; e nulladimeno il Savio chiama questo *un nascondere il fuoco nel proprio seno, e pretendere di non restarne abbruciato*. Nessuno dunque si lusinghi a suo proprio danno e a danno degli altri, dice il medesimo S. Agostino; questa familiarità è contro ogni ordine, ed è un ingannar se stesso non temere un pericolo così grande. *Perversa familiaritas hæc, & falsa securitas.*

Si può pur dare a queste parole quest'altro senso più spirituale. Il mondo in questa vita di passioni e di peccato, che vi conduciamo, è un fuoco ardente. Tutti i Santi, come abbiamo detto di sopra, ci esortano a fuggirlo, quanto l'ordine di Dio ce lo permette. Che se noi dissimuliamo a noi stessi questo pericolo, e se ci crediamo sicuri, quando volontariamente vi ci esponiamo, *quest'è un nascondere il fuoco nel proprio seno, e un camminare sopra gli ardenti carboni, e pretendere di non restarne abbruciato*. Imperocchè *bisogna avere*, dice il Grisostomo, *una virtù come quella dei tre celebri fanciulli, per vivere, senza consumarci, in questa fornace del secolo.*

℣. 30. *Non è una gran colpa, che un affamato rubi per aver di che mangiare.*

℣. 31. *Ed anche se costui è colto, renderà il settuplo, e darà, se fia d'uopo, tutto ciò ch'egli ha in casa sua.*

℣. 32. *Ma l'adultero perderà la propria vita per miseria di cuore.*

℣. 33. *Egli raguna a se stesso laidezza ed ignominia, e i suo obbrobrio non si cancellerà mai.* Salomone indica in tut-

tutta la ſerie di queſte Sentenze quanto ſia grande il peccato d'adulterio, in cui ſapeva, che Davidde ſuo padre era caduto. Dice, che queſto delitto è più grande e più ineſcuſabile di quello del furto; perchè ſovente la neceſſità fa commetter l'uno, laddove è la ſola volontà, che commette l'altro. Lo ſteſſo adulterio contiene in ſe una ſpecie di furto, e di un furto, ch'è il maſſimo e il più reo di tutti gli altri; poichè l'onore, che ſi ruba a quello, a cui ſi fa queſt' oltraggio, gli è incomparabilmente più prezioſo di tutte le ſoſtanze, che ſe gli poſſono rapire.

V. 34. Imperocchè la geloſia e il furore del marito non la perdonerà nel giorno della vendetta.

V. 35. Non ſi acquieterà alle preghiere di chicchеſſia, nè riceverà in ſoddisfazione i molti regali, che gli veniſſero offerti. Queſte parole poſſono pur indicare in un ſenſo ſpirituale (*a*) quale ſarà la collera di GESU' CRISTO nel ſuo giudizio contro i ſuoi miniſtri, i quali, in vece di operare come amici dello ſpoſo, e come difenſori delle anime, che ſono ſue ſpoſe, le avranno corrotte e fatte adulterare o con i peſſimi loro conſigli, o con i cattivi eſempii, o con una ingannevole dolcezza, o con le violenti impreſſioni d'una condotta ingiuſta ed imperioſa. Imperocchè GESU' CRISTO comparirà allora, dice S. Agoſtino (*b*), in faccia del cielo e della terra, come un Dio geloſo, e vendicherà ſe ſteſſo dell'oltraggio, che queſte perſone gli avranno fatto, ſenza che alcuno poſſa mitigare il rigore della ſua giuſtizia, o gli effetti ſoſpendere della ſua vendetta.

CA-

(a) Beda in hunc loc. (b) Aug. in Joan. Tract. 13.

CAPITOLO VII.

SALOMONE ESORTA I GIOVANI ALLA SAPIENZA, E ALLA PRATICA ESATTA DEI PRECETTI. INSEGNA COME EVITARE I VEZZI DELLE CORTIGIANE.

1. *Fili mi, custodi sermones meos, & præcepta mea recondе tibi. Fili,*

2. *serva mandata mea, & vives: & legem meam quasi pupillam oculi tui.*

3. *Liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.*

4. *Dic sapientiæ, soror mea es: & prudentiam voca amicam tuam,*

5. *ut custodiat te a muliere extranea, & ab aliena, quæ verba sua dulcia facit.*

6. *De fenestra enim domus meæ per cancellos prospexi,*

7. *& video parvulos, considero vecordem juvenem,*

8. *qui transit per plateam juxta angulum, & prope viam domus illius graditur*

1. Figlio mio, custodisci i miei detti, e riponi i miei precetti.

2. Osserva, o figlio, i miei comandamenti, e vivrai; *custodisci* la mia instituzione, come la pupilla dell'occhio.

3. Legatela alle dita, e scrivetela sulle tavole del cuore.

4. Dì alla sapienza: Tu sei sorella mia; e chiama la prudenza amica tua,

5. ond'ella ti preservi dalla donna straniera; dalla estera che tiene un linguaggio lusinghiero.

6. Guardando io pei cancelli della finestra della mia casa,

7. veggo dei giovanetti, e *tra questi* pongo mente ad un giovane sciocco,

8. il quale passa per la piazza presso al cantone, e s'incammina verso la casa di quel-

9. *in obscuro, advesperascente die, in noctis tenebris, & caligine.*

10. *Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, præparata ad capiendas animas: garrula & vaga,*

11. *quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis,*

12. *nunc foris, nunc in plateis, nunc juxta angulos insidians.*

13. *Apprehensumque deosculatur juvenem, & procaci vultu blanditur, dicens:*

14. *Victimas pro salute vovi: hodie reddidi vota mea.*

15. *Idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, & reperi.*

16. *Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Ægypto.*

17. *Aspersi cubile meum myrrha, & aloe, & cinnamomo.*

18. *Veni, inebriemur uberibus, & fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies:*

quella tal donna;

9. e ciò sulla sera, a giorno imbrunito, quando la notte si fa tenebrosa ed oscura.

10. Ed ecco venirgli incontro la donna con ornamenti da cortigiana, apparecchiata a sedur anime, garrula, svagata,

11. inquieta, e che non val tenersi i piedi in casa;

12. ma che stà insidiando or fuori, or sulle piazze, or sulle cantonate.

13. Costei piglia questo giovane e lo bacia, e sfrontatamente accarezzandolo, gli dice:

14. Io m'era obbligata con voti ad offrir vittime pacifiche; ed oggi ho soddisfatto ai voti miei.

15. E però *avendo io d' esse apparecchiata una buona cena*, ti sono venuta incontro, desiderosa di vederti e t'ho trovato.

16. Ho posto il mio letto sulle cinghie, vi ho steſi tapeti figurati d'Egitto;

17. e l'ho spruzzato di mirra, d'aloè, e di cinnamomo.

18. Vieni, inebbriamci d' amori, godiamo dei desiati amplessi, sinchè schiarisca il giorno;

19. giac-

19. *Non eſt enim vir in domo ſua; abiit via longiſſima.*

20. *Sacculum pecuniæ ſecum tulit: in die plenæ lunæ reverſurus eſt in domum ſuam.*

21. *Irretivit eum multis ſermonibus, & blanditiis labiorum protraxit illum.*

22. *Statim eam ſequitur quaſi bos ductus ad victimam, & quaſi agnus laſciviens, & ignorans, quod ad vincula ſtultus trahatur:*

23. *Donec tranſfigat ſagitta jecur ejus: velut ſi avis feſtinet ad laqueum, & neſcit, quod de periculo animæ illius agitur.*

24. *Nunc ergo, fili mi, audi me, & attende verbis oris mei.*

25. *Ne abſtrahatur in viis illius mens tua, neque decipiaris ſemitis ejus.*

26. *Multos enim vulneratos dejecit, & fortiſſimi quique interfecti ſunt ab ea.*

27. *Via inferi domus ejus, penetrantes in interiora mortis.*

19. giacchè mio marito non è in caſa: è andato a fare un viaggio lunghiſſimo.

20. Ha preſo ſeco un ſacchetto di danaro, e non tornerà a caſa, che al plenilunio,

21. Così ella colle ſue gran chiacchiere lo ha adeſcato, colle luſinghiere ſue labbra lo ha ſtraſcinato.

22. Coſtui toſto le va dietro come un bove condotto al macello, e come un agnello che va balzellando *alla morte*, poichè non sa queſto ſciocco, che vien tirato nei ceppi,

23. ſino che il dardo gli trafigga il fegato; ſiccome appunto un augello va frettoloſo al laccio, ſenza ſaper che ſi tratta del periglio della ſua vita.

24. Or dunque, o figlio mio, dà aſcolto a me; attendi alle parole della mia bocca.

25. Il tuo ſpirito non ſi aſtragga nelle vie di coſtei, non aberrare nei di lei ſentieri;

26. imperocchè ella ha feriti molti ed atterrati, ed ha fatto perdere la vita a ciaſchedun dei più forti.

27. La ſua caſa è la via del baratro, che penetra nei luoghi più intimi della morte.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *CUſtodiſci, figlio mio, i miei detti, e riponiti i miei precetti.*

℣. 2. *Oſſerva, o figlio, i miei comandamenti, e vivrai; e cuſtodiſci la mia Inſtituzione, come la pupilla degli occhi tuoi.*

℣. 3. *Tienla legata alle tue dita, ſcrivila nelle tavole del tuo cuore.*

℣. 4. *Dì alla ſapienza: ſei mia ſorella; e chiama la prudenza tua amica.* Il Savio ripete ſovente all' uomo, che iſtruiſce come un proprio figlio, che ſi ricordi di conſervar ſempre la ſua legge, come un teſoro, e come un prezioſo depoſito; *di ſcriverla e di legarla nel ſuo cuore e nella ſua mano*, in uno per meditarla, nell'altra per praticarla. Imperocchè queſt' è tutto il Criſtiano: aſcoltar Dio; imparare ciò, ch' egli deſidera da noi; ed ubbidirgli: come un ſervo, ch' è attento e pronto alla voce del ſuo padrone, come un figlio, che aſcolta ſuo padre, e come una ſpoſa, che fa ſempre la volontà del ſuo ſpoſo, adempiono fedelmente tutti i loro doveri.

Ci comanda di cuſtodir la legge di Dio, come *la pupilla degli occhi noſtri*; perchè queſta legge è in fatti, com' abbiamo oſſervato di ſopra, *l'occhio* e la luce dell' anima. Eſſa ci fa vedere non le coſe viſibili, ma le inviſibili; e ci conduce ſulla terra, non per farci paſſare da un luogo all' altro, ma per farci entrare nel cielo. Siccome non abbiamo coſa al mondo più cara della pupilla degli occhi noſtri, così ci dev' eſſer cara la verità di Dio, ch' è l' occhio dell'anima.

Tienla legata alle tue dita, dice il Savio, affinchè te ne ricordi in ogni tua azione, ed affinchè ſia la regola di tutti i tuoi paſſi. *Scrivila ſulle tavole del tuo cuore*; perchè quello, ch' è ſcritto reſta ſempre, laddove la parola paſſa ſubito. Se l'uomo ſcrive la legge di Dio nel ſuo cuo-

re,

re, egli l'amerà; e perciò aggiunge: *dì alla ſapienza: tu ſei mia ſorella; e chiama la prudenza tua amica.*

Dì alla ſapienza: tu ſei mia ſorella; lo che c' inſegna, che noi dovremmo accoſtarci a GESU' CRISTO, ch' è la Sapienza del Padre, con maggior fiducia; poichè egli ſteſſo vuole, che ci addomeſtichiamo in certa maniera con lui, ſeppure è permeſſo d'uſar queſto termine; nè ſolamente *non ſi arroſſiſce di chiamar noi ſuoi fratelli*, com'è manifeſto del Vangelo (*a*), e come S. Paolo (*b*) eſpreſſamente lo dice; ma ci comanda ancora col mezzo di queſta ſentenza, di chiamarlo con queſto nome. La Sapienza eterna, ch'era noſtra ſovrana, è divenuta noſtra *ſorella* veſtendoſi di noſtra carne; lo che è il fondamento della noſtra gloria e della noſtra fiducia, e dovrebbe eſſere nello ſteſſo tempo il ſoggetto d'una continua meditazione e d'un rendimento continuo di grazie.

℣. 5. *Acciocchè ti preſervi dalla donna ſtraniera, che tiene un linguaggio luſinghiero*, ec. Il carattere di queſta femmina ſtraniera, ch'è l'ereſia o la Babilonia del mondo, è di riempiere ſempre di dolcezza le ſue parole, giuſta quello, che dice S. Paolo (*c*) dei predicatori dell' errore; che *ſeducono i cuori dei ſemplici con parole dolci e adulatrici*. Non già che anche i Miniſtri della Chieſa non ſi ſervano della dolcezza, eſſi che devono conſervar ſempre nel loro cuore la tenerezza della carità, ed aver ſempre gran compaſſione per i deboli, ma lo fanno però con una circonſpezione affatto piena di prudenza; poichè ſono ora affabili ed ora ſeveri, ſecondo il biſogno delle anime (*d*), e ſi ſervono di queſta condotta più dolce, per diſporle a ricevere l'amarezza della verità, che le dee guarire.

Gli altri al contrario impiegano ſempre una dolcezza molle, e che degenera in adulazione, per affezionare gli uomini a ſe ſteſſi, e per ſedurli, o facendo ch' eſſi prendano l'errore per la verità, o rendendoli perſuaſi, che ſono ſani, e che non hanno biſogno di rimedii, quando ſono dinanzi a Dio tutti coperti di piaghe.

℣. 10.

(a) Matth. c. 28. v. 10. (b) Hebr. c. 2. 11.
(c) Rom. c. 16. v. 18. (d) Aug. Catech. rud. c. 15.

℣. 10. *Ed ecco gli viene incontro una donna vestita da cortigiana, apparecchiata a sedur anime, garrula, svagata*, ec. Il Savio ci rappresenta quì una viva immagine della condotta artificiosa di quelle femmine perdute, che un antico Padre (*a*) chiama a gran ragione, *vittime miserabili della pubblica impudicizia*. Lo Spirito Santo ha voluto così distorre i giovani anche dal guardare queste persone infami e detestabili, delle quali si serve il demonio come di una rete, per prendere le anime, per condurle a perdizione, e per disonorarle soventi volte tanto dinanzi agli uomini, quanto dinanzi a Dio.

Si può pur dare a queste parole un senso più spirituale, del quale abbiamo parlato di sopra. Imperocchè il Savio, sotto la figura di questa femmina prostituta, c' insegna a guardarci o dall' eresia (*b*), che procura di tirar a se gli uomini con parole dolci e ingannatrici, o da quella Babilonia del mondo, che per mezzo de' suoi discorsi avvelenati corrompe soventi volte lo spirito anche di que' medesimi, che conservano la purità del corpo.

„ Questa femmina prostituta, che ci è rappresentata da „ Salomone, dice S. Ambrogio (*c*), è la immagine della „ voluttà del secolo. *Quid tam meretricium, quam sæcu-* „ *laris voluptas?* Essa incomincia a tentare per mezzo „ degli occhi, e penetrerà facilmente sino al fondo del tuo „ cuore, se girerai inconsideratamente gli occhi per le stra- „ de, e se ti occuperai a guardare chiunque passa, in ve- „ ce di tener occupato il tuo spirito nel leggere la parola „ di Dio, e nel meditare le verità ed i misterii, che in se „ contiene." *Oculis prima tentamenta præludit, & penetrat cito, si tu in plateam prospiciens, id est, in publicas transeuntium vias, non in legis interna mysteria obtutum intendas.*

Quindi i Santi spiegano in tal maniera quanto è detto in seguito. *Mio marito non è in casa; è andato a fare un viaggio lunghissimo*. Gli amatori del mondo, de' quali è com-

(a) Tertull. de cultu fem. l. 2. c. 12.
(b) Beda in hunc loc.
(c) Ambros. de Cain. & Abel. l. 1. c. 4.

composta questa Babilonia spirituale, dicono, non con la bocca, ma con la sregolatezza delle loro azioni: GESU' CRISTO, ch'è lo Sposo della Chiesa, è asceso al cielo, nè dee farsi vedere agli uomini, se non dopo molto tempo; *egli non dee ritornare* in casa sua, *se non a luna piena*, cioè alla fine del mondo (*a*); perciò possiamo totalmente soddisfarci in questa vita, senza metterci in pena dell' altra; poichè i beni, che qui vediamo, sono presenti, e i timori, che ci vengono fatti d'un giudizio futuro, sono molto lontani.

Una maniera simile di parlare piena d' infedeltà e d'empietà troviamo registrata nel Vangelo, quando quel *pessimo servo, a cui il suo padrone aveva lasciata la cura della sua casa*, e ch' è figura di tutti quelli, che vivono nella Chiesa con lo spirito del mondo, dice in se stesso (*b*); *che il suo padrone tarderà molto a venire: moram facit Dominus meus venire*, e si abbandona perciò ad ogni sorta di sregolatezze. Imperocchè non vi ha che il timore del giudizio di Dio, che tenga l' uomo nel proprio dovere; e la sola fede è quella, che gli dà questo timore. Il mondo tenta, ma Dio minaccia; il piacere alletta; ma l' Inferno spaventa. Rompi quest' argine, e un diluvio di vizi tutta inonderà la terra.

V. 22. *Egli tosto le va dietro; come un bue condotto al macello; e come un agnello, che va saltellando alla morte; e non comprende questo stolto che vien tirato nei ceppi.* Quest'è il trionfo del demonio, legare gli uomini; non già con catene esterne; ma con la loro stessa volontà posseduta dal vizio; egli toglie loro l'uso della ragione illuminata dalla fede, e li fa cadere in un accecamento infelice egualmente che reo; e sono simili, dice il Savio, ad *un agnello*, che scherza quando è vicino ad essere scannato.

Tal è lo stato del peccatore, che S. Prospero descrive in questi termini (*c*): „ l'anima abbandonata al peccato è „ così fuor di strada, che ama il suo medesimo errore; av-

„ ve-

(a) Beda in hunc loc. (b) Matth. c. 24. v. 48.
(c) Prosp. carm. de ingrat. c. 33.

„ velena se stessa con piacere, e trova le sue delizie in „ ciò, che la uccide. “

Tantum nocet error,
Ut juvet errare; & veteris contagia morbi
Tam blandè obrepunt, ut quo languetur, ametur.

℣. 26. *Imperocchè essa ne ha feriti molti, ed ha fatto perder la vita ai più forti.*

℣. 27. *La sua casa è la via del baratro, che penetra ai luoghi più intimi della morte.* Chi non temerà inciampi così pericolosi; e chi potrà lusingarsi d'essere in sicurezza tra tanti pericoli? Imperocchè lo Spirito Santo con questa pittura così viva, che fa di questa femmina, non c'insegna già solamente a fuggire tutti i disordini esterni, che non si possono mai detestar quanto basta; e che mettono per se stessi un grandissimo orrore; ma c' insegna anche *a custodirci intatti dal contagio del secolo*, come parla l' Apostolo S. Giacomo (*a*); cioè da quel contagio sottile e poco conosciuto, che conduce sovente le anime a perdizione per mezzo di certi vizii totalmente interni e totalmente spirituali, senza che apparisca cosa alcuna all' esterno, che possa disonorarle dinanzi agli uomini.

E perciò aggiunge, *ch' essa ne ha feriti molti, ed ha fatto perder la vita ai più forti*, acciocchè (*b*) la caduta dei forti sia lo spavento dei deboli, ed acciocchè i deboli stieno tanto più attenti, quanto più hanno ragion di temere. I forti si difendono con minor pena da que' vizii scandalosi, l'infamia de' quali si fa odiar facilmente da chi ama la propria riputazione e il proprio onore, ma non si difendono con la stessa facilità da' vizii spirituali di un'ambizione nascosta, e d'una secreta gelosia, che nasce da lei, e che produce, secondo S. Giacomo (*c*), *le dispute, le querele, lo zelo indiscreto, l'incostanza delle passioni, ed ogni sorta di sregolatezze.*

Quest'

(a) Jacob. c. 1. v. 2. 7. (b) Aug. in Ps. 30.
(c) Jacob. c. 3. v. 16.

Queſt'è il cammino *dell'inferno e della morte* la più interna e la più profonda. Imperocchè ſi è già morto, e ſi crede d'eſſer vivo; com'erano i Fariſei riguardo al Figliuolo di Dio, che ſi credevano giuſti, e non erano che *ſepolcri imbiancati*, belli al di fuori, e pieni al di dentro di corruzione. Si amano allora talmente le proprie tenebre, che ſi fanno paſſare per la vera luce; e dopo di aver naſcoſti lungo tempo a ſe ſteſſo i ſuoi vizi interni, ſi coprono poi con tante ſpecioſe apparenze, che ſi dà ad eſſi anche il nome di virtù.

CAPITOLO VIII.

LA SAPIENZA TRAE A SE TUTTI, E SI RENDE COMMENDABILE IN PIU' GUISE. E' ETERNA, COME DIO. HA COOPERATO ALLA FORMAZIONE DI OGNI ENTE. BEATO CHI LA CERCA.

1. *Numquid non ſapientia clamitat, & prudentia dat vocem ſuam?*

2. *In ſummis, excelſiſque verticibus ſupra viam, in mediis ſemitis ſtans,*

3. *juxta portas civitatis in ipſis foribus loquitur, dicens:*

4. *O viri, ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum.*

5. *Intelligite parvuli aſtutiam, & inſipientes animadvertite.*

1. Non è egli vero che la ſapienza ſclama, e che la prudenza dà fuor la ſua voce?

2. Ella ſi tien ritta nelle più elevate cime delle alture, lungi la ſtrada, ſulle crociate dei ſentieri,

3. alle porte della città, ſugli uſcii ſteſſi, favella, e dice:

4. Nobili, ſclamo a voi; la mia voce pure a voi è diretta, o plebe.

5. Piccioli intendete avvedutezza; ſciocchi entrate in voi ſteſſi.

6. Udi-

6. *Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: & aperientur labia mea, ut recta prædicent.*

7. *Veritatem meditabitur guttur meum, & labia mea detestabuntur impium.*

8. *Justi sunt omnes sermones mei: non est in eis pravum quid, neque perversum.*

9. *Recti sunt intelligentibus, & æqui invenientibus scientiam.*

10. *Accipite disciplinam meam, & non pecuniam: doctrinam magis, quam aurum eligite.*

11. *Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis: & omne desiderabile ei non potest comparari.*

12. *Ego sapientia habito in consilio, & eruditis interfum cogitationibus.*

13. *Timor Domini odit malum: arrogantiam, & superbiam, & viam pravam, & os bilingue detestor.*

14. *Meum est consilium, & æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo.*

15. *Per me reges regnant, & legum conditores justa decernunt:*

16. *Per me principes imperant, & potentes decer-*

6. Udite, poichè io imprendo a favellare di cose grandi; aprirò le labbra per predicar cose rette.

7. Il mio palato ragionerà verità, e le mie labbra detesteranno la empietà.

8. Giusti son tutti i ragionamenti miei; non v'è in essi nulla di ritorto, nè di perverso.

9. Sono diritti agl'intelligenti, e piani a chi ha trovata la scienza.

10. Accogliete la castigata mia instituzione, più volentieri che danaro; preferite la dottrina all'oro.

11. Imperocchè la sapienza val più che tutte le gioje; e tutto ciò che di più desiderabil si trova, non può mettersi a paragone con essa.

12. Io sapienza albergo col buon consiglio, e son presente ai giudizioſi pensieri.

13. Il timor del Signore odia il male: arroganza, superbia, via malvagia, lingua doppia io detesto.

14. Mio è il buon consiglio e la rettitudine, mia è la prudenza, mia è la fortezza.

15. Per me regnano i regi, ed i legislatori cose giuste decretano.

16. Per me signoreggiano i principi, e i giusdicenti

nunt juſtitiam.

17. *Ego diligentes me diligo; & qui mane vigilant ad me, invenient me.*

18. *Mecum ſunt divitiæ, & gloria, opes ſuperbæ, & juſtitia.*

19. *Melior eſt enim fructus meus auro, & lapide pretioſo, & genimina mea argento electo.*

20. *In viis juſtitiæ ambulo, in medio ſemitarum judicii,*

21. *ut ditem diligentes me, & theſauros eorum repleam.*

22. *Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum, antequam quidam faceret a principio.*

23. *Ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis, antequam terra fieret.*

24. *Nondum erant abyſſi, & ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant,*

25. *necdum montes gravi mole conſtiterant: ante colles ego parturiebar.*

26. *Adhuc terram non fecerat, & flumina, & cardines orbis terræ.*

rendon giuſtizia.

17. Io amo quelli che m' amano; e quelli che con ſollecitudine mi cercano, mi trovano.

18. Meco ſon dovizie e gloria; magnifici beni e giuſtizia.

19. Imperocchè il mio frutto val più dell' oro e della pietra prezioſa, e i miei prodotti più che argento eletto.

20. Io cammino per le vie della giuſtizia, per mezzo ai ſentieri del diritto,

21. per dare una *vera* ricchezza a quelli che m' amano, e per empire i loro ſcrigni.

22. Il Signore mi poſſedeva al principio delle ſue vie, pria che cos' alcuna creaſſe ab initio.

23. Era ſtabilita ab eterno, ed ab initio, pria che foſſe fatta la terra.

24. Non eſiſtevano per anche gli abiſſi, quando io era già concepita; non erano per anche sboccate le ſorgenti delle acque;

25. non conſiſteva per anche la peſante maſſa dei monti; io era generata innanzi i colli.

26. Egli non aveva per anche fatta nè la terra, nè i fiumi, nè i ſoſtegni del mondo.

27. Io

27. *Quando præparabat cælos, aderam: quando certa lege, & gyro vallabat abyſſos:*

28. *Quando æthera firmabat ſurſum, & librabat fontes aquarum:*

29. *Quando circumdabat mari terminum ſuum, & legem ponebat aquis, ne transirent fines ſuos: quando appendebat fundamenta terræ,*

30. *cum eo eram cuncta componens: & delectabar per ſingulos dies, ludens coram eo omni tempore,*

31. *ludens in orbe terrarum: & deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum.*

32. *Nunc ergo, filii, audite me: Beati, qui cuſtodiunt vias meas.*

33. *Audite diſciplinam, & eſtote ſapientes, & nolite abjicere eam.*

34. *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obſervat ad poſtes oſtii mei.*

35. *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet ſalutem a Domino.*

36. *Qui autem in me peccaverit, lædet animam ſuam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.*

27. Io era preſente, quando egli ordinava i cieli, quando con certa legge, e giro circonvallava gli abiſſi;

28. quando fermava l'etere al di ſopra, e libbrava i fonti dell'acque;

29. quando chiudeva il mar nel ſuo confine; e metteva legge alle acque, onde non oltrapaſſaſſero i termini loro; quando bilanciava i fondamenti della terra;

30. io era ſeco lui a regolare ogni coſa; io mi deliziava tutto dì, ſcherzante in ogni tempo innanzi a lui;

31. ſcherzante, *dico*, nell' univerſo: E mie delizie *ſono* lo ſtar coi figli degli uomini.

32. Or dunque, o figli, uditemi: Beati coloro, che cuſtodiſcono le mie vie.

33. Date aſcolto a caſtigata inſtituzione, ſiate ſaggi, e non la rigettate.

34. Beato l' uom che a me dà aſcolto, che veglia tutto giorno alle mie porte, e ſtà in oſſervazione agli ſtipiti dell'uſcio.

35. Chi trova me, trova la vita, e trae ſalute dal Signore.

36. Ma chi pecca contro me, fa danno all'anima propria. Chiunque odia me, ama la morte.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. NON è egli vero che la ſapienza grida, e che la prudenza fa ſentir la ſua voce?

℣. 2. Si tien ritta nelle più elevate cime delle alture lungo la ſtrada, ſulle crociate dei ſentieri.

℣. 3. Vicino alle porte della città, ed alla ſteſſa entrata; favella e dice. S. Ambrogio dice (a), che *la voluttà e la virtù, la creatura ed il Creatore ſembra che diſputino tra loro il poſſedimento del cuore dell' uomo.* La voluttà è come una femmina proſtituta, di cui il Savio ha deſcritta la condotta piena di sfrontatezza, per ingerirci un maggior orrore verſo le micidiali ſue carezze e le ſue artificioſe parole, che avvelenano le anime. Oppone ora al linguaggio del mondo e del demonio la voce ſteſſa di Dio, e rappreſenta quì l'incarnata Sapienza, che parla agli uomini, e che ſi ſpiega più divinamente di quanto ſi poſſa mai dire. Se aveſſe voluto queſt' incarnata Sapienza tenerſi naſcoſta, biſognerebbe, dice S. Gregorio (b), fare ogni sforzo per iſcoprirla: *Inveſtiganda erat, ſi occultari voluiſſet*; ſe ſteſſe in ſilenzio, non dovremmo altra coſa tanto deſiderare, quanto di ſentir le ſue parole. Ma ora ſi è eſſa veſtita d'un corpo, per proporzionarſi più alla noſtra debolezza; *e parla con la ſua naſcita* (c), *con la ſua vita, con la ſua morte, con i ſuoi miracoli e con l'effuſione del ſuo Spirito.*

Poſſiamo dir anche in un ſenſo più ſemplice, *che la Sapienza fa per tutto ſentir la ſua voce. Stà lungo il cammino* di queſta vita paſſeggera (d), *ſui luoghi più alti e più elevati*, parlandoci per mezzo della vita e della morte dei grandi e dei principi; *e ſi pone in mezzo alle pubbliche ſtra-*

(a) Ambroſ. de Cain. & Abel. c. 4.
(b) Greg. in Job. l. 15. c. 11.
(c) Aug. Confeſ. l. 4. c. 12. (d) Paul. Ep. 26.

ſtrade, ammaeſtrandoci per mezzo di tutto ciò, che naſce nella condotta dei popoli, come abbiamo indicato anche di ſopra (*a*). Tutti gli uomini nei loro impieghi o pubblici o privati; nelle azioni o innocenti o ree, negl'incontri o felici o funeſti; ſono voci della Sapienza. Eſſa ci parla per mezzo di tanti organi, quanti ſono uomini ſulla terra, ſe abbiamo tanta fede per iſtar attenti a queſta voce della provvidenza, e a queſto linguaggio delle vicende e delle rivoluzioni del mondo, che può iſtruirci in un' ammirabil maniera; ma ch'è inteſo da aſſai poche perſone.

℣. 4. *Nobili, a voi io grido; e la mia voce è diretta a voi, o plebei.* Iddio non parla già ſolamente agli uomini; ma grida forte, per farſi intender da loro; affinchè comprendano, ch'eſſi ſono ſepolti in un profondo letargo; e e che ſono ſordi alla ſua voce; finchè egli non li ſcuota con *le grida* della ſua grazia onnipotente; che ſpezza la durezza del loro cuore, e gli dà orecchie per inteſderlo. Tanto dice S. Agoſtino di ſe ſteſso, rendendo grazie a Dio del modo, onde lo aveva ſcoſſo dal ſuo letargo. „ Tu eri meco, dic'egli a Dio (*b*); ed io non era con „ te. Le bellezze, che non ſuſſiſtono, ſe non per mez„ zo tuo, mi tenevano da te ſeparato. Finalmente tu mi „ hai chiamato, hai gridato, ed hai ſpezzato ciò, che ren„ deva l'anima mia ſorda alla tua voce." *Vocaſti & clamaſti; & rupiſti ſurditatem meam.*

℣. 5. *Piccioli, intendete avvedutezza; inſenſati, rientrate in voi ſteſſi.* La prima coſa, che la Sapienza vuol inſegnare agli uomini, è renderli perſuaſi, che per quanto ſembrino ſaggi o agli altri o a ſe ſteſſi, non ſono per verità che tanti *inſenſati*. Eſſa li umilia così per renderli capaci d'aſcoltar la ſua voce, che non può eſſere aſcoltata ſe non dagli umili. *Imperocchè l'umiltà*, ſecondo S. Agoſtino (*c*), *conſiſte principalmente in conoſcer ſe ſteſſo*; affinchè l'umile confeſſione di quello che ſiamo, ci diſponga a conoſcere Iddio.

℣. 6. *Aſcoltatemi; poichè imprendo a parlare di coſe gran-*

(a) Vedi c. 1. v. 21. (b) Aug. Confeſ. lib. 10. c. 27.
(b) Aug. in Joan. Tract. 25.

grandi. Prima che Iddio ſi faccia intendere all'anima, eſſa non ama, che bagattelle, dice S. Agoſtino (*a*), che fa paſsare *per coſe grandi*: *Majorum nugæ negotia vocantur*. E ſiccome i fanciulli non poſſono ſpogliarſi di quel deſiderio, che hanno per i traſtulli dell'infanzia, finchè un' età più matura non li abbia renduti ragionevoli; così gli uomini non poſſono degli oggetti disfarſi delle loro paſſioni, che altro non ſono per verità, che giuochi da fanciulli, ſe non quando la grazia, ch'è la divina ragione, li ha cavati dalla loro baſsezza, per farli entrare nello ſpirito di GESU' CRISTO. Imperocchè quando Iddio ha illuminata un' anima in tal modo, le fa ſubito comprendere, che non ſi trova altra coſa, che ſia grande, ſe non il ſolo Dio, nè altra coſa, che ſia ſanta, ſe non la ſua giuſtizia, nè altra, che ſia ſtimabile, ſe non la ſua verità.

℣. 6. *E le mie labbra ſi apriranno per annunziar la giuſtizia*.

℣. 7. *Il mio palato ragionerà verità; e la mia lingua deteſterà l'empietà*.

℣. 8. *Tutti i miei diſcorſi ſono giuſti, non hanno niente di ritorto, nè di perverſo*. Iddio parla per bocca di Salomone, *annunzia la giuſtizia e pubblica la verità*, non in un modo umano ed ordinario, ma come eſsendo egli ſteſso la giuſtizia e la ſuprema verità.

Que' falſi ſaggi, che paſsarono un tempo per i maeſtri del mondo, hanno dette ſoventi volte molte coſe giuſte e ragionevoli, come quelli, che, ſecondo S. Paolo, hanno avuta qualche cognizione di Dio; ma non è già vero, ch' *abbiano* eſſi *deteſtato* tutto ciò, ch'era contrario alla pietà, e che *i loro diſcorſi ſieno ſtati intieramente giuſti, ſenza che vi foſse in eſſi coſa, che riputar ſi poteſſe* malvagia o ſregolata. Al contrario nel tempo ſteſso, che avevano ſulle labbra il nome di Dio e della giuſtizia, avevano anche l'errore nell'intelletto, e l'empietà nel cuore. Perciò i loro ſcritti ſono come tante opere moſtruoſe, *piene* di tenebre e di luce, di verità e di menzogna.

℣. 9. *Sono retti agl' intelligenti, e piani a chi ha ritro-*

(a) Auguſt. Confeſs. lib. 1. c. 9.

trovata la scienza. I discorsi di Dio *sono retti*, ma per quelli, che sono retti di cuore; sono *piani*, ma per quelli, *che hanno* il lume della intelligenza e *della scienza*. Che ha mai servito ai Farisei e ai Dottori della legge la parola di GESU' CRISTO, cioè la verità di Dio nella bocca stessa di Dio, se non a renderli sempre più duri? Sono divenuti più ostinati e più inescusabili ascoltandola; e ciò, ch'era agli altri *un odore di vita* (*a*), è divenuto per essi *un odore di morte*. E' dunque necessario dimandare a Dio con S. Agostino (*b*); *che risani gli occhi del nostro cuore, affinchè trovino il proprio piacere nella luce della sua verità*, per timore, ch' essa non faccia riguardo a noi quell' effetto, che fa la chiarezza del sole riguardo agli occhi mal sani, che li rende ancora più ciechi in vece d'illuminarli.

℣. 10. *Accettate la castigata mia instituzione più volentieri che danaro; e preferite la dottrina all' oro.*

℣. 11. *Imperocchè la sapienza è migliore di tutte le gioje; e tutto ciò, che di più desiderabil si trova, non può a lei paragonarsi.* Il Savio ha detto di sopra (*c*): *se cercherai la sapienza, come si cerca l' argento, e se scaverai ben addentro per trovarla; allora imparerai il timor del Signore, e troverai la scienza di Dio*; e dice al presente: *accetta l' istruzioni ch' io ti do, con maggior piacere, che se ti dessi dell' argento, e preferisci la dottrina all' oro*, ed a tutto ciò, che vi ha nel mondo di più prezioso. Iddio opera con l'uomo, dice S. Agostino, come gli uomini operano con i fanciulli. Si abbassa a parlare il loro linguaggio, acciocchè intendano il suo; e prende da essi le stesse loro parole, per servirsene a spiegare i suoi sentimenti. Egli rappresenta ad essi quello, che la loro passione ama follemente, perchè imparino qual dovrebbe essere il vero oggetto di tutti i desiderii del loro cuore. L' avaro, dice il Savio, mette l'oro in luogo di Dio; e tu metti al contrario Iddio in luogo dell'oro; Iddio sia tutta la tua gioja e il supremo tuo bene, come l'oro è la gioja e il supremo

(a) 1. Cor. c. 2. v. 1. (b) August. Conf. l. 11. c. 31.
(c) Supra c. 2. v. 4.

mo bene dell'avaro. Ed allora posseden̄o Iddio, tu sarai beato; laddove l'avaro perde se stesso per posseder l'oro.

℣. 12. *Io sapienza abito col consiglio, e son presente ai giudizioſi pensieri.* Ogni virtù fa che ci avviciniamo alla sapienza, ma essa si unisce a noi, ed abita in noi, quando noi diffidiamo del nostro proprio sapere, per sottometterci al lume degli altri, e per vivere in una santa dipendenza da Dio e dagli uomini di Dio, che ci fa camminar sicuramente nella strada del cielo. La Scrittura dice dunque a gran ragione, che la sapienza *abita col consiglio*, cioè coll'ubbidienza, che rendiamo ad un santo consiglio. Sembra pure, che si possono mettere nel numero di questi *giudiziosi pensieri*, de' quali parla il Savio, quelli, per mezzo de' quali un uomo giudica di dover piuttosto seguire i pensieri delle persone illuminate, che i suoi propri. Imperocchè non v'ha cosa al mondo più saggia, nè più giudiziosa dell'umiltà, nè v'ha cosa più insensata dell'orgoglio.

℣. 13. *Il timore di Dio odia il male; io detesto l'arroganza, e la ſuperbia, e la ſtrada perverſa, e la lingua doppia.* Il timor dei castighi non è propriamente, secondo il linguaggio della Scrittura, il timore di Dio. Imperocchè altro allora non si teme, se non di nuocere a se stesso, non già di dispiacere a Dio; si teme la pena, e non il peccato. Il timore, di cui parla quì la Scrittura, è il timor casto; ed è questo solo casto timore, che ci fa veramente odiar il peccato, come contrario al supremo bene, che amiamo. Ognuno, dice S. Agostino, tanto odia il peccato, quanto ama Dio, ch'è la stessa giustizia. *Tantum quiſque peccatum odit, quantum juſtitiam diligit.*

Io detesto l'arroganza e la ſuperbia. Iddio non solamente odia, ma *detesta* la superbia, come il maggiore di tutti i mali; e perciò bisogna temere anche i menomi assalti di questa peste nascosta, come la chiama S. Agostino; perchè è dessa una piaga totalmente interna; e quanto più il cuore s'innalza, dice S. Bernardo (*a*), tanto più divien duro ed insen-

(a) Bernard. ſerm. 5. de divin. num. 2.

ſenſibile, e l' impenitenza è la conſeguenza dell' orgoglio: *Superbiam impœnitentia comitatur.*

Il Savio dice, che Iddio ha in abbominazione non ſolamente *la ſuperbia*, ma ancora *la ſtrada perverſa*, e *la lingua doppia*; poichè la ſuperbia genera naturalmente l' impurità del cuore e del corpo, e la doppiezza della lingua. Ogni ſuperbo è ſimulatore, dice S. Agoſtino: *omnis ſuperbus eſt fictus.* Imperocchè ſapendo egli, che ſarebbe odiato, o diſprezzato, ſe compariſſe così ſuperbo, com'è; ſi maſchera e ſi copre con un' apparenza d'umiltà, per farſi amare.

℣. 14. *Mio è il conſiglio e la rettitudine, mia la prudenza e la fortezza.* I Saggi del mondo hanno creduto, che i beni eſterni, come le ricchezze, il potere e la vita veniſſero da Dio, che li dà, e li toglie a chi gli piace; ma che i beni dell'anima, come la giuſtizia, la prudenza, e la forza foſſero propriamente beni dell'uomo, che naſceſſero da noi, e che non dipendeſſero che da noi. Quindi ſoſtenevano, che l'uomo poteva beniſſimo attribuire a ſe ſteſſo la virtù, e la lode, ch'eſſa merita; perchè era propriamente ſua, e tutta a lui n'era dovuta la gloria. La vera Sapienza ci fa vedere al contrario la follia di queſta ſuperba ſapienza del mondo; eſſa c' inſegna, che altro all'uomo non appartiene, che il peccato; „ *che tutti i doni eccelſi* „ *vengono dall' alto* (a); e che tutte le virtù ſono come „ tanti ruſcelli, che vengono da Dio, come da loro ſorgen„ te, e che devono dagli uomini ſalir di nuovo a Dio per „ mezzo di continui rendimenti di grazie. "

℣. 15. *Per me regnano i Re; ed i Legislatori coſe giuſte decretano.*

℣. 16. *Per me comandano i Principi; ed i giuſdicenti rendono giuſtizia.* I Re regnano per me; cioè io ſono il principio dell' autorità legittima dei Re e dei Principi. Imperocchè *ogni potere viene da Dio*, ſecondo S. Paolo (b); *e noi dobbiamo viver ſoggetti ai Principi, non già ſolamente per timor del caſtigo*, aggiunge lo ſteſſo Apoſtolo, *ma*

per

(a) Jac. c. 1. v. 17. Proſp. carm. de ingr. c. 29.
(b) Rom. c. 13. v. 21.

per ſoddisfare alla propria coſcienza. Regnando dunque i Principi per ordine di Dio, che che ſieno per ſe ſteſſi, è giuſto, che preſtiamo loro ubbidienza, anche quando uſano eſſi ingiuſtamente del loro potere; fuorchè in quelle coſe, nelle quali il loro comando foſſe contrario a quello di Dio.

Ma ſiccome queſta ſentenza è vantaggioſiſſima ai Principi, e ſiccome ſtabiliſce, per mezzo della divina autorità, l'ubbidienza, che gli uomini devono preſtar ſempre ai loro comandi; così contiene in ſe, per una neceſſaria conſeguenza, una verità, che inſegna ai Principi ciò, che anch'eſſi devono a Dio ed agli uomini. *Per me*, dice la Sapienza, *regnano i Re*; devono dunque regnare a mia gloria. Io li ho ſtabiliti Legislatori degli uomini; devono dunque onorar me, che ſono la giuſtizia ſovrana, non facendo mai, ſe non giuſtiſſime leggi. *Per me i Principi comandano*, affinchè io comandi per mezzo di loro; e dopò d'aver io avuta tanta premura di rendere il loro potere ſtabile tra gli uomini, procurino anch' eſſi di ſtabilire il mio ſulla terra. Perciò quando uſano bene del potere, che ho loro dato, *per me* e per mezzo del mio ſpirito, *rendono eſſi giuſtizia* ai loro popoli, ch'è il vero fine, per cui li ho fatti aſcendere al trono.

Queſta ſentenza del Savio ha una gran relazione con quel motto, che i Re fanno imprimere nelle loro immagini: *Chriſtus regnat, vincit, & imperat. Il Regno, la vittoria, e l' Impero appartengono a* GESU' CRISTO. Imperocchè ſembra, che vogliano eſſi con ciò proteſtar, che non vogliono comandare agli uomini, ſe non per iſtabilire in eſſi *l' impero di* GESU' CRISTO; che a lui ſolo devono la gloria delle loro grandi azioni e *delle loro vittorie*; e che ſiccome egli è, che rende ſtabile il loro Regno, così vogliono far eſſi, ch'egli regni nel cuore degli uomini.

V. 17. *Io amo quelli, che mi amano; e quelli che con ſollecitudine mi cercano, mi troveranno.* „ Iddio ama quel-
„ li, che lo amano (*a*); ma egli li ha amati prima ch'eſ-
„ ſi amaſſero lui, e li ha amati affinchè lo amaſſero; egli
„ li ha eletti, perchè eleggeſſero lui; ed iſpira ad eſſi amo-
„ re „

(a) Proſp. carm. de ingrat. c. 26.

„ re, perchè corrispondano all'amor suo; ed egli stesso è „ l'amore, che imprime loro nell'anima. "

℣. 18. *Meco sono ricchezze e gloria; magnifici beni e giustizia.*

℣. 19. *I miei frutti sono migliori dell' oro e delle pietre preziose, e i miei prodotti più che argento eletto.* Le ricchezze temporali e la gloria umana sono in mano di Dio; egli le dà a chi gli piace; e le dà soventi volte ai più ingiusti. Sembra, che il Savio non parli quì di questa sorte di ricchezze, poichè aggiunge subito *la magnificenza e la giustizia*. Iddio dunque ci raccomanda in questo luogo le ricchezze spirituali, accompagnate dalla giustizia e dalla santità, delle quali parla il Profeta, quando dice (*a*): *le ricchezze della salute sono la sapienza e la scienza; e il timore di Dio è un vero tesoro*. Perciò aggiunge il Savio, che le ricchezze, delle quali egli parla, *sono più stimabili dell' oro, dell' argento e delle pietre preziose*; e sono *frutti*, che la sapienza porta in se stessa, e che non possono essere per conseguenza se non frutti di luce, di pace e di salute, come sono tutte le virtù e le ricchezze dell' anima.

℣. 20. *Io cammino per le vie della giustizia, in mezzo ai sentieri del diritto.*

℣. 21. *Per arricchire quelli che mi amano, e per riempiere i loro scrigni.* Iddio ha detto di sopra, che *quelli che con sollecitudine lo cercheranno*, lo troveranno: se dunque noi non siamo stati così fortunati di trovar Dio, è una prova manifesta, che non siamo stati abbastanza fedeli per cercarlo. Se *non camminiamo nelle strade della giustizia e nei sentieri della prudenza*, nol facciamo, perchè non s'usa da noi la necessaria diligenza d'invocar quello che dice, che egli *vi cammina*, perchè fa camminarci noi, e ch'è la strada per condurci, e la verità per illuminarci.

Perciò la nostra stessa indigenza, dice S. Bernardo, ci accusa, e la stessa nostra sterilità ci condanna. Se restiamo sempre poveri, e se non siamo amati da colui, che possede le ricchezze e la gloria, e che arricchisce quelli, che lo

(*a*) Isai. c. 33. v. 6.

lo amano; dobbiamo incolparne unicamente noi ſteſſi, che ci ſiamo volontariamente privati di tutti i beni, che avremmo potuto ricever da lui. Se lo aveſſimo cercato con quella fiducia, con quella premura e con quella perſeveranza, con cui dovevamo cercarlo, l'avremmo certamente trovato, e ci avrebbe fatti partecipi de' ſuoi teſori, come ce ne aſſicura la verità della ſua parola. Imperocchè è facile, che l'uomo ſia pigro; ma è impoſſibile, che Iddio ſia mentitore.

℣. 22. *Il Signore mi poſſedeva nel principio delle ſue ſtrade; prima che creaſſe alcuna coſa ab initio.*

℣. 23. *Era ſtabilita ab eterno, e dal principio, prima che foſſe fatta la terra.*

℣. 24. *Non erano ancora gli abiſſi, ed io era già concepita; e non ancora erano sboccate le ſorgenti delle acque.*

℣. 25. *Non era ancora la peſante maſſa dei monti; ed io prima dei colli era generata.*

℣. 26. *Non aved ancora creata la terra, e i fiumi, nè i ſoſtegni del mondo.*

℣. 27. *Io era preſente quando ordinava i cieli; quando con certa legge e giro circondava gli abiſſi;*

℣. 28. *Quando fermava l'etere al di ſopra, e librava i fonti delle acque;*

℣. 29. *Quando chiudeva ne' ſuoi limiti il mare, e imponeva legge alle acque, che non paſſaſſero i loro confini; quando bilanciava i fondamenti della terra.* Si può vedere in queſte parole un'ammirabile deſcrizione della Sapienza, che rappreſenta ſe ſteſſa come godente della eternità e della onnipotenza del Padre prima di tutti i tempi. Eſſa ci dipinge una viva immagine della creazione del mondo; alla quale afferma d' eſſere ſtata preſente, non come ſpettatrice, ma com'arte ineffabile dell'artefice ſupremo di tutte le coſe.

I Santi Padri applicano pure al mondo nuovo, ch' è la Chieſa, tutto ciò, ch' è detto quì della creazione del mondo viſibile. Imperocchè GESU' CRISTO, ch'è il Creatore di queſto ſanto mondo, è ſtato anch' egli predeſtinato da tutta la eternità, per eſſer capo della Chieſa (*a*), pri-

(a) Rom. c. 1. v. 4.

prima di tutti gli Eletti, che doveano essere i membri del suo corpo, e prima de' suoi Santi, che sono indicati qui sotto diversi immagini, come lo sono pure in diversi altri luoghi della Scrittura. Questi gran Santi sono tanti *cieli* (*a*), perchè diffondono nelle anime la luce e il calore della verità; sono *monti* e *colli*, perchè la loro virtù è più sublime di quella degli altri, e la loro solidità li rende immobili; sono *fiumi* e *fonti*, che Iddio *con un determinato equilibrio* dispone sopra la terra, perchè versino nelle anime le acque della grazia; secondo che piace allo Spirito Santo di regolare il loro corso (*b*), e di condur le loro acque piuttosto in un luogo, che in un altro.

Il Figliuolo di Dio ha pur creata *la terra* nuova, ch' è la Chiesa, ed ha *posto* questo secondo mondo sopra i suoi cardini, che sono la carità e la umiltà, perchè esse sono, secondo i Santi, come la base ed il sostegno dell'uomo nuovo, e quanto è compreso nella Scrittura, tutto si riferisce a queste due virtù.

Egli ha chiuso il mare ne' suoi limiti; perchè il mondo, di cui il mare è figura, è soggetto al sovrano dominio di Dio, e non ha esso altro potere contro i giusti, se non quello, che piace a lui di accordargli. Egli è, che dice a questo mare, quando sembra più furioso e più indomabile (*c*): *Tu non passerai i limiti, che ti ho segnati; arriverai fin là, e là spezzerai l'orgoglio de' tuoi flutti*. „ Imperocchè Iddio, dice S. Gregorio (*d*), impone i suoi limiti al furor dei cattivi, e la tempesta della persecuzione si suscita e si calma secondo che piace a lui, e secondo l'ordine della sua sapienza e delle sua giustizia; per timore che la virtù de' suoi servi o non si rallenti, se non viene esercitata dalle sofferenze, o non soccomba sotto il peso dei mali, s' egli non ne regola la qualità e la durata a proporzione della debolezza e della forza di quelli, che soffrono. "

V. 30.

(a) Aug. in Psal. 96. Idem in Ps. 103.
(b) Act. c. 16. v. 6. (b) Job. c. 38. v. 11.
(d) Greg. in Job. l. 28. c. 9.

℣. 30. *Io era con lui a regolare ogni cosa*; *e mi dilettava tutto dì, scherzante in ogni tempo dinanzi a lui*,

℣. 31. *Scherzante nella fabbrica del mondo: e le mie delizie sono essere con i figliuoli degli uomini*. La Sapienza ha fatto il primo mondo come *scherzando*; ma ha fatto il secondo mondo, ch' è la Chiesa, soffrendo e morendo d' una morte crudele. Perciò aggiunge, che *sue delizie sono essere con i figliuoli degli uomini*: Imperocchè era necessario, ch' essa li amasse fino all'eccesso, per vestirsi della loro natura mortale, e per preferire la loro salute alla propria vita. Se dunque la Sapienza, ch'è il Figliuolo di Dio, *mette le sue delizie in essere con i figliuoli degli uomini*; come mai i figliuoli degli uomini non faranno tutte consistere le loro delizie in essere col Figliuolo di Dio, e in vivere del suo spirito, della sua grazia e del suo Sangue, ch' è tutt' insieme la loro redenzione e il loro alimento?

℣. 32. *Ora dunque, o figliuoli, ascoltatemi: Beati quelli, che osservano le mie strade*. L'ordine di queste parole è degno d'osservazione: *Ascoltatemi: Beati quelli che osservano le mie strade*. Voi non pensate, che ad aprir le orecchie per ascoltare i miei precetti; ma bisogna nello stesso tempo aprire il cuore e le mani per osservarli.

℣. 33. *Ascoltate castigata instituzione, siate saggi, e non la rigettate*. Bisogna esser empio *per rigettare le istruzioni* di Dio come per disprezzo; ma basta esser tiepido e negligente, per rigettarle in un vero senso, quando non le mettiamo in pratica dopo di averle conosciute, e quando rendiamo questa luce di Dio affatto inutile in noi. Il vero saggio non rigetta così le istruzioni di Dio; egli le ascolta con un rispetto unito allo spavento, e gli ubbidisce con un' esatta fedeltà; e si crederebbe insensato se operasse altrimenti. Imperocchè ascoltar la parola di Dio, senza osservarla, è *un ingannar se stesso*, secondo l' Apostolo S. Jacopo (*a*): e che può darsi mai di più insensato, quanto servirsi della parola di verità per sedurre se stesso, e per perdersi?

℣. 34. *Beato l' uomo, che mi ascolta, che veglia tutto giorno*

(a) Jacob. c. 1. v. 22.

no alle mie porte, e ſtà in oſſervazione agliſtipiti dell' uſcio mio.

℣. 35. *Chi trova me, trova la vita, e trarrà la ſalute dal Signore.* Non baſta dimandare e cercare, biſogna *vegliare* (a) *e picchiare alla porta* della miſericordia di Dio, e la troveremo finalmente aperta; perchè Iddio ce ne aſſicura: e chi temerà di reſtar ingannato, quando la verità ſteſſa promette? Ma ci annojamo di ſtar aſpettando Iddio (b). Si aſſediano le porte dei Grandi per ottener una grazia, e quelle dei giudici per aver giuſtizia, ma appena abbiamo incominciato a dimandar a Dio una qualche coſa, ſe gli differiſce un poco ad accordarcela, perdiamo ſubito il coraggio. Sembra, che Iddio non ſia abbaſtanza grande per eſſer pregato con una riſpettoſa perſeveranza; o che le grazie, che gli domandiamo, non ſieno di tanta importanza, che meritino d'eſſer atteſe con una pazienza ſempre uguale. La fede umile opera tutt' al contrario; non ſi annoja d'aſpettare, perchè aſpetta Iddio; nè di dimandare, perchè ciò che dimanda, è così grande, come Iddio, poichè è il poſſeſſo dello ſteſſo Dio.

℣. 36. *Chi poi peccherà contro di me, farà danno all' anima ſua. Chiunque odia me, ama la morte.* Non *ſi odia* già Dio, come Dio; biſogna eſſer un demonio, per eſſer capace di un' empietà così ſtravagante. Ma *ſi odia* Dio, come la ſovrana Giuſtizia, perchè vogliamo arricchirci per mezzi ingiuſti; come la ſovrana Verità, perchè prendiamo piacere nella menzogna; come la ſovrana Sapienza, perchè ci attacchiamo alle follìe, che luſingano le noſtre paſſioni; come la ſovrana Santità, perchè non amiamo ſe non ciò, ch' è contrario alla purità dell' anima e del corpo. Ed odiando Iddio in tal maniera, *ſi offende l' anima propria* con ferite mortali, perchè il ſolo Dio è la ſalute e la vita dell'anima; *e ſi ama la morte*, perchè, ſecondo l' eſpreſſion del Profeta (c), *ſi fa un' alleanza con la morte e con l'inferno*, fuggendo tutto ciò, che può ſalvarci, e cercando tutto ciò, che ci conduce a perdizione.

CA-

(a) Matth. c. 7. v. 7. (b) Aug. Conf. l. 12. c. 1.
(c) Iſai. c. 28. v. 15.

CAPITOLO IX.

LA SAPIENZA SI FABBRICA UNA CASA, E INVITA TUTTI. ESSA ALLUNGA LA VITA, E LIBERA DALLE ATTRATTIVE DELLA CORTIGIANA. IL LIBERTINO, E L'EMPIO INCAPACI A BEN RICEVERE CORREZIONI. IL SAGGIO E IL GIUSTO SOLI ATTI AD APPROFITTARE.

1. *Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem.*

2. *Immolavit victimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam.*

3. *Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, & ad mœnia civitatis:*

4. *Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est:*

5. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.*

6. *Relinquite infantiam, & vivite, & ambulate per vias prudentiæ.*

7. *Qui erudit derisorem, ipse injuriam sibi facit: & qui arguit impium, sibi maculam generat.*

1. LA sapienza s'è fabbricata una casa, ha intagliate sette colonne,

2. Ha macellate le sue vittime, ha temprato il vino, ed apparecchiata la sua tavola.

3. Ha mandate le sue ancelle al forte, ed alle muraglie della città a far l'invito, *così:*

4. Chi è uom picciolo, venga da me; ed agli sciocchi ha fatto dire:

5. Venite a mangiar del mio pane, e a ber del vino che ho temprato per voi.

6. Lasciate la fanciullaggine e vivrete, camminate per le vie della prudenza.

7. Chi instruisce il derisor *dei saggi avvisi*, fa ingiuria a se stesso; e chi riprende l'empio, fa una macchia a se stes-

8. *Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sapientem, & diliget te.*

9. *Da sapienti occasionem, & addetur ei sapientia. Doce justum, & festinabit accipere.*

10. *Principium sapientiæ timor Domini: & scientia sanctorum, prudentia.*

11. *Per me enim multiplicabuntur dies tui, & addentur tibi anni vitæ.*

12. *Si sapiens fueris, tibimetipsi eris: si autem illusor, solus portabis malum.*

13. *Mulier stulta & clamosa, plenaque illecebris, & nihil omnino sciens,*

14. *sedet in foribus domus suæ super sellam in excelso urbis loco,*

15. *ut vocaret transeuntes per viam, & pergentes itinere suo:*

16. *Qui est parvulus, declinet ad me. Et vecordi locuta est:*

17. *Aquæ furtivæ dulciores sunt, & panis absconditus suavior.*

stesso.

8. Non riprendere il derisore ond'egli non ti odii: riprendi il saggio, e ti amerà.

9. Dà al Saggio occasion *di apprendere*, e diverrà viepiù saggio. Ammaestra il giusto, e riceverà con tutta premura *le instruzioni*.

10. Il principio della sapienza è il timor del Signore, e la scienza dei santi è la prudenza.

11. Per me verranno moltiplicati i tuoi giorni, e ti verranno aggiunti anni di vita.

12. Se sarai saggio, lo sarai per te stesso; se ti farai beffe *dei saggi consigli*, porterai la pena tu solo.

13. *All'opposto* la donna stolta, petulante, piena di lusinghe, e che nulla affatto conosce *di bene*;

14. stà a sedere s'una seggiola all'uscio della sua casa in qualche luogo elevato della città,

15. per chiamare quei che passano per la via e che vanno per la loro strada:

16. Chi è uom picciolo, si riduca da me. E allo stolto dice:

17. Le acque rubate riescon più dolci, e il pane che di soppiatto si prende, è più gustoso.

18. *Et ignoravit, quod ibi sint gigantes, & in profundis inferni convivæ ejus.*

18. Ma quel tale non sa, che colà sono i morti, e i convitati di costei sono in fondo del baratro.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. LA *Sapienza si è fabbricata una casa, ha tagliate sette colonne.*

℣. 2. *Immolò le sue vittime, temprò il vino e apparecchiò la sua tavola.*

℣. 3. *Spedì le sue ancelle al forte e alle muraglie della città, a far l'invito così:*

℣. 4. *Chi è picciolo venga da me; ed ha detto agl' insensati:*

℣. 5. *Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che ho temprato per voi.* La Sapienza di Dio, cioè il Verbo eterno, incarnandosi *ha fabbricata a se stesso una casa*, cioè la sua Chiesa, che essendo un corpo, di cui egli è il Capo, compone con tutti i suoi Eletti, come con tante pietre animate, una sola *casa viva e spirituale*, giusta l'espressione di S. Pietro (*a*). Egli *ha tagliate sette colonne*, perchè ha stabilita la sua Chiesa su i sette doni dello Spirito Santo, che sono come le colonne, che la sostengono.

Ha immolate le sue vittime, cioè i Martiri, o la sua *vittima*, secondo l'Ebreo, cioè *ha immolato se stesso*, per essere il sacrifizio eterno (*b*), che dev' estendersi in tutti i secoli.

Meschiò in questo sacrifizio *il vino*, che inebbria divinamente gli uomini fino a far che disprezzino il mondo e la propria vita; *ed ha disposta la sua tavola*, per alimentare della sua propria carne quelli, che non dovrebbe-

(a) 1. Petr. c. 2. v. 15. Beda in hunc loc.
(b) Greg. in Job. l. 26. c. 17. e l. 33. c. 15.

bero più vivere, se non per chi è morto per loro.

S. Gregorio dà a queste parole anche un altro senso. „ La Sapienza, dic'egli (*a*), meschiò il vino, perchè ha „ uniti i misterii della sua divinità con l'esempio della vi„ ta umana, che ha condotta sopra la terra. Ha disposta „ la sua tavola, perchè ci ha preparato nella sua Scrittu„ ra il pane della sua parola, che ci sostiene nella nostra „ debolezza, e che ci rende forti contro gli assalti dei no„ stri nemici. " *Vinum miscuit, quia divinitatis & humanitatis suæ nobis pariter arcana prædicavit. Posuit mensam, id est, Scripturam sacram, quæ pane verbi nos reficit, & contra adversarios sua refectione nos roborat.*

Ha spedite le sue serve, cioè gli Apostoli, indicati sotto il nome di femmine, perchè sulle prime sono stati deboli, dice S. Gregorio (*b*). *Misit ancillas, id est, animas Apostolorum in ipso initio suo infirmas*; e perchè anche dopo che furono stati fortificati dallo Spirito Santo, sono restati sempre soggetti alla Sapienza divina, di cui sono stati riempiuti.

Per chiamar tutti i popoli *alla rocca ed alle mura della città*, cioè alla Chiesa, ch'è la città di Dio, e *la rocca* invincibile a tutti gli sforzi del mondo. La sapienza chiama a se *i semplici ed i piccioli*, perchè tutti gli uomini sono fanciulli ed insensati, finchè GESU' CRISTO, ch'è la sapienza del Padre, non li chiami mediante la sua vocazione, che li rende saggi, rendendoli Santi; o perchè noi non ci accostiamo al Figliuolo di Dio, dice S. Gregorio, se non a proporzione che l'umiltà ci rende piccioli e simili ai fanciulli, e perchè tanto più andiamo in alto nella partecipazione del lume e dello spirito di Dio, quanto più profondamente ci abbassiamo per mezzo d'un sincero disprezzo di noi medesimi.

℣. 6. *Lasciate l'infanzia, e vivete, e camminate per le strade della prudenza.* Sembra, che il Savio intenda per *l'infanzia* l'inutilità delle nostre occupazioni, che c'impediscono di riempierci di Dio, e che ci fanno perdere un tempo,

(a) Greg. in Job. l. 17. c. 17. (b) Greg. ibid. l. 17. c. 17.

po, che ci dovrebbe eſſer prezioſo. Imperocchè ſiccome un mercatante, che foſſe nell'Indie, e che poteſſe caricare il ſuo vàſcello d'oro e di gioje, paſſerebbe per un pazzo ſe non lo caricaſſe che di pietre e di conchiglie; così ſi può dire, che ſiamo noi infinitamente più pazzi ad impiegare in frivole occupazioni un tempo, che ci è ſtato dato per far acquiſto del cielo.

Laſciate l'infanzia, e vivete. Siccome un fanciullo nell' ordine della natura, non vivrebbe lungo tempo, ſe dimoraſſe ſempre in un medeſimo ſtato, ſenza che ſi vedeſſe in lui alcun effetto dell'alimento, che prende ogni giorno; ſi può dire la coſa ſteſſa nell'ordine della grazia. Se non ci avanziamo nella pietà, non potremo vivere; e la ſteſſa cauſa, che c'impediſce di creſcere, ci farebbe morire.

E camminate per le ſtrade della prudenza. Queſta *prudenza* manca propriamente ai fanciulli, nè v'ha coſa, che ſia ad eſſi più naturale dell'imprudenza; perchè non conoſcono nè i beni nè i mali. Iddio dunque *ci fa camminare per le ſtrade* d'una *prudenza* divina, che ci cava dallo ſtato di fanciulli, e ci mette in quello d'uomini; ci fa fuggire tutto ciò, che ci può allontanare da Dio, e ci fa ricercare con gran diligenza tutto quello, che può accoſtarci a lui; nel che principalmente conſiſte la *prudenza* ed il lume dei ſaggi.

℣. 7. *Chi inſtruiſce il deriſore, fa ingiuria a ſe ſteſſo; e chi riprende l'empio, fa una macchia a ſe ſteſſo. Quegli è un deriſore*, dice S. Gregorio (*a*), *che ama piuttoſto la ſtima della virtù, che la ſteſſa virtù.* Quando dunque un uomo iſtruiſce colui, ch'è *un deriſore* in queſto ſenſo, *fa ingiuria* primieramente alle parole della verità, che ſono più prezioſe delle perle e dei diamanti, ſecondo il Vangelo (*b*), eſponendole alle beffe dei dileggiatori, che ſe ne ridono, e che le calpeſtano ſotto i piedi. Ed in ſecondo luogo *fa ingiuria a ſe ſteſſo*, perchè queſte tali perſone s' alzano poi contro di lui per dirne male. Eſſe dovrebbero ricever queſt'iſtruzioni come una grazia, e le conſiderano

al

(*a*) Greg. in Job. l. 8. c. 21. (*b*) Matth. c. 7. v. 6.

al contrario come un insulto, che sia loro fatto; perchè temono di perdere quella falsa riputazione, che desiderano di conservarsi nella mente degli uomini. Perciò S. Gregorio (*a*), dopo di aver citate queste medesime parole del Savio, dice di tali persone: „ in vece di deplorare i veri „ loro delitti, ne inventano di falsi contro di quelli, che „ le riprendono; e nelle proprie azioni vergognose, delle „ quali si conoscono ree, serve loro come d'una specie di „ consolazione il nuocere con le loro imposture alla riputa- „ zione di quelli, che altro non meritano che d'esser lo- „ dati."

℣. 8. *Non voler riprendere il derisore, ond'egli non t' odii; riprendi il saggio, e ti amerà.* „ Non è già un ma- „ le al giusto, dice il medesimo Padre (*b*), essere odiato „ *dai derisori* e dagli empii, cioè essere odiato da quelli, „ che odiano Dio; e quando la giustizia o la verità lo ri- „ chiede, egli si oppone ad essi con una fermezza piena di „ prudenza, senza temere nè le loro inimicizie nè le loro „ vendette, per quanto possano essere formidabili. Impe- „ rocchè se non abbiamo coraggio di riprendere i dileggia- „ tori, segue lo stesso S. Gregorio, per timore ch'essi non „ s'alzino contro di noi, cerchiamo i nostri proprii inte- „ ressi, e non quelli di Dio." *Si ab increpatione reticemus, quia derisoris odia formidamus, non jam lucra Dei, sed nostra quærimus.*

Quando dunque i giusti non riprendono queste persone, e quando soffrono in silenzio la sregolatezza della loro condotta; lo fanno, perchè desiderano non di riprenderle, ma di guarirle, e perchè le veggono in un tale stato, che in vece di sottomettersi alla verità, che venisse loro rappresentata, la rigetterebbero con avversione fino a procurare di renderla sospetta d'errore. E perciò S. Gregorio (*c*), dopo di aver citata questa medesima sentenza, aggiunge subito: „ Se il giusto lascia di riprendere il derisore, noi „ fa già, perchè tema i trattamenti ingiuriosi, che po- „ trebbe ricever da lui, ma perchè teme, che non serva „ forse

(a) Greg. in Job. l. 8. c. 28. (b) Greg. in Job. lib. 20. c. 17.
(c) Greg. in Job. l. 8. c. 24.

„ forse a renderlo peggiore quello stesso, che rende d'or-
„ dinario gli altri migliori.“ *Non timet justus ne deriser quum corripitur contumelias inferat, sed ne tractus ad odium pejor fiat.*

Riprendi il saggio, e ti amerà. Il giusto siccome non teme *d'esser odiato dal dileggiatore*, così non desidera *d'esser amato dal saggio*; ma se riprende l'uno, e se non riprende l'altro, lo fa per bene di tutti due. Imperocchè egli opera con quella carità, che non cerca i proprii interessi, ma quelli di Dio, e che non ama nelle anime, se non la loro salute. Quando dunque il giusto *riprende il saggio*, chi viene ripreso, riceve la riprensione come una grazia, ed ama sempre più colui, che gl'insegna a meglio conoscer se stesso; e chi lo riprende, riceve con piacere questa testimonianza d'una santa amicizia, perchè non viene che da Dio, e non tende che a Dio.

Si può dir pure, che assicurandoci la Scrittura, che *se noi riprendiamo il saggio, egli ci amerà*, ne segue per necessaria conseguenza, che non è veramente saggio, chi non ama di esser ripreso.

℣. 9. *Dà al saggio un' occasione, e diverrà ancora più saggio. Istruisci il giusto, e riceverà con tutta premura l'istruzione. Dà un' occasione al saggio* o riprendendolo, o istruendolo, e *diverrà ancora più saggio. Istruisci il giusto, e riceverà con tutta premura le istruzioni:* se alcuno lo avverte de' suoi difetti, gli resta obbligato, e li crede ancora maggiori di quello che gli vengono rappresentati; accusa anche se stesso, senza che alcuno lo riprenda, ed applica a se medesimo le riprensioni, che vengono fatte agli altri. I buoni esempii lo edificano e lo animano; i cattivi gl'ingeriscono un santo spavento, e lo avvertono a crederſi più fragile di tutti, ed a star sempre in guardia. Perciò tutto contribuisce al suo avanzamento, e tutto gli diviene una occasione di rientrar in se stesso, e d'inalzarsi a Dio.

℣. 10. *Il timor del Signore è il principio della sapienza. Il principio della sapienza* è uscir dal peccato, ch'è la massima di tutte le follie, e che ci rende nemici di Dio. E siccome le catene del peccato sono forti e difficili da

spez-

ſpezzarſi, così non v' ha coſa, ch' abbia tanto potere di liberarci ſubito da queſti funeſti legami, quanto il timore di Dio e lo ſpavento delle ſue minacce. Queſto timore, che venendo dallo Spirito Santo è accompagnato da qualche amore, ſi cambia a poco a poco in un timor filiale, come abbiamo oſſervato nel principio di queſto libro (*a*).

E la prudenza è la ſcienza dei Santi. La ſcienza dei Santi, dice S. Bernardo, *è quella divina prudenza*, che inſegna loro a diſcernere la vera felicità dalla falſa ed immaginaria, e che li perſuade, che laddove la ſapienza del mondo tutta mette la propria felicità nelle ricchezze, negli onori, e nei piaceri; eſſi devono al contrario metterla tutta nella povertà, nel diſonore e nella ſofferenza. Imperocchè dopo che l'incarnata Sapienza ha loro inſegnato, e con le ſue parole e con i ſuoi eſempii, a giudicar così delle coſe; crederebbero di commettere un' empietà, ſe aveſſero più riguardo al giudizio del mondo, che non è animato che dallo ſpirito di menzogna, che non al giudizio di GESU' CRISTO, ch' è la ſteſſa verità. Queſt' è quella prudenza della fede, che inſegna ai Santi, che i mali devono eſſer conſiderati come una felicità, perchè eſſendo eſſi così brevi, producono beni eterni. E perciò la Scrittura dice in ſeguito:

℣. 11. *Per me verranno moltiplicati i tuoi giorni, e ti verranno aggiunti anni di vita.* Queſti *anni*, de' quali parla il Savio, non ſono già gli anni di queſto mondo, che paſſano così preſto, la moltiplicazion dei quali era il premio promeſſo ai Giudei; ma *ſono quegli anni eterni*, che Davidde (*b*) *aveva continuamente in penſiero*, e che ſono il deſiderio e la ſperanza dei veri fedeli.

℣. 12. *Se ſarai ſaggio, lo ſarai per te ſteſſo, e ſe ſarai deriſore, ne porterai tu ſolo la pena.* Il primo contraſſegno, che un uomo ſia ſaggio, è quando egli è tale verſo ſe ſteſſo. Imperocchè ſi può mai dare maggior imprudenza, quanto allontanarſi dal retto cammino moſtrandolo agli altri, e non iſtruire ſe ſteſſo, mentre s' inſtruiſcono gli altri? „ Il vero ſaggio, dice S. Bernardo al Papa Eugenio

„ (*a*), è

(a) Vedi c. 1. v. 7. (b) Pſ. 76. v. 6.

„ (*a*), è tale verſo ſe ſteſſo. Perciò queſta interna con-
„ ſiderazione, alla quale ti eſorto, principia da te, e fi-
„ niſce in te. In qualunque parte ſi rivolga queſt' atten-
„ zione del tuo cuore, richiamala ſempre a te, affin di
„ trovarvi il frutto della tua ſalute.“

Se tu ſei un deriſore, fingendo di onorar Dio, ma in fatti diſonorandolo, e predicando agli altri quello, che non fai tu ſteſſo, gli altri forſe ſi ſalveranno, facendo quanto odono da te, *e ne porterai la pena tu ſolo*, che non ſarà già *una pena* ordinaria, ſecondo il Vangelo (*b*); *perchè il ſervo, che avendo conoſciuta la volontà del ſuo padrone, non l'avrà fatta, ſarà ſeveriſſimamente punito.*

℣. 13. *La femmina ſtolta e petulante, piena di vezzi e che nulla conoſce di bene,*

℣. 14. *ſi è aſſiſa alla porta della ſua caſa ſopra una ſedia in un luogo elevato della città;*

℣. 15. *per chiamar quelli, che paſſano per la via, e che vanno per la loro ſtrada.* Per non fermarci al ſemplice ſenſo litterale, ſi può dire, ſecondo i Santi (*c*), che queſta femmina ſtolta è l'*ereſia*, o in generale *la falſa ſapienza*, ſia che ſi trovi nella Chieſa, o fuori della Chieſa.

Eſſa è ſtolta, perchè non dirige ſe ſteſſa con lo Spirito di Dio; ma con la ſregolatezza dello ſpirito umano.

E' petulante, perchè non ama la pace della verità, e perchè ſi nutriſce di diſſenſioni e di diſpute.

E' piena di vezzi, perchè luſinga la ſenſualità per acquiſtar diſcepoli a ſe ſteſſa, ed inſegna una ſcienza, che il Padre Celeſte non ha rivelata, ma che fu inventata dalla carne e dal ſangue.

Nulla conoſce di bene, perchè la preſunzione è come la madre e la direttrice della ſua ſcienza; e perciò non ſa neppur ciò, che moſtra di ſapere; perchè ne perverte tutto l'uſo, ed avvelena in certa maniera la ſteſſa verità, perchè ſe ne ſerve per coprir l'errore, e per far guſtare la menzogna.

Si è aſſiſa alla porta della ſua caſa, perchè giudica

(a) Bernard. de Conſid. l. 2. c. 3. (b) Luc. c. 2. ℣. 47.
(c) Aug. in Joan. Tract. 97.

dica delle cose secondo l'impressione dei sensi e della ragione, e non secondo la fede; ed insegna a' suoi discepoli a sottomettere il lume di Dio a quello degli uomini.

Si può dir pure, che questa *femmina stolta*, che rappresenta l'anima abbandonata a se stessa ed alle sue passioni, si è assisa alla porta della sua casa, perchè, non avendo essa in cuore il timor santo di Dio, è tutta occupata fuor di se stessa; e siccome è affatto insensibile a quanto dovrebbe scuoterla, così non s'applica se non a quello che a lei non appartiene. *E' assisa alla porta della sua casa*, dice S. Agostino (*a*), perchè i sensi sono la porta dell'anima; ed in vece di abitare nel fondo del cuore, ove Dio risiede, *abita in un occhio di carne*, nelle orecchie, nella bocca ed in tutti i sensi, non amando di vedere se non ciò che le può piacere, nè di parlare, o di sentir a parlare se non di cose vane. Nè solamente stà essa alla porta della sua casa, ma vi stà *assisa*, perchè tutto trova il suo piacere in questa dissipazione, che la tien sempre fuor di se stessa, e perchè prova al contrario una estrema pena a rientrar in se, per pensare a Dio ed alla sua salute.

E' assisa sopra una sedia, in un luogo elevato della città; perchè la falsa sapienza, dice S. Agostino, ama di far comparsa; nasce dall'orgoglio, e si nutre di tutto ciò, che lusinga l'orgoglio. Essa non dice già, come S. Paolo (*b*): *noi non abbiamo alti sentimenti di noi stessi, ma ci accomodiamo a quanto v'ha di più basso*; ma dice al contrario nella disposizione interna del suo cuore, che Iddio conosce benissimo, sebben essa procura di nasconderla agli uomini: io ho alti sentimenti di me stessa, e cerco sempre le cose sublimi.

E' detto prima della sapienza, *che fa sentir la sua voce nei luoghi più elevati*; ed è pur detto quì di questa femmina, che ad altro non attende, che a sedurre le anime; ch'*è assisa ne' luoghi eccelsi della città*. Ma, secondo l'osservazione d'un Santo (*c*), una s'innalza alla più alta perfezione della virtù, e l'altra al più alto colmo

(a) Aug. Conf. lib. 3. c. 6. (b) Rom. c. 11. v. 16.
(c) Beda in hunc loc.

„ mo della profunzione; una s'innalza verso Dio, e l'al-
„ tra s'innalza contro di Dio.“

Chiama quelli, che non fanno altro che *passare* nel mondo, come viaggiatori che sono e stranieri, e li *chiama* per attaccarli alla terra per mezzo di massime totalmente sensuali, e per fare, che vi si stabiliscano, come in un luogo di loro dimora; e laddove queste persone *andrebbero al loro viaggio*, camminando nella strada del Signore, essa le chiama a se, per distorle dal retto sentiero, e per farle entrar nella via di perdizione.

℣. 16. *Chi è uom picciolo, venga da me; ed ha detto all' insensato:*

℣. 17. *Le acque rubate sono più dolci; e il pane tolto di nascosto è più gustoso.* Non già che questa femmina, ch' è piena d' artificio, parli così a quelli, che vuol sedurre; essa li loda al contrario, come amici della sapienza, e loro promette il lume della scienza. Ma il Savio vuol dire, ch' essa non inganna, se non i semplici; cioè quelli, che il poco loro senno rende suscettibili d' illusione. Tutto questo ha rapporto a quanto abbiamo detto di sopra (*a*), sopra le parole, che il Savio fa dire ai cattivi per sedurr gli altri; cioè che non è già questo il linguaggio della loro bocca, ma del loro cuore, e ch' è piuttosto ciò che pensano, che ciò che dicono.

Ha detto all' insensato: le acque rubate sono le più dolci. Tutte le opinioni nuove (*b*), che l'errore inventa, proporzionandole alla debolezza ed alla sensualità degli uomini, *sono acque furtivamente* prese. Queste acque sembrano *più dolci* agl' insensati, che preferiscono il veleno piacevole della menzogna all' amarezza salutare della verità. Si può dir pure in generale, che tutto ciò che l'uomo *ruba a Dio* ed all' ordine di Dio, e che fa seguendo il proprio spirito e la propria volontà, gli riesce più dolce. Quest' è il vizio dei figliuoli d' Adamo, dice S. Agostino (*c*), attaccarsi a se stessi e a tutto ciò, che viene da loro; amar la indipendenza, e trovar difficoltà a sottometterſi

(a) Vedi c. 1. v. 11. (b) Aug. Confes. l. 3. c. 6.
(c) Aug. in Ps. 18.

terſi anche allo ſteſſo Dio. Finchè l'uomo opera con queſto principio, ama di toglierſi a Dio, e di ſottrarſi all'ubbidienza di lui, ſenza conſiderare, che non ſarà già per queſto di ſe ſteſſo, come deſidera; ma che diverrà ſchiavo del nemico di Dio e degli uomini. E perciò l'anima ha biſogno, che GESU' CRISTO la risani, e che le renda diſguſtoſo queſto veleno, che le rieſce così dolce, acciocchè trovi in lui il proprio piacere, e tutta ponga la ſua gloria in obbedirgli.

℣. 18. *Non ſa, che colà ſono i morti, e che i convitati di coſtei ſono in fondo del baratro.* E' bene oſſervare tre altre Sentenze, che il Savio ha già detto della Babilonia, e della ſapienza del mondo, e che hanno una gran relazione con queſta. Egli dice:

Primieramente. *La ſua caſa pende verſo la morte, e i ſuoi ſentieri conducono all' inferno* (a).

2. *I ſuoi piedi diſcendono alla morte, e i ſuoi paſſi penetrano ſino all' inferno* (b).

3. *La ſua caſa è il cammino dell' inferno, che penetra ſino al profondo della morte* (c).

4. Egli dichiara finalmente, che l'uomo cade in una cecità così ſpaventoſa, , *ch' è in mezzo dei giganti*, cioè dei *morti* o dei demonii, *ſenza ſaperlo*, e che mangia con quelli, *che ſono nel profondo dell' inferno*.

Noi altro non veggiamo in tutto ciò, che la Scrittura chiama il ſecolo ed il mondo, ſe non quanto v' ha di più bello e di più piacevole ai ſenſi. Nulladimeno lo Spirito Santo, che giudica delle coſe, come ſono in ſe ſteſſe, ce ne dipinge in queſte quattro ſentenze un' immagine così ſpaventoſa, che biſogna aver una fede grande per figurarci il mondo qual'egli ce lo deſcrive con queſte parole. Imperocchè ci vien da lui rappreſentato come una caſa oſcura e tenebroſa, dalla quale ſi diſcende a poco a poco d'accecamento in accecamento, e da precipizio in precipizio, nei lacci di morte, nella più ſtretta ſocietà con i demonii, ed in quanto v' ha di più orribile nel profondo dell' inferno.

Queſt'

(a) Cap. 2. v. 18. (b) Cap. 5. v. 5.
(c) Cap. 7. v. 27.

Questa è quella scala fatale dell' Angelo apostata, per mezzo di cui fa discendere gli uomini, mediante un impercettibile progresso di tenebre e di peccato, dalla terra all' inferno; opposta a quella scala santa, per mezzo di cui Iddio fa salire le anime di virtù in virtù e di luce in luce, dalla terra al cielo.

PROVERBI DI SALOMONE.

* * * * * * * * * * * * * *

CAPITOLO X.

DEL FIGLIO SAGGIO E DELLO STOLTO; DEL GIUSTO E DELL' EMPIO; DEL DILIGENTE E DELL' ACCIDIOSO; DELL' INNOCENTE E DEL MALVAGIO; DELLA CARITA' E DELL' ODIO; DEL BENE E DEL MALE CHE FA LA LINGUA.

1. *Filius sapiens lætificat patrem: filius vero stultus mœstitia est matris suæ.*

2. *Nil proderunt thesauri impietatis: justitia vero liberabit a morte.*

3. *Non affliget Dominus fame animam justi, & insidias impiorum subvertet.*

4. *Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat.*

Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse

1. IL figlio saggio è la consolazione del padre, e il figlio stolto e il travaglio di sua madre.

2. I tesori di mal aquisto non fanno alcun pro; ma la giustizia libera da morte.

3. Il Signore non affligerà di fame il giusto, e sovvertirà le insidiose procedure degli empii.

4. La mano infingarda produce povertà; la mano che si maneggia, acquista ricchezze.

Chi fa fondamento sulle bugie, si pasce di vento, e và

ſequitur aves volantes.

5. *Qui congregat in meſſe, filius ſapiens eſt: qui autem ſtertit æſtate, filius confuſionis.*

6. *Benedictio Domini ſuper caput juſti: os autem impiorum operit iniquitas.*

7. *Memoria juſti cum laudibus: & nomen impiorum putreſcet.*

8. *Sapiens corde præcepta ſuſcipit: ſtultus cæditur labiis.*

9. *Qui ambulat ſimpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias ſuas, manifeſtus erit.*

10. *Qui annuit oculo, dabit dolorem: & ſtultus labiis verberabitur.*

11. *Vena vitæ os juſti: & os impiorum operit iniquitatem.*

12. *Odium ſuſcitat rixas: & univerſa delicta operit charitas.*

13. *In labiis ſapientis inventur ſapientia: & virga in dorſo ejus, qui indiget corde.*

14. *Sapientes abſcondunt ſcientiam: os autem ſtulti confuſioni proximum eſt.*

15. *Subſtantia divitis urbs fortitudinis ejus: pavor pau-*

e và dietro ad augelli che volano.

5. Chi raccoglie alla ricolta, è un figlio ſaggio; e chi ſe la dorme nell' eſtate, è un figlio che fa vergogna.

6. Sul capo del giuſto è la benedizion del Signore, e la iniquità copre la bocca degli empii.

7. La memoria del giuſto è accompagnata da lodi; ma il nome degli empii diverrà marcio.

8. Il ſaggio di cuore accetta i precetti; lo ſtolto di labbra ſarà battuto.

9. Chi procede con illibatezza, cammina al ſicuro; ma chi torce le ſue vie, ſarà ſcoperto.

10. Chi fa cenno d' occhio recca affanno, e lo ſtolto di labbra verrà battuto.

11. Vena di vita è la bocca del giuſto; ma la bocca degli empii aſconde iniquità.

12. L' odio deſta riſse; e la carità copre tutti i delitti.

13. Sulle labbra del ſaggio ſi trova ſapienza; ma per la ſchiena di chi è mancante di ſenno vi vuole il baſtone.

14. I ſaggi ripongono ſcienza; ma la bocca dello ſtolto è dappreſso allo ſcompiglio.

15. Le ſoſtanze del ricco ſono la ſua città forte; la in-

perum egeſtas eorum.

16. *Opus juſti ad vitam: fructus autem impii ad peccatum.*

17. *Viæ vitæ cuſtodienti diſciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.*

18. *Abſcondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam, inſipiens eſt.*

19. *In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia ſua, prudentiſſimus eſt.*

20. *Argentum electum lingua juſti: cor autem impiorum pro nihilo.*

21. *Labia juſti erudiunt plurimos: qui autem indocti ſunt, in cordis egeſtate morientur.*

22. *Benedictio Domini divites facit, nec ſociabitur eis afflictio.*

23. *Quaſi per riſum ſtultus operatur ſcelus: ſapientia autem eſt viro prudentia.*

24. *Quod timet impius, veniet ſuper eum: deſiderium ſuum juſtis dabitur.*

25. *Quaſi tempeſtas tranſiens non erit impius: juſtus autem quaſi fundamentum ſempiternum.*

indigenza dei poveri è il loro ſpaventò.

16. L'opra del giuſto è a vita, ed il frutto dell'empio è a peccato.

17. Chi oſserva caſtigatezza, è nella via della vita; ma chi traſcura correzione, è fuor di ſtrada.

18. Le labbra bugiarde coprono odio; chi ſparge mala fama, è uno ſciocco.

19. Nelle molte ciacchiere non manca peccato; ma chi modera le ſue labbra, è prudentiſſimo.

20. La lingua del giuſto è un argento ſcelto; ma il cuor degli empii è buon da nulla.

21. Le labbra del giuſto eruditcono molti; ma gl' ignoranti muojono di mancanza di ſenno.

22. La benedizione del Signore fa gli uomini ricchi, ſenza la compagnia dell'afflizione.

23. Lo ſtolto commette ſcelleratezza come per gioco; ma la ſapienza rende l'uomo prudente.

24. Verrà addoſso all'empio ciò ch' egli teme; e ai giuſti ſarà dato ciò che deſiderano.

25. L'empio ſvanirà come una procella che paſsa; ma il giuſto ſarà *ſtabile con* eterno fondamento.

26. *Sicut acetum dentibus, & fumus oculis, sic piger his, qui miserunt eum.*

27. *Timor Domini apponet dies: & anni impiorum breviabuntur.*

28. *Expectatio justorum lætitia: spes autem impiorum peribit.*

29. *Fortitudo simplicis via Domini: & pavor his, qui operantur malum.*

30. *Justus in æternum non commovebitur: impii autem non habitabunt super terram.*

31. *Os justi parturiet sapientiam: lingua pravorum peribit.*

32. *Labia justi considerant placita: & os impiorum perversa.*

26. Com'è l'aceto ai denti, e il fumo agli occhi, così è il pigro a quei che lo mandano *per qualche affare.*

27. Il timor del Signore accresce i giorni; ma gli anni degli empii vengono abbreviati.

28. *Il fine* della espettazion dei giusti è l'allegrezza; ma la speranza degli empii perirà.

29. La via del Signore è fortezza all'uomo illibato, e spavento a chi fa male.

30. Il giusto non crollerà mai; ma gli empii non abiteranno sulla terra.

31. La bocca del giusto partorisce sapienza; ma la lingua dei perversi sarà troncata.

32. Le labbra del giusto ragionano di cose *a Dio* grate; ma la bocca degli empii *ragiona* cose perverse.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *IL figlio savio è la consolazion di sua padre; il figlio stolto è il travaglio di sua madre. Il figlio savio è la consolazion di suo padre*, come S. Paolo diceva a quelli, ch' egli aveva generati in GESU' CRISTO (a): *voi siete la mia allegrezza e la mia corona.*

E il

(a) Philip. c. 4. v. 1.

E il figlio ſtolto, che compera a ſpeſe dell' eterna ſua ſalute l'infelice poſſeſſo dei beni che paſſano, *è il travaglio* della Chieſa *ſua madre*. Imperocchè la Chieſa è quella colomba, i cui gemiti cancellano i peccati degli uomini; ed è quella vedova rappreſentata dalla vedova di Naim (*a*) che ottiene col mezzo delle ſue lagrime, la riſurrezione de' ſuoi figliuoli già morti.

℣. 2. *I teſori di mal acquiſto non fanno alcun pro; ma la giuſtizia libera dalla morte*. Chiaramente ſi vede il primo ſenſo di queſta Sentenza. Le ricchezze ingiuſtamente raccolte, o male diſtribuite, ſenza farne parte ai poveri, non ſolamente ſaranno inutili a quelli, che le poſſedono, ma non potranno anche ad altro ſervire, che a loro dannazione. La vita *giuſta* al contrario, che in ſe neceſſariamente contiene la carità verſo i poveri, *libera dalla morte*.

Ma ſi può dare a queſta Sentenza anche queſt'altro ſenſo. Il mancar di pietà, ſi chiama ſpeſſo *empietà* nella Scrittura. Quando dice dunque: *Nihil proderunt theſauri impietatis*, ci avverte a ben conſiderare il principio, che ci fa operare; perchè le ſteſſe azioni, che ſembrano più luminoſe, ci ſaranno inutili, ſe non ſono accompagnate dallo ſpirito di pietà, e dal culto interiore che ſi deve a Dio. Queſt'avviſo è così importante, che il Savio lo ripete in altri termini anche nel capitolo ſeguente, in cui dice (*b*): *niente ſerviranno le ricchezze nel giorno delle vendette; ma la giuſtizia libererà dalla morte*.

Quando il Savio ci dice, che le ricchezze piuttoſto apparenti, che vere, non ci ſerviranno a niente, vuol farci comprendere, che in vece di eſſerci di utile, ci ſaranno di danno, e che in vece di trovar in eſſe qualche forza, diverremo per loro motivo anche più deboli. Quell' ammaſſo o di cognizioni o di azioni, che ſono luminoſe, ma che ſono vuote dello ſpirito di pietà, è come una falſa luce, che ci abbaglia, e che ci accieca. Noi ci crediamo al di dentro quali facciamo vederci al di fuori, perchè il noſtr' occhio c' inganna, e perchè ci fa prendere le apparenze per la ve-

(a) Luc. c. 7. v. 12. (b) Cap. 11. v. 4.

verità. *Ma la ſola giuſtizia* interiore d un cuor umile, ch' è ricco in Dio, e che prende GESU' CRISTO a ſuo teſoro, *lo libererà dalla morte*, e diverrà in lui una ſorgente di grazia e di vita.

℣. 3. *Il Signore non affliggerà con la fame l' anima del giuſto, e diſtruggerà le inſidioſe procedure degli empii.* Il giuſto, dice S. Agoſtino, è l'uomo umile, e che rende a Dio ciò, che ha da lui ricevuto. Siccome offendiamo Iddio ogni giorno, così la noſtra pietà conſiſte principalmente in riconoſcere i noſtri falli, e in umiliarci dinanzi a lui. Si può dir dunque, che queſta ſentenza del Savio, *Iddio non affliggerà con la fame l' anima del giuſto*, ha molta relazione a quanto è detto in altro lucgo (*a*); *che Iddio accorda la ſua grazia agli umili.* Imperocchè la maggior diſgrazia di queſta vita, e la maggior vendetta, che Iddio poſſa eſercitare contro di noi, è il non darci la ſua grazia, ch' egli non nega mai agli umili, come dice di propria bocca, e ch' è il vero alimento delle anime noſtre. Quando noi non abbiamo queſto celeſte alimento, ſiamo oppreſſi da quella fame che ſoffriva il figliuol prodigo, e che gli faceva deſiderare gli avanzi degl' immondi animali. La grazia di Dio, che libera l'anima da queſta fame funeſta, la illumina nelle ſue tenebre, *e diſtrugge le inſidie degli empii*, perchè ſpezza tutti i lacci, che i ſuoi nemici le poſſono tendere. Quello, che nutriſce l'anima, è anche quello, che la fa vincere; perchè il Figliuolo di Dio è nello ſteſſo tempo il pane, che la ſoſtenta, *e il forte armato* (*b*) ed invincibile, che combatte per lei.

℣. 4. *La mano infingarda produce povertà, la mano che ſi maneggia, acquiſta ricchezze.* Queſta Sentenza può eſſer conſiderata come una conſeguenza della precedente. Imperocchè il Savio, dopo di aver detto, che *Iddio non affliggerà con la fame l'anima del giuſto*, ſembra, che voglia prevenire il penſiero di quelli, che vorrebbero rigettar obbliquamente ſopra la volontà di Dio l'aridità, e la fame interna, che provano nel fondo de' loro cuori. Egli inſegna dunque, che Iddio è ſempre vicino a quelli, che lo cer-

(a) Petr. c. 5. v. 5. (b) Matt. c. 12. v. 29.

cercano; ma ch' essi sono, che con la loro mollezza e con la loro negligenza si riducono a quella povertà, che provano ne' suoi effetti, ma ch' è volontaria nella causa, che la produce. Non dic' egli solamente la mano affatto oziosa; ma *la mano infingarda produce l'indigenza*. Si vorrebbe esser a dovizia ricco dei beni del cielo, ma non si vuol durar fatica per vincer se stesso; eppure queste ricchezze, che si desiderano, non si possono acquistare, se non per mezzo di questa fatica. Bisogna dunque scuoterci e far coraggio a noi stessi, e dimandar a Dio, che voglia risvegliar la nostra fede, ch' è la sorgente del nostro coraggio: *fortes in fide*, come dice S. Pietro (*a*).

℣. 4. . . . *Chi confida nelle bugie, si pasce di vento, e va dietro agli uccelli, che volano. Chi confida* nelle opinioni da lui inventate, o nei beni, o nelle grandezze e nelle promesse del mondo, che non sono, che *bugie*, o in tutto ciò finalmente, che non è Dio, *si pasce di vento*, oppure *pasce i venti*; cioè i demoni, che abitano nell' aria: *Pascit ventos, hoc est, fit esca spiritibus malis* dice S. Agostino (*b*). Imperocchè questi Angeli ribelli aggiunge lo stesso Santo, si dilettano di sedurre gli uomini, e la loro malignità trova le proprie delizie, e come il proprio alimento negli errori diversi, ne' quali impegna quest' uomini incauti: *Errore delectantur, & quodammodo pascuntur humano*. L'anima, che ama la menzogna, diviene così per un giusto castigo di Dio, preda del demonio, ch' è il padre della bugia; e l' uomo in questo stato *corre dietro* ai beni fuggiaschi, che lo abbandonano a motivo dell' incostanza delle umane cose, o ch' egli stesso abbandonerà una volta alla morte; e vi corre dietro, come i piccioli fanciulli corrono dietro *agli uccelli*, che volano per l'aria, credendo di poter arrivar finalmente a prenderli.

℣. 5. *Chi raccoglie al tempo della raccolta, è un uomo saggio; e chi dorme nel tempo dell' estate, è un figlio che fa vergogna*: Sono indicate qui quelle savie formiche, delle quali abbiamo parlato di sopra, che accumulano nel loro cuore, la parola di Dio nel tempo della prosperità, per cibarsene poi nel tempo delle disgrazie. La stagione *della raccolta* c' indica tutti i tempi

(a) 2. Petr. c. 5. v. 9. (b) Aug. contra Crescon. lib. 3. c. 9.

più favorevoli per far discendere nel nostro cuore le grazie celesti: questi sono quei tempi, ne' quali Iddio scopre se stesso a noi più particolarmente, o da se medesimo, o col mezzo di quelli, ch'egli ha prima riempiuti del suo spirito, per comunicarci con questi ajuti una forza, che c'impedisca di soccombere alla tentazione ed ai mali, che sono figurati dal tempo dell' inverno.

Chi dorme nel tempo dell' estate, è un figlio vergognoso. Sembra, che il dormire sia una cosa molto innocente; ma Iddio è il Signore, e noi siamo suoi schiavi; ed un servo è cattivo, quando è pigro. Il tempo di questa vita è per seminare, come quello dell'altra è per raccogliere. E' fare un gran male, non voler fare alcun bene, ed è un voler perdere se stesso, non voler affaticare, stante che non si può andar salvo, se non per mezzo della fatica.

v. 6. La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto: la iniquità copre la bocca degli empii. Non v'è cosa, che abbia più turbata in tutti i secoli, nè che più turbi anche in oggi la debolezza umana, quanto il vedere la iniquità come coronata nella prosperità degl' empii, e la virtù disonorata, e come calpestata nell' oppressione dei giusti. Lo Spirito Santo somministra nella Scrittura un gran numero di rimedii ad un mal così grande; e tra questi si può pur annoverare questa Sentenza del Savio: *la benedizione del Signore è sopra il capo del giusto.* Il giusto, dic' egli, è sovente disprezzato, la stessa sua virtù gli tira addosso l'odio degli altri; ma intanto *la benedizione di Dio*, ch'è la sorgente di tutti i beni, *è sopra il suo capo*; e spesso, quando è pubblicamente condannato dagli uomini, Iddio, *che vede in secreto*, dice S. Agostino, *lo giustifica e lo corona in secreto.*

Ma la iniquità copre la bocca degli empii, perchè quantunque il loro potere sia spesse volte il frutto della loro iniquità, e quantunque una serie di delitti abbia composti i gradini, per mezzo de' quali sono ascesi fino al colmo della grandezza; tuttavia la loro fortuna, la più ben fondata, è sempre assai breve, poichè ha per termine il giorno della loro morte. Allora la loro iniquità coprirà ad essi il volto di confusione, coprendoli di obbrobrio dinanzi agli

Angeli, e ſpeſſo anche dinanzi agli uomini, come ſi vede dalla Sentenza, che ſegue.

℣. 7. *La memoria del giuſto ſarà accompagnata dalle lodi; e il nome degli empii marcirà*, come il loro corpo. I cattivi vivono in queſto mondo ſplendidamente: quando ſono alzati in onore, tutti s'inchinano dinanzi a loro; ognuno procura di compiacerli; e trovano ſovente, anche nei maggiori eccessi che commettono, trovano adulatori, che riſpettano in eſſi quello, che dovrebbe eſsere deteſtato, e che con lodi vili e intereſsate trasformano i loro vizii in virtù. Ma dopo che il loro potere ha ſparſo così il terrore tra gli uomini, e dopo d' aver ad eſſi mantenuto un fantaſma di riputazione nella vita preſente, *il loro nome*, dice il Savio, è in orrore *dopo la loro morte*, e *manda una puzza* oppoſta a quell'odore di ſtima e di ſantità, che accompagna la morte dei giuſti.

℣. 8. *Il ſavio di cuore accetta i precetti: lo ſtolto di labbra ſarà battuto.* Il ſavio accetta con piacere la correzione, perchè ſa, ch' eſsa riſana le piaghe del ſuo cuore, e che in eſsa trova la vita. Lo ſtolto al contrario la conſidera come una verga, che lo percuote, e gli rieſce inſopportabile; perchè non avendo lume baſtante per conoſcer ſe ſteſso, ed avendo molta ſuperbia, s'offende anche di quello, che gli altri trovano da ridire nella ſua condotta. Prende la correzione per una falſa accuſa, e il rimedio, che gli viene offerto, per una ingiuria che gli vien fatta.

Si poſsono anche tradur così queſte parole: *Sapiens corde præcepta ſuſcipit; il ſavio riceve gli avviſi nel ſuo cuore*, cioè con amore; ed appunto per queſto è egli *ſavio*, perchè ama ciò, che Iddio gli comanda, e quindi adempie la legge con piacere. *Lo ſtolto* al contrario non riceve la legge, ſe non che nello ſpirito per parlarne, e non nel cuore per oſservarla; e perciò *feriſce ſe ſteſſo con le ſue parole*, perchè parlando delle verità che non pratica, ſi feriſce e ſi condanna con la propria bocca.

℣. 9. *Chi procede con illibatezza, cammina con ſicurezza; chi poi torce le ſue ſtrade, ſarà ſcoperto. Chi cammina con illibatezza*, cioè chi ha retto il cuore, l'occhio ſempli-

plice, e pura l'intenzione, *cammina con ſicurezza*, perchè non laſcia mai di riuſcire ſecondo il diſegno principale ch' egli ha nel cuore. Imperocchè tutto il ſuo deſiderio è di piacere a Dio, e di ſeguire la volontà di lui, che in un modo o nell'altro ſempre ſi compie. Per lo che quando ſi crede, ch' egli ſia reſtato ingannato, ſi crede il falſo, e quelli, che s'immaginano di averlo ſorpreſo, ſono eſſi rimaſti ſorpreſi. I buoni o i triſti ſucceſſi ſono eguali per lui; ed anzi i trifti ſono per lui i migliori, perchè ſono più adattati a fargli ſcoprire il fondo del proprio cuore, e ad ajutarlo a conoſcere, ſe veramente non cerca, che il ſolo Dio.

Si può dir anche, che non v'ha coſa, che ſembri più oppoſta alla *ſicurezza*, della *illibatezza*. Il mondo crede, che quanto più un uomo è ſemplice ed è ſincero, tanto più s'eſponga alla malignità di quelli, che gli tendono inſidie per perderlo; e che al contrario quanto più un uomo è maſcherato, e quanto più procura di coprire ſe ſteſso, tanto più ſi ponga al ſicuro da quanto ſi potrebbe mai fare per rovinarlo. Iddio non per tanto è verace nelle ſue parole piucchè gli uomini nei loro penſieri. *Chi cammina con illibatezza*, dice il Savio, cioè ſenza finzioni e ſenza riſerve nè avanti a Dio nè avanti agli uomini, *cammina con ſicurezza*; perchè lo ſteſſo Dio è la ſua forza. *Ma chi torce le ſue ſtrade*, cioè chi ſi ſerve d'inganni e di cattivi artificii, o almeno chi non è ſemplice avanti a Dio, e ch ha delle intenzioni obblique, e degl'intereſſi naſcoſti, preſto o tardi *ſarà ſcoperto*, o per la inuguaglianza, o per la ſregolatezza della ſua condotta.

℣. 10. *Chi fa cenno d'occhio, reca affanno; e lo ſtolto di labbra verrà battuto*. Gli ſteſſi pagani furono d' opinione che un amico adulatore foſſe più pericoloſo d' un dichiarato nemico; perchè i rimproveri d' un nemico poſſono eſſerci ſpeſſo di qualche utilità, laddove la connivenza d' un amico non ſerve che ad ingannarci. Ma l' adulazione non è mai più pericoloſa d'allora ch' entra ſino nel Santuario, e d'allora che quegli, ch'eſſer dovrebbe la bocca di Dio e il medico delle anime, va trattenendo il peccatore nella dimenticanza del ſuo peccato, in vece d'iſ-

pirargliene orrore, e di risvegliarlo dal suo letargo. Quest' *è quell' occhio* adulatore e connivente, che *reca affanno*, appunto perchè non ne cagiona alcuno, e perchè trattiene l'uomo in una insensibilità, che lo conduce finalmente a perdizione. Imperocchè come mai potrà quegli attendere a guarir se stesso, che neppur si crede ammalato?

L'uomo ch'è saggio, e ha il lume di Dio, scopre facilmente l'adulazione di questi falsi uomini, e la rigetta con disprezzo. Ma lo stolto la riceve con avidità, perchè è conforme alla malvagia sua inclinazione ed alla sua mollezza. Per lo che *resta battuto* dalla lingua dell'adulatore, che gli sembra dolce, ma ch'è in fatti crudele. Imperocchè la lingua, che adula, dice S. Agostino (*a*), è più micidiale della mano, che uccide. *Plus persequitur lingua adulatoris, quam manus interfectoris.*

℣. 11. *La bocca del giusto è vena di vita; e la bocca degli empii nasconde iniquità.* Questa Sentenza è come una conseguenza ed una spiegazione della precedente. *La bocca del giusto è una vena di vita*, perchè egli è alienissimo dall'usar qualunque sorte di adulazione e di umana compiacenza verso le anime; ma parla sempre ad esse il linguaggio della verità, che deve illuminarle, e della carità, che deve guarirle. *La bocca degli empii è una vena di morte*, perchè nascondono essi l'iniquità sotto un' apparenza di dolcezza, e perchè vanno trattenendo il male per piacere all'infermo. Sembra, che lo consolino, dice S. Gregorio (*b*), ma in fatti lo seducono, e sotto un discorso, che lusinga, nascondono l'errore, che avvelena. *Inter verba dulcedinis virus propinant erroris.*

℣. 12. *L'odio eccita risse; e la carità copre tutti i delitti.* Quando troviamo qualche cosa da riprendere negli altri, e quando incominciamo a lamentarci di loro, crediamo facilmente d'aver ragione. C'immaginiamo, che se noi non abbiamo più con loro la medesima confidenza e la stessa libertà di prima, ne sieno essi l'unica causa, e che questo raffreddamento venga da loro, e non già da noi. Ma è giusto, che scandagliamo prima a questo proposito il fondo

(a) Aug. in Ps. 50. (b) Greg. in Job. l. 13. c. 2.

do del noſtro cuore, e che eſaminiamo noi ſteſſi prima di giuſtificarci con tanta facilità.

L' odio, dice il Savio. *eccita riſſe*. Con queſta parla *odio*, non intende già ſolamente un odio formale; ma generalmente tutto ciò ch' è oppoſto all' amore, che dobbiamo avere verſo i noſtri fratelli. Spetta dunque a noi ad eſaminare la diſpoſizione del noſtro cuore verſo di quelli, co' quali non ſiamo più così ſtrettamente uniti, ed a conſiderare ſe queſta diſcordia venga forſe da qualche cauſa cattiva, che ci ſia naſcoſta. Imperocchè è certo, che per vivere in pace cogli uomini, biſogna amarli, e che queſta pace ſi altera a proporzione che va ſminuendoſi queſt' amore.

I fratelli di Giuſeppe, dice la Scrittura (a) *ſi lamentavano continuamente di lui, perchè n' erano geloſi, e perchè l' odiavano*; ed eſſi tutta ſopra di lui ſteſſo gettavano la cauſa del loro odio, perchè condannavano con un eccesſivo rigore quella innocente libertà, ond' egli aveva eſpoſti i ſuoi ſogni, e perchè non vedevano in ſe ſteſſi quella crudel geloſia, che nutrivano ne' loro cuori, e che li portava ad odiare il proprio fratello. Se noi avremo dunque tanto amore verſo degli altri, quanto ne dobbiamo avere, ſcuſeremo ſempre i loro difetti, anzi che prenderne mai motivo di raffreddarci in quell' amicizia, che loro dobbiamo. Imperocchè, come aggiunge la Scrittura.

La carità copre tutti i delitti. La carità non ſi reputa offeſa neppur quando pare, che ſia ſtata offeſa veracemente: eſſa è quell' olio ſanto, che rende dolce ciò, che ſembra amaro, e che ammolliſce tutto ciò ch' è duro; prende in buona parte quello, che potrebbe eſſer male interpretato, e *copre i falli* degli uomini, o con favorevoli ſcuſe, quando poſſono eſſere ſcuſati, o con la tenerezza della ſua compaſſione, quando ſembrano ineſcuſabili. Compiange quelli, che li commettono; lontaniſſima dall' inſultarli, ſi umilia a motivo della loro caduta, e conſidera la propria debolezza in quella degli altri.

I Santi ſpiegano pure queſta ſentenza in quel ſenſo medeſi-

(a) Gen. c. 37. v. 4.

desimo, che hanno le parole dette da GESÙ CRISTO alla Peccatrice del Vangelo: *le vengono rimessi molti peccati, perchè ha molto amato.* „ Imperocchè la carità, dice „ S. Agostino (*a*), copre e distrugge il peccato: *charitas* „ *extinguit peccata*; nè lo copre già solamente, come un „ male, che si nasconde e che resta sempre, quantunque „ più non apparisca; ma lo copre come un validissimo ri„ medio, che si applica sopra una piaga, che ne leva la „ putredine, la rimargina, e a poco a poco la ri„ sana. "

℣. 13. *Nelle labbra del savio si trova la sapienza; ma per la schiena di chi non ha senno, vi vuole il bastone. La sapienza* è nel cuore del savio, e passa di là *sulle labbra* di lui; e quelli, che cercano la vita, la troveranno nelle parole, ch'egli dice.

E la sferza è pel dorso di chi non ha senno. Primieramente perchè *la sapienza*, ch'è la gioja del savio, *è come un bastone*, che sembra *duro*, e insopportabile *all'insensato*, com' abbiamo detto di sopra. In secondo luogo perchè quando gli uomini non approfittano degli avvisi prudenti, che ad essi si danno, e quando divengono più insolenti a motivo della stessa moderazione, con cui si procura di guadagnarli; è giusto di provare se una moderata severità potesse mai riuscire più utile, dopo d' aver provato, che la dolcezza non serve, che a loro maggior danno. „ Im„ perocchè, come dice il Pontefice S. Gregorio, si possono „ benissimo trattar come fanciulli, ed anche come bestie, „ quelli, che si mettono in questo numero, e che si ab„ bandonano così ai loro sensi ed alle loro passioni, come „ se avessero affatto perduta la ragione. "

℣. 14. *I saggi ripongono scienza; la bocca poi dello stolto è d'appresso allo scompiglio. I saggi nascondono la loro scienza*, perchè sono umili; sanno d' esser debitori della loro scienza a Dio, e non già a se stessi; e che vi è un tempo di parlare, e un tempo di tacere. „ I Santi, dice „ S. Gregorio Magno (*b*), nascondono il loro lume, quan„ do

(a) Aug. in Epist. 1. Joan. tr. 1. Idem in Ps. 31.
(b) Greg. in Job. lib. 22. c. 12.

„ do Iddio non offre ad essi alcuna occasione di guada-
„ gnargli qualche anima col mezzo delle loro parole. Im-
„ perocchè non v'ha cosa, ch'essi fuggano tanto, quanto
„ l'ostentazione della scienza; e quando non possono es-
„ ser utili agli uomini col parlar loro di Dio, amano di
„ tacere, e bramano anche d'essere disprezzati a motivo
„ del loro silenzio. " *Sancti viri, quum auditorum vitam loquendo lucrari non possunt, tacendo abscondunt scientiam suam, ne de sapientiæ suæ ostentatione glorientur; & quum audientibus prodesse nequeunt, etiam despici tacentes volunt.*

La bocca dello stolto è d' appresso allo scompiglio; perchè parla a contrattempo, senza considerare nè chi egli è, nè a chi parla, nè ciò, chè Iddio richiede da lui; e perchè vuol far mostra di sapere quello, che non sa.

℣. 15. *Le sostanze del dovizioso sono la sua città forte; l'indigenza dei poveri è il loro spavento.* L'ordinaria tentazione dei ricchi è di confidare nelle loro ricchezze, e di considerarle come un sicuro riparo contro tutti gl'incomodi della vita; come una cosa utile, che loro concilia onore e stima tra gli uomini; e come un mezzo facile per far tutto ciò, ch'è di loro piacere. E la tentazione ordinaria dei poveri è al contrario d' avvilirsi nella loro povertà, e di diffidare anche del soccorso di Dio, vedendosi così abbandonati da quello degli uomini.

Il Savio vuol istruire con questa Sentenza gli uni e gli altri. Insegna *ai ricchi*, che non devono mai considerare *le loro ricchezze*, come una *fortezza*, cioè, come spiega S. Paolo in termini più *chiari* (a); *che non devono mettere la loro speranza nelle loro ricchezze incerte e caduche, nè divenirne per questo superbi; ma che devono sperare nell' ajuto di Dio*, che ha dato ad essi tutto quello, che hanno, e che vuole che ne usino secondo le regole non d'una vanità totalmente umana, ma secondo quelle d' una carità prudente ed illuminata. Avverte pure i poveri a non diffidar mai della bontà di Dio, perchè si veggono in uno stato d' impotenza e di disprezzo; ma a credere piuttosto, che s' essi accetteranno di buon cuore la con-

(a) 1. Timot. c. 6. ℣. 17.

condizione, in cui Dio li ha collocati, Iddio medesimo avrà tanto maggiormente cura di loro, quanto più saranno trascurati dagli uomini, e sarà egli stesso la loro forza e la loro pace.

Queste parole del Savio: *pavor pauperum egestas eorum*, ci possono anche indicare, che non è tanto la povertà, che renda i poveri miserabili, quanto il timore che ne hanno. Imperocchè esser povero, e voler esser tale, e conoscere il prezzo di questo stato, è un esser ricco e veramente felice. Ma esser povero con dispiacere, o odiar la povertà e l'ordine di Dio, che vi ci pose, è un rendersi infelice in questo mondo e nell'altro.

Si può dar anche a questa Sentenza un senso più spirituale. Quegli è, secondo S. Giacomo (*a*), veracemente ricco, *ch'è ricco nella fede*; ed è questa medesima fede, che rende, giusta S. Pietro (*b*), l'uomo *forte* ed invincibile. Chi dunque è in tal modo ricco nella fede, è come in una fortezza, che lo rende non solamente impenetrabile, ma inaccessibile a' suoi nemici. Nè v'ha cosa al contrario, che renda l'uomo più timido, quanto esser povero in virtù e debole nella fede: *perchè siete voi così timidi, uomini di poca fede?* diceva GESU' CRISTO a' suoi Apostoli (*c*). Finchè hanno essi avuta poca fede, hanno pur avuto poco coraggio; e quando sono stati pieni di questo dono del cielo, sono divenuti *più forti* di tutto il mondo.

V. 16. L'opera del giusto è a vita; il frutto dell'empio è a peccato. Quando un uomo è giusto, cioè quando rende a Dio ciò, che gli è dovuto, e quando conosce di non esser per se stesso altro che peccato, e che in se non ha niente di buono, che non gli venga da Dio, *tutte le sue opere tendono alla vita*; perchè l'umile riconoscenza, con cui le fa, fortifica in lui la vita della grazia. Ma quando un uomo è empio nel senso, che abbiamo già indicato, cioè quando in vece di seguire *la vera pieta, che consiste*, dice S. Agostino, *in non essere ingrato verso Dio*, e in non attribuire niente a se stesso delle sue opere buone; egli prova

al

(a) Jac. c. 2. v. 5. (b) 2. Petr. c. 5. v. 9.
(c) Matth. 8. v. 26.

al contrario una vana compiacenza nelle ſue migliori azioni, alle quali il Savio dà per queſto motivo il nome di frutti; e tutto ciò, che ſembra in lui di più ſano, lo conduce al peccato, perchè la ſua virtù apparente nutriſce il ſuo orgoglio, ch'è la ſorgente di tutti i peccati.

Per lo che ſi può dire, che *l'opera* del Pubblicano, che s'umiliava profondamente avanti a Dio (*a*), *lo conduceva alla vita*, perchè la ſua umiltà lo rendeva giuſto; e che al contrario *il frutto*, che naſceva da tutte le buone opere del Fariſeo, *lo conduceva al peccato*, perchè non gli ſerviva, che a renderlo più ſuperbo, e ad iſpirargli un diſprezzo degli altri.

℣. 17. *Chi oſſerva caſtigatezza, è nella via della vita; chi poi traſcura le riprenſioni, è fuor di ſtrada. Chi oſſerva caſtigatezza*, cioè chi ama d'eſſer ripreſo, *è nella via della vita*; perchè quantunque poſſa eſſer debole ed infermo, dimora tuttavia in quello ſtato, in cui Iddio vuole, ch' egli ſia, per eſſer guarito; non vuol eſſer adulato; ſente il proprio male; deſidera, che qualcuno glielo faccia conoſcere e ſentire ancora più, e riceve con piacere i rimedii, che gli ſi propongono. Eſſer infermo in queſta maniera è già un eſſer mezzo guarito; e ſi deve avere una grande ſperanza di queſt' anima, per quanto debole ſia, perchè è umile.

Ma chi traſcura le riprenſioni è fuor di ſtrada; perchè non volendo eſſer ripreſo, lo che non può venire, che da una ſtima profontuoſa di ſe medeſimo, eſce dalla ſtrada di Dio, per metterſi in quella della propria volontà. La riprenſione è un eccellente rimedio per le piaghe dell' anima; quand' anche foſſimo lontaniſſimi dal rigettarla con diſprezzo, baſta *non curarla* per andare miſeramente perduti.

℣. 18. *Le labbra mendaci coprono odio; chi ſparge mala fama, è uno ſciocco*. Gli uomini ci poſſono recar danno con le loro parole in due differenti maniere. Alcuni ve n' ha, *le labbra* de' quali *ſono mendaci*, e che *coprono l'odio loro*; perchè parlano vantaggioſamente di noi,

come

(a) Luc. c. 8. v. 14.

come ſe ci amaſſero, e perchè c'ingannano col continuamente adularci. Altri poi ve n' ha, che vogliono beniſſimo farci conoſcere, che ci portano odio, *e che di noi ſpargono mala fama*. Di queſte due ſorta di perſone gli uomini prendono d' ordinario le prime per loro amici, e le ſeconde per loro nemici. Ma il Savio ci vuol inſegnare quanto andiamo ingannati in queſto giudizio. Imperocchè quelli, che ci adulano, ci perdono. *Le loro labbra mendaci coprono odio* ſotto apparenza d'amicizia; e le lodi, che falſamente ci danno, ſono come un vapor ſottile, che accieca lo ſpirito, e che corrompe il cuore. *Quegli* al contrario, che odia, e che oltraggia apertamente, opera come *un inſenſato*, e perciò non ſi deve temere. Se i ſuoi rimproveri ſono veri, ci avvertono a correggerci; ſe ſono falſi, ſi devono diſprezzare, o ſe ne dee cavar anche motivo di gioja, perchè ci preſentano un' occaſione di meritare, ſoffrendoli pazientemente. Dobbiamo dunque temere l'adulatore, e non già l'uomo, che ci oltraggia, ſecondo quelle parole di San Leone: è aſſai più pericoloſo un inſidiatore occulto, che un manifeſto nemico. *Plus periculi eſt in inſidiatore occulto, quam in hoſte manifeſto.*

℣. 19. *Nelle molte chiacchiere non manca peccato; ma chi è moderato nelle ſue labbra, è prudentiſſimo.* Parlar molto non è già aſſolutamente fare un lungo diſcorſo, dice S. Agoſtino (*a*); poichè vi ſono dei lunghi diſcorſi, che ſono utili e neceſſarii. *Abſit ut multiloquium reputetur, quando neceſſaria dicuntur.* Il difetto, che il Savio condanna con queſta ſentenza, dice lo ſteſſo Santo (*b*), è quando ſi parla inutilmente, e quando s' ama di parlar molto: *Multiloquium eſt ſuperflua locutio; vitium loquendi amore contractum.* Ma quando il Savio dice: *nelle molte chiacchiere non manca peccato*, ſembra, che voglia indicarci, che il peccato entra facilmente anche negli ſteſſi diſcorſi, che ſembrano utili; o perchè cadiamo inſenſibilmente in ragionamenti, che non ſono in tutto conformi alla modeſtia ed alla Criſtiana dottrina; o perchè parlando diverſe coſe, ne facciamo entrar qualcuna, che può alterar quella carità, di

(a) Retract. lib. 1. c. 1. (b) Contra Creſcon. l. 1. c. 1.

di cui ſiamo debitori al noſtro proſſimo; o perchè è facile, che in un lungo diſcorſo l' attenzione, che ſi dev' avere a Dio, ſi ſtanchi, e che la pietà ſi raffreddi; lo che dà motivo a molti falli, che Iddio conoſce beniſſimo, quantunque ſpeſſe volte non ſieno oſſervati da noi; o finalmente perchè avendoci detto il Figliuolo di Dio (*a*); *che dovremo render conto nel ſuo giudizio d'ogni parola ozioſa*, è come impoſſibile, che non ne diciamo molte nei lunghi diſcorſi, anche quando ſembrano neceſſarii. Laonde chi ama la propria ſalute, è ſempre amico del ſilenzio. L'amico del ſilenzio, dice un Santo, è amico della ſapienza; e parlando molto a Dio, e poco agli uomini s'impara a cuſtodire quella eſatta moderazione nelle proprie parole, che rende l' uomo non ſolamente *prudentiſſimo*, come dice il Savio, ma anche *perfetto*, ſecondo l' Apoſtolo S. Giacomo (*b*).

℣. 20. *La lingua del giuſto è un argento ſcelto; e il cuore degli empii è buon da nulla. La lingua del giuſto è un argento ſcelto*, perchè non dice coſa, che non ſia conforme alla parola di Dio, ch'è chiamata (*c*) *un argento purificato*; e perchè parla con molta prudenza, conſiderando il tempo, le occaſioni, e le perſone, per non dir mai parola, che non ſia ſecondo l'ordine di Dio.

Il cuor degli empii è buon da nulla, e per conſeguenza le loro parole non meritano d'eſſere ſtimate, neppur allora ch' eſſi rapiſcono gli uomini con i loro diſcorſi. Imperocchè quantunque poſſano avere in bocca la verità, tuttavia il fondo del loro cuore non è che menzogna e niente, e non ſono avanti a Dio, ſe non un cembalo, che fa ſtrepito: *cymbalum tinniens*, ſecondo l'eſpreſſione di S. Paolo (*d*).

℣. 21. *Le labbra del giuſto erudiſcono molti; ma gl' ignoranti muojono di mancanza di ſenno. Le labbra del giuſto iſtruiſcono molti*, perchè *il cuore del giuſto iſtruiſce le ſue labbra*, com'è detto in altro luogo (*e*), e perchè lo Spirito Santo illumina il ſuo cuore.

Ma

(a) Matth. c. 12. v. 36. (b) Jacob. c. 3. v. 2.
(c) Pſal. 11. v. 7. (d) 1. Cor. c. 13. v. 1.
(e) Inſr. c. 16. v. 23.

Ma gl' ignoranti muojono di mancanza di senno o *di cuore*. Quelli, *che ignorano* volontariamente ciò, che avrebbe potuto insegnar loro a conoscere ed a servir Dio, muojono nella miseria, essendo giusto, che restino così consumati dalla loro indigenza, perchè non avranno avuta alcuna premura di cercar la santa parola, che li avrebbe renduti *ricchi in Dio* (*a*); ed è anche giusto, che cadano *nella morte*, perchè avranno rigettato il pane di vita. Imperocchè viene a verificarsi in queste tali persone la sentenza di S Paolo (*b*): *Chi ignora, sarà ignorato*.

V. 22. *La benedizione del Signore fa gli uomini ricchi, senza la compagnia dell' afflizione*. La benedizion del Signore, non quella benedizione esteriore e terrena, ch' è stata promessa ai Giudei, ma la *benedizione* interna e *spirituale*, di cui parla S. Paolo (*c*), questa benedizione, dico, rende gli uomini ricchi dei veri beni, che li rendono amici e figliuoli di Dio. Giobbe era stato colmato di questa doppia benedizione, che lo ha renduto in un tempo medesimo ricco nell'esterno, e ricco molto più nell' interno. E perciò quantunque Iddio abbia permesso, ch' egli fosse afflitto in un modo così straordinario, è stato tuttavia del numero di quelli, ne' quali si è verificata questa sentenza del Savio; *e l' afflizione non sarà mai in loro compagnia*. Iddio abbandonò quel Sant' uomo al furor del demonio, non già per perderlo, ma per coronarlo. Quell' Angelo crudele ferì in un medesimo tempo il corpo di lui con le punte del dolore, e il di lui spirito col dispiacere della perdita de' suoi figliuoli, e con le contraddizioni della propria moglie e de' suoi amici; ma tutte *le sue frecce*, secondo l' espressione della Scrittura, non hanno però potuto penetrare fino al cuore di quell' uomo pazientissimo. Per lo che, quantunque sembrasse immerso nell' afflizione, *l' afflizione però non era in sua compagnia*, nè aveva sopra di lui alcun dominio; e Giobbe dimorava sul suo letamajo vittorioso di quel medesimo nemico che aveva fatto cadere il primo uomo nel Paradiso.

V. 23.

(a) Luc. c. 12. v. 21. (b) 1. Cor. c. 14. v. 38.
(c) Ephes. c. 2. v. 3.

℣. 23. *Lo ſtolto commette la iniquità quaſi per gioco; la ſapienza rende l'uomo prudente.* Vi ſono alcuni delitti, che diſonorano l'uomo, come i furti e gli omicidj; e biſogna eſſer veramente ſcellerato per commetterli ridendo. Ma ve ne ſono altri, che in vece d'aver in ſe ſteſſi un non ſo che di vergognoſo, conciliano anzi ſtima a quelli, che li commettono; e baſta eſſere *ſtolto*, cioè baſta non operare ſecondo il ſentimento e il lume di GESU' CRISTO per cadere in queſta ſorte di delitti, che paſſano per uno ſcherzo nello ſpirito del mondo.

Perciò quando ſi tratta d'arrivare, per mezzo di ſtrade totalmente umane, alle dignità, che ſembrarono formidabili ai più gran Santi; o d'incaricarſi, per un motivo d'ambizione o d'intereſſe, delle cura delle anime, ſenza aver alcuna di quelle eſſenziali qualità, che Iddio, la Chieſa e la ragione eſigono da quelli ch'eſſer devono paſtori e padri; o quando ſi tratta di far entrare in una caſa ſecolareſca i benefizii più pingui, deſtinando un figliuolo alla Chieſa, per arricchirlo dei beni dei poveri, e delle ſpoglie di GESU' CRISTO, come parlano i Santi Padri, *ſi commettono queſti delitti come per gioco.* Si deſiderano queſte coſe con un'ambizione, che ſi chiama oneſta; s'arriva a poſſederle con applauſo di tutti, e ſe ne gode come della maggior felicità del mondo. Si ride anche di quelli, che ne giudicano diverſamente dal comune degli uomini, e ſi fanno paſſare per perſone o poco abili, o troppo ſevere, o troppo ſcrupoloſe. Frattanto viene così a confermarſi la parola di Dio: *lo ſtolto commette la iniquità quaſi per gioco*; ſcherza col peccato, e il peccato lo conduce a perdizione; come ſe un uomo ſi prendeſſe piacere a ſcherzare con i ſerpenti, che l'avvelenano.

La ſapienza rende l'uomo prudente. La vera *ſapienza*, che viene da Dio, rende *l'uomo* veramente *prudente*, e gl'inſegna a diſcernere i veri beni ed i veri mali da quelli, che ſono falſi, per mettere in ſeguito tutta la ſua applicazione a cercare gli uni ed a fuggire gli altri.

℣. 24. *Quello, che l'empio teme, gli avverrà; i giuſti otterranno quanto deſiderano.* I cattivi procurano in queſto mondo di cancellare, per quanto mai poſſono, dal loro cuore

re quell' impreſſioni di ſpavento, che la Religione vi deve far naſcere neceſſariamente. Ma ſe non temono l'inferno, non poſſono però laſciar di temere la perdita della vita preſente, poichè è deſſa il fondamento di tutti i piaceri, che adorano, e che conſiderano come il ſupremo bene. Perciò *quello che temono, avverrà loro* infallibilmente; temono la morte, e la morte li minaccia ad ogni ora, e ſtà aſpettando quella, ch'è ſtata già decretata da Dio al loro fine, ſenza ch' eſſi poſſano prolungarlo d'un ſol momento.

Queſta inevitabile neceſſità ſi può chiamar per eſſi il colmo dei mali. Imperocchè propriamente riguardo a loro *viene la morte come un ladro*, giuſta l'eſpreſſione della Scrittura (*a*), perchè rapiſce ad eſſi in un momento tutto ciò, che amano; la loro grandezza, le loro ricchezze, i loro divertimenti, e quel corpo medeſimo, ch' era il ſoſtegno e l'oggetto di quella beatitudine immaginaria, che credevano di aver acquiſtata, e che ſperavano di acquiſtare in queſta vita. E il più ſtravagante è queſto, che l'eſempio d'una infinità di perſone, che veggono morir ogni giorno ſotto agli occhi loro, e perdere in un momento tutto ciò, che avevano appaſſionatamente amato, queſt'eſempio, dico, non può far loro comprendere, che ſono pur ſciocchi a tutta mettere la loro felicità in coſe, che non ſi poſſono poſſedere, ſe non con la certezza di perderle, e che conducon quaſi ſempre a perdizione quelli, che le poſſedono.

I giuſti otterranno quanto deſiderano. I giuſti diſprezzano tutto ciò, che paſſa; non ſi attaccano, che a Dio, ed a ciò, ch' è immutabile, come Dio. Quando dunque la morte li ſcioglierà dai legami del corpo, e quando aprirà loro l'eternità, ch' è il fine di tutti i travagli, non perderando, uſcendo dal mondo, ſe non ciò, che non hanno mai amato, ed *otterranno* per ſempre *quanto deſiderano*.

℣. 25. *L' empio ſvanirà come una procella che paſſa; il giuſto poi ſara ſtabile con fondamento eterno.* E' facile credere queſta verità, quando ci viene propoſta; ma è difficile prenderla effettivamente come regola della propria condotta, e ſervircene come d'un ancora ferma per conſervar-

(a) Matth. 24. v. 43.

varci immobili tra tutte le turbolenze e le agitazioni della vita. *L' empio* in fatti non dura molto; il ſuo potere ha i ſuoi tempi ed i ſuoi limiti, e *ſpariſce* preſto queſto ſuo potere ad onta di tutte le violenze, che fa per ſoſtenerlo. Ma chi ſoffre, quando non ſia ſtabilito in una grande virtù, non ſi figura già, che queſto regno dell' empio duri così poco. Finchè è incerto il fine di lui, s' immagina, che non debba mai arrivare; e gli pare, che *queſta tempeſta* duri lungo tempo. Per lo che il Savio eccita con queſte parole la noſtra fede, acciò giudichiamo della durata degli empii, non dalla noja dell' umana impazienza, ma dalla certezza della verità di Dio, e dall' infallibilità delle ſue promeſſe. In tal maniera verremo a conoſcere, che l' *empio è come una tempeſta che paſſa, e che il giuſto è come un fondamento eterno*; perchè deſidera d' eſſer naſcoſto ſotto terra, e conculcato ſotto i piedi, come un fondamento che non ſi vede. Egli ſa che queſta ſteſſa umiliazione è quella, che lo aſſoda in Dio, e che lo conſerva nella immobilità della fede.

℣. 26. *Come l' aceto ai denti, e il fumo agli occhi; così il pigro riguardo a quelli, che lo hanno ſpedito.* Sembra, che il Savio ſotto il nome di *pigri* voglia indicare principalmente i Miniſtri Evangelici, che ſono inviati per attendere alla ſalute delle anime. La Chieſa è quella che li *ſpediſce*, perchè da lei ricevono la loro miſſione; e baſta, che ſieno pigri, per eſſere rigettati da Dio, ſecondo quelle parole di GESU' CRISTO (*a*): *Servo cattivo e pigro*, con quello che ſegue. *Sono* eſſi *come l' aceto ai denti*, che non ſolo non nutriſce, ma che ſerve anzi d' impedimento a mangiare; *e come il fumo agli occhi*, che non ſolamente impediſce loro la viſta, ma li feriſce anche e li fa lagrimare. Perciò la tiepidezza di queſti paſtori diſguſta i popoli della virtù; e la loro negligenza, *come il fumo*, accieca in un medeſimo tempo i deboli, e fa piangere i forti.

℣. 27. *Il timor del Signore prolunga i giorni; e gli anni degli empii ſaranno abbreviati.* Il timor ſanto di Dio ren-

(*a*) Matth. c. 25. v. 26.

rende la vita più lunga, non solamente perchè ci fa acquistar l'eternità del cielo, che la Scrittura chiama (a) *la lunghezza dei giorni*; ma ancora perchè una vita regolata secondo il santo timor di Dio, è spesse volte più lunga di quella delle persone, che vivono secondo il mondo. La pietà, dice il Grisostomo, calma le passioni; guarisce dall'intemperanza e dagli eccessi del mangiare, che sono le cause ordinarie delle maggiori malattie; e quelli, che conducono la vita negli esercizii della penitenza, vivono sovente volte più lungamente di coloro, che non pensano, se non a conservarsi in salute, e che fanno tutto consistere il bene della vita in procurar di non morire. Imperocchè Iddio si compiace di far vedere anche in oggi, come ha fatto vedere in altri tempi coll' esempio di tanti Santi, che sono vissuti lunghissimo tempo in mezzo alle austerità quasi incredibili della penitenza, si compiace, dico, di far vedere, ch'egli solo è il padrone della vita e della morte, e che prolunga i giorni dei giusti ed abbrevia gli anni dei cattivi, secondo i disegni o di misericordia o di giustizia, che ha sopra degli uni e sopra degli altri.

v. 28. *L' aspettazione dei giusti è l'allegrezza; la speranza degli empii perirà.* Dal momento che un uomo è *giusto*, è anche felice, perchè spera alla morte un verissimo e sicurissimo bene, e perchè questa stessa *aspettazione* è piena *d'allegrezza*. „ Qual sarà il bene, che ci è riservato nel „ cielo, dice S. Bernardo, stante che la sola speranza, che ne „ abbiamo in questa vita, è accompagnata da un celeste „ piacere, ch' è senza comparazione più grande e più puro di tutti i piaceri del mondo! "

La speranza degli empii perirà. Gli empii sono infelici, o perchè i beni, che desiderano, sono piuttosto mali, che beni; o perchè la ricerca che ne fanno, è sempre attraversata da mille cure e da mille dispiaceri; o perchè *la speranza* che ne hanno, gl'inganna spesso in vita, mentre non possono arrivare al termine di possederli, e sempre gl' inganna alla morte, perchè il vuoto spaventoso, in cui si tro-

(a) Ps. 90. v. 16.

trovano allora, li convince ſenſibilmente dell'illuſione e dell' errore in cui hanno tutta paſſata la loro vita.

℣. 29. *La via del Signore è forza all'uomo illibato, e ſpavento a chi fa male.* L' *illibato* è quegli, che non ha ſe non un cuore, un fine ed una intenzione, ch' è Dio ſteſſo. Egli cammina *nella ſtrada del Signore*, perchè non s' impegna in niente, ſe non per ordine ſuo, e perchè procura di non far un paſſo, ſe non ſotto la ſua condotta. *Queſta ſtrada è la ſua forza*, perchè non cercando che Dio, vive ſicuro ſu quella protezione che Iddio medeſimo gli ha promeſſa.

Quelli che fan male, cioè quelli che non ſeguono così Iddio, nè la ſtrada di lui, ma che non cercano che di ſoddisfare ſe ſteſſi, *ſono in iſpavento*. Imperocchè non hanno così nè la ſicurezza, nè la pace d'una buona coſcienza; conoſcono, che non v' è altri che Dio, che poſſa ſoſtenerli nelle avverſità e nei gran pericoli, e diffidano allora di queſto divino ſoccorſo, perchè rimproverano a ſe ſteſſi, che nel tempo della loro proſperità hanno ſempre violate le ſue leggi, e che ſono piuttoſto degni di provare gli effetti della ſua giuſtizia, che della ſua bontà.

℣. 30. *Il giuſto non crollerà mai; gli empii poi non abiteranno ſulla terra.* Queſt' è il gran vantaggio del *giuſto*: può eſſer egli eſternamente agitato, ma finchè è giuſto, *non crollerà mai*. Poſſono eſſergli tolte le ſoſtanze e la vita, ma non ſi può torgli Iddio, che poſſede il ſuo cuore, che ſarà ſempre il ſuo teſoro nella propria indigenza, e la ſua vita nella ſteſſa morte. *Il cuore del giuſto*, dice Davidde (*a*), *è ſempre pronto a ſperar nel Signore; il ſuo cuore è confermato in Dio, nè reſterà commoſſo, finchè diſprezza i ſuoi nemici*. Imperocchè *gli empii*, che a motivo della loro invidia riguardano i giuſti come loro nemici, *non abiteranno già ſempre ſulla terra*, come dice il Savio. Eſſi non penſano che a ſtabilirviſi per mezzo delle ſtrade anche più ree, e minacciano i giuſti, come ſe doveſſero ſtar eternamente a loro ſoggetti. Ma la morte in poco tempo confonde i loro penſieri, e roveſcia i loro diſegni; e Iddio che

(a) Pſ. 111. v. 7.

che tiene ugualmente in sua mano la vita dei buoni e dei cattivi, fa presto giustizia agli uni ed agli altri.

℣. 31. *La bocca del giusto partorirà sapienza; la lingua dei malvagi sarà troncata.* Il giusto concepisce la sapienza nel suo cuore, e se ne pasce in silenzio davanti a Dio; e *la sua bocca la partorisce*, quando il lume di Dio gli fa conoscere, ch' è venuto il tempo di parlare.

Il parto è accompagnato da pene e da travagli; lo che c' insegna, che i giusti, che sono gli umili, non si producono mai, se non quando sono costretti a farlo dalla carità, di cui sono debitori alle anime. E quando credono, che l' ordine di Dio li obblighi a parlare, non lo fanno, se non dopo di esservisi lungo tempo prima apparecchiati per mezzo dei gemiti del proprio cuore, e per mezzo dell' orazione; e procurano d'entrare in que' medesimi sentimenti, nei quali era S. Paolo, quando diceva ai Galati (*a*): *Miei cari figliuoli, per i quali io sento di nuovo i dolori del parto, finchè GESU' CRISTO sia formato in voi.*

La lingua dei malvagi sarà troncata, quantunque avendo essi il dono di parlare con molta grazia, si acquistino forse l'ammirazione di quelli, che li ascoltano. Imperocchè essendo corrotti dinanzi a Dio, la stessa verità che possono aver sulla lingua, li farà perire, perchè onorando Iddio con le labbra, l'oltraggiano con la sregolatezza della loro vita. Può Dio servirsi delle loro parole per istruire gli altri; ma devono essi temere, che queste medesime parole non servano riguardo a loro, che a condannarli.

℣. 32. *Le labbra del giusto ragionano di cose a Dio grate; la bocca degli empii ragiona cose perverse.* Il giusto considera sempre nelle sue parole quello, che può piacere a Dio per gloria sua, o al prossimo per sua edificazione. E perciò i suoi discorsi sono sempre accompagnati *dal sale della discrezione*, secondo S. Paolo (*b*), affinchè sieno utili e proporzionati alla capacità di quelli, che li ascoltano.

La bocca degli empii ragiona cose perverse. I cattivi si diffondono in parole, e sono inconsiderati nei loro discorsi; la

(a) Galat. c. 4. v. 19. (b) Coloss. c. 4. v. 6.

la loro lingua è ſenza freno, come il loro cuore è ſenza giogo. *Filii Belial, ſine jugo* (*a*). Perciò cadono facilmente dall'intemperanza delle parole nella malignità della maldicenza. *Ex multiloquio in falſiloquium incidunt*, dice S. Agoſtino (*b*).

CAPITOLO XI.

VANTAGGI DELLA RETTITUDINE, DELLA GIUSTIZIA E DELLE ALTRE VIRTU', E SVANTAGGI DEI VIZII E DELLE RICCHEZZE INUTILI.

1. *Statera dolosa abominatio eſt apud Dominum, & pondus æquum voluntas ejus.*

2. *Ubi fuerit ſuperbia, ibi erit & contumelia: ubi autem eſt humilitas, ibi & ſapientia.*

3. *Simplicitas juſtorum dirigit eos: & ſupplantatio perverſorum vaſtabit illos.*

4. *Non proderunt divitiæ in die ultionis: juſtitia autem liberabit a morte.*

5. *Juſtitia ſimplicis dirigit viam ejus: & in impietate ſua corruet impius.*

1. LA falſa ſtadera è in abominazione preſſo il Signore, e il peſo giuſto è conforme al di lui volere.

2. Laddove è ſuperbia, colà v'è ancora ignominia; e laddove è umiltà, colà v'è ancora ſapienza.

3. La illibatezza dei giuſti ſerve ad eſſi di guida, e il ſupplantar dei perverſi è la loro rovina.

4. Non gioveran ricchezze nel dì della vendetta; ma la giuſtizia libererà da morte.

5. La giuſtizia dell'uomo illibato dirige la di lui condotta; e l'empio precipita nel-

(a) Deut. c. 13. v. 13. (b) Aug. Ret. l. c. 2. 1.

6. Juſtitia rectorum liberabit eos: & in inſidiis ſuis capientur iniqui.

7. Mortuo homine impio, nulla erit ultra ſpes: & expectatio ſollicitorum peribit.

8. Juſtus de anguſtia liberatus eſt: & tradetur impius pro eo.

9. Simulator ore decipit amicum ſuum: juſti autem liberabuntur ſcientia.

10. In bonis juſtorum exultabit civitas: & in perditione impiorum erit laudatio.

11. Benedictione juſtorum exaltabitur civitas, & ore impiorum ſubvertetur.

12. Qui deſpicit amicum ſuum, indigens corde eſt: vir autem prudens tacebit.

13. Qui ambulat fraudulenter, revelat arcana: qui autem fidelis eſt animi, celat amici commiſſum.

14. Ubi non eſt gubernator, populus corruet: ſalus autem, ubi multa conſilia.

15. Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, ſecurus

nella ſua ſteſſa empietà.

6. La giuſtizia degli uomini retti gli libererà; e gl' iniqui reſteran colti nelle lor trappole.

7. Alla morte dell' empio più non vi reſta ſperanza, e la eſpettazion di chi ſi maneggiava *per arricchirſi*, periſce.

8. Il giuſto vien tratto dall'anguſtia; e in di lui luogo vien poſto l'empio.

9. L'adulatore inganna l' amico; ma i giuſti vengono liberati per la ſcienza.

10. Quando i giuſti han bene, la città eſulta; e quando gli empii periſcono, vi è giubilo.

11. Per la benedizion dei giuſti è innalzata la città, e per la bocca degli empii vien ſovvertita.

12. Chi diſpregia il ſuo amico, è mancante di ſenno; ma l'uom prudente tace.

13. Chi procede con inganno, paleſa i ſegreti; ma chi è leale d'animo, cela ciò che gli vien confidato dall' amico.

14. Ove non v'è governatore, il popolo va in precipizio; e dove ſon molti conſigli, v'è ſalute.

15. Chi fa ſigurtà per uno ſtraniero, ſoffrirà del male; ma chi ſchiva i lacci, ſa-

erit.

16. *Mulier gratiosa inveniet gloriam: & robusti habebunt divitias.*

17. *Benefacit animæ suæ vir misericors; qui autem crudelis est, etiam propinquos abjicit.*

18. *Impius facit opus instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis.*

19. *Clementia præparat vitam, & sectatio malorum mortem.*

20. *Abominabile Domino cor pravum: & voluntas ejus in iis, qui simpliciter ambulant.*

21. *Manus in manu non erit innocens malus: semen autem justorum salvabitur.*

22. *Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra & fatua.*

23. *Desiderium justorum omne bonum est: præstolatio impiorum furor.*

24. *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt: alii rapiunt non sua, & semper in egestate sunt.*

25. *Anima, quæ benedicit, impinguabitur: & qui inebriat, ipse quoque inebriabitur.*

26. *Qui abscondit frumen-*

sarà al sicuro.

16. La donna graziosa trova gloria; e gli uomini forti conseguiscon ricchezze.

17. L' uomo caritatevole fa del bene a sestesso; ma il crudele rigetta anche i congiunti.

18. L'empio fa l'opra instabile; ma per chi semina giustizia, v'è fedele mercede.

19. La clemenza apre la strada alla vita; ed il seguire il male, alla morte.

20. Il cuor perverso è in abominazione al Signore; ma quei che procedono con illibatezza, piacciono a lui.

21. A mano a mano il malvagio non resterà impunito; ma la schiatta dei giusti sarà salvata.

22. La donna bella, ma sciocca, è un cerchiello d'oro nel grugno di un majale.

23. Il desìo dei giusti è tutto a bene; ma l'aspettazion degli empii è furore.

24. Altri distribuiscono il proprio, e diventano viepiù ricchi; altri rapiscono ciò che non è loro, e sono sempre in bisogno.

25. Chi benefica, sarà impinguato, e chi innebbria, sarà pur egli innebbriato.

26. Chi tien chiuso il gra-

ta, maledicetur in populis: benedictio autem super caput vendentium.

27. *Bene consurgit diluculo, qui quærit bona: qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis.*

28. *Qui confidit in divitiis suis, corruet: justi autem quasi virens folium germinabunt.*

29. *Qui conturbat domum suam, possidebit ventos: & qui stultus est, serviet sapienti.*

30. *Fructus justi lignum vitæ: & qui suscipit animas, sapiens est.*

31. *Si justus in terra recipit, quanto magis impius & peccator?*

no, sarà maladetto dal popolo; e la benedizione verrà sul capo di chi lo vende.

27. Chi cerca il bene, si leva in buon punto; ma chi cerca il male, verrà oppresso da quello.

28. Chi confida nelle sue dovizie, precipiterà; ma i giusti germoglieranno come un arbore, cui verdeggian le foglie.

29. Chi dilapida la sua casa, si troverà alla fine colle mani piene di vento; e lo stolto resterà schiavo del saggio.

30. Il frutto del giusto è un arbore di vita; e chi guadagna gli animi è saggio.

31. Se il giusto è punito in terra; quanto più lo sarà l'empio e il peccatore?

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *LA falsa stadera è in abbominazione appresso il Signore; e il giusto peso è secondo la sua volontà.* Gli uomini hanno un orror naturale all' ingiustizia di coloro, che volendo che *il peso sia giusto*, quando comperano, ne hanno essi un falso per ingannare gli altri, quando vendono. Ma ciò, che condannano con tutta ragione in quest' incontro, fanno poi anch' essi ogni giorno quando si tratta di pesar le cose che avvengono, e di esaminarle giustamente. Imperocchè l'amor proprio è uno stravagante impostore; fa entrar l'artificio e la falsità nelle nostre riflessioni e nelle nostre viste; e *la stadera*, di

cui

cui si serve, non è mai totalmente giusta. Quello che pensiamo noi, quello che diciamo, quello che facciamo, ci par sempre migliore di ciò che pensano, di ciò che dicono, e di ciò che fanno gli altri. Non già che abbiamo in fatti alcun vantaggio sopra degli altri; ma perchè siamo prevenuti in nostro favore, e perchè diamo troppo peso a tutto ciò, che riguarda noi stessi, e troppo poco a quello, che riguarda gli altri.

Per lo che quando si tratta di renderci un giudice giusto tra i prossimi e gli stranieri; tra quelli, che ci amano, e quelli, che non ci amano; tra quelli, che sono considerabili o per le loro ricchezze, o per il loro credito, e tra quelli, che si trovano senza beni di fortuna e senza appoggio; la vera causa della diversità dei nostri giudizii non è già d'ordinario la differenza reale delle cose, ma l'inuguaglianza delle persone e delle impressioni, ch'esse fanno nel nostro spirito e nel nostro cuore. Iddio odia dunque questa giustizia, ed *ha in abbominazione questa falsa stadera*, di cui ci serviamo, e vuole che trattiamo gli altri, come noi stessi; lo che è, giusta il Vangelo (*a*), tutto il compendio della Religione.

℣. 2. *Dove è superbia, vi è ancora ignominia; e dove è umiltà, vi è ancora sapienza.* La superbia si tira addosso il disprezzo degli uomini, o col parlar ad essi e col trattarli con arroganza; lo che è condannato dagli stessi superbi; o col non credere che al proprio parere, e col disprezzare i consigli dei saggi; lo che conduce a mali, che hanno sovente vergognose conseguenze.

L'umile al contrario diviene *saggio*, quand' anche nol fosse per se stesso, prestando fede ai saggi. Quanto più il superbo è illuminato, tanto è più cieco, perchè non si serve del proprio lume, che per prestar fede unicamente a se medesimo, e per privarsi del lume di tutti quelli, che possono averne più di lui. E quanto meno l'umile si confida nel proprio senno, sia che ne abbia poco o molto; tanto più diviene illuminato e spirituale, perchè vede per gli occhi

(a) Matth. c. 7. v. 12.

chi dei più illuminati, e perchè la sua dipendenza gli rende propria la sapienza di tutti gli altri.

℣. 3. *La illibatezza dei giusti serve ad essi di guida, e il supplantar dei perversi è la loro rovina.* Questa Sentenza si è verificata alla lettera in molti esempii della Scrittura. Essa c'insegna quella stessa verità, che c'insegnano le seguenti, cioè che non dobbiamo lasciarci abbagliare dalla felicità dei cattivi, nè lasciarci abbattere dai mali dei giusti; ma che dobbiamo anticipatamente prevenire l'ultimo fine degli uni e degli altri, secondo quelle parole d'un gran Santo (*a*): „Non ti lasciar ingannare dalle apparenze delle cose; „ e i tuoi occhi sieno così Cristiani, com'è Cristiana la tua „ fede.“ *Nolite decipi visibilibus, nolite habere oculos paganorum, christianos oculos habete.*

La illibatezza dei giusti serve loro di guida, perchè siccome sono essi semplici di cuore, così non hanno, che un solo desiderio, che non dividono in diversi affetti, nè hanno che una sola intenzione, ch'è di unirsi interamente a Dio; e per far questo non veggono, che un solo mezzo, ch'è di non cercare, che il solo Dio, a cui vogliono unicamente piacere.

℣. 4. *Non gioveranno ricchezze nel giorno della vendetta; la giustizia poi libererà dalla morte.* Il Savio ha detto di sopra (*b*): *i tesori di mal acquisto non serviranno a niente; ma la giustizia libererà dalla morte.* Queste due sentenze hanno un medesimo senso. *Il giorno della vendetta* è il giorno del giudizio. Questo giorno ci sembra lontano; e non lo è tuttavia riguardo a noi niente più del giorno della nostra morte, ch'è sempre prossimo. Gli uomini si affaticano in tutta la loro vita per divenir ricchi; quelli che non si danno tanta pena per accumular ricchezze, le desiderano almeno, e reputano felici coloro, che le possedono; e non considerano, che tutte le ricchezze non ci serviranno nel giorno della nostra morte, che a farci perire, se non abbiamo premura di santificarle col buon uso, che ne facciamo.

La giustizia al contrario, per mezzo di cui facciamo par-

(a) Aug. in Pl. 56. (b) Supr. c. 10. v. 2.

parte ai poveri dei beni, che abbiamo ricevuti da Dio, ed onoriamo il Capo nelle ſue membra, *libererà* non dalla prima morte e temporale, che GESU' CRISTO ſteſſo e tutti i Santi hanno ſofferta; ma *dalla ſeconda morte* (*a*), ch' è quella dei Demonii e dei dannati.

Lo Spirito Santo ci ripete ſpeſſo queſta verità, che ſembra nota, e ch'è pure affatto ſconoſciuta. Imperocchè que' medeſimi, che credono di ſaperla, non la ſanno veracemente, poichè il loro cuore non può riſolverſi a uſar così dei beni del mondo, quantunque il loro intelletto ſia perſuaſo, che hanno debito di farlo.

℣. 5. *La giuſtizia dell'illibato dirige la ſua ſtrada; e l'empio precipita nella ſua empietà. L'illibato* è quegli, che cerca unicamente Iddio; la ſua *giuſtizia* conſiſte in fare la volontà di Dio in ogni coſa, d'annichilarſi avanti a lui nella riconoſcenza delle ſue grazie, e d'eſſere unito col penſiero alla ſua verità, e col cuore alla ſua carità, per non eſſer più che uno ſteſſo ſpirito con Dio. Finchè dimorerà in queſto ſtato, ch'egli ſia poi ſano od infermo, nell'avverſità o nella proſperità, ſarà ſempre felice; nè ſarà mai in poter dell'uomo rapirgli la ſua felicità.

L'empio precipita nella ſua empietà. Queſt'*empietà*, ch' è quì oppoſta *alla giuſtizia dell'illibato*, ſembra indicarci particolarmente la doppiezza, con cui un uomo cerca qualche altra coſa, fuorchè Dio, e l'ingratitudine, che gl'impediſce di riconoſcere le grazie, che ha ricevute da lui. „ Imperocchè l'uomo, non rendendo a Dio tutti i doni, „ che ha da lui ricevuti, li attribuiſce a ſe ſteſſo, dice S. „ Bernardo (*b*), ed un ſervo è peſſimo e malizioſo, quando ruba i beni del ſuo padrone. "

℣. 6. *La giuſtizia dei retti li libererà; e gl'iniqui reſteranno preſi nelle loro trappole.* Gli amatori del mondo non temono d'abbandonare la giuſtizia per far acquiſto di quanto deſiderano, e per liberarſi da quanto temono. Eſſi hanno il loro fine, ch'è di ſoddisfare la propria paſſione; e purchè arrivino a farlo, non conſiderano per quale ſtrada lo facciano. *I retti* al contrario s'eſpongono al pericolo,

(a) Apoc. c. 20. v. 14. (b) Bernard. in Cant. ſerm. 83. n. 2.

lo, quando l'ordine di Dio ve gl'impegna, e non ne vogliono ſortire, ſe non col mezzo di queſto medeſimo ordine; ſono ſempre pronti a ſoffrire per *la giuſtizia* e per la verità; ed aſpettano la loro liberazione dall'una e dall'altra. Imperocchè il Savio li aſſicura quì, *che la giuſtizia li libererà*. *Juſtitia juſtorum liberabit eos*, ed il Figliuolo di Dio promette loro nel Vangelo (*a*); *che la verità li libererà*. *Veritas liberabit eos*.

Gl'iniqui reſteranno preſi nelle loro trappole. Sembra, che l'eſperienza non s'accordi molto con queſte parole. I cattivi tendono inſidie ai giuſti, e ve li fanno ſpeſſe volte cadere. Così i nemici di S. Giovanni Griſoſtomo ſono venuti al termine di fargli ſoffrire mille mali in un lungo eſilio, e di fargli perdere finalmente la vita. Sono eſſi riuſciti in una così deteſtabile impreſa; ed è vero tuttavia, che *ſono ſtati preſi nelle loro proprie trappole*. Imperocchè perſeguitando quel S. Veſcovo con tanta violenza, hanno data l'ultima perfezione alla ſantità di lui; ed hanno aggiunta alle altre ſue corone anche quella del martirio; hanno colmato lui di gloria, ed hanno coperto ſe ſteſſi d'infamia per tutti i ſecoli futuri.

℣. 7. *Morto l'empio, non vi ſarà più ſperanza; la eſpettazione di chi ſi maneggiava* per arricchirſi, *perirà*. Queſta ſentenza è chiara all'intelletto, e ſarebbe deſiderabile, che foſſe pure altrettanto ſenſibile al cuore. Iddio ci rimprovera la noſtra follia, di cui non può convincerci la ſteſſa noſtra eſperienza. Egli vuole, che l'uomo ſperi in Dio, acciò divenga veramente felice; ma l'uomo vuol ſperare nell'uomo. Un empio s'alza ad una gran fortuna, divien padrone di molte ricchezze e di grandi onori; e ſubito un uomo mette in lui la ſua ſperanza, perchè è un avaro ed un ambizioſo. Poco tempo dopo queſt'empio muore, e tutta la luſinga dell'ambizione e dell'avarizia *periſce* con lui. E non per tanto queſt'uomo non s'accorge della propria follia; ma cerca un'altra perſona potente per eſſere ingannato una ſeconda volta. Tant'è vero, che le paſſioni degli uomini non ſono ragionevoli, ma

ope-

(a) Joan. c. 8. v. 32.

operano, come gl'instinti delle bestie, per un impulso, che le spinge verso del loro oggetto, e non per un discernimento di ciò, che può essere veramente utile.

℣. 8. *Il giusto sarà liberato dall'angustia; e in vece del giusto vi sarà posto l'empio.* Questa sentenza si è verificata qualche volta litteralmente per mezzo di molti esempii, ne'quali ha Iddio fatta manifestamente vedere la sua protezione verso i giusti, e la sua giustizia verso i cattivi. Così Saule è stato punito in vece di Davidde, ch'era da lui crudelmente perseguitato; Amanno ha sofferto lo stesso supplicio, che aveva preparato a Mardocheo, e gli accusatori di Daniele sono stati sbranati dai leoni in quella fossa medesima, in cui avevano fatto gettare quel S. Profeta. Ma questi straordinarii esempii appartengono piuttosto alla legge vecchia, che alla nuova.

Per lo che si può dare a questa Sentenza un senso più spirituale. Il *giusto* non conosce miseria maggiore, nè *mali più pressanti* in questa vita del peccato, e di tutto ciò che ci spinge a peccare. Tutte le afflizioni esterne gli riescono dolci; questa sola gli sembra insopportabile; ed in fatti si vede quanto ha dessa fatto sospirare S. Paolo, e con lui tutti i Santi.

Iddio, volendo *liberare* il giusto da un mal così grande, ha scelte le sofferenze, come il più opportuno rimedio per guarirlo. *L'empio* dunque *vi è posto in luogo del giusto.* Il giusto sarebbe forse caduto, se non fosse stato afflitto; e Iddio abbandona l'empio alla propria passione, affinchè affligga il giusto. Così Iddio abbandonò Saule alla propria gelosia, e per mezzo di lei al Demonio che lo possedeva; gli permise di perseguitar Davidde, secondo la cattiva volontà, che questo Principe aveva concepita contro di lui, alla qual cattiva volontà Iddio per altro non aveva alcuna parte. Sembrava allora, che Davidde fosse stato interamente abbandonato in poter di Saule; ma per verità Iddio aveva al contrario abbandonato Saule in poter del Demonio, in luogo di Davidde; poichè Davidde si sarebbe facilmente perduto a motivo del peso di quella gloria, a cui era improvisamente arrivato, se il pericolo, in cui si vedeva continuamente di perder la vita, non lo avesse te-

nuto

nuto in una neceſſità e in una continua dipendenza del ſoccorſo di Dio. Per lo che quella lunga e crudele perſecuzione, con la quale Iddio lo affliſſe, era propriamente la ſicurezza del perſeguitato, e la rovina del perſecutore.

℣. 9. *L'adulatore inganna l'amico; i giuſti ſaranno liberati per la ſcienza.* E' ſempre un eſtremo male, *che un amico ſeduca il proprio amico* nella ſocietà della vita. Ma queſto male è infinitamente maggiore, quando queſto amico, ci dovrebbe condurre a Dio, e quando al contrario ce ne allontana. *I giuſti ſaranno liberati dalla ſcienza*, cioè dalla ſcienza dei Santi, ch'è la luce della pietà, per mezzo della quale, o non ſceglieranno mai queſto falſo amico perchè lo diſcerneranno dal vero; o ſe ne ſepareranno ſubito, perchè conoſceranno, che vuole ingannarli.

℣. 10. *Nella felicità dei giuſti eſulterà la città; e nella perdita degli empii vi ſarà giubilo.* Nella felicità dei giuſti eſulterà la città, ch'è la Chieſa, che fa ſua propria gloria quella dei giuſti. *Sarà giubilo nella perdita degli empii*, non per un ſentimento d'odio, o di vendetta contro di loro, ſtante che ſi proverà anzi verſo d'eſſi una gran compaſſione; ma perchè Iddio avrà fatta giuſtizia a ſe medeſimo, prendendo a proteggere i ſuoi, la ſua verità e la ſua gloria.

℣. 11. *La città ſarà eſaltata dalla benedizione dei giuſti; e ſarà roveſciata dalla bocca degli empii.* La città, cioè la Chieſa, *ſarà eſaltata* dall'iſtruzioni, dai conſigli, dall'eſempio e dalle ſteſſe preghiere dei giuſti. *Ma la bocca degli empii la diſtrugge*, per quanto è in loro potere, quando ſe ne ſervono o contro Dio, per diſtruggere la ſua verità, o contro gli uomini di Dio, eſponendoli con le falſe idee che ne danno, al diſprezzo degli altri; lo che ha fatto un tempo Diotrefes riguardo a S. Giovanni (a), e gli Arianni riguardo a S. Atanaſio.

℣. 12. *Chi diſprezza il proprio amico, è mancante di ſenno: ma l'uomo prudente tace. Chi diſprezza il proprio amico*, per qualche leggiero difetto, che può trovarſi in lui, *è mancante di ſenno.* Imperocchè ogni uomo dee ſempre

pre

(a) 3. Joan. v. 9.

prè ricordarsi, ch'è uomo, che ha le sue debolezze e la sua incostanza, e che se gli vien fatto qualche dispiacere, egli stesso ne può far pure agli altri. Perciò gli stessi pagani hanno sostenuto, ch'è un essere ingiusto verso se medesimo non iscusare negli altri quelle debolezze e quei falli, che dobbiamo riconoscere in noi stessi.

„ Che se disprezziamo gli altri, dice S. Gregorio (a), „ perchè Iddio non ha ancora fatta ad essi la grazia, che „ ha fatta a noi, di voler cioè che fossimo suoi; operia„ mo veramente come persone, che non hanno punto di „ senno. Imperocchè se sappiamo quello, che siamo in og„ gi, non sappiamo già quello saremo dimani. Forse che „ quegli, che disprezziamo, perchè Iddio non lo ha anco„ ra toccato, ci sorpasserà di molto, quando egli lo avrà „ fatto entrare nel cammino della vita. Chi dunque stà „ in piedi, guardi bene di non cadere (b), perchè chi stà „ ora in piedi, caderà forse allora che si rialzeranno quel„ li, ch'egli disprezza come caduti; seppur si può dire che „ stia in piedi quegli, che disprezza coloro che sono ca„ duti." *Timendum est ne nobis cadentibus surgat, qui a nobis stantibus irridetur; quamvis stare jam non novit, qui non stantem novit irridere.*

Ma l'uomo prudente tacerà, perchè la vera amicizia non è superba; copre col silenzio, e dissimula in certo modo a se stessa ciò, che potrebbe parere negli altri difettoso, o meno perfetto, sapendo, che non v'è cosa più propria tra quelli, che s'amano, quanto scusarsi e sopportarsi scambievolmente.

℣. 13. *Chi opera con inganno, palesa i secreti; ma chi è leale d'animo, tiene nascosto ciò che l'amico gli ha confidato. Il secreto* è come l'anima del commercio, che gli uomini hanno tra loro; e la fedeltà in custodirlo è l'anima dell'amicizia. Chi mai si crederebbe amico, se non fosse fedele a custodire un deposito di gran valore, che gli fosse stato confidato? Eppure la custodia del secreto è spesso più importante di qualunque cosa più preziosa. La prudenza umana esige dunque, che l'amico debba esser secreto,

(a) Greg. in Job. 25. c. 8. (b) 1. Cor. c. 10. v. 12.

to, e se non è tale, è cosa pericolosa affidargli ciò; che non dev' esser palese. Ma si può vedere da questa Sentenza e da molte altre, che questa leggerezza a palesare indiscretamente ciò, che si avrebbe dovuto tener nascosto, è un vero difetto, che Iddio condanna; e che quella fedeltà a custodire inviolabilmente ciò, che dev' esser secreto, ed anche più negli affari di Dio che in quelli del mondo, è l'effetto d' una soda pietà, ed una parte di quella sapienza, che Iddio c' insegna nella sua Scrittura, e che imprime nell'anima nostra per mezzo del suo Santo Spirito.

℣. 14. *Dove non è governatore, il popolo perisce; e colà è la salute, dove sono molti consigli.* I saggi del mondo conoscono col Savio di Dio, che il popolo perirà, quando non v'è alcuno, che lo governa; perchè è come un corpo, che ha bisogno d'uno spirito, che lo animi, e d'un capo, che lo conduca. Si accordano pure in quest'altro pensiero, che sono necessarii *molti consigli* e molti consiglieri, perchè un uomo, per quanto sia saggio, può essere prevenuto o dall' interesse o dalla passione; perchè il suo stesso spirito non è in una disposizione sempre uguale, e perchè allora il difetto del proprio lume dev' esser supplito dal lume degli altri. Tutto questo ha avuto in vista la Chiesa nelle assemblee de' suoi Concilii, ne' quali i Vescovi sono come *quella moltitudine di saggi*, di cui si parla nella Scrittura, che s'uniscono insieme mediante lo Spirito di Dio, affin di trovare nelle regole della sua verità e della sua Chiesa gli opportuni rimedii *per guarire i mali di tutto l'universo*.

℣. 15. *Chi entra mallevadore per uno straniero, soffrirà del male; chi schiva i lacci, sarà sicuro.* I Santi non ispiegano d'ordinario litteralmente questa Sentenza, come neppure altre simili, che si trovano in questo libro. Imperocchè se lo Spirito Santo avesse voluto assolutamente proibire, che uno *si facesse mallevadore* per un altro, non avrebbe espressamente detto nel libro dell'Ecclesiastico (a); *che l'uomo dabbene impegna la propria fede in favore degli altri*. Oltre di che è certo, che, purchè s'osservino le re-

(a) Ecclesiastic. c. 29. v. 19.

regole della prudenza, è un atto di gran carità farſi mallevadore in qualche occaſione per un povero, e molto più per uno *ſtraniero*, che privo ſi trovaſſe d' ogni ſoccorſo; quando promettendo per lui ſi può cavarlo dalla povertà, e procurargli il mezzo di mantenerſi. E perciò l' oggetto principale di queſte Sentenze è di diſtrarre gli uomini dal pericolo, che ſi trova in farſi mallevadore per le anime.

Chi entra mallevadore per uno ſtraniero, ſoffrirà del male. Ci facciamo mallevadori per gli ſtranieri, o quando ci obblighiamo a render conto per quelli, che ſono ſempre ſtranieri riguardo a Dio, perchè non vivono nè della grazia, nè dello Spirito di Dio; o quando ci rendiamo riſponſabili per quelli, che conoſcono veramente Dio, e che ſono da lui conoſciuti, ma che ſono *ſtranieri* riguardo a noi, perchè non abbiamo per eſſi una tenerezza di madre, ed una carità di padre, ch' è la diſpoſizione, che i Santi ricercano in un vero Paſtore. „ Che ſe non abbia„ mo, che una carità debole, dice S. Gregorio (*a*), e ſe „ non ſentiamo nel noſtro cuore quell' amor di Dio e del „ proſſimo, puro e diſintereſſato, ch' è la ſorgente di tut„ te le virtù d'un Paſtore, dobbiamo ritirarci da un mi„ niſtero così ſanto, anche qnando ci veniſſe fatta vio„ lenza per accettarlo. " *Virtutibus vacuus nec coactus accedat*.

Chi poi ſchiva i lacci, ſarà ſicuro. Chiunque, eſſendo debole, cerca per motivi baſſi ed umani i pericoli delle maggiori cariche, vi perirà. Ma chiunque, conoſcendo la propria debolezza, *ſi guarda da* queſti *lacci* pericoloſi, ſi conſerverà in una vita umile e privata, e troverà *la ſua ſicurezza* nel ſuo ritiro e nel ſuo ripoſo.

℣. 16. *La donna grazioſa trova gloria, e gli uomini forti conſeguiſcono ricchezze.* Si trova in queſte parole un ſenſo litterale, ch' è aſſai chiaro. La gloria delle femmine è l'oneſtà e la modeſtia; ed appartiene agli uomini mantenere la propria famiglia con la loro induſtria e con le loro fatiche.

Si

(a) Paſtor. part. 1. c. 2.

Si può dar pure, ſecondo il penſiero di S. Bernardo (a), un ſenſo più ſpirituale a queſta Sentenza, applicandola ai perfetti ed agl'imperfetti. I perfetti, che ſono indicati ſotto il nome *di forti*, *acquiſteranno le ricchezze* della grazia, perchè ſono forti e coraggioſi, e perchè il loro ſpirito, eſſendo ſoſtenuto da quello di Dio, ha acquiſtato un gran potere ſopra la debolezza e ſopra la reſiſtenza della carne. Ma i ſecondi, che non ſono che come *femmine* in paragone dei primi, perchè ſono deboli, non laſcieranno già di trovar grazia appreſſo Dio, purchè ſi rendano grati agli occhi di lui per mezzo della loro modeſtia, e purchè amino di ſedere nell'ultimo poſto, eſſendo perſuaſi, che quello è il luogo loro naturale, e che la ſteſſa loro debolezza ve li ha ridotti. La femmina dunque non porti invidia alle azioni grandi del forte, perchè ſono eſſe troppo ſuperiori alla ſua forza; ma ne goda piuttoſto, perchè vi ha parte anch'eſſa, ſe ſi conſidera come un membro debole, ch'è ſoſtenuto dal più forte, ſe geme della ſua debolezza, e ſe deſidera di ſempre più fortificarſi. I forti poi non diſprezzino mai queſt'anime deboli; ma conſiderino, che i più forti avanti a Dio ſono quelli, che più ſentono la propria debolezza e la propria impotenza, e che meno confidano nelle proprie forze.

℣. 17. *L'uomo caritatevole fa del bene a ſe ſteſſo; ma l'uomo crudele rigetta anche i congiunti. L'uomo caritatevole*, uſando miſericordia verſo degli altri, la uſa verſo ſe ſteſſo, purchè doni il proprio cuore a Dio, conſacrandogli i ſuoi beni, e purchè ſe ne ſerva per ottener da lui un ſincero pentimento, e non per comperare la impunità de' ſuoi delitti.

L'uomo crudele rigetta i ſuoi proprii congiunti. Il Savio c'inſegna, che un uomo, ch'è ſenza compaſſione, non ſolamente è inſenſibile, ma è *crudele* avanti a Dio. Egli è crudele verſo i poveri, e lo è ancora verſo ſe ſteſſo, quando non aſſiſte coloro, che ſono nell'indigenza; poichè la limoſina è ſenza comparazione più neceſſaria alla ſalute dell'anima di chi la fa, che al biſogno del corpo di chi la riceve.

Queſta ſteſſa durezza, che la Scrittura chiama *crudele*, fa

(a) Bern. ſerm. 90. de di. n. 3.

fà che un uomo non si ricordi neppure *de' suoi stessi parenti*, lo che fa vedere, che vi ha un amore verso i proprii parenti, ed una premura di assisterli, ch' è secondo Dio; purchè questa inclinazione, che la natura c' ispira, sia diretta non già dalla carne e dal sangue, nè da una vanità affatto secolaresca, ma dal lume della verità di Dio, e dalla prudenza della carità.

℣. 18. *L' empio fa l' opra stabile; ma chi semina la giustizia troverà una fedele mercede.* Questo termine *empio* si prende qualche volta nella Scrittura per un uomo, che non è cattivo, se non riguardo a Dio, quantunque esternamente compariſca giusto. In questo senso *l' opera dell' empio non sarà stabile*, perchè non desiderando egli sinceramente di servir Dio, ma facendo le opere buone in apparenza per viste totalmente umane, senza essere appoggiato sopra alcun principio stabile, e senza esser condotto dalla verità, si cambia spesso di pensiero e di disegno, secondo l' incertezza delle sue opinioni e la instabilità de' suoi desiderii.

Che se s'intendono per quest' *empii* coloro, la vita de' quali è manifestamente rea, è vero anche in questo senso, che *la loro opera non sarà stabile*; poichè si vede ogni giorno, che Iddio si diletta di render vani i loro disegni, e di rovesciare durante la loro vita e dopo la loro morte tutto ciò, che credevano di avere stabilito sopra un immobile fondamento.

Ma chi semina la giustizia troverà una fedele mercede. Il Savio non dice, chi fa, ma chi *semina la giustizia troverà una fedele mercede*. Chi *semina* getta il grano in terra, e ve lo lascia nascosto aspettando di raccoglierne il frutto. Il Cristiano semina in questa vita; è necessario, che la sua virtù sia senza interesse, e che faccia al presente molte opere buone, senza aspettarne alcuna ricompensa. Quando gli uomini offrono a Dio i loro beni, ma quando desiderano nello stesso tempo di esserne lodati, o quando esigono con una esatta attenzione, che ha un so che di rigido e di severo, continui servizii da quelli, che hanno assistiti a motivo di Dio; devono temere, non già *di seminare*, ma di raccogliere; e che non si verifichi in essi la sen-

tenza del Vangelo (*a*): *Acceperunt mercedem ſuam.* Le perſone al contrario, alle quali baſta Iddio, e che ſi contentano della teſtimonianza della propria coſcienza, *ſeminano* veracemente, finchè ſono in queſta vita; non vogliono ricevere nè lodi nè ricompenſe dagli uomini, ma dicono con S. Paolo (*b*): *ſo chi è quegli, a cui ho conſegnato il mio depoſito, e ſono certo, ch' egli può conſervarmelo ſino al giorno del giudizio.*

℣. 19. *La clemenza apre il cammino alla vita; ed il ſeguire il male, alla morte.* *La clemenza*, per mezzo di cui o perdoniamo a quelli, che ci hanno offeſo, o ſoffriamo i trattamenti moleſti, o viviamo in carità con tutti, o aſſiſtiamo i poveri, *apre il cammino alla vita*; perchè Iddio ha promeſſa la ſua grazia a quelli, che vivono in queſta maniera.

Il ſeguire il male conduce alla morte, perchè è giuſto, che chiunque non avrà voluto uſar miſericordia nè dolcezza verſo degli altri, non ne trovi per ſe ſteſſo, e che ſia trattato, come avrà voluto eſſerlo. Imperocchè ſi può dire, che in queſto punto Iddio mette la vita e la morte nelle noſtre mani; poichè fa dipender da noi il modo, con cui vorremo eſſer da lui giudicati. Perciò rinunziando alla carità, rinunziamo alla ſalute, e ſottoſcriviamo di propria mano la ſentenza della noſtra condanna, determinandoci a non far ciò, che ci renderebbe favorevole il noſtro giudice, e preferendo la morte alla via.

℣. 20. *Il Signore ha in abbominazione il cuore perverſo; e piacciono a lui quelli, che camminano con illibatezza.* Sembra, che queſte parole indichino propriamente coloro, che fanno moſtra d'un gran luſtro di pietà, quando Iddio vede nello ſteſſo tempo, che il loro *cuore è perverſo* a motivo d'una ſecreta compiacenza. Imperocchè quantunque poſſano lodar Dio e ringraziarlo, e quantunque facciano un numero grande d'opere buone, come faceva una volta il Fariſeo del Vangelo (*c*); attribuiſcono tuttavia a ſe ſteſſi, ſenza che ſe ne accorgano, ciò, che moſtrano di confeſ-

(a) Matth. c. 6. v. 2. (b) 2. Tim. c. 1. v. 12.
(c) Luc. c. 18. v. 11.

ſeſſare d'aver ricevuto dal ſolo Dio, e gli rubano la maggior ſua gloria.

Queſt'avviſo del Savio dee far tremare i più giuſti, e portarli a dir ſovente a Dio con Davidde (*a*): *Provami, o Signore, e conoſci il cuor mio*, facendolo conoſcer a me ſteſſo, per timore, che non ſi corrompa a motivo d'una ſecreta compiacenza nelle coſe ſteſſe, che faccio moſtra di fare per te, e che non venga così a verificarſi in me quello, ch'è detto nel Vangelo (*b*); *che chi è grande avanti agli uomini, è abbominevole avanti a Dio.*

E piacciono a lui quelli, che camminano con illibatezza. Iddio ama le anime, che camminano con l'occhio d'una intenzione *illibata* e pura; che combattono continuamente, e con la loro vigilanza e con le loro preghiere, contro di queſta pericoloſa peſte della compiacenza; e che non mettono la loro gloria e il loro contento, ſe non in lui ſolo, nel che conſiſte l'umiltà ſolida e coſtante, ch'è il fondamento di tutta la pietà.

℣. 21. *A mano a mano il malvagio non reſterà impunito. Ma la ſchiatta dei giuſti ſarà ſalvata.* Non baſta, per eſſer innocente, dice S. Gregorio (*c*), non commettere eſternamente alcun'azione cattiva, o farne anche di buone, come ne facevano i Fariſei, ſe il cuore è impuro a cagione d'un proſontuoſo penſiero; lo che baſta per renderci cattivi agli occhi di Dio. Perciò biſogna vegliar ſopra tutto a guardia del proprio cuore, come abbiamo detto di ſopra, perchè eſſo è la ſorgente della vita. *La ſchiatta dei giuſti*, che vivono d'una fede, che opera per mezzo della carità, *ſarà ſalvata.*

℣. 22. *La femmina bella ma ſciocca è un cerchiello d'oro al grugno d'un majale. La femmina ſciocca*, cioè la femmina, la cui bellezza non è accompagnata dalla caſtità e dalla modeſtia, *è come una troja ornata d'oro*, che non laſcia per queſto d'amare il fango, e che reſta ſempre qual'era prima. *Queſto cerchiello d'oro*, con cui ſi adorna queſta beſtia con una unione così moſtruoſa, ſi può an-

(a) Pſ. 138. v. 2. (b) Luc. c. 16. v. 15.
(c) Greg. in Job. lib. 25. c. 3.

anche ſpiegare in un ſenſo più ſpirituale, applicandolo ad una carica luminoſa, quando cade ſopra d' una perſona, che la diſonora con l'indegnità delle ſue azioni; oppure alla ſcienza della verità, paragonata all' oro nella Scrittura, quando ſi trova in una perſona, che la proſtituiſce alle proprie paſſioni, e che la rende iſtrumento della ſua ambizione e della ſua avarizia.

℣. 23. *Il deſiderio dei giuſti è tutto a bene; l'aſpettazione degli empii è furore. Il deſiderio dei giuſti è tutto a bene*; perchè non deſiderano in queſto mondo ſe non quello, che vien loro iſpirato dalla carità; ed è, che Iddio ſia glorificato ed in ſe ſteſſi, mediante una perfetta purità del loro cuore, ed in quelli che amano, mediante il loro progreſſo nella virtù, e negli ſteſſi loro nemici, mediante la ſincera loro converſione; e non deſiderano dopo di queſta vita, che d'eſſere uniti eternamente a Dio; lo che è il colmo di tutti i beni.

L'aſpettazione degli empii è il furore, o perchè non aſpettano, e non deſiderano ſe non quello, che *il furore* delle loro paſſioni ſuggeriſce al loro ſpirito, ch' è la rovina di quanto Iddio ama, e lo ſtabilimento di quanto deteſta; o perchè quello, che all' ultima ora li attende, è *il furore* d'un Dio ſdegnato, che ſi avranno tirato addoſſo con la oſtinazione d' una malizia totalmente volontaria.

℣. 24. *Altri diſtribuiſcono il proprio, e divengono più ricchi; altri rapiſcono i beni altrui, e ſono ſempre in biſogno*. Il ſenſo litterale è chiaro, e c' inſegna, che Iddio ricompenſa qualche volta anche in queſta vita quanto ſi dà al povero. Si può pure ſpiegar queſta Sentenza in queſto modo: *alcuni diſpenſano agli altri le ricchezze* della parola di Dio, che ad eſſi appartengono, perchè amano la verità, e perchè la ſeguono in tutta la condotta della loro vita. Quindi divengono più ricchi in vece d' impoverire, perchè fanno parte agli altri della propria abbondanza, e perchè Iddio tanto più li riempie di nuovi lumi, quanto hanno maggior premura di communicare agli altri quelli, che hanno ricevuti.

Altri rapiſcono i beni altrui, perchè quelli, che conoſco-

ſcono la verità ſenz'amarla, non la poſſeggono come un bene, che ad eſſi appartenga, ma come una coſa, che hanno rubata, *qui furantur verba mea*, ſecondo l'eſpreſſione del Profeta (*a*); *e la tengono cattiva nell' ingiuſtizia* (*b*), perchè affermando con le loro parole di riſpettarla, la diſonorano con le loro azioni. Per lo che *reſtano ſempre poveri* d'una povertà tanto più peccaminoſa, quanto è più ſuperba; perchè predicando agli altri in una maniera convincente ed amabile ciò, ch'eſſi non fanno, ſi tirano addoſſo in un tempo medeſimo e la ſtima degli uomini e la collera di Dio.

℣. 25. *Chi benefica ſarà impinguato, e chi inebbria, ſarà inebbriato.* Queſta Sentenza è chiara, applicandola alla carità eſterna. Imperocchè è certo, che Iddio colma delle ſue benedizioni, non ſolo nell'altra vita, ma ſpeſſo anche nella vita preſente, quelli che aſſiſtono i poveri con una grand' effuſione di cuore; come veggiamo nella Scrittura nell' eſempio del beato Giobbe, e del ſant' uomo Tobia.

Ma queſta Sentenza contiene pure un altro ſenſo, e può ſervire ad eſortare i Miniſtri umili e chiamati da Dio al loro miniſtero, a diſpenſare agli altri la parola di verità. Siccome quelli, che vivono ſottomeſſi ai Paſtori, ſono poveri riguardo a loro; così queſti medeſimi Paſtori, dice S. Agoſtino, ſono anch'eſſi poveri riguardo a Dio. Per lo che devono diſtribuire alle anime il pane ed il vino, che hanno ricevuto dall'alto; e conſiderarſi come quella nutrice, a cui S. Paolo paragona ſe ſteſſo (*c*), ed a cui la madre ſomminiſtra con gran premura il neceſſario alimento, perchè abbia latte a ſufficienza per nutrire il fanciullo, che le ha confidato. Imperocchè, come aggiunge il medeſimo Padre (*d*), *quando Iddio c' impone di propria bocca un obbligo di dare, queſt' obbligo ci ſerve avanti a lui d' un merito per ricevere. Officium impertiendi meritum eſt accipiendi.*

Quan-

(a) Jerem. c. 23. v. 30. (b) Rom. c. 1. v. 18.
(c) Theſſal. c. 2. v. 7. (d) Aug. Ep. 132. ad Florent.

Quando i Paſtori operano così con l'anime, viene a verificarſi litteralmente queſta ſentenza del Savio; *Che chi benefica, ingraſſa ſe ſteſſo; e chi inebbria gli altri* del vino celeſte, *reſta pur eſſo inebbriato*: „ Il vero Paſtore, dice „ S. Gregorio (*a*), nutriſce l'anima propria di quel mede„ ſimo pane di Dio, che diſtribuiſce a quelli, che lo aſcolta„ no; perchè dandolo agli altri, lo guſta egli ſteſſo, e vi „ trova la gioja del ſuo cuore. I cattivi Paſtori al con„ trario nutrendo i loro popoli del pane celeſte, muojono „ eſſi di fame, perchè non amano ciò, che dicono, e per„ chè non provano che diſguſto per la verità. " *Bonus doctor dum dulciter quæ dicit in devotionem mentis accipit, ſe & eos, qui audiunt, ſimul paſcit. Quo contra doctores reprobi, quia quæ dicunt non amant, quum alios verbo paſcunt, jejunant.*

℣. 26. *Chi tien chiuſo il frumento, ſarà maledetto dal popolo; e la benedizione verrà ſul capo di chi lo vende.* Queſto *frumento*, che chiama *la maledizione* ſopra colui, che *lo tien chiuſo*, è il talento, ch' egli avrà ricevuto da Dio per diſpenſarlo agli altri. Ma tal crede qualche volta di averlo ricevuto, che veramente non lo ha ricevuto, e s'immagina d'eſſer chiamato da Dio ad uno ſtato, quando l'uſurpa egli di propria volontà, come dice il Pontefice S. Gregorio (*b*), e v'entra per la porta *o dell' ambizion o dell' intereſſe*.

La benedizione verrà ſul capo di chi lo vende. I buoni Miniſtri non diſpenſano già ſolamente il frumento, ma *lo vendono*; giudicano dello ſtato delle anime; ſono i Miniſtri della pace, ma non vogliono darne una falſa; conſiderano ciò che vien loro offerto, e ciò che ſi richiede da loro; nè ſi contentano di vane parole nè di proteſte d'una vita migliore in avvenire, ſempre rinovate e ſempre violate, e che non ſono che *foglie*, ſecondo i Santi; ma la condotta imitano del S. Precurſore, e vogliono trovar nelle anime *degni frutti* d'una ſincera *penitenza* (*c*). Perciò GE-

SU'

(a) Greg. in Job. l. 1. c. 6. (b) Greg. Paſt. p. 108.
(c) Luc. c. 3. v. 8.

SU' CRISTO dice a quel Vescovo tiepido dell' Apocalisse (*a*); *che comperi da lui dell'oro ardente*. Egli esige *oro*, ed *oro ardente*, cioè il fuoco d' una sincera conversione e d'una vera carità, che fa sciogliere il ghiaccio dei peccati e delle passioni; e vuole che si comperi quest'oro per mezzo degli esercizii della penitenza, ch'è chiamata *un laborioso battesimo*.

℣. 28. *Chi cerca il bene, si leva in buon punto; chi poi cerca il male, ne resterà oppresso*. Il Savio con questa sentenza c'insegna due importanti verità, secondo il pensiero del Pontefice S. Gregorio (*b*).

La prima, che bisogna, che quanto *cerchiamo* e quanto scegliamo per nostra occupazione, sia *un bene* per noi. Perciò non basta, che una cosa sia buona in se stessa, ma è necessario, che sia tale riguardo a noi; che l'ordine di Dio vi c' impegni; e che noi vi aspiriamo a motivo di quell' ubbidienza, che gli dobbiamo. Quindi un ministero può esser santo in se stesso, ma non sarà tale riguardo a noi, e ci opprimerà col suo peso, *se lo ricerchiamo* o per uno zelo indiscreto e senza scienza, o per una temerità prosontuosa, senza considerare, che non appartiene, se non a Dio, di chiamare gli uomini a quegl' impieghi, che sembrarono formidabili ai più gran Santi, ed a' quali egli non chiama, che gli umili.

La seconda verità è, che quando *cerchiamo un bene*, ch' è veramente tale per noi, perchè è un impegno, che Iddio stesso c'impone, dobbiamo giusta la spiegazione di molti *levarci di buon mattino*; cioè dobbiamo applicarvici con tutta la vigilanza del nostro spirito, e con tutta l'ampiezza del nostro cuore. „ Imperocchè la indifferenza e la poca „ premura in quest' incontri fa, come dice S. Gregorio, „ che ciò, ch' è un bene per noi, si cambi in male; e „ ciò che dovrebbe santificarci, ci renda colpevoli; perchè „ Dio maledice per bocca del suo Profeta colui, che fa l' „ opera sua con negligenza. "

℣. 28. *Chi confida nelle proprie ricchezze, precipiterà: i giusti poi germoglieranno come un albero, le cui foglie ver-*

(*a*) Apoc. c. 3. v. 18. (*b*) Greg. in Job. l. 21. c. 7.

verdeggiano. *Chi confida nelle proprie ricchezze* interne, immaginandosi che sieno sue, in vece di considerare, ch' egli è sempre povero, e che ha sempre bisogno d'una nuova grazia per servirsi anche di quella, che ha ricevuta, *precipiterà*, perchè Iddio *rimanda vuoti quelli che si credono ricchi*, come dice la Santissima Vergine nel suo Cantico (*a*). „ Quando un uomo ha preso in prestito del „ dinaro, bisogna, dice S. Gregorio (*b*), che abbia perduto „ il senno, per credersi ricco, mentre non ha cosa che non „ debba restituire. Così il giusto, aggiunge il Santo, non „ s'insuperbisce già, ma s'umilia al contrario a motivo „ delle ricchezze della grazia, che gli sono state confidate. Imperocchè se prova piacere per averle ricevute, „ sente anche tutto riempiersi di spavento, quando pensa „ al conto, che Iddio gliene deve un giorno dimandare." *Ma i giusti*, che rendono a ciascuno il suo, a Dio la gloria di tutte le sue grazie, ed a se stessi la testimonianza, che non sono altro, che impotenza e che peccato, *i giusti*, dico, *germoglieranno* sempre più, essendo continuamente irrigati da quella pioggia volontaria, che non cade che sopra gli umili.

V. 29. Chi dilapida la propria casa, si troverà colle mani piene di vento; e chi è stolto, resterà schiavo del saggio. Se s' intende come intendono alcuni, per *le parole*: *conturbat domum suam:* la condotta d'un uomo, che rovina la propria famiglia scialaquando da pazzo, è manifesto, che un tal uomo è un insensato, a cui non resterà niente, e che merita d'esser soggetto ad uno, che sia saggio, non avendo egli lume bastante per diriger se stesso.

Ma conservando l'espressione del testo, si può aggiunger anche quest'altro senso. Non v'è mai un maggior *disordine in una casa* di quando chi dovrebbe viver soggetto, si rivolta contro di quello che dee comandare. La casa dell' uomo è l' anima sua; il disordine si trova in questa casa, quando quest'anima non vuol viver soggetta a Dio, e quando in vece di dire: *sia fatta la tua e non la mia* ve-

(a) Luc. c. 1. v 53. (b) Greg. in Job. lib. 21. c. 3.

volontà, dice al contrario: sia fatta la mia volontà, e non quella di Dio. E ricusando essa per mezzo di questa ribellione di posseder Dio, non possede che i demoni, che sono *gli spiriti dell' aria*, o piuttosto è da loro posseduta; s'immagina d'esser divenuta libera sottraendosi alla legge di Dio, e non considera, che non ha scosso quel dolce giogo, che la sottometteva a GESU' CRISTO, se non per soggettarsi a quel giogo di ferro, che la rende schiava del demonio.

Lo *stolto sarà schiavo del saggio*, anche quando questo stolto signoreggia sopra di lui; perchè esercitando la pazienza del saggio, lo rende più puro, ed affligendolo lo corona.

℣. 30. *Il frutto del giusto è un albero di vita; e chi guadagna le anime, è saggio. Il frutto del giusto*, cioè tutto ciò, ch'esce dal giusto, i suoi pensieri, le sue parole, le sue azioni sono *un albero di vita*, perchè nascono dallo Spirito Santo, e perchè sono animate dalla carità, che le rende una sorgente di vita e per lui e per gli altri.

Chi guadagna le anime, o sopportandole con carità, o incaricandosi della loro condotta, quando Iddio ve lo chiama, *è saggio*. Imperocchè si trovano molti, che a motivo d'una compassione umana insieme e divina si portano a sollevare le necessità dei corpi; ma non v'è che la sapienza Cristiana, che ci renda veramente sensibili ai bisogni delle anime, e che ci dia lume bastante per assisterle nel modo, che Iddio desidera.

℣. 31. *Se il giusto è punito in terra, quanto più lo sarà l'empio e il peccatore?* Sembra, che S. Pietro spieghi questa Sentenza in questi termini (a): *Se lo stesso giusto a gran pena si salva, che sarà mai dell' empio e del peccatore?* Non è dunque cosa, che debba sorprendere il giusto, quando si vede afflitto in questo mondo; ma deve al contrario aspettarsi questo unicamente, ed esservi sempre preparato. Egli è afflitto appunto perchè è giusto, e perchè Iddio l'ama; e perciò dee ricevere come un favor particolare questo primo giudizio di Dio, ch'è tutto di grazia

(a) 1. Petr. c. 4. v. 18.

zia e di misericordia; poichè lo mette al coperto dal terrore del secondo, che sarà tutto di severità e di giustizia.

I cattivi si reputano felici, quando veggono, che i buoni sono a loro soggetti. Iddio affligge i suoi, mentre lascia quelli, che sono suoi nemici, non solamente nell' impunità in mezzo ai maggiori delitti; ma anche nella prosperità e nella gloria. Ma questo stesso vantaggio è il maggior loro supplicio, secondo l'osservazione di S. Paolino. Essi dovrebbero fare al contrario quella stessa riflessione, che fa qui il Savio, e che il suddetto Santo rappresenta loro in questi termini. „L'afflizione dei giusti, dic' „ egli (*a*), è la propria loro gloria, ed è nello stesso tempo „ l' istruzione dei cattivi. E' la loro gloria, perchè è desa, che li santifica; ed è l' istruzione dei cattivi, perchè chiunque conserva ancora una scintilla di vera ragione, e chiunque non è interamente abbandonato all' „ acciecamento del proprio cuore, dee dire a se stesso, vedendo i Santi afflitti in questo mondo: Se Iddio nella „ sua grandezza è talmente Santo, che castiga severamente le menome macchie, che vede in quelli, che „ più lo amano, e che sono più amati da lui; come punirà egli un giorno gli eccessi enormi, con i quali l' ho „ io tante volte disonorato? La sua giustizia risparmierà forse allora i suoi maggiori nemici, se ora è così severa verso di que' medesimi, ch' egli chiama (*b*) *le delizie dell' anima sua, e la pupilla degli occhi suoi*."

CA-

(a) Paulin. Epist. 18. ad Delph.
(b) Zacch. c. 2. v. 8.

CAPITOLO XII.

DI QUELLO CHE AMA, E DI QUELLO CHE ODIA CORREZIONE; DELL' EMPIO E DEL GIUSTO; DELL' UOMO LABORIOSO E DELL' INFINGARDO; DEL PAZZO E DEL SAGGIO; DEI BENI E DEI MALI DELLA LINGUA.

1. *Qui diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes, insipiens est.*

1. Chi ama castigatezza, ama scienza; chi odia riprensioni, è sciocco.

2. *Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.*

2. Chi è uom dabbene ritrarrà grazia dal Signore, ma chi si affida sulle invenzioni del suo capo, opra da empio.

3. *Non roborabitur homo ex impietate: & radix justorum non commovebitur.*

3. L'uomo non si rassoderà per l'empietà; ma la radice dei giusti non sarà smossa.

4. *Mulier diligens corona est viro suo: & putredo in ossibus ejus, quæ confusione res dignas gerit.*

4. La donna valente è corona al marito; ma colei che fa cose degne d'ignominia, è a quello un tarlo nell' ossa.

5. *Cogitationes justorum judicia: & consilia impiorum fraudulenta.*

5. I pensamenti dei giusti son diritto, e i consigli degli empii son fraudolenti.

6. *Verba impiorum insidiantur sanguini: os justorum liberabit eos.*

6. Le parole degli empii insidiano al sangue, ma la bocca del giusto libera cotali *insidiati*.

7. *Verte impios, & non*

7. Volta gli empii, e non

son

erunt: domus autem justorum permanebit.

8. *Doctrina sua noscetur vir: qui autem vanus & excors est, patebit contemptui.*

9. *Melior est pauper & sufficiens sibi, quam gloriosus & indigens pane.*

10. *Novit justus jumentorum suorum animas: viscera autem impiorum crudelia.*

11. *Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, stultissimus est.*

Qui suavis est in vini demorationibus, in suis munitionibus relinquit contumeliam.

12. *Desiderium impii munimentum est pessimorum: radix autem justorum proficiet.*

13. *Propter peccata labiorum ruina proximat malo: effugiet autem justus de angustia.*

14. *De fructu oris sui unusquisque replebitur bonis, & juxta opera manuum suarum retribuetur ei.*

15. *Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia.*

son più in essere; ma la casa dei giusti sussisterà.

8. L'uomo si rende nobile per la sua dottrina; ma l'uom vano e privo di senno è esposto a disprezzo.

9. Un povero, che è bastante a se stesso, val più di un vanaglorioso, che non ha pane.

10. Il giusto ha cura anche della vita delle sue bestie; ma le viscere degli empii son crudeli.

11. Chi lavora la sua terra, avrà pane in abbondanza, ma chi segue l'ozio, è un grandissimo pazzo.

Chi prende piacere a passar il tempo tra i bicchieri, lascierà segni d' ignominia nelle sue guernigioni.

12. L'empio desidera il presidio dei più malvagi; ma la radice dei giusti andrà sempre più germogliando.

13. Il cattivo si tira addosso la propria rovina pei peccati delle sue labbra; ma il giusto scapperà dall'angustia.

14. Ciascuno sarà riempiuto di beni dal frutto della sua bocca; e sarà ad esso data retribuzione a seconda delle opre delle sue mani.

15. Agli occhi dello stolto pare retta la propria condotta; ma chi è saggio, dà ascolto agli *altrui* consigli.

16. Il

16. *Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est.*

17. *Qui quod novit loquitur, index justitiæ est: qui autem mentitur, testis est fraudulentus.*

18. *Est qui promittit, & quasi gladio pungitur conscientiæ: lingua autem sapientium sanitas est.*

19. *Labium veritatis firmum erit in perpetuum: qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacii.*

20. *Dolus in corde cogitantium mala: qui autem pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium.*

21. *Non contristabit justum quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.*

22. *Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt, placent ei.*

23. *Homo versutus celat scientiam: & cor insipientium provocat stultitiam.*

24. *Manus fortium dominabitur: quæ autem remissa est, tributis serviet.*

25. *Mœror in corde viri humiliabit illum, & ser-*

16. Il pazzo paleſa toſto il ſuo ſdegno, ma chi diſſimula le ingiurie, è uomo avveduto.

17. Chi dice quello che ſa, è un teſtimonio di giuſtizia; ma chi mentiſce, è un teſtimonio d'inganno.

18. V'è chi *all'impenſata* promette, e poi reſta punto nella coſcienza come di ſpada; ma la lingua dei ſaggi è un medicamento.

19. Il labbro veritiero ſarà ſempre ſtabile; ma un teſtimonio precipitato ſi acconcia lingua menzognera.

20. Inganno è nel cuore di chi macchina male, ma allegrezza terrà dietro a chi tratta conſigli di pace.

21. Che che accader poſſa al giuſto, non lo contriſterà; ma gli empii ſaranno ricolmati di male.

22. Le labbra mendaci ſono in abbominazione al Signore; ma quelli che trattano lealmente, piacciono a lui.

23. L'uomo cauto cela la ſua ſcienza; ma il cuor dello ſciocco ſollecita a pubblicar la ſua pazzia.

24. La mano che ſi maneggia dominerà; la mano infingarda ſarà tributaria.

25. La paſſione di cuore abbatte l'uomo; ma il diſcorſo

ne bono lætificabitur.

26. *Qui negligit damnum propter amicum, justus est: iter autem impiorum decipiet eos.*

27. *Non inveniet fraudulentus lucrum: & substantia hominis erit auri pretium.*

28. *In semita justitiæ, vita: iter autem devium ducit ad mortem.*

scorso buono lo rallegra.

26. Chi per l'amico trascura un danno, è giusto; ma il cammino degli empii gli fa errare.

27. L'ingannatore non troverà guadagno; ma le ricchezze dell'uomo *onorato* saranno preziose come l'oro.

28. Sul sentier della giustizia v'è vita; ma il camminar fuor di mano conduce a morte.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *CHI ama castigatezza, ama la scienza; e chi odia le riprensioni, è sciocco.* Chi ama d'esser ripreso, *ama* ed acquista *la scienza* più importante di tutte, ch'è di conoscer se stesso. L'amor proprio è un impostore, che ci adula, e che ci dipinge tutt'altro da quello che siamo. Ma un vero amico ci fa vedere in noi tutto ciò, che nascondiamo a noi stessi con una volontaria dissimulazione.

Chi odia le riprensioni, è sciocco, perchè essendo cieco ed infermo, fugge la luce che deve illuminarlo, e il rimedio che deve guarirlo. Quest'*odiar le riprensioni* non viene, che da superbia, perchè la riprensione umilia, e perchè la umiliazione, come dice S. Gregorio (a), è un peso insopportabile allo spirito superbo. *Superbis mentibus pondus grave est oneris, doctrina humilitatis.*

℣. 2. *Chi è uom da bene, ritrarrà grazia dal Signore; chi poi confida nei proprii pensieri, opera da empio.* Il Savio oppone l'uomo *empio* al *buono*, per insegnarci, che la bontà e la pietà dell'uomo consiste principalmente in attendere

(a) Greg. in Job. pag. 391. ib. pag. 875.

dere tutto da Dio, e in considerarsi dinanzi a lui come *una terra senz' acqua* (*a*). E' un esser *empio metter la sua confidenza* in se stesso, e *nei proprii pensieri*, mentre S. Paolo ci assicura (*b*), *che noi non possiamo avere alcun buon pensiero, se non ci viene da Dio*. „ E perciò dice S. Ago-„ stino, che la pietà è la vera sapienza, che c' insegna a „ servirci dei doni di Dio, non per combatter contro di „ lui, ma per onorarlo, e à non essere ingrati verso di „ quello, ch'è l'unica sorgente di tutto il bene, che in „ noi si trova. "

Il Savio dice, che bisogna *trarre* questa grazia, che ci salva, per mostrarci, che non basta conoscerla in generale, ma ch'è necessario, che ci affatichiamo per tirarla nell' anima nostra. Un uomo molestato dalla sete, e che non può trovare, che in un luogo solo dell' acqua per bere, ha più piacere, che pena a cavarla da un pozzo profondo; ogni volta che ha sete, vi ritorna, nè mai s' annoja di questa fatica. In tal maniera dobbiamo noi attignere l'acqua della grazia e tirarla in noi per mezzo delle nostre preghiere, delle nostre azioni e di un' umile perseveranza. E allora sperimenteremo la verità delle parole del Profeta (*c*): *Tutti quelli, che hanno sete, non hanno che a cercar l'acqua, e l'attingeranno con allegrezza dai fonti del Salvatore*.

℣. 3. *L'uomo non si rassoderà per l'empietà; e la radice dei giusti non sarà smossa*. Finchè l' uomo sarà ingrato verso Dio, e finchè non possederà la vera pietà, che consiste nel rendimento di grazie, sarà sempre debole. *La radice dei giusti non sara smossa*, perchè essendo *giusti*, rendono a Dio ciò, che gli devono, e perchè procurano di radicarsi sempre più in una profonda umiltà.

℣. 4. *La femmina valente è la corona di suo marito; e quella che opera cose degne d' ignominia, è a quello un tarlo nelle ossa*. Non v' ha dolore, che penetri più vivamente un uomo di quello, che nasce da una moglie, che lo

(a) Ps. 62. v. 3. (b) 2. Cor. c. 3. v. 5.
(c) Isai. c. 55. v. 1. & c. 12. v. 3.

lo disonora: lo che dee portar le persone, che s' impegnano nel matrimonio, a sceglier piuttosto la virtù, che le ricchezze, ed a cercare in una scelta così saggia il riposo del loro spirito, e la benedizione della loro famiglia.

Si può dare un altro senso a questa Sentenza. La Chiesa è la Sposa; GESU' CRISTO è lo Sposo; i Vescovi sono gli amici dello Sposo, sono in un senso anche gli Sposi, perchè tengono il posto di GESU' CRISTO. Quando dunque questa Sposa è *vigilante*, cioè quando le anime, che sono state confidate al vero Pastore, hanno la vigilanza della fede, che in se contiene tutte le virtù, perchè le ottiene e le conserva tutte, *è la corona del suo Sposo*, come S. Paolo diceva ai primi fedeli (*a*): *Gaudium meum, & corona mea*. Ma quando questa Sposa s' abbandona ad azioni vergognose, che disonorano il nome di GESU' CRISTO, fa marcire di dolore il cuor d'un vero Pastore, che ha per essa una tenerezza da padre, ed uno zelo da sposo; ed allora egli dice a Dio con Davidde (*b*): *il mio zelo mi ha fatto marcir di dolore, perchè i miei nemici hanno obbliate le tue parole*. I suoi amici sono divenuti suoi nemici; e quelli, che dovevano essere il suo gaudio e la sua corona, sono il motivo delle sue lagrime.

℣. 5. *I pensieri dei giusti sono diritto; e i consigli degli empii sono fraudolenti*. S. Gregorio cita questa stessa Sentenza del Savio, e la spiega in questi termini: *i pensieri dei giusti sono diritto*. „ Il giusto, dice questo santo Pon„ tefice (*c*), alza un tribunale nel fondo del suo cuore, e „ si presenta avanti a GESU' CRISTO, come un reo a„ vanti al suo giudice. Considera quanto sarà severa la „ sua giustizia verso di quelli, che la sua pazienza avrà „ aspettati in vano per così lungo tempo. Riguarda con „ ispavento i suoi peccati; piange quelli, che ogni gior„ no commette; e teme quelli, che non commette, ma „ che Iddio scopre nel fondo del suo cuore. Quest' esame „ interno è un vero giudizio; l' uomo vi assiste, come „ reo;

(a) Philip. c. 4. v. 1. (b) Ps. 118. v. 139.
(c) Greg. in Job. lib. 25. c. 6.

„ reo; la ſentenza ſi pronuncia, e ſi eſeguiſce in un me-
„ deſimo tempo. La coſcienza lo accuſa; la ragione lo
„ giudica; il timore lo lega, e il dolor lo tormenta. "
Conſcientia accuſat; ratio judicat; timor ligat; dolor excruciat.

I conſigli degli empii ſono fraudolenti, perchè non ingannano già ſolamente gli altri, ma ſeducono anche ſe ſteſſi, per levarſi dalla mente la rimembranza dello ſtato infelice, a cui hanno ridotta l'anima loro, e per non vedere nè il male, che fanno, nè quello, che devono temere.

℣. 6. *Le parole degli empii tendono inſidie al ſangue; la bocca dei giuſti li libererà*. Queſta Sentenza ſi è verificata in tutti coloro, che hanno in ogni tempo perſeguitata la Chieſa, e che *hanno teſe inſidie per ſpargere il ſangue*, non ſolamente dei corpi, ma anche delle anime, di cui S. Paolo ha detto (a): *io ſono puro del ſangue di tutti*.

La bocca dei giuſti li libererà, perchè nè il deſiderio dei beni, nè il timore dei mali di queſta vita non farà mai che parlino contro la giuſtizia e contro la verità.

℣. 7. *Volta gli empii, e non ſon più in eſſere; la caſa de' giuſti ſuſſiſterà*. I cattivi ſi fanno per un tempo temere; ma aſpetta un poco, e più non li vedrai. La violenza ha i ſuoi limiti e la ſua durata; e quantunque ſembri aſſai lunga a quelli che ſoffrono, è ſovente arreſtata in un momento da qualche colpo non preveduto della onnipotenza di Dio, ed arriva al ſuo termine con la vita degli empii, ch'è ſempre breve. Così i tiranni e gli Eretici dei primi ſecoli hanno al loro tempo perſeguitata la Chieſa, gli uni con un' aperta violenza, e gli altri con una malignità naſcoſta; e Iddio ſi è ſervito per iſtabilirla degli ſteſſi ſforzi, ch'eſſi facevano per diſtruggerla.

La caſa dei giuſti ſuſſiſterà. La Chieſa in generale, ch' è *la caſa dei giuſti*, ſempre *ſuſſiſterà*, ad onta di quanto può mai fare il mondo e l'inferno contro di lei; ed ogni eletto in particolare, che Iddio ha reſo una pietra viva

(a) Act. c. 20. 26.

va di queſta caſa divina e ſpirituale, *reſterà immobile* tra tutti gli ſforzi, che ſi potranno mai fare per diſtruggere in lui l'opera di Dio, perchè egli è fondato, come la Chieſa, ſulla immobilità della pietra.

℣. 8. *L' uomo ſi rende nobile per la ſua dottrina; ma chi è vano e non ha ſenno, è eſpoſto a diſprezzo.* La purità della dottrina è la prova ordinaria della virtù d'un uomo, principalmente quando la dottrina non è a lui ſtraniera, come abbiamo detto di ſopra, ma quando ſe l' ha renduta propria facendola paſſare nelle ſue azioni e nella condotta della ſua vita. E' coſa vera per altro il dire in un altro ſenſo, che ſe queſta dottrina è pura, non è veracemente ſua, perchè non la cava dal ſuo ſpirito nè dai ſuoi particolari ſentimenti, ma l' ha ricevuta da Dio, rendendoſi diſcepolo della parola e della Chieſa di GESU' CRISTO, per poter eſſere maeſtro degli altri.

Ma chi è vano, volendo parlare da ſe ſteſſo, e non prendendoſi penſiero di far quello che ſa, nè quello che inſegna agli altri; e *chi non ha ſenno*, preferendo il proprio lume a quello dei ſaggi, che ſono ſtati illuminati da Dio, *caderà nel diſprezzo* di Dio e degli uomini.

℣. 9. *Un povero, che baſta a ſe ſteſſo, val più d'un vanaglorioſo che non ha pane.* Un uomo *è povero e baſta a ſe ſteſſo*, quando la cognizione e il ſentimento, che ha della propria povertà, lo rende umile. Egli fugge le cariche, che lo renderebbero ſuperiore agli altri; dice nel ſuo cuore con una riſoluzione ſincera (*a*): *io ho ſcelto d' eſſere abbietto nella caſa del mio Dio*; e s' affatica ogni giorno per guadagnarſi il pane, che nutriſce l'anima. Un uomo in queſto ſtato val più di colui, che preſume di ſe ſteſſo, perchè s'è innalzato ad una dignità totalmente ſanta, ſenza conſiderare, che queſto miniſtero lo obbliga a diſpenſare alle anime il pane celeſte, quando egli non ne ha per alimentare ſe ſteſſo; *e deve attendere a guarire gli altri*, come dice il Pontefice S. Gregorio (*b*), *quando è egli ſteſſo tutto coperto di piaghe*.

℣. 10. *Il giuſto ha cura fino delle proprie beſtie; ma le vi-*

(a) Pſ. 83. v. 11. (b) Greg. Paſt. part. 1. c. 9.

viſcere degli empii ſono crudeli. Il giuſto è pietoſo ſino *verſo le beſtie*; ma d'una pietà, ch'è diretta dalla giuſtizia e dalla ragione, ſenza che degeneri in quella ſtravagante paſſione d'alcuni, che fanno il loro idolo d'una beſtia, che va loro a genio, e che hanno per lei una premura ed una compiacenza, che non hanno forſe per quelli, che avrebbero debito d' amar teneramente.

Le viſcere degli empii ſono crudeli. S. Paolo vuole che i Criſtiani, e che i Paſtori ſopra tutti gli altri abbiano *viſcere di miſericordia* (a). Ma *le viſcere degli empii ſono crudeli.* I cattivi Paſtori ſono crudeli verſo di que' medeſimi, che dovrebbero amare, ſecondo S. Paolo (b), *con un amor da padre, e con una tenerezza da madre*; hanno eſſi verſo dei loro figliuoli una durezza di ferro; perchè o laſciano perir le anime, ſenza aver alcuna premura di nutrirle; o preſentano loro del veleno in vece di *latte, e delle pietre in vece di pane* (c).

℣. 11. *Chi lavora la propria terra, avrà pane in abbondanza; ma chi ſegue l'ozio, è ſtoltiſſimo.* L'uomo è *quella terra maledetta da Dio, che non produce che triboli e ſpine* (d). S' egli ha dunque premura *di lavorarla* e di coltivarla per mezzo della mortificazione del cuore e del corpo, eſſa produrrà frutti di buone opere, che lo nutriranno *del pane* celeſte. Ma *ſe ama l'ozio*, e ſe non vuol farſi alcuna violenza, ſarà un grandiſſimo *pazzo*; perchè non perderà già ſolamente i beni temporali, come colui, che non avrà voluto lavorare la propria terra, ma gli eterni; e ſoffrirà per ſempre quella fame piena di rabbia e di diſperazione, a cui ſi vedranno miſeramente ridotte quelle anime, che non avranno procurato d' attendere in queſto mondo alla loro ſalute, e di nutrir ſe ſteſſe del pane di Dio.

℣. . . . . *Chi prende piacere a paſſar il tempo tra i bicchieri, laſcia delle prove di vergogna nelle ſue guernigioni.* Il miniſtro di Dio, ch'è infedele, e che, giuſta l' eſ-

preſ-

(a) Coloſ. c. 3. v. 1. (b) Coloſ. c. 2. v. 11.
(c) Matth. 7. v. 9. (d) Gen. c. 3. v. 17.

preſſione del Vangelo (*a*), *s' inebbria* dei beni di queſto mondo *nell' aſſenza del ſuo padrone*; *laſcierà delle prove di ſua vergogna* nelle anime, ch'erano a lui ſtate affidate, le quali cadranno a motivo della ſua negligenza nel poter del demonio; mentre avrebbe dovuto con la ſua vigilanza e col ſuo zelo fortificarle in GESU' CRISTO, e renderle come piazze ſicure e impenetrabili al loro nemico.

℣. 12. *L' empio deſidera il preſidio dei più cattivi: ma la radice dei giuſti germoglierà ſempre più*. I cattivi procurano di renderſi forti col mezzo d'altri loro ſimili; ſi ajutano ſcambievolmente, quantunque ſcambievolmente non ſi amino, come dice S. Agoſtino; perchè nella diverſità dei loro intereſſi, s'accordano tutti in odiare il giuſto, la cui ſanta vita è la condanna dei loro diſordini. Ma ad onta di queſta coſpirazione dei cattivi, *i giuſti germoglieranno ſempre più*, perchè *ſono inneſtati in* GESU' CRISTO (*b*), che ſoffre in eſſi, che combatte per eſſi, e ch'è più grande di tutto il mondo.

Il Savio dice, che *la radice dei giuſti germoglierà*; perchè ſiccome la radice degli alberi allora più germoglia, quando l'albero ſi taglia, e quando ſi recide da lui qualche ramo; così quanto più i giuſti ſono oppreſſi in queſto mondo, tanto più creſce la loro virtù, e ſi fortifica internamente ed eſternamente.

S. Agoſtino aggiunge, che i giuſti, eſſendo perſeguitati in queſta vita, ſono ſimili agli alberi nell' inverno, che ſono ſenza foglie e ſenza frutti, e che ſembrano affatto ſecchi ed affatto morti. „ Ma ſiccome la vita degli „ alberi, aggiunge queſto Santo, è naſcoſta allora nella „ loro radice; così la vita dei giuſti, che ſembrano mor„ ti al mondo, che li doſonora e che li ſpoglia di tutto „ ciò, che potrebbe conciliar loro la ſtima degli uomini, „ la vita, dico, dei giuſti è naſcoſta allora in GESU' „ CRISTO, che li *fa germogliare ſempre più* ", qualche volta eſternamente, quando Iddio ſi ſerve della violenza uſata verſo di loro, per dar maggior credito e maggio-

(a) Luc. c. 12. v. 45. (b) Rom. c. 6. v. 5.

giore autorità alla loro virtù ; ma ſempre nel fondo del loro cuore , dove la loro carità divien tanto più forte agli occhi di Dio , quanto più lungamente è ſtata eſercitata per mezzo dell' umiliazione e della ſofferenza .

℣. 13. *Il cattivo con i peccati delle ſue labbra ſi tira addoſſo la propria rovina ; il giuſto ſcapperà dall' anguſtia. Il cattivo ſi tira addoſſo la propria rovina con i peccati delle ſue labbra* ; perchè non avendo il ſanto timor di Dio , non ha alcun riguardo a queſta ſorte di peccati , e penſa poco ad offender la verità e ad affermar con le ſue parole tutto il contrario da ciò, che ha nel cuore.

Il giuſto ſcapperà dall' anguſtia, perchè quando ſi trova, come Suſanna , tra due eſtremità, ch' egualmente lo ſtringono, e nella neceſſità inevitabile di cadere nell' una o nell' altra, preferiſce ſempre l' amor della giuſtizia a quello del ſuo ripoſo ; „ e teme più , dice S. Gregorio, di tirarſi „ addoſſo la collera della verità, ch' è nel cielo, che di „ diſpiacere agli uomini, che ſono ſulla terra. "

℣. 14. *Ognuno ſarà riempiuto di beni , ſecondo il frutto della ſua bocca : e ſarà renduto ad ognuno ſecondo le opere delle ſue mani. L' uomo ſarà riempiuto di beni, ſecondo il frutto della ſua bocca* , perchè le ſue parole, quando ſono regolate, ſono frutti , che hanno la loro radice nel cuore, *dalla cui abbondanza parla la bocca* , giuſta il Vangelo (*a*); altrimenti le parole ſarebbero foglie e non frutti, e ſarebbero più proprie a diſſeccare, che *a riempiere il cuore* .

Il Savio aggiunge: *e ſarà renduto ad ognuno ſecondo le opere delle ſue mani*, perchè, acciò le parole rendano l' uomo ricco e ſanto, è neceſſario , che ſieno ſoſtenute dalle buone opere e dalla regolata condotta di tutta la vita ; ed allora (*b*) il cuore, la lingua e le mani ſi rendono ſcambievolmente teſtimonianza , e fanno vedere , che il giuſto vive veracemente *della vita di Dio*, e ch' è condotto dallo Spirito Santo.

℣. 15.

(a) Matth. c. 12. v. 34. (b) Epheſ. c. 2. v. 12.

℣. 15. *La condotta dello ſtolto ſembra retta agli occhi ſuoi; ma chi è ſaggio, aſcolta i conſigli. Lo ſtolto crede la ſua ſtrada retta*, quando travia, appunto perchè è ſtolto; ed è ſtolto, perchè è ſuperbo; ed è ſuperbo, perchè non crede, ſe non a ſe ſteſſo, e perchè preferiſce il proprio lume a quello di tutti gli altri. S'egli conduce ſe ſteſſo per via di ragione, crede che la ſola ragione ſia quella, che gli perſuada di fare quanto ha ſtabilito, e che tutti quelli, che non ſono del ſuo parere, ſieno prevenuti, o che ragionino male; e non conſidera, che il noſtro cuore è pieno di tenebre, e che le ſue tenebre talmente gli piacciono, dice S. Agoſtino, che le prende per la vera luce.

Che ſe colui, che ſi rende così giudice della ſtrada, che ha ſcelta, ſi crede ſicuro, perchè ſegue gl'impulſi della ſua coſcienza, dee conſiderare, che una delle principali qualità della coſcienza d'un Criſtiano è d'eſſer umile, e non iſtimar più il proprio lume del lume di quelli, ne' quali tutti ſi poſſono vedere i veri ſegni, che non cercano e non ſeguono ſe non Dio in tutto ciò, che ci conſigliano o che ci comandano.

Chi è ſaggio aſcolta i conſigli. La Scrittura non dice già ſolamente, che il ſaggio aſcolta il conſiglio, ma *che aſcolta i conſigli*; perchè un uomo ſolo, come abbiamo detto di ſopra (*a*), può eſſere qualche volta preoccupato nel ſuo ſentimento, o ineguale nella ſua condotta. Ma quando un conſiglio è autorizzato da molti, ognuno de' quali meriterebbe di trovar fede nel noſtro ſpirito, biſogna eſſere *inſenſato*, ſecondo il Savio, per non arrenderſi a queſto lume.

℣. 16. *Lo ſtolto paleſa ſubito il ſuo ſdegno; ma chi diſſimula l'ingiuria, è prudente. Lo ſtolto paleſa ſubito il ſuo ſdegno*, e s'affretta a vendicarſi, in vece *di aſpettar Dio, che ha riſervata a ſe ſteſſo la vendetta* (*b*). Ma *chi diſſimula l'ingiuria*, non già con un odio coperto e maligno, come fece Aſſalonne, ma con una vera pazienza, come fece Davidde, *è un uomo prudente*. Chi è in tale ſentimento, non conſidera punto l'ingiuria, che ha ricevuta, come

(a) Supra c. 12. v. 14. (b) Rom. c. 12. v. 19.

come Davidde ascoltò con una profonda pace i rimproveri ingiuriosi di Semei (*a*), e mostrò così d'essere un uomo *assai prudente*; perchè essendo persuaso, che non vi fosse, se non la sola mano onnipotente di Dio, che lo potesse liberare dall'estremità, a cui si vedeva ridotto, non pensò, che a piacere a lui, *dissimulando quel* sensibile *oltraggio*, e riconoscendo, che v'era una giustizia nascosta in quella ingiustizia, che gli veniva fatta.

Iddio fece vedere con l'esempio di questo Principe, che non si dà maggior *prudenza*, quanto soffrir pazientemente le ingiurie, e rimetterne a lui la vendetta. Imperocchè è vero il dire, che la temerità di Semei fu più utile a Davidde per ricuperare il proprio Regno, del coraggio e della fedeltà di tutte le sue truppe; perchè l'umile costanza, con cui egli soffrì quest'oltraggio, tirò sopra di lui il favore di Dio, e lo rese nemico de' suoi nemici.

℣. 17. *Chi dice quello, che sa, è testimonio di giustizia; ma chi mentisce, è un testimonio d'inganno.* Se gli uomini non *affermassero* se non ciò, che *sanno* con sicurezza, avrebbero sempre in bocca la verità, e *la loro testimonianza sarebbe giusta*. Ma affermano soventi volte delle cose incertissime; e così *mentiscono* a giudizio del Savio, e divengono *testimonii ingannatori*. Non v'ha cosa più comune al mondo di questo genere di falsi testimonii. Sopra un rumor vano, sopra un'azione, o sopra una parola, che sarà stata subito mal riferita, e che sarà passata dopo per cento bocche diverse, che l'avranno ancora molto più alterata, si decide arditamente sopra di ciò, che non si conosce, e si condanna un innocente senza ascoltarlo, ed anche senza conoscerlo. „ Imperocchè gli uomi„ ni, come dice S. Gregorio Nazianzeno (*b*), amano so„ pra tutto d'ingerirsi negli affari degli altri, che ad essi „ nulla appartengono; e siccome questi affari sono a lo„ ro totalmente ignoti, così sostengono spesso come certe „ molte cose falsissime, e saziano quella grande avidità, „ che hanno di parlare a spese della verità e della giu„ stizia.“

℣. 18.

(a) 2. Reg. c. 16. v. 17. (b) Gregor. Nazianz. Orat. 1.

℣. 18. *Un tale promette, e ſente dopo gli ſtimoli della coſcienza, come d'una ſpada; ma la lingua del ſaggio è un medicamento. Un tale promette*, e s'impegna inconſideratamente a render conto a Dio per le anime degli altri, e ſi ſente dopo ſtimolato dai rimorſi della propria coſcienza, come da una ſpada, che lo trafigge, quando vede più da vicino, quanto è grande l'obbligazione, che ſi è addoſſata, ed in cui non ſi ſarebbe mai impegnato, ſe l'aveſſe conoſciuta. *Ma la lingua del ſaggio*, che Iddio chiama alla diſpenſazione della ſua parola, è non ſolamente ſana per ſe ſteſſa, ma è ancora *un medicamento* per guarire gli altri.

℣. 19. *Le labbra veritiere ſaranno ſempre coſtanti; ma il teſtimonio precipitato, ſi acconcia lingua menzognera. Le labbra veritiere ſaranno ſempre coſtanti*, perchè ſono fondate ſulla verità. La verità è coſtante, perchè è ſemplice, e perchè è ſempre ſimile a ſe ſteſſa, e ſi ſoſtiene con la propria ſua forza. *Il teſtimonio precipitato*, che vuol rendere teſtimonianza di ciò, che non ſa, *ſi acconcia lingua menzognera*; perchè la menzogna, come dice S. Agoſtino, ha biſogno di fatica e d'arte, per rendere la falſità veriſimile. *Laborioſa ſunt figmenta mendacii*. E' deſſa compoſta d'un compleſſo di diverſe coſe, che non poſſono unirſi inſieme; e le ſue finzioni ſi diſtruggono tra di loro.

℣. 20. *L'inganno è nel cuore di chi macchina male; ma allegrezza terrà dietro a chi tratta conſigli di pace*. Queſta Sentenza è molto oſcura; e ſembra, che ſi potrebbe darle queſto ſenſo.

Quelli, che maccbinan male nei conſigli, che danno alle anime, perchè non le conducono ſecondo lo Spirito di Dio, e perchè cercano piuttoſto i proprii intereſſi, che quelli di GESU' CRISTO, *hanno l'inganno nel cuore*, quando ſembra, ch'abbiano la verità e la carità ſulla lingua; e ſe danno la pace a quelli, che la dimandano, *è una falſa pace*, ſecondo l'eſpreſſion del Profeta (*a*), *e non la pace di Dio, ch'è inſeparabile dalla verità* (*b*). Ma quelli, che coi loro conſigli portano le anime a non cercare ſe non quella pace, che ci vien data dalla ſola grazia di GESU' CRI-

(a) Jerem. c. 8. v. 11. (b) Zach. c. 8. v. 19.

CRISTO, e che ci riconcilia veramente con Dio, fanno gustare a quest' anime quella interna *allegrezza*, che si prova, quando Iddio ha guarita l'anima per mezzo dei veri rimedii, che, secondo S. Paolo (*a*), *non sono però senza qualche dolore e senza qualche amarezza.*

℣. 21. *Che che accada al giusto, non resterà mai contristato; ma gli empii saranno ricolmati di male.* Il giusto è qualche volta calunniato dalla maldicenza, oppresso dall' infermità, e percosso dal dolore. Ma tutti i suoi mali non sono ch' esterni, *e non arrivano mai* fino al fondo dell' anima sua, *in cui egli si ritira*, dice il Pontefice S. Gregorio, *come in un porto sicuro dalle tempeste*, ed in cui trova Iddio, ch' è la sua consolazione e la sua forza. *Sembra che siamo tristi*, diceva S. Paolo (*b*), *ma siamo in verità sempre allegri*; egli dichiara, che la sua tristezza non è che apparente, come dice S. Agostino, ma che la sua gioja è vera ed è continua.

Gli empii saranno sempre pieni di male, cioè *d' afflizione*; anche quando sembrano allegri, perchè la loro allegrezza non è ch' esterna ed apparente; ma quando cadono in qualche disgrazia a motivo della perdita o della loro grandezza, o delle loro ricchezze, o della loro sanità, l'*afflizione* li opprime, e *li penetra* veracemente; hanno nei proprii sentimenti il dolore, il turbamento nel proprio spirito, ed una specie di disperazione nel fondo del proprio cuore. „ Tutto quello splendore, che prima li circondava, e che „ lusingava il loro orgoglio, sparisce esternamente, ed al„ tro non resta nel loro interno, dice S. Agostino, se non „ il fumo d'una cattiva coscienza. " *Aufertur foris quod nitebat; non remanet intus nisi fumus malæ conscientiæ.*

℣. 22. *Le labbra menzognere sono in abbominazione al Signore; ma quelli, che operano lealmente, sono a lui grati.* Si considera d'ordinario nel mondo la menzogna come uno scherzo; si suol indifferentemente servirsene o per divertir quelli, ai quali si parla, o per persuadere tutto ciò, che si vuole. Imperocchè non v'è cosa, che sembri più comoda, quanto dar a tutte le cose quel torno, che ci piace,

(a) Hebr. c. 12. v. 11. (b) 2. Cor. c. 6. v. 10.

piace, rappreſentandole non come ſono in ſe ſteſſe, ma ſecondo l'idea, che ci torna utile a farne concepire; ſia poi falſa queſta idea, o ſia vera, poco c'importa. Frattanto non già un uomo, ma Iddio ſteſſo ci aſſicura, ch'egli non ſolamente non iſcuſa, ma che *ha in abbominazione le labbra menzognere*, e che ama al contrario quelli, che accordano la lingua col loro cuore, e che ſono ſinceri e nelle loro azioni e nelle loro parole.

℣. 23. *L'uomo cauto naſconde la ſcienza; il cuore dello ſciocco manifeſta la propria follia. Chi è cauto*, ſecondo Dio, *naſconde la* propria *ſcienza.*

1. Perchè ha un ſentimento umile di ſe ſteſſo, e perchè crede di non ſapere, o di ſaper ſolo imperfettamente quanto ſi crede ch'egli ſappia.

2. Perchè avendo imparato dal Vangelo (*a*), che la verità è una *divina ſemenza*, è perſuaſo, che ſi dee maneggiare con un riſpetto aſſai grande, e che non ſi dee gettare ſe non in un'anima ben preparata.

3. Perchè eſſendo la ſcienza da ſe ſteſſa così propria ad iſpirar la compiacenza, teme, che la ſua medeſima ſcienza, facendolo inſuperbire, non gli oſcuri il cuore nel tempo ſteſſo, ch'egli procura d'illuminare gli altri.

4. Perchè tutta la ſcienza, che può avere, avendola da Dio, e non già da ſe ſteſſo, crede di non doverne uſare, ſe non quando Iddio gli farà naſcere un'occaſione di diſpenſarla per mezzo del ſuo Spirito, e ſecondo gli ordini ſuoi.

Il cuore dello ſciocco manifeſta la propria follia. Lo ſciocco, che non è condotto dal lume della fede, ch'è la ragione dei Criſtiani, *è premuroſo di produrſi*. Egli crede di ſapere quello, che non ſa; e vuol far moſtra di quanto ſa, e di quanto s'immagina di ſapere; cerca lo ſplendore e non l'utile della ſcienza; e ſe ne ſerve piuttoſto per nutrire il proprio orgoglio, che per guarirlo. Perciò Iddio lo rigetta come un inſenſato anche quando ſembra agli uomini ſaggio.

℣. 24. *La mano che ſi maneggia, dominerà; la mano infin-*

(a) Luc. 8. v. 11.

fingarda sarà tributaria. Il Regno dei cieli si rapisce con violenza, come ci assicura GESU' CRISTO (*a*); e i forti sono quelli, che lo rapiscono; e non *sono essi forti se non per mezzo della fede e dell'umiltà*, come dice S. Pietro (*b*). Bisogna dunque operare con una fede ferma e coraggiosa, per poterci far questa violenza, e per acquistar sopra noi stessi quest'impero, che ci libera dalla schiavitù del peccato e del Demonio. Quegli è forte in questo modo, che può dir con S. Paolo (*c*): *io posso tutto in quello*, che mi ha fatto conoscere, ch'io non posso niente, *e la cui forza è divenuta il sostegno della mia debolezza*.

Il Savio dice, che *la mano di questi forti dominerà*, per farci conoscere, che *questo dominio* non si acquista, se non operando, e combattendo; e perciò aggiugne:

La mano infingarda sarà tributaria; perchè non possiamo allentarci, combattendo contro un nemico, com'è il Demonio, che non dorme mai, senza divenir suoi schiavi, e senza cader nel peccato, che ci soggetta al suo potere.

Si può dir pure, che *la mano infingarda sarà tributaria*, perchè chi è pigro, e chi non procura di vincer se stesso, sarà soggetto a molte fastidiose necessità, ch'egli medesimo si formerà con la sua negligenza e con la sua mollezza.

℣. 25. *La passion del cuore abbatte l'uomo, e il discorso buono lo rallegra. V'è una passion di cuore*, ch'è pessima, di cui dice il Savio in altro luogo (*d*), *ch'è una piaga universale*. Questa passione non umilia già l'uomo, ma lo turba e lo abbatte; lo lascia sepolto nell'abisso della sua miseria; lo allontana da Dio, e l'avvicina alla disperazione. Altri però vogliono che la tristezza, di cui parla il Savio in questo luogo, sia una tristezza di fede e di grazia, che S. Paolo chiama (*e*) *una tristezza secondo Dio*. La fede rappresenta all'anima dell'uomo il gran male, ch'è il peccato, che irrita Iddio, la cui collera è onnipo-

(a) Matth. c. 11. v. 12. (b) 1. Petr. c. 5. v 9.
(c) Philip. c. 4. v. 13. (d) Eccli. c. 25. v. 17.
(e) 2. Cor. c. 7. v. 10.

nipotente, e la cui giuſtizia è inevitabile. La grazia in ſeguito non gli abbatte, ma gli umilia il cuore, affinchè ſi abbaſſi ſotto la mano ſovrana di quello, ch' è ſuo Giudice, ma ch' è pure ſuo Salvatore, e che gli offre il proprio Sangue a rimedio delle ſue piaghe.

In tal modo *la buona parola*, cioè la parola di verità, dopo d'aver contriſtato l'uomo, *lo rallegra*, iſpirandogli una ferma ſperanza del perdono unita al deſiderio di ſoddisfare a Dio col mezzo di frutti degni di penitenza. „ Queſta parola di grazia, dice S. Agoſtino, aſciuga in tal „ modo le lagrime di chi è moſſo da un vero pentimento, ch' egli piange dopo ancora più dirottamente, per aver offeſo un Dio così degno d'eſſer amato, e trova „ il proprio piacere nelle ſue lagrime.“

℣. 26. *Chi per un amico traſcura un danno, è giuſto, ma il cammino degli empii gli fa errare.* Chi è pronto a perdere o le proprie ſoſtanze o la ſteſſa ſua vita per GESU' CRISTO, ch' è il vero amico, o per i ſuoi fratelli, ch' egli ama in GESU' CRISTO, è veramente giuſto. *Ma il cammino degli empii gli fa errare.* Imperocchè ſi prendono eſſi, come i Giudei, poca pena di perdere Iddio, purchè non pregiudichino ai loro intereſſi; e conſiderano come uno ſcherzo l'offenderlo. Ma conoſceranno finalmente, che la loro propria malizia li avrà ingannati, e che abbandonando Iddio per una coſa frivola, ſi faranno da ſe ſteſſi dati in preda al peccato ed al Demonio con la più ſtravagante di tutte le follie.

℣. 27. *L'ingannatore non troverà il guadagno, che cerca; le ricchezze dell'uomo giuſto ſono prezioſe come l'oro.* Un uomo inganna per far qualche guadagno, e preferiſce un vile intereſſe all'amor della giuſtizia. „ Queſt' è un guadagno di fango, dice S. Agoſtino, che lorda le mani di quello, che lo prende.“ *Lucrum luteum, quod quum apprehenditur, manum inquinat.* Un tal uomo ſi crede felice quando diviene ricco per mezzo delle ſue ingiuſtizie; ma Iddio e gli Angeli non ne giudicano così. Imperocchè è forſe *un guadagnare*, come dice GESU' CRISTO nel Vangelo (a), acquiſtar tutti i beni del mondo, e perder l'a-

(a) Matth. c. 16. v. 26.

l'anima? Si può trovar mai menzogna più grande, quanto dar il nome *di guadagno* ad una perdita così ſpaventoſa?

Le ricchezze dell'uomo giuſto ſaranno prezioſe come l'oro. Queſte *ricchezze* ſono le ricchezze interne; ſono quello, in che conſiſte l'uomo, non quello, che lo circonda; ſono il ſuo cuore, ſeppur è guarito, e ſeppur egli n'è veramente padrone per mezzo della carità, che ci rende veramente liberi e ricchi ſoggettandoci a GESU' CRISTO. Il Savio oppone dunque ai falſi beni del mondo i veri beni, che ſono i beni della grazia; e c'inſegna ad eſſere avari dei beni del cielo, a far un traffico di virtù, e a non amar che l'oro, di cui ha detto GESU' CRISTO (*a*): *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum.*

℣. 28. *Nel ſentiero della giuſtizia vi è vita; ma il camminar fuor di mano conduce alla morte. Nel ſentiero della giuſtizia vi è vita.* Si ha un bel cercare, dice il Savio, e un bel farſi una ſtrada per andare al cielo, diverſa da quella, che Iddio ha fatta. *La vita* non è, che nella ſtrada ſtretta, e *nel ſentiero* d'una *giuſtizia* umile ed interna, che ſi annichila alla viſta della propria impotenza, e che cerca Iddio per Iddio.

Ma il cammino, che ci allontana dalla giuſtizia, e che ci fa andare, come dice S. Agoſtino (*b*), o a deſtra, quando preſumiamo delle proprie forze e delle noſtre opere buone; o a ſiniſtra, quando traſcuriamo noi ſteſſi, nè più procuriamo di tener ſoggetta la carne allo ſpirito, e lo ſpirito a Dio, queſto *cammino conduce alla morte*, e ſpeſſo in un modo così inſenſibile, che ſi prende queſto ſteſſo cammino, che conduce alla morte, per il cammino della vita.

CAP.

(a) Apoc. c. 3. v. 18. (b) Aug. Epiſt. 47. ad Val.

CAPITOLO XIII.

FIGLIO SAGGIO. AVVEDUTEZZA NEL PARLARE. MALE DI CHI FAVELLA SCONSIDERATAMENTE. POVERO RICCO, E RICCO POVERO. CORTA DURATA DELLO SPLENDORE DEGLI EMPII. BENE RAGUNATO IN FRETTA. DILAZIONE DELLO SPERATO. FAR TUTTO CON PRUDENZA. PASSAR LA VITA COI SAGGI. CASTIGAR I FIGLI. INSAZIABILITA' DEGLI EMPII.

1. *Filius sapiens doctrina patris: qui autem illusor est, non audit, cum arguitur.*

1. Il figlio saggio *accoglie* la dottrina del padre, ma chi schernisce *le ammonizioni*, non dà ascolto, allorchè viene ripreso.

2. *De fructu oris sui homo satiabitur bonis: anima autem prævaricatorum iniqua.*

2. L'uomo mangerà beni a sazietà dal frutto della sua bocca; ma l'anima dei prevaricatori *mangia* iniquità.

3. *Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala.*

3. Chi custodisce la propria bocca, custodisce l'anima sua; ma chi è sconsiderato a parlare, proverà disgrazie.

4. *Vult, & non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.*

4. L'infingardo vuole, e non vuole; ma chi lavora, sarà ingrassato.

5. *Verbum mendax justus detestabitur: impius autem confundit, & confundetur.*

5. Il giusto detesta parola di menzogna; ma l'empio svergogna gli altri, e resta svergognato egli stesso.

6. *Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorem supplantat.*

6. La giustizia custodisce la via dell'innocente; ma la empietà getta il peccatore sos-

7. Eſt quaſi dives, cum nihil habeat: & eſt quaſi pauper, cum in multis divitiis ſit.

8. Redemptio animæ viri divitiæ ſuæ: qui autem pauper eſt, increpationem non ſuſtinet.

9. Lux juſtorum lætificat: lucerna autem impiorum extinguetur.

10. Inter ſuperbos ſemper jurgia ſunt: qui autem agunt omnia cum conſilio, reguntur ſapientia.

11. Subſtantia feſtinata minuetur: quæ autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur.

12. Spes, quæ differtur, affligit animam: lignum vitæ deſiderium veniens.

13. Qui detrahit alicui rei, ipſe ſe in futurum obligat: qui autem timet præceptum, in pace verſabitur.

Animæ doloſæ errant in peccatis: juſti autem miſericordes ſunt, & miſerantur.

14. Lex ſapientis fons vitæ, ut declinet a ruina mortis.

ſoſſopra.

7. V'è chi ſi fa ricco, in tempo che non ha nulla; e v'è chi ſi fa povero, in tempo che trovaſi in grandi ricchezze.

8. L'uomo può riſcattar la ſua vita colle ricchezze; ma chi è povero, non ſoſtiene minaccie.

9. La luce dei giuſti dà allegrezza; ma la lampada degli empii s'eſtinguerà.

10. Tra i ſuperbi ſon ſempre contraſti; ma chi fa ogni coſa con conſiglio, vien retto dalla ſapienza.

11. Le ſoſtanze acquiſtate in fretta, diminuiranno; ma quelle, che la mano a poco a poco raguna, ſi moltiplicheranno.

12. La ſperanza dilazionata fa languir l'animo; il deſiderio adempiuto è un arbore di vita.

13. Chi ſprezza una qualche coſa, vincola ſe ſteſſo per l'avvenire; e chi riſpetta il precetto, ſi troverà in pace.

Le anime ingannatrici errano in peccati; ma i giuſti ſono caritatevoli, e fanno carità.

14. La inſtituzione del ſaggio è un fonte di vita, per iſchivare l'eccidio della morte.

15. *Doctrina bona dabit gratiam: in itinere contemptorum vorago.*

16. *Astutus omnia agit cum consilio: qui autem fatuus est, aperit stultitiam.*

17. *Nuntius impii cadet in malum: legatus autem fidelis, sanitas.*

18. *Egestas, & ignominia ei, qui deserit disciplinam: qui autem acquiescit arguenti, glorificabitur.*

19. *Desiderium si compleatur, delectat animam: detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.*

20. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur.*

21. *Peccatores persequitur malum: & justis retribuentur bona.*

22. *Bonus relinquit hæredes filios, & nepotes: & custoditur justo substantia peccatoris.*

23. *Multi cibi in novalibus patrum, & aliis congregantur absque judicio.*

24. *Qui parcit virgæ, odit filium suum: qui autem*

15. La buona dottrina conferisce grazia; ma nella via di chi la sprezza è una voragine.

16. L'uomo sagace fa ogni cosa con consiglio; ma il pazzo dà a divedere pazzia.

17. L'empio messo cade nel male; ma l'ambasciador fedele è un medicamento.

18. Povertà ed ignominia sovrastano a chi lascia una instituzion castigata; ma chi si arrende al riprensore, conseguirà gloria.

19. Siccome il desio adempiuto diletta l'animo, così gli stolti detestano coloro che fuggono il male.

20. Chi si accompagna coi saggi, si fa saggio; e l'amico dei pazzi diventa simile a quelli.

21. Il male va dietro ai peccatori; ma ai giusti sarà data ricompensa di beni.

22. L'uom dabbene trasmette la eredità ai figli e ai nipoti; ma le sostanze del peccatore son poste in riserbo pel giusto.

23. Nei paterni campi lavorati v'è abbondanza di cibi; ma questi si raccolgono per altri, quando manca la buonadirezione.

24. Chi ritien la sferza odia il suo figlio, ma chi lo

ama,

diligit illum, instanter erudit.	ama, lo corregge a buon'ora.
25. *Justus comedit, & replet animam suam: venter autem impiorum insaturabilis.*	25. Il giusto mangia, e si satolla; ma il ventre degli empii non sarà satollato.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *IL figliuolo savio* è attento *alla dottrina di suo padre; ma chi schernisce* le ammonizioni, *non ascolta, quando viene ripreso.* Questa Sentenza, secondo il modo, onde l'abbiamo tradotta, contiene un senso chiaro. Un Cristiano per avanzare nella strada del cielo, dev'avere un maestro ed un padre, che sia secondo il cuore di Dio, e dev'ascoltarlo con la docilità d'un discepolo, e con l'amore d'un figlio. Ed in tal modo essendo umile diverrà saggio, ed il suo lume anderà sempre crescendo.

Ma chi schernisce le ammonizioni, *non ascolta, quando viene ripreso.* E' un *deriderſi* di Dio, non voler ascoltar quelli, che c'istruiscono, e che ci riprendono da parte sua. *Perchè mi chiami tu, Signore, Signore*, dice GESU' CRISTO nel Vangelo (*a*), *quando non vuoi far ciò, ch'io dico?* Egli ci parla per mezzo di quelli, che ha fatti suoi Ministri e suoi organi, e si disubbidisce a lui, quando non facciamo quanto essi ci dicono per ordine suo.

Che se si prendono queste parole alla lettera, secondo il latino: *Filius sapiens doctrina patris*; si può dire, che *il figliuolo saggio è la dottrina del padre*, perchè lo studia, e perchè lo imita in ogni cosa; e perchè la condotta del figlio è come la viva immagine della sapienza del padre. Si può dir pure, che *il figliuolo saggio è la dottrina del padre*, perchè il padre non dee procurare, che di renderlo saggio, non solamente per mezzo delle sue istruzio-

(*a*) Luc. c. 6. v. 46.

zioni, ma eziandio per mezzo della ſua carità, del ſuo esempio e delle ſue preghiere.

℣. 2. *L'uomo mangerà beni a ſazietà dal frutto della propria bocca: l'anima dei prevaricatori mangia iniquità.* *L'uomo è riempiuto di beni per mezzo dei frutti della ſua bocca*, quando è tutto ſinceramente di Dio, e quando *il frutto della ſua bocca* viene dalla radice del ſuo cuore. La virtù dei giuſti è totalmente interna, e ſi diffonde in tutti i loro diſcorſi; ed al contrario *l'anima dei prevaricatori* mangia la *iniquità*, che contamina tutte le loro azioni e tutte le loro parole. La pietà nei primi è come un ſacro lievito, che riempie il cuore, della cui abbondanza parla la bocca; l'empietà al contrario è negli altri come un vecchio lievito, che penetra l'anima, e che corrompe tutto ciò, ch'eſce da lei.

℣. 3. *Chi cuſtodiſce la propria bocca, cuſtodiſce l'anima ſua; ma chi è ſconſiderato nelle ſue parole, proverà diſgrazie.* Il Savio ha detto di ſopra (*a*), che dobbiamo ſopra tutto attendere alla cuſtodia del noſtro cuore. Ma il noſtro cuore è inviſibile ed impenetrabile; ed è coſa aſſai difficile a ben regolarlo, poichè non poſſiamo neppur conoſcerlo. Adunque queſt'avviſo del Savio è importantiſſimo, ch'è di vegliare ſulle noſtre parole che ci ſono ſenſibili, per purificare il noſtro cuore, il cui fondo è penetrato unicamente da Dio. Imperocchè, come dice S. Bernardo (*b*), come un uomo attenderà mai alla cuſtodia del proprio cuore, che gli è naſcoſto, quando traſcura di regolare la propria lingua, la cui intemperanza e la cui leggerezza prova continuamente per mezzo di cadute, che non può non vedere? E perciò aggiunge il Savio, che *chiunque è ſconſiderato nelle ſue parole, proverà diſgrazie*; perchè chi non avrà procurato di por argine alla ſregolatezza del ſuo cuore col ben regolare la propria bocca, anderà con l'uno e con l'altra ſempre più lontano dal retto ſentiero.

Il Savio non dice già, che chi è maldicente, o altiero, o ingiurioſo nel ſuo parlare; ma dice ſolamente, *chi è ſconſiderato* cadrà in molti mali. Non è già neceſſario, che la

(a) Supra c. 4. v. 23. (b) Serm. 17. de Div.

la lingua s'abbandoni ad una ſregolatezza manifeſtamente peccaminoſa; baſta, che ſia inconſiderata per precipitarci in gravi diſordini.

℣. 4. *L'infingardo vuole e non vuole: ma chi lavora s'ingraſſerà. L'infingardo* ha una volontà diviſa; vuole e non vuole; ha dei buoni deſiderii, ma non combatte le cattive ſue inclinazioni; ama la virtù, ma fugge la pena. „ E nulladimeno per eſſer di Dio, dice S. Agoſtino (*a*), bi„ ſogna eſſer riſolutamente e totalmente di lui: *Velle for„ titer & plene*, e non già ſtraſcinare con interrotti sfor„ zi una volontà languida ed inferma, che s'alza da una par„ te e cade dall'altra, e ch'è ſempre diviſa contro ſe „ ſteſſa.“ *Non ſemiſauciam verſare & jactare voluntatem, parte aſſurgente, cum alia parte cadente luctantem.*

Non baſta dunque aver qualche amor per il bene; lo che ſi può trovare anche in colui, che il Savio chiama *infingardo*; ma biſogna farne aſſai, per ottener da Dio quella piena volontà, che s'alza ſopra la debolezza della carne e ſopra tutta l'oppoſizione, che trova nell'anima a fare il bene.

Ma chi lavora s'ingraſſerà. Queſto termine *d'ingraſſamento*, di cui ſi ſerve lo Spirito Santo, indica il vigore della ſanità ſpirituale; e queſto ſtato è la prova del buon alimento dell'anima. Noi ſpeſſo ci lamentiamo di tro arci così deboli e così aridi negli eſercizii di pietà, e Iddio ſi lamenta della noſtra pigrizia. Egli è lento a darci le ſue grazie, perchè noi ſiamo ancora più lenti a metterci in iſtato d'ottenerle. Un bene così grande merita d'eſſer dimandato con perſeveranza, e con tutto il cuore; e non è giuſto, che la pigrizia raccolga ciò, che dev'eſſer il frutto della fatica, e che ſia ricompenſata dove che merita d'eſſer punita.

℣. 5. *Il giuſto deteſta la parola mendace; l'empio confonde gli altri, e reſta confuſo egli ſteſſo. Il giuſto deteſta la parola mendace.* Il giuſto non fugge già nè odia ſolamente, ma deteſta il parlar bugiardo, perchè ſa, che il Dio, che adora, è la ſteſſa verità, e ch'egli ha preparato (*b*) *una ſta-*

(a) Aug. Confeſ. lib. 8. c. 8. (b) Apoc. c. 22. v. 8.

ſtagno di fuoco non ſolo per gl' idolatri e per gli omicidi, ma anche per i mentitori.

L'empio confonde gli altri, che diſonora con le ſue impoſture, *e reſta egli ſteſſo confuſo*, perchè preſto o tardi la calunnia cadrà ſopra il calunniatore, e perchè è ſempre maggior vergogna far un'ingiuria che ſoffrirla.

℣. 6. *La giuſtizia cuſtodiſce la ſtrada dell' innocente; e la iniquità fa cadere il peccatore.* La giuſtizia cuſtodiſce il giuſto nel cuore, dove ſi trova il ſuo teſoro, anche quando ſembra, ch'egli ſoccomba a' ſuoi nemici; come cuſtodì il Santo Giobbe oppreſſo da tanti mali. *Ma la iniquità fa cadere il peccatore*, perchè l'anima non può impunemente alzarſi contro Dio; *ed è ſentenza irrevocabile della ſua giuſtizia*, dice S. Agoſtino (*a*), *che ogni uomo, che ſi dà a vivere ſregolatamente, trovi il ſuo ſupplicio nella ſteſſa ſua ſregolatezza.* E perciò il giuſto, quand'è aſſalito dagli uomini, non cerca per ſoſtenerſi alcun appoggio umano; Iddio, ch'è l'unico ſuo fine, è pure la ſua ſperanza; egli non cerca, che lui; non teme, che lui; e ſa (*b*), che finchè Dio conſerverà nel ſuo cuore la giuſtizia, che gli ha conceſſa, ſarà ſempre invincibile, come lo ſteſſo Dio.

℣. 7. *Tal ſembra ricco, che non ha niente; e tale ſembra povero, ch'è in grandi ricchezze. Tal ſembra ricco*, od a ſe ſteſſo, come quel tiepido dell'Apocaliſſe (*c*), *che dice d'eſſer ricco e di non aver biſogno di niente*; o agli altri, a' quali ſembra ricco, perchè la ſua lampada riſplende a motivo di molte opere eſteriori, come quella delle Vergini ſtolte, quantunque non abbia nel fondo del cuore l'olio d'una ſincera carità.

Tal ſembra povero ſimilmente o agli uomini, che giudicano ſpeſſo delle virtù ſecondo l'apparenza, e non ſecondo la verità, od a ſe ſteſſo, perchè è penetrato dal ſentimento della ſua continua indigenza, e dal biſogno, che ha ad ogni momento di Dio; ed *egli* è tanto più *ricco*, quanto più ſi crede povero.

℣. 8. *L'uomo può riſcattar la ſua vita colle ricchezze; ma*

(a) Aug. Confeſſ. l. 1. c. 12. (b) Aug. in Pſ. 26. (c) Apoc. c. 3. v. 17.

ma chi è povero, non ſoſtiene minacce. Le ricchezze interne dell'uomo, che lo rendono ricco in Dio (*a*), *ſono la redenzione della vita ſua*; perchè lo liberano o dalla ſchiavitù del peccato, o dalle violenze, che gli uomini gli poſſono fare per diſtornarlo dalla ſtrada di Dio; e perchè lo innalzano al diſſopra di tutti i beni e di tutti i mali di queſto mondo. Ma *chi è povero* in virtù, non può reſiſtere, quando *ſi minaccia*, o di rapirgli ciò che ama, o di fargli ſoffrire ciò che teme.

℣. 9. *La luce dei giuſti conſola*; *ma la lucerna degli empii s'eſtinguerà. La luce dei giuſti* non viene già da loro; Iddio ſolo è *il padre dei lumi* (*b*); i giuſti riſplendono, perchè ſono illuminati; e il loro lume *conſola*, perchè eſce dal cuore, e perchè penetra nel cuore; viene da Dio, e conduce a Dio. Non v'è, che la ſola volontà, che poſſa eſtinguer queſto lume di Dio nell'anima di quelli, che l'hanno ricevuto; gli uomini (*c*) non poſſono nè accenderlo, nè eſtinguerlo.

La lucerna degli empii, cioè di quelli, che non hanno una ſincera pietà, quantunque ne abbiano qualche volta tutte le apparenze, come quella delle Vergini ſtolte, queſta lucerna potrà bene riſplendere per qualche tempo; ma ſiccome la ſua luce è ſterile, perchè non è alimentata dal fuoco della carità, *s'eſtinguerà* finalmente, e li condurrà in un abiſſo di tenebre. E' una luce di vetro e non di fuoco, dice S. Bernardo (*d*): *Vitrea, non ignea claritas*.

℣. 10. *Vi ſono ſempre contraſti tra i ſuperbi*; *ma quelli, che operano ogni coſa con conſiglio, ſono diretti dalla ſapienza*. Gli uomini ſono ſuperbi, perchè non amano e non iſtimano, che ſe ſteſſi; *ſono ſempre in riſſa* e diſcordi tra loro; perchè ognuno pretende, che ſia ſeguito dagli altri il ſuo conſiglio, *ed affetta*, dice S. Agoſtino, *una ſingolarità d'eccellenza*, che attribuiſce a ſe ſolo, per innalzarſi ſopra di tutti. Ma gli umili, che ſi credono e che vogliono eſſere gli ultimi di tutti, e che *fanno tutto con conſiglio*, perchè diffidano di ſe ſteſſi, e perchè hanno più riguardo

(a) Luc. c. 12. v. 11. (b) Jacob. c. 1. v. 4.
(c) Aug. in Pſ. 26. (d) Bernard. de div. ſerm. 109.

guardo al lume degli uomini illuminati da Dio, che al loro proprio, *ſono diretti dalla ſapienza*, che inſegna ad eſſi a non voler mai dirigerſi da ſe medeſimi, per timore di non iſmarrirſi ſeguendo una cieca guida. La pace è il teſoro degli umili, la diviſione e la diſcordia è la porzione ed il caſtigo dei ſuperbi.

℣. 11. *Il bene raccolto in fretta ſi ſcemerà; quello che la mano raguna a poco a poco, ſi moltiplicherà.* Queſta Sentenza c'indica la più ſicura maniera d'avanzare nell'intelligenza della verità, e nella virtù. Biſogna farlo a poco a poco, per farlo ſicuramente. Siccome tutto creſce nella natura con un progreſſo inſenſibile, così avvien pure nella grazia. Iddio oſſerva in ogni coſa certe miſure; ed ha fatto un ordine, a cui gli uomini devono ſottometterſi, quantunque Iddio non ſia per altro legato a queſt'ordine. Egli ha qualche volta renduti gli uomini perfetti in pochiſſimo tempo; ma l'eſenzione da una regola generale non la diſtrugge, nè coſtituiſce un'altra regola. Queſti effetti ſtraordinarii della onnipotenza di Dio ſono miracoli, che gli uomini devono riſpettare, e non mezzi che devono ſeguire.

La ſtrada ordinaria di Dio è quella, ch'è quì indicata dal Savio: le cognizioni o le virtù *raccolte in fretta* a motivo d'una umana curioſità, o d'una divozione precipitata, *ſi ſcemeranno*, e ſaranno come alberi, che naſcono tutto ad un tratto, e che non producono mai frutto.

Ma i lumi e le virtù acquiſtate *a poco a poco, e che ſi raccolgono con mano*, cioè mediante la fatica d'una lunga pazienza e delle opere buone, e mediante una ſolida ben regolata pietà, *ſi moltiplicheranno*. Iddio le farà ſempre creſcere, e l'uomo avanzerà così di lume in lume, e di grazia in grazia.

℣. 12. *La ſperanza differita affligge l'anima; il deſiderio ſoddisfatto è un albero di vita. La ſperanza cagiona allegrezza*, come dice S. Paolo (*a*); ma quando *è differita affligge l'anima*, e l'affligge tanto più, quanto più eſſa ama il bene, che deſidera, e che non ancora poſſiede. „ In

„ tal

(a) Rom. c. 12, v. 12.

„ tal modo Iddio tratta gli Eletti, dice il Pontefice S. Gre-
„ gorio (*a*); dà ad eſſi il ſuo ſpirito, per mezzo del quale
„ lo amano e lo deſiderano. Ma differiſce di darſi a lo-
„ ro; lo che non farà pienamente, ſe non dopo la loro
„ morte, affinchè queſta tardanza raddoppi il loro ardore,
„ ed affinchè il loro cuore dilatandoſi e divenendo in cer-
„ ta maniera più grande per mezzo della moltiplicazione
„ dei loro deſiderii, divenga più capace di goder
„ Dio. "

Per lo che *queſt' afflizione* è la porzione dei Santi, ed è una beata miſeria: *Beata miſeria*, come dice S. Agoſtino (*b*), perchè Iddio ſteſſo è quegli, che iſpira ad eſſi una così ſanta diſpoſizione. Eſſi gemono a motivo dei proprii peccati, ed a motivo dei peccati degli altri; odiano la terra, come il luogo del loro eſilio, ed amano il cielo, come la vera loro patria. Colà *ſarà* un giorno perfettamente *ſoddisfatto il deſiderio* del loro cuore, e queſto deſiderio diverrà *un albero di vita*, che produrrà in eſſi il frutto d'un gaudio e d'una gloria, che non avrà mai fine.

℣. 13. *Chi parla con diſprezzo di qualche coſa, s' obbliga in futuro; ma chi riſpetta il precetto, vivrà in pace.* Sembra, che il Savio voglia dire, che *chi parla con diſprezzo di qualche coſa*, che non gli piace in un altro, obbliga ſe ſteſſo a non far mai coſa, che meriti d' eſſer ripreſa. Imperocchè è giuſto, ch' egli ſia *miſurato con la ſua miſura*, come parla il Vangelo (*c*); e non dee venirci niente perdonato, ſe condanniamo con tanto rigore i menomi difetti, che ſi trovano negli altri.

Ma chi riſpetta il precetto di GESU' CRISTO, *di non giudicare per non eſſer giudicato* (*d*); *e di non dire neppur una parola oziosa*, alieniſſimo dal dirne d' ingiurioſe, *vivrà in pace*. Eviterà i diſturbi, che cagiona il peccato, e godrà della pace, che troverà nella propria coſcienza, che gli renderà teſtimonianza d' aver parlato degli altri in quel modo, onde vorrebbe, che gli altri parlaſſero di lui.

℣. . . .

(a) In Job. l. 9. c. 15. (b) Auguſt. in Pſ. 37.
(c) Luc. c. 6. v. 36. (d) Matth. c. 7. v. 1. & c. 12. v. 36.

℣. . . . . *Le anime ingannatrici errano nei peccati; i giusti sono caritatevoli e fanno carità. Le anime ingannatrici errano nei peccati:* le anime doppie, che non camminano avanti a Dio nella rettitudine e nella semplicità del cuore, si smarriscono sempre. La loro vita non è, che un circolo ed una rivoluzione di peccati, perchè cercano continuamente ciò, ch' è impossibile a trovarsi, cioè d'unire la carne con lo spirito, e la terra col cielo. Esse non superano mai l'abito cattivo, che domina in loro, nè l'attacco, che hanno alla propria volontà. La diversità, che sembra di veder qualche volta nel loro stato, viene piuttosto dall'incostanza dello spirito umano, che dall' impressione dello spirito di Dio. Le sembianze, che prendono di tempo in tempo, sono diverse; ma il loro cuore è sempre lo stesso, e non cambiano mai se non di malattia.

S. Gregorio Magno descrive a maraviglia in quale maniera *le anime errano così nei peccati*, senza che n'escano mai. „ Si veggono soventi volte, dice questo Santo (*a*), „ le passioni seguirsi a vicenda, e signoreggiare le une „ dopo le altre nel cuore dell' uomo. S' egli si è liberato „ dalle sregolatezze più vergognose, diviene schiavo della „ gloria e delle lodi. Se sembra libero da questo vizio così „ pericoloso, cade in quello dell'avarizia. Se non è più „ posseduto dall'amore dell'oro, l'attacco, ch' egli ha alla „ dolcezza della vita; lo rende impaziente nei più leggieri mali, e la menoma cosa, che gli dispiace, l'accende di sdegno. Così i vizii si succedono scambievolmente, e tirano questo schiavo fuggitivo uno dopo l'altro al suo partito. Appena egli si è liberato dalla schiavitù d'uno, che l'altro lo riprende e lo mette alla catena; cambia di tiranno, ma non cambia di stato; e l'ultimo, che se ne rende padrone, vendica gli altri dell'ingiuria, che ha fatta ad essi scappando da loro. " *Sic ergo ope vicaria fugitivum suum vitia retinent, & quasi jam amissum sub dominii sui jure recipiunt, atque ad vindictam sibi vicissim tradunt.*

Ma i giusti sono caritatevoli, e fanno carità. Hanno pietà

(a) Greg. in Job. lib. 7. c. 12.

tà dell'anima propria per piacere a Dio, ed odiano ſe ſteſſi per amarſi veracemente ed utilmente.

℣. 14. *La legge del ſaggio è una ſorgente di vita, per evitar l'eccidio della morte.* La legge del ſaggio è la legge di GESU' CRISTO, ch'è la ſteſſa ſapienza. Queſta legge *è una ſorgente di vita* oppoſta alla concupiſcenza, ch'è un impulſo continuo verſo le creature, ed una ſorgente di morte. Tutto ciò, che ſi trova al di dentro e al di fuori di noi, favoriſce quell' inclinazione così violenta che abbiamo al male. La corruzione del ſecolo, l' oſcuramento della verità, l'ingiuſtizia dei noſtri nemici, la compiacenza dei noſtri amici, l'incanto della proſperità, l'abbattimento delle diſgrazie, tutto il mondo inſieme unito al demonio ed alla carne, ci farebbero certamente cadere nell' abiſſo di queſta morte, ſe non aveſſimo la legge di GESU' CRISTO, come *una ſorgente di vita*, per raddrizzarci ogni momento, e per tenerci fermi nella ſtrada ſtretta.

Si può dir pure, che *la legge del ſaggio* è quella legge che GESU' CRISTO ha preſcritta a ſe ſteſſo, ch'è di non far mai la propria volontà, ma quella di Dio. E queſta legge è in lui *una ſorgente di vita* per *evitare la rovina della morte*, cioè le cadute mortali; perchè quantunque egli cada in alcuni giornalieri difetti, le ſue cadute però, lontaniſſime dal cagionargli la morte, gli ſono utili piuttoſto che dannoſe. Imperocchè lo rendono perſuaſo dell' eſtrema ſua debolezza, e del biſogno, che ha di non appoggiarſi che ſulla forza e ſulla bontà di Dio.

Si può aggiungere, che, ſecondo il ſentimento dei Santi, *è una ſorgente di vita* ad un' Criſtiano, che penſa ſeriamente alla propria ſalute, il ſottometterſi ad un uomo ſavio ed illuminato, che gl' inſegni ad evitare tutto ciò, che gli potrebbe eſſere motivo di caduta, e che lo conduca nella ſtrada di Dio.

℣. 15. *La buona dottrina darà la grazia; ma nella via di chi la ſprezza è una voragine. La buona dottrina* è la dottrina della verità; ma queſta dottrina non è propriamente *buona per noi*, ſe non quando la Verità ſovrana entra nel noſtro cuore, o quando, facendoſi amare da noi, ci ren-

rende buoni. Imperocchè a che ſerve conoſcere e riſpettare quella onnipotente dolcezza, con cui la grazia di GESU' CRISTO ſi ſottomette i cuori, ſe non abbiamo premura di tirarla in noi con le noſtre orazioni, con le noſtre opere e con le noſtre ſofferenze?

Nella via di chi la ſprezza è una voragine. E' un deriderci di Dio, ſapere ciò, ch' egli vuole da noi; e non farlo. Queſta ſtrada c' inganna tanto più, quanto che confidiamo in queſta ſterile cognizione della verità, ſenza conſiderare, ch' eſſa ſe non viene da Dio, e ſe non conduce a Dio, ci porta al precipizio, giuſta la dottrina di S. Paolo (*a*); poichè *la lettera*, quando è ſola, uccide, e non v'è ſe non *lo ſpirito, che dia la vita*.

℣. 16. *L'uomo prudente fa tutto con conſiglio; ma lo ſtolto fa vedere follia*. I penſieri di Dio non ſi accordano gran fatto con i noſtri. Sembrerebbe, che quanto più un uomo è prudente, tanto meno aveſſe biſogno del conſiglio dei ſaggi. Lo Spirito Santo al contrario fa conſiſtere la prudenza ed il buon ſenno a non credere al proprio parere, ed a voler piuttoſto dirigere ſe ſteſſo col giudizio degli altri, che col ſuo.

Lo ſtolto fa vedere follia, perchè crede d' eſſer maggiore di tutti gli altri; ed appunto *è ſtolto*, perchè penſa d' eſſer egli il ſolo ſavio; e queſt' attacco alla ſua preteſa prudenza fa vedere la ſua follia.

℣. 17. *L'empio meſſo*, o pure *l'ambaſciatore dell' empio cadrà nel male: ma l'ambaſciador fedele è un medicamento*. Il Miniſtro di Dio è ambaſciatore di GESU' CRISTO, ſecondo S. Paolo (*b*). Ma s'egli uſurpa queſto miniſtero divino, e ſe non cerca che i beni della terra, diſpenſando quelli del cielo, diverrà, dice il Griſoſtomo l'*ambaſciatore* ed il miniſtro *dell' empio*, cioè del demonio; e cadrà in un male tanto più grande, quanto che non può perir ſolo, e quanto che la ſua rovina ſi tira dietro un gran numero d'anime. Ma l'Ambaſciatore di GESU' CRISTO, che gli *è fedele*, e nel ricevere il ſanto Miniſtero, non aſſumendolo, che per ordine ſuo, e nella ſua amminiſtrazione, non dirigendoſi, che col ſuo ſpirito, è la ſalute della Chieſa,

(a) 2. Cor. c. 3. v. 6. (b) 2. Cor. c. 5. ℣. 20.

ſa, *e ſalva ſe ſteſſo*, come dice S. Paolo a Timoteo (*a*), *ſalvando gli altri*.

℣. 18. *Chi abbandona la diſciplina, cadrà nella indigenza e nella ignominia; ma chi ſi arrende alle riprenſioni, conſeguirà gloria. Chi abbandona la diſciplina*, ricuſando di ſottometterſi a quello, che gli fu dato da Dio a ſuo correttore, *cadrà nella indigenza* interna e ſpirituale, perchè ha egli chiuſa a ſe ſteſſo la ſtrada, per cui aveva Iddio ſtabilito di farlo partecipe delle ricchezze della ſua grazia. Egli *cadrà* pure *nell'ignominia*; „ perchè Iddio, „ com'oſſerva S. Agoſtino, abbandona ſpeſſo a ſe ſteſſi „ quelli, che reſiſtono all'ordine ſuo; e permette che i „ vergognoſi eccеſſi divengano il caſtigo d'un orgoglio ſe„ creto. "

Chi ſi arrende alle riprenſioni conſeguirà gloria, perchè la ſola umiltà è quella ch' ama *d' eſſer ripreſa*, e perchè a lei ſolamente Iddio ha promeſſa la grazia e la gloria.

℣. 19. *Il deſio adempiuto conſola l'anima; gli ſtolti deteſtano quelli, che fuggono il male*. Queſta ſentenza ſi potrebbe applicare ai cattivi in queſto modo. I cattivi, che il Savio indica quì ſotto il nome *di ſtolti*, deſiderano ardentemente di rendere gli altri ſimili a loro; e quando veggono *queſto deſiderio adempiuto ſi conſolano*, amano quelli, ch'entrano nei perverſi loro ſentimenti, e deteſtano quelli, che li fuggono. Altri applicano queſta ſentenza ai giuſti, e le danno queſto ſenſo:

L'adempimento del deſiderio conſola l'anima. I ſaggi, che ſono illuminati da Dio, deſiderano, che tutti gli uomini ſieno di Dio, com'eſſi; e ſi rallegrano, come gli Angeli, quando un peccatore ſi ſepara dalla corruzione del ſecolo, per convertirſi ſinceramente a Dio. *Gli ſtolti* al contrario, che ſono poſſeduti dall'amore del mondo, *deteſtano* quelli, che li odiano, e che fuggono come il maggior male tutto ciò, che le perſone del mondo conſiderano come il ſovrano bene.

℣. 20. *Chi va in compagnia dei ſaggi diverrà ſaggio; l'amico degli ſtolti ſarà ſimile a loro*. Non v'ha coſa più po-

(a) 1. Tim. c. 4. v. 15.

potente sullo spirito umano dell'esempio di quelli, con i quali siamo uniti mediante il vincolo dell'amicizia ed il commercio della vita. Pochi s'applicano alla lettura dei libri utili; spesso anche l'istruzione, che vi trovano, li muove poco, e se fa qualche leggiera impressione sullo spirito, non passa che rare volte fino al cuore. Ma l'esempio *dei saggi* è come un libro vivente, in cui s'apprende senza fatica, e spesso anche senza accorgersene. Veggiamo nelle loro azioni le regole della vita; osserviamo con piacere quella prudenza e quell'ammirabile uguaglianza, con cui essi si conducono in ogni cosa; ed a forza di vederli e di sentirli, ci portiamo insensibilmente a condannare nella nostra vita tutto ciò, ch'è contrario alla loro, ed a renderci più simili a quelli, che amiamo rispettosamente, e che giudichiamo degnissimi della nostra stima, e di quella di tutti gli altri.

Che se è vero, che *chi va in compagnia dei saggi, diverrà saggio* in questo modo; è ancora più vero, che *l'amico degli stolti sarà simile a loro*. Imperocchè, com' ha benissimo osservato S. Gregorio Nazianzeno (*a*), *non abbiamo bisogno di maestro per far il male*; la natura stessa vi ci porta per mezzo dell'urto continuo delle sue inclinazioni e dei suoi desideri. Che se ci uniamo ancora in amicizia con quelli, che la Scrittura chiama *stolti*, perchè non conoscono Iddio, e perchè non seguono che le sregolatezze del loro spirito; quella mollezza, per non parlar di ciò, ch'è manifestamente cattivo, e quella rilassatezza, che si vede nelle loro azioni e nelle loro parole, e che lusinga la natura corrotta, s'insinuerà nel nostro spirito in una piacevole e impercettibil maniera; e quand'anche provassimo sulle prime qualche pena ad approvar ciò, che vedremo fare da loro, i nostri pensieri ci volgeranno a poco a poco da quella parte, a cui ci spinge il loro esempio, e si accostumeremo ad imitarli.

Questa verità della Scrittura s'accorda talmente col buon senso, che i savii del mondo hanno fatto una regola interamente conforme a questa Sentenza, che spiegano in questi

(a) Greg. Nazian. Orat. 1.

ſti termini: *dimmi con chi andrai, ed io ti dirò ciò che farai.*

℣. 21. *Il male perſeguita i peccatori; ed i beni ſaranno la ricompenſa dei giuſti.* I cattivi perſeguitano i buoni, *ed il male perſeguita i cattivi.* Il furore e l'attenzione, con cui s'applicano a perſeguitare i giuſti, è una immagine del furore, con cui ſono eſſi tormentati dagli ſteſſi demonii. Gli uomini veggono le perſecuzioni, che i cattivi fanno ai buoni; ma neſſuno vede quella, che ſoffrono gli ſteſſi cattivi. E perciò la Scrittura dice (*a*), *che le tenebre perſeguitano coloro*, che ſi dichiarano contro Dio. Quindi la ricompenſa dei giuſti è grandiſſima, anche in queſto mondo; e ſe ſi conoſceſſero i veri beni, de' quali Iddio li riempie, i loro mali ſembrerebbero degni d'invidia.

℣. 22. *L'uomo dabbene laſcia eredi figli e nipoti; il bene del peccatore è riſervato al giuſto.* Il ſervo di Dio buono e fedele diſpenſando i talenti, che ha ricevuti, laſcia figliuoli eredi del depoſito della verità, che ha ad eſſi affidato, e che aveva anch'egli ricevuto dai ſuoi maggiori. Queſt'è l'avviſo, che dà S. Paolo a Timoteo, quando gli dice (*b*); „ Che oſſervando con un' eſatta fedeltà quanto „ aveva appreſo da lui, la deſſe in depoſito ad uomini fe„ deli, che foſſero anch' eſſi capaci d'iſtruire gli altri. " *Il bene del peccatore è riſervato al giuſto*; perchè, ſecondo il Vangelo (*c*), ſi leverà il talento della ſcienza a colui, che non l'avrà poſto a guadagno, per darlo a quello, ch' avrà impiegato ſecondo Dio i doni, ch'avrà ricevuti.

℣. 23. *Molti frutti ſi trovano nei campi paterni lavorati. Ma queſti ſi raccolgon per altri, quando manca la buona direzione.* I Santi Padri hanno coltivato il campo della Chieſa, e l'hanno riempiuto dei frutti della verità. I maeſtri dell'errore, che ſi dichiarano contro di lei, raccolgono ſenza diſcernimento alcune falſe dottrine, delle quali ſono eſſi gl'inventori, e procurano inutilmente di far paſſare la zizzania per il buon grano. Imperocchè la Chieſa, ch' è inſeparabile dal Figliuolo di Dio e dal ſuo ſpirito, può di-

re

(a) Nahum. c. 1. v. 8. (b) 1. Tim. c. 2. v. 2.
(c) Matth. c. 25. v 28.

re come il Salvatore (*a*): *Chi non è mio amico, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperge in vece di raccogliere.*

Il Figliuolo di Dio *è la strada* nell'esempio della sua vita, ed è *la verità* nella dottrina celeste del suo Vangelo. Egli ha riempiuti gli Apostoli del suo Spirito per istruire la sua Chiesa. I santi Vescovi e i santi Padri sono i successori e i discepoli degli Apostoli, e gl' Interpreti della Scrittura. I Pontefici ed i Concilii hanno in tutti i secoli conservato religiosamente questo deposito dell' antica tradizione, ed hanno stabilita la regola della fede e dei costumi sopra di quest' immobile fondamento. Quest'è la sorgente di vita e di salute; quest' è la strada, per cui hanno camminato tutti i santi; e per quanti sforzi si possano fare, non si troverà mai nè una *verità* nuova, nè una strada *nuova* per andare al Cielo.

℣. 24. *Chi risparmia la sferza, odia il proprio figlio; ma chi lo ama, lo corregge a buon' ora. Chi risparmia la verga, odia il proprio figlio.* Non *tutti quelli ch' accarezzano*, dice S. Agostino (*b*), *sono amici, nè tutti quelli che percuotono, sono nemici*. Bisogna amare, ma con una circospezione piena di sapienza, ed una parte dell' amicizia consiste in correggere, quand'è necessario, con una santa severità. „ Imperocchè non è già un essere amoroso, aggiunge lo stesso Padre, ma è un essere inumano, nutrir „ il vizio e gli abiti cattivi in un figliuolo, per risparmiargli qualche lagrima; e chi lo trattiene nel male a „ motivo di questa crudele indulgenza, non lo tratta da „ padre, ma da nemico. "

Ma chi ama il proprio figlio *lo corregge* a buon' ora. Quando quest'attenzione di correggerlo viene dall' amore e dalla prudenza, è sempre temperata dalla dolcezza; ed allora l'uomo si conduce giusta l'avviso, che S. Paolo dà ai padri (*c*), che conferma e che illustra questa sentenza del Savio. *Voi padri non provocate a sdegno i vostri figliuoli; ma ab-*

(a) Luc. c. 11. v. 23. (b) Aug. Epist. 48. ad Vincent.
(c) Ephes. c. 6. v. 4.

abbiate premura di ben allevarli, correggendoli ed istruendoli secondo il Signore.

Questa Sentenza si può pur intendere di Dio, ed in se contiene un senso, che fa tremare. Imperocchè la Scrittura c'insegna, che Iddio risparmia in questa vita coloro, che si sono renduti degni dell'odio suo, dicendo ad essi per bocca del suo Profeta (a): *Io non mi sdegnerò più contro di voi*; e s' applica al contrario *a corregger quelli ch' egli ama*, e che vuol render degni d' essere suoi figliuoli.

℣. 25. *Il giusto mangia e si satolla; ma il ventre degli empii non sarà satollato.* Non sono già le grandi istruzioni nè le lunghe letture, che ci rendono forti e che ci riempiono il cuore. Siccome un uccello sazia la propria sete con una goccia d'acqua, che prende da un gran fiume; così il giusto si nutrisce d'una sola parola della Scrittura, e ne riempie l'anima sua; perchè non desidera di conoscere Iddio, se non per amarlo.

Non basta dunque, per esser nutrito di questo pane celeste, vederlo e cibarsene, come si può fare per mezzo dello studio e della lettura; ma bisogna che sia come digerito per mezzo della carità, e che si trasformi nella sostanza dell'anima, acciò vi produca un vigor divino, che si diffonde in seguito in tutte le sue azioni ed in tutto l'ordine regolato della sua vita.

E' dunque propriamente la grazia quella, che rende la parola nutritiva, e che può nutrir sola senza la parola. Perciò il Savio ci dice semplicemente, che *il giusto mangia*, senza indicar ciò, che mangia; perchè essendo egli pieno di grazia, cava da tutto un buon nutrimento; e non è neppur detto se mangia poco o molto, perchè avendo molta grazia, le menome istruzioni gli sono utilissime.

Quelli al contrario, che hanno poca umiltà e molta curiosità, muojono quasi di fame, o almeno si nutriscono poco in mezzo alle migliori vivande: Non cercano che di riempir se stessi, e restano sempre vuoti, secondo la Sentenza del Savio: *Il ventre degli uomini senza pietà non sarà satollato*. Imperocchè la sola carità è quella, che ci riempie

(b) Ezech. c. 16. v. 52.

pie, e la curiosità non ha alcuna premura di riempirci; anzi è dessa al contrario, che vuota l'anima, e che la tien sempre nella sterilità e nell'aridità.

CAPITOLO XIV.

ANTITESI DELLA SAPIENZA, E DELLA STOLTEZZA. VARII EFFETTI DELL'UNA E DELL'ALTRA.

1. *Sapiens mulier ædificat domum suam: insipiens extructam quoque manibus destruet.*

2. *Ambulans recto itinere, & timens Deum despicitur ab eo, qui infami graditur via.*

3. *In ore stulti virga superbiæ: labia autem sapientium custodiunt eos.*

4. *Ubi non sunt boves, præsepe vacuum est: ubi autem plurimæ segetes, ibi manifesta est fortitudo bovis.*

5. *Testis fidelis non mentitur: profert autem mendacium dolosus testis.*

6. *Quærit derisor sapientiam, & non invenit: doctrina prudentium facilis.*

1. LA donna saggia fa la sua casa; e la pazza rovina colle sue mani anche una casa stabilita.

2. Chi va pel cammin dritto e teme Dio, viene spregiato da colui che cammina per via stravolta.

3. Nella bocca dello stolto è la verga della superbia; ma le labbra dei saggi preservano quelli.

4. Ove non son bovi, la mangiatoja è vuota; ma dove son molte biade, ivi si rende manifesta la forza del bue.

5. Il testimonio verace non mentisce; ma il testimonio falso proferisce bugia.

6. Lo schernitore *dei saggi consigli* cerca sapienza, e non la trova; ma la dottrina è facile *ad acquistarsi* dai prudenti.

7. Va

7. *Vade contra virum ſtultum, & neſcit labia prudentiæ.*

8. *Sapientia callidi eſt intelligere viam ſuam: & imprudentia ſtultorum errans.*

9. *Stultùs illudet peccatum, & inter juſtos morabitur gratia.*

10. *Cor, quod novit amaritudinem animæ ſuæ, in gaudio ejùs non miſcebitur extraneus.*

11. *Domus impiorum delebitur: tabernacula vero juſtorum germinabunt.*

12. *Eſt via, quæ videtur homini juſta: noviſſima autem ejus deducunt ad mortem.*

13. *Riſus dolore miſcebitur, & extrema gaudii luctus occupat.*

14. *Viis ſuis replebitur ſtultus, & ſuper eum erit vir bonus.*

15. *Innocens credit omni verbo: aſtutus conſiderat greſſus ſuos.*

Filio doloſo nihil erit boni: ſervo autem ſapienti proſperi erunt actus, & dirigetur via ejus.

7. Va via dall'uomo ſtolto, il quale non conoſce labbra di prudenza.

8. La ſapienza dell'uomo avveduto è l'inſtituire con intendimento la propria condotta; ma la imprudenza degli ſtolti aberra.

9. Lo ſtolto ſe ne ride del peccato; ma la benevolenza alberga tra i giuſti.

10. Siccome il cuore conoſce l'amarezza dell'animo proprio, così neſſun altro ſi meſcola nell'allegrezza di quello.

11. La caſa degli empii ſarà diroccata; ma gli alberghi dei giuſti ſaranno floridi.

12. V'è certa ſtrada, che all'uomo par dritta, il fine della quale conduce a morte.

13. Il ridere ſarà meſcolato dal dolore, e gli eſtremi dell'allegrezza ſono occupati dal pianto.

14. Il pazzo reſterà ſatollato delle ſue proprie procedure; e l'uom da bene lo ſarà *delle proprie* più di lui.

15. Lo ſcempio crede ogni coſa, ma l'avveduto conſidera i ſuoi paſſi.

Al furbo nulla avverrà di bene; ma ciò che farà il ſervo ſaggio, avrà proſpera riuſcita, e la di lui via ſa-

16. Sapiens timet, & declinat a malo: ſtultus tranſilit, & confidit.

17. Impatiens operabitur ſtultitiam: & vir verſutus odioſus eſt.

18. Poſſidebunt parvuli ſtultitiam, & expectabunt aſtuti ſcientiam.

19. Jacebunt mali ante bonos, & impii ante portas juſtorum.

20. Etiam proximo ſuo pauper odioſus erit: amici vero divitum multi.

21. Qui deſpicit proximum ſuum, peccat: qui autem miſeretur pauperis, beatus erit.

Qui credit in Domino, miſericordiam diligit.

22. Errant qui operantur malum: miſericordia, & veritas præparant bona.

23. In omni opere erit abundantia: ubi autem verba ſunt plurima, ibi frequenter egeſtas.

24. Corona ſapientium divitiæ eorum: fatuitas ſtultorum imprudentia.

25. Liberat animas teſtis fidelis: & profert mendacia verſipellis.

rà ben diretta.

16. Il ſaggio teme e ſchiva il male; ma lo ſtolto ſalta avanti, e ſi confida.

17. L'impaziente fa pazzie, e il mariuolo ſi rende odioſo.

18. Gli uomini piccioli poſſeggono ſtoltezza; ma gli avveduti attendono ſcienza.

19. I malvagi ſaranno umiliati a terra innanzi i buoni, e gli empii alle porte dei giuſti.

20. Il povero è odioſo anche al ſuo congiunto; ma gli amici dei ricchi ſono in gran numero.

21. Chi ſpregia il ſuo proſſimo, pecca; ma chi è caritatevole verſo il povero, ſarà beato.

Chi ha fede nel Signore, ama la miſericordia.

22. Chi mal opra, erra; ma miſericordia e fedeltà apparecchiano beni.

23. In ogni fatica v'è vantaggio; ma dove non v'è altro che ciarle, là ſpeſſo v'è la indigenza.

24. Corona dei ſaggi ſon le loro dovizie; ma la pazzia dei pazzi non è che pazzia.

25. Il teſtimonio verace libera *gl'innocenti* dal periglio della vita, ma il malizioſo proferiſce bugie.

26. In

26. *In timore Domini fiducia fortitudinis, & filiis ejus erit ſpes.*

27. *Timor Domini fons vitæ, ut declinent a ruina mortis.*

28. *In multitudine populi dignitas regis: & in paucitate plebis ignominia principis.*

29. *Qui patiens eſt, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens eſt, exaltat ſtultitiam ſuam.*

30. *Vita carnium ſanitas cordis: putredo oſſium invidia.*

31. *Qui calumniatur egentem, exprobrat factori ejus: honorat autem eum, qui miſeretur pauperis.*

32. *In malitia ſua expelletur impius: ſperat autem juſtus in morte ſua.*

33. *In corde prudentis requieſcit ſapientia, & indoctos quoſque erudiet.*

34. *Juſtitia elevat gentem; miſeros autem facit populos peccatum.*

35. *Acceptus eſt regi miniſter intelligens: iracundiam ejus inutilis ſuſtinebit.*

26. In chi teme il Signore v' è una forte fiducia, e ai di lui figli ſarà confidanza.

27. Il timor del Signore è un fonte di vita per iſchivar la rovina di morte.

28. Il decoro del re è nella moltitudine del popolo; e nel picciol numero della gente è la ignominia del principe.

29. Chi è paziente ſi governa con molta prudenza; ma chi è impaziente eſtolle la ſua ſollia.

30. Il cuor ſano è vita della carne; ma l'invidia è il tarlo dell'oſſa.

31. Chi opprime l'indigente fa ingiuria al ſuo facitore; ma ad eſſo rende onore chi al povero uſa carità.

32. L'empio ſarà precipitato nella ſua malvagità; ma il giuſto ſpera alla ſua morte.

33. Nel cuor del prudente ripoſa ſapienza, e queſta ſi fa conoſcere anche tra gl' ignoranti.

34. La giuſtizia eſalta una nazione; ma il peccato rende i popoli miſerabili.

35. Il miniſtro intelligente è accetto al re; ma il diſutile ſoggiacerà alla di lui indignazione.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *LA donna ſavia fa la propria caſa; la ſtolta diſtrugge con le proprie mani anche quella, ch' era già ſtabilita.* Queſta Sentenza fa vedere, che un uomo deve ſopra ogni altra coſa ricercare la ſaviezza e la virtù in quella, che dev'eſſere il ſoſtegno della ſua caſa e la compagna di tutta la ſua vita.

Si può dar pure a queſte parole un ſenſo più ſpirituale. L' anima, ch' è la Spoſa di GESU' CRISTO, è *la donna ſavia*; eſſa fabbrica una caſa ſanta nella pietà e nella virtù con l'eſempio della ſua vita, con la ſua carità, col ſuo diſintereſſe e con la ſua ſapienza. Ma quando vien dopo di lei un' altra femmina, che il Savio chiama *una ſtolta*, perchè ſi laſcia condurre dal proprio ſpirito e dallo ſpirito del mondo, e non da quello di Dio, *diſtrugge con le ſue mani*, cioè con la ſua cattiva condotta, *la ſteſſa caſa; ch' era già ſtabilita*. Imperocchè la ſalute d'un corpo dipende dal capo; e quando la debolezza ed il diſordine è nella teſta, paſſa facilmente in tutti i membri.

℣. 2. *Chi cammina per un dritto ſentiero, e teme Iddio, è diſprezzato da chi cammina per una ſtrada ſtravolta. La ſtrada ſtretta* è la ſola, *che ſia retta* e che conduca a ſalute, ſecondo il Vangelo. E non per tanto quelli, che vi camminano, ſaranno ſempre *diſprezzati*; perchè quantunque *la ſtrada larga ſia ſtravolta* agli occhi di Dio, ſarà tuttavia ſempre in poſſeſſo della gloria e della ſtima degli uomini, a motivo della folla e dell' autorità di coloro, che vi camminano.

℣. 3. *La lingua dello ſtolto è una verga d' orgoglio: le labbra dei ſaggi li preſervano. La lingua*, dice S. Tommaſo, è il primo ſtrumento, di cui l' uomo ſuperbo ſi ſerve per ſoddisfare la propria paſſione: Ma percuotendo gli altri con queſta *verga*, percuote ſe ſteſſo, e quell' aſprezza, che unisce alle ſue parole, è un veleno mortale all' anima ſua.

℣. 4. *Dove non vi ſono bovi, la mangiatoja è vuota; dove*

ve ſi raccoglie molta biada, ſi vede manifeſtamente la forza del bue. I bovi, ſecondo S. Paolo, ſono la figura dei veri Paſtori, che ſcuotono le anime e che le coltivano, come eſſendo la terra ed il campo di Dio. Si giudica (*a*) della loro forza o della loro debolezza dall' abbondanza o dalla ſcarſezza di quella biada divina, che GESU' CRISTO è venuto a ſeminare nel cuore degli uomini. Imperocchè ſiccome per mezzo dei frutti ſi diſtinguono gli alberi buoni dai cattivi; così pure per mezzo dei frutti ſi diſtinguono i buoni Paſtori da quelli, che tali non ſono.

℣. 5. *Il teſtimonio verace non mentiſce; ma il falſo teſtimonio proferiſce bugia.* Il ſenſo litterale è così ſemplice, che ſembra naturalmente portarci a deſiderarne un altro, che ſia di maggior iſtruzione. GESU' CRISTO è *il teſtimonio verace*, ſecondo la Scrittura (*b*); tutti i Criſtiani devono eſſere ſuoi *teſtimonii*; i Martiri, giuſta lo ſteſſo ſignificato del loro nome, lo furono in un'ammirabil maniera, ſigillando la verità di GESU' CRISTO col proprio ſangue; ed ogni Criſtiano, dice S. Ambrogio, dev' eſſerlo pure, ſecondo la miſura della ſua fede. Quando dunque un uomo è vero Criſtiano, è *un teſtimonio verace, e non mentiſce mai*; fa profeſſione di credere al Vangelo e lo mette in pratica; adora GESU' CRISTO come ſuo Salvatore; conſidera la vita, ch' egli ha condotta ſulla terra, come regola e modello della ſua; ſi dirige mediante il ſuo ſpirito, vive della ſua grazia, ed aſpetta la gloria, che gli è promeſſa. Perciò è fedele in tutto, e le ſue azioni rendono teſtimonianza della ſua fede. Il cattivo Criſtiano al contrario è *un falſo teſtimonio*; onora GESU' CRISTO con le parole, e lo diſonora con la ſua condotta; il ſuo cuore mentiſce il ſuo ſpirito, e tutta la ſua vita è una menzogna.

℣. 6. *Il deriſore cerca la ſapienza e non la trova; la dottrina è facile ad acquiſtarſi dai prudenti.* Chi ſi *deride* di Dio, cercando di conoſcerlo non per amarlo, ma per ſoddisfare al ſuo genio, *cerca la ſapienza e non la trova*: perchè è coſa indegna di queſta ſapienza ſcoprirſi a quelli, ch'

(*a*) Greg. l. 7. Reg. Ep. 30. (*b*) Apoc. c. 1. v. 5.

ch' amano qualche altra cosa più di lei. Ma i *prudenti*, che cercano Iddio per Iddio, s' istruiscono senza difficoltà, dice S. Agostino (*a*), perchè non v'ha cosa tanto facile, „ come hanno conosciuto anche gli stessi saggi del mon„ do, quanto che divenga sapiente chi altro non deside„ ra, che d'esser buono. "

℣. 7. *Va via dallo stolto, che non conosce le parole prudenti*. E' meglio soventi volte lasciar che lo stolto operi a suo capriccio, che tentar di contraddirgli. Imperocchè opponendo a lui ragioni *di prudenza*, se gli parla un linguaggio che non conosce, e si pretende, che resti commosso da ciò, che non può comprendere. Quando il cuore è posseduto da una passione, previene lo spirito, e n' estingue il lume. Ed allora si tenta in vano di mostrare una cosa ad un uomo, che s' ostina a tener sempre gli occhi chiusi per non vederla.

℣. 8. *La sapienza dell' uomo prudente è l' instituir con intendimento la propria strada; e l' imprudenza degli stolti aberra*. La sapienza del Cristiano consiste in considerar soventi volte, mediante le regole ed il lume della sua fede, se la strada, che batte e ch' è buona in apparenza, sia poi la vera strada, e se mai segue se stesso in vece di seguir GESU' CRISTO, che ha detto: *io sono la strada* (*b*). Ma non v'è cosa più difficile, quanto conoscer così il proprio stato e la vera sua disposizione; lo che ha fatto dire a S. Gregorio (*c*), „ che tutta la fatica dei giusti in questo mon„ do consiste in esaminar se stessi, e in penetrare il fon„ do del proprio cuore; affinchè, dopo d'avervi conosciuto „ tutto ciò, che può dispiacere a Dio, procurino continua„ mente, per mezzo delle loro orazioni e delle loro lagri„ me, di correggerlo e d'avanzarsi sempre più nella pietà. " *Iste in hac vita justorum labor est, ut semetipsos inveniant, & invenientes flendo atque corrigendo ad meliora perducant*.

L' imprudenza degli stolti aberra; siccome sono stolti, non possono discernere i falli nè prima di farli, nè dopo d' aver-

(a) Aug. ep. 20. ad Longin. (b) Joan. c. 14. v. 6.
(c) Greg. in Job. lib. 21. c. 21.

averli fatti; *e sono sempre erranti*, perchè non avendo Iddio per fine, nè la luce della sua verità per guida, *camminano nelle tenebre, senza sapere dove vadano*; e non fanno che perdersi nell'istabilità dello spirito umano, e nell'incostanza dei loro desiderii.

℣. 9. *Lo stolto si beffa del peccato*; *e la benevolenza alberga tra i giusti. Lo stolto si beffa del peccato*; e del proprio peccato, perchè è indurito nel male e di quello degli altri, perchè non ne sente pietà. *Tra i giusti alberga la benevolenza*: quanto più sono giusti, tanto più sono sensibili ed ai proprii falli, per pentirsene, ed a quelli degli altri, per sopportarli e per piangerli.

Se si spiegano quest' ultime parole, secondo la versione latina: *Inter justos morabitur gratia*; *la grazia dimorerà tra i giusti*; si può dire, che questi giusti sono gli umili, che non attribuiscono a se stessi che il solo male, e che rendono a Dio tutto il bene, che hanno ricevuto. *La grazia dimora* tra questi giusti, laddove non fa che passare per il cuore di quelli, che non sono abbastanza umili per ritenerla.

℣. 10. *Siccome il cuore conosce l'amarezza dell' anima sua, così nessun altro si mescola nell' allegrezza di quello*. „ *Il cuore conosce l'amarezza dell'anima sua*, dice S. Gre„ gorio (*a*), quando piange le sue colpe passate, o quan„ do deplora la presente sua debolezza, o quando s' affli„ ge delle miserie di questa vita, ch'è un esilio ed una ten„ tazione continua. " Siccome quest' *amarezza* viene dal cielo e dallo spirito di Dio, è sempre accompagnata da un *gaudio*, che non sarà mai turbato *dal mescuglio* delle consolazioni umane e sensuali. Imperocchè l'anima, che si trova in questo stato, rigetta con disprezzo e con disgusto queste basse consolazioni, e le considera come straniere riguardo a se, perchè sa, che non si dee mai pretendere unir la carne con lo spirito, nè la terra col cielo. Si può dir pure, che lo straniero *non entrerà a parte del suo gaudio*; o perchè il demonio non potrà unir mai pensieri di compiacenza a questo gaudio, ch'è umile, e ch'è temperato da

(a) Greg. in Job. l. 6. c. 10.

da un ſanto dolore; o perchè gli amatori del mondo, che ſono *ſtranieri* a queſt' anima, non potrebbero concepir mai quel gaudio ſecreto e ſpirituale, che accompagna la pietà ſincera e la vera penitenza.

℣. 11. *La caſa degli empii ſarà diſtrutta: gli alberghi dei giuſti ſaranno floridi.* I cattivi hanno propriamente *una caſa* in queſto mondo; poichè conſiderano il tempo, che paſſa, come ſe foſſe eterno, ed il mondo, in cui ſono, come ſe non doveſſero ſortirne mai: Tutta l'applicazione del loro ſpirito non tende che a ſtabilirviſi ed a radicarviſi ſempre più. Ma dopo che hanno tutta impiegata la loro vita a rendere queſta caſa ferma ed immobile, o eſſa ſi diſtrugge prima di loro a motivo della ſteſſa incoſtanza e della fragilità delle coſe umane; o periſce per eſſi alla loro morte, e dopo di lei altro loro non reſta, come dice S. Paolo (*a*) *che; il teſoro della collera di Dio, che hanno raccolto*, volendo goder della creatura e diſonorandone il Creatore.

Gli alberghi dei giuſti ſaranno floridi. Lett. *Tabernacula.* I giuſti albergano in queſto mondo come ſotto alle tende; vi ſi conſiderano come ſtranieri, giuſta quanto dice S. Paolo (*b*), d'Abramo e degli altri Patriarchi, e perciò Iddio benedice le loro impreſe e le loro fondazioni, come ha benedette tante caſe ſante e religioſe, i fondatori delle quali ſono ſtati miracoli di ſantità. E ſiccome queſti uomini di Dio non hanno cercata in tutto il tempo della loro vita, che la gloria di lui, egli ha rendute *floride* le loro caſe dopo della loro morte; e la benedizione, di cui ha colmati i padri, ſi è dopo diffuſa ſopra dei loro figliuoli.

℣. 12. *V'è una ſtrada che ſembra dritta all'uomo, il cui fine conduce alla morte.* Queſta Sentenza, che il Savio ripete ancora un'altra volta in queſto libro (*c*), ha fatto ſempre tremare i più giuſti. Si è eſſa verificata nelle Vergini ſtolte, ch'eſſendo abbagliate dallo ſplendore delle falſe loro virtù, non s'accorſero mai in tutta la loro vita di quell'orgoglio ſecreto, che le rendeva impure agli occhi

(a) Rom. c. 2. v. 5. (b) Hebr. c. 11. v. 9.
(c) Infra c. 16. v. 25.

chi di Dio. Lo ſteſſo S. Gregorio ſpiega queſta Sentenza del Savio, e fa vedere con quanta ragione abbia eſſa ſempre ſpaventate le anime ſante. „ I giuſti, dice queſto gran „ Pontefice (*a*), non temono già ſolamente i loro peccati, ma temono anche le ſteſſe loro opere buone. Temono, che il bene, che in eſſe ſi vede, non ſia che „ ſuperficiale, e che il luſtro eſteriore delle loro virtù non „ ſia come un velo, che copra agli occhi loro il veleno d' „ una compiacenza ſecreta, che infetti il loro cuore. Conſiderano, che durante il corſo di queſta vita, in cui il „ corpo mortale aggrava l'anima, hanno eſſi poco lume „ per ben diſcernere quanto paſſa dentro di loro. E lo Spirito Santo li ſpaventa con quella Sentenza del Savio, „ che dice; che v'è una ſtrada, che ſembra giuſta, il cui „ fine tuttavia conduce alla morte. Imperocchè naſce ſoventi volte, aggiunge queſto Santo, che diviene all'uomo un motivo di condanna ciò, che a lui ſembra dover eſſere un accreſcimento della propria virtù; e che „ ſpeſſo egli irrita il ſuo giudice contro di ſe medeſimo „ con quello appunto, con cui crede di placarlo. " *Sæpe opus noſtrum cauſa damnationis eſt, quod profectus putatur eſſe virtutis. Sæpe unde placari judex creditur, inde ad iraſcendum inſtigatur.*

℣. 13. *Il riſo ſarà meſchiato col dolore, e gli eſtremi dell' allegrezza ſono occupati dal pianto.* Il riſo dei cattivi in queſta vita è ſovente accompagnato dal dolore; non non poſſono eſſi diſſimulare a ſe medeſimi, che ſono miſerabili, per quanti ſforzi facciano per renderſi felici. Ma il terribile è, che il fine d'una gioja così breve, così fragile, ed unita così ſpeſſo ad una noja crudele, ſarà la ſtabilità d' una eterna diſperazione; e tanto più grande, quanto che ſi ricorderanno queſti cattivi d' aver rigettati con diſprezzo tutti i mezzi, che Iddio offre loro preſentemente per divenir in eterno felici.

℣. 14. *Lo ſtolto ſarà ſaziato dai frutti delle ſue procedure; e l' uomo dabbene lo ſarà anche più dalle ſue.* Queſta Sentenza è una conſeguenza dell'altra; e fa vedere la giu-

(a) Greg. in Job. lib. 5. c. 6.

giustizia tremenda di Dio nel castigo dei cattivi. *Lo stolto sarà saziato dai frutti delle sue procedure*. Siccome egli è stato sempre opposto a Dio in questa vita, si troverà così nell'altra diviso contro di se medesimo. „ Le sue passio- „ ni, dalle quali era allettato, si solleveranno contro di „ lui, giusta l'osservazione di S. Agostino (*a*), e quanto „ aveva fatta la sua gioja e le sue delizie in questo mon- „ do, diverrà in eterno la tortura e lo stracciamento del „ suo cuore. " La misura delle sue pene sarà proporzio- nata a quella della sua follia e de' suoi delitti, ed egli vedrà il giusto, che aveva calpestato, elevato in glo- ria, e nel posto dei figliuoli di Dio.

℣. 15. *Lo scempio crede ogni cosa; l'uomo prudente con- sidera i suoi passi*. L'imprudente senza lume e senza es- perienza, *crede ad ogni spirito*, contro l'avviso dell'Apo- stolo (*b*), in vece di provare se questo spirito venga da Dio; egli è come una canna, che si piega a tutti i venti delle opinioni umane. Ma chi ha il buon senno della fe- de, ch'è il solo *prudente* secondo la Scrittura, *considera tutti i suoi passi*, e dimanda a Dio continuamente, ch'egli li tenga fermi nella sua strada, e che li regoli con la sua virtù.

E' cosa degna d'osservazione, che il Savio dopo d'aver detto; che *lo scempio crede ad ogni parola*, *credit omni verbo*, non dice già, che *l'uomo prudente* esamina quanto gli vien detto; ma che *considera tutti i suoi passi*. Imperocchè quantunque sia cosa buona servirci del lume, che Iddio ci dà, per di- scernere se quanto ci vien proposto venga da lui e tenda a lui; tuttavia è ancora più utile *considerare tutti i nostri passi*, cioè scandagliare il nostro cuore, e tutte esaminar- ne le sue inclinazioni, per isradicarne quello, che può dis- piacere a Dio, e per tirare in noi il suo spirito. Quest'è il mezzo di divenir veramente prudenti. Imperocchè l'umil- tà è una sorgente di luce, ed a lei sono state promesse tutte le grazie.

℣. . . . *Al furbo nulla avverrà di bene; il servo sag- gio avrà prospera riuscita in quel che farà, e sarà bene di-*

(a) Aug. in Ps. 7. (b) 1. Joan. c. 4. v. 1.

diretta la ſua ſtrada. Tal ſembra figliuolo di Dio ed innocente, la cui vita è tuttavia vuota d' ogni bene, perchè è doppio di cuore, e perchè non cammina ſinceramente avanti a Dio. Ma *il ſervo ſaggio*, ch'è il peccatore ritornato a Dio, come il figliuol prodigo, e che ha detto a Dio con un cuore ſpezzato dal pentimento (*a*): *io non ſon degno d' eſſere chiamato tuo figliuolo*, riuſcirà a bene in ogni coſa; perchè Iddio ama gli umili e rigetta i ſuperbi; e perchè è meglio, dice S. Agoſtino (*b*), ſorgere a poco a poco dal fondo dell' abiſſo, che cadere abbaſſo da un luogo elevato. *Melius eſt ab imo ſurgere, quam ex alto cadere*.

℣. 16. *Il ſaggio teme, e s' allontana dal male; lo ſtolto ſalta avanti, e ſi confida*. Il ſaggio teme gl'impieghi, ne' quali eſpone la propria ſalute, come ſono quelli delle cariche Eccleſiaſtiche, e tutto ciò, che l'obbliga ad avere un gran commercio col mondo. Teme queſti mali inviſibili perchè li vede; e li vede perchè è ſaggio. *Lo ſtolto* li diſprezza, perchè non li conoſce, vi s' impegna arditamente, e ſoſtien anche, che non vi ſi trova alcun pericolo.

℣. 17. *L' impaziente fa pazzie; e il mariuolo ſi rende odioſo*. Un uomo *impaziente* non è più padrone di ſe ſteſſo, e nei traſporti della ſua collera fa delle azioni, che tengono *della follia*. Altri ve n' ha, che non ſono meno collerici, nè meno ſuperbi, ma che ſanno meglio trattenere le loro paſſioni, diſſimulano l'odio loro, ed attendono un tempo favorevole per vendicarſi. I primi, che ſono così impazienti, ſono diſprezzati dagli uomini; i ſecondi al contrario, che ſono padroni di ſe ſteſſi, paſſano per uomini di grande abilità. Ma Iddio ci aſſicura, che quantunque sì gli uni, che gli altri meritino d' eſſere condannati, i primi tuttavia, che facilmente ſi ſdegnano, ma che depongono ben preſto la loro collera, ſono ſenza comparazione meno colpevoli dei ſecondi, *la ſimulazione dei quali merita d' eſſer odiata da Dio* e degli uomini; poichè non

ſono

(a) Luc. c. 15. v. 19. (b) Aug. Ep. 89.

ſono prudenti ſe non come i demonii, e non ſono aſtuti, che in far il male.

℣. 18. *Gl' imprudenti poſſedono ſtoltezza; ed i prudenti aſpettano ſcienza.* Quelli, che non ſi conducono ſe non per mezzo della ragion corrotta, e che paſſano avanti a Dio per fanciulli e per inſenſati, *poſſederanno* una ſcienza ſterile, di cui ſono eſſi padroni, perchè non la ſottomettono a Dio, e perchè ſe ne ſervono come d'iſtrumento delle loro paſſioni Queſta ſcienza agli occhi di Dio non è, che *follia*. Imperocchè che ſi può trovar mai di più ſtolto, quanto eſſere illuminato per gli altri, ed eſſer cieco per ſe ſteſſo; e non prendere della verità, ch' è l'alimento dell'anima, ſe non la lettera (*a*), che rendendoci gonfi a motivo della ſcienza, ci uccide; e non lo ſpirito, che edificandoci per mezzo della carità, ci avrebbe data la vita?

Ma i prudenti, che hanno la prudenza della fede, e che ſanno, che il vero lume è un dono del cielo, *aſpetteranno* da Dio queſta *ſcienza* dei Santi, che illumina il cuore, purificandolo ſempre più dalle ſue paſſioni, e che non è già opera dello ſpirito umano, ma che ſottomette l'uomo allo ſpirito di Dio.

℣. 19. *I cattivi ſaranno umiliati ſotto agli occhi dei buoni; e gli empii avanti alle porte dei giuſti.* Sembra, che ſi potrebbe dar queſto ſenſo a queſte parole. Al vedere lo ſpaventoſo avvilimento, a cui ſpeſſe volte ſono ridotti i buoni in queſto mondo a motivo della violenza dei cattivi, ci ſarebbe quaſi impoſſibile a poterci figurare quel cambiamento di coſe, che ſi farà nell' altro mondo, ſe non l'apprendeſſimo quì dalla bocca ſteſsa di Dio. Queſta ſentenza del Savio s' adempirà dunque nel finale giudizio, quando i cattivi, ch'avranno conculcato i giuſti ſotto ai piedi con l'ultimo diſprezzo, ſaranno umiliati a terra dinanzi a loro con uno ſpavento ed una confuſione, che ci è divinamente rappreſentata nel libro della Sapienza (*b*).

℣. 20. *Il povero ſarà odioſo anche agli ſteſſi ſuoi parenti; ma*

(a) 2. Cor. c. 3. v. 6. (b) Sapient. c. 5. v. 2.

ma i ricchi avranno molti amici. Queſta Sentenza contiene un ſenſo aſſai chiaro applicandola ai poveri, che ordinariamente veggiamo ſotto agli occhi noſtri. Ma ſi può applicar pure a que' poveri di cuore e d'affetto, che *ſono ricchi in virtù* (a), *e che Iddio deſtina all'eredità del ſuo Regno*. Quando avvien loro qualche accidente moleſto ſecondo il mondo, ſono facilmente diſprezzati dagli ſteſſi loro parenti, ed abbandonati da una gran parte dei loro amici. Il Savio ci avverte di queſta ſregolatezza dello ſpirito umano, per farcela evitare. Vuole, che la fede c' imprima anticipatamente nel cuore quel ſentimento di riſpetto, che dobbiamo avere per queſti poveri di GESU' CRISTO, che ſaranno ſempre gli ultimi del mondo, e che vivranno diſprezzati ſulla terra, quantunque ſieno deſtinati ad eſſere, giuſta l'eſpreſſione della Scrittura, i Principi del mondo futuro e i Grandi dell'eternità.

Ma i ricchi avranno molti amici, e ſi può dire in altro ſenſo, che non hanno alcun amico; perchè non hanno d'ordinario, che amici intereſſati, che amano la loro fortuna ed il loro potere, e non la loro perſona; e che li diſprezzano ſoventi volte nel cuore anche quando procurano di compiacerli, luſingandoli nei loro deſiderii, e rendendoſi miniſtri delle loro paſſioni.

℣. 21. *Chi diſprezza il ſuo proſſimo, pecca; e chi ha compaſſione del povero ſarà beato*. Il giuſto non è giuſto, ſe non in quanto è umile. *S'egli diſprezza il ſuo proſſimo* nei falli e nelle ſteſſe cadute di lui, commette *un peccato*, che può avere delle pericoloſe conſeguenze. Imperocchè queſto diſprezzo viene da una ſecreta preſunzione, per mezzo di cui egli attribuiſce a ſe ſteſſo, ſenza penſarvi, il dono di Dio, che lo rende giuſto, e s'innalza ſopra del proprio fratello, come il Fariſeo s'innalzava ſopra del Pubblicano.

Ma chi ha compaſſione del povero, cioè di colui ch'è caduto in qualche colpa, *è beato*; perchè queſta compaſſione naſce da un umile ſentimento, che fa, ch'egli riconoſca ſe ſteſſo peccatore e fragile, come quello, ch'è caduto;

(a) Jacob. c. 2. v. 5.

to; e perchè queſta diſpoſizione è la più propria per tirar ſopra gli altri e ſopra ſe ſteſſo le grazie di Dio.

℣. . . . *Chi crede in Dio ama la miſericordia*. Non baſta uſar la miſericordia, biſogna *amarla*. „ Quegli ama „ la miſericordia, ſecondo il Griſoſtomo, a cui la fede fa „ credere fermamente, che fa a ſe ſteſſo il bene, che ſem„ bra fare agli altri; e che dà un poco di terra per gua„ dagnare il cielo. "

℣. 22. *Chi opera male erra; miſericordia e verità apparecchiano beni*: Tutti i mali del mondo vengono da queſto, che coloro, che amano il mondo, ſono in errore, e non hanno punto di fede. „ Imperocchè abbandonandoſi „ eſſi agli sregolati loro deſiderii (*a*), tentano di divenir „ felici per mezzo di coſe abbominevoli e ree; cioè cer„ cano la vita nella morte, e la libertà nella ſchiavi„ tù. "

La miſericordia e la verità apparecchiano beni. Queſte due virtù comprendono tutte le altre. S'uſa *miſericordia* verſo ſe ſteſſo, ſecondo la Scrittura (*b*), quando ſi procura di renderſi grato a Dio; e s'uſa verſo degli altri, quando s'aſſiſtono con una compaſſione piena di tenerezza. Si cuſtodiſce *la verità* nei deſiderii, nelle azioni e nelle parole, quando non s'ama ſe non ciò, che merita d' eſſer amato; quando non ſi fa ſe non ciò, che Iddio dimanda da noi; e quando non ſi parla ſe non ſecondo le regole della carità e della prudenza.

℣. 23. *In ogni fatica v'è vantaggio; ma dove non v'è altro che chiacchiere, vi ſarà ſpeſſo l'indigenza*. E' neceſſario lavorare ed operar molto per purificar il cuore e per guarirlo. „ La gran fatica conſiſte in „ queſto, dice S. Gregorio (*c*), di rinunziar a ſe ſteſ„ ſo, di combatter ſe ſteſſo, e di ſoggettare a Dio la car„ ne e lo ſpirito. " Imperocchè le virtù non ſono vere, ſe non quando s'acquiſtano mediante l'eſercizio della pietà e delle opere buone. In mancanza di queſto dobbiamo temere, che non ſieno in noi, che un' illuſione, che ci ab-

(a) Aug. Confeſ. l. 4. c. 2. (b) Eccli. c. 30. v. 24.
(c) Greg. Homil. 54. in Evang.

abbaglia; che ci fa credere d'eſſer in poſſeſſo di queſti doni celeſti, e ch'eſſi operino nel noſtro cuore, quando non ſono forſe, che ſulla ſuperficie del noſtro penſiero. Per lo che biſogna, ſecondo il Savio, *affaticarci* ed operare in Dio e ſecondo Dio, per mezzo d'una fede umile e perſeverante; *e le ricchezze interne* ſaranno la ricompenſa di queſta fatica.

Ma dove non vi ſon che chiacchiere, ſpeſſo ſi trova l' indigenza. Non biſogna parlare, ſe non quanto è neceſſario per operare. Imperocchè ſpeſſo c'immaginiamo d' aver in cuore quello, ch'abbiamo ſulla lingua; ſenza conſiderare, che Iddio ci giudicherà ſecondo le opere noſtre, e non ſecondo le noſtre parole, e ch'egli vuole da noi non foglie, ma frutti di pietà e di penitenza. Sembra, che un ſant' uomo di queſt'ultimi ſecoli (*a*) aveſſe in viſta queſte parole del Savio, quando diſſe: *L'amor di Dio è tutt' opera; ha poche parole, e il più delle volte è muto.*

℣. 24. *Le ricchezze dei ſaggi ſono la loro corona; la follia degli ſtolti è ſempre follia. Se i ſaggi ſono ricchi* dei beni di queſto mondo, *le loro ricchezze ſaranno la loro corona*; perchè non ſe ne ſervono, che per inſegnare ai ricchi la maniera, onde devono ſervirſene a ſollievo dei poveri in tutti i loro biſogni. Che ſe i ſaggi ſteſſi ſono poveri, le ricchezze della loro fede e della loro pazienza ſaranno la loro corona.

La follia degli ſtolti è ſempre follia; ſia che abbiano delle ricchezze, ſia che non ne abbiano, ſono ſempre ſtolti. Se ſono ricchi, non ſi ſervono dei loro beni, che per alimentare il proprio orgoglio, per ſoddisfare la loro ingiuſtizia, e per abbandonarſi con maggior licenza à tutte le loro paſſioni. Se ſono poveri, deteſtano la povertà; ſono ricchi di cuore e d'affetto, e mormorano contro lo ſteſſo Dio, perchè non ha loro conceſſi i beni, de' quali non ſi ſervirebbero, ſe non per diſonorarlo e per condur ſe ſteſſi a perdizione.

Che ſe ſi traduce queſto paſſo ſecondo la verſione latina. *Fatuitas ſtultorum imprudentia; l' imprudenza degli ſtol-*

(a) Greg. Lopez.

ſtolti è una follia; ſi può dire, che l' *imprudenza* degli amatori del mondo, che non vogliono aſcoltare il conſiglio, che il Salvatore ad eſſi dà, di far parte ai poveri dei loro beni, *è* avanti a Dio *una vera follia*. Imperocchè che v' ha mai di più folle, quanto voler poſſeder ſulla terra un poco più di bene, che biſognerà ſempre laſciare alla morte, piuttoſto che darne una parte per aſſicurar a ſe ſteſſo una felicità, che non avrà mai fine? Ma chiunque ſi trova in queſto ſtato, lontaniſſimo dal crederſi *ſtolto*, ſi reputa anzi prudentiſſimo; perchè è ſecretamente perſuaſo nel ſuo cuore, che i beni, che poſsede, ſono reali, ed al contrario i beni, che Iddio gli promette, ſe ſarà caritatevole verſo dei poveri, non gli ſembrano, che un fantaſma ed una idea.

℣. 25. *Il teſtimonio verace libera gl' innocenti dal periglio della vita; ma il malizioſo proferiſce menzogne.* Lett. *Liberat animas teſtis fidelis*; giuſta la qual l'eſpreſſione può dirſi, che il Paſtore veramente umile *è un teſtimonio fedele*; perchè, oltre a non dir altro, ſe non ciò, che impara dalla bocca di Dio, e dai canoni della Chieſa, è perſuaſo, che Iddio opera tutto nella condotta delle anime, e che quantunque egli pianti *ed irrighi* (a) con tutta l' applicazione, di cui è capace; Iddio tuttavia è quegli, che fa tutto, ed in quanto a lui, altro non è che l'oſſervatore ed il teſtimonio delle maraviglie, che l' unzione della divina grazia produce nelle anime. E' poco per un tal Paſtore liberar ſolamente i corpi dall'indigenza, mediante il ſoccorſo della ſua carità; ma la ſua premura principale è d'attendere a nutrir le anime, *a liberarle* dal loro languore, ed a riveſtirle di GESU' CRISTO.

Il malizioſo proferiſce menzogne. Si può dire, che il Paſtore *è malizioſo*, quando non è nell' interno quello, che appariſce nell' eſterno; quando cade negli ſteſſi diſordini, che riprende; e quando non cammina per la ſtrada, che moſtra agli altri. *Egli proferiſce allora menzogne* ſe non con le ſue parole, almeno con le ſue opere, che mentiſcono tutto quello, che dice; ed è, ſecondo S. Ago-

(a) 1. Cor. c. 3. v. 7.

Agoſtino, un mal minore mentir con la lingua, che mentire con tutta la condotta della vita. *Tolerabilius mentitur lingua, quam vita.*

℣. 26. *Chi teme il Signore è in una forte fiducia; e ai ſuoi figliuoli ſarà confidanza.* Gli uomini del mondo, per eſſer valoroſi, procurano di niente temere, perchè il timore leverebbe loro il coraggio; ma il giuſto teme Iddio per divenir coraggioſo. La propria umiltà gli perſuade d'eſſer debole, e che non potrebbe reſiſtere alle menome tentazioni; e quanto più ſi ſtabiliſce in queſto timore, che lo fa diffidar di ſe ſteſso e della propria debolezza, tanto più trova in Dio una forza, che lo mette al di ſopra di tutto, e che gli fa dire con S. Paolo (*a*): per quanto io ſia impotente, *tutto però poſſo in quello, che mi conforta.*

Ai figliuoli di chi teme il Signore ſarà confidanza; perchè inſegnerà ad eſſi di tutta metter la loro fiducia nella ſola protezione di Dio. Perciò i figliuoli degli umili ſaranno forti e coraggioſi, come i loro padri, perchè ſaranno com' eſſi perſuaſi, che l'umiltà è il principio della magnanimità Criſtiana, e che il tutto dell'uomo conſiſte in attender tutto da Dio, e niente dall'uomo.

℣. 27. *Il timor del Signore è una ſorgente di vita, per evitar la rovina della morte.* Il vero *timor di Dio*, che in ſe neceſsariamente contiene un profondo riſpetto unito ad un amore, che ſi ha per lui, *è una ſorgente di vita.* Vi ſono alcuni, che ſotto preteſto di ſervir Dio più perfettamente, e per mezzo d' un amor affatto puro, ceſsano di temerlo, e di temere la propria debolezza. Queſta diſpoſizione può divenir facilmente una ſorgente di morte, perchè è pronſontuoſa, e perchè c' impediſce di conoſcere, quanto ſia utile *tremare dinanzi a Dio*, come la Scrittura ci comanda di fare (*b*), ſenza perder per altro quella confidenza, che dobbiamo avere ſempre nella ſua bontà.

In tal modo queſto timore diviene *una ſorgente di vita*, perchè c' inſegna a conoſcer noi ſteſſi; ci fa ſovvenire dei pe-

(a) Philip. c. 4. v. 13. (b) Pſ. 2.

pericoli e dei nemici, che ci circondano; e se mai qualche volta cadiamo, non facciamo mai una tal caduta, che ci dia morte. Siamo simili allora ad un fanciullo, che sua madre lascia camminare, tenendolo per mano; cade qualche volta, ma non si fa gran male, perchè la madre subito lo solleva. Così Iddio lascia soventi volte l'anima a se stessa, affinchè nella sua caduta senta la propria debolezza; e le stende la mano per rialzarla, affinchè sappia, ch'egli solo è la sua forza e la sua vita.

℣. 28. *La moltitudine del popolo è il decoro del Re; e il picciolo numero della plebe è la ignominia del Principe.* Questa Sentenza è assai chiara riguardo al senso litterale; ma si può pure applicare ai Principi della Chiesa. Siccome potrebbe esser per essi una *grande ignominia*, che sotto la loro condotta i figliuoli della Chiesa l'abbandonassero, per ritirarsi nelle assemblee dell'errore e dell'eresia; così è per loro *un* grande *decoro* che cresca in numero il popolo di Dio, e che quelli, ch'erano smarriti, rientrino nel cammino della vita, mediante il soccorso delle loro istruzioni e l'esempio della loro pietà.

Ma acciocchè questa gloria sia grande così dinanzi a Dio, come dinanzi agli uomini, bisogna procurare, che quelli, ch'entrano di nuovo nella società dei figliuoli di Dio, divengano veramente suoi figliuoli; che la loro conversione sia una conversione di cuore e di spirito, e che la loro vita sia così pura e così cattolica, come la loro fede. Imperocchè Iddio giudica dei suoi dall'interno, e non dall'esterno: e per sapere se l'*aja* di GESU' CRISTO sia divenuta più piena che non era, non bisogna numerar *la paglia*, ma *il buon grano*.

℣. 29. *L'uomo paziente si governa con molta prudenza; l'impaziente esalta la propria follia.* Chi è paziente si governa con molta prudenza; perchè, oltre che la sua pazienza minora il sentimento de' suoi mali, fa anche, che quanto soffre, lo purifica e lo rende più grato a Dio; e sa, ch'è per lui una grazia ed un favore, quello che sembra uno svantaggio agli occhi del mondo.

L'im-

(a) Psal. 2.

L' impaziente esalta la propria follia. Il suo male è grande, ma è inevitabile; se si lascia trasportare dall' impazienza, in vece di sminuirlo, lo accresce anche più. S' egli adorasse la mano di Dio, che lo affligge; tirerebbe sopra di se la divina misericordia, e troverebbe la sua consolazione nel riposo della sua coscienza. E' dunque una gran *follia*, che un uomo irriti anche più il proprio dolore, e che lo renda più insopportabile col non voler sottomettersi a D'o; dove che se vi si sottomettesse, il suo male potrebbe divenire un eccellente rimedio per l'anima sua.

℣. 30. *Il cuor sano è vita della carne; l' invidia è il tarlo delle ossa*. „ Quando l' occhio è sano agli oc-„ chi di Dio, dice S. Gregorio (*a*), e quand' è affatto „ esente da invidia, chi sembra debole all' esterno ed „ ancora carnale, può divenir forte: " *Si mentis innocentia custoditur, etiam si qua foris infirma sunt quandoque roborantur*. „ Le anime parimenti, che sembrano languide, „ divengono, dice S. Agostino (*b*), sempre più forti; quan-„ do lontanissime dal portar invidia agli altri, godono, che „ la virtù dei più perfetti supplisca alla imperfezione della „ loro virtù. "

L' invidia è il tarlo delle ossa. Le ossa, dice lo stesso Padre (*c*), c' indicano i forti, perchè siccome nel corpo gli ossi sostengono la carne, così nella Chiesa i forti sostengono i deboli. Le anime più forti devono tremare, considerando che l' invidia è un veleno sottile, che può insensibilmente introdursi nel loro cuore, e che può corrompere quanto v' è di più fermo e di più solido nella loro virtù. Imperocchè un uomo, quant è superbo, è sempre altrettanto invidioso. *Omnis superbus est invidus*, dice S. Agostino (*d*), *ogni superbo è invidioso; l' orgoglio gli fa amare la propria eccellenza, e l' invidia lo rende geloso di quella degli altri*.

Ed

(a) Greg. Past. part. 3. adm. 11.
(b) August. Ep. 121. ad Probam. c. 16.
(c) Aug. in Ps. 41. (d) Aug. in Ps. 58.

Ed è perciò neceſſario, che queſt' anime dimandino continuamente a Dio quella carità, che non s' inſuperbiſce mai della propria virtù, perchè non *ſi gonfia*, e che ama i doni degli altri, come ſe foſſero ſuoi, perchè, come dice S. Paolo (*a*), *non è invidioſa*.

℣. 31. *Chi opprime il povero, fa ingiuria a Dio che l' ha creato; e rende onore a Dio chi al povero uſa carità.* *Chi opprime* non ſolamente *i poveri* del mondo, ma molto più quelli di GESU' CRISTO, fa ingiuria a quello, che li ha renduti *ſue* nuove *creature*, formandoli ſulla ſua immagine, e rendendo la loro vita conforme alla ſua. *Gli ſi fa ingiuria* opprimendoli, perchè s' odiano, dice S. Ambrogio (*b*), per quei motivi medeſimi, per i quali egli li ama; e perchè *ſi perſeguitano in eſſi i doni della ſua grazia*. „ La forza di queſti *poveri oppreſſi*, dice il Griſoſto„ mo, conſiſte nella ſteſſa loro oppreſſione. La loro atfli„ zione egualmente che la loro virtù tira ſopra di eſſi i „ ſoccorſi del cielo, ed eccita Iddio a vendetta. La loro „ pazienza lo irrita contro di quelli, che li fanno ſoffri„ re; e le grida ch' eſſi mandano verſo di lui dal fondo dei „ loro cuori, arrivano fino al cielo, per farne cadere dei „ fulmini inviſibili ſopra le anime di coloro, che li op„ primono. "

℣. 32. *L' empio ſarà precipitato nella ſua malizia; il giuſto ſpera nel giorno della ſua morte.* Si comprende facilmente, che un empio, che muore com' è viſſuto, ſarà rigettato e condannato da Dio; e che la ſua malizia totalmente volontaria ſarà quella, che tirerà ſopra di lui la collera del Signore ed il rigore de' ſuoi giudizii. Ma l' oppoſizione della ſeconda parte di queſta ſentenza, in cui ſi parla *del giorno della morte*, ſembra, che determini anche le prime parole a queſto medeſimo ſenſo. E perciò ſi può dire, che il Savio ci ricordi quì in una parola quanto ha ſpiegato in altro luogo con maggior forza, e più diffuſamente (*c*); ed è, che ſiccome l' empio rigetta in vita tutte l' eſortazioni di Dio, per abbandonarſi alla malizia del pro-

(a) 1. Cor. v. 13. c. 13. (b) Ambroſ. in Luc. c. 4.
(c) Supra c. 1. v. 26.

proprio cuore; così Iddio lo rigetterà all'ora della sua morte, e lo tratterà con disprezzo, dopo d'essere stato così lungamente disprezzato da lui. Imperocchè soventi volte l'induramento del cuore e l'impenitenza finale, è il castigo di quelle persone, che sono vissute dimentiche di Dio.

Il giusto spera nel giorno della sua morte; perchè una morte santa, accompagnata da un umile spavento della giustizia di Dio, con una ferma confidenza nella grazia di lui, è d'ordinario il frutto della pietà di tutta la vita.

℣. 33. *Nel cuore dell' uomo prudente riposa sapienza; e questa si fa conoscere anche tra gl' ignoranti. La sapienza* e la pace sono inseparabili. Questa sapienza non è già nello spirito, ma nel cuore. Essa *si riposa nel cuore* del saggio, o perchè gli fa trovare in Dio il suo riposo, o perchè lo rende amico della pace e nemico delle contese, o perchè lo allontana da tutte le imprese imprudenti e precipitate.

L' uomo prudente *si farà conoscere tra gl' ignoranti*; perchè quanto più ama il riposo ed il silenzio, tanto è più capace d' istruire quelli, ai quali si è impegnato per ordine di Dio.

Si può dir pure, che avendo egli Iddio in cuore, è così regolato nelle sue azioni, che la sola sua vista è una istruzione viva e continua. Perciò S. Ignazio Martire e discepolo degli Apostoli ha detto di un santo Vescovo, ch' egli faceva *più impressione nelle anime col suo stesso silenzio, ch' altri non avrebbero potuto farne con le loro parole*.

℣. 34. *La giustizia esalta una nazione; e il peccato rende i popoli miserabili*. Iddio non fa già sempre vedere la sua giustizia in questo mondo, perchè si riserva molte cose nel suo finale giudizio. E' certo tuttavia, che la sua providenza governa tutto, e che anche al presente esercita un giudizio secreto sopra i giusti e sopra gl'ingiusti, per proteggere gli uni, e per punire gli altri. La sentenza del Savio è dunque verissima, che *la giustizia esalta le nazioni*. E perciò S. Agostino non ha temuto di dire; „ che „ quantunque la giustizia della Repubblica Romana non „ fosse che umana e civile, e quantunque non avesse che „ l' apparenza di questa verità, Iddio tuttavia ha voluto

„ ricompensarla; e questo fu il motivo, per cui, mediante
„ un ordine secreto della sua providenza, i Romani si so-
„ no acquistati una gloria così grande, e sono divenuti
„ padroni del mondo. "

Non è dunque una falsa prudenza, che non è condotta se non dall' interesse, ma è *la giustizia*, come il Savio dice anche in altro luogo (*a*), quella, che *rende stabili i troni e gloriosi gli Stati; ed il peccato è quello, che rende i popoli miserabili*. Ma quando Iddio punisce così i Regni, gli uomini, che hanno molta superbia, e poca fede, amano di non attribuire se non alle cause seconde tutte le disgrazie, che avvengono, senza rimontar mai fino alla prima; si affliggono della presente loro miseria, senza pensare ai loro peccati, che ne sono la causa, e sono simili a quegli animali, che mordono la pietra, che fu gettata contro di loro, senza pensar alla mano che li ha feriti.

℣. 35. *Il ministro intelligente è accetto al Re; ma il disutile soggiacerà allo sdegno di lui*. Iddio rende *intelligente* quello, ch' egli destina a suo *ministro*; gli dà a questo fine ciò, che deve avere; e lo chiama a questa carica, quando la sua età, il suo lume e la sua virtù l' hanno renduto capace di sostenerla.

Il ministro disutile proverà il suo sdegno. Queste parole devono far tremare coloro, che s' impegnano così facilmente nel Sacerdozio di GESU' CRISTO. *Come mai non punirà il Salvatore*, dice S. Agostino, *i ministri superbi e rei, se tratta così severamente gl' inutili?* Il Pastore è stabilito da Dio per condurre e per nutrire le anime. S' egli non ha ciò, ch' è necessario per un impiego così divino, perchè vi s' impegna? Che se potendo servir le anime, non lo fa, perchè teme la fatica, questa stessa *inutilità lo renderà oggetto della collera di Dio*. Imperocchè egli non è già solamente il Pastore delle anime, ma n' è anche il medico. Non basta, che un medico sia irreprensibile nella sua persona, e che abbia qualche premura pel suo infermo; è anche necessario che abbia una sufficienza bastante, e che s' applichi con molta premura a mettersi in istato di gua-

rir-

(a) Infra c. 25. v. 5.

tirlo. S' egli è *inutile* al ſuo infermo o a motivo della ſua ignoranza, o a motivo della pigrizia, lo inganna; e gli ſi rimprovererà d'averlo fatto morire, ſe non ha avuta nè la ſcienza, nè la diligenza, che gli era neceſſaria, per ſalvarlo.

CAPITOLO XV.

DELLA RISPOSTA PIACEVOLE, DOLCE E PRUDENTE. STABILITA DELLA CASA DEL GIUSTO. VITTIME DEGLI EMPII. DIO SA TUTTO. UOMO COLLERICO, E CONTENZIOSO. ROVINA DEI SUPERBI. DI COLUI CHE SPREGIA, E RIGETTA AMMAESTRAMENTI. LODE DEL TIMOR DI DIO E DELLA UMILTA'.

1. *Eſponſio mollis frangit iram: ſermo durus ſuſcitat furorem.*

2. *Lingua ſapientium ornat ſcientiam: os fatuorum ebullit ſtultitiam.*

3. *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos & malos.*

4. *Lingua placabilis lignum vitæ: quæ autem immoderata eſt, conteret ſpiritum.*

5. *Stultus irridet diſciplinam patris ſui: qui autem cuſtodit increpationes, aſtutior fiet.*

In abundanti juſtitia virtus maxima eſt: cogitationes

1. LA riſpoſta dolce frange la collera; la parola aſpra deſta furore.

2. La lingua dei ſaggi fa onore alla ſcienza; la bocca dei pazzi gorgoglia pazzìa.

3. Gli occhi del Signore riguardano da per tutto i buoni e i cattivi.

4. La lingua placida è un arbore di vita; ma la ſmoderata trita lo ſpirito.

5. Lo ſtolto deride la caſtigata inſtituzion di ſuo padre; ma chi tien conto delle riprenſioni, diverrà ſempre più avveduto.

Nell' abbondanza di giuſtizia v' è forza grande; ma i pen-

autem impiorum eradicabuntur.

6. *Domus justi plurima fortitudo: & in fructibus impii conturbatio.*

7. *Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.*

8. *Victimæ impiorum abominabiles Domino; vota justorum placabilia.*

9. *Abominatio est Domino via impii: qui sequitur justitiam, diligitur ab eo.*

10. *Doctrina mala deserenti viam vitæ: qui increpationes odit, morietur.*

11. *Infernus, & perditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?*

12. *Non amat pestilens eum, qui se corripit: nec ad sapientes graditur.*

13. *Cor gaudens exhilarat faciem: in mœrore animi dejicitur spiritus.*

14. *Cor sapientis quærit doctrinam: & os stultorum pascitur imperitia.*

15. *Omnes dies pauperis mali: secura mens quasi juge convivium.*

pensamenti degli empii verranno tolti fino dalla radice.

6. La casa del giusto è in grandissima facoltà; ma nei proventi degli empii v'è lo scompiglio.

7. Le labbra dei saggi spargono scienza; ma il cuore degli stolti non fa così.

8. Le vittime degli empii sono abbominevoli al Signore; i voti dei giusti gli sono accetti.

9. La condotta dell' empio è in abominio innanzi al Signore; ma chi segue giustizia, è amato da lui.

10. Molesta è la correzione a chi lascia la via della vita; ma chi odia le riprensioni, morrà.

11. Il baratro e il luogo dei periti stanno esposti innanzi al Signore; quanto più i cuori dei figli degli uomini?

12. L'uomo corrotto non ama chi lo corregge, nè va dai saggi.

13. L'allegrezza del cuore rallegra il volto; nella tristezza dell'animo s'abbatte lo spirito.

14. Il cuor del saggio cerca dottrina; e la bocca dei pazzi si pasce d'ignoranza.

15. Tutti i giorni del misero son cattivi; ma l'animo tranquillo è una specie

di

16. *Melius eſt parum cum timore Domini, quam theſauri magni & inſatiabiles.*

17. *Melius eſt vocari ad olera cum charitate, quam ad vitulum ſaginatum cum odio.*

18. *Vir iracundus provocat rixas: qui patiens eſt, mitigat ſuſcitatas.*

19. *Iter pigrorum quaſi ſepes ſpinarum: via juſtorum abſque offendiculo.*

20. *Filius ſapiens lætificat patrem: & ſtultus homo deſpicit matrem ſuam.*

21. *Stultitia gaudium ſtulto: & vir prudens dirigit greſſus ſuos.*

22. *Diſſipantur cogitationes, ubi non eſt conſilium: ubi vero ſunt plures conſiliarii, confirmantur.*

23. *Lætatur homo in ſententia oris ſui: & ſermo opportunus eſt optimus.*

24. *Semita vitæ ſuper eruditum, ut declinet de inferno noviſſimo.*

25. *Domum ſuperborum demolietur Dominus: & firmos faciet terminos viduæ.*

di continuo convito.

16. Val più l'aver poco col timor del Signore, che l'aver gran teſori, che non ſatollino.

17. Val più l'eſſere invitato a mangiar erbaggi dove è amore, che a mangiare un vitello ingraſſato dove è odio.

18. L'uomo iracondo provoca riſſe; il paziente ſeda le *riſſe* deſtate.

19. Il cammino dei pigri è qual ſiepe di ſpine; la via dei giuſti è ſenza intoppi.

20. Il figlio ſaggio rallegra il padre; e l'uomo ſtolto ſpregia ſua madre.

21. La pazzìa è l'allegrezza del pazzo; ma l'uom prudente dirige i ſuoi paſſi.

22. Là dove non è conſiglio, i negozii penſati vanno in fumo; ma dove ſono più conſiglieri, ſi ſtabiliſcono.

23. Gode l'uomo del ſentimento, che dà colla ſua bocca; ma ciò che il più dee ſtimarſi, è il diſcorſo che va a propoſito.

24. All'intelligente il ſentier della vita tende all'insù, ond'ei ſchivi il baratro che è all'ingiù.

25. Il Signore diroccherà la caſa dei ſuperbi; e renderà ſtabili i confini *delle te-*

tenute della vedova.

26. *Abominatio Domini cogitationes malæ: & purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo.*

26. I malvagi consigli sono in abbominio al Signore; ma il bellissimo parlar sincero verrà appoggiato da lui.

27. *Conturbat domum suam, qui sectatur avaritiam: qui autem odit munera, vivet.*

27. Chi segue l'avarizia mette in iscompiglio la sua casa; ma chi odia i regali vivrà.

Per misericordiam & fidem purgantur peccata: per timorem autem Domini declinat omnis a malo.

Per la misericordia e fedeltà si purgano i peccati; e pel timor del Signore ognun declina dal male.

28. *Mens justi meditatur obedientiam: os impiorum redundat malis.*

28. La mente del giusto medita ubbidienza; la bocca degli stolti ridonda di mali.

29. *Longe est Dominus ab impiis: & orationes justorum exaudiet.*

29. Il Signore è lungi dagli empii, ed esaudisce le preghiere dei giusti.

30. *Lux oculorum lætificat animam: fama bona impinguat ossa.*

30. Siccome la luce degli occhi rallegra l'animo, così la buona fama impingua le ossa.

31. *Auris, quæ audit increpationes vitæ, in medio sapientium commorabitur.*

31. L'orecchio che ode riprensioni che recan vita, dimorerà tra i saggi.

32. *Qui abjicit disciplinam, despicit animam suam: qui autem acquiescit increpationibus, possessor est cordis.*

32. Chi rigetta una castigata instituzione spregia l'anima propria, e chi si arrende alle riprensioni è in possesso di buon senno.

33. *Timor Domini disciplina sapientiæ: & gloriam præcedit humilitas.*

33. Il timor del Signore è instituzion di sapienza, e la umiltà precede la gloria.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *La riſpoſta dolce ſpezza l' ira ; la parola aſpra eccita furore. La riſpoſta dolce ſpezza l' ira .* Siccome la lana e gli altri corpi che ſono flеſſibili, cedendo ai colpi più forti, ne arreſtano la violenza, così quando *la riſpoſta è accompagnata dalla dolcezza , arreſta la collera* , e quando *è aſpra eccita il furore* . Per lo che i Santi (*a*) ci danno queſto avviſo; „ Che le noſtre parole devo- „ no eſſere talmente temperate , che non ſolamente non ecci- „ tino gli altri a ſdegno , ma che anzi ſi calmino anche „ quando ſono in collera , e che la prevengano e l' eſtin- „ guano anticipatamente , quando era pronta a ſuſcitarſi. "

Per oſſervar queſta moderazione, è neceſſario che la dolcezza e l'umiltà ſieno inſeparabilmente unite in noi, come ſono ſtate nel Salvatore. Se l'orgoglio regna nel cuore, facilmente comparirà ſulla bocca. Imperocchè quando l' anima s' inſuperbiſce, la lingua ſi rende aſpra; e le parole dolci naſcono da un cuor umile.

℣. 2. *La lingua dei ſaggi adorna la ſcienza; la bocca degli ſtolti manda fuori follìa. La lingua dei ſaggi adorna la ſcienza* , perchè parlano eſſi non ſolamente con lume , ma anche a tempo opportuno , e nel modo che Iddio comanda; proporzionando ſempre le loro parole alla diſpoſizione delle perſone, che li aſcoltano; alla dignità delle coſe, che dicono, ed alla grandezza della carità , che li anima.

La bocca degl' inſenſati manda fuori follia . Imperocchè o dicono eſſi coſe falſe, o le coſe che ſono buone in ſe ſteſſe, divengono *follìe* nella loro bocca, perchè le dicono a caſo, ed a contrattempo.

℣. 3. *Gli occhi del Signore contemplano in ogni luogo i buoni ed i cattivi*. Non v' ha alcuno, che non ſappia, che Iddio è per tutto, e che vede tutto . La Scrittura tuttavia ci rappreſenta ſpeſſo queſta verità , perchè vi paſſa una gran

(a) Bernard. in Cant. ſerm. 25.

gran differenza, tra aver questa credenza nello spirito, e vivere effettivamente di questa fede. Questa fu la disposizione, che si vide ammirabilmente in Susanna, quando assicurandola que' due vecchi impudichi, che nessuno la vedeva, rispose (*a*); Che voleva piuttosto cader innocente nelle loro mani, che commettere un delitto così grande alla presenza del Signore.

Il Savio ci avverte, che *gli occhi del Signore contemplano in ogni luogo i buoni ed i cattivi*, per far che ci ricordiamo di ciò che ha detto tante volte Davidde (*b*); *Che Iddio tiene aperti gli occhi sopra i buoni per proteggerli, e che guarda i cattivi nella sua collera per perderli.* Finchè saremo così attenti a quest'occhio della misericordia e della giustizia di Dio, vivremo d'un santo timore unito ad una ferma fiducia, e proveremo piacere in guardar Dio; essendo persuasi, ch' egli ci guarda, e che il solo suo guardo ci basta per difenderci da tutti i nostri nemici.

℣. 4. *La lingua placida è un albero di vita; ma la lingua immoderata trita lo spirito. La lingua placida è un albero di vita*, perchè estingue la collera, dissipa la tristezza, e calma i turbamenti dell'anima.

La lingua immoderata trita lo spirito; non solamente ferisce, ma uccide qualche volta interamente l'anima e di colui che parla, e di colui che ascolta. Quanto non si dee dunque vegliare sulla propria lingua, stante che può far essa stragi così grandi! E chi si maraviglierà, ch' essa cagioni qualche volta queste rovine nell'anima, poichè l'Apostolo S. Giacomo ci assicura (*c*); *ch' è piena d'un mortale veleno, e che una parola è qualche volta come una scintilla, che tutta accende una foresta.*

℣. 5. *Lo stolto si beffa della correzione del proprio padre; ma chi s' arrende alle riprensioni diverrà sempre più saggio.* Chi non riceve con molta dolcezza e con la dovuta riconoscenza la correzione del proprio padre, quantunque veracemente lo rispetti, è tuttavia impaziente ed imperfetto; ma *chi si beffa della correzione è uno stolto*; chiude gli occhi

(a) Dan. c. 13. v. 23. (b) Ps. 33. v. 17.
(c) Jacob. c. 3. v. 8.

chi alla luce, che gli si presenta, come abbiamo detto di sopra; e le sue tenebre divengono sempre maggiori.

Chi s'arrende alle riprensioni diverrà sempre più saggio; d'una saviezza non esteriore, ma interna e divina, che fa, che l'uomo rientri in se stesso, e che desideri di conoscere le ferite dell'anima sua, per esporle al medico, che lo dee guarire.

℣. . . . *Nella giustizia abbondante si trova una gran forza; i pensieri degli empii saran tolti dalla radice. La giustizia abbondante* è quella, che GESU' CRISTO ha raccomandata a' suoi discepoli (*a*), e che ha distinta da quella dei Farisei. Non è essa solamente esterna, com'era quella degli Ebrei, ma è radicata nel fondo del cuore. In questa giustizia *si trova una gran forza*; perchè siccome l'anima si dà a Dio senza riserva, così Iddio si dona tutto all'anima; ed allora il giusto è forte perchè è umile, e perchè non s'appoggia che sulla virtù di Dio.

I pensieri degli empii saranno tolti dalla radice; perchè la loro giustizia apparente è piuttosto nel pensiero e nello spirito, che nel cuore. Perciò quando si suscita una violenta tentazione, fanno veder subito la loro debolezza, com'è notato nel Vangelo, e sono come il frumento, che non essendo entrato profondamente in terra, resta inaridito dall'ardore del sole, *e si secca fino alla radice*.

℣. 6. *Nella casa del giusto si trova una grandissima facoltà; e non v'è che scompiglio nei frutti dell'empio*. Il giusto, come abbiamo osservato di sopra, è quegli, che vive d'una fede umile e riconoscente; *nella casa di questo giusto si trova una grandissima facoltà*, perchè Iddio stesso *è la casa e la gloria di lui*. Quanto più egli si riconosce debole, tanto più divien forte, non della sua forza, ma di quella di Dio: *Ille enim fortis est, qui non in se, sed in Deo fortis est*.

Non v'è che scompiglio nei frutti dell'empio, cioè di un uomo, ch'è senza pietà, che consiste principalmente in ringraziar Dio di quanto ci ha dato, e in chiedergli ciò, che non abbiamo ancora ricevuto da lui. Questa pro-

nun-

(c) Matth. c. 5. v. 20.

zione ſecreta d' un cuore ingrato è quella, che genera l' inquietudine nell' anima; perchè l' inquietudine è la porzione della ſuperbia, come la pace è la compagna dell' umiltà.

℣. 7. *Le labbra dei ſaggi ſpargono la ſcienza; ma non farà così il cuore degli ſtolti.* I ſaggi ſpargono la ſcienza, come una ſementa: *diſſeminabunt ſcientiam*; perchè diſpenſan le loro parole con attenzione e con ſcelta, in tempo opportuno, e in una terra coltivata e diſpoſta a riceverle. Si può dir pure, che ſiccome le ſemenze hanno una gran forza per produr frutti, che ſieno ſimili a loro, così la parola dei ſaggi, che ſeminano queſta divina ſementa, attrae dal calore del loro cuore una ſecreta virtù, che la fa germogliare nell' anima.

Il cuore degl' inſenſati fa tutto il contrario, perchè è più proprio a diſtruggere, che ad edificare.

Si può anche tradurre *il cuore degl' inſenſati è ineguale.* Il cuore dei ſaggi è ſempre eguale e ſimile a ſe ſteſſo, perchè è diretto dallo ſpirito di Dio, ch' è immutabile. *Il cuore degl' inſenſati è ſempre ineguale*, perchè eſſendo eſſi ſchiavi delle loro paſſioni, non ſi trova che incoſtanza nei loro deſiderii, e che leggerezza nei loro penſieri e nelle loro parole.

℣. 8. *Le vittime degli empii ſono abbominevoli agli occhi del Signore; i voti dei giuſti gli ſono grati.* Iddio penetra il fondo dell' anima, e vuol eſſere *adorato in iſpirito e verità*. Egli ſi contenta di queſto culto interno, quando non ſi può dargli altro; e rigetta tutti i ſacrifici eſteriori, ſe inſieme con eſſi non gli ſi offre il proprio cuore. Iddio non gradiſce la vittima per ſe ſteſſa, ma perchè è grato agli occhi ſuoi quello che gliela offre, e perchè vien egli a teſtificare con la diſtruzione di quella creatura, che ſe poteſſe, vorrebbe egli ſteſſo eſſere diſtrutto in luogo di lei, per dimoſtrar ciò che deve a Dio.

Ed il Savio dice per queſta ragione, che *Iddio rigetta con orrore le vittime degli empi*. Egli conſidera gli omaggi, ch' eſſi gli rendono come un oltraggio, che gli fanno; perchè il loro cuore combatte le divine ſue leggi, quando ſembra che l' onorino eſternamente.

I voti

I voti dei giusti gli sono grati; perchè Iddio giudica del loro dono dal loro cuore, e perchè la purità dell' uno è la santificazione dell'altro.

℣. 9. *La condotta dell' empio è abbominazione agli occhi del Signore; e chi segue la giustizia è amato da lui.* Abbiamo già detto di sopra, che il Savio oppone *l'uomo empio*, cioè l'uomo senza pietà, a quello che segue la giustizia, cioè all'umile; e dichiara che Iddio abborrisce il primo, ed ama il secondo. Quanto non dobbiamo dunque detestare l'orgoglio, e quanto non dobbiamo cercar l'umiltà, poichè impariamo dalla bocca stessa di Dio, ch'egli ci avrà in abbominazione se saremo superbi, e che ci amerà se saremo umili?

℣. 10. *Molesta è la correzione a chi lascia il cammino della vita; chi odia le riprensioni morrà.* Altri spiegano. *La dottrina divien perniciosa a quello che abbandona il cammino della vita*, perchè la sua dottrina ad altro non serve, che a renderlo più colpevole.

Si potrebbe anche tradur così, *doctrina mala deserenti viam vitæ; chi abbandona il cammino della vita avrà una cattiva dottrina*; perchè chi esce dal retto sentiero vuol sempre giustificare ed a se stesso ed agli altri il suo sviamento, e perciò si forma massime false. Imperocchè l'uomo superbo procura di parer sempre ragionevole, anche allora che opera contro ragione. Quando non ha principii veri, se ne fa de' falsi, e procura di formarsi qualche regola nella stessa sua sregolatezza; lo che ha fatto dire a S. Agostino (*a*); „ Che non tutti gli uomini seguono la „ verità; ma che tutti però vogliono far mostra di seguir„ la, perchè danno il nome di verità e di giustizia a ciò „ che hanno stabilito di fare.“

Chi odia le riprensioni morrà. Quando un uomo ama ardentemente ciò, che la verità condanna, odia la verità che lo condanna, e *quest' odio delle* più giuste *riprensioni dà la morte*. Imperocchè siccome la verità è la sorgente della vita, così è un amar la morte, odiar la verità.

℣. 11.

(a) Aug. Confess. l. 10. c. 23.

℣. 11. *L'inferno e la perdizione ſono eſpoſti agli occhi di Dio; quanto più i cuori dei figliuoli degli uomini?* Se gli occhi di Dio penetrano ſino al fondo dell'inferno, quanto più dobbiamo temere, ch'egli non trovi qualche coſa, che gli diſpiaccia, nei più ſecreti naſcondigli del noſtro cuore?

℣. 12. *L'uomo corrotto non ama chi lo riprende, nè va dai ſaggi.* Non baſta ſoffrire che *i ſaggi ci riprendano*; *biſogna amarli*, e cercarli come medici, che poſſono guarirci dai mali più pericoloſi, quali ſono le ferite e le malattie dell'anima. E perciò la Scrittura ſegna come il carattere *di un uomo corrotto*, ch'eſſa chiama un uomo infetto da peſte, non aver queſt'amore per quello, che può utilmente riprenderlo.

℣. 13. *Il cuore allegro rende allegra faccia; la triſtezza dell'animo abbatte lo ſpirito.* La ſola gioja, che il Criſtiano deve amare, e che deve *rendere allegro il ſuo volto*, è la gioja del cuore, che il Figliuolo di Dio chiama una gioja piena (*a*): *Gaudium plenum*, perchè viene dalla preſenza di Dio nell'anima, ch'è ſolo capace di riempierla. Il mondo non può nè darci nè rapirci queſta gioja; eſſa ſuſſiſte in mezzo alle afflizioni o interne od eſterne di queſta vita; e per mezzo di lei deve il Criſtiano cacciar da ſe la triſtezza, che non può ſe non turbarlo ed abbatterlo; al che ci eſortano quelle parole della Scrittura (*b*): *non iſtate a contriſtarvi, perchè la gioja del Signore è la voſtra forza. Nolite contriſtari, gaudium etenim Domini eſt fortitudo veſtra.*

℣. 14. *Il cuore del ſaggio cerca la dottrina, e la bocca degli ſtolti ſi paſce d'ignoranza.* Quelli, che non ſono ſaggi ſecondo Dio, cercano la ſcienza, ma la cercano unicamente per illuminare il loro intelletto. Il vero *ſaggio* non la cerca in queſto modo; ſa, *ch'eſſa non fa che gonfiare* (*c*), quando è ſola; il ſuo *cuore* è quello che cerca nella ſcienza la verità che adora, per creſcere in grazia, quanto creſce in cognizione, e per nutrirſene ſempre più.

La

(a) Joan. c. 16. v. 24. (b) 2. Eſdr. c. 8. v. 10.
(c) 1. Cor. 8. v. 1.

La bocca degli ſtolti ſi paſce d'ignoranza. Ogni uomo, che non ama Dio, è *ſtolto* ſecondo il linguaggio della Scrittura. La ſcienza degli ſtolti non è già nel loro cuore, ma ſulla loro lingua; non vogliono ſapere, ſe non per diffonderſi in parole, e per paſſare per dotti; e queſta ſcienza è dinanzi a Dio una vera ignoranza, con cui eſſi *paſcono* o la loro curioſità o la loro vanità.

℣. 15. *Tutti i giorni del povero ſono cattivi; l'anima tranquilla è come un continuo convito. Tutti i giorni* di quello, ch'è *povero* di virtù e pieno di ſe ſteſſo, *ſono cattivi.* Egli vorrebbe eſſer libero dalle ſue paſſioni, ma è ſchiavo della propria volontà; ſegue qualche volta le regole di Dio, ma ſi laſcia per lo più traſportare dalle particolari ſue inclinazioni; cerca il ripoſo, e non può trovarlo, perchè la ſua coſcienza gli rimprovera, che non è fedele a Dio, e che non cammina ſinceramente avanti a lui.

L'anima tranquilla è come un allegro *convito.* L'anima è *tranquilla* quando ha tutti calmati i ſuoi tumulti, rinunziando agli ſregolati ſuoi deſiderii, e quando s'è disfatta di tutte le premure di ſe medeſima, per tutte metterle in ſeno di Dio; e perciò ſi trova *in un* allegro *convite*, ed è come un fanciullo, che trova il proprio contento nelle braccia di ſua madre, che lo porta, che lo ama e che lo nutriſce.

℣. 16. *Val più un poco di bene unito al timor del Signore, che molti teſori, che non poſſono ſaziare.* Il ſenſo litterale è chiaro abbaſtanza. Un uomo è più felice, anche ſecondo il mondo, con poche facoltà, che con molte, quand'egli ſi contenta di ciò, ch'è ſemplicemente neceſſario per ſuſſiſtere oneſtamente in quella condizione, in cui Dio lo ha fatto naſcere. Il Savio darà in altro luogo una maggior eſtenſione a queſta verità.

Ma ſi può dare a queſta Sentenza un altro ſenſo. *Un poco* di cognizione *col timor ſanto di Dio val più dei teſori* della ſcienza, *che* per quanto ſieno grandi, *non ſaziano mai*, quando non s'alimenta l'anima propria della verità, che ſi conoſce, praticandola ed amandola. Una ſcienza grande ſenza la carità, non *è un teſoro*, ſe non ſecon-

do la ſtima e il linguaggio degli uomini; anzi, parlando ſecondo la verità, è al contrario una ſorgente d'aridità e d'indigenza; e ſeppure è un teſoro, è *un teſoro di collera*, giuſta l'eſpreſſione di S. Paolo (*a*), poichè ad altro non ſerve, che a gonfiar l'uomo, e ad irritar Dio contro l'orgoglio di lui. La carità al contrario è quel teſoro naſcoſto nel cuore, che rende l'uomo ricco dei doni di Dio, e dotto della ſcienza degli Angeli, che conſiſte in diſprezzare ſe ſteſſo e tutte le creature, per non trovare il proprio ripoſo, ſe non in Dio.

℣. 17. *E' meglio eſſer invitato a mangiar dell'erbe, dov' è amore, che un graſſo vitello, e dov' è odio. E' meglio*, che un uomo *invitato* alle nozze della Chieſa, vi tenga l'ultimo poſto per mangiar *dell'erbe*, cioè un cibo proporzionato alla ſua debolezza ed alla ſua languidezza, di quello ch'egli s'avanzi con un ardor precipitato a mangiare o a diſtribuire agli altri l'Agnello ſenza macchia, figurato *da un graſſo vitello*, quand'egli è ancora in uno ſtato degno *dell'odio ſuo*.

℣. 18. *L'uomo iracondo eccita le riſſe; l'uomo paziente calma quelle, ch'erano già ſuſcitate*. Queſta ſentenza può eſſere una ſpiegazione di quella, che il Savio ha detta poco prima (*b*): *La riſpoſta dolce mitiga la collera, le parole aſpre eccitano il furore. L'uomo iracondo*, dice il Savio, *eccita le riſſe*. La collera è ſimile al fuoco; eſſa abbrucia l'uomo, di cui s'impoſſeſſa, ed infiamma anche quelli, che colpiſce coi ſuoi traſporti, e tra' quali eccita molte diſcordie. La radice di queſto male è nel cuore; il cuore s'irrita perchè è ſuperbo, e perchè crede che gli ſi neghi ingiuſtamente quello, che gli è dovuto. Queſto movimento produce in lui la collera, che opera primieramente in lui ſteſſo, e che lo ſpinge in ſeguito a dimoſtrar eſternamente il proprio riſentimento. E perciò il Savio aggiunge: l'*uomo paziente calma le riſſe, ch'erano già ſuſcitate*. La pazienza e l'umiltà ſono inſeparabili. L'umile non ſi ſdegna, perchè non crede mai d'eſſere ſtato offeſo. Se l'uomo iracondo è come un fuoco ch'accende la diviſione,

il

(a) Rom. c. 2. v. 5. (b) Supra v. 1.

il paziente è come l'acqua, che la eſtingue. Chi opera così può veracemente chiamarſi un uomo pacifico; perchè fa che regni la pace in ſe ſteſſo; la conſerva negli altri; ed anche la rende a quelli, che l'avevano perduta.

℣. 19. *Il cammino dei pigri è come una ſiepe di ſpine; la ſtrada dei giuſti è ſenza inciampi.* I pigri ſono circondati da mille difficoltà, perchè non hanno mai voluto affaticarſi per vincer ſe ſteſſi, e per iſradicare dal loro cuore quelle malvagie inclinazioni, che creſcono a poco a poco, come *ſpine*, e che formano finalmente *una ſiepe*, che più non poſſono attraverſare.

Queſta Sentenza può anche indicar quegli uomini, che volendo camminare nella ſtrada di Dio, e rendergli qualche ſervizio, ſi figurano mille coſe a temere; ſono ſenſibili a tutto ciò, che può cagionar loro la menoma pena; e tutte queſte rifleſſioni, che fanno, ſono come tante *ſpine*, che li arreſtano. Perciò chiudono a ſe ſteſſi il cammino, per il quale dovrebbero andare, e ſi formano degli oſtacoli, che non poſſono mai ſuperare.

La ſtrada dei giuſti è ſenza inciampi, perchè non eſſendo eſſi più ſchiavi della propria volontà, e non ſeguendo più, ſe non quella di Dio, *corrono allegramente nella ſtrada dei divini precetti* (*a*), e non vi trovano niente, che poſſa cagionar loro la menoma pena.

℣. 20. *Il figliuolo ſaggio è l'allegrezza di ſuo padre; l'uomo ſtolto diſprezza la propria madre.* I padri devono uſare una ſomma premura per allevare i loro figliuoli in tal maniera, che divengano veramente *ſaggi*, e che la loro ſaviezza colmi i loro padri *di gioja*. Se un figliuolo ſarà ben educato, profeſſerà un obbligo infinito a ſuo padre ed a ſua madre, e li onererà con quel riſpetto, ch'è loro dovuto, come quegli ch'avrà ricevuto da eſſi non ſolamente la prima vita, ma anche la ſeconda, cioè quella di un'educazione oneſta e criſtiana, che gli avrà formato lo ſpirito ed il cuore.

L'uomo ſtolto diſprezza la propria madre. E' una follia peccaminoſa in un figlio mancare di quel riſpetto, che deve

(*a*) Pſal. 118. ℣. 32.

ve a ſua madre. Perciò le madri, che ſi ricordano d'eſſer Criſtiane, e che non poſſono operare la loro ſalute, ſe non procurando quella dei loro figliuoli, devono guardarſi bene di non mancare in queſto punto a quanto richiede da eſſe l'ordine della natura e della grazia. E' neceſſario, che procurino di temperare in tal modo i ſentimenti della materna tenerezza, ch'abbiano anch'eſſe qualche coſa di quell'amor ſavio e pieno d'autorità, ch'è proprio dei padri; e devono ſopra tutto affidare a perſone così ſavie e così virtuoſe la cura dell'educazione dei proprii figliuoli, che queſti medeſimi figliuoli ſi conoſcano ad eſſe eternamente obbligati, perchè avendoli allevati in tal maniera, avranno loro procurato un bene, la cui perdita è ſovente irreparabile, e il cui frutto s'eſtende d'ordinario a tutta la vita.

℣. 21. *La follìa è la gioja dello ſtolto; l'uomo prudente regola i ſuoi paſſi.* Non v'è ſe non l'interna follia degli uomini, che poſſa renderli capaci di godere delle pazzie del mondo. Non già che ſi trovi un piacere reale in queſte coſe; ma hanno eſſi talmente avvilita la propria ragione, e l'hanno così renduta ſchiava dei loro ſenſi, ch'eſſa ſi trova proporzionata alla baſſezza dei loro divertimenti, nei quali vanno cercando una falſa gioja, appunto come i fanciulli trovano il loro contento in quelle bagattelle, che tutta formano la loro occupazione.

Si può dare un altro ſenſo a queſta Sentenza, ſpiegandone la prima parte per mezzo della relazione, che ha con la ſeconda. *Lo ſtolto fa conſiſtere il proprio piacere* non in camminare ſecondo Dio, ma ſecondo che gli piace; ed in queſto conſiſte *la ſua follìa; ma l'uomo prudente*, lontaniſſimo dall'imitarlo, *regola tutti i ſuoi paſſi*, e dimanda a Dio di non farne mai uno, che non ſia ſotto la condotta di lui.

℣. 22. *I penſieri ſi diſſipano dove non v'è conſiglio; e dove ſono molti conſiglieri, ſi confermano.* Quando tutte non ſi riferiſcono le proprie azioni a un certo fine, non ſi formano, ſe non vaghe riſoluzioni e diſegni, che non ſuſſiſtono; e perciò tutto *ſi diſſipa* e ſvaniſce in poco tempo. Per lo che è neceſſario, ch'ognuno abbia un fine determinato,

nato, a cui tutte riferisca le sue operazioni ed i suoi desiderii. Il fine primario dev'esser sempre di rendere a Dio ciò, che gli è dovuto, e di preferire a tutto il resto la propria salute. Il secondo riguarda la scelta d'un genere di vita e d'occupazioni, che ci possano essere convenienti. Tutti due questi fini esser devono regolati *dal consiglio* non solamente d'un uomo savio, ma *di molti* insieme, per timore che un solo non sia o prevenuto o poco illuminato; come abbiamo spiegato di sopra (*a*).

℣. 23. *Ognuno ama il proprio sentimento, quando l'ha espresso: ma si devono stimar sopra tutto le parole dette a proposito.* Beda (*b*) spiega questa Sentenza in tal maniera. L'uomo ama di dir quelle cose, alle quali principalmente pensa; e desidera di parlar di ciò, che gli va più a genio. *Ma le parole dette a proposito*, cioè a tempo e nel modo, onde si devono dire, sono le sole, che sieno buone, e che meritino d'essere stimate secondo Dio. Questa Sentenza spiegata così ci esorterà a parlar poco; perocchè si leveranno dai nostri discorsi molte parole, se li esamineremo con questa regola alla mano.

Si potrebbe dar pure quest'altro senso a questa Sentenza. Ognuno ama *il proprio sentimento*, perchè è un sentimento suo; eppure non dovrebbe amarlo, se non in quanto è vero; e se un altro ha un sentimento, che sembri più proporzionato al fine, ch'egli si propone, deve preferirlo al suo.

℣. 24. *All'intelligente il sentier della vita tende all'insù, ond'ei schivi il baratro ch'è all'ingiù. Il sentiero della vita* è GESU CRISTO, che ha detto (*c*) di se medesimo: *io sono la strada, e questa strada è stretta.* Il Cristiano, che per mezzo del Vangelo è istrutto di ciò, che deve a Dio, *guarda* sempre questa strada, ch'è sopra di se, perchè adora GESU' CRISTO nel cielo, assiso alla destra di suo Padre, come dice S. Paolo (*d*); e si propone nello stesso tempo la vita del Salvatore, come regola della sua; affinchè camminando egli per la stessa strada, per la qua-

(a) Supra c. 11. v. 14. (b) In hunc loc.
(c) Joan. c. 14. v. 6. (d) Coloss. c. 3. v. 1.

quale ha camminato GESU' CRISTO, arrivi alla medesima gloria. Ed in tal modo si libera da tutti gl' inciampi e da tutti i pericoli della strada larga, che lo farebbero finalmente precipitare al fondo dell'inferno.

℣. 25. *Il Signore distruggerà la casa dei superbi, e renderà stabile l'eredità della vedova. Il Signore distruggerà la casa dei superbi*, che vogliono stabilirsi in questo mondo, innalzandosi contro Dio e contro i suoi servi.

E renderà stabile l'eredità della vedova, della Chiesa e delle anime abbandonate, che non hanno se non Dio per sostegno, e che non si difendono, quando sono assalite, se non con la voce delle loro lagrime.

℣. 26. *I cattivi consigli sono in abbominazione al Signore; e le parole pure sono appoggiate da lui.* Alcuni applicano questa Sentenza ai pensieri, ch'offendono l'onestà. Il termine *di consigli* non significa in questo luogo, come in alcuni altri, un pensiero che passa, ma una risoluzione formata nel cuore, giusta il detto nel Vangelo (*a*): *I cattivi pensieri escono dal cuore, gli omicidii, gli adulterii*, con quel che segue. S. Gregorio dice in questo senso (*b*): „ Mosè condanna l'adulterio, quand'è effettivamente com„ messo; ma GESU' CRISTO, ch'è la stessa purità, lo „ condanna anche quando è solamente nel pensiero. "*Per Moysen luxuria perpetrata; per Auctorem vero munditiæ luxuria cogitata damnatur.* Se rigetteremo con orrore i menomi pensieri, che sono contrarii alla purità, non caderemo mai in quelli, che s'impossessano del cuore, e che lo corrompono.

Si può pure spiegar questa Sentenza nel modo seguente: *i cattivi consigli*, cioè i maligni pensieri di un'anima nera, che non pensa, se non a venir a termine dei suoi disegni, senza mettersi in pena nè di Dio, nè della verità, nè della giustizia, *sono in abbominazione appresso il Signore.*

E le parole pure sono da lui appoggiate; cioè, secondo il primo senso, Iddio ama la lingua, ch'è così casta, com' è casto il cuore; e giusta il secondo: Iddio favorisce quelli, ch'hanno la verità così sulla lingua, come nel cuore;

ama

(a) Matth. c. 15. v. 19. (b) Greg. in Job. l. 22. c. 2.

ama la loro ſincerità, e li fa riuſcire in tutto ciò, che deſiderano.

℣. 27. *L'avaro diſturba la propria famiglia; chi odia i doni, viverà. L'avaro diſturba la propria famiglia* eſterna, perchè è crudele verſo di tutti; e diſturba il ſuo cuore, perchè è lacerato da mille cure.

Ma chi odia i doni viverà. Sembra, che ſecondo queſta ſentenza del Savio uno ſia avaro dinanzi a Dio, che giudica dell'uomo dal fondo del cuore, ouand'egli ama *i doni*; e che per non eſſer tale ſia neceſſario non ſolamente non deſiderarli, ma *odiarli*.

℣. . . . . *I peccati ſi purgano per mezzo della miſericordia e della fedeltà; ed ogni uomo eviterà il male mediante il timor del Signore.* Queſta *miſericordia*, di cui parla il Savio, e che *purifica il peccato*, non indica già ſolamente la limoſina, ma contiene anche in ſe tutta la dolcezza e tutti gli ajuti, che dobbiamo uſare verſo dei noſtri fratelli.

Il Savio aggiunge *la fedeltà*, o ſia *la fede alla miſericordia*, perchè, acciò la compaſſione ſia veramente Criſtiana, è neceſſario, che naſca non ſolo da una tenerezza di cuore, ma anche da un impulſo dello Spirito di Dio. Queſto lume interno è quello, che ci perſuade di dover amare gli uomini come una parte di noi ſteſſi, e di dover riſpettarli come immagini di Dio, e come membri di GESU' CRISTO.

Ogni uomo eviterà il male mediante il timor del Signore. Il timore di Dio è ſalutevoliſſimo, dice S. Agoſtino: *Saluberrimus timor*; egli è il nemico dell'orgoglio, ed il cuſtode dell'umiltà; e nella continua debolezza, in cui preſentemente ci troviamo, è come un freno, che ritien l'anima, acciò non ricada *nei mali*, da' quali Iddio l'ha liberata.

℣. 28. *La mente del giuſto medita l'obbedienza; la bocca degli ſtolti ridonda di mali.* Il giuſto ſa, che la fede, che lo rende fedele, non è altro, che un' *obbedienza* interna, per mezzo di cui egli ſottomette il proprio ſpirito ed il proprio cuore a Dio (*a*). Perciò ſi conſidera così *un*

figlio

(a) 1. Petr. c. 1. v. 14.

figlio d' obbedienza, come un figlio di fede, e vuol vivere dell'una e dell' altra. E perchè Iddio è invisibile, e perchè egli ci ha di propria bocca prescritto il modo, onde dobbiamo servirlo, il giusto non si contenta d' obbedire a Dio solamente, ma si sottomette con una piena volontà ai ministri di Dio; rispetta nella loro bocca la verità, di cui quell'Essere supremo li ha renduti depositarii; riceve da loro ciò, ch'essi hanno ricevuto da lui; e procura di vivere in tal maniera, che tutta la sua vita sia una continua *meditazione dell' obbedienza*, o di quella, che rende a Dio, quand' egli si degna d' illuminarlo da se stesso con le secrete sue ispirazioni, o di quella che rende a' suoi ministri, che lo dirigono secondo le massime di GESU' CRISTO, e de' quali il Salvatore ha detto (*a*); *che chi li ascolta, ascolta lui stesso*.

La bocca degli empii ridonda di mali. La loro bocca è simile al loro cuore, che essendo pieno di ribellione contro Dio, si diffonde in parole convenienti ai loro pensieri.

℣. 29. *Il Signore è lontano dagli empii, ed esaudirà le preghiere dei giusti*. *Il Signore è lontano* da quelli, che non hanno nè pietà nè umiltà; che ricevono le sue grazie con una tiepidezza piena d'ingratitudine; che non conoscono, che senza di lui non vi sarebbe male al mondo ch'essi non facessero, che col suo ajuto operano tutto il bene che fanno, e che hanno bisogno di lui ad ogni momento.

Esaudirà le preghiere dei giusti; che non cercano già di stabilire la loro giustizia, ma che sono sottomessi a quella di Dio (*b*), che li giustifica mediante la virtù della sua grazia. E le loro preghiere sono esaudite, perchè sono formate dall' umiltà, e Iddio non ricusa niente agli umili.

℣. 30. *La luce degli occhi rallegra l' anima; e la buona fama impingua gli ossi*. Siccome la luce rallegra l' occhio e lo spirito, così *la buona fama* consola e fortifica quelli, che a motivo della loro solidità e della loro virtù, so-

(a) Luc. c. 10. v. 16. (b) Rom. c. 10. v. 3.

ſono come *gli oſſi* ed il ſoſtegno della Chieſa. Non già ch'eſſi amino la loro riputazione per ſe ſteſſa, poichè hanno imparato da S. Paolo (*a*), che ſi va al cielo così *per mezzo della cattiva, come per mezzo della buona fama*; ma ſanno, ch'è loro neceſſaria queſta buona riputazione, acciò gli uomini preſtino qualche fede a quanto loro dicono per condurli a Dio, ed acciò riſpettino in loro le ſante verità, che ad eſſi diſpenſano a loro edificazione ed a loro ſalute.

℣. 31. *L'orecchio, ch' aſcolta le ſalutari riprenſioni, dimorerà in mezzo dei ſaggi*. Il Savio ha già detto (*b*), che *chi odia le riprenſioni è un inſenſato*, e dice ora, che *chi le aſcolterà dimorerà in mezzo dei ſaggi*. E' coſa degna di lode deſiderare d'eſſer ripreſo; perchè queſta diſpoſizione ſuppone, che un uomo ſia perſuaſo d'eſſer debole, d'aver poco lume, d'ingannarſi molte volte, e di commettere molti falli. E perciò ſi perſuade facilmente, che chi lo loda, lo inganna, e che chi lo riprende, ſia ſuo vero amico.

Queſta ſentenza: *Chi deſidera d'eſſer ripreſo dimorerà in mezzo dei ſaggi*, indica, ſecondo il parere d'un Santo (*c*), che quelli, che s'umiliano in tal maniera, ſono ſpeſſo ſcelti da Dio per aſcendere dall'ultimo poſto della Chieſa, in cui s'erano collocati, ad un poſto più ſublime, acciocchè inſegnino agli altri quelle virtù, ch'eſſi avranno prima con tanta diligenza praticate.

℣. 32. *Chi rigetta la correzione diſprezza l'anima ſua; e chi s'arrende alle riprenſioni è in poſſeſſo di buon ſenno. Chi rigetta la correzione diſprezza l'anima ſua*, perchè le toglie uno dei maggiori vantaggi, che Iddio le dia, o per conſervare la grazia, che già poſſede, o per riacquiſtarla, quando l'abbia perduta. S. Agoſtino rappreſenta ad eccellenza quanto ſia ingiuſto l'orgoglio di quelli, che non vogliono, che neſſuno li avverta dei loro falli, per dar loro motivo di correggerſi. Ecco la maniera, con cui egli parla

(a) 2. Cor. c. 6. v. 8. (b) Supra c. 12. v. 1.
(c) Beda in hunc loc.

la (a). „ Se dopo d'aver violati i comandamenti di Dio, che „ t' erano noti, non vuoi esser ripreso del tuo peccato, „ meriti d' esser ripreso appunto di questo, che non puoi „ soffrire d'esser ripreso. Imperocchè non vuoi che ti si „ scopra la postema del tuo cuore, nè che si sprema, e „ che se ne faccia un' incision salutare, che ti porti a ri- „ correre al medico. Non vuoi ch'alcuno ti mostri a te „ stesso qual sei veramente; affinchè l'anima tua confusa „ della propria laidezza implori l' ajuto di quello sposo „ celeste, che solo può renderle la sua primiera bellezza. „ Imperocchè sei reo e perchè disubbidisci a Dio, ed an- „ che più perchè rigetti la correzione; come se il pecca- „ to fosse lodevole, o fosse una cosa indifferente, che non „ meritasse nè lode nè biasimo. Non basta dunque, che „ mostri di desiderare, che si preghi per te; ma è necessa- „ rio, che ti venga rappresentato il proprio peccato, acciò „ la vista del tuo fallo, la vergogna d'esserne ripreso, ed „ il dolore d'aver meritato questo trattamento, ecciti in te „ un sincero pentimento, che ti faccia pregare con mag- „ gior ardore, e che tiri sopra di te la grazia di quello, „ che s' allontana dai superbi, e che s' accosta agli umili. "

Chi s' arrende alle riprensioni è in possesso di buon senno. Chi riceve le riprensioni, come una cosa, che gli è utilissima, *è in possesso di senno*, possedendolo nella pace dell'umiltà e della pazienza; e rende all'anima sua l'onore, che le è dovuto, procurandole ciò, che può guarirla dalla propria languidezza, e che può purificarla da tutte le sue macchie.

℣. 33. *Il timor del Signore insegna la sapienza, e l' umiltà precede la gloria. Il timore*, che guarda Dio continuamente con uno spavento unito all' amore, rende l'uomo sempre più *saggio*; e *l'umiltà*, ch' è figlia e madre di questo timore, *precede la gloria*, la quale sarebbe un motivo di rovina, se non fosse stabilita su tal fondamento. Per mezzo di quest' umiliazione si ascende alla gloria; Iddio ha osservata questa condotta non solo verso degli uomini, ma ancora verso degli Angeli; e GESU' CRISTO me-

(a) Aug. de corrept. & grat. c. 5.

medeſimo non ha voluto entrare nella ſua gloria, ſe non per queſta porta.

Per lo che quando Iddio ha voluto innalzare i Santi agli occhi degli uomini, ſenza che la loro eſaltazione cagionaſſe la loro rovina, li ha ſempre prima umiliati. Giacobbe ha ſervito a Labano con un' eſtrema pena per lo ſpazio di vent'anni, prima d'eſſer chiamato Iſraele, e prima di dare il ſuo nome a tutto il popolo di Dio. Giuſeppe è ſtato ſchiavo primà di governar tutto l'Egitto, e prima d' eſſer chiamato Salvatore del mondo. Mosè ha condotta per quarant' anni la greggia, prima di divenire il miniſtro della vendetta di Dio, e il conduttore del ſuo popolo. Davidde è ſtato crudelmente perſeguitato prima di aſcendere al trono, acciocchè una così lunga umiliazione gli foſſe di ſoſtegno a non reſtar oppreſſo dal peſo della ſua gloria. Saule al contrario è divenuto Re ſenza che foſſe prima fondato nell'umiltà, ed il ſuo fine fu tanto miſerabile, quanto furono felici i ſuoi principii. Per lo che gli uomini hanno un bell' inſuperbirſi, e un bel pretendere di poter arrivare al colmo degli onori per i gradini dell' orgoglio. Queſt' oracolo di Dio ſi verificherà in eterno nel cielo e nella terra; e ſarà ſempre vero, ſecondo queſta Sentenza del Savio, e ſecondo quella di GESU' CRISTO(*a*); *Che la gloria è ſempre preceduta dall' umiltà, e che quegli che s' umilia, ſarà eſaltato.*

CAP-

(a) Matt. c. 23. v. 12.

CAPITOLO XVI.

DIO ESAMINA IL CUOR DEGLI UOMINI; DIRIGE LE LINGUE; HA FATTO TUTTO PER SE; DISPREGIA I SUPERBI. I PECCATI SI REDIMONO PER LA MISERICORDIA'. I GIUDICII DI DIO SI FANNO CON PESO E MISURA. COLLERA E CLEMENZA DEL RE. ELOGIO DELLA SAPIENZA, DELLA PRUDENZA, DEL SAGGIO, DEL PAZIENTE E MITE NELLE AVVERSITA'. PAZZO ED EMPIO BIASIMATI. DIO REGOLA, E DIRIGE LA SORTE.

1. *Hominis eſt animam præparare: & Domini gubernare linguam.*

1. E diſpoſizioni del cuore ſon dell' uomo, ma il governar la lingua è del Signore.

2. *Omnes viæ hominis patent oculis ejus: ſpirituum ponderator eſt Dominus.*

2. Tutte le vie dell'uomo ſembrano pure all' uomo ſteſſo; ma il Signore pondera gli ſpiriti.

3. *Revela Domino opera tua, & dirigentur cogitationes tuæ.*

3. Rivolgi le tue opere al Signore; e i tuoi penſamenti verranno ben diretti.

4. *Univerſa propter ſemetipſum operatus eſt Dominus: impium quoque ad diem malum.*

4. Dio ha fatto tutto per ſe ſteſſo; anche l'empio pel giorno cattivo.

5. *Abominatio Domini eſt omnis arrogans: etiam ſi manus ad manum fuerit, non eſt innocens.*

5. Ogni arrogante è in abbominio al Signore; a mano a mano non reſterà impunito.

Initium viæ bonæ facere juſtitiam: accepta eſt autem apud Deum magis, quam immolare hoſtias.

Il principal della buona condotta è il far ciò che è giuſto; il che a Dio è accetto più che l'immolar vittime

6. Misericordia & veritate redimitur iniquitas: & in timore Domini declinatur a malo.

7. Cum placuerint Domino viæ hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.

8. Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.

9. Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus ejus.

10. Divinatio in labiis regis; in judicio non errabit os ejus.

11. Pondus & statera judicia Domini sunt: & opera ejus omnes lapides sacculi.

12. Abominabiles regi, qui agunt impie: quoniam justitia firmatur solium.

13. Voluntas regum labia justa: qui recta loquitur, diligetur.

14. Indignatio regis nuntii mortis: & vir sapiens placabit eam.

15. In hilaritate vultus regis vita: & clementia ejus quasi imber serotinus.

16. Posside sapientiam,

time.

6. Per la misericordia e la fedeltà viene espiata la iniquità; e col timor del Signore schivasi il male.

7. Quando le procedure dell'uomo piaciono al Signore, egli ridurrà alla pace anche i nemici di quello.

8. Il poco con giustizia val più che molti proventi con iniquità.

9. Il cuor dell'uomo dispone la sua via; ma il dirigere i di lui passi è del Signore.

10. Le labbra del re son come un oracolo; la di lui bocca non erra in giudizio.

11. Peso e stadera sono giudizii del Signore; e sue opere son tutti i pesi del sacchetto.

12. Chi opra iniquamente è abbominevole al re; imperocchè la giustizia è il sostegno del trono.

13. Le labbra giuste sono la compiacenza dei re; chi rettamente favella sarà amato.

14. Lo sdegno del re è un precursore di morte; ma l'uom saggio lo placherà.

15. Nella ilarità del volto del re vi è vita; e la di lui benevolenza è *gratissima* come una pioggia tardiva.

16. Possiedi la sapienza, che

quia auro melior est: & acquire prudentiam, quia pretiosior est argento.

17. *Semita justorum declinat mala: custos animæ suæ servat viam suam.*

18. *Contritionem præcedit superbia: & ante ruinam exaltatur spiritus.*

19. *Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.*

20. *Eruditus in verbo reperiet bona: & qui sperat in Domino, beatus est.*

21. *Qui sapiens est corde, appellabitur prudens: & qui dulcis eloquio, majora percipiet.*

22. *Fons vitæ eruditio possidentis: doctrina stultorum, fatuitas.*

23. *Cor sapientis erudiet os ejus, & labiis ejus addet gratiam.*

24. *Favus mellis, composita verba: dulcedo animæ, sanitas ossium.*

25. *Est via, quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem.*

26. *Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum*

che val più dell'oro; acquista la prudenza, che è più preziosa dell'argento.

17. Il sentier dei giusti è lo schivare i mali; chi custodisce l'anima propria, attende alla sua condotta.

18. La superbia precede la rovina, e lo spirito si alza pria di precipitare.

19. E' meglio l'umiliarsi cogli umili, che il divider le spoglie cogli altieri.

20. L'intelligente nell'affare *che intraprende* riuscirà bene; e chi spera nel Signore è beato.

21. Chi è saggio di cuore sarà chiamato prudente, e chi è dolce nel parlare ritrarrà cose maggiori.

22. La intelligenza è una fonte di vita in colui che la possiede; la dottrina dei pazzi è pazzia.

23. Il cuor del saggio instruisce la di lui bocca, ed aggiugne grazia alle sue labbra.

24. Le parole ben aggiustate sono un favo di mele, dolcezza dell'anima, medicina dell'ossa.

25. V'è una via che all'uom sembra dritta, ma il di lei fine conduce alla morte.

26. La per[illegible] chi si affatica, si [illegible] per se;

[illegible]er-

os ſuum.

27. *Vir impius fodit malum: & in labiis ejus ignis ardeſcit.*

28. *Homo perverſus ſuſcitat lites: & verboſus ſeparat principes.*

29. *Vir iniquus lactat amicum ſuum, & ducit eum per viam non bonam.*

30. *Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia ſua perficit malum.*

31. *Corona dignitatis ſenectus, quæ in viis juſtitiæ reperietur.*

32. *Melior eſt patiens viro forti: & qui dominatur animo ſuo, expugnatore urbium.*

33. *Sortes mittuntur in ſinum, ſed a Domino temperantur.*

perchè la ſua bocca la coſtringe.

27. L'empio va ſcavando il male; ed arde fuoco ſulle ſue labbra.

28. L'uom perverſo eccita contraſti, e il ſuſurrone diſuniſce i principi.

29. L'uomo iniquo alletta il ſuo amico, e lo conduce per una ſtrada non buona.

30. Chi con occhi incantati macchina coſe ſcellerate, mordendoſi le labbra compie il male.

31. Corona d'onore è la canizie, la quale ſi trova nelle vie di giuſtizia.

32. Il paziente val più del forte, e chi domina il ſuo animo val più di un eſpugnatore di città.

33. Le ſorti vengono gettate in grembo, ma ſono regolate dal Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *LE diſpoſizioni del cuore ſon dell'uomo; e del Signore è il governar la lingua.* Lo Spirito Santo, che parlava per bocca di Salomone, non ha già voluto dire con queſta Sentenza, che l'uomo può preparar l'anima ſua ſenza il ſoccorſo della grazia; poichè queſto medeſimo Spirito, parlando per bocca di S.

Paolo (*a*), ci assicura, che non siamo capaci di formar da noi stessi un solo buon pensiero. Ma questa Sentenza ci fa vedere due cose importantissime sulla difficoltà di regolare la lingua. La prima, che per poter parlare secondo Dio è necessario prima d'ogni altra cosa che prepariamo l'anima nostra, innalzandola a Dio, affinchè egli tutti ne regoli i movimenti e tutti i desiderii. Con questo spirito esclamava Davidde (*b*): *Io ho detto, custodirò le mie strade*, cioè esaminerò sempre tutti i miei pensieri e tutte le mie azioni, *per non peccar mai con la mia lingua.*

La seconda verità, ch'è contenuta in questa sentenza del Savio, è, che l'uomo, anche dopo d'aver così preparata l'anima sua, avrà ancora bisogno d'implorare ad ogni momento la grazia di Dio, acciò egli *governi la sua lingua*. Imperocchè questa lingua scappa e pecca in mille maniere; nè v'è altri che Dio, che possa trattenerla con quel *freno* d'una savia circospezione, di cui parla S. Giacomo (*c*).

℣. 2. *Tutte le strade dell'uomo sembrano pure all'uomo stesso; ma il Signore pesa gli spiriti.* L'uomo vede ciò che fa, e sa ciò che pensa, ma il fondo non conosce del proprio cuore; nè v'è che il solo Dio, che tutti ne penetri i nascondigli. Eppure quest'inclinazione secreta del cuore, ch'è la sorgente dei pensieri e delle azioni, è quella, che Iddio peserà sulla bilancia esatta della sua giustizia, e sopra la quale gli uomini saranno giudicati. Quindi l'uomo è a se stesso un abisso incomprensibile, il cui fondo non è penetrato che da Dio.

Questo ha fatto dire al Pontefice S. Gregorio; „ Che la „ giustizia umana, essendo esaminata secondo le regole di „ Dio, si trova qualche volta una vera ingiustizia; e che „ quanto sembra all'uomo oro e diamanti, non compari„ sce che paglia e vetro, quando Iddio nella bilancia lo „ pesa della sua verità. " *Sæpe justitia nostra ad examen divinæ justitiæ deducta, injustitia est; & sordet in districtione judicis quod in æstimatione fulget operantis.* E perciò

(a) 2. Cor. c. 3. v. 5. (a) Ps. 38.
(c) Jacob. c. 1. v. 26.

ciò diceva S. Paolo (*a*); „ Che quantunque la ſua co-
„ ſcienza non lo rimproveraſſe d'alcuna coſa, non era già
„ per queſto giuſtificato. "

Se quegli che pareva piuttoſto un Angelo, che un uomo, teme così il lume di Dio, e tanto ſi diffida del ſuo; che dovremo far noi, che non ſiamo che debolezza e che cecità? *E ſe gli ſteſſi cedri tremano al ſuono di queſta tempeſta*, dice S. Gregorio, *come potranno aſſicurarſi le ſpine, e le picciole erbe del campo?*

℣. 3. *Rivolgi al Signore le opere tue, ed egli dirigerà i tuoi penſieri.* Queſta Sentenza offre un rimedio contro lo ſpavento, che dà la precedente. Se vuoi, che il tuo cuore, ſulla diſpoſizione del quale ſarai giudicato ſia puro avanti a Dio, *rivolgi* tutte *le opere tue* o a Dio ſteſſo nell' orazione, o a quelli, che ti conducono in luogo di lui, nei conſigli che ad eſſi chiederai, per non far mai niente, ſe non per mezzo dello ſpirito di Dio. Così il tuo timore diverrà il fondamento della tua confidenza, perchè è un indizio di un' umile fede, alla quale Iddio ha promeſſa la ſua grazia; ed egli raddrizzerà, o per mezzo del lume, che ti darà egli ſteſſo, o per mezzo del lume di quelli, a' quali ti ha ſottomeſſo, raddrizzerà, dico, quanto vi ſarà d'obbliquo o di meno retto nelle tue intenzioni e ne' tuoi deſiderii, giuſta quelle parole di Davidde (*a*): *Scopri le tue ſtrade al Signore, e ſpera in lui, ed egli ſteſſo opererà in te.*

℣. 4. *Il Signore ha fatto tutto per ſe ſteſſo; ed anche l' empio per il giorno cattivo.* E' un oggetto grande di noſtra fede conſiderare, che Iddio ha fatto tutto per ſe ſteſſo. L'amor proprio dell' uomo roveſcia queſt' ordine; e laddove tutto dovrebbe eſſere per Iddio, egli fa ſe ſteſſo il ſuo Dio, e riferiſce tutto a ſe, come a ſuo ultimo fine. Beati quelli, che hanno imparato da Dio, ch'egli ha tutto fatto per ſe ſteſſo; che lo lodano e lo adorano in tutte le ſue creature; e che conſiderano ſe ſteſſi come coſa di Dio, e non come coſa ſua: *Queſti tali ſono veramente ſpirituali*, di-

(a) 1. Cor. 3. v. 4. (b) Pſ. 36. v. 5.

dice S. Bernardo (*a*), *ed hanno appresa la scienza dei Santi nella scuola* di GESU' CRISTO.

Il Signore dunque ha tutto fatto per sua gloria; i giusti per far risplendere in essi la sua misericordia, ed *i cattivi*, alla malizia de' quali egli non ha mai alcuna parte, per far ammirare in essi la sua pazienza, con cui li soffre, e li colma spesso di beni in questa vita; e la sua giustizia, con cui renderà loro nell'altra la pena, che si avranno meritata con la loro perseveranza nel male.

℣. 5. *Ogni uomo arrogante è in abbominazione al Signore; a mano a mano non sarà impunito.* L' orgoglio nel cuore dell'uomo è riguardo a Dio un oggetto d'una continua *abbominazione*, perchè egli detesta *il povero superbo* (*b*); ed anche allora, che questo povero sembra innocente, perchè non opera cosa alcuna, la sola sua presunzione lo rende colpevole e irrita Iddio. „ L' uomo è superbo e temerario, dice S. Gregorio (*c*), quando crede d' aver da se „ stesso ciò che ha ricevuto da Dio; o quando attribuisce „ ai meriti suoi quello, che gli è stato dato gratuitamente; o quando si gloria d'aver quello, che non ha; o „ quando disprezza gli altri, preferendosi a loro, ed affetta una singolarità ed una preminenza sopra di tutti. "

℣. . . . *Il principal della buona strada è praticar la giustizia; ed essa è più grata a Dio dei sacrifizii. Il principal della buona strada è praticar la giustizia*, facendo frutti di penitenza, ed umiliandosi avanti a quello, che innalza gli umili e che abbassa i superbi. Il seguito, che parla del sacrifizio, fa vedere, che il primo sacrifizio, che Iddio richiede da un' anima, che fa ritorno a lui, è quello, di cui parla Davidde, quando dice: *Offri un sacrifizio di giustizia, e spera nel Signore.*

„ Questo sacrifizio di giustizia, dice S. Agostino (*d*), è „ il sacrifizio della penitenza. Imperocchè che v' ha mai di „ più giusto, quanto sdegnarci piuttosto contro a' propri „ peccati, che contro quelli degli altri, e quanto offerire a Dio

(*a*) Bernard. de temp. in Pentec. serm. 3.
(*b*) Eccli. c. 25. v. 4. (*c*) Greg. Pastor. part. 3. adm. 25.
(*d*) Aug. in Ps. 4.

„ Dio i noſtri corpi, come un' oſtia viva ed animata; ac-
„ ciò, vedendo egli, che noi ſteſſi caſtighiamo i noſtri pec-
„ cati, ſi riconcili con noi, e ci dimoſtri una dolcezza
„ tanto maggiore, quanto più eſatta ſarà la ſeverità, con
„ cui tratteremo noi ſteſſi? *Quid juſtius, quam ut ſuis*
„ *unuſquiſque peccatis, quam alienis potius iraſcatur, ſe-*
„ *que ipſum puniens mactet Deo?* In tal maniera l'anima,
„ dopo d'efferſi purificata dai propri falli, offre ſe ſteſſa a
„ Dio ſull' altar della fede, per eſſer tutta acceſa dal ſuo
„ ſpirito, come da un fuoco divino, che conſuma in lei
„ l' uomo vecchio per mezzo dello riſtabilimento del nuo-
„ vo. " *Sic extincto, vel infirmato per pœnitentiam vetere ho-*
mine, ſacrificium juſtitiæ offertur Deo, quum ſe offert ipſa
anima jam abluta, & imponit in altare fidei, divino igne,
id eſt, Spiritu Sancto, comprehendenda.

℣. 6. *Con la miſericordia e con la fedeltà ſi redime l' iniquità; e s'evita il male per mezzo del timor del Signore.* L'uomo *ſi vende* al demonio, ſecondo la Scrittura (*a*), quando s' abbandona al peccato. E' neceſſario, ch'egli ſi riſcatti da queſta ſchiavitù per mezzo *della miſericordia*, ch'eſercita o verſo ſe ſteſſo, affaticandoſi a riſanar l'anima ſua; o verſo i poveri, aſſiſtendoli; o verſo i deboli, ſopportandoli; o verſo i nemici, amandoli e pregando per eſſi come per ſe ſteſſo. Biſogna aggiungere alla miſericordia *la fedeltà*, dice S. Agoſtino, affinchè la converſione ſia vera e ſincera, ed affinchè il cuore ſia veramente paſſato dall'amor della creatura a quello del Creatore. Il Savio aggiunge:

E ſi evita il male per mezzo del timor del Signore. Se non ſi teme veramente Iddio con *un timore* unito all'amore, e ſe non ſi fugge come la morte tutto ciò, che ci può eſporre anche al pericolo d' offenderlo, *non s'eviterà mai il peccato*. Dopo d' eſſerne ſortiti in apparenza, e ſolamente per un poco di tempo, vi ricadremo poco dopo; e biſogna temere, ſecondo l'oracolo del Vangelo (*b*), *che queſta ſeconda caduta non ſia peggiore della prima.*

℣. 7. *Quando piaceranno al Signore le ſtrade dell' uomo, egli ridurrà alla pace gli ſteſſi ſuoi nemici.* Iddio affligge i

(a) 1. Mach. c. 1. v. 15. (b) Matth. c. 12. v. 45.

ſuoi ſervi, perchè li ama; ed anche quando ſembra, ch' egli li abbia abbondonati al furore de loro nemici, tempera queſto medeſimo furore in tal maniera, ch' eſſi non ſoffrono, ſe non quanto è neceſſario alla loro ſalute. E dopo che Iddio è ſoddisfatto della pazienza de' ſuoi ſervi, e dopo che ha loro inſegnato ciò che *non s' imparà*, come dice S. Bernardo, *ſe non nel libro dell' eſperienza e del dolore, riduce alla pace quelli, che pareva, che vi ſi opponeſſero più di tutti gli altri.*

Non temiamo dunque i noſtri nemici, ma temiamo Dio, ch' è il loro padrone; aſcoltiamo quanto dice egli ſteſſo ad Iſdraello per bocca di Davidde (*a*): *ſe il mio popolo aveſſe ſeguite le mie ſtrade, io avrei eſteſa le mia mano per umiliar coloro, che lo affliggono.* Perchè mai, dice un Santo, ci lamentiamo noi dei noſtri nemici? Noi ſteſſi ſiamo a noi divenuti i maggiori noſtri nemici; noi ſforziamo Iddio, acciò ſi ſerva contro di noi della malignità di quelli, che tentano la noſtra rovina. Laſciamo d' offenderlo, ed umiliamoci quanto egli deſidera; ed allora gli uomini ceſſeranno di farci guerra. Egli dirà alla tempeſta (*b*): *Calmati, e ſubito verrà la calma*. Perciò quando ſaremo tutti di Dio, o non avremo nemici, o ſe ne avremo, ci ſaranno più utili degli ſteſſi noſtri amici.

℣. 8. *Val più un poco con la giuſtizia, che molte entrate con l'iniquità.* I veri beni ſono i beni dell' anima, e Iddio ſolo è quegli, che può darceli. *Sono* infinitamente *più ſtimabili poche ricchezze con la giuſtizia*, cioè con quella ſincera umiltà, che rende a Dio tutto ciò, che ha da lui ricevuto, che non molte virtù, che degenerano *in iniquità*, come ſtà ſcritto nel libro di Giobbe, quando l' orgoglio le attribuiſce a ſe ſteſſo. „ Imperocchè è molto più „ utile, dice S. Agoſtino, eſſer povero, e dimandar conti„ nuamente a Dio quello che ancora non abbiamo, che „ eſſer ricco, ed appropriar a ſe ſteſſo il dono di Dio. "

℣. 9. *Il cuore dell' uomo diſpone la ſua ſtrada; ma appartiene al Signore di dirigere i paſſi di lui.* E' certo, che l' uomo *non diſpone la ſua ſtrada* per andare a Dio, ſe

(a) Pſ. 80. v. 15. (b) Marc. c. 4. v. 39.

ſe non mediante un movimento della grazia; poichè non appartiene che al ſolo Dio *di diſporre il cuore dell'uomo, acciò egli s'accoſti a Dio*, come dic' egli ſteſſo per bocca del ſuo Profeta (*a*). Ma quantunque l'uomo voglia camminare ſulla ſtrada di Dio, egli è tuttavia ancora fanciullo, infermo e cieco; e perciò Davidde dice così ſpeſſo a Dio (*b*), che lo illumini, *e che diriga i ſuoi paſſi*, acciò poſſa camminar ſempre nel ſentiero della vita.

℣. 10. *Le labbra del Re ſono come un oracolo; la ſua bocca non erra in giudizio.* Il Savio c' inſegna con queſta ſentenza, che Iddio diffonde una grazia particolare ſopra tutto ciò ch' è nell'ordine ſuo. Per lo che dopo d' aver egli chiamati quelli, ch'eſercitano il Reale Sacerdozio, al governo della Chieſa, ch'è il ſuo Regno, dà loro le grazie neceſſarie per adempiere i doveri della loro carica, quand' eſſi vi ſi conducono ſecondo le ſue regole e ſecondo il ſuo ſpirito. Iddio diffonde in loro il ſuo lume, acciò anch' eſſi illuminino gli altri, come ſi vide in tanti ſantiſſimi Veſcovi; rende *un oracolo le loro labbra*, rendendoli diſpenſatori della ſua verità, ed impediſce, che *non s'ingannino nei loro giudizii*, dirigendoli con la ſua grazia, ch' eſſi procurano di acquiſtarſi con la purità del loro cuore, e con la loro fedeltà a ſeguire gli ordini ſuoi.

℣. 11. *Giudizii del Signore ſono peſo e ſtadera; ed opere ſue ſon tutti i peſi del ſacchetto.* Quando reſtiamo maravigliati al vedere, che i cattivi ſembrano così felici nel mondo, ed i buoni così infelici; e che ſovente l'innocenza è punita e premiata l'iniquità, *biſogna entrar allora* con Davidde (*c*) *nel ſantuario di Dio*. Dobbiamo allora conſiderare, ſecondo queſta ſentenza del Savio, che Iddio è onnipotente e giuſto; che riſerva per l'altra vita i beni, che promette a quelli, che gli ſono fedeli; e che *i ſuoi giudizii* ſono ſempre ſanti, quantunque ſieno ſpeſſo impenetrabili.

℣. 12. *Quelli, che operano ingiuſtamente ſono in abbominazione al Re; perchè la giuſtizia è il ſoſtegno del trono.* Se queſto è vero parlando dei miniſtri dei Re della terra; quan-

(a) Jer. c. 30. v. 21. (b) Pſ. 118. v. 133. (c) Pſ. 72. v. 17.

quanto non è ancora più vero parlando dei ministri e dei Principi de la Chiesa; il cui governo non solamente si rende stabile per mezzo della giustizia, ma dev' esser anche tutto di carità?

℣. 13. *Le labbra giuste sono la delizia del Re; e chi parla rettamente sarà amato* da loro. Questa Sentenza è una conseguenza della precedente. Imperocchè se i Principi del mondo e della Chiesa devono detestare chiunque opera ingiustamente; devono per conseguenza amare chiunque s' attacca inviolabilmente alla verità ed alla giustizia. Quest' avviso è degno di Dio; ed è più facile l'approvarlo, che il seguirlo. Imperocchè quelli, che sono innalzati sopra tutti gli altri, hanno bisogno d'una gran virtù, per non lasciarsi abbagliare da quello splendore, che li circonda. Siccome amano essi la loro grandezza, amano anche quelli, che mostrano per loro una gran compiacenza; e quantunque disprezzino la bassezza degli adulatori, si lasciano non per tanto sorprendere facilmente da chiunque li adula. Per lo che saranno veramente felici, se, giusta quest' avviso del Savio, ameranno e rispetteranno la verità nella bocca dei loro famigliari, e se *le labbra giuste saranno le loro delizie*.

℣. 14. *Lo sdegno del Re è un nunzio di morte; e l'uomo saggio lo placherà.*

℣. 15. *Nell' ilarità del volto del Re v' è la vita; e la di lui benevolenza è gratissima come una pioggia tardiva*. Se s' intendono queste due Sentenze litteralmente, il senso è chiaro abbastanza (*a*). Si sa quanto dobbiamo temere *lo sdegno del Re*, e quanto sia da desiderare, ch' essi ci guardino favorevolmente. Ma i Santi hanno dato a queste parole un senso più spirituale. Quelli che sono *saggi* della sapienza della fede, procurano di rendersi GESU' CRISTO favorevole prima ch' egli venga a giudicare gli uomini. Sanno che il tempo presente è il tempo della prima venuta, di cui il Figliuolo di Dio ha detto (*b*); *Ch' è venuto non per giudicare il mondo, ma per salvarlo*; e procurano

(a) Beda in hunc loc. (b) Joan. c. 12. v. 47.

rano di ſervirſi bene di queſti giorni di ſalute e di queſto tempo di grazia. Dopo d'aver provocato *a ſdegno* il Figlio di Dio coi loro peccati, fanno quanto mai poſſono *per placarlo*; gli chiedono continuamente, che voglia gettar ſopra di loro quello ſguardo favorevole, che dà *la vita*; che faccia nel loro cuore riſplendere la luce della ſua bontà e della ſua clemenza; e che ſparga ſopra di loro le pioggie della ſua grazia.

℣. 16. *Poſſedi la ſapienza, perchè è migliore dell' oro; e fa acquiſto della prudenza, perchè è più prezioſa dell' argento.* Queſta Sentenza è già ſtata detta di ſopra, ed eſpreſſa con maggior forza (*a*). Non v' è coſa più comune della ſtima, che fanno gli uomini *dell' oro e dell' argento*, e degli ſforzi, che fanno per acquiſtarne. E non v' è coſa più rara di ciò, che il Savio tanto ſpeſſo ci comanda, ch'è *di ſtimare, come una coſa infinitamente prezioſa, l'acquiſto della ſapienza*, per mezzo della quale un uomo conoſce ſe ſteſſo, è conoſciuto da Dio, diſprezza la terra, ed acquiſta il cielo.

℣. 17. *Il ſentiero de' giuſti s' allontana dai mali; chi cuſtodiſce l'anima propria attende alla ſua ſtrada.* La ſtrada ſtretta, ch'è *il ſentiero dei giuſti*, ſi rende ſempre più anguſta dalla parte della carne e dello ſpirito umano, per allargarſi dalla parte di Dio e del ſuo ſpirito; ed in tal modo evita i mali e le tentazioni di queſta vita.

Chi veglia *a cuſtoſtia dell' anima propria attende* ſempre *alla ſua ſtrada*: „ Il giuſto veglia ſempre ſopra ſe ſteſſo, „ dice S. Paolino (*b*), perchè teme, entrato che ſia nella „ ſtrada ſtretta, teme, dico, di ritornare a poco a „ poco per impercettibili rigiri nella ſtrada larga, e di „ rientrare nella folla di quelli, che ſi perdono. "

℣. 18. *L'orgoglio precede la rovina* dell'anima, *e lo ſpirito s' innalza prima della ſua caduta*. Queſta verità ha fatto dire a S. Agoſtino (*c*), „ che quantunque la Scrittu„ ra non dica manifeſtamente, che Davidde ſi ſia inſu„ perbito prima del ſuo peccato; è tuttavia impoſſibile, che

„ l' or-

(a) Supra c. 3. v. 14. & c. 8. v. 10. 11.
(b) Paulin. Ep. 50. ad Celant. (c) Aug. in Pſ. 50.

„ *l' orgoglio non abbia preceduta la ſua caduta*; perchè „ non avrebbe egli potuto improviſamente cadere dal col„ mo della ſantità in un abiſſo così profondo, ſe l' orgo„ glio non gli aveſſe acciecato il cuore e lo ſpiri„ to. " Per lo che quel Santo Profeta ha verificata nella ſua caduta quella ſentenza di S. Giovanni Climaco; *Che il Demonio della ſuperbia è quello, ch' apre la porta dell' anima al Demonio della impurità*.

℣. 19. *E' meglio eſſer umile cogli umili, che dividere le ſpoglie con i ſuperbi*. Tutti quelli, che temono Dio, ſtimano *gli umili*; ma pochi vogliono prender parte all' umiliazione, che li corona. Abbiamo tutti un' avverſion naturale *ai ſuperbi*, ma ſiamo facilmente tentati di partecipare in qualche modo ai gran vantaggi, ch' eſſi acquiſtano in queſto mondo. E perciò il Savio ci avverte di formar un giuſto giudizio degli uni e degli altri, ch' è il giudizio della fede; e *di voler piuttoſto eſſer umiliato cogli umili, che divider le ſpoglie con i ſuperbi*; perchè i primi ſaranno un giorno beati con GESU' CRISTO, che è il Principe degli umili; ed i ſecondi ſaranno così miſerabili, come il Demonio, *ch' è il Re dei ſuperbi* (*a*).

℣. 20. *L' intelligente nell' affare che intraprende riuſcirà bene; e chi ſpera nel Signore ſarà beato*. Un uomo, che ſia naturalmente di grande *abilita, p' ò riuſcire in ogni coſa, ch' intraprende*, ma s' egli non è tutto di Dio, e ſe non procura unicamente di piacere a lui; per quanto buon ſucceſſo poſſa avere tutto quello che fa, la ſua beatitudine ſarà ſempre falſa e non vera. Quegli ſolo è veramente *beato*, il qual o ſia abile o nol ſia, o rieſca ne' ſuoi diſegni o non rieſca, fa conſiſtere tutta la ſua ſcienza in conoſcer Dio, tutta la ſua felicità in iſperare in lui, e tutta la ſua gloria in obbedirgli.

℣. 21. *Chi è ſaggio di cuore, ſarà chiamato prudente; e chi è dolce nelle ſue parole, riceverà coſe maggiori. Chi è ſaggio nel cuore e prudente* non ſolamente per ſe ſteſſo, ma ancora per gli altri (*b*); e chi può proporre agli altri la verità di Dio, che ha per ſe ſteſſa qualche amarezza, chi

(a) Job. c. 41. v. 25. (b) Beda in hunc loc.

chi può, dico, proporla agli altri in tal modo, che la renda loro amabile mediante la dolcezza e la forza del ſuo diſcorſo, *riceverà* da Dio *una ricompenſa anche maggiore*. „ Imperocchè non v'è coſa più deſiderabile, dice S. Ago„ ſtino (*a*), quanto vedere, che i rimedii più ſalutari di„ vengano grati; e che l'uomo ſi compiaccia di ciò, che „ lo ſalva. *Salubri ſuavitate, vel ſuavi ſalubritate quid melius?*

℣. 22. *La ſapienza è una ſorgente di vita a chi la poſſede; la dottrina degli ſtolti è una follia*. Non ſi può avere *una* vera *ſorgente di vita* per comunicarla agli altri, ſe non eſſendo in poſſeſſo *della dottrina*, che agli altri s'annunzia, o piuttoſto eſſendo da lei poſſeduti. Non vi ſono, ſe non i diſcorſi di tal ſorte, che perſuadano veramente: le parole, che non ſono animate dal cuore e dall'azione, ſono deboliſſime, dice il Griſoſtomo; il cuore ſi fa intendere al cuore; e la buona vita nello ſteſſo ſuo ſilenzio è una voce aſſai forte. Perciò S. Pietro (*b*) eſorta le donne Criſtiane a predicar la fede ai loro mariti con l'eſempio della loro modeſtia e delle loro virtù; e credeva, che queſta voce delle azioni doveſſe operar così efficacemente ſul cuore di quelle perſone, ch'erano ancora idolatre (*c*), *ch' eſſe non doveſſero aver più biſogno degli ſteſſi Apoſtoli per convertirſi*.

La ſcienza degl' inſenſati è una follia. La ſcienza e l'abilità di tutti quelli, che non ſono diretti dalla ſapienza di Dio, *è una follia*. Queſte perſone per altro *ſono dotte nel male*, come parla la Scrittura (*d*), e ſanno beniſſimo tutti i mezzi per condur deſtramente un affare, e per far riuſcire tutto ciò, che deſiderano.

Ma quantunque il mondo li ſtimi ſaggi, Iddio tuttavia ci aſſicura, che ſono *ſtolti*, e ci comanda di crederli tali; ed eglino ſteſſi lo confeſſeranno un giorno, quando diranno, com' è notato nel libro della Sapienza (*e*): *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam*.

℣. 23.

(a) Aug. de Doct. Chriſt. l. 4. c. 5. (b) 1. Petr. c. 3. v. 1.
(c) Ibidem. (d) Jerem. c. 4. v. 22.
(e) Sap. c. 4. v. 5.

℣. 23. *Il cuore del ſaggio iſtruirà la ſua bocca, e aggiugnerà grazia alle ſue labbra.* Si vuol qualche volta metter freno alla propria lingua, e condurla con ogni riguardo e con ogni prudenza. Ma le paſſioni vengono a traverſo, ed allora il cuore traſporta la lingua, e ſe ne ſerve come d'iſtrumento o del ſuo orgoglio, o della ſua maldicenza, o della ſua collera. La lingua del ſaggio al contrario è tanto moderata, quant' è egli ſteſſo; *perchè il ſuo cuore iſtruiſce la ſua bocca, e perchè egli diffonde la grazia ſulle ſue labbra.*

Si può dar anche queſt' altro ſenſo a queſta Sentenza. Il fuoco divino, che il ſaggio conſerva nel fondo dell'anima ſua, iſtruiſce la ſua bocca; ed egli parla un linguaggio, che perſuade, perchè naſce dall'effuſione del ſuo cuore. Imperocchè non v'è coſa tanto eloquente, quanto l'amore, e quanto un amore affatto ſpirituale ed affatto divino. Che ſe queſta verità ſi fa ſentire nelle paſſioni umane, s'oſſerva anche più facilmente negli effetti della carità. Quindi conſiderando quel fuoco celeſte che ha infiammato il cuore di S. Agoſtino, di S. Giovanni Griſoſtomo, e d'altri gran Santi, ſi può dire con tutta ragione, *che il loro cuore ha iſtrutta la loro bocca, e che ha ſparſa la grazia ſulle loro labbra*; perchè l'ardore della loro carità ſpira ancora nei loro ſcritti, e ſembra, ch'eſſi abbiano parlato agli uomini con una di quelle lingue di fuoco, che lo Spirito Santo ha fatte diſcendere una volta ſopra tutta la Chieſa.

℣. 24. *Le parole ben compoſte ſono un favo di mele; dolcezza dell' anima, medicina dell' oſſa.* La grazia e la bella diſpoſizione delle parole conſiſte a parlare ſecondo le regole della prudenza, della dolcezza e della carità, proporzionando quanto ſi dice alla diſpoſizione ed al biſogno d'ogni perſona. Queſta dolcezza delle parole *è come un favo di mele*, che l'amarezza tempera della verità, i cui rimedii ſono penoſi all' anima, come ſono d' ordinario quelli del corpo.

La dolcezza dell' anima è medicina, o *ſanità dell' oſſa*. Nel fondo dell'anima dei fedeli miniſtri di GESU' CRISTO ſi conſerva ſempre la dolcezza, anche quand' eſſi

ſem-

ſembrano ſeveri. E queſta *dolcezza è la ſanità dell' oſſa*, cioè, come alcuni ſpiegano, è l'indizio di quel vigore e di quella ſalute, che li rende come *le oſſa* del corpo della Chieſa, perchè la loro forza ſoſtiene i deboli.

Si può dar anche queſt'altro ſenſo a queſt' ultime parole. Queſta dolcezza, per mezzo di cui ſi rende la verità non ſolamente ſopportabile, ma anche piacevole a quelli, che l'aſcoltano, dà loro un vigore, che penetra *fino all'oſſa*, cioè che ſoſtiene quanto v'è di fermo e di ſolido nella loro pietà. Imperocchè *la gioja del cuore è la forza dell'uomo*, ſecondo le parole della Scrittura (*a*).

℣. 25. *V'è una ſtrada, che ſembra retta all' uomo, il cui fine tuttavia conduce alla morte.* Il Savio ha già detta di ſopra (*b*) la ſteſſa Sentenza, ch'è tanto più terribile, quanto ch'egli parla evidentemente *d'una ſtrada non cattiva*, ma che ſembra *giuſta e retta a tutti*, ed anche a chi vi cammina. Rinnova anche quì queſto motivo d'un così giuſto ſpavento, per eccitarci ad eſaminar noi ſteſſi, e per riſvegliarci dal noſtro letargo.

Non ſi dee già concludere da queſta Sentenza, come poſſono farlo facilmente le perſone timide e ſcrupoloſe, ch'è dunque coſa aſſai difficile aver una vera ſperanza, poichè ſi può ſempre temere, che *la ſtrada*, per la quale ſi cammina, *non conduca alla morte*. Imperocchè il Savio ci moſtra in diverſi luoghi di queſto libro tutto ciò, che può dare alla noſtra fede tanta ſicurezza, quanta è utile ch'eſſa ne abbia, quando dice (*c*); Che *la giuſtizia del ſemplice renderà retta la ſua ſtrada*; che *nel ſentiere della giuſtizia ſi trova la vita*, cioè in una fede umile e coraggioſa; che dobbiamo *confidare in Dio con tutto il noſtro cuore*; che *l'amor delle riprenſioni è il cammino della vita*; e che dobbiamo *ſeguire in tutto il conſiglio dei ſaggi*. Queſti ſono i ſegni *della ſtrada retta*, che ci condurrà certamente alla vita, ſe vi cammineremo ſino alla fine.

Non già che anche in queſto medeſimo ſtato non ci ſia uti-

(a) Eſdra c. 8. v. 10. (b) Supra c. 14. v. 12.

(c) Supra c. 11. v. 5. cap. 12, v. 28. cap. 3. v. 5. cap. 6, v. 23. cap. 13. v. 10.

utiliſſima coſa tremar ſempre, come hanno fatto i Santi; ma queſto timore dev'eſſer tranquillo, e ſuſſiſte con una ferma ſperanza; lo che un Padre ha eſpreſſo con queſti termini: *ſtiamo allegri ma con iſpavento; temiamo ma ſenza perdere la ſperanza. Sit in nobis exultatio pavitans, & pavor exultans.*

℣. 26. *La perſona di chi lavora, lavora per ſe, perchè la propria bocca ve l'ha coſtretto.* Il povero lavora, perchè ſa d'aver biſogno del ſuo lavoro per ſoſtentar la propria vita; nè gli è d'uopo d'altro avvertimento, che della ſteſſa ſua neceſſità, per fargli vedere, ch'è neceſſario, ch'egli lavori. Ma è una grazia grande all'anima conoſcere la propria povertà, acciò queſta cognizione la obblighi a lavorare, onde aver poi con che alimentare ſe ſteſſa. L'anima dunque, che ha ricevuta da Dio *queſta fame e queſta ſete della giuſtizia*, s'affatica per mezzo delle ſue preghiere e delle ſue azioni, per ottener dallo ſteſſo Dio queſt'alimento; eſſa ſente la ſua continua indigenza, e queſto ſentimento *la coſtringe* in certa maniera a pregar continuamente.

S. Gregorio applica queſta Sentenza ai Predicatori del Vangelo, e dice (*a*);„ che affaticandoſi eſſi per iſtruire gli „ altri, s'affaticano pure per ſe ſteſſi; perchè la loro boc„ ca li riconduce al loro cuore, e ſi vergognerebbero di „ non fare quanto inſegnano.“ *Cum ipſa ſua doctoribus verba ad memoriam redeunt, erubeſcunt non ſervare quod dicunt.*

℣. 27. *L'empio ſcava il male; ed arde fuoco ſulle ſue labbra.* L'empio fa male a ſe ſteſſo, facendone agli altri; e preparando agli altri una foſſa, la ſcava a ſe medeſimo. *Ed arde fuoco ſulle ſue labbra*, per divorare non i corpi, ma le anime con la peſte dell'errore, e col veleno della calunnia.„ I cattivi, dice S. Gregorio (*b*), ſono in queſto „ ſimili al Demonio, di cui è ſcritto (*c*); *Che una fiam„ ma ardente uſciva dalla ſua bocca.* Imperocchè tutto „ ciò, ch'eſſi dicono, è un fuoco, che conſuma quelli, l'

„ ani-

(a) Gregor. in Ezech. hom. 18. Beda in hunc loc.
(b) Greg. in Job. l. 33. c. 18. (c) Job. c. 41. v. 12.

„ anima dei quali è divenuta per loro negligenza un le-
„ gno ſterile ed infruttuoſo. E perciò, aggiunge queſto
„ Santo, *dobbiamo ſempre edificare in noi*, ſecondo l'eſ-
„ preſſione di S. Paolo (*a*), *non già con legno e ſtop-*
„ *pia ma con l'oro e pietre prezioſe*, per reſtar incor-
„ ruttibili tra queſto fuoco, rendendoci docili alla ve-
„ rità e increduli alla calunnia, ch'è un fuoco divorato-
„ re, non ſolamente per colui, che l'ha inventata, ma
„ anche per quello, che v'acconſente."

℣. 28. *L'uomo perverſo ſuſcita contraſti, e il ſuſurrone diſuniſce i Principi.* Lo Spirito Santo è uno ſpirito di pace e d'unione, e ſi dichiara per tutto nemico di coloro, che diſuniſcono, in qualunque modo poſſano farlo, ciò ch'egli ha unito. E perciò attribuiſce *alla perverſità* d'un cuore prevenuto, o da una ſuperba proſunzione, o da una ſecreta geloſia, la diſpoſizion di coloro, ch'eccitano diſſenſioni tra quelli, che dovrebbero conſervarſi ſempre ſtrettamente uniti tra loro.

Il ſuſurrone diſuniſce i Principi. Sembra, che il Savio ci voglia indicare con l'ordine di queſte parole, ch'egli non condanna già ſolamente coloro, ch'eccitano diſſenſioni e diſcordie a motivo d'una malignità, che facilmente ſi ſcopre; ma ancora quelli, che ſenza aver in mente alcun cattivo diſegno, fanno dei rapporti, e ſi laſciano traſportar a dire certe parole indiſcrete, che *ſeparano* quelli, che il Savio indica ſotto il nome *di Principi*, cioè quelli, che ſono deſtinati a condurre gli altri, l'unione dei quali è così importante, che, diſunendoli, ſi mette ſpeſſo la diviſione in tutto un corpo.

℣. 29. *L'uomo ingiuſto alletta il proprio amico, e lo conduce per una ſtrada, che non è buona.* L'uomo, che non è giuſto ſecondo Dio, perchè non ſi conduce ſecondo la verità ed il lume di lui, ſeduce chi lo conſidera come *ſuo amico*, e come ſuo medico; perchè lo adula in vece d'iſtruirlo, e perchè gli maſchera il proprio male, in vece di applicarvi gli opportuni rimedii.

E lo

(a) 1. Cor. c. 3. v. 12.

E lo conduce per una ſtrada, che non è buona; „perchè „ gli promette, dice S. Cipriano, una falſa pace, perico„ loſa a chi la dà, e inutile a chi la riceve.“

℣. 30. *Chi con occhi incantati macchina coſe ſcellerate; eſeguiſce il male mordendoſi le labbra*. Sembra, che il Savio ci voglia deſcrivere con queſte parole un uomo peſſimo, per inſegnarci a ben guardarci da lui. *Egli penſa*, dice il Savio, *a coſe ſcellerate*; tutto applica il ſuo ſpirito a far il male; è inflеſſibile nella ſua rea riſoluzione; e quanto ha malizioſamente inventato, lo eſeguiſce *mordendoſi le labbra*, cioè con una furioſa oſtinazione.

℣. 31. *La vecchiezza è una corona d'onore, quando ſi trova nelle ſtrade della giuſtizia. La vecchiezza* merita d'eſſer onorata, purchè eſſa non diſonori ſe ſteſſa. Imperocchè non è già un vantaggio aver invecchiato nei delitti, ed unire inſieme la maturità degli anni e le ſregolatezze della gioventù. Ma quando l'uomo è divenuto vecchio *nelle ſtrade della giuſtizia*, quando le virtù ſono creſciute in lui con l'età, e il numero dei meriti con quello degli anni; allora è propriamente, che *la vecchiezza è una corona d'onore*. E quelli ch' invecchiarono in queſta maniera ſono ſtati ſempre in venerazione nella Chieſa, o per ſervir di modello agli altri con l'eſempio della loro virtù, o per condurre le anime col lume d'una conſumata ſapienza.

℣. 32. *Il paziente val più del forte; e chi domina il ſuo animo val più di quello, ch'eſpugna la città*. Si ſtimano ſtraordinariamente le azioni di coraggio; ma queſta gloria avanti a Dio ha poca ſolidità. Quando un uomo aveſſe da ſe ſolo ſuperato quanto v'è mai di più ammirabile nei ſucceſſi della guerra, ſarebbe ſempre vero, ch'egli avrebbe fatto molto meno di quanto potrebbero fare le più deteſtabili e le più ſpregevoli tra le creature. Un Demonio ſolo, a cui Iddio aveſſe permeſſo di porre in opera la propria malizia ed il proprio furore, diſtruggerà facilmente tutte le città, e farà ſuggire dinanzi a ſe tutte le armate del mondo. Ma vincere la propria volontà; ſoggettare i ſenſi alla ragione; e ſottomettere il ſuo ſpirito, mediante una fede umile ed una tranquilla ſofferenza, all'ingiu-

rie

rie ed ai mali, queſt'è opera non d'uomini, nè di Angeli, ma dello Spirito di Dio, e della grazia onnipotente di GESU' CRISTO; è il coraggio veramente eroico; è la vittoria, che i Martiri ed i Santi hanno riportata; è la gloria, che il mondo non conoſce, che i ſuperbi diſprezzano, e che Iddio corona.

V. 33. Le ſorti vengono gettate in grembo, ma ſono regolate dal Signore. Il Savio ci fa vedere per mezzo d'una coſa, che ſembra dipendere dalla pura ſorte, che niente è fortuito riguardo a Dio; per inſegnarci a riguardare in tutti gli avvenimenti della vita il dito dell'Altiſſimo, ed a riferir tutto alla ſovrana ſua volontà.

CAPITOLO XVII.

SOBRIETA' LIETA. SERVO SAGGIO. IL SIGNORE PROVA I CUORI. SPREZZATORE DEL POVERO. CORONA DEI VECCHI. OCCULTATORE DEI FALLI DEL SUO PROSSIMO. IL PAZZO SI CONFIDA NELLA SUA PAZZIA. DI CHI ALZA LA SUA CASA. CUORE GIUBILANTE, E MESTO.

1. *Melior eſt buccella ſicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.*

1. Meglio un tozzo di pan ſecco con allegria, che una caſa piena di vivande con contraſti.

2. *Servus ſapiens dominabitur filiis ſtultis, & inter fratres hæreditatem dividet.*

2. Il ſervo ſaggio ſignoreggierà ai figli ſtolti, e ſpartirà la eredità tra i fratelli.

3. *Sicut igne probatur argentum, & aurum camino; ita corda probat Dominus.*

3. Siccome col fuoco ſi fa il ſaggio dell'argento, e col crogiuolo, dell'oro; così il Signore fa il ſaggio dei cuori.

4. *Malus obedit linguæ iniquæ, & fallax obtemperat*

4. Il cattivo dà aſcolto a lingua iniqua, e l'ingannatore

labiis mendacibus.

5. *Qui deſpicit pauperem, exprobrat factori ejus: & qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus.*

6. *Corona ſenum filii filiorum: & gloria filiorum patres eorum.*

7. *Non decent ſtultum verba compoſita, nec principem labium mentiens.*

8. *Gemma gratiſſima expectatio præſtolantis: quocumque ſe vertit, prudenter intelligit.*

9. *Qui celat delictum, quærit amicitias: qui altero ſermone repetit, ſeparat fœderatos.*

10. *Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud ſtultum.*

11. *Semper jurgia quærit malus: angelus autem crudelis mittetur contra eum.*

12. *Expedit magis urſæ occurrere raptis fœtibus, quam fatuo confidenti in ſtultitia ſua.*

tore dà aſcolto a labbra menzognere.

5. Chi ſpregia il povero, oltraggia il di lui facitore, e chi gode dell'altrui rovina, non reſterà impunito.

6. I figli dei figli ſono la corona dei vecchi, e la gloria dei figli ſono i loro padri.

7. Non conviene allo ſtolto il parlare aggiuſtato, nè al principe il labbro menzognero.

8. La coſa ſperata è una belliſſima gioja per chi la ſpera; dovunque queſta volgaſi, produce proſpero effetto (1).

9. Chi cela un delitto, procaccia amicizie; chi lo ridice, diſuniſce gli alleati.

10. La correzione fatta ad un uomo prudente fa più effetto, che cento baſtonate date ad un pazzo.

11. Il malvagio va ſempre cercando conteſe; ma un meſſo crudele ſarà mandato contro di lui.

12. Torna più a conto l'incontrare un'orſa, a cui ſieno ſtati rapiti i ſuoi piccioli, che un pazzo, il qual ſi fidi della ſua pazzia.

13. Il

(1) Altre volte *Intelligere* è lo ſteſſo che *riuſcir proſperamente*, e con tal ſenſo quì vien inteſo il teſto.

13. *Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.*

14. *Qui dimittit aquam, caput est jurgiorum: & antequam patiatur contumeliam, judicium deserit.*

15. *Qui justificat impium, & qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum.*

16. *Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?*

Qui altam facit domum suam, quærit ruinam: & qui evitat discere, incidet in mala.

17. *Omni tempore diligit qui amicus est: & frater in angustiis comprobatur.*

18. *Stultus homo plaudet manibus, cum sponderit pro amico suo.*

19. *Qui meditatur discordias, diligit rixas: & qui exaltat ostium, quærit ruinam.*

20. *Qui perversi cordis est, non inveniet bonum: & qui vertit linguam, incidet in malum.*

21. *Natus est stultus in ignominiam suam: sed nec*

13. Il male non si partirà dalla casa di colui, che rende mal per bene.

14. Chi lascia andar l' acqua (1), dà principio a contese; e però pria di soffrir contumelie, dee abbandonare la lite.

15. Chi assolve l'empio, e chi condanna il giusto, tutti e due sono abbominevoli presso Dio.

16. Che giova allo stolto avere ricchezze, in tempo che non può comperare sapienza?

Chi alza la sua casa, cerca rovina, e chi schiva d' imparare, cadrà in disgrazie.

17. Chi è amico, ama in ogni tempo; ed il fratello si riconosce nelle angustie.

18. L' uomo stolto batte le mani, quando ha fatta sicurtà per un suo amico.

19. Chi macchina discordie, ama contese; e chi alza la sua porta, cerca rovina.

20. Chi è di cuor perverso, non troverà bene; e chi è volubil di lingua, cadrà in male.

21. Lo stolto è nato per sua ignominia; ed il padre stes-

(1) Parla probabilmente delle acque dei fiumi, o laghi, o pozzi della Palestina, dove l' acqua era rara.

pater in fatuo lætabitur.

22. *Animus gaudens ætatem floridam facit: spiritus tristis exsiccat ossa.*

23. *Munera de sinu impius accipit, ut pervertat semitas judicii.*

24. *In facie prudentis lucet sapientia: oculi stultorum in finibus terræ.*

25. *Ira patris filius stultus, & dolor matris, quæ genuit eum.*

26. *Non est bonum, damnum inferre justo, nec percutere principem, qui recta judicat.*

27. *Qui moderatur sermones suos, doctus & prudens est: & pretiosi spiritus vir eruditus.*

28. *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur: & si compresserit labia sua, intelligens.*

stesso non avrà allegrezza di lui.

22. L'animo ilare fa l'uomo florido; lo spirito mesto dissecca le ossa.

23. L'empio prende doni in secreto per pervertire i sentieri del diritto.

24. Sulla faccia del prudente riluce sapienza; gli occhi dei pazzi *divagano* fino alle estremità della terra.

25. Il figlio stolto è il corruccio del padre, e il dolor della madre, che lo mise al mondo.

26. Non è bene far danno al giusto, nè flagellare il preside, che giudica rettamente.

27. Chi è moderato nei suoi discorsi, è saggio e prudente, e chi è di spirito ritenuto, è intelligente.

28. Il pazzo stesso, se tacerà, sarà riputato saggio; passerà per intelligente, se terrà chiuse le sue labbra.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *E' meglio un tozzo di pane ſecco con allegria, che una caſa piena di vivande con contraſti.* Il Savio c'inſegna con queſta Sentenza, che quando non ſiamo chiamati da Dio al ſanto ſuo miniſtero, un infimo ſtato, in cui l'uomo s'alimenta in pace della parola di Dio, è migliore aſſai d'uno ſtato grande e ricco in apparenza, in cui s'eſpone la propria ſalute, ed in cui non ſi trova ripoſo.

Si può dar anche queſt' altro ſenſo a queſta Sentenza. La parola di Dio è il pane dell'anima. *Un poco di queſto pane*, cioè una mediocre cognizione della verità, accompagnata dal contento, che prova un'anima, quando trova che la ſua vita è conforme alle regole di GESU' CRISTO, val più d'una ſcienza ſtraordinaria, che produce l'orgoglio e il turbamento nel cuore. Imperocchè quando le più ſublimi cognizioni non ſono animate dalla carità, ſono neceſſariamente ſeguite *dalle diſcordie*, o in noi medeſimi, perchè le verità, che conoſciamo, e che non riduciamo mai alla pratica, ci accuſano e ci condannano; o cogli altri, perchè, ſecondo S. Giacomo (*a*), *quella ſapienza umana ed animaleſca, che non viene dallo ſpirito di Dio, produce l'invidia ed uno zelo amaro; ed in ſeguito le diviſioni e le diſcordie.*

V. 2. *Il ſervo ſaggio dominerà ſopra i figli ſtolti*; e *ſarà a parte dell'eredità tra i fratelli*. La Scrittura può intendere per queſto *ſervo* un uomo, che tiene l'ultimo poſto nella Chieſa, o come laico, o anche più come penitente. Se un tal uomo è ſaggio in queſto ſtato, e ſe adempie fedelmente tutti i ſuoi doveri verſo Dio; quantunque non ſia che nell'ordine dei ſervi, *dominerà tuttavia ſopra i figli ſtolti*, cioè precederà quelli, che, come *figliuoli* di Dio, s'accoſtano più vicino a lui, o a motivo della ſublimità del

(a) Jacob. c. 3. v. 15. 16.

del loro miniſtero, o a motivo dell' innocenza e della purità del loro ſtato; ma che ſono *ſtolti* nel medeſimo tempo, perchè la loro vita non corriſponde alla ſantità della loro vocazione.

Queſt' uomo dunque, che ſembra nella Chieſa molto inferiore a que' primi, ha non per tanto un gran vantaggio ſopra di loro, *e ſarà a parte dell' eredità dei fratelli*, perchè Iddio non lo riguarda più come *un ſervo*, ma come un *figlio*; poichè, ſecondo S. Paolo, Iddio non ha riguardo alla qualità, ma alla fedeltà di quelli, che lo ſervono.

℣. 3. *Siccome nel fuoco ſi prova l' argento, e l' oro nel crogiuolo, così il Signore prova i cuori. Il Signore prova i cuori nel fuoco* delle afflizioni, tra le qual' la ſolida virtù divien più pura, e la falſa compariſce qual' è; come il fuoco della fornace conſuma la paglia e purifica l'oro. Queſta ſentenza ci eſorta a prepararci continuamente all' afflizione dell' anima o del corpo; ai mali, che gli uomini o i demoni ci poſſono fare; alle infermità ed alla morte. Imperocchè ſe noi non ſiamo ancora agli occhi di Dio, che *rame e ſtagno*, ſecondo l' eſpreſſion del Profeta (*a*), *e non argento ed oro*, non potremo mai *deporre tutta la ſcoria*, che ci rende impuri, e divenire un metallo prezioſo per mezzo delle ſofferenze; e ſe la noſtr' anima è già oro, ha biſogno di ſoffrire per eſſer provato.

Non temiamo dunque i mali, poichè ci ſono utili; ma temiamo e combattiamo continuamente quell' orgoglio e quella mollezza, che ci rende inſopportabile tutto ciò, che ci cagiona o umiliazione o dolore. Imperocchè ſe ci conſerveremo così ſottomeſſi alla volontà di Dio, egli proporzionerà il male alla noſtra debolezza, e noi uſciremo dall' afflizione, come l'oro dalla fornace, che non vi perde ſe non ciò che aveva in ſe di ſtraniero, e che vi diviene più puro e più lucente.

℣. 4. *Il cattivo dà aſcolto a lingua ingiuſta; e l' ingannatore aſcolta le labbra menzognere. Il cattivo* è lo ſteſſo che *l' ingannatore*; egli è *cattivo*, perchè non teme Dio, e perchè non ama che ſe ſteſſo; è *ingannatore*, perchè non ha

(a) Iſai. c. 1. v. 25.

ha ſe non l'apparenza della pietà. *Obbediſce alla lingua ingiuſta*, ſenza aver orrore dell'ingiuſtizia; *ed aſcolta le labbra menzognere*, ſenza conſiderare che il Dio che adora, è la ſovrana Verità. Imperocchè il timore del proprio male, o il proprio intereſſe ſono la regola della ſua ubbidienza; nè fa mai rifleſſione a quelle parole del maggiore e del più umile tra gli Apoſtoli (a); *Ch'è meglio obbedire a Dio, che agli uomini, quando il comando degli uomini è contrario a quello di Dio.*

℣. 5. *Chi diſprezza il povero, fa ingiuria al ſuo facitore; e chi gode dell'altrui rovina, non reſterà impunito.* Queſta Sentenza è chiara abbaſtanza, ſe ai beni s'applica di queſto mondo. Iddio è il Creatore così del povero, come del ricco. Se il *ricco diſprezza il povero, fa ingiuria* a Dio, ed è punito dallo ſteſſo ſuo peccato. Imperocchè quand'egli s'innalza in tal maniera, è così crudele verſo ſe ſteſſo, come verſo il povero; e quella ſteſſa durezza, che gli ſerra il cuore, gli chiude anche il cielo.

Queſta Sentenza ſi può pur applicare ai beni dell'anima. Se chi ſembra ricco in virtù, *diſprezza* il proprio fratello, perchè è *povero*, cioè perchè è debole ed imperfetto; *fa ingiuria* a Dio, che ha creato uno e l'altro, e dinanzi a cui i più ſanti devono conoſcere, che non ſono che tenebre e che peccato. Il vero giuſto non diſprezza ſe non ſe ſteſſo, s'umilia continuamente ne' ſuoi peccati o nelle ſue imperfezioni, ed è perſuaſo, che chi ſembra debole, diverrà più forte di lui, quando ſarà più umile, e quando avrà un più vivo ſentimento della propria debolezza.

Chi gode dell'altrui rovina, non reſterà impunito. E' proprio di un'anima umile tremare alla caduta de' ſuoi fratelli, perchè ſi crede più fragile degli altri; ed è proprio di un'anima ſuperba godere d'una rovina, che avrebbe dovuto muoverla o a compaſſione verſo del ſuo fratello, o a ſpavento verſo di ſe ſteſſa.

℣. 6. *I figli dei figli ſono la corona dei vecchi; ed i padri*

(a) Act. c. 5. v. 29.

dri sono la gloria dei figliuoli. Se questa Sentenza si prende litteralmente, il senso è chiaro abbastanza, ed indica ciò che il Savio ha detto in altro luogo; che siccome i figliuoli virtuosi sono *la gloria dei loro padri, così i Padri sono la gloria dei loro figliuoli*.

Vi si può dar pure ad imitazione dei Santi (*a*) un senso più spirituale. *I vecchi* sono gli Apostoli; GESU' CRISTO li ha riempiuti di sapienza, e li ha renduti maestri del mondo. I loro *figliuoli* sono gli uomini apostolici, che sono ad essi succeduti; *i figli dei loro figli* sono i Santi Padri, che sono venuti dopo di questi uomini apostolici. I Santi Padri sono *la corona* degli Apostoli, e saranno anche sempre *la gloria dei loro figliuoli*. Imperocchè siccome i Santi Padri hanno dimostrato il profondo rispetto, che avevano per gli Apostoli e per i loro successori, non insegnando mai altra dottrina, se non quella ch'avevano imparata da loro; così i Vescovi, che saranno successori della dignità e della virtù di questi Santi, faranno sempre tutta consistere la loro gloria in conservar nella Chiesa la tradizione di quell'antica virtù, ch'hanno ricevuta da loro, ed in lasciarla in eredità ai Prelati, che dovranno seguirli.

℣. 7. *Le parole aggiustate non convengono ad uno stolto, nè ad un Principe una lingua che mentisce*. E' necessario che vi sia una certa proporzione tra le parole, e la persona che parla. I discorsi regolati non convengono ad una vita sregolata; le parole gravi e degne dell'autorità, ch' è sempre unita alle cariche grandi, non convengono in alcuna maniera ad un uomo, che non è saggio secondo Dio; *e la lingua che mentisce, sta male* in bocca di quelli, che GESU' CRISTO ha renduti ministri della sua giustizia, e dispensatori della sua verità.

Il Savio c'indica con questa Sentenza, che quelli, che sono innalzati alle prime dignità della Chiesa, e che sono chiamati dalla Scrittura *i Principi di Dio*, devono procurare di prodursi in ogni cosa in una maniera degna di Dio; devono considerare continuamente ciò che la Chiesa, la loro

(a) Beda in hunc loc.

loro carica e la loro coſcienza richiede da eſſi, affinchè abbiano ſempre in bocca la verità, e la ſapienza nel cuore, ed affinchè la loro gravità appariſca anche più nelle loro azioni, che nelle loro parole.

℣. 8. *La coſa ſperata è una belliſſima gemma per chi la ſpera; da qualunque parte ſi volga produce proſpero effetto.* Il vero Criſtiano, ſecondo il Vangelo, è un ſervo fedele, che tiene in mano la ſua lampada acceſa; che non previene già il ſuo padrone, ma che tiene ſempre gli occhi fiſſi in lui, come dice Davidde. Queſt'*aſpettazione è una belliſſima gemma*, perchè una diſpoſizione tale non può venire ſe non dalla carità, ch' è quell' *unica gemma* di una rara bellezza e di un prezzo ineſtimabile, di cui ſi parla nel Vangelo (*a*).

Da qualunque parte ſi volga produce proſpero effetto, perchè lo ſpirito di Dio lo dirige in ogni coſa per mezzo della ſua ſapienza e del ſuo lume.

℣. 9. *Chi cela il delitto, procaccia amicizie; chi lo ridice, diſuniſce gli alleati.* Il Savio ha notato di ſopra, ch' è proprio della carità *coprire i falli*. Biſogna che ci ricordiamo ſempre d' eſſer uomini, come abbiamo già detto, e che viviamo tra gli uomini. Tutti hanno i loro difetti, e noi abbiamo i noſtri; è neceſſario, che ſoffriamo gli altri, come gli altri ſoffrono noi.

Chi lo ridice, diſuniſce gli alleati. Siccome non v' è coſa più *deteſtabile avanti a Dio* (*b*), *che ſeminar la diviſione tra i fratelli*, così non v' è coſa più pericoloſa dei rapporti, poichè eſſi ſeparano quelli, ch' erano uniti. Non ſi dee mai riferire alle perſone ſe non ciò, che può ſervire a ſtringerle anche più ſtrettamente in amicizia con quelli, che parlano di loro. Che ſe queſti rapporti producono un effetto contrario, e ſe altro non fanno, che generar ſoſpetti e diffidenze nello ſpirito di chi li aſcolta, divengono il veleno dell' amicizie; e chi ſe ne ſerve in tal maniera, merita *d' eſſer odiato da Dio e dagli uomini*. (*c*)

Il

(a) Matth. c. 13. v. 46. (b) Supra c. 6. c. 19.
(c) Infra c. 26. v. 20.

Il Savio parlerà in altro luogo di queſta verità con maggior forza.

℣. 10. *Serve più una correzione ad un uomo prudente, che cento baſtonate ad uno ſtolto.* Una ſola *correzione* ſerve molto ad un uomo, ch' è *prudente* ſecondo Dio. Siccome egli è umile, così non deſidera che di conoſcer ſe ſteſſo, ed è ſempre pronto ad accuſarſi. E perciò quand'è ripreſo di qualche coſa, ſi perſuade facilmente di quanto ſi trova in lui degno di correzione; riceve con piacere il lume, che ſe gli dà; e ſe ne ſerve per meglio diſcernere i proprii difetti, e per combatterli con maggior ardore e vigilanza. In tal maniera *una ſola riprenſione ſerve più ad un uomo prudente, che cento baſtonate ad uno ſtolto*; perchè la follia di queſt'ultimo, che gli perſuade d' eſſer ſavio, gli fa prendere facilmente per una follia le riprenſioni dei ſaggi; e ſiccome egli non ha un vero timore di Dio, così gli rieſcono inutili non ſolamente le riprenſioni, ma anche gli ſteſſi caſtighi.

℣. 11. *L' uomo cattivo cerca ſempre conteſe; ma un meſſo crudele ſarà inviato contro di lui.* Fu ſempre in tutti i ſecoli un oggetto di maraviglia, che Iddio abbia abbandonati i ſuoi in potere dei loro perſecutori, che non li odiavano per altro, ſe non perchè erano amati da Dio, e perchè preferivano la volontà di lui ad ogni coſa. E non vi furono mai ſe non quelli, che gli occhi avevano della fede, che abbiano compreſo ciò, che il Savio dice in queſto luogo, cioè che ſul momento, ch'Iddio ha conceſſo queſto potere ai cattivi, *un meſſo*, o ſia *l'Angelo crudele è ſtato inviato contro di loro*. Tal'è la condotta della ſapienza di Dio, dice S. Agoſtino, che ſarebbe ammirata da tutti gli uomini, ſe tutti aveſſero lume baſtante per penetrarla. E' vero, ch'è coſa molto deplorabile vedere, che l' ingiuſtizia trionfi, che ſia punita la virtù, e che la calunnia ſia ricompenſata. Si compiangono i giuſti, perchè ſono così oppreſſi; ma non ſi vede, che quelle perſone, che dominano per qualche tempo, ſono dominate *dall'Angelo crudele*. Sembra, ch'eſſe calpeſtino crudelmente gli uomini di Dio, e ſono eſſe miſeramente calpeſtate dai Demoni. *Calcabat me inimicus inviſibilis*, diceva di ſe ſteſſo S. Ago-

goſtino prima della ſua converſione (*a*). Se ciò è vero di tutti i peccatori; quanto non è più vero dei perſecutori dei Santi?

℣. 12. *E' meglio incontrarſi in un' orſa, a cui s'abbiano rapiti i ſuoi parti, che in uno ſtolto, che confida nella propria ſtoltezza.* Abbiamo già detto molte volte in queſto libro, che *lo ſtolto* è l'uomo, che non conoſce Dio, e che ſi laſcia condurre dalla ſua paſſione. *Se queſto ſtolto confida nella propria ſtoltezza*, che a lui ſembra una ſapienza; ſe non ſe ne ſerve per altro, che per iſtabilire l'ingiuſtizia; e ſe queſt'ingiuſtizia è armata d'autorità e di potere, avvien allora quanto dice il Savio; *Che ſarebbe meglio incontrarſi in un' orſa, a cui s'abbiano rapiti i ſuoi parti*, che trovarſi eſpoſto ai furioſi traſporti di queſt'uomo. Queſt'eſpreſſione ſembra eccelſiva, ed è non per tanto eſattamente vera. Imperocchè un'orſa nella ſua furia non lacera finalmente ſe non i corpi, e il furor di queſte perſone lacera le anime.

℣. 13. *Il male non partirà mai dalla caſa di colui, che rende male per bene.* Non è che una giuſtizia da pagano rendere ſolamente bene per bene. GESU' CRISTO paſſa più avanti; e vuole che i ſuoi diſcepoli rendano anche bene per male, e che amino quelli, che li odiano. Dopo di queſto che delitto non è mai per un diſcepolo di GESU' CRISTO *rendere male per bene*?

V'è un bene, che ſi può chiamare il maggiore di tutti, ch'è diſingannare gli uomini dei loro errori; iſtruirli della verità, ed inſegnar loro il cammino, che li conduce al cielo. Ma fu renduto ſoventi volte male per bene a quelli, ch'hanno voluto procurar queſto bene agli uomini, com'è avvenuto a tanti gran Santi. Che ſforzi non ſi fecero mai per diſcreditarli e per rovinarli, come nemici della pace della Chieſa e della verità, quando eſſi non penſavano, che a guarire le anime che volevano attendere ſeriamente alla loro ſalute, e *a condurle a Dio per la ſtrada di Dio* (*b*).

Si rende pur male per bene, dice S. Agoſtino, quando ri-

(a) Aug. Confeſſ. lib. 2. c. 5. (b) Greg. Nazianz. Orat. 1.

riceviamo male un caritatevole avviso, e quando restiamo offesi da chi ce lo dà. Imperocchè è un gran bene, che alcuno ci faccia palesi i nostri difetti; e contuttociò noi vogliamo male a chi vuol prestarci questo servizio; siamo ingrati verso d'un benefattore, e trattiamo un amico come un nemico.

℣. 14. *Chi lascia andar l'acqua, dà principio a conteſe; e però pria di soffrir contumelie dee abbandonare la lite.* Chi con una parola o con un'azione offende gli altri, ed è per conseguenza cagione, che s'accendano a sdegno, è come un uomo, che aprendo un adito all'acqua, ch' era chiusa, è causa, ch'essa allaghi tutto e che faccia grandissimi mali. *Una parola pungente inasprisce sempre gli animi*, dice S. Gregorio (*a*), e *l'intemperanza della lingua cagiona sempre mille dispute*. Cade il discorso sopra di una cosa indifferente; in vece di dirne il proprio parere, come dubitandone, secondo l'avviso di S. Bernardo, vogliamo sostenerlo come indubitabile, e combattiamo il parere degli altri, che s' offendono dal loro canto, perchè si parla ad essi con impero. *Quindi nascono le risse*, dice il medesimo S. Gregorio (*b*), *si formano le dispute, s'infiamma lo sdegno, i cuori restano feriti, ed estinta la pace.*

Avviene allora qualche volta, che appunto chi ha dato motivo alla discordia, resta maltrattato, e riceve qualche oltraggio. Ma fu egli il primo ad abbandonar la giustizia; ha egli fatta ingiuria agli altri prima di soffrirla; ed è stato la prima causa del male, ch'è caduto sopra di lui.

℣. 15. *Chi giustifica l'empio, e chi condanna il giusto, sono entrambi in abbominazione appresso Dio.* Chi giustifica l'empio, quand' è prosperato, e chi condanna il giusto, quand' è oppresso, è spesso onorato ed anche ricompensato dagli uomini. Imperocchè siccome i loro interessi sono d'ordinario la regola dei loro giudizii, rispettano essi il potere, anche quando serve all' ingiustizia, e disprezzano la virtù, quando non è sostenuta dall' autorità. E perciò è avvenuto in tutti i secoli, che i Santi essendo perseguitati e calunniati con nere imposture, sono stati sempre condan-

dare

(a) Greg. in Job. l. 1. c. 11. (b) Greg. Past. part. 3. adm. 15

dannati dagli uomini, e che i loro perſecutori ſono ſtati, almeno per qualche tempo, giuſtificati. Il Savio ci fa dunque vedere il gran pericolo, che ſi trova in queſt' incontri, affin di conſervarci in un' equità e in una integrità, che non ci eſponga alla collera di Dio.

Vi ſono alcuni, ch' hanno qualche volta troppa bontà e troppa moderazione per *giuſtificare* una condotta, che ſembra manifeſtamente *ingiuſta*; ma non ſi fanno nello ſteſſo tempo ſcrupolo alcuno a *condannare* qualche perſona innocente, ſenza aver altro motivo ſu cui fondare i loro giudizii, ſe non alcuni mal fondati rumori ed incerti rapporti. Il Savio con queſta Sentenza iſtruiſce principalmente gli uomini di tal carattere. Imperocchè avendo eſſi il timor ſanto di Dio, temono certamente di diſpiacergli e d' offenderlo; eppure quand' anche foſſero ritenuti quanto baſta per non voler mai *giuſtificare gli empii; ſe condannano* ſotto qualunque preteſto *un uomo giuſto*, potranno ben ſembrar innocenti avanti agli uomini, ma diverranno *abbominevoli avanti a Dio*.

℣. 16. *Che ſerve allo ſtolto poſſeder molte ricchezze, mentre non può con eſſe far acquiſto della ſapienza?* Che ſerve a colui, ch'è ſtolto agli occhi di Dio, perchè non è di lui nel fondo del cuore; che gli ſerve mai aver le ricchezze della ſcienza, mentre non può con tutti queſti eſterni vantaggi far acquiſto di quella ſapienza, che viene dal Cielo, e che non ſi dà, ſe non agli umili? Queſt' uomo non è ricco, ſe non in apparenza; le ſue falſe ricchezze lo ingannano e lo acciecano; è veramente povero, e non conoſce la propria povertà, nè l' impotenza, in cui ſi trova di far acquiſto della ſapienza, figurata da quell' oro ardente, di cui ſi parla nell' Apocaliſſe, che riempie l' uomo d' un divino ardore, e che gli fa diſprezzare tutte le ricchezze d' una vana ſcienza, per divenir veramente povero di ſpirito ed umile di cuore.

℣. . . . *Chi fabbrica troppo alta la propria caſa, ne cerca la rovina; e chi traſcura d' imparare, cadra nel male.* La lettera è chiara, ed in ſe contiene un utiliſſimo ſenſo. Gli uomini non iſtimano, ſe non i gran beni; ſe uno è ricco, giudica ſe ſteſſo beato; ſe poi è povero, ſi lamenta del-

della propria disgrazia, e fa quanto mai può per arricchire. Eppure sono forse le ricchezze quel bene sovrano, come gli uomini pensano? Possiamo mai con le ricchezze comperare il buon senno, lo spirito, la prudenza, il coraggio, e tutte le più nobili qualità, che sono in istima maggiore appresso gli uomini? Ma senza parlare di questi doni, che non sono che umani, possiamo comperar mai a dinari la sapienza di Dio, senza di cui que' medesimi, che sembrano agli uomini più saggi, non sono che miserabili stolti? Se la fede si potesse comperare, dice S. Agostino, che non dovremmo mai dare per farne acquisto? Non si devono dunque stimare, se non le ricchezze della sapienza; non v'è altri che Dio, che le doni (*a*); nè s'acquistano, se non col mezzo d'un' umile pietà, col mezzo dell'orazione e delle opere buone.

Si può dar pure un altro senso a queste parole. Quanto si dice dei beni esteriori, si può dir pure delle ricchezze della scienza. Che serve allo stolto avere una straordinaria cognizione, quando non diviene per questo migliore, e quando non può far acquisto di quella sapienza interna, che gl'insegnerebbe, che l'amor di Dio è l'unico tesoro dell'uomo? Quando egli avesse tutte le possibili cognizioni, se non ha la carità, come dice S. Paolo (*b*), *non saprà mai niente, nè sarà mai niente.*

Si può dir anche, che *cadrà* certamente *nel male chi trascura d'imparare da* GESU' CRISTO quella scienza coi poco conosciuta, ch'è *d'esser mansueto ed umile di cuore.*

℣. 17. *L'amico ama in ogni tempo, e il fratello si conosce nelle afflizioni.* „ *Un amico* Cristiano, dice il Grisostomo (*c*), *ama l'amico in ogni tempo*, ed anche quando, a motivo della sua ingratitudine, non è più riamato da lui. „ Tutto ciò, che raffredda le amicizie umane, raddoppia „ al contrario le amicizie sante; nè v'è cosa umana e „ terrena, che spezzar possa un legame, ch'è totalmente „ spirituale. GESU' CRISTO ci ama in tal maniera; egli „ è il vero amico; ci ama anche più nelle avversità, che

„ nel-

(a) 2. Cor. c. 13. v. 1. (b) 1. Tim. c. 6. v. 4. 1. Cor. 13 v. 2. (c) Chrysost. in cap. 18. Matth.

„ nelle prosperità; e non isdegna di darci, mediante la
„ sua grazia, quella qualità, ch'a lui appartiene per sua
„ natura, riguardando se stesso tra noi, come il Primoge-
„ nito tra molti fratelli."

℣. 18. *Lo stolto batterà palma a palma, quando s'è fatto mallevadore per un amico.* Chi si fa mallevadore sulla terra per un amico, non s'impegna, che per una cosa terrena; e se questo stesso amico si trova aver qualche bene, è in istato di farsi anch'egli mallevadore per un altro. Ma nelle cose di Dio non possiamo impegnarci per gli altri sopra quel bene, che si trova in noi stessi. Bisogna, che Dio faccia ricco quello, che s'obbliga a render conto dell'altrui condotta, e che dia a chiunque chiama a questo formidabile ministero quanto gli è necessario per sostenerlo. E quegli uomini, che vi sono chiamati, resistono anche allora, quanto mai possono, per non esporsi a questo pericolo; considerano, che Mosè ha resistito allo stesso Dio; e quando sono sforzati a dover render conto per gli altri, lontanissimi dal provarne alcuna compiacenza, gemono al contrario, dice S. Gregorio, sotto di quel peso, che Iddio ha loro imposto, e vivono in un continuo spavento. E perciò il Savio condanna come uno stolto colui, che si rallegra di ciò, che lo aggrava.

℣. 19. *Chi medita le discordie, ama le risse; e chi innalza la sua casa, cerca la propria rovina.* Chi procura di dividere le persone, ch'erano unite, ama di suscitar questioni e discordie; *e chi s'innalza* in tal modo, poichè un disegno così reo non può nascere che dall'orgoglio e dall'invidia, *cerca la propria rovina*; perchè Iddio detesta e punisce sopra ogni cosa, come abbiamo notato di sopra, chiunque *semina divisione tra suoi fratelli.*

℣. 20. *Chi è perverso di cuore, non troverà mai il bene; e chi è volubil di lingua, cadrà nel male.* Sembra, che la Scrittura parli qui d'una *perversità* di cuore, ch'è così secreta, che non è conosciuta neppur da quello, che n'è miseramente infetto. Ed egli perciò in questo medesimo stato non lascia in apparenza di cercar *il bene*, e s'inganna facilmente in questa ricerca. Imperocchè siccome il vero bene si discerne per mezzo del cuore, come può mai

il

il cuor perverso fare questo discernimento, mentre allora non gusta più le cose di Dio, ma ciò solamente, che appartiene a se stesso, e ciò che lo lusinga? Quest'uomo dunque *non troverà* mai il vero *bene*, perchè Iddio non si lascia trovare da chi non lo cerca con un occhio semplice e con tutta la sincerità del cuore.

Chi è volubile di lingua, cadrà nel male. I primi non troveranno il bene, ma i secondi che sono volubili di lingua, e che per sedurre gli altri fanno nelle loro parole passare lo sregolamento del loro cuore, cadranno nei mali.

Si può pur dare quest'altro senso a questa Sentenza: *Chi è perverso di cuore, non troverà mai il bene*. Lo stesso bene, che s'offre ad un uomo, *ch'è perverso di cuore*, non è un bene per lui; *ed egli non lo trova*, perchè non ha lume bastante per discernerlo, quando gli si presenta, nè tanta fede, che basti per cercarlo. Perciò vi sono alcuni, che non restano mai da niente edificati. Gli esempii più santi non li muovono, perchè nella leggerezza del loro spirito, e nella sregolatezza del loro cuore non possono nè gustare nè imitare le virtù degli altri.

℣. 21. *Lo stolto è nato per propria vergogna; nè sarà mai motivo di gioja a suo padre*. Se s'intende per uno *stolto* colui, che non ha più l'uso della ragione, gli uomini si persuadono facilmente, che chi è nato in tale stato *sia nato per propria vergogna*, e che sia il dolore di quelli, che gli hanno data la vita. Ma la Scrittura parla quì di un'altra sorte di follia, che non sussiste già con l'innocenza, come quella prima, ma ch'è peccaminosa, perchè nasce dalla volontà. Un uomo *è stolto* in tal maniera, quando s'abbandona alle proprie passioni; e se questa vita è vergognosa per lui stesso, lo dev'esser pure per suo padre, che dev'anche temere, che gli eccessi del proprio figlio non divengano avanti a Dio motivo di sua condanna, s'egli non ha avuta tanta cura, quanta ne doveva avere, per farlo ben allevare. Imperocchè una educazione savia e cristiana modera soventi volte, ed anche arresta le cattive inclinazioni della natura, quando chi n'è incaricato procura di accoppiare l'esempio e l'orazione all'assistenza, che presta ai figliuoli.

℣. 22.

℣. 22. *L'animo allegro fa l'uomo florido; lo ſpirito meſto diſſeca le oſſa.* Iddio vuole, che lo ſerviamo di buon cuore, e che *l'allegrezza*, di cui è pieno *lo ſpirito*, ſi diffonda anche nel corpo. Tutte le paſſioni hanno una gioja, ch'è da eſſe inſeparabile; e queſt'è quell'ordigno, che fa operare gli uomini, e che rende dolce tutto ciò, ch' eſſi ſoffrono per venir a termine di quanto deſiderano. „ Non è già credibile, dice S. Agoſtino, che i ſenſi ab„ biano le loro ſoddisfazioni, e che l'anima, ch'è ſenza „ comparazione più nobile, non abbia le ſue. Il piacere „ è un peſo, che ſtraſcina con una dolce violenza il cuo„ re dell'uomo. Quelli, che operano per la terra, hanno „ delle ſoddisfazioni terrene; e quelli, che operano per il „ cielo, ne hanno di celeſti e di divine. Biſogna dun„ que dimandare ſpeſſo a Dio, che verſi nel noſtro „ cuore quella gioja interna e ſpirituale, che non può ve„ nir, che da lui. " *Tu ſei ſoave, Signore*, diceva Davidde a Dio (*a*); *inſegnami le tue ordinanze nella tua ſoavità.*

La triſtezza, che occupa il cuore, e che l'avviliſce, non ſembra a prima viſta così pericoloſa, com'è. Ma eſſa diſſeca a poco a poco quanto v'è di più ſolido nella virtù, ch'è tutta la forza, e come *gli oſſi* dell'anima.

℣. 23. *L'empio riceve naſcoſtamente i doni, per pervertire i ſentieri della giuſtizia. L'empio riceve naſcoſtamente i doni*; nè riceve già ſempre dell' oro, perchè queſt' ingiuſtizia è troppo viſibile e troppo odioſa, ma riceve delle lodi, delle teſtimonianze d'amicizia, e delle adulazioni, che corrompono ſoventi volte quelli, che ſarebbero incorruttibili all'offerte dell'oro.

℣. 24. *Sul volto del prudente riſplende la ſapienza; e gli occhi degli ſtolti divagano.* Quando la virtù del cuore è grande, ſi fa anche vedere nell'eſterno, e fa riſplender ſul volto quella modeſta gravità, ch'è come il corpo, di cui la ſapienza interna è l'anima e la vita. Se queſta gravità non foſſe ch'eſterna, non ſarebbe ſe non un fantaſma di virtù, e un corpo ſenz'anima; ma quand'eſſa *riſplen-*

(a) Pſ. 18.

risplende sul volto dell'uomo prudente, è un'effusione del suo cuore, ed è come un raggio della sua sapienza.

Lo stolto divaga cogli occhi. Il volto è il ritratto dell'anima; se l'anima è adorna di virtù, il volto sarà modesto; e s'essa è sfigurata dal vizio, la leggerezza del cuore comparirà spesso *nella libertà degli occhi*. Le parole latine: *Oculi stultorum in finibus terræ*, si potrebbero tradurre: *gli occhi degli stolti guardano sempre la terra*. E perciò S. Gregorio (*a*) le spiega in questo senso.„ L'ani„ ma, che non è illuminata da Dio, ha sempre gli occhi „ bassi; non pensa mai; se non a cose indegne di lei; non „ desidera se non la terra; e tutto il suo cuore non at„ tende, che a soddisfarsi in tutti i suoi desiderii.“

℣. 25. *Il figlio stolto è lo sdegno di suo padre, e il dolor della madre, che lo ha generato*. Si trascurano sovente volte le sregolatezze dei proprii figli. L'amor *dei padri*, e la tenerezza *delle madri* fa ch'essi quasi non discernino i difetti dei loro figliuoli, o che li soffrano senza mettersi in pena di correggerli. Hanno poca premura di scegliere per ben allevarli persone capaci d'istruirli saviamente e cristianamente; e non riescono spesso in questa scelta, perchè vi uniscono delle viste basse ed interessate. E dopo di questo, quando i loro figliuoli sono divenuti tanti *stolti*, cioè giovani pieni d'impeto e di passioni, senza onore e senza pietà, e quand'anche spesso si scordano di tutto quel rispetto e di tutto quell'amore, che devono a quelli, da' quali hanno ricevuta la vita, divengono lo *sdegno del proprio padre, e il dolore della propria madre*.

Si può dir allora, che i genitori portano la pena di quella crudele indulgenza, con cui hanno dissimulati i difetti dei loro figliuoli; o di quella vergognosa avarizia, che non ha loro permesso di mettere alla custodia dei proprii figli persone capaci di ben formare anche più il loro cuore, che il loro intelletto, e d'ispirar loro sentimenti di pietà e d'onestà.

℣. 26. *Non è bene far torto al giusto, nè percuotere il Principe, che giudica rettamente*. Il Savio si serve spesso d'es-

(a) Greg. in Job. lib. 17. c. 7.

d'eſpreſſioni ſimili a queſta, per dir più di quanto ſembra ch'egli dica. Imperocchè egli c'indica con queſte parole, ch'è un gran delitto *trattar ingiuſtamente* e non proteggere in ogni coſa *un uomo giuſto*, che, eſſendo amato da Dio, merita anche d'eſſer amato da tutti gli uomini.

Aggiunge: *non è bene percuotere il Principe, che giudica rettamente*. Il Savio condanna con queſte parole un ſecondo eccesſo, ch'è ancora più grande del primo. Imperocchè s'è un gran fallo *far torto ad un giuſto*, che delitto non è mai *oltraggiare un Principe della Chieſa*, ch'eſeguiſce il ſuo miniſtero, che teme più Dio degli uomini, e che giudica rettamente d'ogni coſa?

Queſta Sentenza s'è verificata nella perſona di S. Atanaſio. Siccome i perſecutori di queſt'uomo di Dio hanno commeſſo un gran delitto, così è ſtato un eccesſo anche maggiore eſercitar violenze e crudeltà inaudite contro tanti ſanti Veſcovi, che *giudicavano* della dottrina di lui ſecondo la verità, e dell'innocenza di lui ſecondo la giuſtizia.

℣. 27. *Chi è moderato nelle ſue parole, è ſaggio e prudente; e chi è di ſpirito ritenuto, è intelligente*. L'uomo è dotto a giudizio degli uomini, quando ſa molto; ma queſta ſcienza è ſpeſso proſontuoſa nei ſuoi penſieri, indiſcreta nelle ſue parole, e precipitata nelle ſue azioni. Un uomo dotto, a giudizio del Savio, è quegli, ch'è *prudente* d'una divina prudenza, e ch'oſserva nello ſteſso tempo una miſura ed una regola eſatta *in tutti i ſuoi diſcorſi*.

Chi è di ſpirito ritenuto, è intelligente. Non v'è coſa tanto ſtimabile quanto la verità per chi l'ha ricevuta da Dio, e la riſpetta come lo ſteſso Dio. E perciò il ſaggio la poſsede e la maneggia con una grande riſerva. Sa ch'egli la deve a Dio, e non a ſe ſteſso; nè la manifeſta ſe non quanto crede, che Dio l'obblighi a farlo.

Si potrebbe dar anche queſt'altro ſenſo a queſte parole: *Eſt pretioſi ſpiritus vir eruditus; l'uomo erudito è quegli, a cui è prezioſa l'anima propria*, e che preferiſce alla ſteſsa ſua vita ciò, ch'egli deve a Dio ed alla ſua ſalute.

℣. 28. *Lo ſteſſo ſtolto, ſe ſtarà in ſilenzio paſſerà per ſaggio,*

e per intelligente se terrà chiuse le labbra. Se il silenzio, che forse d'altro non viene, che dalla stupidità, *onora anche gli stolti*, quanto non sarà egli più onorato, quand' è accompagnato dalla ragione e dal lume nelle persone savie?

CAPITOLO XVIII.

ROTTURA COLL'AMICO. INCORRIGIBILE. NON LASCIAR LA VIA DELLA VERITA'. IL GIUSTO SI ACCUSA DA SE. UN FRATELLO AIUTA L'ALTRO. DONNA BUONA E CATTIVA. MODO DI PARLARE. RICCO E POVERO. DOVERI DELL'AMICIZIA.

1. *Occasiones quærit, qui vult recedere ab amico: omni tempore erit exprobrabilis.*

1. Chi vuol romperla coll'amico, va rintracciando pretesti; ma costui sarà degno di rimprovero in ogni tempo.

2. *Non recipit stultus verba prudentiæ, nisi ea dixeris, quæ versantur in corde ejus.*

2. Lo stolto non dà ascolto a parole di prudenza, quando tu non gli dica quel ch'egli ha nel cuore.

3. *Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia & opprobrium.*

3. Quando l'empio giugne al profondo dei peccati, sprezza *ogni consiglio salutare*; ma gli tengon dietro la ignominia e il vitupero.

4. *Aqua profunda verba ex ore viri: & torrens redundans fons sapientiæ.*

4. Le parole che escon di bocca ad uno che veramente sia uomo, sono un'acqua profonda, e la sorgente della sapienza è un torrente che ridonda.

5. *Accipere personam impii non est bonum, ut decli-*

5. Non è bene di aver riguardo alla qualità dell'empio,

tes a veritate judicii.

6. Labia ſtulti miſcent ſe rixis: & os ejus jurgia provocat.

7. Os ſtulti contritio ejus: & labia ipſius ruina animæ ejus.

8. Verba bilinguis, quaſi ſimplicia: & ipſa perveniunt uſque ad interiora ventris.

Pigrum dejicit timor: animæ autem effeminatorum eſurient.

9. Qui mollis & diſſolutus eſt in opere ſuo, frater eſt ſua opera diſſipantis.

10. Turris fortiſſima nomen Domini: ad ipſum currit juſtus, & exaltabitur.

11. Subſtantia divitis urbs roboris ejus, & quaſi murus validus circumdans eum.

12. Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: & antequam glorificetur, humiliatur.

13. Qui prius reſpondet, quam audiat, ſtultum ſe eſſe demonſtrat, & confuſione dignum.

14. Spiritus viri ſuſtentat

pio, per declinare dalla verità in un giudizio.

6. Le labbra dello ſtolto ſi meſchiano in riſſe; e la ſua bocca provoca a conteſe.

7. La bocca dello ſtolto è il ſuo ſterminio, e le di lui labbra ſono la rovina dell' anima ſua.

8. Le parole d'una lingua doppia ſembrano ſemplici, ma paſſano ſino ai più intimi receſſi dell'animo.

Il pigro viene abbattuto dal timore; ma le perſone degli effeminati languiranno di fame.

9. Chi è fiacco e lento nel ſuo lavoriero, è fratello di colui che diſſipa quello che ha.

10. Il nome del Signore è una torre fortiſſima; il giuſto corre ad eſſa e trova un alto ricetto.

11. Le ſoſtanze del ricco ſono la ſua munita città, e quale forte muraglia, che lo circonda.

12. Il cuor dell'uomo prima d'eſſer ridotto in bricioli s'innalza, e prima di eſſer glorificato ſi umilia.

13. Chi riſponde prima di aver aſcoltato, dimoſtra d'eſſer pazzo, e degno di vergogna.

14. L'alacrità dell'animo

imbecillitatem ſuam: ſpiritum vero ad iraſcendum facilem quis poterit ſuſtinere?

dell' uomo ſoſtiene la ſua imbecillità; ma chi potrà ſoſtenere un animo facile a corrucciarſi?

15. *Cor prudens poſſidebit ſcientiam: & auris ſapientium quærit doctrinam.*

15. Il cuor prudente poſſiederà ſcienza; e l'orecchio dei ſaggi cerca dottrina.

16. *Donum hominis dilatat viam ejus, & ante principes ſpatium ei facit.*

16. I donativi fanno ſtrada all' uomo, e gli fan largo davanti ai grandi.

17. *Juſtus prior eſt accuſator ſui: venit amicus ejus, & inveſtigabit eum.*

17. Il giuſto è il primo ad accuſarſi; vien poi l'amico a fargli un diligente eſame, *e trova tutto a dovere.*

18. *Contradictiones comprimit ſors, & inter potentes quoque dijudicat.*

18. La ſorte deprime i contraſti, e dirime le controverſie ancor tra i poſſenti.

19. *Frater, qui adjuvatur a fratre, quaſi civitas firma: & judicia quaſi vectes urbium.*

19. Il fratello che è ajutato dal fratello è come una città fortificata; ma i litigii che *tra eſſi* naſcono, ſono *forti* come le sbarre delle città.

20. *De fructu oris viri replebitur venter ejus: & genimina labiorum ipſius ſaturabunt eum.*

20. Il ventre dell' uomo viene empiuto del frutto della ſua bocca, ed egli è ſatollato dai germogli delle ſue labbra.

21. *Mors, & vita in manu linguæ: qui diligunt eam, comedent fructus ejus.*

21. La morte e la vita ſono in man della lingua: chi ama queſta, mangerà dei ſuoi frutti.

22. *Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: & hauriet jucunditatem a Domino.*

22. Chi ha trovata una buona moglie, ha trovato un *gran* bene, ed ha ottenuto dal Signore una ſorgente di giocondità.

Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum: qui au-

Chi ſcaccia una buona moglie, ſcaccia un bene, e chi

ritie-

tem tenet adulteram, ſtultus eſt & impius.

23. *Cum obſecrationibus loquetur pauper; & dives effabitur rigide.*

24. *Vir amabilis ad ſocietatem magis amicus erit, quam frater.*

ritiene una *moglie* adultera, è pazzo ed empio.

23. Il povero favella con ſuppliche, e il ricco riſponde con aſprezza.

24. Un uomo affabile di ſocietà, è miglior amico che un fratello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *CHI vuol romperla coll' amico, va rintracciando preteſti; ma egli ſarà per ſempre degno di rimprovero.* Queſta Sentenza, ſecondo i Santi, ſi può intendere degli Eretici e degli Sciſmatici. Imperocchè eſſi, quando hanno ſtabilito di ſepararſi dalla Chieſa, cercano preteſti nella ſregolatezza dei coſtumi o dei miniſtri o dei figliuoli di lei, per giuſtificare l'apoſtaſia, che hanno già in cuore. E non conſiderano, che un diſegno così pernicioſo li copre d'ignominia, perchè lo ſciſma è il maggiore di tutti i delitti, e perchè il male ch'eſſi fanno dividendoſi dalla Chieſa, è ſenza comparazione più grande di quello, a motivo di cui se ne dividono.

Si può dar pure a queſta Sentenza un ſenſo più morale. Non ſi conſidera mai abbaſtanza quanto ſtabile dovrebbe eſſere l'amicizia, che deve unir inſieme tutti i Criſtiani. Non ci ſopportiamo mai ſcambievolmente, come dovremmo; ci raffreddiamo a poco a poco verſo gli altri, e ſiamo cauſa, che gli altri ſi raffreddino verſo noi; e crediamo, ch' eſſi *ci diano occaſioni di ſepararci da loro*, mentre ce le prendiamo forſe noi ſteſſi, ſenza ch' eſſi ce ne diano alcuna. E quand' anche queſte occaſioni di ſepararci foſſero venute dagli altri, avremmo noi dovuto eſtinguerle con la noſtra dolcezza e con la noſtra pazienza, per ſuperare così il male col bene.

Queſt' è la bella immagine dell' amicizia Criſtiana, che S. Bernardo ci dipinge in queſti termini. Scriveva il Santo

Abate ad alcune persone che lo maltrattavano; e diceva loro (*a*): „ Per quanto possiate voi fare, io sono risoluto „ d' amarvi, quand' anche non dovessi esser mai riamato „ da voi. Chi vuol abbandonare il proprio amico cerca motivi di farlo. In quanto a me procurerò sempre di non „ darvi mai alcuna occasione di separarvi da me; e crederò sempre che neppur voi me ne abbiate mai data alcuna. Io mi conserverò inviolabilmente unito a voi, „ perchè mi sono a voi legato mediante una sincera carità, e questo legame è troppo forte perchè si possa romper pere. Avrò sempre pace con quelli, che non ne hanno „ con me; non mi lascierò superar mai dalle loro ingiurie; procurerò di vincerli coi buoni uffizii; farò bene a „ quelli, che provano pena a soffrirlo, e onorerò coloro „ che mi disprezzano. "

℣. 2. *Lo stolto non riceve le parole prudenti, se non gli dici ciò ch' egli ha nel cuore.* E' già una parte della sapienza esser capace di ricevere le istruzioni dei saggi. Perciò non bisogna maravigliarci, se finchè un uomo *è stolto*, a motivo dell' amore, ch' egli ha per il mondo, *il suo spirito rigetta* ciò, ch' è interamente contrario alla disposizione del suo cuore.

Si può dir pure, ch' è un esser pazzo, secondo la Scrittura, prevenir se stesso nel suo giudizio; render se medesimo regola di ciò ch' è giusto, e non arrendersi agli avvisi dei saggi, se non in quanto sono conformi ai proprii pensieri.

℣. 3. *L' empio, quand' è arrivato al colmo dei peccati, disprezza tutto; ma cade nell' ignominia e nell' obbrobrio.* S. Bernardo descrive a maraviglia un uomo, che disprezza tutto, dopo d' esser caduto nel più profondo abisso dell' iniquità. „ Lo spirito di quest' uomo, dic' egli (*b*), è cieco, „ ed il suo cuore è inflessibile. Egli passa la vita senza „ timore e senza inquietudine; non è mosso nè dalle ammonizioni degli uomini, nè dalle minacce di Dio. La morte, il giudizio e l' eternità sono riguardo a lui, come „ se non vi fossero. Non è posseduto che da se stesso e

„ dal

(a) Bernard. Ep. 1. (b) Bernard. de consid. ad Eug. l. 1. c. 1.

„ dal demonio, che regna nell' anima di lui in una pro-
„ fonda pace. "

Egli cadrà nell' obbrobrio. Queſt'è il mezzo, di cui Iddio ſi ſerve qualche volta per chiamar in vita queſti morti cosi diſperati, giuſta quelle parole del Salmo (a): *Copri, o Signore, il loro volto d'ignominia, ed allora cercheranno il tuo nome.*

℣. 4. *Le parole che eſcono dalla bocca dell' uomo che veramente è uomo, ſon come un' acqua profonda; e il fo della ſapienza è come un torrente che trabocca.* Queſta Sentenza del Savio ha qualche relazione con quella, che ha detta GESU' CRISTO nel Vangelo (b): *Che fiumi d'acqua viva uſciranno dal cuore di quelli, che crederanno in lui. Queſt' acqua è profonda*, o perchè il cuore, da cui eſce, è ſtabilito in una profonda umiltà, o perchè l'inſenſato è come una ciſterna ſocchiuſa, d'onde queſt'acqua divina ſcorre per ogni parte. Il Savio al contrario la conſerva con ogni diligenza nel fondo del proprio cuore, e non la eſpone, ſe non quando e come Dio gli comanda.

La Scrittura paragona quì queſt' *acqua ad un torrente*, e non ad un fiume; perchè ſiccome *l'acqua dei torrenti che traboccano*, viene d'ordinario dalla quantità delle piogge; così queſto torrente d'acqua viva ch'eſce dal cuore del Savio, viene *da quella pioggia volontaria* (c), che diſcende dal cielo.

℣. 5. *Non è bene aver riguardo alla perſona dell'empio, per allontanarſi nei giudizii della verità.* Si commette un grandiſſimo delitto, ſecondo il Savio, quando ſi abuſa del proprio potere per maltrattare le perſone oppreſſe. *Abbiamo allora riguardo alla qualità d'un uomo* potente, e ci facciamo miniſtri della paſſione di lui; ma nello ſteſſo tempo irritiamo Iddio, per piacere ad un uomo; *ci allontaniamo dalla verità* per ſoddisfare il proprio intereſſe; e vogliamo giudicare contro coſcienza, ſenza ricordarci, che v'è un giudice in cielo, e *che i noſtri giudizii ſaranno giudicati* (d).

Le

(a) Pſ. 82. v. 15. (b) Joan. c. 7. v. 38.
(c) Pſ. 67. v. 10. (d) Pſ. 74. v. 3.

Le ſtorie dei Santi ſon piene d'eſempii di ſimil ſorte: Ma quanto è ſtato fatto una volta, ſi farà pur ſempre; perchè è ſecondo l'ordine di Dio, che i ſervi di GESU' CRISTO camminino dietro i ſuoi paſſi, e che le ingiuſtizie e le violenze, ch' eſſi ſoffrono, ſervano loro di tanti gradini per aſcendere al cielo.

℣. 6. *Le labbra dello ſtolto s' imbrogliano nelle riſſe; e la ſua bocca provoca a conteſe.* La Scrittura mette il buon ſenno in ſaper temperare i proprii diſcorſi in tal maniera, che non veniamo mai a conteſa con chiccheſſia, e che tutte preveniamo le diſpute, mediante l'avvertenza delle noſtre parole.

Queſta Sentenza è ſimile a quella del Figliuolo di Dio, che c'inſegna la ſteſſa verità nel Vangelo, ma con un linguaggio più figurato. *Abbiate*, dic' egli (*a*), *in voi del ſale, e conſervate tra voi la pace.* Come ſe diceſſe: le voſtre parole ſieno ſempre temperate e come condite col ſale della ſapienza, affin d' evitare tutte le diſpute, e di conſervar ſempre la pace tra voi.

℣. 7. *La bocca dello ſtolto è il ſuo ſterminio; e le ſue labbra ſono la rovina dell' anima ſua.* Queſto *ſtolto*, di cui parla il Savio, può eſſer qualche volta un uomo, ch'è in una riputazion grande di ſapienza, e ch'è circondato d'onore e di gloria. La ſua bocca lo condanna, perchè non iſtruiſce ſe ſteſſo, iſtruendo gli altri, e perchè ſi rende ineſcuſabile, come dice S. Paolo (*b*), *facendo ciò, che condanna negli altri.* Le grandi verità, ch'egli publica, ſono una ſentenza, ch' egli pronuncia contro ſe ſteſſo; perchè Iddio gli dirà un giorno, ſecondo il Vangelo: *ſervo indegno, io ti giudico dalla tua bocca.* Le ſue labbra contribuiſcono forſe all'edificazione delle anime altrui, ma *ſaranno la rovina della ſua.*

℣. 8. *Le parole d'una lingua doppia ſembrano ſemplici; ma penetrano fino ai più intimi receſſi dell' anima.* Il Savio, dopo tante precauzioni, che ci ordina d' oſſervare nelle noſtre parole, ci avverte quì a conſiderar bene le parole degli altri; perchè molte ve ne ſono, che *ſembrano*

ſem-

(a) Marc. c. 9. v. 49. (b) Rom. c. 2. v. 1.

semplici, ma che ſono in fatti aſſai pericoloſe. Quegli, ch' è deſcritto dal Savio in queſto luogo, è un uomo *doppio* ed artificioſo; finge d'amar quello, che vuol rovinare; fa moſtra di lodarlo, e lo diſcredita; ed uniſce qualche proteſta di compaſſione e di ſtima alla maldicenza crudele, con cui lo lacera. La maldicenza in bocca di tali perſone è un veleno mortale, che infetta non ſolamente coloro che parlano male, ma che avvelena eziandio, dice S. Bernardo (*a*), chiunque li aſcolta. Imperocchè quando l'impoſtura è maſcherata con tante belle apparenze, è facile, che quei medeſimi, ch'hanno il ſanto timor di Dio, vi acconſentano, o a motivo d'una ſecreta invidia, di cui non s'accorgono, o a motivo d'una indiſcreta credulità.

℣. . . . . *Il pigro è abbattuto dal timore; le anime degli effeminati languiranno di fame.* Sembra, che *la pigrizia* condannata qui dal Savio, ſia particolarmente quella tiepidezza di fede e quel poco ſentimento ch' abbiamo di Dio, che non ci fa abbracciar il bene, che per metà; e che ci fa operar languidamente in tutto ciò, che riguarda la noſtra ſalute. Quella pigrizia produce facilmente il timore e l'avvilimento. Imperocchè l'anima allora non guſta più nè la pietà nè l'orazione; e ſiccom'eſſa non s'appoggia ſulla virtù della grazia, i menomi oſtacoli, che incontra, la ſpaventano, e la diſtolgono dal far ciò, che Iddio vuole da lei. Quindi diviene timida *ed effeminata*, ed il ſuo cuore s'inaridiſce *e languiſce di fame*; perchè non cura d'accoſtarſi a Dio, *ch' è il ſolo cibo incorruttibile della creatura*, dice S. Agoſtino, *ch' egli ha fatta ad immagine ſua.*

℣. 9. *Chi è molle e pigro nel ſuo lavoriero, è fratello di colui che diſtrugge ciò che ha.* S. Gregorio ſpiega queſto paſſo in tal maniera (*b*). „ Chi avendo incominciato a vi-
„ ver bene, non perſevera, ſembra che combatta con la
„ ſua negligenza contro di ſe medeſimo, e che diſtrug-
„ ga quanto avea fatto. *Manum deſtruentis imitatur.*
„ L'anima, aggiunge il medeſimo Santo, è ſimile ad
„ un

(a) In Cant. ſerm. 54.
(b) Greg. Paſtor. curæ part. 3. ad v.° 34. 35. Inſt. c. 19. v. 16.

„ un uomo che viaggia a gran difficoltà contro il corſo
„ dell' acqua. Eſſa non può mai fermarſi nè reſtare in un
„ medeſimo ſtato; ſe non ſi sforza d' andar ſempre avan-
„ ti ricadrà nel precipizio da cui Iddio l'ha liberata. "
Uno in loco ſtare non permittitur. Ad ima relabitur; niſi ad ſumma conetur.

℣. 10. *Il nome del Signore è una torre fortiſſima, ad eſſa corre il giuſto e trova un alto ricetto.* Le due Sentenze precedenti ci hanno ſcoperta una grande infermità; queſta ce ne propone il rimedio. Se vogliamo o preſervare o guarire l' anima noſtra dalla pigrizia e dalla mollezza, ricorriamo al nome di Dio, ed al nome di GESU'. Queſto ſanto nome è divenuto il noſtro aſilo; *è una torre ed una fortezza*, in cui troveremo la noſtra ſicurezza ed il noſtro ripoſo (*a*). Non ſiamo già ſicuri contro i noſtri nemici, quando abbiamo a viſta una *fortiſſima torre*, ma quando vi ci chiudiamo dentro. Perciò Iddio non ſarà mai il noſtro protettore, quando lo conoſceremo ſolamente per mezzo di un lume ſterile; ma quando ci terremo uniti a lui per mezzo del ſuo ſanto Spirito, e quando *la ſua miſericordia*, ſecondo l' eſpreſſion di Davidde (*b*), *ci circonderà da ogni parte*. Finchè dimoreremo in lui, come in una torre, ſaremo invincibili. L' anima non cade in mano de' ſuoi nemici, ſe non quando eſce da queſt' aſilo divino, per rientrar in ſe ſteſſa.

Queſto nome *di torre* ci avverte del pericolo, che ci circonda. Chi neppur vede il pericolo è molto lontano dall' evitarlo. Ma i giuſti, che hanno gli occhi e i ſentimenti della fede, ſanno ciò che devono temere; ed eſſi non ſolamente ſi ritirano verſo di queſta torre, ma *vi corrono* con quel medeſimo ardore, con cui un fanciullo, che vede un ſerpente, corre da ſuo padre e ſi naſconde in ſeno di lui.

℣. 11. *Le ſoſtanze del ricco ſono la ſua città forte, e come una ſoda muraglia, che lo circonda.* Queſta ſteſſa Sentenza è ſtata già ſpiegata di ſopra (*c*). Il maggior male del-

(a) Bernard. in Cant. ſerm. 15. num. 6.
(b) Pſ. 5. v. 13. (c) Supra c. 10. v. 15.

delle ricchezze è, che rendono l'uomo ſuperbo. C'innalziamo ſopra degli altri, perchè ſentiamo, che i beni poſſeduti da noi ſono come una *forte città*, che ci rende formidabili ai deboli; e come *una ſoda muraglia*, che ci mette al coperto da tutti gl' incomodi della vita. „ Non conſi„ deriamo mai, ſecondo l'avviſo di S. Paolo (*a*), che non „ v'è coſa più incerta, nè più fragile dei beni del mondo; „ che la ſola coſa, che li rende utili, è che poſſiamo aſ„ ſicurare per ſempre la noſtra ſalute con la premura, „ ch' avremo di ajutarne i poveri; e che in tal maniera „ ci formeremo un teſoro d' opere buone, che troveremo „ certamente nel cielo, quando la morte ci rapirà tutto.“

℣. 12. *Il cuore dell'uomo s' innalza prima di eſſere ridotto in briciole, e ſi umilia prima d'eſſer glorificato.* Un Criſtiano che ha fede, dee ricordarſi ſempre di quelle parole di S. Paolo (*b*): *Chi crede d' eſſere in piedi, guardi bene di non cadere*. Sa che il primo Angelo e il primo uomo ſono caduti; e ſe i più forti non hanno potuto conſervarſi fedeli, che ſarà mai dei più deboli? Biſogna dunque tremar continuamente; e ſe queſto timore è umile, diverrà un rimedio contro lo ſteſſo male, che temiamo.

Queſt'è la verità, che il Savio c'inſegna in queſta Sentenza, come ſe ci diceſſe: temi tu di perderti, ed hai deſiderio di ſalvarti? Conſidera bene queſta gran verità; *che il cuore s' inſuperbiſce ſempre prima di cadere*. L' Angelo è caduto, perchè è ſtato ſuperbo; l'uomo è caduto, perchè ha imitato l'orgoglio dell'Angelo. Fuggi l' orgoglio come l'inferno, e non cadrai, come il demonio; ama l'umiltà, come il principio della gloria, e dimorerai coſtante, come gli Angeli ſanti.

„ Non temer mai l'umiliazione, dice S. Bernardo (*c*), „ ſe deſideri il proprio avanzamento. Quando Iddio ti u„ milia, è una prova, che ti vuol far grazia; ti abbaſſa „ prima d' innalzarti, acciò la tua elevazione non „ ti divenga un motivo di caduta.“

℣. 13.

(a) Tim. c. 6. v. 17. (b) 1. Cor. c. 10. v. 11,
(c) Bern. in Cant. ſerm. 34. n. 1.

℣. 13. *Chi risponde prima d' ascoltare, mostra d' essere stolto e degno di confusione.* Iddio ci parla, quando ci chiama ad un santo impiego; e noi gli *rispondiamo*, quand' altro non facciamo, che ascoltarlo e seguirlo? Ma è un *rispondere prima d' ascoltare* entrar da se stesso nel ministero della sua Chiesa.

Chi dunque si mette *a rispondere* agli altri e ad istruirli, *prima d' ascoltare* Iddio, che lo chiama, e prima d' essere stato per molto tempo discepolo, fa vedere d' *essere uno stolto*, perchè s' espone volontariamente al maggiore di tutti i pericoli; e *d' esser degno di confusione*, perchè usurpa il sacerdozio ed il potere di GESU' CRISTO, che non si può ricevere che da lui.

℣. 14. *L' alacrità dell' uomo sostiene la sua imbecillità; ma chi potrà sostenere uno spirito facile a corrucciarsi?* Lo spirito dell' uomo sostiene e la propria debolezza e quella del corpo. La sua pazienza addolcisce i suoi mali. Ma se lo spirito si lascia trasportare dall' impazienza e dalla collera, diverrà insopportabile a se stesso ed agli altri.

Il Savio avverte dunque l' uomo a fortificarsi nell' infermità e nelle afflizioni, non con la sua propria forza, ma con quella, che viene dall' alto. Lo spirito dell' uomo sosterrà la debolezza del corpo, quando lo spirito di Dio sarà il sostegno dello spirito dell' uomo; altrimenti lo spirito umano si lascia trasportare dell' impazienza e da tutte l' altre passioni; è una canna, ch' è agitata da ogni leggerissimo vento; ma questa canna diverrà una colonna, quando GESU' CRISTO le stenderà la mano.

℣. 15. *Il cuore prudente possederà scienza; e l' orecchio dei saggi cerca dottrina. Il cuore* dell' uomo prudente *possede la scienza*, perchè la sua scienza è nel suo cuore; egli la possede, perchè l' ama; conosce la verità, perchè la gusta, e perchè la conserva in se stesso, come un tesoro, che ha ricevuto da Dio; e ne può far parte agli altri, quando Dio glielo comanda, senza impoverire se stesso.

L' orecchio dei saggi cerca la dottrina. I saggi quanto sono più umili, tanto sono più persuasi di dover sempre cercare il lume di Dio, e degli uomini di Dio. Possedono essi la santa *dottrina*, e la *cercano* sempre, perchè sono sem-

ſempre diſpoſti piuttoſto ad aſcoltare gli altri ; che ad iſtruirli .

℣. 16. *I donativi fanno ſtrada all' uomo , e gli fanno adito appreſſo i Principi* . Non v'è coſa più vera di queſta Sentenza; e ciò, che paſſa ogni giorno tra gli uomini, ce ne fa leggere la ſpiegazione cogli occhi proprii . Quando *le ſtrade* per far riuſcir un affare ſembrano chiuſe per ogni parte, *i regali le aprono* faciliſſimamente , e con eſſi ſi rimedia a tutto. Imperocchè non ſi vuol già vendere nè la giuſtizia nè il proprio credito : chi operaſſe apertamente così, paſſerebbe per un uomo ſenza onore; ma ſi vogliono ben ricevere i regali, principalmente quando ſi mette in opera qualche induſtria per riſparmiare il pudor di quelli, a' quali ſi procura di renderli grati, dando loro ad intendere, che non ſono già contrarii alle regole dell'oneſtà . E perciò la Scrittura dice in altro luogo (*a*) ; *Che i regali corrompono i ſaggi , e che pervertono le parole dei giuſti* .

Iddio ci avverte dunque di queſto laccio, che ci tendono i regali, e ch'è tanto più pericoloſo, quanto che ſotto le belle apparenze d'una liberalità, che ſembra volontaria, ma ch'è ſpeſſe volte ſforzata, l'avarizia riceve con piacere quanto deſidera, ſenza che la vanità perda quel fantaſma d'onore, di cui ſi gloria.

℣. 17. *Il giuſto è il primo ad accuſare ſe ſteſſo ; viene un ſuo amico a fargli un diligente eſame , e trova tutto a dovere . Il giuſto* , che penſa ſeriamente a conoſcer ſe ſteſſo, ed alla propria ſalute, *comincia dall' accuſarſi* avanti a Dio di tutti i ſuoi falli, che deteſta e che condanna ſinceramente. Dopo di ciò ſi porta a trovare *il ſuo amico* , che deve avere ſcelto tra mille, come il Savio dice in altro luogo (*b*); egli lo conſidera come un uomo di Dio , poichè gli ſcopre il ſecreto dell'anima ſua, che non è in debito di manifeſtare ſe non a Dio, ed impara da lui a penetrar più avanti nel fondo del proprio cuore , ed a conoſcere le ſecrete ſue malattie , non ſolamente nei loro effetti,

(a) Deut. c. 16. v. 19. (b) Eccli. c. 6. ℣. 6.

ti, ma anche nei loro principii, e ad applicarvi i veri rimedii.

S. Gregorio ſpiega queſta Sentenza in tal maniera (a). „ Quando un uomo *è il primo ad accuſare ſe ſteſſo*, non „ ne viene già in conſeguenza, ch' egli ſia *giuſto*; perchè „ può farlo per eſſer creduto umile, quantunque ſia veramente ſuperbo; ma allora l'uomo accuſando ſe ſteſſo „ fa veder d' eſſer giuſto, cioè d' eſſer umile, quando ha „ piacere, che un altro riprenda in lui quanto egli condanna in ſe medeſimo. Gli uomini non operano mai „ così, aggiunge lo ſteſſo Santo, quando ſono condotti „ dallo ſpirito umano. Confeſſano eſſi qualche volta i loro „ falli, ſenza che alcuno li accuſi, eppure non ſono già umili; perchè quando ſi vuol loro parlarne, e „ farne loro vedere o la radice o le conſeguenze, ſi pongono ſubito a ſminuirli; non deſiderano di conoſcerli; „ ed hanno pena a ſoffrir quella mano, che non tocca le „ loro piaghe, ſe non per guarirle. "

℣. 18. *La ſorte acquieta le differenze, e dirime le controverſie ancor tra i poſſenti.* Quando molti diſputano d'una coſa, ſenza che ſi poſſa diſcernere a chi di loro appartenga veramente; e quando quelli, che vi hanno preteſa, ſono troppo potenti per poter eſſere ſoggettati alle regole della giuſtizia, ſi può ſervirſi utilmente della ſorte. Imperocchè ſiccome la ſorte è indipendente da tutti gli uomini, così la ſua incertezza luſinga la ſperanza di tutti, ed eſſa non può mai eſſer ſoſpetta d'accettazion di perſone Perciò divien l' arbitra degli ſteſſi Grandi, ed è opportuna per tagliar la radice delle diſcordie e delle diſpute.

Si laſcia alla penetrazione delle perſone più illuminate il trovare un ſenſo più ſpirituale a queſte parole, come a molte altre, delle quali non ſi ſpiega che il ſolo ſenſo litterale.

℣. 19. *Un fratello, ch' è ajutato dall' altro fratello, è come un forte città; ma i loro litigii ſono come le sbarre della città.* I Santi Padri hanno inteſe queſte parole dell'obbligazione, che hanno i Criſtiani d'unirſi tra loro con una ſan-

(a) Greg. in Job. lib. 22. c. 19.

ſanta unione di carità. Imperocchè in tal modo ſaranno nel numero di quelli, de' quali ha detto GESU' CRISTO nel ſuo Vangelo (*a*); *Che ſe due o tre de' ſuoi ſervi s' accorderanno e s' uniranno inſieme in nome ſuo, egli ſarà in mezzo di loro; e che Iddio accorderà ad eſſi quanto dimanderanno.*

Un fratello dunque, *ch' è ajutato da un altro fratello*, che s'unisce con lui per far quanto Iddio richiede da loro, e per eſſere a lui fedeli giuſta l'ordine ſuo e le ſue regole, *è come una forte città*; e, come alcuni ſpiegano, *i loro giudizii ſono come le sbarre della città*, perchè dopo d' aver preſe inſieme le ſante loro riſoluzioni alla preſenza di Dio, ſi conſerveranno ſtabili come *una forte città*, e forti come il ferro.

℣. 20. *Il ventre dell' uomo ſarà riempiuto del frutto della ſua bocca; e ſarà ſaziato dai germogli delle ſue labbra.*

℣. 21. *La morte e la vita ſono in poter della lingua; chi ama queſta, mangerà dei frutti di lei.* Il Savio ha già parlato (*b*), e parlerà anche ſpeſſo dei mali della lingua. Sembra, che le parole ſieno la coſa più indifferente del mondo; eppure non v' è la più importante, ſecondo il Savio. *L' uomo*, dic' egli, *ſarà ſaziato dai frutti della ſua bocca*; ed aggiunge: *La morte e la vita ſono in poter della lingua.* Se la lingua traſcorre in parole bugiarde e maldicenti, che feriſcono la verità e la carità, produrrà *frutti di morte*; ſe l'uomo non parla che avanti a Dio e ſecondo Dio, produrrà *frutti di vita.*

Il Savio aggiunge con molta ragione, che *quelli che amano la lingua, mangeranno dei frutti di lei.* Per imparar a parlare, è neceſſario amar di tacere. Quelli *che amano la lingua*, cioè quelli che hanno un grandiſſimo deſiderio di parlar d' ogni coſa, paſſano facilmente dalle parole vane alle maldicenti; e così ſi cade inſenſibilmente nei giudizii temerarii, o in que' diſcorſi, che non riſparmiano quanto baſta la riputazione degli altri, e che s'accoſtano alla

(a) Matth. c. 18. v. 19. (b) Supra c. 3. v. 12.

alla maldicenza. Queſte ferite ſi rinovano ſpeſſo, perchè non abbiamo lume baſtante per conoſcerle, nè baſtante pietà per deteſtarle.

℣. 22. *Chi ha trovata una buona moglie, ha trovato un gran bene; ed ha ricevuto dal Signore una ſorgente di giocondità.* La moglie, ſecondo la Scrittura, è per l' uomo, a cui è deſtinata, un gran bene od un gran male. S' eſſa è cattiva, è un gran male; ſe poi *è buona*, è una ſorgente di beni e di felicità. Ma per trovare queſto bene, è neceſſario dimandarlo a Dio, poichè il Savio dice in altro luogo (a); *Che Iddio è quegli, che dà all' uomo una moglie ſavia.*

Quand' anche non aveſſimo altro lume, che quello de' Giudei, e quando anche non portaſſimo le noſtre ſperanze più in là della terra; dovremmo tuttavia eſſer penetrati da una promeſſa così grande di Dio. Ma quando ci ricordiamo d'eſſer Criſtiani, e penſiamo a collocarci nello ſtato del ſanto matrimonio, è ben giuſto, che dimandiamo a Dio un bene, che ne produce tanti altri; ch' è così vantaggioſo per la noſtra ſalute, e che dev' avere delle conſeguenze così grandi in tutto il corſo di noſtra vita.

℣. . . . *Chi diſcaccia una moglie virtuoſa, rigetta un gran bene; e chi ritiene un'adultera, è ſtolto ed empio.* Chi rigetta una moglie virtuoſa, rigetta un gran bene. Il ſenſo di queſte parole è aſſai chiaro, o ſia che s'intendano del tempo, che i Giudei ripudiavano le loro mogli, o ſia che ſi applichino a quanto ſuccede anche al giorno d'oggi. Imperocchè non è già ſenza eſempio, che qualche marito, a cui il vizio ha tolta la ragione, diſcacci dalla propria caſa *una moglie virtuoſa, e ſi privi così d' un grandiſſimo bene*, perchè egli ha ſtabilito di vivere in una maniera degna dell' odio di Dio e degli uomini.

Chi ritiene un' adultera, è ſtolto ed empio. Chi ritiene appreſſo di ſe una moglie che reſta ſempre nel ſuo diſordine, ſecondo che ſpiega S. Agoſtino, *è uno ſtolto*, perchè ſem-

(a) Infra c. 19. ℣. 14.

ſembra, che contribuiſca al proprio diſonore; ed *è un empio*; perchè non ſi dichiara abbaſtanza nemico dell' ingiuria, che vien fatta, non ſolamente a lui, ma molto più a Dio. Imperocchè ſiccome Dio è ſtato teſtimonio della fede data nel matrimonio, così n'è pure il giudice, e ne ſarà un giorno il vendicatore.

„ Lo ſteſſo Santo per altro inſegna (*a*), che ſi può ri„ tener una moglie, che s'è allontanata ſinceramente da „ un fallo da lei commeſſo, e che vive in ſeguito in un „ modo irreprenſibile. Imperocchè lo ſteſſo Figliuolo di Dio, „ dice queſto Santo, ha dimoſtrata la ſua bontà verſo l'a„ dultera del Vangelo; ed eſſa non meritava più queſto „ nome, aggiunge lo ſteſſo Padre, dopo che il Salvatore, „ avendole iſpirato il deſiderio d'una ſincera converſione, „ le ha renduta la vita dell'anima, come le aveva ſalva„ ta quella del corpo. "

℣. 23. *Il povero parla con ſuppliche; e il ricco riſponde con aſprezza.* S. Gregorio applica queſta Sentenza ai Principi della Chieſa, che ſono ſuperbi. „ Eſſi ſi conſiderano, dice que„ ſto Santo Pontefice, come arrivati al colmo della grandez„ za, e guardano da lontano quelli, che ſono al di ſotto „ di loro. Non ſi degnano di far ad eſſi neppur una pa„ rola, o ſe mai loro parlano, lo fanno per far ad eſſi ſen„ tire, ſecondo l'eſpreſſion del Profeta (*b*), *l'imperioſa lo„ ro autorità*, non mai per conſolarli o per iſtruirli. " *I poveri* intanto, cioè quelli, che ſono umili di cuore e di ſpirito, parlano a queſti grandi con un' umile riſpetto; conſiderano, ch'è coſa utile per loro ſoffrirli; che s' eglino non hanno per verità commeſſi i falli, de' quali vengono accuſati dagli uomini, ne hanno però fatti tant' altri, che ſono condannati da Dio; e che devono riſpettare la potenza del Salvatore in que' medeſimi, che non ne uſano ſecondo lo ſpirito di quello, ch' eſſi rappreſentano.

℣. 24. *L'uomo affabile di ſocietà è miglior amico che un fratello.* Le umane compiacenze, che rendono grate le a-

mi-

(a) Aug. de adult. Conjug. l. 2. c. 6. (b) Ezech. c. 34. v. 4.

micizie degli uomini, non ſono ſoventi volte che un' illuſione, ed un' arte di ſpiritoſamente ingannare. Ma v' è una compiacenza divina, che S. Paolo raccomanda ai Criſtiani, quando dice (*a*): *Ognuno ſia compiacente verſo del ſuo fratello per edificarlo*. E quel grande Apoſtolo ha ſeguito egli ſteſſo queſta condotta, ſecondo che dice di ſe medeſimo (*b*): *Io ſon compiacente verſo di tutti, ed in ogni coſa; e mi faccio tutto a tutti, per guadagnarli tutti*. Chi opera in tal maniera, ſi rende caro agli altri mediante il deſiderio, che ha non di farſi amare, ma d' amare i ſuoi fratelli come ſe ſteſso, e di fare, che Dio ſia amato da tutti.

S. Bernardo eſorta tutti i Criſtiani a queſta vita *ſociabile*, ch'è il legame di un'amicizia totalmente ſanta. „ Amate „ gli altri, dic'egli (*c*), e fate, ch'eſſi vi amino; rendetevi „ affabili e compiacenti, e procurate di ſopportare i vo„ ſtri fratelli, non ſolamente con pazienza, ma anche „ volentieri, ſia nelle infermità dei loro corpi, ſia nell' „ inuguaglianza dei loro umori e dei loro ſpiriti. " *Studе amari & amare: blandum te & affabilem exhibere; ſupportare non ſolum patienter, ſed & libenter, infirmitates fratrum tuorum, tam morum quam corporum*.

CA-

(a) Rom. c. 15. v. 2.
(b) 1. Cor. c. 9. v. 19.
(c) Bern. in Feſt. SS. Petri & Pauli ſerm. 1. num. 4.

CAPITOLO XIX.

POVERO IN SEMPLICITA'. RICCHEZZE FANNO AMICI. FALSO TESTIMONIO. PAZZO NON GUSTA VERI PIACERI. IRA, E ILARITA' DEL RE. DONNA CONTENZIOSA. ACCIDIA. OSSERVANZA DELLA LEGGE. COMPASSIONAR POVERI. INSTRUIRE FANCIULLI. ASCOLTAR CONSIGLI. TIMOR DI DIO. DI CHI NON VUOL UBBIDIRE IL PADRE E LA MADRE. DERISORI.

1. *Melior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, & insipiens.*

2. *Ubi non est scientia animæ, non est bonum: & qui festinus est pedibus, offendet.*

3. *Stultitia hominis supplantat gressus ejus: & contra Deum fervet animo suo.*

4. *Divitiæ addunt amicos plurimos: a paupere autem & hi, quos habuit, separantur.*

5. *Testis falsus non erit impunitus: & qui mendacia loquitur, non effugiet.*

6. *Multi colunt personam potentis, & amici sunt donantis.*

1. IL povero che procede candidamente val più che il ricco depravato di labbra e pazzo.

2. Non v'è bene presso chi non ha cognizion di se stesso; e chi è corrivo di piedi, intoppa.

3. La stoltezza dell'uomo lo fa andar colle gambe all'aria, quantunque costui s'incolleriſca contro Dio.

4. Le ricchezze accrescono gli amici in gran numero; ma dal povero si distaccano anche quelli, che egli aveva.

5. Il falso testimonio non andrà impunito; e chi favella menzogne, non la scapperà.

6. Molti ossequiano la persona del potente, ma sono amici di colui che regala.

7. *Fratres hominis pauperis oderunt eum: insuper & amici procul recesserunt ab eo.*

Qui tantum verba sectatur, nihil habebit:

8. *Qui autem possessor est mentis, diligit animam suam: & custos prudentiæ inveniet bona.*

9. *Falsus testis non erit impunitus: & qui loquitur mendacia, peribit.*

10. *Non decent stultum deliciæ: nec servum dominari principibus.*

11. *Doctrina viri per patientiam noscitur: & gloria ejus est iniqua prætergredi.*

12. *Sicut fremitus leonis, ita & regis ira: & sicut ros super herbam, ita & hilaritas ejus.*

13. *Dolor patris filius stultus: & tecta jugiter perstillantia litigiosa mulier.*

14. *Domus, & divitiæ dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens.*

15. *Pigredo immittit soporem, & anima dissoluta esuriet.*

7. Il povero è odiato ancor dai fratelli; e gli amici stessi si ritirano lungi da lui.

Chi va dietro solamente a chiacchiere, non avrà nulla;

8. ma chi possiede senno, amà l'anima propria, e chi osserva prudenza, troverà beni.

9. Il falso testimonio non andrà impunito; e chi favella menzogne, perirà.

10. Non convengono le delizie ad un pazzo; nè conviene allo schiavo il signoreggiar sopra i principi.

11. La sapienza dell' uomo si riconosce dalla pazienza; ed è sua gloria il passar sopra alle ingiurie.

12. Qual è il ruggir del leone, tal'è l'ira del re; e qual' è la rugiada sull'erba, tale è la di lui buona grazia.

13. Il figlio pazzo è il travaglio del padre, e la moglie contenziosa è un continuato stillicidio.

14. Casa e ricchezze ci vengono *in eredità* dai maggiori; ma la moglie prudente viene data in singolar maniera da Dio.

15. La pigrizia produce letargo; e la persona infingarda soffrirà fame.

16. Chi

16. *Qui custodit mandatum, custodit animam suam: qui autem negligit viam suam, mortificabitur.*

17. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis: & vicissitudinem suam reddet ei.*

18. *Erudi filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam.*

19. *Qui impatiens est, sustinebit damnum: & cum rapuerit, aliud apponet.*

20. *Audi consilium, & suscipe disciplinam, ut sis sapiens in novissimis tuis.*

21. *Multæ cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit.*

22. *Homo indigens misericors est: & melior est pauper, quam vir mendax.*

23. *Timor Domini ad vitam: & in plenitudine commorabitur absque visitatione pessima.*

24. *Abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam.*

25. *Pestilente flagellato stultus sapientior erit: si autem corripueris sapientem, intel-*

16. Chi osserva il precetto, custodisce l' anima propria; chi trascura la sua condotta, sarà fatto morire.

17. Chi fa carità al povero, dà ad interesse al Signore, il quale gli darà la sua ricompensa.

18. Correggi il tuo figlio, non disperare; ma non prendere una risoluzione che tenda ad ucciderlo.

19. Chi è impaziente, ne porterà la pena *della sua impazienza*; e *quando si lascia che il figlio* rubi, seguiterà a rubare.

20. Dà ascolto al consiglio, accetta una istituzion castigata, onde tu alla fine sii savio.

21. Molti sono i pensieri nel cuor dell'uomo; ma il voler del Signore persisterà.

22. L' uom bisognoso è compassionevole; ed il povero val più del mendace.

23. Il timor del Signore conduce a vita; e *chi ha questo timore* albergherà nella ubertà senza essere visitato dal male.

24. Il pigro s'asconde la mano sotto l'ascella, e non se la mette nè pure alla bocca.

25. Quando un uom corrotto sarà flagellato, lo stolto diverrà più cauto; ma se

liget disciplinam.

tu correggi un saggio, egli con ciò intenderà ciò che vuoi fargli sapere.

26. *Qui affligit patrem, & fugat matrem, ignominiosus est, & infelix.*

26. Chi affligge il padre, e scaccia la madre, è vituperoso, ed infelice.

27. *Non cesses, fili, audire doctrinam, nec ignores sermones scientiæ.*

27. Non cessare, o figlio, di dare ascolto à ciò che ti viene insegnato, e non ignorare i scientifici detti.

28. *Testis iniquus deridet judicium: & os impiorum devorat iniquitatem.*

28. Il testimonio scellerato schernisce il diritto; e la bocca degli empii divora iniquità.

29. *Parata sunt derisoribus judicia: & mallei percutientes stultorum corporibus.*

29. Le pene giudiziarie sono già apparecchiate ai derisori *della virtù*, e le martellate (1) sul corpo dei pazzi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *IL povero, che cammina candidamente, val più del ricco, ch' è depravato di lingua e pazzo. Il povero*, ch' è semplice e retto di cuore, ch'è irreprensibile nella sua condotta, *val più del ricco*, ch' è dinanzi a Dio *un ingannatore e un insensato*. E' una cosa indifferente aver poche o molte sostanze. Ma la virtù merita d'esser amata, e il vizio d'esser odiato in qualunque persona si trovi.

Si può pur dire, che un uomo, ch'è *povero* di cognizioni, e che *cammina* avanti a Dio nella semplicità del suo cuore, val più di quello, ch'è *ricco* di lumi, ma ch'è doppio

(1) Benissimo la Vulgata. E' probabilmente una espressione presa dalle martellate sulla incudine, che qui è il corpo dei pazzi.

pio di lingua, perchè dice ciò, che non fa; e ch'è insensato, perchè insegnando agli altri a salvarsi, perde se stesso.

℣. 2. *Dove non v'è la scienza di se stesso, non v'è alcun bene; e chi è corrivo di piedi intoppa*. Queste parole possono indicare, che i beni non sono beni, se non in quanto se ne può far qualche uso, e' che chiunque non sa servirsene, non ha alcun bene.

Si può dir pure, che l'anima non ha alcun bene, quando non conoscendo ancora se stessa, in vece d'attendere ad esaminare il proprio cuore, ed a scoprirne le piaghe, non pensa che ad uscire fuor di se stessa, ed a correre negli esercizii totalmente esterni, che possono esser buoni in se medesimi, ma che non sono proporzionati alla sua debolezza.

Avviene allora quanto dice il Savio; *che chi è corrivo di piedi intoppa*. Imperocchè è un affrettarci troppo, ed un camminar troppo presto, passar dall'amore, che si deve a Dio, a quello, che si deve al prossimo, senza fermarci prima in quello, che dobbiamo a noi stessi. Chi crede, come dice la Scrittura, non s'affretta *in questa maniera*; ma impara primieramente ad amare se stesso amando Dio, per amar dopo il suo prossimo come se stesso.

℣. 3. *La follia dell'uomo lo fa andar colle gambe all'aria; quantunque costui si sdegni contro Dio*. Gli uomini si smarriscono e prendono strade false, perchè sono *stolti*. Ognuno la follia segue della sua passione; chi s'impegna nella milizia, chi in una carica, chi in un matrimonio, chi in una vita di piacere e d'ozio, e tutti non hanno altro in questa scelta, se non che una vista umana. Gli uomini si considerano come se fossero creati per se stessi, e come se non vi fosse un Dio, a cui non dovessero render conto delle loro azioni.

Dopo di questo trovano essi dei veri mali in queste false strade, in vece di que' beni, che s'erano immaginati, *e raccolgono le spine, che hanno seminate* (a). Ed allora non pensano già ad accusare se stessi; ma *ardono*, come dice il Savio, *di collera contro Dio*; rigettano sopra di lui le

(a) Job. c. 4. v. 8.

le disgrazie, ch' essi si sono tirate addosso volontariamente, e vogliono, ch' egli sia responsabile della loro follia.

℣. 4. *Le ricchezze acquistano molti amici; ma il povero è abbandonato anche da quelli, che prima lo amavano.* Il senso di questa Sentenza è abbastanza chiaro, e si spiegherà più a lungo nella settima e nell'ottava.

℣. 5. *Il falso testimonio non resterà impunito; e chi favella menzogne non la scapperà. Il falso testimonio* è quello, o che afferma ciò, che non sa, o che fa dire a Dio ciò, che non dice. Iddio è la stessa verità ed il nostro giudice. Chi onora la verità con le sue parole e con le sue azioni, onora Dio; chi la disprezza, disprezza Dio. Quando dunque la Verità verrà a giudicare il mondo, *il falso testimonio* non fuggirà in quel gran giorno, in cui Dio farà giustizia a se stesso, riparando gli oltraggi, che saranno stati fatti alla sua verità.

℣. 6. *Molti ossequiano la persona del potente, ma sono amici di colui che regala.*

℣. 7. *Il povero è odiato ancor dai fratelli, ed anche i suoi amici si ritirano lontani da lui.* L'uomo trova facilmente la spiegazione di queste parole nella corruzione del proprio suo spirito; e l'esperienza le verifica ogni giorno. Vogliamo esser amici dei ricchi, perchè le ricchezze sono utili a tutto, e perchè sono onorate da tutti. Non vogliamo esser amici dei poveri, perchè la povertà non si tira dietro che pena e che disprezzo. E così gli uomini pensano ed operano da uomini.

Ma il Savio ci rappresenta queste false idee dello spirito umano, per insegnarci a condannarle. Non vuole, che mettiamo la nostra gloria in esser amici dei ricchi e delle ricchezze, che sono riprovate da Dio; ma in esserlo al contrario di quei poveri fortunati, che sono ricchi dei doni di Dio, e de' quali è egli stesso padre e protettore.

℣. 8. *Chi non cerca se non chiacchiere, non avrà niente; ma chi possiede senno ama l'anima sua, e chi osserva prudenza troverà beni.* Chi non cerca nelle sante verità se non la lettera e la scienza che gonfia, e non vi cerca

mai

mai lo ſpirito che dà la vita, *non avrà niente*; ma chi procura di riſanare e d'eſſer padrone del proprio cuore, pregando Iddio, che lo riempia di ſe ſteſſo e che tutto lo poſſeda, *ama* veracemente *l'anima ſua*. Egli viene in tal modo a conſervarſi in quella prudenza della fede, che lo porta ad aſpettar tutto da Dio e niente da ſe ſteſſo, e a deſiderare non di ſaper molto, ma d'amar molto. *Troverà* egli in queſta maniera *il* vero *bene*, perchè facendo *l'unica coſa ſua neceſſaria* (a) poſſeder il ſuo cuore in Dio, e Dio nel ſuo cuore, egli ha ſcelta la miglior parte, che non gli ſarà tolta giammai.

℣. 9. *Il falſo teſtimonio non reſterà impunito; ed il bugiardo perirà*. Queſta Sentenza s'accorda in tutto con la quinta, ch'abbiamo poco prima ſpiegata.

℣. 10. *Le delizie non convengono allo ſtolto, nè appartiene allo ſchiavo regnare ſopra i Principi. Non conviene mai allo ſtolto*, perchè non ama Dio, a pubblicare le maraviglie delle divine verità, che ſono le caſte *delizie* delle anime; *e non appartiene a chi* è ancora *ſchiavo* delle proprie paſſioni, *a regnar ſopra* di quelli, che ſono divenuti Principi e Re del loro cuore, mediante l'impero, che la grazia di Dio s'è acquiſtato ſopra di loro.

℣. 11. *La ſcienza dell'uomo ſi conoſce dalla pazienza; ed è ſua gloria il ſorpaſſare le ingiurie*. Gli uomini cercano *la ſcienza* per eſſer dotti; ed i giuſti la cercano, come S. Paolo (b), *per non ſaper altro*, che GESU' CRISTO, e GESU' CRISTO *crocifiſſo*. Si deve temere, che tutte le cognizioni non ſieno che un'illuſione, ſe non terminano in queſto. Queſt'è la ſcienza del Salvatore, di cui il Profeta aveva detto (c); *ch'egli ſarebbe un uomo di dolori, e che ſaprebbe coſa foſſe ſoffrire*. „ La croce „ dice S. Gregorio, è il noſtro ſtudio, e ſaremo più o me„ no dotti a proporzione che ſaremo più o meno coſtan„ ti nella pazienza. "

La gloria dell'uomo conſiſte in ſorpaſſare le ingiurie. Chi è iſtrutto in queſta ſcienza del ſoffrire, non ſolamente non reſta

(a) Luc. c. 10. v. 42. (b) 1. Cor. c. 2 v. 2.
(c) Iſai. c. 53. v. 3.

reſta offeſo da un trattamento o poco regolare o poco giuſto; ma non ſi ferma neppure a penſarvi ſopra. Conſidera il male, che gli vien fatto, come ſe non foſſe male, perchè in fatti ſoffrendolo egli in tal maniera, diviene per lui il maggiore di tutti i beni.

℣. 12. *La collera del Re è come il ruggito del Leone; e la di lui buona grazia è come la rugiada ſopra l'erba.* Queſta Sentenza è chiara, ſpiegandola del riſpetto, che ſi deve ai Principi. Si può pure applicarla ai Principi della Chieſa, che tutti eſeguiſcono i doveri del loro miniſtero e che ſoſtengono l'eminenza della loro dignità con quella della loro virtù. E' coſa pericoloſa irritarli, perchè non ſi può farlo, ſe non irritando Dio, nè s'offendono, ſe non offendendo il medeſimo Dio. Eſſi non reſtano commoſſi ſe non dal vedere il diſprezzo, che vien fatto di Dio e de' ſuoi precetti; e la loro collera è ſimile a quella di GESU' CRISTO, di cui è detto (*a*); *che riguardò i Fariſei con collera.* E perciò queſta loro collera è terribile, non ſolamente come quella del Leone, che non può finalmente infuriare, che contro i corpi; ma come quella di Dio, che abita nel loro cuore, e che tutti ne forma i movimenti. La ſerenità al contrario del loro volto è *come la rugiada, che cade ſopra l'erba*; perchè i Paſtori s'applicano con maggior premura al vantaggio delle anime a proporzione che veggono, che la loro aſſiſtenza è più utile ad eſſe; ed allora lo ſteſſo piacere, ch'eſſi provano del loro avanzamento nella virtù, e le orazioni, con le quali accompagnano queſto piacere, tirano ſopra queſt' anime *la rugiada del cielo*, e un' abbondanza di grazie ſempre nuove.

℣. 13. *Il figlio ſtolto è il dolore di ſuo padre, ed una moglie contenzioſa è un continuato ſtillicidio.* La moglie è obbligata, ſecondo S. Paolo, a tollerare per quanto può il proprio marito, ed a compiacerlo in ogni coſa; che ſe eſſa opera al contrario, e ſe ſi rende gravoſa coll'umor ſuo faſtidioſo, è un male anche più grande di quello, a cui il Savio la paragona. Imperocchè è facile far che non piova più

(a) Marc. c. 3. v. 5.

più in una casa; ma non è così facile vivere in pace con una persona, che desidera di litigar sempre, e di rendersi molesta. Per lo che il Savio ci esorta con la sentenza che segue, a ricorrere a Dio per prevenire un mal così grande.

℣. 14. *Casa e ricchezze vengono date dai parenti; ma in particolar maniera dal Signore vien data una moglie prudente.* Non si trova forse nella Scrittura alcuna sentenza di tanta importanza, quanto questa, per insegnare agli uomini in qual maniera devono entrare nello stato del matrimonio. Imperocchè è dir tutto il dire, *ch'è Dio propriamente quegli che dà all' uomo una moglie prudente*, com' è egli quello, che dà alla moglie un marito savio e timorato di Dio; poichè la vera sapienza e la vera pietà sono inseparabili nel linguaggio della Scrittura. Siccome la passione, l'avarizia e l'ambizione fanno al giorno d' oggi tutti i matrimonii, e siccome in essi a tutt' altro si pensa, che alla propria salute ed a Dio, a cui solo pur si dovrebbe pensare, così non bisogna maravigliarsi, se vi s'incontrano tanti disordini, e se Iddio vi accoppia tanti castighi.

E' giusto, che chiunque si trova impegnato, a motivo della sua condizione, o per comando di quelli, da' quali dipende, o per qualche necessità della vita umana, è, dico, giusto, che chiunque si trova impegnato ad entrar in questo stato, e che non si sente abbastanza forte per sceglierne un migliore ed un più santo, segua almeno con una pietà religiosa quest'avviso del Savio, acciocchè lo stesso Dio unisca ciò, che l'uomo non potrà dopo più separare, ed acciocchè la benedizione, ch'egli farà discender subito sul padre e sulla madre, si diffonda in seguito sopra tutti i loro figliuoli.

℣. 15. *La pigrizia produce il letargo, e l'anima infingarda soffrirà fame.* La pigrizia ha diversi gradi. Ci rallentiamo prima in quell'esattezza, onde eravamo soliti di camminare nella legge di Dio; e scemandosi in noi a poco a poco quel divino calore, che c'infiammava, diveniamo tiepidi, e cadiamo finalmente nell' indifferenza e nel letargo.

„ Sembra allora, che l'anima vegli, dice S. Gregorio (*a*), „ per-

(a) Greg. Pastor. part. 3. Adm. 16.

„ perchè non ha ancora obbliate le verità da lei appreſe
„ una volta; ma non per tanto è ſopita, perchè non le
„ pratica. Queſt' anima deve temere che non s' oſcuri in
„ lei a poco a poco anche ciò che ſa, e che non ſi
„ ſcordi ciò che deve fare, perchè non fa ciò che
„ fa. " In tal maniera l' anima *languiſce di fame*, ed è affatto inſenſibile in queſto ſuo languore; meno ch' eſſa mangia, meno deſidera di mangiare; e il ſuo maggior ſupplicio ed il ſuo caſtigo è appunto eſſerſi ridotta a queſto miſerabile ſtato, ſenza provarne alcuna pena.

Che ſe ſi traducono queſte parole, *Anima diſſoluta eſuriet, l' anima traſcurata ſarà tormentata dalla fame*, ſi poſſono ſpiegare in queſta maniera. Quando l'anima è caduta nella negligenza, ſi laſcia traſportare dalla curioſità, che le genera una fame continua di nuove iſtruzioni, di nuovi lumi, e di nuove ſcoperte. E in vece di ſervirſi di queſte coſe per riempiere ſe ſteſſa, ſe ne ſerve anzi per vuotarſi anche più. Non è già queſta ſua fame quella fame della carità che nutriſce l'anima; ma è quella fame della curioſità, che la rende arida, e che la fa vivere in una languidezza ed in un' indigenza continua.

℣. 16. *Chi oſſerva i comandamenti, cuſtodiſce l' anima propria; e chi è traſcurato ne' ſuoi doveri, ſarà fatto morire.* Oſſervando i comandamenti ſi cuſtodiſce l'anima propria, perchè Dio non ci comanda ſe non ciò che contribuiſce alla noſtra ſalute, e l'obbedienza che rendiamo a lui, non è utile che a noi ſteſſi.

Chi è traſcurato ne' ſuoi doveri cade nella morte. La negligenza ſola uccide l'anima; perchè è diametralmente oppoſta al maggiore di tutti i comandamenti, ch'è quello d'amar Iddio con tutto il cuore; ed eſſa è quella che forma *quei tiepidi che Iddio vomita dalla ſua bocca* (a), e che ſono ancora peggiori dei freddi nella pietà.

℣. 17. *Chi fa carità al povero, preſta al Signore ad intereſſe, ed egli gli darà la ſua ricompenſa.*„ Il Signore vi
„ proibiſce di preſtar ad uſura ad un altr' uomo, dice S.
„ Ago-

(a) Apoc. c. 3. v. 16.

„ Agoſtino (*a*), e vi comanda, che preſtiate ad uſura a „ lui; condanna quei primi uſurai, e premia queſti ſecon- „ di. *Chi fa carità al povero*, dice la Scrittura, *preſta al* „ *Signore ad intereſſe*.

„ Iddio non ha biſogno del voſtro dinaro; il pove- „ ro sì che n'ha biſogno. Voi lo date al povero, e Iddio „ lo riceve, come dato a ſe. Il povero vorrebbe rendervi „ ciò che voi gli preſtate, ma egli non ha niente, che „ poſſa darvi, nè può in altra maniera dimoſtrarvi la pro- „ pria gratitudine, ſe non pregando per voi. E quando lo „ fa è come ſe diceſſe a Dio: Signore, egli m' ha dato in „ preſtito del dinaro, fatevi voi mallevadore per me. Se „ dunque il povero non vi può rendere quanto gli avete „ preſtato, conſiderate ch'egli ha Dio ſteſſo per malleva- „ dore. Iddio vi dice nella ſua Scrittura: date il voſtro di- „ naro a queſt'uomo che non ha niente; dateglielo fran- „ camente; ed io faccio me ſteſſo debitore per lui. Voi „ vi fidate di un uomo ricco, aggiunge queſto Santo, quan- „ do impegna la propria fede per un altro; e dopo di que- „ ſto diffiderete di Dio, e temerete ch' egli poſſa ingan- „ narvi? "

V. 18. *Correggi il tuo figliuolo, e non diſperare; e non prender mai una riſoluzione che arrivi fino ad ucciderlo*. E' neceſſario che un padre iſtruiſca in modo il proprio figliuolo che ſuppliſca per mezzo della ſua ſaviezza ai difetti di lui, ſenza perder mai la ſperanza, che Iddio, l'età, la ragione e la cura che di lui ſi prende, nol poſſano un giorno cambiare. Non biſogna ch'egli prenda mai una riſoluzione che potrebbe rovinare un fanciullo, adoperando quelle riprenſioni o quei caſtighi che ſono troppo ſeveri. In queſto ſpirito S. Paolo (*b*) *proibiſce ai padri d' inaſprire i loro figliuoli, per timore che non cadano nell' avvilimento di cuore*. E perciò è giuſto ſopportarli con molta condiſcendenza, correggerli con moderazione, e ſperar ſempre, che ſi cambieranno, e che diverranno più regolati a miſura che creſceranno in età. Tutte le perſone deboli hanno biſogno d' eſſer condotte con molta dolcezza e con

(*a*) Aug. ſerm. 246. de Temp. (*b*) Coloſſ. c. 3. v. 21.

e con molta pazienza; nè vi sono al mondo persone più deboli, nè più degne di compassione dei fanciulli.

℣. 19. *Chi è impaziente soffrirà danno; e quando si lascia che il figlio rubi seguiterà a rubare.* Tale è il senso che da molti vien dato in correlazione al precedente versetto. Beda però dà a questo passo questo senso semplice e litterale (a). *Chi*, essendo povero, *non può sopportar* la propria povertà, *ne soffrirà danno*. Imperocchè la povertà è un gran bene, se ce la rendiamo volontaria, accettandola di buon cuore; ma quando non si soffre che per forza, diviene molto più gravosa. Che se ci lasciamo allora trasportare da qualche disperata risoluzione, e se arriviamo *a rapir violentemente* qualche cosa, per liberarci dalla necessità in cui ci troviamo; dovremo *renderla al doppio*, se non agli uomini, alla cognizione ed al poter de' quali possiamo sottrarci qualche volta, certamente a Dio, i cui giudizii sono inevitabili.

℣. 20. *Ascolta il consiglio; accetta istruzione, affinchè tu alla fine sii saggio. Ascolta i consigli* dei saggi, acciò il loro lume supplisca al difetto del tuo; *e ricevi le istruzioni. Suscipe disciplinam*; ricevi le istruzioni, che Iddio ti dà, non solamente per mezzo degli uomini, ch' egli ha illuminati, ma ancora per mezzo dei mali, ch' egli ti manda. In tal maniera ti stabilirai nell'umiltà e nella pazienza, e sarai *saggio alla fine*.

I saggi del mondo sono convinti di follia all'ora della morte. Imperocchè se non comprendono allora, che il mondo li ha condotti a perdizione, veggono almeno, ch' essi perdono il mondo, e che tutto ciò, che speravano di possedervi, si riduce a niente col termine della loro vita. Ma il fine beato di quelli, che sono di Dio, fa vedere al contrario, ch' essi sono i veri saggi; escono dal mondo, come da un esilio; incontrano la morte, che hanno sempre aspettata; e perdono una vita passeggera, che non hanno mai amata, per entrare nella stabilità di quella, ch' è stata sempre il fine di tutti i loro desiderii.

℣. 21. *Molti sono i pensieri nel cuore dell'uomo; ma la volon-*

(a) In hunc loc.

volontà del Signore perſiſterà. Non v'è ſe non leggerezza nel cuore dell'uomo, nè v'è ſe non incoſtanza nei ſuoi penſieri. *Ma la volontà di Dio perſiſterà*. Queſt'è quella ſovrana volontà, che l'uomo dee prender ſempre per regola e per fermezza della ſua; eſſa è, *che ci ha generati*, come dice l'Apoſtolo S. Giacomo (*a*), *per mezzo della parola della verità*; ed eſſa ſola è quella, che conſerva ed alimenta in noi il bene, che vi ha incominciato. Queſta divina volontà ſi ſerve qualche volta (lo che dee molto conſolare le anime deboli) ſi ſerve, dico, qualche volta, per renderci forti nella virtù, non ſolamente delle noſtre opere buone, ma eziandio degli ſteſſi noſtri peccati, rendendoli il fondamento d'un'umiltà ſolida ed immobile, come s'è veduto nella penitenza di Davidde e di S. Pietro.

℣. 22. *L'uomo ch'è in biſogno, è compaſſionevole; ed è meglio eſſer povero, che mendace*. Il non aver mai provato alcun male genera crudeltà. Chi ha provato coſa è ſoffrire, ha pur imparato ad aver compaſſione di quelli che ſoffrono. Perciò gli uomini felici ſono miſerabili in queſto, che non ſentono mai compaſſione; e i miſerabili ſono in queſto felici, che la loro miſeria li rende compaſſionevoli verſo gli altri. Quindi il povero è più ſtimabile del ricco, che a motivo della ſua crudele durezza mentiſce a Dio, non volendo obbedirgli, e mentiſce agli uomini, fingendo di non aver beni baſtanti per ajutar il povero, mentre non è che la ſua ſola avarizia quella, che gli chiuda il cuore e la mano.

℣. 23. *Il timor del Signore conduce alla vita, e dimorerà nell'abbondanza, ſenza eſſer viſitato dal male. Il timor del Signore conduce alla vita*, ed egli ſteſſo è una ſorgente di vita. *Dimorerà nell'abbondanza*, perchè tira nell'anima tutti i doni di Dio; e non ſarà mai accompagnato dal male; oppure *dai maggiori mali: abſque viſitatione peſſima*; perchè quantunque quelli, che temono Iddio, ſieno afflitti in queſto mondo in molte maniere, non ſoffrono però mai il male del peccato, che ſepara da Dio, e che ſolo merita il nome di male; anzi tutto ciò, ch'eſſi ſof-

fro-

(*a*) Jacob. c. 1. v. 18.

frono, ſerve loro di rimedio contro di queſt'unico male.

℣. 24. *Il pigro naſconde la mano ſotto l'aſcella, nè l'accoſta mai alla ſua bocca.* Naſconder la mano ſotto l'aſcella, ſignifica un uomo, ch'ama unicamente l'ozio, e che vuole piuttoſto eſporſi a morir di fame, che darſi la pena d'accoſtarſi il pane alla bocca. Una così ſtravagante pigrizia ſi trova appena nel maggiore di tutti i pazzi rapporto al corpo; ma è comune riguardo all'anima. Dopo ch'eſſa ha perduto il timor ſanto di Dio, e dopo che s'è laſciata ſuperare dalla propria languidezza, cade in un eſtremo diſguſto di tutto ciò, che può ſervirle di nutrimento; ed aſcolta le ſante iſtruzioni come un uomo, ch'eſſendo aſſiſo ad una tavola coperta di vivande, le guarda ſolamente, ſenza voler approſſimarvi la mano, e preſentarſele alla bocca. Queſt'anima non ama la verità, ſe non per darle una paſſeggera occhiata, che poſſa divertirla, e non per farla paſſare nel ſuo cuore, acciò egli la guſti e ſe ne alimenti.

S. Gregorio applica queſta Sentenza anche a quei diſpenſatori della verità di Dio, la vita dei quali non corriſponde ad un miniſtero così ſanto. „ Eſſi inſegnano agli altri, „ dic'egli (*a*), ciò che devono fare, ma non portano mai „ la loro mano ſino alla propria bocca; perchè non ſi met„ tono mai in pena d'accordare la loro mano con la loro „ lingua, e le loro azioni con le loro parole. " *Manum ad os porrigere, eſt voci ſuæ opere concordare.*

℣. 25. *Quando l'uomo corrotto ſarà flagellato, lo ſtolto diverrà più cauto: ſe poi riprenderai l'uomo ſaggio, intenderà quanto vuoi fargli ſapere.* Lo ſtolto, cioè colui che vive ſecondo lo ſpirito del mondo, non s'arrende alle ammonizioni, che gli vengono fatte, nè divien più ſaggio, ſe non quando vede a cadere il fulmine della giuſtizia di Dio ſopra di un uomo malvagio, e quando teme per ſe ſteſſo il medeſimo caſtigo. Ma l'uomo ſaggio non ha biſogno, che Dio gli parli in un modo così terribile; egli aſcolta la voce di lui in quella di un uomo, che lo corregge;

(a) Greg. in Job. lib. 22. c. 5.

ge; *comprende* ſubito quanto gli ſi vuol dire; e baſta rappreſentargli il ſuo fallo, perchè s'emendi.

℣. 26. *Chi affligge ſuo padre, e ſcaccia ſua madre, è vituperoſo ed infelice.* Quantunque queſt'empietà di un figliuolo verſo di ſuo padre e di ſua madre ſembri moſtruoſa, non è però ſenza eſempio. Lo Spirito Santo, che vede tutto ciò, che paſſa non ſolamente nel mondo, ma eziandio nel fondo dei cuori, ſa proporzionare i ſuoi rimedii ai noſtri mali. Se pochi figliuoli ſi trovano, che arrivino ſino all'eccesſo *di ſcacciar la madre*, ſe ne trovano però molti, *ch' affliggono il padre* ſenſibilmente, e che fanno ſpezzar di dolore quelle viſcere della loro madre, che li hanno portati con tante cura e che non hanno avuto per eſſi, che troppa tenerezza. Sembra, che la Sentenza che ſegue, ſia in qualche maniera unita con queſta, e che poſſa ſervire ad illuſtrarla.

℣. 27. *Non ceſſar mai, o figlio, di dar aſcolto a quanto ti viene inſegnato, e non ignorar mai i ſcientifici detti.* Quando il Savio conſiglia ai figliuoli d'apprendere, avverte i padri a farli iſtruire; poichè eſſendo eſſi i maeſtri della loro educazione nella loro più tenera età, i loro figliuoli non ſapranno ſe non quelle coſe, ch'eſſi avranno cura di far loro imparare.

Sembra perciò, che la Scrittura dica ai padri ed alle madri con queſte due conſecutive Sentenze: Se temete, che i voſtri figliuoli ſi ſpoglino riguardo a voi di tutti i ſentimenti della natura con una condotta quanto infame, altrettanto deteſtabile e degna della eſecrazione di tutti; abbiate premura di renderli docili ſino dalla prima loro infanzia, e procurate d'allevarli in una maniera così ſavia e così Criſtiana, che non vi manchino mai di quel riſpetto, che vi devono non ſolamente a motivo di quella generale obbligazione, ch'è comune a tutti gli uomini, ma eziandio a motivo di una inclinazion particolare della loro pietà e della loro virtù. Ma ſe voi li traſcurate in un tempo, che dovete corregger in loro quanto v'è di cattivo, e perfezionare quanto v'è di buono; e ſe vi prendete poca premura d'impedire, ch'eſſi non battano miſeramente la ſtrada del vizio, condottivi dalla compagnia di quelli, l' eſempio dei quali ſerve loro d'una ſcuola continua per im-

parare ogni ſorta di ſregolatezze; non vi maravigliate, ſe per un giuſto caſtigo di Dio eſſi ſi ſcordino, che voi avete loro data la vita, dopo che voi vi ſarete così poco ricordati, ch'eſſi erano voſtri figliuoli; nè vi lamentate, che ſieno il voſtro ſupplicio, quando non avete voluto farniente di quanto avevate debito di fare, acciò diveniſſero il motivo della voſtra allegrezza.

Che ſe vi lamentate allora dei loro diſordini, vi ſarà chi ſi lamenterà della voſtra negligenza, e chi vi dirà: i voſtri figliuoli vi diſprezzano, perchè voi vi ſiete renduti riguardo a loro degni di diſprezzo; avete laſciato che ſi perdano nella loro infanzia, ed eſſi s'alzano adeſſo contro di voi nella loro gioventù. Voi li ſoffrire tali, quali ve li avete fatti. *Tales fertis, quales feciſtis.*

℣. 28. *Il teſtimonio ſcellerato ſcherniſce il diritto; e la bocca degli empii divora iniquità. Il teſtimonio ſcellerato* è quello, che S. Paolo chiama (*a*) *un falſo teſtimonio*, perchè riferiſce alcune coſe, come dette da Dio, che Dio non ha mai dette. Chi opera in tal modo ſi ride del giudizio e di Dio, che lo minaccia, e degli uomini che lo condannano.

La bocca degli empii non ſolamente ſi paſce *dell'iniquità*, come d'una delizioſa vivanda, ma anche *la divora*, come un uomo, che moleſtato da una rabbioſa fame, divora avidamente ciò, che gli viene in mano. Tal è lo ſtato di quei falſi teſtimonii, che ſi burlano di Dio in queſto mondo; ma Iddio ſarà il loro giudice nell'altro, come ſi vede dalla Sentenza, che ſegue.

℣. 29. *Le pene giudiziarie ſon preparate ai deriſori* della virtù; *e le martellate ſul corpo dei pazzi. Iddio non ſi deride*, dice la Scrittura (*b*); eppure gli uomini ſi deridono ogni giorno di Dio. Ma ſe s'inſulta Iddio, nol ſi fa già impunemente; e la temerità di coloro, ch'oſano d'alzarſi contro di lui, ſarà punita con una incomprenſibile ſeverità. „ Eſſi „ ſi hanno abuſato di tutti gli effetti della dolcezza di „ Dio, dice S. Gregorio (*c*), e cadranno nel rigore della „ ſua

(a) 1. Cor. c. 15. v. 15. (b) Galat. c. 6. v. 7.
(c) Greg. in Job. lib. 25. c. 8.

» ſua giuſtizia. " Hanno rigettata la verga paterna, che li caſtigava a ſalute; e ſaranno percoſſi da colpi; che ſono chiamati dal Savio *mallei percutientes*; perchè li percuoteranno in modo, che laſcieranno però ad eſſi tanta vita che baſti, perchè poſſano morire eternamente.

CAPITOLO XX.

VINO SORGENTE DI SFRENATEZZE. EVITAR CONTRASTI. OZIOSO. RE GIUSTO, SAGGIO E CLEMENTE. NESSUNO E' MONDO. NON DARSI AL SONNO. NON RENDER MAL PER MALE. RICCHEZZE ADUNATE IN FRETTA.

1. *Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas: quicumque his delectatur, non erit sapiens.*

2. *Sicut rugitus leonis, ita & terror regis: qui provocat eum, peccat in animam suam.*

3. *Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.*

4. *Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi.*

5. *Sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri: sed homo sapiens exhauriet illud.*

1. IL vino è una ſorgente di libertinaggio; e la ubbriachezza di tumulti: chi di tai coſe ſi diletta, non è ſaggio.

2. Qual è il ruggir del leone, tale è il terrore del re: chi lo irrita, pecca in danno di ſe ſteſſo.

3. E' gloria dell' uomo il tenerſi lontano dai contraſti; ma tutti i pazzi ſi meſchiano in contumelie.

4. Il pigro non vuol arare a cagione del freddo; nella ſtate dunque andrà mendicando, e non gli verrà dato nulla.

5. Il conſiglio nel cuor dell' uomo è un' acqua profonda; ma l'uom ſaggio l' attingerà.

6. *Multi homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet?*

7. *Justus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet.*

8. *Rex, qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo.*

9. *Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum a peccato?*

10. *Pondus & pondus, mensura & mensura: utrumque abominabile est apud Deum.*

11. *Ex studiis suis intelligitur puer, si munda & recta sint opera ejus.*

12. *Aurem audientem, & oculum videntem, Dominus fecit utrumque.*

13. *Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, & saturare panibus.*

14. *Malum est, malum est, dicit omnis emptor: & cum recesserit, tunc gloriabitur.*

15. *Est aurum, & multitudo gemmarum; & vas pretiosum labia scientiæ.*

16. *Tolle vestimentum ejus, qui fidejussor extitit a-*

6. Molti son chiamati caritatevoli; ma chi troverà un uom *veramente* fedele?

7. Il giusto che procede nella sua illibatezza, lascierà dopo se figli felici.

8. Il re che siede sul trono della giustizia, ad un suo sguardo sfanta ogni male.

9. Chi può mai dire: Il mio cuore è mondo; io son puro da peccato?

10. Peso doppio, e misura doppia; l'uno e l'altro è abbominevole presso Dio.

11. Il fanciullo si dà a conoscere da quel che imprende, *per sapere* se le sue opere sien per essere pure e rette.

12. Orecchio che ode ed occhio che vede, sono ambedue fatti dal Signore.

13. Non essere amante del sonno, onde la povertà non ti opprima; apri gli occhi, e satollati di pane.

14. E' robba cattiva, è robba cattiva, così dice ogni un che compra; ma quando *ha comprato, e* se n' è andato, allora si gloria.

15. Trovasi oro ed abbondanza di gemme; ma le labbra scientifiche sono un prezioso instrumento.

16. Piglia la vesta a chi ha fatta sicurtà pel stranie-

ro;

lieni, & pro extraneis auſer pignus ab eo.

17. *Suavis eſt homini panis mendacii: & poſtea implebitur os ejus calculo.*

18. *Cogitationes conſiliis roborantur: & gubernaculis tractanda ſunt bella.*

19. *Ei, qui revelat myſteria, & ambulat fraudulenter, & dilatat labia ſua, ne commiſcearis.*

20. *Qui maledicit patri ſuo, & matri, extinguetur lucerna ejus in mediis tenebris.*

21. *Hæreditas, ad quam feſtinatur in principio, in noviſſimo benedictione carebit.*

22. *Ne dicas: Reddam malum: expecta Dominum, & liberabit te.*

23. *Abominatio eſt apud Dominum pondus & pondus: ſtatera doloſa non eſt bona.*

24. *A Domino diriguntur greſſus viri: quis autem hominum intelligere poteſt viam ſuam?*

25. *Ruina eſt homini devorare ſanctos, & poſt vota retractare.*

26. *Diſſipat impios rex ſapiens, & incurvat ſuper eos*

ro; e levagli il pegno *quando ha fatto pieggieria* per gli eſteri.

17. Il pane acquiſtato con menzogna è ſoave all'uomo; ma poi la ſua bocca ſi troverà piena di faſſolini.

18. I progetti piglian fermezza coi conſigli; e le guerre trattarſi debbono con gran maneggio.

19. Non ti meſchiare con colui che ſcopre i ſecreti, che procede con inganno, e che ciarla aſſai.

20. La lampana di chi maledice il padre, o la madre, ſarà eſtinta in mezzo a tenebre.

21. Una poſſeſſione che ſul principio ſi acquiſta in fretta, all'ultimo ſarà priva di benedizione.

22. Non dire: Renderò mal per male: Aſpetta il Signore, e ti libererà.

23. Il peſo doppio è in abbominio preſſo il Signore: la ſtadera ingannevole non è buona.

24. I paſſi dell'uomo ſono diretti dal Signore; chi tra gli uomini conoſcer potrebbe la via che ha a tenere?

25. Rovina è all'uomo il divorar coſe conſagrate, e ritrattare i voti fatti.

26. Un re ſaggio diſſipa gli empii, e fa paſſar la ruo-

fornicem.

27. *Lucerna Domini ſpiraculum hominis, quæ inveſtigat omnia ſecreta ventris.*

28. *Miſericordia, & veritas cuſtodiunt regem, & roboratur clementia thronus ejus.*

29. *Exultatio juvenum fortitudo eorum: & dignitas ſenum canities.*

30. *Livor vulneris abſterget mala: & plagæ in ſecretioribus ventris.*

ta ſopra di loro.

27. Il ſoffio *di Dio* nell' uomo è una lampana del Signore, che inveſtiga tutti i ſegreti dell'interno.

28. Miſericordia, e verità cuſtodiſcono il re, e colla clemenza ſi ſoſtenta il ſuo trono.

29. Eſultanza dei giovani è la lor forza; e dignità dei vecchi è la canizie.

30. Le lividure delle botte, e le percoſſe che penetrino ſino al più intimo delle viſcere, ſono una purga pei cattivi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *IL vino è una ſorgente di libertinaggio, e l' ubbriachezza di tumulti: chiunque ſe ne diletta, non è ſaggio.* L' eſperienza ci fa vedere ogni giorno, che il vino toglie all'uomo per qualche tempo la ragione. Quelli, che s'ubbriacano ſino a perdere il ſenno, ſono d'ordinario perſone ſenza onore, che s' immergono nella più vergognoſa intemperanza. Ma v'è un' altra ſorte di vino meno ſenſibile, ch'è l'amor delle coſe del ſecolo, di cui ſpeſſo c' innebriamo, non ſolamente ſenza diſcapitar niente nella noſtra fama, ma eziandio ſecondo le regole dell'onore umano. Queſta ubbriachezza non ſolo ſoſpende nell' anima la ragione divina e criſtiana, ma ve l'eſtingue affatto; e di là naſce l'intemperanza nelle opere, e i diſordini nella condotta.

Chiunque ſi diletta di queſto vino del ſecolo, *non ſarà mai ſaggio*; perchè è impoſſibile unire in un medeſimo cuore due nemici così irreconciliabili, come ſono lo ſpirito di Dio e lo ſpirito del mondo.

℣. 2.

℣. 2. *Il terrore del Re è come il ruggito del leone; chiunque lo irrita, pecca contro se stesso.* Queste parole sono simili a quelle, che furono dette di sopra (*a*): *La collera del Re è come il ruggito del leone*; e quanto abbiamo detto per ispiegar quelle, può applicarsi alla spiegazione di queste. Il Savio aggiunge: *Chi lo irrita, pecca contro se stesso*, o *contro l'anima sua*. Il senso litterale è chiaro quanto basta.

Ma queste parole si possono applicare particolarmente ai Principi ed ai Ministri della Chiesa, che si conducono in ogni cosa secondo lo spirito di GESU' CRISTO. Chiunque ardisce *d'irritarli* peccando contro Dio, *pecca contro l'anima sua*. „ Ubbidite ai vostri conduttori, dice S. Paolo (*b*), e conservatevi in quella sommissione, che loro „ dovete; perchè vegliano essi con gran cura sopra le anime vostre, come dovendone render conto a Dio, acciocchè adempiano questo loro dovere con allegrezza e non gemendo; lo che non sarebbe utile per voi. "

S. Paolo non solamente vuole, che non s' irritino i veri Pastori a motivo degli eccessi, che si possono commettere contro Dio; ma vuol anche, che in vece di cagionar loro un secreto gemito a motivo del dolore, ch' essi provano in veder le anime nella tiepidezza e nella pigrizia, vuol, dico, che siamo loro cagione d' una vera allegrezza, mediante il frutto, che caviamo dalle sante loro istruzioni, e mediante il progresso, che facciamo nella virtù. „ Imperocchè gli uomini, dice il Grisostomo, devono temer sopra ogni cosa *questi gemiti dei Pastori*, che veggono andar miseramente sotto i proprii occhi le anime a perdizione, e senza che possano soccorrerle; nè v' è altra cosa, che sia più capace d' irritar lo sdegno di Dio contro quest' anime miserabili di questi stessi gemiti dei santi Pastori. "

℣. 3. *E' gloria per l'uomo il tenersi lontano da' contrasti: ma tutti gli stolti s' imbarazzano in contumelie.* La vera sa-

(a) Supra c. 19. v. 12. (b) Hebr. c. 13. v. 17.

ſapienza, ſecondo S Giacomo (*a*), *è amica della pace*; eſsa non ſolamente non cerca le conteſe, ma anzi tutta mette in opera la ſua induſtria per prevenirle, e tutta fa conſiſtere la ſua gloria in evitarle. „ Che ſe ſi trova qual- „ che volta coſtretta ad entrar in diſputa, nol fa, dice S. „ Gregorio Nazianzeno, ſe non per far una guerra, ch'è „ migliore aſsai della pace; perchè eſsa combatte allora „ per la cauſa di Dio, per mezzo dello ſpirito di Dio, e „ con le armi di Dio.

Ma tutti gli ſtolti s' imbarazzano in contumelie; perchè non ſolamente amano le conteſe, ma le cercano ancora e le ſuſcitano, e perciò non poſsono ſe non coprirli di vergogna avanti a Dio, anche quando ſembra, che ridondino a loro vantaggio dinanzi agli uomini.

℣. 4. *Il pigro non vuole arare a motivo del freddo; anderà dunque medicando nell' eſtate, e non gli ſarà data nulla*. Chi ara volge la terra, e ne toglie la durezza e l'aridità, per metterla in iſtato di far germogliare il grano che vi ſi ſemina, e di ricevere l'influenze del cielo. Queſt'è l'immagine del Criſtiano, ch'attende alla mortificazione della carne e dell'anima, per renderla ſenſibile agl' impulſi dello Spirito Santo, e per farle produrre frutti di vita. In quel primo lavoro in cui ſi coltivano i campi, ſi diſprezza il freddo e gl'incomodi della ſtagione, ed un uomo paſſerebbe per inſenſato ſe laſciaſſe di lavorare o di ſeminare per timor della fatica. Ed in queſto ſecondo, in cui il Criſtiano s' adopera a coltivar l'anima ſua, ſi rallenta ſovente, cade nella pigrizia, e ſi rende incapace dei maggiori beni, per timor di ſoffrire i più piccioli mali.

Frattanto l' ordine di Dio è immutabile. La vita preſente è come il verno, e quella che ſeguirà, è come l' eſtate. *L'uomo non raccoglierà*, dice S. Paolo (*b*), *ſe non ciò, ch' avrà ſeminato*. Chi non avrà lavorato in queſta vita, non troverà niente nell'altra, e ſoffrirà quella fame e quella ſete eterna, che cagiona il ſupplicio e la diſperazione delle anime prive della viſione di Dio.

℣. 5.

(a) Jac. c. 3. v. 17. (b) Galat. c. 6. v. 7.

℣. 5. *Il consiglio nel cuore dell' uomo è come un' acqua profonda, ma l' uomo prudente l' attignerà.* Il giusto ha nel proprio cuore una profondità di luce e di sapienza, che lo rende capacissimo di consigliare gli altri; ma il timore di Dio lo trattiene. Egli teme sempre d'esser troppo prosontuoso, e d'andar oltre a quello, che Iddio vuole da lui. E' dunque necessario, che chi lo consulta sia prudente della prudenza di Dio, e che faccia vedere in se stesso una intenzione così retta e così pura, che quest' uomo saggio abbia motivo di credere, che Iddio lo mandi da lui, acciò gli dia il consiglio, che gli dimanda.

℣. 6. *Molti si chiamano caritatevoli; ma chi troverà un uomo fedele?* Vi sono molti uomini, che si chiamano caritatevoli, perchè attendono a soccorrere o i poveri o le anime. *Ma chi troverà un uomo fedele*, „ che tutti adempia, dice S. Bernardo, i doveri di quel ministero, al quale „ è chiamato; che renda a Dio tutto ciò, che gli deve; „ che distribuisca in tal modo i doni di Dio, giusta l' ob„ bligo della sua carica, che non ne resti niente tra le sue „ mani a motivo d'una secreta compiacenza; che non con„ sideri in quanto fa, se non il solo Dio; " e che provi sovente in se stesso dispiacere, perchè nella sua condotta incontra l'approvazione di tutti; essendo persuaso, che Iddio condanna in lui molte cose, per le quali gli uomini lo lodano?

℣. 7. *Il giusto, che cammina nella sua illibatezza, lascierà dopo di se figliuoli felici.* Il Savio, giusta il costume della Scrittura, indica per mezzo della *illibatezza*, o *semplicità* ogni virtù, che, secondo S. Paolo (*a*), consiste in essere *semplici figliuoli di Dio*, che non amano che lui, e che non cercano che lui. Questo *giusto*, dice il Savio, *lascierà dopo di se molti figliuoli*, non secondo la carne, ma secondo lo spirito; perchè Iddio non lo può meglio ricompensare in questo mondo, quanto dandogli molti imitatori della sua virtù. *Questi figliuoli saranno felici*, anche in mezzo di tutto ciò, che il mondo chiama col nome di grandissimi mali; perchè hanno essi imparato da S. Paolo

(a) Philip. c. 2. v. 15.

lo (*a*), che i mali paſseggieri di queſta vita ſono come *la ſemenza d' una raccolta di gloria, che non avrà mai fine*.

v. 8. *Il Re che ſiede nel ſoglio della giuſtizia, diſſipa ogni male col ſuo ſolo ſguardo*. Un Re ſiede ſul trono, in cui Dio l' ha poſto, quando s' applica da ſe ſteſso a ſoſtenere la propria dignità, e ad adempiere tutti i ſuoi doveri. Il ſuo trono è un *trono di giuſtizia*, quando è perſuaſo, che, tenendo egli il poſto di Dio, deve far ſulla terra quanto Iddio fa nel nel cielo; cioè dichiararſi il vendicatore dei delitti, il padre dei poveri e il protettore dell' innocenza oppreſsa.

Quando un Re opera in tal maniera, *diſſipa tutti i mali col ſolo ſuo ſguardo*. Imperocchè vuol egli tutto vedere cogli occhi ſuoi, ed i ſuoi occhi non ſono impediti da alcuna nuvola. Il poſto ſteſso, che tiene nel mondo, lo mette al di ſopra di tutte le prevenzioni baſse e intereſsate dei privati; e comprende facilmente, che le azioni di bontà, di generoſità e di giuſtizia ſono la ſorgente della vera ſua gloria.

Iddio lo ha poſto ſopra di tutti gli altri; ma egli pone la giuſtizia e la ragione ſopra di ſe ſteſso; e perciò, come dice Giobbe di ſe medeſimo (*b*), vuol eſſere eſattamente informato d' ogni coſa; ſi dichiara nemico di quelli, che gli maſcherano la verità; e crede, che la maggior ingiuria, che ſe gli poſſa fare, ſia incitarlo con falſi preteſti contro di quelli, che ſarebbero più degni delle ſue grazie, che della ſua collera, e rendere la potenza Reale iſtrumento dell' ingiuſtizia d' un privato. Così *un ſolo ſuo ſguardo* procura tutti i beni, *e diſſipa tutti i mali*; egli è Re non ſolamente a motivo della ſua qualità, ma a motivo della ſua ſapienza; ed è veramente l' immagine di Dio, l' ammirazione degli uomini, la gloria della Religione, l' amor del ſuo popolo e la ſalute de' ſuoi Stati.

v. 9. *Chi può mai dire: il mio cuore è mondo, io ſon puro da peccato?* La vita dei giuſti è pura in un ſenſo; neſ-

(*a*) Galat. c. 6. v. 9. (*b*) Job. c. 29. v. 16.

neſſun giuſto per altro oſerebbe dire: *il mio cuore è mondo*. Iddio vede delle macchie, dove noi non veggiamo che virtù; e chi è innocente agli occhi degli uomini, non è tale agli occhi di Dio. „ Biſogna, dice S. A„ goſtino, che la bocca dei più gran Santi reſti mu„ ta dinanzi a Dio, e che conſervandoſi chiuſa per non „ lodar mai ſe ſteſſi, ſia ſempre aperta per lodare Id„ dio. “

Ma quantunque neſſun uomo, ch'abbia un poco di lume, ardiſca dire di propria bocca d' *avere il cuor mondo*; ſe aſcoltiamo però la voce delle opere, è facile che lo dica nel fondo del ſuo cuore. Non adoperarci a divenir *puri*, è un dire in qualche maniera, che già lo ſiamo; non piangere per i noſtri peccati, e non procurar d' eſpiarli con una ſoda penitenza, è un affermare d' *avere il cuor mondo, e d' eſſer già puri da ogni peccato*.

V. 10. *Il doppio peſo e la doppia miſura ſono due coſe abbominevoli appreſſo Dio*. Abbiamo in noi *due peſi*, come abbiamo detto in altro luogo (*a*), e ce ne ſerviamo con un' ingiuſtizia, ch' è *abbominevole* agli occhi di Dio. Quando ſi tratta degl' intereſſi noſtri e di ciò che appartiene al noſtro amor proprio, ci ſerviamo d' un peſo così grave, che eſſendo poſto in una parte della bilancia, ſupera ſempre tutti gli altri peſi. Quando ſi tratta al contrario degl' intereſſi di Dio e del proſſimo, ci ſerviamo d' un peſo così leggero, che il debito, ch' abbiamo verſo di loro, ci ſembra un niente. Un' ingiuria, che noi abbiamo detta ad un altro, non ci pare, che uno ſcherzo; ed una parola, che un altro ci ha detta per iſcherzo, ci ſembra un' ingiuria.

S. Agoſtino dà pure un altro ſenſo a queſta Sentenza. „ Iddio non vuole, che peſiamo le ſue ordinanze nella bi„ lancia ingannevole dei coſtumi e delle umane tradizio„ ni; lo che hanno fatto una volta i Giudei. Eſſi ſce„ glievano dalla legge di Dio ciò, ch' era più conforme „ ai loro ſenſi ed ai loro deſiderii; e ne levavano ciò che

„ non

(a) Vedi c. 11. v. 8.

„ non era ſecondo il loro genio. Iddio *abbomina* queſta „ condotta, perchè ſconvolge l'ordine delle coſe, e ſotto- „ mette il Creatore alla creatura.

„ Vi ſono bilancie ingannevoli, diceva già il me- „ deſimo Santo (*a*), e ſono quelle o dei coſtu- „ mi o delle opinioni, che gli uomini hanno inventa- „ te. Non iſtiamo mai a ſervirci di queſte bilancie per „ peſare le coſe a noſtro telanto, e per dire, ſecon- „ do il noſtro genio: queſto peſa più e queſto peſa me- „ no. Prendiamo le bilancie della Scrittura e della parola „ di Dio; peſiamo le coſe, non col peſo arbitrario delle „ congetture dello ſpirito umano, ma col peſo immutabi- „ le, che Dio ha poſto nell'ordine eterno della ſua veri- „ tà. " *Non afferamus ſtateras doloſas ubi appendamus quod volumus, & quo modo volumus pro arbitrio noſtro dicentes: Hoc grave eſt & illud leve. Sed afferamus divinam ſtateram de Scripturis ſanctis; & in illis quid ſit gravius appendamus, immo appenſa a Domino recognoſcamus.*

℣. 11. *Si conoſcerà il fanciullo da quel che imprende* per ſapere, *ſe le ſue opere ſieno per eſſere pure e rette.* Lo Spirito Santo dà molte regole per l'educazione dei fanciulli; perchè è deſſa una delle coſe più importanti dell' umana vita. Egli c'inſegna con queſta Sentenza ad eſaminare le loro inclinazioni; ed è utile per queſto motivo di laſciar ai fanciulli una oneſta libertà in certi tempi, per meglio conoſcere il fondo del loro naturale, e per oſſervare a coſa inclinino principalmente.

Il Savio aggiunge, che per mezzo di queſto ſperimento delle loro inclinazioni ſi potrà giudicare, *ſe le loro opere ſaranno un giorno pure e rette.* Non v'è opera pura agli occhi di Dio, ſe non quella, che ſi fa ſecondo il ſuo Spirito. Dobbiamo dunque adoperarci in modo a conoſcere il naturale dei fanciulli, che procuriamo anche nel medeſimo tempo d'aver tutta la premura di portarli a Dio, acciò le loro azioni naſcano da quella rettitudine di cuore, ch'è il fondamento della pietà.

I Gran-

(a) Aug. in Epiſt. contr. Donat. c. 6.

I Grandi del mondo hanno un' eſtrema premura di far allevare i loro figliuoli ſecondo la nobiltà dei loro natali; e ſi vede al contrario che quando i fanciulli ſono divenuti mediante il Batteſimo figliuoli di Dio e fratelli di GESU' CRISTO, come parla la Scrittura, poca pena ſi prendono i padri e le madri Criſtiane di procurar loro un' educazione, che corriſponda a queſta grandezza, ch'è ſenza comparazione più reale dell'altra, quantunque non cada ſotto dei ſenſi.

Di quà naſce, che queſt'anime deboli ſi perdono facilmente, o per la poca premura, che ſi ha di regolarle, o per le cattive compagnie, alle quali ſi trovano eſpoſte; e le piaghe, che hanno eſſe contratte ne' loro primi anni, le impegnano ſoventi volte in quelle paſſioni, che creſcono con l' età, e che durano in qualcuna per tutta la loro vita.

℣. 12. *Orecchio che aſcolta, ed occhio che vede, ſono due coſe fatte dal Signore.* La verità di queſta Sentenza ci obbliga a ripeter ſovente a noi ſteſſi ciò, che il Figliuolo di Dio diceva a' ſuoi diſcepoli (*a*): *Beati ſono gli occhi voſtri, perchè veggono, e beate le voſtre orecchie, perchè aſcoltano*. Se non procureremo di renderci ben perſuaſi di queſta verità, è facile, che ci accoſtumiamo ai doni di Dio, e che li appropriamo inſenſibilmente a noi ſteſſi, quaſi che aveſſimo ricevuto da noi medeſimi *quell' occhio e quell' orecchio* del cuore, che Dio ſolo dà a chi gli piace.

Queſta Sentenza ſi può pur applicare all'uomo, che iſtruiſce, ed a quello ch'è iſtruito, il primo de' quali, giuſta S. Paolo (*b*), è come *l' occhio*, e l'altro come *l' orecchio* nel corpo di GESU' CRISTO. Lo Spirito Santo dee formare l'uno e l'altro; nè baſta che uno abbia il lume della ſcienza e della carità, e che poſſa credere di non eſſer una guida cierca riguardo a quello, che procurerà di condurre a Dio; ma è anche neceſſario che chiunque viene da lui, riceva da Dio gli orecchi per aſcoltarlo; poichè ſe quel medeſimo ſpirito, che parla in uno, non aſcolta nell'altro,

v' è

(a) Matth. c. 13. v. 16. (b) 1. Cor. c. 12. v. 17.

v' è giusto motivo di temere, che la parola di vita non riesca inutile, e che non arrivi fino al cuore.

℣. 13. *Non amar il sonno, onde la povertà non ti opprima; apri gli occhi, e satollati di pane.* E' difficile, che la nostra fede spesso non s' addormenti; ma la pietà consiste in risvegliarla col mezzo della vigilanza e dell'orazione; e così cadremo bensì qualche volta nel *sonno*, ma non l'ameremo mai, e quantunque siamo deboli, non ci troveremo però mai ridotti ad una languidezza e ad una povertà che ci opprima.

E' un amar questo sonno così pericoloso, riposarsi piuttosto sulla propria ragione e su i proprii sentimenti, che sulla propria fede; e voler soddisfare la sua inclinazione ed il suo umore anche nelle cose sante, piuttosto che vincerlo, soggettandolo a Dio, ed a quelli a' quali ci ha egli sottomessi.

Apri gli occhi, e satollati di pane. Tieni gli occhi della tua fede attenti a quanto Iddio ti comanda e ti promette; chiudili alle illusioni dei sensi e del mondo; gusta le cose del cielo, per perdere il gusto di tutte le cose terrene; e così *ti sazierai di quel pane*, ch'è Dio medesimo; perchè la creatura ragionevole è tanto nobile, che non può nutrirsi, che del solo Dio.

Si può agginger anche, che noi, purchè riguardiamo tutte le cose con un occhio spirituale, troveremo, che tutto può servire all'anima nostra d'istruzione e d'alimento.

℣. 14. *Roba cattiva, roba cattiva, così dice ogni uomo che compera; ma dopo che ha comprato ed è partito, allora se ne gloria.* Il semplice senso di queste parole è chiaro; e c'insegna, che chiunque vende e chiunque compera fa sempre entrare nei suoi contratti molta avarizia, molte finzioni e molte bugie. Iddio comanda, che si seguano in ogni cosa le regole della verità e della giustizia; e la Scrittura condannerà in altro luogo con maggior forza questa sregolatezza dello spirito umano.

Si può pur dare a queste parole un altro senso. Chi brama d'acquistare le lodi degli uomini, sa, seppure ha qualche sorte d'accortezza nella sua vanità, sa, dico, che bisogna

ſogna fingere di fuggir la ſtima del mondo per acquiſtarla. E perciò dice ſpeſſo, ch' egli non ha niente, e che tutto ciò ch' è in lui, non val niente. Ma dopo che *ſi ſarà così allontanato* in apparenza dalla vanità, *ſi glorierà* veracemente delle lodi, che gli vengono date. Il vero umile al contrario vuol piuttoſto non dir affatto niente di ſe medeſimo, che parlarne umilmente. „ Egli fa, dice S. Ber„ nardo, che il deſiderio d' eſſer creduto umile non è ef„ fetto, ma rovina dell'umiltà. " perciò vuol egli piuttoſto eſſer riputato degno di diſprezzo, che creduto umile.

℣. 15. *Trovaſi molto oro e molte gemme; ma le labbra ſcientifiche ſono un prezioſo inſtrumento. Le labbra dotte ſono oro.* Un uomo è dotto della ſcienza dei Santi, quando la carità, figurata *dall' oro*, regna talmente nel cuore di lui, che s' è renduta come l'anima e la direttrice della ſcienza, ch'egli poſſede. Allora *le ſue labbra ſono più preziose delle gemme*, perchè diſpenſano le verità di Dio, ognuna delle quali contiene quella gemma Evangelica, che dev' eſſer preferita ad ogni coſa; ſono *un vaſo prezioſo, vas pretioſum*, perchè contengono in ſe lo Spirito Santo, che rende le parole di quelli, che ſono da lui deſtinati ad iſtruire gli altri, le rende, dico, parole di vita e di grazia.

Che ſe quelli, che aſcoltano il ſaggio, devono avere un ſanto riſpetto per le parole ch'egli dice, perchè ſono così prezioſe; il ſaggio medeſimo dee molto ponderarle, poichè non ſono eſſe *un vaſo d' oro arricchito di gemme*, ſe non quando *egli parla*, ſecondo l'avviſo di S. Pietro (*a*), *come ſe Iddio medeſimo parlaſſe per bocca ſua.*

℣. 16. *Piglia la veſte a colui, che ſi è fatto mallevadore per uno ſtraniero, e togli il pegno, quando ha fatta piggeria per gli eſteri.* Iddio ripete ſpeſſe volte queſta verità, perchè è importantiſſima, e perchè quelli, a' quali appartiene, d'ordinario non vi penſano. Gli uomini ſi ſcordano facilmente di quanto può diſturbarli, nè ſi ricordano ſe non di ciò che va loro a genio. Amano gli onori e le ricchezze anneſſe alle dignità della Chieſa; e perciò naſcondono a ſe ſteſſi il peſo delle obbligazioni, che ne ſono in-

ſepa-

(a) 1. Petr. c. 4. v. 11.

ſeparabili, e il conto eſatto, che ne devono rendere. Nulladimeno Iddio ſegue le ſue regole, quantunque gli uomini ſe le ſcordino, ed egli le effettuerà un giorno con un rigore tanto più grande, con quanta maggior temerità le avranno eſſi diſprezzate.

Piglia, dice il Savio, *la veſte e a colui, che s' è fatto mallevadore per uno ſtraniero*. Tu volontariamente t' impegni a render conto per incogniti, cioè per uomini, che non conoſcono Dio, e che non ſono da lui conoſciuti; per *iſtranieri* della ſua Santa Città, perchè ſono cittadini ed amatori del mondo; e ti prendi poco penſiero di fare quanto da te dipende, per correggerli e per riconciliarli con Dio. Perciò tu ſarai ſpogliato fino della tua *veſte*, e ſarà tolto dalla tua caſa quanto vi ſi troverà, acciò ſerva di pegno, finchè ſia interamente ſoddisfatto tutto il tuo debito; cioè ti verranno generalmente tolte tutte le verità, che credevi d' aver acquiſtate, perchè non hai avuta tutta la premura di coprir la nudità di quelle anime, e di riveſtirle di GESU' CRISTO; e tu renderai conto della loro perdita, perchè hai voluto rendertene a Dio debitore, e perchè è avvenuta per tua colpa.

℣. 17. *Il pane acquiſtato con menzogna è dolce all' uomo; ma la ſua bocca in ſeguito ſi troverà piena di ſaſſolini*. V' è un ſenſo chiaro in queſte parole. L'uomo abbandonato a' ſuoi ſenſi non ama ſe non i beni del mondo, e ne fa il proprio pane e le proprie delizie. Ma dopo di queſta vita troverà, che queſti falſi beni non erano che *arena*, più propria ad aggravar l' anima, che a nutrirla.

Si può pur dare a queſte parole queſt' altro ſenſo. E' coſa dolce all' uomo nutrirſi della compiacenza, che trova in ſe ſteſſo; queſt' è il ſuo pane, ed è un pane di menzogna, perchè attribuiſce all' uomo che altro non è che peccato, ciò che è propriamente la gloria e il dono di Dio.

Ma la ſua bocca in ſeguito ſi troverà piena di ſaſſolini; perchè queſta compiacenza non è già un pane, che poſſa nutrir il cuore, ma una pietra, che lo feriſce e lo lacera.

℣. 18. *I penſieri s' aſſodano per mezzo dei conſigli, e le guerre trattar ſi debbono con maneggio. I penſieri*, cioè i diſe-

diſegni, che formiamo per la noſtra ſalute, *s' accordano per mezzo dei conſigli*: Un conſiglio ſaggio ci è ſempre neceſſario; ſe i noſtri diſegni ſono cattivi, egli li fa ſvanire; e ſe ſono buoni li accorda; e li rende ancora migliori.

E la guerre trattar ſi debbono con maneggio. Ognuno ſa; che nelle guerre del mondo un ſavio conſiglio è come l'anima che governa tutto; e che i menomi falli che ſi commettono contro la prudenza; ſono pericoloſiſſimi; perchè poſſono avere delle ſpaventoſe conſeguenze. Ma in queſta guerra ſpirituale; come oſſerva S. Paolo (*a*); noi non abbiamo a combatter ſolamente contro gli uomini; ma anche contro i demoni.

Per lo che abbiamo biſogno d'eſſer condotti dal lume di un uomo illuminato da Dio; poichè ſe noi non opporremo a queſti nemici una ſapienza ed una prudenza, che venga dal cielo; un ſolo di queſti ſpiriti maligni è incomparabilmente più aſtuto e più formidabile di tutti gli uomini inſieme.

℣. 19. *Non ti meſchiare con colui che ſcopre i ſecreti; che procede con inganno e che ciarla aſſai*. Il Savio dà degli avviſi per tutte le coſe. Nota qui tre condizioni per la ſcelta di un amico: Vuole; che ſia ſecreto; che non ſia ſimulatore; e che non ſia loquace. E' manifeſto; che queſte tre condizioni ſono neceſſarie all'amicizia, e ch' eſſa richiede neceſſariamente il ſecreto; la ſincerità e la prudenza.

La conſiderazione e la pratica di queſt'avviſo; e degli altri ſimili; che ſono ſparſi nella Scrittura; è più importante di quello che ſi poſſa credere; per render un uomo veramente ſaggio in tutta la condotta della ſua vita.

℣. 20. *La lampada di chi maledice il padre e la madre s' eſtinguerà in mezzo alle tenebre*. La Scrittura ſtabiliſce in molti luoghi il riſpetto; che i figliuoli devono a quelli; dai quali hanno ricevuta la vita. Ma quanto il Savio dice qui; che *la lampada* di queſti figliuoli ingrati

s' eſtin-

(a Eph. c. 6. v. 12.

s' eſtinguerà in mezzo delle tenebre, ſi può ſpiegare in queſta maniera.

La lampada o la lucerna ſignifica qualche volta nella Scrittura (*a*) i figliuoli, che un uomo laſcia dopo di sè, per mezzo de' quali egli ſopravvive in qualche maniera a ſe ſteſſo dopo la ſua morte. Iddio dunque per punir queſt' uomo nemico della natura, che calpeſta con un eccesſo di temerità quel riſpetto, che deve a ſuo padre ed a ſua madre, vuole che il ſuo ſupplicio abbia qualche relazione col delitto da lui commeſſo. Egli è ſtato un diſgraziato figliuolo, ſarà pure un diſgraziato padre; ha maledetto quelli che gli avevano data la vita, e Iddio non benedirà coloro, che l' hanno ricevuta da lui; ha eſtinti nel ſuo cuore tutti i ſentimenti di tenerezza che doveva avere per quelle perſone, che gli dovevano eſſer di tutte più care; e Iddio impedirà che la ſua lampada ſparga alcuna luce dopo la ſua morte, farà cadere la ſua poſterità nell' oſcurità e nel diſprezzo, n' eſtinguerà tutta la diſcendenza, e cancellerà il ſuo nome dalla terra.

Si può dir pure, che *la lampada di queſt' uomo ingrato verſo di ſuo padre e verſo di ſua madre s' eſtinguerà in mezzo alle tenebre*, perchè Iddio per una giuſta vendetta lo abbandonerà all' acciecamento del ſuo cuore; farà nelle tenebre del peccato, e le amerà; e non gli reſterà più in quella notte profonda alcuna ſcintilla di grazia, che lo richiami a ſe ſteſſo, e che lo riſvegli dal ſuo letargo.

℣. 21. *Una poſſeſſione che ſul principio ſi acquiſta in fretta, all' ultimo ſarà priva di benedizione*. Iddio ci promette l' eredità del cielo. Chi crede, *non s' affretta d' arrivarvi*, ma ſtà pazientemente aſpettandola. Che ſe vogliamo prevenire quel tempo, e ſe vogliamo renderci preſentemente felici col poſſedere i beni di queſto mondo, non ci troveremo più nel numero di quelli, che devono eſſer benedetti da Dio, ed avremo già ricevuta la noſtra ricompenſa.

Si può anche applicare queſta ſentenza, ſecondo il parere

(a) Lib. 2. Reg. c. 14. v. 7. & lib. 3. c. 11. v. 36. ibid. c. 15. v. 4.

rere dei Santi, o alla troppa premura con cui qualcuno s' impegna nelle cariche della Chiesa, senza le disposizioni, che vi sono necessarie, e senza che Dio ve lo chiami; o alla temerità con cui ci affrettiamo d' accostarci al Santo dei Santi con una coscienza impura. Il Figliuolo di Dio pasce l'anime nostre di tutto se stesso alla santa sua mensa. Se l' anima è ancora negli abiti e come nella febbre del peccato, è un precipitar se medesimo amministrarle questo Pane Celeste. E' necessario esser guarito, dice S. Ambrogio, prima di ricevere il cibo del Salvatore: *Nemo cibum accipit Christi, nisi fuerit ante sanatus*. Lo stesso pane che sostiene i sani, nuoce agl'infermi, perchè sono essi troppo deboli per poter reggere a un così forte nutrimento. E dunque giusto, che l'uomo che si trova ferito, e che ama la propria salute, rispetti le leggi di questa celeste medicina, acciò la sua guarigione non sia già solamente apparente, ma vera; ed acciò i rimedii, de' quali si servirà, sieno benedetti da Dio.

℣. 22. *Non dire: io renderò male per male: aspetta il Signore, ed egli ti libererà*. Non solamente non bisogna dir con la bocca: *io renderò male per male*; ma non bisogna neppur dirlo nel proprio cuore; e quando non ci troviamo in istato di vendicarci, non dobbiamo mai desiderar quel male, che non possiamo fare. A Dio appartiene la vendetta; nè si può a lui rapirla, senza fargli un' ingiuria; ed all'uomo appartiene la pazienza; e non può egli perderla, senza perder se stesso.

Per lo che non dir mai: *io renderò male per male*; ma dì al contrario: io soffrirò il male che mi vien fatto, acciocchè Iddio soffra me stesso; perdonerò l'ingiuria che ho ricevuta, acciocchè Iddio mi perdoni i peccati che ho commessi. *Aspetterò Iddio, ed egli mi libererà* dall' acerbità dell'impazienza mediante la dolcezza della sua grazia; mi farà pregare per quelli, che mi trattano ingiustamente, ed amar quelli, che mi odiano.

℣. 23. *Il doppio peso è in abbominazione appresso il Signore; e la bilancia che inganna, non è buona*. Abbiamo già illustrata per ben due volte questa Senten-

za (a). Ma S. Bernardo la ſpiega in in una maniera ancora più ſpirituale. Riferiremo qui il penſiero di queſto Padre, perchè è molto edificante.

„ V'è un' umiltà, dice il Santo (b), ch' è formata in „ noi dalla cognizione della verità, e ve n' è un' altra, „ che la carità iſpira all' anima, e che infiamma il cuo„ re. Imperocchè ſe tu eſaminerai te ſteſſo con la regola „ della verità, e ſe non rigetterai il ſuo lume, quando „ ti ſcopre le tue tenebre; non dubito punto, che non ti „ conſidererai avanti a Dio, come un oggetto di diſprez„ zo, quantunque non poſſi ancora ſoffrire d' eſſere diſprez„ zato dagli altri.

„ Si può dunque dire, che ſei umile nello ſpirito, ma „ che non lo ſei nel cuore. Imperocchè ſe tu amaſſi così „ la verità, come la vedi e come la conoſci, deſidereresti, per quanto dipende da te, che tutti giudicaſſero di „ te, come ne giudichi tu ſteſſo: dico per quanto dipende da te, perchè potrebbe eſſer coſa pericoloſa agli altri diſprezzarti, quantunque ſia utile a te amare queſto „ diſprezzo.

„ Che ſe queſt' amor proprio, che in te regna, fa che „ tu ritenga in te medeſimo queſto giudizio della verità, „ ſenza volere che ne comparisca niente al di fuori; chi „ può mai dubitare, che tu non ami più te ſteſſo della „ verità, poichè hai tanta premura, che la luce di lei „ reſti ſepolta, per timore che queſta luce non diſcuopra „ qualche coſa, che non ti ſia di lode, e che non ti faccia conoſcere per quello che ſei? *La bilancia che inganna*, dice il Savio, è *in abbominazione appreſſo Dio, ed egli non vuole, che ci ſerviamo di un doppio peſo.*

„ E che dunque, quando peſi te ſteſſo al peſo della verità di Dio, diſprezzi te medeſimo nel ſecreto del tuo „ cuore; e quando ti trovi fra noi, ti metti ad un prezzo maggiore di quando ti conſideri ſolo; e vuoi, che „ noi peſiamo le tue buone qualità in una bilancia diverſa da quella della verità? Abbi un maggior timo-

„ re

(a) Vedi cap. 11. v. 1 cap. 20. v. 10.
(b) Bernard. in Cant. ſerm. 2. c. 8.

„ re di Dio, e non cadere in un orgoglio così reo; nè „ soffrire che la tua volontà t' innalzi, quando la verità „ ti umilia; poichè questo è propriamente un resistere al- „ la verità, ed è un combattere contro Dio. Renditi „ piuttosto a Dio; sottometti te stesso alla sua verità, e „ questa sommissione non sia sforzata, ma sia accompa- „ gnata dalla pace e dall' allegrezza. "

℣. 24. *I passi dell' uomo sono diretti dal Signore: qual uomo può mai conoscere la strada che ha a tenere?* L' uomo è debole, cieco ed infermo. Iddio lo conduce nella sua strada, come una madre conduce il proprio figliuolo. Egli ora lo porta tra le braccia, ed ora lo tien per mano e lo fa camminare. Egli lo libera da una infinità di pericoli e di cadute, che lontanissimo d' essere in istato d' evitarle, non può neppur prevederle. E perciò il Savio esclama: *Qual uomo può mai comprendere la strada, che ha a tenere?* e vuol eccitarci con queste parole a conoscere quella bontà di Dio, sempre applicata a noi, ch' è tanto incomprensibile, quanto incomprensibili sono i mali da' quali ci preserva, e la ricompensa che ci promette.

Si può dar pure quest' altro senso a queste ultime parole: *Chi può mai comprendere la strada, che ha a tenere?* Chi può mai comprendere i secreti movimenti del proprio essere, che sono come i primi passi dell' anima, per mezzo de' quali comparisce avanti a Dio, qual' è in se stessa; perchè Dio giudica dell' esterno dall' interno, e de' frutti dalla radice. L' uomo non conosce dunque la sua strada, ed è riguardo a se stesso, come dice S. Cesario d' Arles (*a*), *un oggetto di fede, ed un mistero incomprensibile*. Per lo che deve sempre tremare, ed implorar sempre il lume *di quello che profonda le reni ed i cuori* (*b*), e che può guarir l' anima da quei mali, che la tengono oppressa, e che sono ignoti a se stessa.

℣. 25. *Rovina è all' uomo il divorar cose consacrate, e ritrattare i voti fatti*. Altri spiegano queste parole così: *E' di gran danno all' uomo perseguitare i Santi, e pensar do-*

(a) Cæsar. Arelat. Hom. 7. in Pasc.
(b) Ps. 7. v. 10.

po a far dei voti. Nel qual ſenſo queſta Sentenza ha qualche rapporto a ciò che GESU' CRISTO ha detto nel Vangelo (*a*); Che verrebbe un tempo, in cui coloro che uccideranno gli Apoſtoli, crederanno di fare un ſacrifizio a Dio. Queſto è il colmo dell'umana miſeria, affligger quelli che Dio riguarda come ſuoi Santi, e de' quali dice (*b*), che ſono a lui più cari di quello, che ſia caro ad una madre l'unico parto delle ſue viſcere; e dopo ciò andar *ad offrirgli i propri voti*, come ſe l'oltraggio, che gli fu fatto, foſſe ſtato un ſervizio.

℣. 26. *Il Re ſaggio diſſipa gli empii, e fa paſſare la ruota ſopra di loro*. La Scrittura eſorta ſoventi volte i Principi del mondo e della Chieſa alla clemenza ed alla dolcezza; ma ci fa per altro vedere con queſta Sentenza, che ſi trovano qualche volta tali perſone, che ſi poſſono trattare con un giuſtiſſimo rigore.

Il Re ſaggio diſſipa, non i buoni ed i giuſti, *ma gli empii*. Il ſuo potere, ad imitazione di quello di Dio, è diretto dalla ſua ſapienza, ed è tra i limiti riſtretto della giuſtizia. Egli ſi crede impotente per far male a chiunque non lo merita, o ch'è degno non di caſtigo, ma di premio; e non è egli ſevero, ſe non verſo coloro, che lo coſtringono ad eſſerlo, gli eccеſſi de' quali manifeſti e noti devono finalmente eſſere arreſtati dai caſtighi; perchè l'indulgenza ſarebbe più capace d'accreſcere la loro malizia, che di diſtruggerla.

Egli fa dunque paſſare gli empii ſotto l'arco del ſuo trionfo ſe ſono eſſi pubblici nemici, contro dei quali ſia neceſſario combattere con l'armi; oppure li chiude in una prigione, o li eſpone ai ſupplicii ſe ſono perſone particolari, che ſi abbiano meritato queſto rigore con l'enormità dei loro delitti. Queſti eſempii ſono ſempre funeſti; e ſe ſono qualche volta neceſſarii, ſo ſono, perchè il caſtigo di un ſolo impediſca quello di molti.

℣. 27. *Il ſoffio di Dio nell'uomo è una lampada del Signore che inveſtiga tutti i ſegreti dell'interno*. Queſta Sentenza, ch'è molto oſcura, ſi può tradurre in queſta maniе-

(a) Ioan. c. 16. v. 2. (b) Iſai. c. 49. v. 15.

niera ; ſecondo S. Gregorio Magno : *il ſoffio di Dio nell' uomo è una lampada divina*, cioè, giuſta la ſpiegazione di queſto S. Pontefice (*a*), l' iſpirazione di Dio nell' uomo è una luce, *che gli ſcopre ciò, che v' è di più ſecreto nell' interno*. Imperocchè l'uomo, prima che lo Spirito Santo entri nell'anima ſua; è ignoto a ſe medeſimo; ed è corrotto ſino al fondo del cuore, e non lo ſa. Ma queſto lume divino gli ſcopre le ſue tenebre, gli fa ſentire le ſue ferite, e gli perſuade di ricorrere a quello, che ſolo può rendere la viſta ai ciechi e la vita ai morti.

Si può dar pure un ſecondo ſenſo a queſta Sentenza ; giuſta il medeſimo Pontefice : *La lampada del Signore è all' uomo un ſoffio di vita*, cioè la grazia di Dio è un ſoffio divino, che fa viver l'anima. Siccome il corpo dee ſempre reſpirar l'aria per viver d'una vita umana; così l'anima dee reſpirar ſempre quell' aria celeſte, che lo Spirito Santo diffonde in lei, per poter vivere della vita di Dio. Di queſta grazia di Dio parla Davidde, quando dice (*b*) : *Io ho aperto la mia bocca, ed ho attratto lo ſpirito. Os meum aperui, & attraxi ſpiritum*.

℣. 28. *Miſericordia e verità cuſtodiſcono il Re, e la clemenza ſoſtenta il ſuo trono*. Il Savio illuſtra con queſta Sentenza quanto ha detto un poco prima riguardo alla ſeverità dei Principi verſo gli empii. *La miſericordia*, dic' egli, *e la verità*, cioè la giuſtizia, *cuſtodiſcono il Re*. Il regio ſuo potere trova la propria ſicurezza in una diſcreta unione di bontà e di giuſtizia; ed il Savio, per far vedere, che un Re dev' eſſer molto più inclinato alla prima, ch' alla ſeconda, aggiunge:

E la clemenza ſoſtenta il ſuo trono. La politica umana promette ſpeſſe volte tutto il contrario ; e crede, che la clemenza roveſci il trono, e che la ſeverità lo renda ſicuro. In tal modo fu ingannato una volta il gran Teodoſio da Rufino ſuo primo Miniſtro, che lo portò a vendicarſi crudelmente della ingiuria, che aveva ricevuta da quelli di Teſſalonica, ſotto preteſto di farſi temere, e di riſtabilire l' autorità dell'Impero. Così la ſapienza della terra ſi trova

(a) Greg. Paſtor. par. 3. Admin. 13. (b) Pſ. 118.

va ſpeſſo contraria a quella del Cielo. „ Ma quando Dio „ parla, dice S. Agoſtino, è giuſto, che gli uomini tac- „ ciano, e che ſi preferiſcano le regole adorabili della di- „ vina verità alle frivole immaginazioni dello ſpirito „ umano. “

℣. 29. *La forza dei giovani è la loro eſultanza; e la canizie è la dignità dei vecchi.* Salomone iſtruiſce con queſta Sentenza i giovani ed i vecchi. I giovani, dic'egli, tutta ripongono la loro allegrezza e la loro fiducia nella loro fortezza, ſenza conſiderare, che quando non ſia eſſa accompagnata dalla prudenza, non può ſervire ad altro che a commetter molti falli. Eſſi dovrebbero al contrario appoggiarſi al conſiglio delle perſone illuminate, acciò quanto manca alla loro cognizione a motivo della poca eſperienza, che hanno della condotta della vita, venga ſupplito dalla ſapienza e dall' eſperienza dei vecchi.

La canizie è la dignità dei vecchi. Se i giovani non devono riporre la propria gloria nella loro forza; neppur i vecchi devono metterla nella loro *canizie*. Imperocchè, come la Scrittura dice in altro luogo, la gloria dei vecchi non conſiſte già nella lunghezza degli anni, ma nella maturità della prudenza e della virtù.

℣. 30. *Le lividure delle botte, e le percoſſe che penetrino ſino al più intimo delle viſcere, ſono una purga pei cattivi.* Queſta Sentenza ha qualche relazione a quanto dice S. Paolo di ſe medeſimo, *ch' egli caſtiga il ſuo corpo, e che lo tratta aſpramente.* Quelt' è, ſecondo i Santi, uno dei principali rimedii per guarir il peccato. Ma biſogna aggiungervi, come dice il Savio, *quelle percoſſe, che penetrino ſino al più intimo delle viſcere*; lo che S. Gregorio ſpiega *della compunzione interna*, che imprime nell' anima un vivo diſpiacere d'aver offeſo colui, che ci aveva colmati delle ſue grazie.

CA-

CAPITOLO XXI.

CUOR DEI RE IN MANO DI DIO. COSE A LUI ACCETTE PIU' DELLE VITTIME. DONNA CONTENZIOSA. CRUDELE VERSO I POVERI. AMANTE DEGLI STRAVIZZI. DISCRETO NELLE PAROLE. ACCIDIOSO. NON V'E' PRUDENZA CONTRO DIO. EGLI SOLO DA' VITTORIA.

1. *Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.*

2. *Omnis via viri recta sibi videtur: appendit autem corda Dominus.*

3. *Facere misericordiam & judicium magis placet Domino, quam victimæ.*

4. *Exaltatio oculorum est dilatatio cordis: lucerna impiorum peccatum.*

5. *Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est.*

6. *Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus & excors est, & impingetur ad laqueos mortis.*

1. Come sono i ruscelletti diramati dell'acqua *in man dell' ortolano*, così è il cuor del re in mano del Signore; egli lo inclina, dovunque vuole.

2. Ogni procedura dell'uomo sembra ad esso retta, ma il Signore pesa i cuori.

3. L'usar misericordia e rettitudine piace al Signore più che le vittime.

4. Gonfiezza di cuore è alterigia di occhi: la lampana degli empii non è che peccato.

5. I pensieri dell'uomo che si maneggia, producono sempre l'abbondanza; ma ogni pigro è sempre in indigenza.

6. Chi raguna un tesoro con lingua mendace è vano e privo di senno, e viene spinto in lacci di morte.

7. Rapinæ impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere judicium.

7 Le rapine degli empii ſaranno la loro rovina, poichè non avranno voluto far ciò che è retto.

8. Perverſa via viri aliena eſt: qui autem mundus eſt, rectum opus ejus.

8. La via perverſa dell' uomo è una via ſtrana; ma dritta è l'opra di colui che è puro.

9. Melius eſt ſedere in angulo domatis, quam cum muliere litigioſa, & in domo communi.

9. Meglio è ſtarſene in un cantone della terrazza, che ſerve di tetto alla caſa, di quello che con una moglie litigioſa, e in una caſa abitata da più famiglie.

10. Anima impii deſiderat malum: non miſerebitur proximo ſuo.

10. L' animo dell' empio brama il male, nè ha compaſſion del ſuo proſſimo.

11. Multato peſtilente ſapientior erit parvulus: & ſi ſectetur ſapientem, ſumet ſcientiam.

11. Quando un uom peſtilente è meſſo in pena, l' uom picciolo ſi rende più ſaggio; e ſe ſeguirà un ſaggio, apprenderà ſcienza.

12. Excogitat juſtus de domo impii, ut detrahat impios a malo.

12. Il giuſto fa conſiderazione ſulla caſa dell' empio, per trar gli empii dal male.

13. Qui obturat aurem ſuam ad clamorem pauperis, & ipſe clamabit, & non exaudietur.

13. Chi ſi tura l' orecchio al gridare del povero, anch' egli griderà, ma non verrà eſaudito.

14. Munus abſconditum extinguit iras: & donum in ſinu indignationem maximam.

14. Un regalo fatto di ſoppiatto eſtingue la collera, e il dono portato in ſeno *eſtingue* il più grande ſdegno.

15. Gaudium juſto eſt facere judicium: & pavor operantibus iniquitatem.

15. Il far ciò che è retto, è gaudio al giuſto, ma è uno ſpavento agli operatori d' iniquità.

16.

16. *Vir, qui erraverit a via doctrinæ, in cœtu gigantum commorabitur.*

16. L'uom che aberra dalla via della intelligenza, andrà a dimorare nel ceto dei defonti (1).

17. *Qui diligit epulas, in egestate erit: qui amat vinum, & pinguia, non ditabitur.*

17. Chi ama a banchettare sarà in indigenza; chi ama il vino e i buoni bocconi non si arricchirà.

18. *Pro justo datur impius, & pro rectis iniquus.*

18. L'empio sarà dato pel giusto, e l'iniquo per i retti.

19. *Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa & iracunda.*

19. E' meglio abitare in terra diserta, che con una moglie rissosa, e iraconda.

20. *Thesaurus desiderabilis, & oleum in habitaculo justi: & imprudens homo dissipabit illud.*

20. Nell'abitazione del giusto vi è un tesoro desiderabile, e pinguedine; ma l'imprudente dissiperà tutto questo.

21. *Qui sequitur justitiam & misericordiam, inveniet vitam, justitiam, & gloriam.*

21. Chi segue giustizia e misericordia, troverà vita, giustizia, e gloria.

22. *Civitatem fortium ascendit sapiens, & destruxit robur fiduciæ ejus.*

22. Il saggio sale a una città di valorosi, e distrugge la forza, in cui quella riponeva la sua fiducia.

23. *Qui custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustiis animam suam.*

23. Chi custodisce la bocca e la lingua, preserva da angustie l'anima sua.

24. *Superbus & arrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.*

24. Passa per stolto il superbo, e l'arrogante, che fa con furore azioni superbe.

25. *Desideria occidunt pigrum; noluerunt enim quidquam manus ejus operari.*

25. I desiderii del pigro lo fanno morire; perchè le sue mani non vogliono far nulla.

26. *Tota die concupiscit*

26. Questi tutto giorno bra-

(1) *Altrim.* Dei Giganti.

& desiderat; qui autem justus est, tribuet, & non cessabit.

27. *Hostiæ impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere.*

28. *Testis mendax peribit: vir obediens loquetur victoriam.*

29. *Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, corrigit viam suam.*

30. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.*

31. *Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salutem tribuit.*

brama; e desidera; ma il giusto *anche* dà; e non cessa:

27. Le vittime degli empii sono abbominevoli; perchè sono offerte da scelleragine.

28. Il testimonio mendace perirà; l'uomo ubbidiente *alla legge di Dio* favellerà vittoriosamente:

29. L'uomo empio fa sfrontatamente faccia tosta; ma chi è retto, corregge la sua condotta:

30. Non v'è sapienza; non v'è prudenza; non v'è consiglio contro il Signore:

31. E' apparecchiato il cavallo pel dì della battaglia; ma il Signore dà la vittoria:

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Il cuore del Re è in mano del Signore: egli lo inchina dovunque vuole.* Non v'era cosa, che meglio potesse esprimere la grandezza di Dio, quanto dire, ch'egli volge così facilmente quanto v'è mai di più grande nel mondo, ch'è il cuore dei Re, com'è facile a dare il corso, che si vuole, ad una corrente d'acqua. Chi ha fatti gli uomini, fa degli uomini ciò, che gli piace, anche quando fanno essi tutt'al contrario di quanto ha loro comandato; e se gli uomini operano molte volte, come se non vi fosse Dio; Iddio opera pure, e fa quanto ha stabilito di fare, come se non vi fossero uomini al mondo. Egli lascia ad essi la loro malizia, a cui non ha mai alcuna parte, e permette, ch'esercitino il potere;

che

che ha loro conceſſo. Ma dopo di queſto ſi ſerve di loro contro di loro, e fa che tutti i loro ſforzi, e tutti i vani loro progetti contribuiſcano finalmente all' eſecuzione della ſua eterna volontà. „ In tal maniera Iddio laſcia che „ rompano i torrenti della corruzione del ſecolo, dice S. „ Agoſtino (*a*); ma oppone loro nello ſteſſo tempo alcuni „ argini; acciò non diſcendano, dove non ha loro per„ meſſo d' andare, nè ſi diffondano ſe non dove a lui „ piace. "

℣. 2. *Tutte le procedure dell' uomo gli ſembrano rette; ma il Signore peſa i cuori. Tutte le procedure dell' uomo gli ſembrano rette.* L' uomo approva facilmente tutto ciò, che fa; la ſua ſtrada gli ſembra retta, e pura la ſua intenzione; ma può egli avere nel fondo del ſuo cuore una ſregolatezza, che non conoſce. Queſta Sentenza è in qualche modo ſimile a quella, ch' è ſtata detta di ſopra (*b*); *Che v' è una ſtrada, che ſembra retta all' uomo, il cui fine tuttavia conduce alla morte.*

Si può pure ſpiegar queſta Sentenza in queſt' altra maniera: *Tutte le procedure, o ſtrade dell' uomo gli ſembrano rette*, perchè ſono ſtrade dell' uomo, e perchè egli ſteſſo le ha ſcelte. Dobbiamo dunque temer ſopra ogni coſa di farci noi ſteſſi una ſtrada, e d' entrare, ſpinti da un' inclinazione affatto umana, e ſenza conſultare Iddio, in certi impegni, che poſſono durar qualche volta tutta la vita.

Ma il Signore peſa i cuori. Tanto è lontano, che l' uomo poſſa tutti peſare i movimenti del ſuo cuore, che anzi neppur lo vede. Ma Dio lo vede, lo penetra, e lo peſa; e ſu queſta così eſatta perquiſizione egli giudicherà. Non biſogna dunque, che ci contentiamo delle apparenze; ma è neceſſario, che diciamo ſpeſſe volte a Dio, come Davida (*c*): *Provami, o mio Dio, e conoſci il mio cuore*; cioè fa, ch' io lo conoſca. *Proba me, Deus, & ſcito cor meum.*

℣. 3. *Uſar miſericordia e rettitudine piace al Signore più che le vittime.* Iddio ſpeſſo ci avverte a non ingannare noi

(a) Aug. Confeſ. lib. 9. c. 8. (b) Supr. c. 11. v. 11.
(c) Pſ. 138.

noi ſteſſi, rendendo a lui un culto ſolamente eſteriore e giudaico. Egli ama i ſacrifizii e tutti gli eſercizii eſterni, per mezzo de' quali o gli proteſtiamo il noſtro riſpetto, o gli domandiamo la ſua grazia, o gli riduciamo il corpo in ſervitù, acciò viva egli ſoggetto allo ſpirito. Ma tutte queſte coſe, che ſono ſante in ſe ſteſſe, e che formano come il corpo della Religione, devono eſſere ſoſtenute ed animate *da quella pietà* interna, ch' è, ſecondo S. Paolo, *utile a tutto*, e ſenza di cui tutto il reſto è inutile.

E' dunque neceſſario, ch' attendiamo principalmente ad uſar miſericordia, ed a noi medeſimi, gettandoci nelle braccia di Dio, acciò egli ci ſoſtenga e ci guariſca, ed agli altri, trattandoli come vorremmo eſſer trattati noi ſteſſi. Biſogna nello ſteſſo tempo *uſar rettitudine*, rendendo a Dio quello, che gli è dovuto, ed offerendogli la mortificazione del corpo e del cuore in ſoddisfazione dei noſtri falli.

℣. 4. *Gonfiezza di cuore è alterigia di occhi: la lampada degli empii non è che peccato*. Sembra, che il Savio indichi con queſta Sentenza tre gradi dell'umana ſuperbia. Primieramente *il cuore* ſi gonfia d' orgoglio, e concepiſce ſentimenti proſontuoſi di ſe medeſimo. In ſecondo luogo *gli occhi* divengono *altieri*, cioè lo ſpirito concepiſce penſieri alti, o forma diſegni proporzionati alla ſua ambizione.

E dopo di ciò ſi verifica la Sentenza del Savio, che *la lampada degli empii non è che peccato*; „ perchè allora „ quel faſto eſteriore delle dignità acquiſtate per queſta „ ſtrada, getta, dice S. Gregorio Magno, una luce, che „ brilla, ma che nel medeſimo tempo anche uccide; che „ altro *non è che peccato*, perchè ci ſiamo innalzati a „ queſte dignità, e vi ci fermiamo per mezzo d'un orgo- „ glio, ch' è la ſorgente di tutti i peccati. "

℣. 5. *I penſieri dell' uomo che ſi maneggia, producono ſempre l'abbondanza; ma tutti i pigri vivono ſempre in indigenza*. Il ſenſo litterale è chiaro. Si ſa, che lavorando molto ſi poſſono acquiſtar molte ricchezze, ma che i pigri ſono ſempre poveri.

Si

Si poſſono ſpiegar pure queſte parole in queſt' altro ſenſo. Queſt' uomo coraggioſo, di cui parla il Savio, è l'uomo *forte nella fede*, come dice S. Pietro. Egli è coraggioſo, perchè il ſuo cuore è ſempre pronto a ſperare in Dio, e perchè s'appoggia ſempre ſul braccio dell' Onnipotente, I ſuoi *penſieri* non ſono già penſieri paſſeggeri, ma ſtabili; perchè ſono fondati ſulla fermezza della parola di Dio, e ſulla immobilità delle divine promeſſe. *Eſſi producono ſempre in lui l'abbondanza*; perchè quant' egli è più povero e più vuoto agli occhi ſuoi, tanto più Dio lo riempie; e la ſua ſteſſa indigenza produce le ſue ricchezze.

Il pigro al contrario *è ſempre povero*. Le ſue azioni ſono deboli, e la ſua fede addormentata; ed egli in queſto ſuo letargo o affatto non prega, o ſa ſua orazione è debole, ed ha così poca proporzione con la baſsezza di quello, che la fa, e con la grandezza di quello, a cui parla, ch' è indegna d'eſsere eſaudita.

℣. 6. *Chi accumula un teſoro con una lingua mendace, è vano e ſenza giudizio, e viene ſpinto nei lacci di morte*. Chi accumula un teſoro di collera; oppure i teſori d'una gloria e d'una riputazione umana; od anche i teſori della parola di Dio, *con una lingua mendace*, perchè avendo egli la verità ſulla lingua, ha la menzogna nel cuore, e perchè non mai fa ciò, che dice; *è un uomo vano*, che vuol far moſtra d' eſsere quello, che non è; *e ſenza giudizio*, perchè è ſtolto riguardo agli altri. E s'impegnerà *nei lacci di morte*; perchè le ſue parole ſono diſtrutte dalle ſue opere, e perchè ſarà condannato dalla ſua propria bocca.

℣. 7. *Le rapine degli empii ſaranno la loro rovina, perchè non hanno voluto operare ciò che è retto*. Il ſenſo litterale è chiaro. Gli uomini vogliono arricchirſi; ſpeſso nol poſsono fare per le ſtrade legittime; procurano di farlo per mezzo delle rapine e delle violenze; e Iddio permette ſoventi volte, ch' eſſi reſtino ingannati dalle loro iniquità, e che divenga la loro rovina quello appunto, che ſperavano ch' eſser doveſse lo ſtabilimento della loro fortuna.

Si può ſpiegar queſta Sentenza anche in queſt' altra

maniera. Abbiamo già detto molte volte, che l'*empio*; ſecondo il linguaggio della Scrittura, è un uomo ſenza pietà e ſenza gratitudine verſo Dio. *Le rapine* dunque *degli empii ſono la loro rovina*. Imperocchè chiunque non rende a Dio tutti i ſuoi doni, li appropria a ſe medeſimo, e li rapiſce a lui. Queſte ſono quelle *rapine*, che conducono a perdizione; perchè queſto furto non ſi commette già contro un uomo, ma contro Dio; e perchè non è già ſolamente un'ingiuſtizia, ma è *un' empietà* ed un ſacrilegio rapire a Dio la maggior ſua gloria.

℣. 8. *La via perverſa dell' uomo è una via ſtrana; ma quando l'uomo è puro, le ſue opere ſono dritte*. Non baſta che un Criſtiano faccia aſſolutamente delle opere buone. Egli è ſervo, ed ha un padrone; ed è neceſsario, che ubbidiſca a queſto padrone, per piacere unicamente a lui, nè deve mai far coſa, ſe non ſecondo l'ordine ſuo. Perciò la ſtrada dell'uomo, cioè le ſue occupazioni e la ſua maniera di vita, *è perverſa, ſe a lui è ſtraniera*, cioè ſe non fa ciò, che Dio dimanda da lui. „ Imperocchè anche „ quelli, che avranno fatte coſe grandi in nome del Si„ gnore, ma non ſecondo il ſuo ſpirito, ſaranno rigetta„ ti, giuſta la ſentenza del Vangelo; e GESU' CRISTO „ ci aſſicura, che quelli ſolamente entreranno nel regno „ de' cieli, che avranno fatta la volontà di ſuo Pa„ dre. "

Ma quando l'uomo è puro. Il cuore dell' uomo *è puro*, quando non ama che Dio; la ſua intenzione è pura, quando non cerca che Dio; ed allora tutte *le ſue opere ſono rette* e pure, perchè alla purità corriſpondono del loro principio.

℣. 9. *E' meglio ſtarſene in un cantone della terrazza che ſerve di tetto alla caſa, che con una femmina litigioſa, e in una caſa comune*. Il Savio ha detto di ſopra (a), *che una femmina riſſoſa è come una caſa, il cui tetto è ſcoperto, in cui piove continuamente*; e dice quì: *che ſarebbe meglio ſedere* alla ſcoperta *in un angolo del tetto*, (perchè le caſe erano allora coperte da una ſpecie di loggia,

in

(a) Cap. 19. v. 13.

in cui si poteva dimorare) *che abitare in una casa comune, e con una femmina, che litiga sempre*. Lo stesso Savio dice anche un' altra volta in questo medesimo capitolo (*a*); *Ch' è meglio abitare in una terra deserta, che con una tal femmina*: ed aggiungerà anche più abbasso (*b*): *La femmina rissosa è simile ad un tetto, da cui stilla continuamente acqua in tutto il verno*. Questa verità così vivamente espressa e ripetuta tante volte in questo libro ci fa vedere, quanto sia utile l'avviso di S. Paolo, di ricorrere a Dio, per non impegnarci, che per pura necessità, e con una cautela assai grande nello stato del matrimonio. Eppure queste sono quelle catene, delle quali ci carichiamo sovente con una somma facilità; che portiamo con molta pena; e il peso delle quali ci sembra qualche volta insopportabile, quando è affatto impossibile potercene liberare, e quando vi ci troviamo impegnati per mezzo di un nodo, che non può essere sciolto che dalla morte.

℣. 10. *L' animo dell' empio desidera il male, e non ha compassione del suo prossimo*. Quegli è veramente *empio*, che non solo fa il male, ma che anche lo ama *e lo desidera*. Quando un uomo è in questo stato, ha una durezza verso del suo prossimo, che nasce dalla corruzione del suo cuore; ed egli è crudele verso degli altri, come lo è verso di se medesimo.

℣. 11. *Quando l'uomo pestilente sarà messo in pena, l'uomo piccolo diverrà più saggio; e se s'unirà al sapiente, acquisterà la scienza*. Iddio punisce qualche volta i cattivi con un castigo improvviso, e quelli principalmente, che sono come la peste del mondo a motivo degli scandali, che cagionano con la loro pessima vita. Ed allora *il piccolo*, cioè l'uomo, che ha, non l'innocenza, ma l'accecamento e la stupidità dei fanciulli, resta qualche volta commosso da questi esempii terribili, e pensa a ricorrere alla misericordia di Dio, considerando ch' egli è il suo giudice e che la sua giustizia è inevitabile.

Quest'

(a) Vers. 19. (b) Cap. 27. v. 15.

Queſt' è il primo paſſo, che un uomo fa per ritornare a Dio. Ma la Scrittura dimoſtra in ſeguito a chi è in tal maniera commoſſo, ciò che deve fare: *E s' egli ſi unisce ad un uomo ſaggio, acquisterà la ſcienza.* Quand' anche foſſe egli così favorito da Dio, come un S. Paolo, Iddio lo invierebbe ſempre ad un Anania. Imperocchè non ſi può mai camminare con ſicurezza in una ſtrada ignota ſenza una guida; e ſi può tanto meno farlo in una ſtrada, che dee condurre dalla terra al cielo, e ch'è piena di ladri e di precipizii. Un uomo ferito a morte ha neceſſariamente biſogno d' un medico; e non guarirà mai ſenza l' ajuto di un altro. Quando Iddio ha moſſo il cuore d'un uomo, gl' imprime il deſiderio di cercar queſt' amico e queſto vero medico. Tutta la difficoltà conſiſte n trovarlo; ma s' egli lo dimanderà a Dio, come biſogna, lo troverà certamente · *Sii buono*, dice S. Agoſtino, e *troverai certamente gli uomini dabbene. Bonus eſto, & bonos invenies.*

℣. 12. *Il giuſto penſa alla caſa dell' empio, per ritirar gli empii dal male.* Il mondo è *la caſa dell' empio*, cioè del Demonio, che n'è il principio. *Il giuſto penſa* con tutta l' applicazione della ſua carità a queſta caſa di tenebre, ch'è divenuta la prigione di quelli, ch' egli conſidera come figliuoli di Dio, e che ama come ſuoi fratelli. Sa, che non ſolamente i miniſtri della Chieſa, ma che anche tutti i Criſtiani in generale devono eſſer ſenſibili agl' intereſſi di GESU' CRISTO, e devono amare gli altri, come ſe ſteſſi. S' adopera dunque per quanto può *a ritirar dal male* quelli, che ſono preſentemente cattivi, perchè vivono in peccato; ma che ceſſeranno d'eſſerlo, quando Dio li avrà giuſtificati. Egli prega per quelli, che non pregano per ſe ſteſſi; vede le loro piaghe, ch' eſſi non veggono; e tanto più li compiange nella loro miſeria, quanto che neppur ſanno d' eſſer miſerabili. Egli domanda, ed attende per eſſi gli effetti di quella grazia onnipotente, ch' egli ha provati in ſe medeſimo; ſpera, che Dio ſpezzerà un giorno le loro catene, come ha ſpezzate le ſue; e penſa ſoventi volte a quell' avviſo d' un

gran

gran Santo (*a*): *Non rompere dietro a te il ponte della misericordia di Dio; ma spera, che altri vi passeranno dopo di te, come vi sei passato tu stesso. Noli quia transisti pontem misericordiæ Dei velle præscindere.*

℣. 13. *Chi chiude l'orecchi oalle grida del povero, griderà anch' egli, e non sarà esaudito.* Questa Sentenza è assai chiara, applicandola a quelli che sono crudeli verso dei poveri. Ma è ancora più vera riguardo a quelle anime povere ed abbandonate, che sospirano nella loro oppressione senza speranza d'alcun soccorso, come il Savio dice in altro luogo (*b*). Imperocchè le grida di quest' anime devono essere tanto più formidabili a quelli che vi chiudono l'orecchie, quanto che non oppongono esse al rigore, con cui vengono trattate, se non la mansuetudine ed il silenzio. Esse non cercano già l'appoggio degli uomini; non hanno che Dio per testimonio della loro afflizione e delle loro lagrime; e non aspettano che da lui la consolazione nei loro mali, e la ricompensa di quanto soffrono.

℣. 14. *Un regalo di soppiatto calma l' ira, e un dono portato in seno estingue un massimo sdegno.* Il Savio ha già parlato (*c*) del potere, che hanno i doni sullo spirito degli uomini. Egli ha detto, ch'essi tirano a se le loro grazie e i loro favori; ed aggiunge quì, *che calmano l'ira, e che estinguono i maggiori sdegni*. Imperocchè se le passioni tiranneggiano gli uomini, gli uomini pure sono in qualche maniera padroni delle loro passioni; non possono essi liberarsi di tutte, ma ne arrestano una minore per mezzo d' un' altra più grande. Così un uomo avaro, che sia stato offeso da un altro, estingue la propria collera, quando ne riceve un presente considerabile. Questo *dono portato in seno calma la sua ira*, ed egli è pronto a dar anche la sua amicizia a chiunque volesse comperarla a quell' alto prezzo, a cui la vuol vendere.

℣. 15. *La consolazione del giusto è far ciò che è retto, lo che è uno spavento agli operatori d' iniquità.* Ogni amore è accompagnato da qualche piacere. Il giusto segue la giu-

(a) Aug. in Ps. 60. (b) Eccli. c. 4. v. 1.
(c) Cap. 18. v. 16.

giuſtizia, perchè l'ama, ed amandola vi trova il ſuo contento. Queſto contento divino è il maggior effetto della grazia; egli diſguſta l'anima di tutto ciò che ſa di terra e di ſenſo; e le fa trovare la ſua gioja in tutto ciò, che Dio le comanda.

Perciò il Savio aggiunge; *Che quelli, che commettono l'iniquità, temono ciò che è retto*, perchè eſſendo eſſi avvelenati dall'amore delle coſe ſenſibili, non trovano che amarezza nei beni dello ſpirito, finchè Dio non li libera da quel languore mortale, in cui ſono, e finchè egli non cambia la loro gioja, cambiando il loro cuore.

Si poſſono tradur queſte ultime parole anche in queſt' altra maniera: *E quelli che commettono l'iniquità, ſaranno ſempre in timore*. „La buona coſcienza, dice S. Agoſtino, è la „ ſorgente della confidenza in Dio, e da queſta confidenza „ naſce la forza ed il coraggio. Chi ha l'iniquità nel cuo„ re, ha la diffidenza e la timidità nello ſpirito. Quando „ gli uomini lo inquietano, o quando il Demonio lo ten„ ta, o quando i mali lo ſtringono per ogni parte, s'egli „ rientra in ſe ſteſſo, non trova che la propria debolez„ za, e i rimorſi della propria coſcienza; e ſe ſi rivolge „ a Dio, lo teme come il vendicatore de' ſuoi delitti, in „ vece d'aver ricorſo a lui, come a ſuo rifugio. "

Perciò la ſola fede ci rende corraggioſi; il cuore divien forte, quando è puro; e biſogna temer Dio per non temer mai niente.

℣. 16. *L'uomo che aberra dalla ſtrada della ſapienza, dimorerà nell'aſſemblea dei giganti*. L'uomo che s'allontana dalla ſtrada della verità, ch' è GESU' CRISTO, cadrà neceſſariamente nella ſtrada della menzogna, *e nel potere dei giganti*, per cui ponno intenderſi quegli Angeli ſuperbi, che hanno voluto uguagliarſi a Dio, e che ſono i padri ed i principi dei figliuoli della menzogna, *come dei figliuoli dell'orgoglio*.

℣. 17. *Chi ama i conviti, ſarà in indigenza; chi ama il vino e i buoni bocconi, non arricchirà*. Il regolare ed il mortificare i proprii ſenſi è il principio della pietà. Chi dunque ama ancora i conviti, il vino e le delizie, non ſolamente non acquiſterà le ricchezze della virtù, ma reſterà

ſterà ſempre povero. Imperocchè queſt' è ciò che S. Paolo così eſpreſſamente condanna, quando dice a tutti i Criſtiani: *Non cercate di contentare la voſtra ſenſualità, condiſcendendo agli ſregolati ſuoi deſiderii.* Non biſogna dunque ingannarci. L'amor delle coſe ſenſuali non s' accorda mai con l'amore di Dio; nè le delizie del ſecolo con l'eſempio della vita di GESU' CRISTO e dei Santi.

℣. 18. *L' empio ſarà dato in luogo del giuſto, e l' iniquo pei retti.* A non giudicar delle coſe ſe non da quanto appariſce agli occhi noſtri, ſi crederebbe ſoventi volte che Dio nella condotta del mondo laſciaſſe perire il giuſto, e ſalvaſſe l'ingiuſto; ma a giudicarne ſecondo la fede, non v' è coſa più vera di queſta, che dice quì il Savio, che gli empii e gl' ingiuſti ſaranno abbandonati in vece di quelli che ſono giuſti e retti di cuore. „ Giuda ha dato GESU' CRI„ STO in poter dei Giudei; ma Giuda, come dice S. Ago„ ſtino (*a*), era ſtato prima abbandonato in poter del De„ monio. I Martiri ſono ſtati dati in mano dei loro perſe„ cutori, ma i perſecutori, come oſſerva un antico Au„ tore (*b*), erano ſtati prima abbandonati in potere di quell' „ Angelo crudele, di cui erano miniſtri, ed ubbidivano a „ lui, ſenza che lo ſapeſſero, quando perſeguitavano così „ crudelmente la giuſtizia nei Criſtiani, e quando faceva„ no un delitto della virtù. "

„ *Gli empii ſono pur dati in vece dei giuſti*, dice S. Ago„ ſtino (*c*), perchè i giuſti devono imparare dal gran nu„ mero di coloro, che vanno a perdizione, che non v' è „ ſe non la ſola grazia di Dio che li diſcerna dal numero di „ quelli, ch'egli abbandona alla volontaria loro corruzione. „ E perciò chiunque è favorito da Dio della ſua grazia, „ non ſolamente non deve inſuperbirſi a motivo della pro„ pria virtù; ma dev' anche tremare quando conſidera co„ loro, che conducono una vita diſordinata. *Coſa ti diſtin„ gue dagli altri*, dice S. Paolo (*d*)? *Che hai tu mai*, „ *che non abbi ricevuto; e ſe lo hai ricevuto, perchè gloriar-*

(a) Aug. in Joan. tract. 55. (b) Tertul. Apoc. c. 2.
(c) Aug. Ep. 105. ad Sixtum. (d) 1. Cor. c. 4. v. 7.

„ *riartene?* In tal modo lo ſteſſo letargo dei peccatori ſer-
„ virà a riſvegliar la fede dei giuſti, e l'orgoglio dei ſu-
„ perbi iſtruirà gli umili. "

℣. 19. *E' meglio abitare in una terra deſerta, che con una femmina riſſoſa ed iraconda.* Queſta Sentenza è ſtata ſpiegata un poco prima in queſto medeſimo capitolo al verſetto nono.

℣. 20. *V' è un prezioſo teſoro, e pinguedine nella caſa del giuſto; ma l' imprudente diſſiperà tutto. La caſa del giuſto* è l'anima d'ogni fedele, che GESU' CRISTO ha ſantificata riempiendola del ſuo ſpirito. V' è in queſta caſa *un teſoro prezioſo*, cioè la grazia del Salvatore, che ci dà la buona volontà, e che ci fa fare allegramente tutto ciò che Dio ci comanda. Queſta grazia è chiamata dal Savio e dal Vangelo *un teſoro*, per inſegnarci, che ſi dee preferre ad ogni coſa, e ch'eſſa ſola baſta per tutto.

„ Queſta grazia è pur figurata *dalla pinguedine*, o pure
„ *dall' olio*, perchè ſiccome l'olio, dice S. Bernardo (*a*),
„ ſerve all' uomo in un medeſimo tempo di luce, d' ali-
„ mento e di rimedio, così la grazia è un olio celeſte,
„ che illumina le noſtre tenebre, che alimenta il noſtro cuo-
„ re e che riſana le noſtre piaghe. "

Il Savio aggiunge: *Ma l'uomo imprudente diſſiperà tutto.* Non è coſa ſtravagante, che chi è ſepolto nel vizio perda queſto teſoro. Ma il Savio non dice già, che l'uomo vizioſo, ma che *l'uomo imprudente* lo diſſiperà. Si trova nei Sacramenti, e principalmente in quello, ch' è maggiore di tutti, in cui GESU' CRISTO è realmente preſente, ſi trova, dico, un teſoro di grazia; e contuttociò ſe ſiamo imprudenti a ſegno di non diſcernere il Corpo del Signore, come dice S. Paolo, lo diſſiperemo queſto teſoro in vece di raccoglierlo, e riceveremo il pane di vita a noſtra condanna.

La parola di Dio è pure *un teſoro*, ſecondo il Vangelo; ed è *un olio* divino, perchè per mezzo di lei Iddio guariſce le anime; e non per tanto ſe non ſi legge queſta divina parola con un ſentimento di fede e di pietà, vi ſi trove-

rà

(a) Bernard. in Cant. ſerm. 15.

rà piuttosto *la dissipazione* dello spirito, che la guarigione del cuore.

℣. 21. *Chi esercita giustizia e misericordia, troverà vita, giustizia e gloria*. Il Savio ha già detta in altri termini questa medesima verità. *Chi esercita la giustizia* rendendo a Dio quanto ha da lui ricevuto, ed agli uomini quanto loro deve; *chi esercita la misericordia* verso se stesso, come abbiamo osservato in altro luogo, mediante il pentimento e l'espiazione dei proprii falli, e verso il suo prossimo, o assistendo i poveri, o trattando gli altri, come vorrebbe esser trattato egli medesimo; *troverà* in questi santi esercizii *una vita di grazia e di giustizia, ed una gloria*, che sarà nascosta in Dio in questo mondo, e che si manifesterà nell'altro.

℣. 22. *Il saggio sale ad una città di valorosi, e distrugge la forza, in cui essa metteva la sua fiducia. Il Saggio*, cioè GESU' CRISTO, s'è impadronito delle anime degli uomini, nelle quali il demonio aveva fatta la sua abitazione, e come *la sua fortezza*; ed *ha distrutte* le due cose, nelle quali il demonio *metteva la* principal *sua fiducia*. „ Queste due cose, secondo S. Agostino (*a*), erano „ la disperazione, in cui gli uomini si trovavano, che „ Dio volesse prendersi alcuna cura di loro, e la superbia, „ da cui erano posseduti, e che faceva ch' essi trovassero „ motivi d'innalzarsi in quelle cose medesime, che avreb„ bero dovuto più coprirli di confusione. "

Il Figliuolo di Dio ha distrutta questa doppia forza del demonio, quando s'è incarnato, e quando è divenuto il Salvatore del Mondo. Imperocchè egli ci ha fatto vedere, non solamente che Dio ha cura degli uomini; ma che anche li ama, fino a dar loro il proprio Figliuolo, acciò il Sangue di lui estinguesse la sua collera, e diveniss la riconciliazione della terra col cielo. E ci ha fatto vedere nello stesso tempo, per mezzo dei prodigiosi abbassamenti della sua nascita, della sua vita, e della sua morte, che l'orgoglio è il maggiore di tutti i mali, „ e che l'uomo „ trovandosi tra l'Angelo superbo e GESU' CRISTO umi„ le,

(a) Aug. de Catech. Rud. c. 4.

„ le, ſarebbe pur infelice, e molto deteſtabile nella pro-
„ pria infelicità (*a*), ſe voleſſe piuttoſto renderſi imita-
„ tore dell' orgoglio del demonio, che della umiltà di un
„ Dio. "

℣. 23. *Chi cuſtodiſce la bocca e la lingua, preſerva da anguſtie l' anima ſua.* Non v'è in queſto libro verità più ripetuta di queſta, che ci comanda di vegliare ſulle noſtre parole. Il Savio non ſi contenta già d'averci detto una ſola volta una coſa, che noi dovremmo ripeter ſempre a noi ſteſſi.

Non è già così facile a diſcernere, perchè egli ci comandi quì di cuſtodire la noſtra bocca e la noſtra lingua, come ſe voleſſe indicarci due coſe diverſe per mezzo di queſte due parole, che non hanno, per quanto ſembra, che un medeſimo ſenſo. Ma ſiccome è detto nell' Eccleſiaſtico (*b*), *che i ſaggi hanno la bocca nel loro cuore*, vuol forſe inſegnarci con queſt' eſpreſſione, che dobbiamo vegliar primieramente ſulla bocca dell' anima, regolando i noſtri deſiderii, le noſtre paſſioni, e i noſtri movimenti, che ſono come il linguaggio del cuore; e che dopo di queſto ci ſarà facile regolare la lingua.

℣. 24. *Il ſuperbo ed il profontuoſo paſſa per ſtolto, perchè fa con furore azioni ſuperbe.* Il ſuperbo vuol eſſere ſtimato, ed il ſuo orgoglio è appunto cauſa, che tutti lo diſpregino. Imperocchè ſiccome la ſua profunzione lo fa cader nella collera, e ſiccome la collera è indiſcreta e precipitoſa, così ſi laſcia egli ſoventi volte traſportare a dir parole ed a far azioni che lo diſonorano.

℣. 25. *I deſiderii uccidono il pigro; perchè le ſue mani non vogliono far nulla.*

℣. 26. *Paſſa tutti i giorni in deſiderii; ma il giuſto dà, e non ceſſa.* I buoni deſiderii ſono la vita dell'anima, perchè ſono la ſorgente delle opere buone. *Ma i deſiderii uccidono il pigro*, perchè ſono deſiderii piuttoſto immaginarii, che veri. Imperocchè non volendo egli far niente per ſuperare ſe ſteſſo, e per vincere le ſue paſſioni, deſidera ſem-

(a) Aug. Ep. 42. ad Madaur.
(b) Eccli cap. 21. ℣. 29.

ſempre in vano, o piuttoſto s'immagina di deſiderare ciò, ch'egli effettivamente non vuole. E perciò il Savio dice in altro luogo, *che il pigro vuole e non vuole*, per moſtrare, ch'egli inganna ſe ſteſſo in quella falſa volontà, che ha di fare il bene.

In queſto ſenſo ſi dice d'ordinario, che l'inferno è pieno di buoni deſiderii. E queſta verità è terribile, quando ſi conſidera con quella rifleſſione, che merita.

Ma chi è giuſto della giuſtizia della fede, *dà* a Dio ciò ch'ha da lui ricevuto, ed al proſſimo quanto ha ricevuto di beni ſpirituali per darli agli altri, ſenza portar danno a ſe ſteſſo. *Egli non ceſſa mai* o di dare, o di operare in tal modo, perchè ſa, che ſaremo tutti giudicati non ſecondo i noſtri deſiderii, ma ſecondo le opere noſtre.

℣. 27. *Le vittime degli empii ſono abbominevoli, perchè ſono offerte da ſcelleragine.* „Le oſtie degli empii ſono abbominevoli, principalmente quando avviene, ſecondo il „ penſiero del Pontefice S. Gregorio (*a*), quello appunto, „ ch'è avvenuto ai Giudei riguardo agli Apoſtoli, cioè „ quando tormentando eſſi i giuſti in diverſe maniere, s' „ immaginano di ſervir Dio per mezzo di queſta medeſima perſecuzione, e d'offrirgli un ſacrifizio che gli ſia „ gratiſſimo."

℣. 28. *Il teſtimonio mendace perirà; l'uomo obbediente alla legge di Dio favellerà vittorioſamente. Il teſtimonio mendace*, che depone contro un innocente, chè afferma pubblicamente ciò, che non ſa, *perirà*. *Chi obbediſce a Dio* ed agli uomini ſecondo Dio, come S. Pietro ci comanda (*b*), ſarà *vittorioſo nelle ſue parole*; perchè non parlerà mai, ſe non a norma della verità; „ e perchè la verità, „ come dice S. Agoſtino (*c*), può ben eſſer oſcurata per „ qualche tempo, ma non può mai eſſer vinta.

„ S. Gregorio dice ſu queſte parole del Savio (*d*), che „ *l'obbediente è vittorioſo*, perchè ſupera ſe ſteſſo, e perchè ſi rende padrone del proprio cuore, ſottomettendoſi „ al-

(a) Greg. in Job. lib. 34. c. 14. (b) 1. Petr. c. 2. v. 13.
(c) Aug. in Pſ. 61. (d) Greg. in Job. lib. 34. c. 20.

„ alla voce di un uomo, a cui s'obbedisce nell'ordine di „ Dio."

℣. 29. *L'empio fa sfrontatamente faccia tosta; ma chi è retto corregge la propria condotta.* L'ostinazione nei delitti è il carattere del Demonio, e di coloro, che sono interamente abbandonati al potere di lui. Non v'è se non una misericordia straordinaria di Dio, che liberi da quest' abisso.

Ma chi è retto, corregge la propria condotta. Chi è retto di cuore vede i proprii falli, o da se stesso, o per mezzo del lume degli altri, perchè egli è umile; e lontanissimo dal difenderli, li corregge, quando li ha conosciuti, perchè vuol sinceramente piacere a Dio, e fuggire tutto ciò, che a lui dispiace.

℣. 30. *Non v'è sapienza, non v'è prudenza, non v'è consiglio contro il Signore.* La sapienza, la prudenza, ed il consiglio sono utili, quando s'impiegano per Iddio; ma sono inutili contro Dio. L'uomo ha un bell'insuperbirsi, e un bel dimenticarsi di ciò, ch'è; egli è sempre uomo; e non sembra mai più un niente di quando s'oppone a quello, che l'ha tratto dal niente.., Iddio conserva sem- „ pre, dice S. Agostino, un impero sovrano sulla volontà „ di quelli, che a lui sono ribelli; ed essi altro potere non „ hanno, che quel solo, ch'egli ha loro concesso, e non „ ne usano, se non quanto a lui piace. Egli fa ricadere „ gli stessi loro sforzi contro di loro, e si serve della lo- „ ro resistenza, per render più stabile ciò, ch'essi hanno „ voluto distruggere."

In tal modo GESU' CRISTO ha stabilita la sua Chiesa. I Principi del mondo l'hanno perseguitata; ed essa ha convertiti i suoi persecutori. Essi hanno voluto estinguere il nome Cristiano spargendo il sangue di una infinità di Martiri; e questo sangue è divenuto una divina sementa di Martiri e di Cristiani. Finalmente tutta la terra e tutto l'inferno hanno cospirato insieme per molti secoli per distruggere questa Chiesa; ed essa ad onta di tutti questi sforzi ha portata la gloria di GESU' CRISTO fino all' estremità del mondo.

℣. 31. *E' apparecchiato il cavallo per il giorno della battaglia;*

zaglia; ma il Signore dà la vittoria. Tutta la vita è una battaglia. Il Savio c'indica quì in due parole il mezzo di vincere, ch'è di fare quanto mai poſſiamo, e di non metter mai la noſtra fiducia in quanto avremo mai fatto. Imperocchè due generi vi ſono di perſone. Alcune reſtano nell'ozioſità, come ſe Dio voleſſe ſalvarle ſenza di loro; ed egli fa dir ad eſſe; *Che ſi preparino i cavalli per il giorno della battaglia*. Altre fanno molte opere buone; ma credono che queſt' opere buone potranno condurle a ſalute, e potranno farle reſtar coſtanti nel bene; ed egli fa loro dire; *Che il Signore è quegli, che ſalva*.

Iddio dice ai primi, che chiunque ſi porta alla guerra, procura d'aver armi e cavalli, e che ſarebbe un tentar Dio andarvi diſarmato. Dice ai ſecondi, ch'egli è il Dio delle armate, e che non ſono già le armi ed i cavalli, che fanno riportar vittoria, ma la ſola ſua volontà. Procurate dunque, dice S. Bernardo, di far acquiſto di molti meriti, ma ſiate nello ſteſſo tempo ſempre perſuaſi, ch'è la grazia quella, che ve li dà. *Merita proinde habere cures; habita data noveris*.

CAPITOLO XXII.

BUONA FAMA. INGIUSTO. SBANDIR I LIBERTINI. SCUSE DELL' INFINGARDO. DONNA IMPUDICA. POVERO OPPRESSO. ESSER DOCILE ALLA SAPIENZA. PIEGGI. CONTENTARSI DEI LIMITI PRESCRITTI DAI NOSTRI PADRI. ATTIVO, E DILIGENTE.

1. *Melius eſt nomen bonum, quam divitiæ multæ: ſuper argentum & aurum gratia bona.*

1. Il buon nome è preferibile alle grandi ricchezze, e la buona grazia all'argento ed all'oro.

2. *Dives, & pauper obviaverunt ſibi: utriuſque o-*

2. Il ricco e il povero ſi abbattono l'un nell'altro; il Si-

perator eſt Dominus.

Signore è il facitore dell' uno e dell'altro.

3. *Callidus vidit malum, & abſcondit ſe: innocens pertranſiit, & afflictus eſt damno.*

3. L'uomo avveduto prevede il male, e ſi aſconde; ma lo ſcempio paſſa avanti, e reſta danneggiato.

4. *Finis modeſtiæ timor Domini, divitiæ, & gloria, & vita.*

4. Frutto della modeſtia è il timor del Signore, dovizie, gloria e vita.

5. *Arma & gladii in via perverſi: cuſtos autem animæ ſuæ longe recedit ab eis.*

5. Armi e ſpade ſono nella via del perverſo; ma chi cuſtodiſce l'anima ſua ſi terrà lontano da tali coſe.

6. *Proverbium eſt: Adoleſcens juxta viam ſuam, etiam cum ſenuerit, non recedet ab ea.*

6. Si dice per proverbio: Chi da giovane ha ſeguita una via, anche invecchiato non ſi diparte da quella.

7. *Dives pauperibus imperat: & qui accipit mutuum, ſervus eſt fœnerantis.*

7. Il ricco domina ai poveri; e chi prende ad impreſtito ſi fa ſchiavo di colui che impreſta.

8. *Qui ſeminat iniquitatem, metet mala, & virga iræ ſuæ conſummabitur.*

8. Chi ſemina iniquità mieterà diſgrazie, e reſterà conſunto dalla verga del ſuo ſdegno.

9. *Qui pronus eſt ad miſericordiam, benedicetur; de panibus enim ſuis dedit pauperi.*

9. Chi è portato a miſericordia, ſarà benedetto; imperocchè avrà dato al povero del proprio pane.

Victoriam, & honorem acquiret, qui dat munera: animam autem aufert accipientium.

Chi fa regali riporta vittoria, ed onore; ma ruba i cuori di coloro che gli ricevono.

10. *Ejice deriſorem, & exibit cum eo jurgium, ceſſabuntque cauſæ, & contumeliæ.*

10. Scaccia lo ſchernitore, e con eſſo uſciranno anche i contraſti, e ceſſeranno le liti, e gli oltraggi.

11. *Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam la-*

11. Chi ama purità di cuore, per la grazia delle

ſue

biorum ſuorum habebit amicum regem.

12. *Oculi Domini cuſtodiunt ſcientiam: & ſupplantantur verba iniqui.*

13. *Dicit piger: Leo eſt foris: in medio platearum occidendus ſum.*

14. *Fovea profunda os alienæ: cui iratus eſt Dominus, incidet in eam.*

15. *Stultitia colligata eſt in corde pueri, & virga diſciplinæ fugabit eam.*

16. *Qui calumniatur pauperem, ut augeat divitias ſuas, dabit ipſe ditiori, & egebit.*

17. *Inclina aurem tuam, & audi verba ſapientium: appone autem cor ad doctrinam meam,*

18. *Quæ pulchra erit tibi, cum ſervaveris eam in ventre tuo, & redundabit in labiis tuis,*

19. *Ut ſit in Domino fiducia tua: unde & oſtendi eam tibi hodie.*

20. *Ecce deſcripſi eam tibi tripliciter, in cogitationibus & ſcientia,*

21. *Ut oſtenderem tibi firmitatem ſermonum veritatis, & reſpondere verba veritatis ad eos, qui miſerunt ad te.*

ſue labbra avrà amico il re.

12. Gli occhi del Signore cuſtodiſcono l' intelligente; ma le parole del perverſo reſtano ſovvertite.

13. Dice l' infingardo: E' fuori un leone; ſarei ucciſo in mezzo a una ſtrada.

14. La *luſinghiera* bocca della ſtraniera è una foſſa profonda; colui contro del quale il Signore è ſdegnato, cadrà in eſſa.

15. La ſtoltezza è legata al cuor del fanciullo, ma la verga di correzione la caccierà in fuga.

16. Chi defrauda il povero per accreſcere le ſue ricchezze, dovrà darle ad un più ricco *di lui*, e ſi ridurrà alla indigenza.

17. China l' orecchio, e dà aſcolto alle parole dei ſaggi; applica il tuo cuore alla dottrina, che io t' inſegno,

18. (la quale a te ſarà bella, quando la conſerverai dentro di te, ed ella ridonderà ſulle tue labbra.)

19. onde la tua fiducia ſia nel Signore. E però oggi io te l' ho rappreſentata.

20. Ecco ch' io te l' ho deſcritta triplicatamente, con rifleſſioni, e con ſcienza,

21. per dimoſtrarti la ſoli-

mitatem, & eloquia veritatis, respondere ex his illis, qui miserunt te.

22. *Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque conteras egenum in porta:*

23. *Quia judicabit Dominus causam ejus, & configet eos, qui confixerunt animam ejus.*

24. *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso:*

25. *Ne forte discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ.*

26. *Noli esse cum his, qui defigunt manus suas, & qui vades se offerunt pro debitis;*

27. *Si enim non habes unde restituas, quid causæ est, ut tollat operimentum de cubili tuo?*

28. *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.*

29. *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.*

lidità delle parole di verità; onde ti servano a rispondere a coloro, che t'hanno inviato.

22. Non far violenza a povero, perchè sia povero, nè tritar il meschino in giudizio;

23. perchè il Signore stesso sarà il vindice della causa di quello, e farà star coloro, che avranno voluto far stare la persona del medesimo.

24. Non farti amico dell'iracondo, e non accompagnarti col furioso;

25. onde tu non impari le di lui procedure, e non prenda alla tua anima una occasion di caduta.

26. Non esser di quelli, che si danno in fede la mano, e che si offrono pieggi per debiti;

27. poichè, se non hai con che pagare, per qual ragione *ti metti tu in istato*, che ti venga portata via la coperta del letto?

28. Non passare oltre agli antichi confini, che furono posti dai tuoi Maggiori.

29. Hai tu veduto un uomo che sa spedir presto i suoi affari? costui sarà innanzi regi, e non innanzi plebei.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *IL buon nome è preferibile a molte ricchezze; e la buona grazia all'oro e all'argento.* Un vero Criſtiano ama la riputazione della virtù come la virtù medeſima; e riferiſce l'una e l'altra al ſolo Dio, da cui ha ricevuto queſto doppio dono, acciò egli lo impieghi per ſervirlo. Non s'inſuperbiſce mai della ſtima, che hanno gli altri verſo di lui, perchè è umile; e tuttavia non fa mai coſa, che non poſſa conciliargli una vantaggioſa riputazione. Imperocch'egli ſa qual caſtigo è riſervato a chiunque ſerve di ſcandalo al proprio fratello; ed ha imparato da S. Paolo (*a*); *ch'è in debito di far il bene con tal cautela, che ſia approvato e da Dio e dagli uomini.*

Quando dunque ſi tratta di qualche intereſſe, il vero Criſtiano ſi prende piacere di ſeguir alla lettera queſt'avviſo del Savio, è pronto a ſoffrir allegramente una perdita conſiderabile di un bene temporale piuttoſto che imprimere qualche macchia in quella riputazione di diſintereſſe, che gli è ancora più neceſſaria, ſe ſi trova in iſtato di ſervir le anime; e ſi guarda dall'offendere anche in menoma parte o la convenienza, o la giuſtizia, o la carità.

℣. 2. *Il ricco ed il povero ſi abbattono l'un nell'altro; il Signore è il creatore dell'uno e dell'altro.* Il Signore ha creato il povero ed il ricco; ha creato uno e l'altro, e l'uno per l'altro. Egli ha creato il ricco, acciocchè redima i proprii peccati ſoccorrendo il povero; ha creato il povero, acciò s'umilii per mezzo del ſoccorſo, che riceve dal ricco. Così eſſi s'incontrano e ſi ajutano ſcambievolmente.

Ma il povero ha un gran vantaggio ſopra del ricco, perocchè egli finalmente non ha biſogno del ricco ſe non per queſta vita, che paſſa; laddove il ricco ha biſogno del povero

(a) Rom. c. 14. v. 17.

vero per eſſer eternamente felice. Il Regno del Cielo appartiene a quelli, che non poſſedono niente ſulla terra. *Gli amici dei poveri*, dice S. Bernardo (*a*), *ſono amici dei Re, e i poveri ſteſſi ſono Re*; nè ſolamente ſono Re, ma fanno anche i Re; e ſiccome i ricchi ſi ſaranno acquiſtata in queſto mondo l'amicizia dei poveri per mezzo di quell'aſſiſtenza, ch'avranno loro preſtata, così i poveri metteranno dopo di queſta vita in capo la corona ai ricchi, *ricevendoli*, ſecondo l'eſpreſſione di GESU' CRISTO (*b*), *negli eterni Tabernacoli*.

℣. 3. *L'uomo prudente prevede il male, e ſi naſconde; l'imprudente paſſa oltre, e reſta danneggiato.* Quegli è prudente, ſecondo il Savio, che diſcerne ciò ch'è utile a ſua ſalute, per mezzo del lume, ch'egli ha ricevuto o immediatamente da Dio, o dagli uomini illuminati da Dio. Quegli al contrario è un *imprudente* ed uno ſtolto, ch'aſſume con una temerità tanto più grande, quant'è più cieca, certi impieghi, che luſingano la ſua ſuperbia, ma che gli ſono interamente ſproporzionati, e che lo fanno precipitare in un abiſſo di mali.

E perciò quando ſi tratta d'arrivare alle dignità della Chieſa, o d'incaricarſi della cura delle anime, *queſt'uomo prudente* ed illuminato da Dio, che conoſce la propria debolezza, e che non deſidera che la propria ſalute, *vede il pericolo e lo fugge*; e ſegue in ciò l'avviſo del Savio, e l'eſempio dei Santi. *L'imprudente* al contrario cerca avidamente quei poſti, che per teſtimonio di Dio ſono pieni di pericoli, e vi s'impegna allegramente.

Avvien ſoventi volte, che queſt'ultimo, che s'inalza così a' grandi onori ed al poſſeſſo di molte ricchezze, vien giudicato ſaggio ſecondo le regole del mondo; e che al contrario il primo ſi reputa troppo timido e da poca capacità. Ma non per tanto queſta Sentenza ſi verifica allora infallibilmente. L'uno ſi ſalva per mezzo d'un umile timore, e l'altro ſi perde a motivo d'una proſontuoſa temerità; e la verità di Dio reſta ſempre immutabile.

℣. 4. *Frutto della modeſtia è il timor del Signore, ric-*
chez-

(a) Bernard. ep. 103. (b) Luc. c. 16. v. 9.

chezze, gloria e vita. Il Savio promette *al fine*, cioè alla perfezione *della modestia*, tutte le ricchezze della grazia, perchè questa virtù regola le parole, gli sguardi, le azioni, il portamento, il garbo, e generalmente tutto ciò, che apparisce esternamente nella persona del giusto. Essa compone *quella modesta gravità*, che S. Paolo (*a*) raccomanda particolarmente ai Ministri della Chiesa.

Se questa modestia non fosse che nell'esterno, non sarebbe una virtù. Quella dunque, di cui parla il Savio, nasce dal fondo del cuore, e dal timor santo di Dio. L'anima non può esser modesta in questo modo, nè regolata in tutte le sue azioni, se non è sempre attenta a Dio, e se non si dirige sempre secondo lo Spirito di lui.

In questo senso S. Ignazio Martire e discepolo degli Apostoli, lodando un Vescovo, ch'era venuto a trovarlo, gli disse ch'egli aveva conosciuto dalla sua modestia, che Dio lo aveva chiamato ad una carica così grande. E' necessario esser perfetto, giusta il sentimento dei Santi Padri, per esser degno della cattedra Vescovile; e questo S. Martire credeva, che la modestia, che risplendeva in tutte le azioni di quel S. Vescovo, fosse l'indizio della sua elezione al Vescovato, perchè era la prova della sua perfetta virtù.

℣. 5. *Armi e spade sono nella via del perverso; ma chi custodisce l'anima sua andrà da tali cose lontano. I denti* stessi del peccatore *sono armi*, come dice Davidde, *e la sua lingua è una spada tagliente*, a motivo della maldicenza, con cui lacera i buoni. Egli si serve sempre d'armi e di spade, perchè preferisce sempre la violenza alla dolcezza, e perchè dice, come il Savio rappresenta in altro luogo (*b*): *la nostra forza sia la nostra giustizia.*

Chi custodisce l'anima sua se n'andrà lontano, perchè non v'è cosa più lontana dalla disposizione di un Cristiano della maldicenza, e perchè questa violenta condotta è odiata dagli uomini e molto più da GESU' CRISTO.

Imperocchè GESU' CRISTO ci ha insegnato e con le sue parole, e col suo esempio, non già a far male a chi ci

(a) 1. Tim. c. 3. v. 3. (b) Sapient. c. 2. v. 11.

ci fa male, nè a rendere male per male; ma a vincere il male per mezzo del bene, e a non opporre ai trasporti dell' orgoglio e della collera, se non la costanza della pazienza e della dolcezza.

℣. 6. *Si dice per proverbio: Chi da giovane segue una via, anche invecchiato non si diparte da quella.* Questa Sentenza fa vedere quanto sia cosa importante allevare i figliuoli in una maniere savia e Cristiana. I padri si lamentano qualche volta delle sregolatezze dei loro figliuoli, come abbiamo offervato in altro luogo; e dovrebbero piuttosto i figliuoli lamentarsi della negligenza dei loro padri. I padri non possono soffrire i difetti dei loro figliuoli in un'età avanzata, e non si sono mai adoperati per estirpar in loro questi difetti nella loro gioventù. E' dunque necessario, che i padri pensino fin dall' infanzia a seminar in quelle anime tenere ciò, che vi vogliono raccogliere; poichè da questi primi anni tutta dipende, secondo il Savio, la serie della vita dei loro figliuoli.

℣. 7. *Il ricco domina i poveri; e chi prende in prestito è servo di quello che presta.* Il ricco comanda al povero; ma non al povero di cuore e di spirito, che ama la sua povertà, e che se ne fa un tesoro. Imperocchè chi è povero in questa maniera, è più ricco e più indipendente dagli uomini di tutti i ricchi del mondo.

Chi prende in prestito è servo di quello che presta. Quelli, che hanno e che imitano la povertà di GESU' CRISTO, riducono a pochissime cose il necessario alla loro vita; ne separano tutto il superfluo, e procurano piuttosto di contentarsi di quanto hanno, che d' esser obbligati a prendere dagli altri in prestito ciò, che non hanno.

E' anche spesse volte difficile ricever qualche sollievo dagli uomini, senza andare nello stesso tempo soggetti a qualche sorte di schiavitù. E perciò è necessario far consistere il proprio piacere in contentarsi di poco, e in non desiderar di ricevere che dal solo Dio.

℣. 8. *Chi semina l' iniquità mieterà disgrazie, e sarà consunto dalla verga della sua collera.* Siccome la biada è chiusa nella sementa, quantunque non vi si vegga; così il ca-

caſtigo è infallibilmente unito al peccato, come effetto alla ſua cauſa, quantunque ſia ſoventi volte naſcoſto. Iddio è così grande, che non ſi poſſono mai violare impunemente gli ordini ſuoi; ed egli farà giuſtizia a ſe ſteſſo nell'altra vita a viſta di tutto l'univerſo. „ Ma anche „ nella vita preſente, come dice S. Agoſtino, Iddio è „ vendicato ſul momento medeſimo, che viene offeſo; per„ chè l'anima non ha sì toſto commeſſo il peccato, che „ trova ſubito infallibilmente il ſuo caſtigo nell'accieca„ mento del proprio ſpirito, e nella sregolatezza del pro„ prio cuore. "

Ed egli ſarà conſunto dalla verga della ſua collera. L'ingiuſto ha in queſta vita *una verga* ed un'autorità, che ha ricevuta da Dio; ed egli ne abuſa nei traſporti della ſua collera. Ma *queſta* ſteſſa *verga* lo percuoterà un giorno; perchè, come dice il Savio in altro luogo (*a*), „ Iddio „ giudicherà con un rigore terribile chiunque non avrà „ eſercitato ſecondo gli ordini ſuoi il miniſtero, che gli „ aveva confidato in queſto mondo; *ed i potenti ſaranno* „ *tormentati potentemente.* "

℣. 9. *Chi è portato a miſericordia ſarà benedetto, perchè avrà dato ai poveri del proprio pane.* Iddio giudica delle azioni dal fondo del cuore; una picciola limoſina fatta con una grande effuſione di carità è a lui più grata d'una limoſina generoſa fatta con una volontà mediocre. Iddio dunque dimanda da noi propriamente queſta prontezza e queſt'ilarità; ed eſſa è, che fa diſcendere le divine benedizioni ſopra di chi fa miſericordia.

Egli ha dato ai poveri del proprio pane. Chi dà con queſta prontezza, non dà già ſolamente del ſuo ſuperfluo, ma dà anche del ſuo neceſſario e del ſuo proprio pane. Queſt'è la limoſina della vedova del Vangelo, ed è quella, ch'è ſopra tutte grata a Dio, quando il povero eſercita la carità verſo il povero, e quando divide con lui ciò, che gli era neceſſario a ſuo ſoſtentamento.

℣. . . . *Chi fa regali riporterà vittoria ed onore; ma egli rapiſce il cuore a chi li riceve.* I doni hanno una gran

(a) Sap. c. 6. v. 7.

gran forza, dice il Savio; *con i regali ſi riporterà vittoria ed onore*; hanno eſſi un'ammirabile facilità per far riuſcire ogni coſa; e ſono un mezzo, come abbiamo detto in altro luogo, di comperare e di vendere la giuſtizia con un' apparente oneſtà, e di ſoddisfar l'avarizia, ſenza far arroſſire la vanità. Ma il Savio ci ſcopre quì quanto ſia grande queſt' illuſione; poichè dopo d' aver detto, *che chi fa regali riporterà vittoria*, aggiunge ſubito; *ch'egli rapiſce il cuore a chi li riceve*. Si crede, che non vi ſia coſa più innocente, quanto ricever ciò, che gratuitamente ci vien dato; eppure che vi può mai eſſer di più caro di ciò, che ſi compera a peſo della propria ſalute? E perciò un uomo ſaggio, che ha fede ed ha ragione, dirà in ſe ſteſso, quando viene tentato con queſti doni: Chi mi fa queſte offerte, mi fa un oltraggio; io non poſſo tradir la giuſtizia ſenza tradir me ſteſso; la pietà e l' oneſtà non poſſono mai approvare queſto traffico vergognoſo; ed io non voglio nè perdermi dinanzi a Dio, nè diſonorarmi avanti agli uomini.

℣. 10. *Caccia lo ſcbernitore, e con eſſo uſciranno anche le conteſe, e ceſſeranno le liti e gli oltraggi. Gli ſcherni*, per mezzo de' quali ci burliamo degli altri con vivacità, paſſano facilmente per innocenti; eppure ſono ſtati ſpeſſo cagione, non ſolamente *di diſpute e d' oltraggi*, come il Savio dice in queſto luogo, ma eziandio di grandi omicidii. E' dunque giuſto tagliar queſto mal albero ſino dalla radice. I ſaggi del mondo s'accordano in queſto punto con la ſapienza di Dio, ed hanno per maſſima d' aſcoltar i motteggi degli altri, ma di non dirne mai. Imperocchè queſt' è il mezzo d' evitar le conteſe e tutti i mali, che ne naſcono; di non farſi mai alcun nemico, e d' acquiſtar non ſolamente l' affetto, ma anche la ſtima di tutti i ſuoi amici.

La pietà Criſtiana va per altro ancora più avanti. Imperocchè eſsa c inſegna, che non v' è coſa più contraria alla gravità della noſtra Religione di queſto ſpirito motteggiatore, che cade inſenſibilmente in frizzi ingegnoſi, ma ſempre dannoſi al proſſimo, e contrarii alla carità; lo

che

che ha fatto dire a S. Basilio (*a*), „ che una sola face-
„ zia basta per distruggere tutta l' applicazione di un' ani-
„ ma attenta in Dio, e per farle perdere il sentimento del-
„ la divina presenza e dello Spirito Santo.

℣. 11. *Chi ama la purità del cuore avrà il Re per amico, a motivo della grazia delle sue labbra.* Chi ha la grazia sulle labbra, e chi parla agli altri con modestia e con dolcezza, o in un modo, che gli edifica e gl' istruisce, *avrà per amico il Re* sovrano, ch' è GESU' CRISTO, il quale ci ha comandato d' osservar sempre questa prudenza e questa moderazione nelle nostre parole. Questa grazia delle labbra viene dalla purità del cuore; il cuore è puro, perchè la sua umiltà lo purifica; egli ama Dio, come suo Re, e lo ha per *amico* secondo l' espressione di GESU' CRISTO (*b*); e quest'umile amore produce una dolcezza piena di sapienza, che si diffonde nell' esterno, e ch' è come un sale divino, che condisce tutte le sue parole.

℣. 12. *Gli occhi del Signore custodiscono l' intelligente; e le parole dell' ingiusto resteranno sovvertite.* La vera scienza è quella, ch' è sempre attenta agli occhi del Signore. Essa lo guarda continuamente, e desidera d' essere riguardata da lui, per esser sempre sottomessa agli ordini suoi. Iddio protegge questa scienza, perche essa viene da lui, e perchè egli n' è il fine, come il principio.

Le parole dell' ingiusto resteranno sovvertite. Egli è *ingiusto* anche quando dice la verità; perchè la dice con uno spirito di menzogna, ch' è lo spirito dell' orgoglio, e che non cerca, secondo il Vangelo, se non la propria gloria. Perciò le sue parole resteranno confuse, perchè arrossiranno; secondo l' espressione di un antico Padre (*c*), *essendo smentite dai fatti: dicta factis deficientibus erubescunt.*

℣. 13. *Il pigro dice: è fuori un leone; io sarò ucciso in mezzo alla struda.* Non attribuiremmo mai alla pigrizia ciò, che il Savio le attribuisce con queste parole, se

(a) Basil. ep. 1. ad Greg. Nazian. (b) Joan. c. 15. v. 15.
(c) Tertul. de patient. c. 1.

ſe non ſapeſſimo, ch' egli parla per mezzo dello Spirito Santo. Egli chiama *una pigrizia* quella timidità, onde l' uomo non oſa di far quel bene, ch' è obbligato a fare ſecondo Dio, per timore che non gli avvenga qualche male. Il mondo al contrario chiama queſta una prudenza; e ſi crede d' ordinario, che ſia una virtù ſaperſi riſparmiare, non prenderſi mai alcun inſulto, e preferire o il proprio intereſſe o il proprio ripoſo ad ogni altra coſa.

E' vero che la carita è ſaggia, e che non è nè temeraria nè precipitata; ma è anche vero, ch' è nel medeſimo tempo coraggioſa e che non cerca il proprio intereſſe, ma quello di GESU' CRISTO. Lo Spirito Santo non accetta le ſcuſe di un uomo, che manca al proprio dovere per timore d' eſporſi ad un gran pericolo. Imperocchè dobbiamo oſſervare, che il Savio ci deſcrive con queſte parole, e ci rappreſenta un uomo, che preſo da una vile e timoroſa pigrizia teme non già ſolamente di perdere le ſue ſoſtanze, e il ſuo onore, e la ſua libertà, ma anche la ſteſsa ſua vita; come pure *il leone*, ch' egli teme, e ch' è il più terribile tra gli animali, indica certamente quanto v' è mai di più formidabile tra le potenze del mondo.

Ma ſe queſte ſcuſe ſono ammeſse dagli uomini, nol ſono già da Dio. Egli vuole, che un Criſtiano tema ſopra ogni altra coſa d' offenderlo, e che non preferiſca mai la premura della propria vita a quanto gli viene comandato da lui. Egli ha ricevuta queſta vita da Dio; non la conſerva, che per mezzo di lui; e la maggior gloria che gli poſsa arrivare, è di perderla per lui.

℣. 14. *La bocca d'una ſtraniera è una foſſa profonda; quegli, contro di cui il Signore è ſdegnato, cadrà in eſſa.* La lettera è utile, ed il ſenſo è chiaro applicandolo alla bocca artificioſa d' una femmina, ch' è ſtraniera a chi ne ha un' altra, a cui Dio l' ha unito con un nodo ſacro ed inviolabile. Biſogna imparare dalla bocca ſteſsa di Dio l' orrore, che ſi deve avere per l' adulterio. E' un indizio *della collera del Signore*, dice il Savio, quando vi laſcia cadere un uomo; ed è un effetto della onnipotente ſua grazia, quand'

quand' egli si rialza. Iddio vi ha lasciato cader Davidde; che gli era così caro, *perchè era divenuto superbo*, dice S. Agostino (*a*), e ne lo ha dopo rialzato. Quelli dunque, che imitano questo Principe nel suo delitto, ch' egli ha dopo detestato con tanto orrore, ed espiato con tante lagrime, saranno felici, se imiteranno pure la sua penitenza.

℣. 15. *La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, e la verga della correzione ne la discaccierà*. Il senso litterale è chiaro; e faremo vedere in altro luogo (*b*), come dobbiemo servirsene riguardo ai fanciulli. Si può pure applicar questa Sentenza agli uomini, che sono avanzati in età. La concupiscenza è una freneſia: e questa freneſia, lo che è ancora più terribile, è volontaria. L' uomo è stolto, e vuol esser tale, e trova il suo piacere nella sua follia, come il Savio dice in altro luogo: *Stultitia gaudium stulto*. Egli ama la bugia e l'errore, e si serve della stessa sua corrotta ragione per opporsi a Dio, ch' è la sovrana ragione.

La verga della correzione ne la discaccierà; perchè l' afflizione rende gli uomini saggi; essa è una voce di Dio, che si fa sovente intendere da quelli, verso de' quali aveva Iddio inutilmente adoperati tutti gli altri mezzi per tirarli a se.

℣. 16. *Chi defrauda il povero per accrescere le proprie ricchezze, darà egli stesso a un più ricco di lui, e diverrà povero*. Il mondo è pieno di questi esempii, ne' quali Iddio rende poveri per effetto di sua giustizia quelli, che s' erano arricchiti con le loro ingiustizie. Ma difficilmente si conosce il dito di Dio in tali incontri; e si vuol attribuire questo sovertimento a non so quale disgrazia e quale sfortuna, di cui gli uomini si fanno empiamente un idolo, piuttosto che alla Providenza di chi vede tutto, e di chi regola tutto.

℣. 17. *China l' orecchio, ed ascolta le parole dei saggi; ed applica il tuo cuore alla mia dottrina*. Si arriva alla verità per mezzo dell' umiltà. L' umiltà abbassa lo spirito,

(a) Aug. in Ps. 50. (b) Infra c. 23. v. 13.

to, desidera d'ascoltare, *ed ascolta i saggi* e non gl' insensati; perchè la grazia, che Dio dà agli umili, insegna loro a discernere i saggi da quelli, che tali non sono.

Dopo di ciò Iddio ci comanda *d' applicare il nostro cuore alla sua dottrina*, perchè Dio non s' intende, se non per mezzo del cuore, e perchè è necessario, dice S. Grerio, ascoltare le parole dei saggi in tal maniera, che siamo nello stesso tempo persuasi, ch'esse colpiranno in vano le nostre orecchie e il nostro spirito, se Dio stesso non ci parla al cuore.

℣. 18. *La quale a te sarà bella, quando la conserverai dentro di te, ed essa si diffonderà sulle tue labbra*. Non si conosce la bellezza della sapienza, se non quando a lei s' ubbidisce e quando si ama, secondo il detto di S. Giovanni (*a*): *Chi non ama Dio, non lo conosce. Gustate e vedete*, dice il Profeta (*b*). Dopo che il cuore ha gustato, lo spirito vede, ed ammira la bellezza, che il sentimento del cuore gli ha scoperta.

Ed essa si diffonderà sulle tue labbra. Quando la sapienza è così passata dal cuore allo spirito, si diffonde sulle labbra; e viene a verificarsi ciò, che dice la Scrittura in altro luogo (*c*): *Che i saggi hanno la bocca nel loro cuore*; perchè il movimento del loro cuore regola i loro discorsi, e rende le loro parole parole di grazia.

In tal modo hanno scritto di Dio quelli, che sono onorati dalla Chiesa come suoi Padri e suoi Dottori. Lo Spirito Santo possedeva i loro cuori, e l'unzione di quel Divino Spirito s'è sparsa sulle loro labbra. Essi si sono sempre nutriti di quelle medesime verità, che ci rappresentano ad eccellenza nei loro libri, e sono divenuti sorgenti di scienza e di grazia, che tutta hanno inondata la terra.

℣. 19. *Onde la tua fiducia sia nel Signore. Laonde io te l' ho oggi rappresentata*. Il Savio fa tutto consistere il frutto della sapienza nell' umiltà, e tutta l' umiltà *in mettere la propria fiducia* non in noi stessi, *ma nel Signore*. Quest' è il

(a) Joan. c. 4. v. 8. (b) Ps. 33. v. 9.
(c) Eccl. c. 21. v. 29.

è il compendio di tutta la Religione, eſſer perſuaſi, che Dio può tutto, e che noi non poſſiamo niente, e che perciò dobbiamo tutta mettere la noſtra fiducia non nel niente, ma in quello ch' è tutto.

℣. 20. *Io te l' ho deſcritta triplicatamente con riſleſſioni, e con ſcienza.* Queſto paſſo è molto oſcuro, e ſi ſpiega diverſamente. Si può dargli queſto ſenſo, che ſembra aſſai ſemplice e naturale. *Io te l' ho deſcritta triplicatamente*, cioè in molte maniere, in queſta moltitudine di ſentenze e di ſante iſtruzioni, delle quali è pieno queſto libro; come quando dice S. Paolo (*a*): *Io ho dimandato a Dio tre volte*, cioè molte volte. *Io te l' ho deſcritta con riſleſſioni*, cioè con una grande applicazione di ſpirito e d' intelletto; *e con una ſcienza* illuminatiſſima, perchè il lume di Salomone era quello dello ſteſſo Dio.

℣. 21. *Per moſtrarti la ſolidità delle parole di verità; acciocchè ti ſervano a riſpondere a quelli che ti hanno inviato.* Non v' è coſa, che ſia tanto nociva ad un Criſtiano, quanto non aver una fede abbaſtanza ferma, e non comprendere quanto baſta *la ſolidità delle parole* e delle promeſſe di Dio, che ſuſſiſteranno ſempre, anche dopo che ſaranno paſſati il cielo e la terra. Sappiamo d' eſſer fedeli, e d' aver debito di credere; ma crediamo ſoventi volte più con l' intelletto, che col cuore. E perciò l' anima eſita alla menoma tentazione, e l' edifizio della ſalute trema, perchè non ſiamo ſtabiliti ſopra un fondamento abbaſtanza forte.

Acciocchè ti ſervano a riſpondere a quelli, che ti hanno inviato. Il Savio c' inſegna quì due coſe importanti. La prima, ch' è neceſſario eſſer invitato da Dio per annunziare la ſua parola. E la ſeconda, che dovremo *riſpondere a quello, che ci ha inviati*; cioè che ſaremo obbligati di render conto a Dio di quella diſpenſazione, ch' egli ci avrà confidata. Per lo che dobbiamo meditar continuamente e praticar la parola di Dio, perchè eſſa ci deve un giorno giudicare, ſecondo il Vangelo (*b*), e ci ſarà allora favo-

(a) 2. Cor. c. 12. v. 8. (b) Joan. c. 12. v. 48.

favorevole; se ci condurremo al presente secondo il suo lume e secondo le sue regole.

℣. 22. *Non far violenza al povero, perchè sia povero; nè tritar il meschino in giudizio.*

℣. 23. *Perchè il Signore sarà il vindice della causa di lui, e farà star coloro, che avranno voluto far stare la persona del medesimo.* E' facile far violenza al povero, perchè è povero; si opprime, perchè egli non ha alcun sostegno, e perchè si può rovinarlo impunemente. Eppure quanto più il povero, e sopra tutto il povero di cuore, sembra spregievole ed abbandonato, tanto più dobbiamo temere di fargli violenza; perchè credendo noi di non prendercela che contro un uomo, ce la prendiamo contro Dio, che si dichiara l' appoggio dei deboli, e il difensore degli oppressi.

Si può dir tuttavia, che quest' avviso è più utile per quelli, che soffrono, che non per quelli, che li fanno soffrire. Imperocchè quelli che sono posseduti o da una passione d'invidia, o da un desiderio di vendetta, non sono capaci di temere nè le parole nè le minacce di Dio. Ma i veri poveri, che sono gli umili di cuore, devono ricordarsi, che siccome vi sarà sempre del fuoco nel mondo per purificar l' oro, così vi saranno sempre dei nemici della giustizia per provar i servi e gl' imitatori di GESU' CRISTO, e per coronare la loro pazienza.

Quando dunque Dio si dichiara apertamente d' essere il difensore della causa dei poveri, *e di far stare quelli, che faranno stare i medesimi*, non devono già essi credere, che sia suo disegno di perdere presentemente coloro, da' quali vengono oppressi. Essi devono al contrario desiderare e dimandare a Dio con tutto il loro cuore, che si degni di convertirli.

E queste prove così vantaggiose, che Dio loro dà della sua protezione, non devono ad altro servire, che a render più viva la loro fede, e la loro carità più costante e più tenera verso di quei medesimi, che li trattano con maggior rigore e crudeltà.

℣. 24. *Non farti amico dell' iracondo, nè ti accompagnar col furioso;*

℣. 25.

℣. 25. *Acciò non impari le di lui procedure; e non prenda occasion di caduta all' anima tua.* Il Savio dopo d' aver parlato contro le oppressioni dei poveri, ci avverte a non divenir mai amici di quelli, che lasciandosi superare dai trasporti della loro collera e del loro furore possono usar queste violenze. Non s'ama naturalmente un uomo iracondo; nè la ragione approva mai i trasporti, che si fanno contro ragione. Ma quando la passione d'alcuno è sostenuta da un gran potere, e quando ha egli tanto credito che basta, per far riuscire le pretese di chiunque cerca qualche grazia o qualche stabilimento nel mondo, troviamo naturalmente in noi stessi un secreto impulso, che ci porta a divenirgli amici.

Quest' è dunque l' avviso, che il Savio ci dà, come se ci dicesse: Non amate il mondo, nè cercate mai in esso i vostri vantaggi, per timore di non desiderare d'esser amici di coloro, che fanno violenza al povero, e che non amano quelli, che sono amati da Dio. Imperocchè l' anima può così trovar facilmente un motivo di scandalo; perchè il cuore, quando è prevenuto da una secreta passione, accieca lo spirito, e lo spirito in questo acciecamento si forma i pretesti più belli, per colorire una vile ed interessata compiacenza con ragioni o di prudenza, o qualche volta anche di pietà.

℣. 26. *Non voler esser di quelli, che si danno in fede la mano, e che si fanno mallevadori per debiti.*

℣. 27. *Imperocchè se non hai onde pagare, perchè ti metti tu in istato che ti venga portata via la coperta del letto?* Questa Sentenza, come molte altre che abbiamo già spiegate, fa vedere quanto sia pericoloso impegnarci a render conto per le anime, quando non vi siamo veramente chiamati da Dio. Perciò dice S. Bernardo (*a*), „ che „ le persone illuminate, e che la grandezza conoscono di questo „ pericolo, quando sono sollecitate ad assumere questa sor„ te d' impegni, hanno in cuore quelle parole, che le Ver„ gini prudenti dicevano nel Vangelo (*b*) a quelle che di„ mandavano ad esse del loro olio: *Acciò non ce ne re-*

„ *sti*

(a) Bernard. in Cant. serm. 18. (b) Matth. c. 25. v. 9.

„ *ſti forſe quanto baſti per noi e per voi; andate piuttoſto* „ *da quelli che ne vendono, e compratevene.*

„ Eſſi conſiderano, ſecondo il penſiero del medeſimo San„ to (*a*), che ſotto pretesto d'arricchire gli altri, poſſono „ ridur ſe ſteſſi ad un' eſtrema indigenza, e temono di di„ venir ſimili alla lucerna, che illumina quelli, che ſono „ nelle tenebre, ma intanto conſuma ſe ſteſſa. "

℣. 28. *Non paſſar oltre gli antichi limiti, che furono poſti da' tuoi maggiori*. Queſta ſentenza è uno dei principali fondamenti, „ ſopra de' quali la Chieſa ha ſtabilita „ quella regola inviolabile di conſervar ſempre il ſacro de„ poſito della tradizione, giuſta l'avviſo di S. Paolo a Ti„ moteo (*b*), e di evitar le profane novità, che una falſa „ ſcienza potrebbe introdurre tra i fedeli. Queſte ſono le „ armi invincibili, con le quali la Chieſa ha ſempre com„ battuti tutti gli errori, che potevano o alterare la fede „ de' ſuoi figliuoli, o corrompere la purità de' ſuoi coſtu„ mi. Imperocchè non baſta per la ſalute, dicono due gran „ Pontefici (*c*), abbracciar la fede dei noſtri padri; è an„ che neceſſario ſeguire i loro ſentimenti in tutto ciò che „ eſſi hanno ſtabilito per regolare i noſtri coſtumi; poichè „ la fede, ſecondo S. Giacomo (*d*), è morta, e non può „ ſalvare chicchesſia ſenza le buone opere. I Santi Pa„ dri, aggiungono quei due Pontefici, non hanno mai „ parlato da ſe ſteſſi; hanno ſempre cavati dalla ſteſſa „ ſorgente della Scrittura i principii della fede e della mo„ rale Criſtiana; ed hanno ſtabiliti gli uni e gli altri in „ un medeſimo tempo, col medeſimo lume, e nei medeſi„ mi ſcritti. Se riſpettiamo la loro autorità in uno di „ queſti punti, e ſe la rigettiamo nell' altro, veniamo ad „ indebolirla, ed a renderla inutile a tutti due. " Gli eretici ci rimproverano, che noi ſteſſi ſerviamo loro d'eſempio per diſprezzare l'autorità di queſti Santi, e che impo-

nia-

(a) Bernard. in Nativ. S. Joan. Bapt. (b) 1. Tim. c. 6. v. 20.
(c) Adrian. II. in libello lecto in Syn. 8. act. 1. Greg. VIII. in Apolog. decret. c. 20.
(d) Jacob. c. 2. v. 26.

niamo ad essi delle leggi, alle quali non vogliamo noi soggettarci.

Dobbiamo dunque seguire con una rispettosa pietà quest' avviso, che lo Spirito Santo ci dà per mezzo del Savio, *di non passar mai oltre gli antichi limiti, che furono posti dai nostri maggiori*; non cerchiamo altre guide, se non quegli uomini grandi, che Dio ha riempiuti della sua luce per illuminarci; e siccome questi Santi hanno posto tutta la loro gloria in camminare sulle tracce di quelli, che li avevano preceduti, sia così tutta la nostra in seguirli.

v. 29. *Hai tu veduto un uomo che sa spedir presto i suoi affari? egli starà alla presenza dei Re, e non dinanzi plebei.* Ogni prontezza non è già buona; ed una ve ne ha, ch' è temeraria ed indiscreta. E perciò dice S. Gregorio, che la pietà non è nè precipitata nè timida; poichè essa non avanza mai, quando Dio non glielo comanda, nè tira mai indietro quando la chiama. Per lo che S. Paolo non dice già solamente (*a*): *Siate pronti e ferventi*; ma vuole, che questo fervore sia spirituale, e che venga in noi da un movimento dello Spirito di Dio; *spiritu ferventes*.

Chi è pronto in tal maniera, *starà alla presenza dei Re*; cioè avrà posto tra i maggiori giusti, perchè questa prontezza è un dono del cielo. Così quantunque la Santissima Vergine tutte facesse le sue azioni con sommagravità, è notato tuttavia nel Vangelo, ch' essa subito che ebbe conceputo GESU' CRISTO, e subito che fu stata riempiuta di Spirito Santo, s'affrettò d'andar a visitare la sua cugina S. Elisabetta. Imperocchè *lo spirito di Dio è pronto*, dice S. Ambrogio (*b*), *e non sa cosa sia la lentezza nè la pigrizia*.

CA-

(a) Rom. c. 12. v. 11. (b) Ambr. in Luc. c. 1. v. 39.

CAPITOLO XXIII.

COME ABBIASI A MANGIARE COI PRINCIPI. NON ACCETTAR NE' BENI, NE' TAVOLA D' INVIDIOSI. NON OPPRIMER ORFANI. APPLICARE ALLA RICERCA DELLA SAPIENZA. EVITAR GOLOSI. ONORARE IL PADRE, E LA MADRE. FUGGIR LE DISSOLUTEZZE, E LA UBBRIACHEZZA.

1. *Uando ſederis, ut comedas cum principe, diligenter attende quæ appoſita ſunt ante faciem tuam:*

2. *Et ſtatue cultrum in gutture tuo, ſi tamen habes in poteſtate animam tuam.*

3. *Ne deſideres de cibis ejus, in quo eſt panis mendacii.*

4. *Noli laborare, ut diteris: ſed prudentiæ tuæ pone modum.*

5. *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient ſibi pennas quaſi aquilæ, & volabunt in cælum.*

6. *Ne comedas cum homine invido, & ne deſide-*

1. Uando ſiederai a mangiar con un principe, conſidera con attenzione ciò che ti vien ſervito davanti;

2. e mettiti, *per così dire*, un coltello alla gola, ſe mai ti trovi preſo da ingordigia (1).

3. Non ti prenda voglia delle vivande di colui, preſſo cui v'è un cibo fallace.

4. Non ti affaticare per arricchirti; ma ſii moderato colla tua prudenza.

5. Non alzar gli occhi a dovizie, che non puoi conſeguire; perchè queſte ſi faranno ali come d'acquila, e voleranno in aria.

6. Non mangiare collo ſpilorcio, e non deſiderare le di

(1) In tal ſenſo viene queſto paſſo ſpiegato da dottiſſimi Interpreti.

res cibos ejus:

7. Quoniam in similitudinem arioli & conjectoris, æstimat quod ignorat.

Comede & bibe, dicet tibi: & mens ejus non est tecum.

8. Cibos, quos comederas, evomes: & perdes pulchros sermones tuos.

9. In auribus insipientium ne loquaris, quia despicient doctrinam eloquii tui.

10. Ne attingas parvulorum terminos, & agrum pupillorum ne introeas.

11. Propinquus enim illorum fortis est: & ipse judicabit contra te causam illorum.

12. Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, & aures tuæ ad verba scientiæ.

13. Noli subtrahere a puero disciplinam; si enim percusseris eum virga, non morietur.

14. Tu virga percuties eum, & animam ejus de inferno liberabis.

15. Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum:

16. Et exultabunt renes mei, cum locuta fuerint re-

di lui vivande;

7. poichè a guisa di vate, e d'indovino versa nell'animo ciò che non sa.

Egli ti dirà bensì: mangia e bevi; ma il suo cuore non è con te.

8. Vomiterai i bocconi che avrai mangiati, e perderai i tuoi bei detti.

9. Non favellare all'audienza degli stolti; perchè spregieranno la dottrina del tuo parlare.

10. Non toccare i confini dei piccioli, e non invadere il campo dei pupilli.

11. Imperocchè *Dio*, che ha per essi il diritto di ricupera (1), è possente, ed egli sarà il vindice della lor causa contro di te.

12. Entri il tuo cuore a dottrina, e le tue orecchie a parole di scienza.

13. Non ritenerti di castigare il fanciullo; poichè se tu lo sferzerai, non morrà.

14. Sferzalo, e libererai l'anima sua dal baratro.

15. Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, teco pure godrà il cuor mio.

16. Io esulterò nei più intimi recessi dell'animo mio,

quan-

(1) Il termine *propinquus* viene preso in questo significato.

dum labia tua.

17. *Non æmuletur cor tuum peccatores: ſed in timore Domini eſto tota die:*

18. *Quia habebis ſpem in noviſſimo, & præſtolatio tua non auferetur.*

19. *Audi, fili mi, & eſto ſapiens, & dirige in via animum tuum.*

20. *Noli eſſe in conviviis potatorum, nec in comeſſationibus eorum, qui carnes ad veſcendum conferunt:*

21. *Quia vacantes potibus, & dantes ſymbola conſumentur, & veſtietur pannis dormitatio.*

22. *Audi patrem tuum, qui genuit te: & ne contemnas, cum ſenuerit mater tua.*

23. *Veritatem eme, & noli vendere ſapientiam, & doctrinam, & intelligentiam.*

24. *Exultat gaudio pater juſti: qui ſapientem genuit, lætabitur in eo.*

25. *Gaudeat pater tuus, & mater tua, & exultet quæ genuit te.*

quando le tue labbra favelleranno ciò che è retto.

17. Non invidii il tuo cuore i peccatori, ma perſiſti nel timor del Signore tutto giorno;

18. poichè all'ultimo tu avrai ciò che ſperi, e non ti verrà tolto ciò che tu aſpetti.

19. Odi, figlio mio, e ſia tu ſavio, e indirizza l'anima tua ſulla *buona* ſtrada.

20. Non ti trovare nei conviti dei briachi, nè alle crapule di coloro, che contribuir ſogliono ciaſchéduno il ſuo piatto per trangugiare.

21. Imperocchè queſti briachi, e queſti compagnoni ſaran ridotti a miſeria, e la ſonnacchioſa *accidia* andrà veſtita di ſtracci.

22. Dà aſcolto a tuo padre che ti generò, nè diſpregiar tua madre, quando ſarà fatta vecchia.

23. Compra verità, e non la vendere; e fà lo ſteſſo della ſapienza, dottrina, e intelligenza.

24. Eſulta di gaudio il padre del giuſto, e chi ha generato un ſaggio, trova allegrezza di quello.

25. Fa che goda tuo padre, e tua madre, e che eſulti colei che ti miſe al mondo.

26. *Præbe, fili mi, cor tuum mihi: & oculi tui vias meas cuſtodiant.*

27. *Fovea enim profunda eſt meretrix: & puteus anguſtus aliena.*

28. *Inſidiatur in via quaſi latro, & quos incautos viderit, interficiet.*

29. *Cui væ? cujus patri væ? cui rixæ? cui foveæ? cui ſine cauſa vulnera? cui ſuffuſio oculorum?*

30. *Nonne his, qui commorantur in vino, & ſtudent calicibus epotandis?*

31. *Ne intuearis vinum, quando flaveſcit, cum ſplenduerit in vitro color ejus.*

32. *Ingreditur blande, ſed in noviſſimo mordebit ut coluber, & ſicut regulus venena diffundet.*

33. *Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuum loquetur perverſa.*

34. *Et eris ſicut dormiens in medio mari, & quaſi ſopitus gubernator, amiſſo clavo:*

35. *Et dices: Verberave-*

do.

26. Figlio mio, porgi il tuo cuore a me, ed i tuoi occhi oſſervino le mie vie;

27. poichè la proſtituta è una foſſa profonda; la ſtraniera è un pozzo anguſto.

28. Ella ſtà all'imboſcata ſulla ſtrada come un aſſaſſino; e ſe vede incauti, gli ammazza.

29. Guai a chi? guai al padre di chi? riſſe a chi? precipizii a chi? ferite ſenza cagione a chi? roſſore d'occhi a chi?

30. Non *avverran* forſe a coloro, che ſe la paſſano a lungo nel vino, e che ſtudiano a vuotar bicchieri?

31. Non guardare il vino, quando roſſeggia, quando ſplende il ſuo colorito nel bicchiere.

32. Entra eſſo piacevolmente *nello ſtomaco*, ma alla fine morde come un ſerpente, e ſparge veleno come un baſiliſco.

33. Allora i tuoi occhi vedranno coſe ſtravaganti, e il tuo cuore ragionerà coſe ſtravolte.

34. Sarai come un che dorme in mezzo al mare, e come un piloto addormentato che abbia perduto il timone:

35. E dirai: Sono ſtato ba-

runt me, ſed non dolui: traxerunt me, & ego non ſenſi: quando evigilabo, & rurſus vina reperiam?

ſtonato, ma non ho provato dolore: ſono ſtato ſtraſcinato, ma non ho ſentito nulla. Quando mi riſveglierò io, e tornerò di nuovo in cerca di vini?

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *QUando ſederai a menſa con un Principe, conſidera attentamente ciò, che ti ſarà ſervito dinanzi.*

℣. 2. *Metti un coltello alla tua gola, ſe ti trovi preſo da ingordigia.* Queſte due ſentenze ſono oſcure; e le perſone più illuminate vi potranno ſcoprire molte coſe, che noi non vi veggiamo. Ma ſembra che ſpiegar ſi poſſono in queſto ſenſo, ch' è ſemplice ed utile aſſai per la condotta della vita.

Poſſiamo oſſervare in queſte parole una regola importante per conſervarci fedeli in tutto ciò, che dobbiamo a Dio ed alla noſtra coſcienza, quando ſiamo obbligati ad aver qualche commercio con i Grandi del mondo. Il Savio rappreſenta queſta familiarità, che poſſiamo aver con eſſi, come un convito, a cui ſiamo invitati. Imperocchè tutti gli oggetti, che la concupiſcenza ardentemente ricerca, e dei quali avidamente ſi paſce, ſi trovano tutti tra loro, la grandezza, il credito, i divertimenti, le delizie, e quanto può mai piacere alla corruzion naturale dello ſpirito umano.

Quando dunque, dice il Savio, *ſarai aſſiſo a menſa con un Principe, conſidera attentamente ciò che ti ſarà poſto dinanzi.* Quando una perſona potente ti moſtra buona volontà, conſidera con attenzione ciò ch' eſſa ti propone, ciò che ti dimanda, e ciò che ti promette, ed anche ciò che nel ſuo ſteſſo ſilenzio la ſola ſua grandezza e la ſua autorità ti dà motivo di ſperare da lei, ſe ti rendi miniſtro delle ſue paſſioni e de' ſuoi deſiderii.

Mi-

Metti un coltello alla tua gola; cioè il timor ſanto di Dio ſia come una ſpada tagliente, che ti minacci, e che t'impediſca d'arrenderti agl' incanti di tutte quelle coſe, che circondano i Grandi, e che ſono il paſcolo più delizioſo dell'orgoglio dell'uomo.

Se ti trovi preſo da ingordigia, o, come altri ſpiegano, *ſe ſei padrone dell'anima tua*, cioè ſe l'anima tua ſi conſerva ſempre libera, non volendo eſſer ſoggetta, che al ſolo Dio; e ſeppur eſſa non s'è ancora impegnata in ciò, che queſti Grandi poſſono aſpettare da te, ſulla ſperanza, che queſta condiſcendenza che hai per loro, ti potrà procurare tutta la ſtima e tutti i vantaggi temporali, che deſideri.

Un uomo di Dio, che ſarà animato da quello ſteſſo ſpirito, che ha parlato per bocca del Savio, non cadrà mai in queſti lacci. Egli temerà i pericoli, che ſi trovano ſempre, ſecondo la Scrittura, nel commercio che ſi può avere con i Grandi del mondo; avrà per eſſi tutto quel riſpetto e tutta quella riverenza che Dio ci comanda, perchè ſinceramente li onora; ma non li vedrà mai, ſe non quando un' inevitabile neceſſità, o quando un impegno ch'avrà motivo di credere eſſer nato da Dio, l'obbligheranno a farlo. E quando s'accorgerà ch' eſſi poſſono aſpettar da lui qualche coſa, che non può accordarſi con quanto egli deve alla propria coſcienza ed alla propria ſalute, ſi diſimpegnerà da loro con la maggior buona grazia, che gli ſarà mai poſſibile.

Egli dirà allora in ſe ſteſſo ad imitazione di S. Agoſtino (*a*): „ Io non ſono più in vendita; ho già un padro„ ne, ch' è GESU' CRISTO; egli mi ha riſcattato, ed io „ non voglio eſſer d' altri. " *Redemptus a Chriſto jam non ſum venalis*.

S. Agoſtino (*b*) dà a queſte parole del Savio una ſpiegazione più ſpirituale, e c' inſegna, ch' eſſe c'indicano la profonda venerazione, con cui dobbiamo accoſtarci alla menſa di GESU' CRISTO.

„ *La*

(a) Aug. Confeſſ. lib. 9. c. 2.
(b) Aug. in Joan. Tract. 47.

„ *La menſa a cui ſi mangia con il Principe*, dice que-
„ ſto Santo, è la tavola dove ſi riceve il Corpo ed il
„ Sangue di GESU' CRISTO; *ſediamo* a queſta tavola,
„ quando vi ci accoſtiamo con un cuor pieno di pace, e
„ con una profonda umiltà.

„ *Mettere un coltello alla ſua gola* è provar ſe ſteſſo,
„ prima d'accoſtarvi, per mezzo della parola di Dio, ch'
„ è quella ſpada tagliente, che penetra ſino al fondo del
„ cuore. Il Savio aggiunge: *ſeppure ſei padrone dell' ani-*
„ *ma tua*, perchè ſpeſſo non conoſciamo noi ſteſſi, e per-
„ chè dopo che Dio ci ha comandato per bocca di S. Paolo
„ (*a*) di provar noi medeſimi prima d'accoſtarci a queſta men-
„ ſa celeſte, dobbiamo dir con Davidde (*b*): *Provami, o*
„ *mio Dio, ed eſamina le mie reni ed il mio cuore.* "

℣. 3. *Non deſiderare i cibi di colui, preſſo cui v'è un cibo fallace.* Dopo d'eſſerci aſſiſi alla menſa di GESU' CRISTO dice S. Paolo, che non dobbiamo aſſiderci alla tavola di cibi fallaci; e dopo d' eſſerci nutriti del Salvatore, ch' è il pane della verità, non dobbiamo più deſiderare il pane della menzogna. Queſto pane della menzogna è generalmente tutto ciò, che luſinga la corruzione dell'uomo, e che nutriſce la concupiſcenza. Il principale effetto, che deve produr in noi il pane del cielo, è diſguſtarci di tutte le coſe umane e terrene, e ſopra tutto di noi ſteſſi. Imperocchè il guſto delle coſe del mondo è propriamente un pane di menzogna, che non ſolamente non alimenta l'anima, ma che anzi la fa vivere in una continua languidezza.

℣. 4 *Non t' affaticar mai per arricchire; ma ſii moderato colla tua prudenza. Non t' affaticar mai*, leggendo i Libri Santi, *per divenir ricco* di cognizioni; perchè la ſcienza arricchendoci di lumi ci gonfia, e gonfiandoci ci uccide. *Ma ſii moderato colla tua prudenza*, non innalzandoti mai ſopra te ſteſſo, ma contenendoti ſempre nei limiti e nella miſura del dono della fede, che hai ricevuto da Dio. E così acquiſterai l' umiltà, ch'è il teſoro dell' anima, e la ſorgente della vera luce.

℣. 5.

(a) Hebr. c. 4. v. 12. (b) Pſ. 25. v. 2.

℣. 5. *Non alzare gli occhi alle ricchezze, che non puoi conſeguire, perchè eſſe metteranno ali come aquile, e voleranno in aria. Non alzare gli occhi tuoi alle ricchezze*; cioè alle ſublimi cognizioni, *perchè eſſe ſe ne voleranno in aria*. Queſt' è quanto dice il Savio in altro luogo (*a*): *Io ho detto: diverrò ſaggio, e la ſapienza s' è alzata molto ſopra di me, ſenza ch' io poſſa in alcun modo arrivarvi*. Imperocchè Dio guarda da lontano coloro, che s' inſuperbiſcono, e s' abbaſſa verſo di quelli, che ſi umiliano.

S. Gregorio applica queſte parole anche a quelle perſone, che vogliono imitare i Santi in quei doni eccelſi, e in quelle grandi virtù, che ſi videro in eſſi ammirabilmente riſplendere. „ Queſto deſiderio, dic' egli (*b*), è d'ordi- „ nario indiſcreto e proſontuoſo. Imperocchè Iddio opera „ diverſamente nella diſpenſazione della ſua grazia, e la „ ſua condotta è inimitabile. Ognuno dee dimorare in pa- „ ce nel poſto, in cui egli l' ha collocato. L' iſopo non „ dee voler uguagliare i cedri del Libano; e la paſſera „ non dev' imitare il volo dell'aquila. "

℣. 6. *Non mangiar mai con uno ſpilorcio, e non deſiderare i cibi di lui,*

℣. 7. *Perchè egli a guiſa di vate e d'indovino verſa nell' animo quel che non ſa.*

℣. . . . . *Mangia, ti dirà egli, e bevi; ma il ſuo cuore non è teco.*

℣. 8. *Rigetterai i cibi, che avrai mangiati, e perderai i tuoi bei detti.* Queſte tre ſentenze ſono ancora oſcure. Ecco un ſenſo molto ſemplice, con cui ſi poſſono ſpiegare. *Non mangiar mai con un uomo ſpilorcio*, o, come diceſi *ad litteram, un invidioſo, nè deſiderare i cibi di lui*. Il Savio in queſto ſenſo ci avverte a non divenir mai amici d'un invidioſo; e, giuſta quanto s'è detto di ſopra, c' indica l'unione che poſſiamo avere con lui, mediante il deſiderio di mangiare alla ſua tavola; come s'uſa d'ordinario tra gli amici.

Non deſiderare, dic' egli, *i cibi d'un invidioſo*; cioè prima d' unirti in amicizia con un uomo, conſidera, s' egli ſia

(a) Eccli. c. 7. v. 24. (b) Greg. in Job. lib. 21. c. 19.

ſia mai prevenuto contro di te da qualche ſecreta geloſia? Se quest' è, *non deſiderare i cibi di lui*, cioè non aſpettar da lui alcun vantaggio, neppur di quelli, che ne puoi cavare ſecondo Dio; perchè queſta malignità naſcoſta che lo poſſede, fa ch' egli giudichi male del fondo del tuo cuore, che non conoſce, e che creda di vedervi ciò, ch' effettivamente non v' è. Egli opera riguardo a te come un uomo, che *indovina*, e fonda dei certi ſoſpetti ſopra l' incertezza delle ſue congetture.

Bevi dic' egli, *e mangia*. Egli t' offre la ſua amicizia, e ti promette quanto è in ſuo potere; ma *il ſuo cuore non è teco*. nè vi può eſſere, perchè è piagato da quella geloſia, che non gli permette d' amarti. Queſta paſſione gli farà ſempre credere, che ſiccome nella ſua immaginazione tutto ciò che innalza te, abbaſſa lui, così non poſſa mai la ſua riputazione eſſer fondata, che ſulla rovina della tua. E quindi reſtando a poco a poco dalla tua ſteſſa eſperienza convinto, ch' egli diſſimula la ſua avverſione ſotto le apparenze d' una finta amicizia, *rigetterai i cibi che avrai mangiati*, cioè proverai diſpiacere dei buoni ſentimenti, che avrai avuti di lui, e delle ſperanze, che ne avrai concepite, conoſcendo che in tutto ciò non v' era niente di ſolido. *E perderai i tuoi bei detti*, per mezzo de' quali gli avrai date prove ſincere del tuo affetto, ſenza aver mai potuto acquiſtarti il ſuo.

Quest' avviſo del Savio ci fa vedere, che un vero ſervo di Dio non può aver mai per amici ſe non quelli che ſono, com' egli, amici di Dio; perchè allora ognuno d' eſſi riguarda la riputazione del ſuo amico, come la propria, e neſſuno cerca la ſua gloria, ma quella di Dio. Per lo che non dev' egli mai unirſi in amicizia con quelli che hanno ancora lo ſpirito del mondo. „ Imperocchè eſſendo queſto ſpirito uno ſpirito d' orgoglio, ſiccome ſono eſſi ſuperbi, biſogna neceſſariamente che ſieno anche invidioſi; poichè l' invidia, come dice S' Agoſtino *a*), è figlia „ della proſunzione, ed è impoſſibile, che una non naſca „ dall' altra. ‘

℣. 9.

(a) Aug. in Ep, Joan. tract. 5.

℣. 9. *Non parlar mai cogli ſtolti, perchè diſprezzeranno la dottrina delle tue parole.* Il Savio ha già dato queſt' avviſo anche in altro luogo. Si deve queſto riſpetto alla verità, di non eſporla mai a coloro che ne ſono indegni; e ſi deve agli uomini queſta carità, di non renderli avanti a Dio più rei, eſponendoli a diſprezzar quelle coſe, che eſſi non dovrebbero aſcoltare, che con una profonda venerazione.

℣. 10. *Non toccare i confini dei piccioli, e non invadere il campo degli orfanelli:*

℣. 11. *Imperocchè Dio che ha per eſſi il diritto di ricuperare forte aſſai, ed egliſarà il vindice della loro cauſa contro di te.* Queſta ſentenza è chiara ſpiegandola letteralmente. Ma vi ſono altri orfanelli, che ſono propriamente quelli che hanno rinunziato a tutti i deſiderii della terra; che non ſi appoggiano che ſopra Dio, da eſſi eletto a loro Padre; e che hanno la loro eredità nel cielo. Iddio è vicino ad eſſi, perchè è vicino agli afflitti; egli è potente, e fa conſiſtere il ſuo potere, non come gli uomini in uſar violenze ed ingiuſtizie, ma anzi in arreſtarle ed in punirle; egli è l' appoggio dei deboli, ed è la forza di quelli che non hanno alcuna forza ſulla terra.

Egli ſi renderà contro di te il difenſore della loro cauſa. Iddio è preſentemente il difenſore degli afflitti, rendendoli invincibili a tutto ciò, che ſoffrono; e lo ſarà pure un giorno innalzandoli ad una gloria, che il frutto ſarà della loro pazienza.

℣. 12. *Entri il tuo cuore a dottrina, e le tue orecchie a parole di ſcienza.* Il Savio ha detta molte volte queſta verità, e la ripete di tempo in tempo; perchè è neceſſario, che la noſtra fede vi faccia rifleſſione, acciò ci ricordiamo continuamente, che in vano le noſtre orecchie aſcolteranno le parole della ſcienza, ſe il noſtro cuore non entra nella dottrina, che Dio c' inſegna; lo che non ſi fa, ſe non mediante una grazia, che non ſi può ottenere, ſe non per mezzo dell'orazione.

℣. 13. *Non riſparmiare al fanciullo la correzione; perocchè ſe lo ſferzerai, non morrà.*

℣. 14. *Sferzalo, e libererai l' anima ſua dal baratro.*

Queſt'

Queſt' avviſo del Savio ſi ſpiega facilmente da ſe ſteſſo; ma non così facilmente ſi mette in pratica. Si ſcorge ad evidenza da queſte parole, ch' è qualche volta neceſſario correggere un fanciullo. Lo Spirito Santo lo dice quì in una maniera così forte, che dee far tremare chiunque non vorrà ubbidire a quanto gli comanda. *Tu lo sferzerai*, dic' egli, *e liberarai l'anima ſua dal baratro*. Si riputerebbe una crudele indulgenza non caſtigar un fanciullo per impedire, ch' egli non ſi gettaſſe in un fuoco o in un pozzo; e ſi crederà di non dover correggerlo per impedire, che non ſi precipiti nell' inferno? Imperocchè baſta non caſtigarlo quando il tempo ed il biſogno lo richiedono, per mantenere le cattive ſue inclinazioni, in vece di di guarirle; dal che poi n'avverrà, che creſcendo eſſe cogli anni, diverranno finalmente incurabili.

E' dunque qualche volta neceſſario uſar un rimedio violento per prevenire un mal così grande. Ma gli uomini difficilmente ſi conſervano nel mezzo, e volendo fuggire un eccesſo cadono in un altro. S' allevano d'ordinario i fanciulli piuttoſto ſecondo l'umore, che ſecondo la ragione. I padri ſeveri trattano i loro figliuoli con un rigore inumano ed irragionevole; e quelli che ſono dolci, li rovinano a motivo d'una vile mollezza e d'una indulgenza che arriva all'eccesſo.

La carità uniſce inſieme queſta doppia condotta, e ne forma una terza, che partecipa ſecondo il biſogno dell'una e dell' altra. Eſſa ha ſempre la dolcezza nel cuore, e dimoſtra nelle ſue parole la propria moderazione; è riſoluta nelle coſe eſſenziali, e qualche volta ſevera nei caſtighi; ma vi ſi porta con tanta ſaviezza e con tanta diſcrezione, che ſi rende amabile anche quando ſi fa temere, e ſembra dolce anche quando è ſevera.

℣. 15. *Figlio mio, ſe il tuo cuore ſarà ſaggio, il mio cuore ſi rallegra teco.*

℣. 16. *Eſulterò nei più intimi receſſi dell' animo mio, quando le tue labbra favelleran ciò ch' è retto.* Quando un uomo è ſaggio non ſolo di ſpirito, ma anche di cuore, egli è veramente figliuolo di Dio, e la Chieſa, ch' è ſua madre, trova in lui la ſua gloria ed il ſuo ripoſo. Le vi-

viſcere di queſta divina madre eſultano di piacere, quando un uomo, che ha ricevuto queſto dono della ſapienza, pronuncia con le ſue labbra parole di verità; perchè eſſa ſpera, che le labbra di lui s'accordino col di lui cuore, e che poſſedendo Iddio tutto il ſuo affetto, potrà egli più facilmente accendere negli altri quel divino fuoco, di cui è tutto infiammato.

℣. 17. *Il tuo cuore non porti mai invidia ai peccatori; ma perſiſti nel timor del Signore:*

℣. 18. *Perchè all'ultimo tu avrai ciò che ſperi; e ciò che aſpetti, non ti ſarà tolto.* Queſt' invidia, di cui parla il Savio, non è già un deſiderio formato d'eſſer ſimili ai peccatori; ma è un certo movimento, di cui ſi lamenta lo ſteſso Davidde, che ſi ſuſcita inſenſibilmente nell' anima, e che poſſiamo avere ſenza conoſcerlo. Imperocchè quando ſi vede, che tutto rieſce ai cattivi, e ch' eſſi ſono nel poſſeſſo della gloria e dei piaceri, ſenza che niente li turbi nel colmo di quella felicità, che godono; i ſenſi fanno in qualche maniera violenza allo ſpirito, quando ad eſſi non ſi reſiſte per mezzo d' una viva fede.

„ Il giuſto dunque, dice S. Gregorio, diſprezza il mon-
„ do, e tutti quelli, che ne godono; e reputa i cattivi
„ infeliciſſimi, per quanto felici poſſa mai alcuno figurar-
„ ſeli, perchè teme il Signore. Egli dimora coſtante nel
„ tempo, perchè ſi tiene ſtretto all'eternità. " Si trova pieno di fiducia nell'ora eſtrema, perchè l' ha ſempre riguardata come l'ora più prezioſa della ſua vita; ed allora Iddio lo fa entrare nei beni immutabili, ch' egli ha ſempre aſpettati; laddove il mondo vede in quell' ultimo momento, che quanto credeva di poſſedere gli ſcappa ſuo malgrado, e che tutte le ſue ſperanze reſtano deluſe.

℣. 19. *Odi, figlio mio; e ſii ſaggio; e indirizza l' anima tua ſulla buona ſtrada.* Aſcolta, figlio mio, non il mondo, non i tuoi ſenſi, non il tuo ſpirito, ma Dio e la ſua verità, e così diverrai ſaggio. L'anima tua non ſi perda mai per quelle ſtrade rimote, che conducono alla morte, ma cammini ſempre rettamente, cioè con un cuor ſemplice, *nella ſtrada*, in cui Dio l' ha poſta, e in cui

la

la illuminerà mediante la ſua verità, e la nutrirà del pane di vita.

℣. 20. *Non ti trovar mai ai conviti dei bevitori, nè alle gozzoviglie di quelli, che uniſcono le loro vivande per trangugiare.*

℣. 21. *Perchè queſti briachi, e queſti compagnoni ſaranno ridotti a miſeria; e la pigrizia ſonnacchioſa ſarà veſtita di cenci.* Queſte due Sentenze oltre il ſenſo litterale, ch'è aſsai chiaro, poſsono indicare quelle allegre aſsemblee del mondo, che ſi poſsono conſiderare come un convito, dove ciaſcuno porta le proprie vivande *per mangiar inſieme*. Imperocchè ſiccome le anime ſante ſi radunano per edificarſi ſcambievolmente per mezzo di diſcorſi pieni di pietà e di dottrina; ſi può dire al contrario col Griſoſtomo, che queſte aſsemblee del mondo *ſono aſſemblee del Demonio*, nelle quali ognuno contribuiſce a perder ſe ſteſso, ed a corrompere gli altri.

Tutto ciò, che luſinga i ſenſi; tutto ciò, che nutriſce l'orgoglio; tutto ciò che tende a maſcherare la laidezza del vizio ſotto le più oneſte apparenze, e a diminuire l'orrore, che ſe ne deve avere; tutti i raffinamenti della maldicenza, che s'inſinuano in un modo piacevole nello ſpirito, tutti gli ſcherzi ſtudiati, che ſi fanno un gioco della Religione e un divertimento dell'empietà; tutte queſte coſe, dico, ſenza parlar di quelle, alle quali non ſi può penſare ſenza roſsore, ſi trovano ſpeſso in queſte aſsemblee del mondo, nelle quali ognuno s'inebbria *di quel vino*, che Mosè chiama (*a*) *il fiele del Dragone*, e nelle quali interviene il Demonio, come dice il medeſimo S. Griſoſtomo, con tutti i ſuoi incanti e con tutta la ſua pompa.

I più innocenti tra quelli, che ſi trovano qualche volta in queſte aſsemblee, ſono coloro, a' quali convengono queſt'ultime parole del Savio: *E la pigrizia ſempre ſonnacchioſa ſarà veſtita di cenci.* Sono perſone di tal carattere, che procurano piuttoſto di fuggir il vizio, che d'acquiſtar le virtù; paſsano la loro vita nella pigrizia; la loro

(a) Deuteron. c. 32. v. 33.

loro fede *è sempre sonnacchiosa*; la loro anima in vece d'essere adorna dei doni della grazia, *non è vestita, che di cenci*: e perciò devono esse temere d'essere rigettate dal convito celeste da quell'Agnello sovrano, che non può soffrire un cuore, che si divide tra lui ed il mondo, e che vuol essere amato sinceramente da quelli, ch'egli ha tanto amati.

℣. 22. *Dà ascolto a tuo padre, che ti ha generato; e non disprezzare tua madre quando sarà divenuta vecchia.* Queste parole hanno un senso chiaro, e ci fanno vedere il sincero rispetto, che i figliuoli devono avere per i loro padri e per le loro madri fino al fine della loro vita. Vi si può pur dare un senso più spirituale.

Il Padre delle anime è GESU' CRISTO. Il Savio non dice già quì: non disprezzare tuo padre quando sarà vecchio, perchè il Padre degli spiriti non invecchia mai. GESU' CRISTO, dice S. Paolo (*a*), *era jeri, ed oggi, e sarà lo stesso in tutti i secoli*. Ma la Chiesa, ch'è nostra madre invecchia, non nella fede ma nei costumi; ed una parte della pietà consiste in deplorare, come hanno fatto i Padri nei Concilii, e particolarmente in quello di Trento, in deplorar, dico, questa prodigiosa alterazione, che si è introdotta di secolo in secolo nei costumi dei figliuoli della Chiesa e de' suoi ministri. Ma è una profunzione empia e rea disprezzar la Chiesa nello stato, in cui al presente si trova, perchè non è così pura ne' suoi costumi e nella sua disciplina, com'è stata nella sua nascita, o nei primi secoli, che l'hanno seguita. Ed è il più detestabile di tutti i delitti servirci di questo pretesto, per separarci da lei per mezzo dello scisma, come hanno fatto tanti eretici in questi ultimi tempi.

E' dunque necessario esser sempre persuaso di questa verità, che la Chiesa è incorruttibile nella sua fede, quantunque s'introduca spesso molta corruzione nei costumi de' suoi figliuoli. Non bisogna mai amare i disordini, che si formano contro la disciplina, sotto pretesto, che la Chiesa è per se stessa sempre degna d'esser venerata con un pro-

(a) Hebr. c. 13. v. 8.

profondo riſpetto. Biſogna al contrario odiarli queſti diſordini, come hanno fatto tutti i Santi, e come la ſteſſa Chieſa li odia; perchè eſſi sfigurano la ſua bellezza, e contriſtano lo Spirito Santo. Biſogna gemerne, com' eſſa ne geme, e diſtruggerli anche, per quanto è in noſtro potere, com' eſſa deſidera, che chiunque ha ricevuto da lei qualche autorità, coſpiri con eſſo lei ad eſtinguerli.

Se dunque *aſcoltiamo* GESU' CRISTO, ch' *è noſtro Padre, e che ci ha data la vita della grazia*, non diſprezzeremo mai la ſua Chieſa, ch' è noſtra *madre*, quantunque ſembri languida e vecchia a motivo della ſregolatezza di un gran numero de' ſuoi figliuoli. Anche a giorni noſtri ſi troveranno ſempre in lei molte perſone di ſantità, nelle quali ſi vedrà rinaſcere quello zelo e quell' ardente amore, che s' è veduto alla naſcita della Chieſa, come furono in queſti ultimi tempi un S. Carlo ed una S. Tereſa; e per qualunque cambiamento, che naſcer poſſa ne' ſuoi coſtumi, lo Spirito Santo, che anima la ſua Chieſa, e che la governa, dimorerà ſempre in lei, e vi formerà ſempre ſino alla fine dei ſecoli anime degne della ſantità di GESU' CRISTO.

℣. 23. *Compera verità, e non la vendere; e fa lo ſteſſo della ſapienza, dottrina e intelligenza.* La verità non ha prezzo; eſſa in ſe contiene tutti i teſori del cielo. Iddio vuole, che *ſi comperi* a caro prezzo, nè la dà, ſe non alla mortificazione del cuore e del corpo. E' giuſto, ch' eſſa ci coſti aſſai, poichè è quel pane dell'anima, che l' uomo dee guadagnare così, come quello del corpo, per mezzo d'una lunga fatica. Perciò non v'è coſa nè più neceſſaria nè più glorioſa, quanto *comperare la verità*; ma non v'è coſa nè più vergognoſa nè più miſerabile, quanto *venderla*.

La verità contiene *in ſe la ſapienza, la dottrina e l' intelligenza*; e ſi vende la verità, quando ſi vendono queſte coſe. „ E' un *vendere la ſapienza*, dicono i Santi, ſer„ virſi del lume di lei per eſſere riſpettato dagli uomini. „ E' un *vendere la dottrina e l'intelligenza*, ſecondo S.

„ Ber-

„ Bernardo (*a*) ſervirci della cognizione delle coſe ſante,
„ come di un iſtrumento delle proprie paſſioni, per procac-
„ ciarci la ſtima degli uomini, e per procurarci in ſeguito
„ le ricchezze e le dignità.“

℣. 24. *Il padre del giuſto eſulta d'allegrezza; chi ha generato un ſaggio, troverà allegrezza di quello.*

℣. 25. *Tuo padre e tua madre godano, ed eſulti colei che ti miſe al mondo.*

℣. 26. *Dammi, o figlio, il tuo cuore; e gli occhi tuoi oſſervino le mie vie.* Le due prime Sentenze ſono ſtate ſpiegate di ſopra, ed abbiamo fatto vedere, che i giuſti ſono l'allegrezza della Chieſa e dei veri Paſtori, che Dio ha loro dati per padri; come quelli, che ſono ſregolati, ne ſono il dolore. Ma queſta terza Sentenza può ſervire a ſpiegar le due prime. Imperocchè il Savio, dopo d'aver detto: *tuo padre e tua madre eſultino di gioja*, aggiunge: *figliuolo mio, dammi il tuo cuore*, come ſe diceſſe: ſe vuoi eſſer l'allegrezza della Chieſa, dà tutto il tuo cuore a Dio, e non lo divider mai tra lui ed il mondo; ſegui ſempre le ſtrade di lui, e non cercarne altre.„ Imperocchè „ (*b*) Iddio non ama l'uomo, che ha due cuori, nè l'uo-
„ mo, che cammina per due ſtrade.“ Egli ha dato tutto, e dimanda tutto; e ſe non rinunziamo a tutto per eſſere unicamente di lui, ci mettiamo in pericolo di perder tutto.

Dammi, o figlio, il tuo cuore. Dio dimanda il cuore dell' uomo; ma l'uomo ha biſogno di ricevere un cuore da Dio, per darlo a lui. Imperocchè il cuor naturale dell' uomo non adora, che l'uomo; è neceſſario, che il cuore ſia creato di nuovo da Dio per adorare Iddio. Quando dunque Dio dice all'uomo: *dammi il tuo cuore*, l'uomo gli deve dire: dammi tu un cuore, che ſi doni a te, e fa in me ciò che comandi, ch'io faccia.

Gli occhi tuoi oſſervino le mie vie. Per conoſcere ſe il noſtro cuore ſia di Dio, biſogna vedere ſe i noſtri penſieri, le noſtre intenzioni e i noſtri deſierii, che ſono co-
me

(a) Bernard. in Cant. ſerm. 36. n. 2.
(b) Eccli. c. 2. v. 14.

me le occhiate dell' anima noſtra, ſieno unicamente intenti a ſeguirlo. Imperocchè ogni amore ha la ſua operazione. Se amiamo Dio, opereremo per Iddio, e ſeguiremo le ſue ſtrade, cioè procureremo di piacere a lui obbedendogli, ed arrendendoci a tutto ciò, ch' egli deſidera.

℣. 27. *La proſtituta è una foſſa profonda; e la ſtraniera è un pozzo anguſto.*

℣. 28. *Tende, come un ladro, inſidie ſulla ſtrada, e ſe vede incauti gli ammazza.* Queſta Sentenza è un compendio di quanto è ſtato detto più a lungo nel capitolo ſettimo di queſto libro. Il ſenſo litterale è aſſai chiaro. Queſta *femmina proſtituta*, come abbiamo oſſervato di ſopra, è pure, ſecondo i Santi, la Babilonia del mondo, ch' è continuamente attenta a perdere le anime. Siccome ha deſſa mille oggetti piacevoli, che ingannano i ſenſi, la Scrittura ce la dipinge al contrario ſotto le immagini, che poſſono ingerirci maggior orrore. Imperocchè che v' è mai di più terribile, quanto cadere *in una profonda foſſa*, o nel fondo *d' uno ſtrettiſſimo pozzo*? „ I piaceri del ſecolo, dice „ S. Agoſtino (*a*), ſono un' acqua, che ſi cava da un poz„ zo profondo e pieno di tenebre. " *Voluptas ſæculi aqua in puteo, in profunditate tenebroſa.*

Il Savio aggiunge; *che queſta femmina tende, come un ladro, inſidie nelle pubbliche ſtrade, e che uccide gl' incauti.* Non v' è nemico alcuno, che tanto ſi debba temere, quanto quello, che non ſi teme. Il mondo ci ſeduce in queſta maniera. Egli è un ladro, e ſembra un amico; tutti i beni, che ci preſenta, ſono lacci, che ci tende; e quando ſembra, che ci accarezzi, allora *ci uccide*.

℣. 29. *Guai a chi? Guai al padre di chi? Per chi riſſe? Per chi precipizii? Per chi ferite ſenza motivo? Per chi il roſſore degli occhi?*

℣. 30. *Se non per coloro, che ſe la paſſano a lungo nel vino, e ſtudiano a vuotar bicchieri.* Il Savio, dopo d' aver paragonata la Babilonia e la corruzione del mondo, come ha già fatto in altro luogo, ad una femmina proſtituta, che tende inſidie ſulla ſtrada, e che uccide gl' incauti; para-

(a) Aug. in Evang. Joan. Tract. 15.

paragona ora queſt'incanto del ſecolo alla dolcezza *del vino*, ch'inebbria quelli, che *prendono piacere a berne*, e che li precipita poi in una infinità di mali. *A chi ſi dirà: guai*, dic' egli, *e per chi ſaranno le riſſe, i precipizii, le ferite, e il roſſore degli occhi, ſe non per coloro, che amano di bere eccesſivamente il vino*? Queſt' amore del mondo produce *le riſſe*; perchè da lui naſce quello zelo amaro, di cui parla S. Giacomo (*a*), ed in ſeguito lo ſpirito d'invidia, di conteſa, e di diſputa; e quindi gli uomini ſi dividono e ſi feriſcono tra loro ſenz' alcun motivo; gli occhi dell'anima reſtano oſcurati dall'acciecamento delle ſue paſſioni, ed eſſa cade in ſeguito di diſordine in diſordine, e di precipizio in precipizio.

℣. 31. *Non guardar il vino quando roſſeggia, quando ſplende d'un bel colorito nella tazza*. Non guardar il vino quando brilla nella tazza. Queſto vino del mondo ha uno ſplendore, che tira a ſe chiunque lo guarda; e ſolletica nello ſteſſo tempo la concupiſcenza della carne, la concupiſcenza degli occhi e la ſuperbia della vita.

℣. 32. *Egli entra piacevolmente nello ſtomaco, ma in fine morde come un ſerpente, e diffonde il ſuo veleno, come un baſiliſco*. Il vino del ſecolo è dolce ſulle prime, ma in fine avvelena, come dice la Scrittura in altro luogo (*a*): „ Le loro uve ſono uve di Sodoma e di Gomorra; il lo„ ro vino è un fiele di Dragone ed un veleno d' Aſpide, „ ch'è incurabile. "

℣. 33. *I tuoi occhi vedran coſe ſtravaganti, e il tuo cuore dirà coſe ſtravolte*. Ecco gli effetti di queſt'ubbriacchezza così pericoloſa. Naſce da lei l'intemperanza dello ſpirito, ſenza parlar di quella, ch'è più ſenſibile; e naſcono gli adulterii del cuore, che ſi proſtituiſce alla vanità ed alla compiacenza del mondo. Il cuore, eſſendo così pervertito, mette in diſordine l'occhio e la lingua, e la rende iſtrumento di que' cattivi deſiderii, da' quali egli è poſſeduto.

℣. 34. *E ſarai come un, che dorme in mezzo al mare, e come un piloto ſepolto nel ſonno, che ha perduto il timo-*

(a) Jacob. c. 3. v. 14. (b) Deut. c. 31. v. 33.

timone. Sembra da quest'ultime parole, che quando il Savio descrive così ad eccellenza un uomo inebbriato dall'amore del mondo, abbia principalmente in vista quelli che governano la Chiesa, come una nave, ch'è sempre agitata dai venti e dalle tempeste. Imperocchè anche il Figliuolo di Dio descrive nel Vangelo (*a*) „ i Ministri sregolati, che si scordano ciò, che sono, e ciò, che devono „ essere, sotto la figura di servi, a' quali il padre di famiglia ha commessa nella propria assenza la cura della sua casa, e che s' inebbriano intanto bevendo „ con ubbriaconi, e che percuotono i loro compagni. "

Così il Savio si serve della medesima figura del vino e dell'ubbriachezza, di cui il Figliuolo di Dio s'è servito nel Vangelo, per rappresentare i disordini dei ministri della Chiesa, e ce ne dipinge un' ammirabile pittura. Imperocchè non v'è cosa più viva di quest'immagine di un piloto, che s'ubbriaca, e s'addormenta in mezzo al mare. Tutta la nave si riposa sulla cognizione di lui, ed egli ha perduto l'uso della ragione; dev'esser l'occhio, e non vede più; dee vegliare a salvezza degli altri, ed è affatto sepolto nel vino e nel sonno. Finalmente *perde il timone*, egli che dee tutto condurre; smarrisce la strada; non può più nè dar consiglio nè riceverne; non è capace, che di perder se stesso, e di condurre gli altri al precipizio.

V. 35. E dirai: Sono stato bastonato, ma non ne provai dolore; sono stato strascinato, ma io non ho sentito: quando mi sveglierò io, e tornerò di nuovo, in cerca di vini? Ecco una pittura terribile, e degna del dito di Dio, che l'ha disegnata. „ Quando un uomo è in questo letargo, „ dice il Pontefice S. Gregorio (*a*), non sa più nè „ ciò ch'è, nè ciò che dev'essere; non è sensibile nè alle „ ammonizioni, per mezzo delle quali gli viene rappresentato il suo dovere, nè ai rimorsi della propria coscienza; si scorda i mali, che ha fatto, non considera „ più

(a) Matth. c. 24. v. 49.
(b) Past. part. 3. adm. 33. Bernard. de Cons. ad Eug. l. 2. c. 2.

„ più quelli, che tuttavia commette; e non previene
„ quelli, che gli sovrastano. E' senza dolore, com' è sen-
„ za sentimento; le sue passioni gli sono divenute come
„ naturali; lo strascinano senza ch' egli se n' accorga; ed
„ appena è uscito da una ubbriachezza, giusta l' espressio-
„ ne del Savio, che ricade in un' altra. Il suo peccato è
„ punito dalla stessa facilità, con cui lo commette, e le
„ sue tenebre vanno sempre crescendo."

CAPITOLO XXIV.

NON IMITAR MALVAGI. SAPIENZA ED ERUDIZIONE. LIBERARE OPPRESSI. NON GIUDICARE CON SOVERCHIA SEVERITA'. ROVINA DEI NEMICI. NON INGANNAR ALCUNO, NE' RENDERE MAL PER MALE. POVERTA' SORPRENDE L' ACCIDIOSO.

1. *Æmuleris viros malos, nec desideres esse cum eis;*

2. *quia rapinas meditatur mens eorum, & fraudes labia eorum loquuntur.*

3. *Sapientia ædificabitur domus, & prudentia roborabitur:*

4. *In doctrina replebuntur cellaria, universa substantia pretiosa & pulcherrima.*

5. *Vir sapiens fortis est: & vir doctus robustus, & validus.*

6. *Quia cum dispositione initur bellum: & erit salus, ubi multa consilia sunt.*

1. NOn emulare i malvagi, nè ti prenda voglia di star con essi;

2. poichè la loro mente macchina rapine, e le loro labbra favellano fraudi.

3. Colla sapienza si fabbrica la casa, e colla prudenza si stabilisce.

4. Colla intelligenza s'empion le camere d'ogni sostanza più preziosa, e più bella.

5. L'uom saggio è anche forte, e l'intelligente è robusto e vigoroso;

6. poichè colla *saggia* disposizione si amministra la guerra, e vi è vittoria, laddove son molti consigli.

7. *Excelsa stulto sapientia, in porta non aperiet os suum.*

8. *Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur.*

9. *Cogitatio stulti peccatum est: & abominatio hominum detractor.*

10. *Si desperaveris lassus in die angustiæ, imminuetur fortitudo tua.*

11. *Erue eos, qui ducuntur ad mortem: & qui trahuntur ad interitum, liberare ne cesses.*

12. *Si dixeris: Vires non suppetunt; qui inspector est cordis, ipse intelligit, & servatorem animæ tuæ nihil fallit, reddetque homini juxta opera sua.*

13. *Comede, fili mi, mel, quia bonum est; & favum dulcissimum gutturi tuo:*

14. *Sic & doctrina sapientiæ animæ tuæ: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem, & spes tua non peribit.*

15. *Ne insidieris, & quæ-*

7. La sapienza è cosa troppo alta per lo stolto; al Magistrato ei non apre la bocca.

8. Chi pensa a far male passa per istolto.

9. Il macchinar dello stolto è peccato, e il maldicente è l'abbominio degli uomini.

10. Se in tempo di angustia tu ti abbatti perdendo la speranza, la tua forza sarà ristretta.

11. Cava *dal periglio* quelli che son condotti alla morte, e non lasciar di liberare quelli che sono tratti all'eccidio.

12. Se tu dici: Le forze mi mancano; quegli, che è inspettore del cuore saprà ben conoscerlo; nulla scappa d' intelligenza al Salvator dell'anima tua, il quale darà all'uomo la retribuzione giusta le di lui opere.

13. Mangia il mele, figlio mio, perchè è buono, ed il favo che è dolcissimo al tuo palato.

14. Tal sarà anche la intelligenza della sapienza all'anima tua; e quando tu avrai trovata questa, conseguirai all'ultimo ciò che speri, e la tua speranza non perirà.

15. Non insidiare, e non cer-

vas impietatem in domo justi, neque vastes requiem ejus.

16. *Septies enim cadet justus, & resurget: impii autem corruent in malum.*

17. *Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, & in ruina ejus ne exultet cor tuum.*

18. *Ne forte videat Dominus, & displiceat ei, & auferat ab eo iram suam.*

19. *Ne contendas cum pessimis, nec æmuleris impios:*

20. *Quoniam non habent futurorum spem mali, & lucerna impiorum extinguetur.*

21. *Time, Dominum, fili mi, & regem, & cum detractoribus non commiscearis:*

22. *Quoniam repente consurget perditio eorum: & ruinam utriusque quis novit?*

23. *Hæc quoque sapientibus: Cognoscere personam in judicio non est bonum.*

24. *Qui dicunt impio: Justus es, maledicent eis populi, & detestabuntur eos tribus.*

25. *Qui arguunt eum, lau-*

cercare empietà nella casa del giusto, e non guastare il di lui riposo.

16. Imperocchè il giusto cade sette volte, ma si rialza; ma gli empii precipitano nel male.

17. Quando il tuo nemico cade, non godere, ed alla di lui ruina non esulti il tuo cuore;

18. onde il Signore nol vegga, e ciò gli dispiaccia, e non tolga da quello la sua collera, *trasferendola in te.*

19. Non emulare i pessimi, non invidiare gli empii;

20. poichè i malvagi non avranno all'avvenire ciò che sperano, e la lampana degli empii sarà estinta.

21. Figlio mio, temi il Signore, e il re, e non ti meschiare coi maldicenti;

22. poichè ad un tratto insorgerà l'eccidio *proveniente da Dio e dal re*; e chi può conoscere la rovina, che l'uno e l'altro faranno?

23. Ciò che segue è pur pei saggi: Non è bene fare in giudizio accettazion di persona.

24. Coloro, che dicono all'empio: Tu sei giusto, saranno maladetti dai popoli, e detestati dalle tribù.

25. Ma coloro che lo ri-

dabuntur: & super ipsos veniet benedictio.

26. Labia deosculabitur, qui recta verba respondet.

27. Præpara foris opus tuum, & diligenter exerce agrum tuum, ut postea ædifices domum tuam.

28. Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec lactes quemquam labiis tuis.

29. Ne dicas: quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum.

30. Per agrum hominis pigri transivi, & per vineam viri stulti:

31. Et ecce totum repleverant urticæ, & operuerant superficiem ejus spinæ, & macceria lapidum destructa erat.

32. Quod cum vidissem, posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam.

33. Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus conseres, ut quiescas:

34. Et veniet tibi quasi cursor egestas, & mendicitas quasi vir armatus.

prendono, saran laudati, e verrà sopra essi benedizione.

26. Bacia le labbra, chi rette parole risponde.

27. Apparecchia il tuo lavoriero fuori, e con diligenza lavora la tua campagna, onde poscia tu faccia la tua casa.

28. Non essere testimonio senza ragione contro il tuo prossimo, e non adescar alcuno colle tue labbra.

29. Non dire: Tratterò lui come egli ha trattato me: renderò a ciascun la pariglia in conformità di ciò che egli ha fatto.

30. Passai pel campo d'un infingardo, e per la vigna d'uno stolto;

31. e trovai che tutto era riempiuto d'ortiche, che le spine ne avean coperta la superficie, e che la muriccia che serviva di chiusura era diroccata.

32. Il che avendo io veduto, ed avendovi fatto riflesso, con tal esempio mi sono istruito.

33. Un po' dormire, dissi, un po' sonnecchiare, un po' agiarti le braccia per riposare;

34. la povertà ti viene a ridosso come un corriero, e la mendicità come un armato.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

1. NON *invidiar i malvagi, nè deſiderar di ſtar con eſſi;*

℣. 2. *Perchè la loro mente macchina rapine, e le loro labbra favellano frodi.* Il Savio ha già detto molte volte (*a*): Non portar mai invidia ai cattivi, perchè l'apparente loro proſperità non è che un' illuſione, e perchè tutta la loro grandezza ſparirà come fumo in un momento. Ma ci dà qui una nuova ragione di queſta medeſima verità. Non deſiderar, dic' egli d' eſſere in compagnia dei cattivi, perchè il loro cuore medita le rapine; come ſe diceſſe: ſcegliti tali amici, che amino le coſe medeſime, che ami tu ſteſso; tu ami la giuſtizia e la verità, ed i cattivi al contrario non amano, che l' ingiuſtizie e le rapine, e non parlano, che per far ſervire le loro parole ai loro inganni. Perciò non aver mai alcuna unione con queſte perſone, e fuggi coloro, la vita de' quali è così contraria alla tua.

℣. 3. *La caſa ſi fabbrica colla ſapienza, e ſi ſtabiliſce colla prudenza.* La Scrittura dice quì, che la ſapienza è quella, che fabbrica la caſa dell' anima, e S. Paolo dice (*b*); che la carità è quella ch' edifica. Queſti due detti hanno un medeſimo ſenſo; perchè queſta ſapienza non è diverſa dalla carità; e ſono eſſe due virtù, che naſcono dall' effuſione dello Spirito Santo, ch' è nello ſteſso tempo ſpirito di ſapienza e ſpirito d' amore.

La caſa dell' anima eſſendo così *fabbricata per mezzo della ſapienza; ſi fortifica per mezzo della prudenza*, perchè queſta virtù è un raggio di queſta medeſima ſapienza. La ſapienza anima il cuore, la prudenza illumina lo ſpirito; e l' uomo diviene così forte ed invincibile,

(a) Vedi cap. 3. v. 3. c. 23. v. 17.
(b) 1. Cor. c. 8. v. 1.

bile, perchè impara a disprezzare tutto ciò, che passa, e a non attaccarsi se non a ciò, ch' è immutabile.

℣. 4. *Colla intelligenza si riempion le camere di ogni sostanza più preziosa e più bella.* Appartiene a questa sapienza piena d'amore di fabbricare la casa dell' anima, e la dottrina altro non fa, che adornarla. Bisogna imparar subito ad amar Dio, ed a rinunziare a se stesso, prima d' applicarci alla scienza. Non si pensa mai ad ammobigliare una casa, prima che sia fabbricata. Le cognizioni per quanto sieno sante, non sono che mobili preziosi; esse arricchiscono le anime, se sono sostenute dalla sapienza, e fondate nella carità. Che se non hanno nè la sapienza per sostegno, nè la carità per fondamento, non solamente non impediranno, che la casa non cada in rovina, ma contribuiranno al contrario a farla cadere; perchè ispireranno all'anima una stima profontuosa di se stessa, e perchè l' orgoglio è il primo motivo di tutte le nostre cadute.

℣. 5. *L'uomo saggio è forte, e l'intelligente è robusto e vigoroso.* Queste parole rappresentano a maraviglia quel ministro fedele, e quel soldato di GESU' CRISTO, di cui parla S. Paolo, ch' è istrutto da Dio, e ch' è capace d' istruire gli altri. Egli è saggio e coraggioso. „ Il consiglio „ e la forza, dice S. Gregorio (*a*), sono due doni dello „ Spirito Santo, che si sostengono scambievolmente; per„ chè il consiglio è debole senza la forza, e la forza è cie„ ca senza il consiglio. " *L' uomo saggio è forte.* E' cosa da osservarsi, che, secondo la Scrittura, la sapienza è quella che ispira un coraggio veramente cristiano. *L'uomo saggio*, dic' ella, *è coraggioso, l'uomo dotto è robusto e vigoroso.* Egli è *dotto*, perchè è *saggio*; la sua scienza non è se non la luce della sua sapienza; ed essa lo rende costante, perchè gl'insegna a non amare e a non temere che il solo Dio.

℣. 6. *Perchè la guerra si regge colla saggia disposizione, e dove sono molti consigli, vi è vittoria.* Nelle guerre del mondo una temerità brutale e precipitosa riuscì qualche vol-

(a) Greg. in Job. l. 2. c. 15.

volta felicemente; ma le guerre divine e ſpirituali ſi reggono ſempre per mezzo della prudenza. Queſta prudenza è quella della fede, che fa ogni coſa con una grande avvertenza, come dice S. Paolo, e che deſidera, per quanto è da ſe, di conſervar ſempre la pace con tutti gli uomini. Che s'eſſa rende l'uomo ſaggio e moderato, lo rende nello ſteſſo tempo coraggioſo; perchè gli fa comprendere, ch'egli non deve alcun'altra coſa tanto temere, quanto il peccato, e che in viſta dei beni che ſpera, deve ſoffrir in pace tutti i mali di queſta vita.

Dove vi ſono molti conſigli, vi è vittoria. Lo Spirito Santo ci avverte in queſta ſentenza, ed in alcun'altra (*a*), a voler prender conſiglio da molti; e poi dice nell'Eccleſiaſtico (*b*): *Non aver che un ſolo amico che ti conſigli, e queſto ſia ſcelto tra mille.* Queſti due avviſi, che ſembrano oppoſti, ſi poſſono beniſſimo accordar inſieme, ſe ſi conſiderano le diverſe occaſioni, nelle quali poſſiamo aver biſogno di conſiglio. Imperocchè negli affari pubblici e ſtraordinarii, ſi ricorre e nel mondo e nella Chieſa al conſiglio di molti; e perciò vi ſono diverſe aſſemblee di Giudici e d'uomini ſaggi e dotti, e la Chieſa ha tante volte raccolto un numero grandiſſimo di Veſcovi ne' ſuoi Concilii. Ma negli affari particolari, e quando ſi tratta della condotta di un'anima, lo Spirito Santo ci avverte a non aver che un ſolo amico, che ci conſigli; ma che queſto ſia ſcelto tra mille, e che abbia una pietà accompagnata da tanti lumi e da tanta prudenza, che l'autorità di lui ci poſſa ſervire per quella di molti. Così Tobia iſtruendo il proprio figlio, non gli comanda già di conſultar molte perſone, ma di cercar ſempre conſiglio da un uomo ſaggio (*c*): *Conſilium ſemper a ſapiente perquire.*

℣. 7. *La Sapienza è troppo alta per lo ſtolto; al Magiſtrato egli non apre la bocca.* GESU' CRISTO è divenuto noſtra ſapienza, come dice S. Paolo (*d*); ha voluto, che noi foſſimo umili, com'egli, per divenir ſaggi, com'egli; e ci ha inſegnato, che l'umiltà del cuore è la ſorgen-

(a) Cap. 11. v. 14. & c. 15. v. 22. (b) Eccli. c. 6. v. 6.
(c) Job. c. 4. v. 19. (d) 1. Cor. c. 1. v. 30.

gente della ſapienza. „ Ma queſta ſapienza così ſublime e „ così umile è troppo alta, dice un Santo (*a*), per chi è „ poſſeduto dalla follia dell'orgoglio. Per quanti ſforzi egli „ faccia per arrivare fino a lei, cade ſubito ſotto il pro- „ prio peſo; e tant'è lontano dal poterla imitare, che non „ giunge neppur a capirla. "

Egli non apre la bocca al Magiſtrato; non dei Giudici di queſto mondo, perchè gl'inſenſati, cioè quelli che non ſono ſaggi ſecondo Dio, ſono ſpeſſe volte più arditi degli altri a parlare; ma piuttoſto in quell'aſſemblea, di cui è detto ſul fine di queſto libro (*b*); *Che lo Spoſo della Chieſa verrà a giudicare il mondo con i Senatori della terra*, cioè con i gran Giuſti, l'umiltà de' quali avrà perfettamente imitata l'umiltà di GESU' CRISTO.

Imperocchè laddove il tempo preſente *è il tempo dei ſuperbi*, ſecondo l'eſpreſſione della Scrittura (*c*), che tengono quì ſpeſſo gli umili nell'oppreſſione e nel ſilenzio; il tempo d' allora ſarà al contrario il tempo degli umili. In quel gran giorno l'umiltà ſarà coronata di gloria a viſta del cielo e della terra, e prenderà il ſuo poſto ſul trono medeſimo di GESU' CRISTO, come del Principe degli umili. E l'orgoglio al contrario ſarà ridotto ad un ſilenzio orribile, e ſarà ſepolto in un' eterna confuſione col Demonio, ch' è il Re dei ſuperbi.

℣. 8. *Chi penſa a far male, paſſa per iſtolto*. Chi s'applica col proprio ſpirito a far il male, e chi rieſce in queſt' applicazione mediante il lume tenebroſo con cui ſi conduce in queſta impreſa, è di grande ingegno agli occhi degli uomini, ma è uno ſtolto agli occhi di Dio, e degli uomini di Dio, che ſanno che queſt' uomo non vede chiaro, ſe non a giudizio dei ciechi, e che non è ingegnoſo, ſe non per condur ſe ſteſſo a perdizione.

℣. 9. *Il macchinar dello ſtolto è peccato; e il maldicente è l'abbominazione degli uomini*. Un uomo è ſtolto nel ſenſo che abbiamo ſpiegato, quand' egli non ſegue ſe non gli ſtimoli della ſua paſſione. In queſto ſtato gli ſteſſi ſuoi pen-

(a) Greg. in Job. lib. 26. c. 2.
(b) Infr. c. 31. v. 23. (c) Eccli. c. 51. v. 14.

penſieri, che ſembrano a lui più innocenti, ſono ſpeſſo peccati avanti a Dio, „ perchè non eſſendo egli diretto „ dalla carità, ch' è la ſola luce dell'anima, ſecondo S. „ Giovanni (*a*), non ſa dove vada; non s'accorge quando „ cade; e prende ſpeſſo la luce per le tenebre, e le tene- „ bre per la luce. "

Il maldicente è l'abbominazione degli uomini. Non v' è coſa più comune nel mondo della maldicenza. Que' medeſimi, che vi fanno profeſſione d'una vita più regolata, non ne ſono ſempre eſenti. Nulladimeno il Savio che giudica delle coſe per mezzo del lume di Dio, ci aſſicura, che la maldicenza *è un' abbominazione*, e che gli uomini devono aver orrore del maldicente, perchè egli diſonora le perſone innocenti, e loro toglie quella vantaggioſa riputazione, che dev' eſſer ad eſſe più cara, ſecondo la Scrittura, dei gran teſori.

Si conſiderano come perſone infami quelle che rubano il dinaro; ed una morte vergognoſa è il loro ſupplicio; e riputiamo ſoventi volte un ſemplice ſcherzo rapir l' onore ad uomini d'una gran virtù; quantunque queſto furto ſia ſenza comparazione più importante, più ſenſibile e meno reparabile del primo. Il Savio ci avverte dunque con gran ragione ad aver in abbominazione un vizio così pernicioſo; poichè ſe ne avremo quell'orrore, che ne dobbiamo avere, la virtù ſi conſerverà facilmente in quella ſtima, che ſi è meritata, e il ſolo timor dell'infamia arreſterà le parole della maldicenza nella bocca ſteſſa dei maldicenti.

℣. 10. *Se perdendo la fiducia tu ti abbatti nel giorno dell' afflizione, la tua forza ſarà riſtretta.* Il Criſtiano appunto nell' afflizione dee procurare piucchè mai di non laſciarſi *abbattere*, e di fortificarſi per mezzo d' una fiducia affatto nuova; perchè la diffidenza, in cui potrebbe allora cadere, indicherebbe certamente la ſua poca fede; eppure la ſua fede è tutta la ſua forza. Sembra da queſte parole del Savio, che il gran male dell' afflizione non ſia già

(a) Joan. c. 8. v. 11.

già l'afflizione ſteſſa; ma l'afflizione dell'anima, che perde la confidenza, ed il cattivo uſo, ch' eſſa fa di quello ſtato, in cui Dio l'ha poſta.

Il male ci abbatte, ed è appunto il male ſteſſo, che deve rialzare la noſtra ſperanza; poichè Iddio ci aſſicura (*a*), ch' egli non ci affligge ſe non perchè ci ama; che non permetterà mai che ſiamo tentati oltre le noſtre forze, e che proporzionerà ſempre la quantità e la durata dei noſtri mali alla debolezza dell'anima noſtra, ed al ſoccorſo che la ſua grazia le darà, perchè ſi ſoſtenga in tutto ciò che ſoffre.

℣. 11. *Cava dal pericolo quelli, che ſono condotti a morte; e non ceſſar mai di liberar coloro, che ſono ſtraſcinati all' eccidio.* Sembra, che il Savio ci eſorti con queſte parole a liberar dal pericolo quelli, che hanno qualche timor di Dio, e che ſentono orror del male; che *non vanno* da ſe ſteſſi *alla morte, ma che vi ſono condotti* dal cattivo eſempio che ricevono, e che ſi laſciano traſportare dal torrente del ſecolo. Imperocchè riguardo a quelli, che ſono *come venduti al peccato*, ſecondo l'eſpreſſione della Scrittura, che s'ingolfano in queſt'abiſſo di corruzione, e che mettono il loro piacere in indurvi gli altri; queſti ſono infermi diſperati, che non poſſono eſſer guariti, che dal ſolo Dio. Ma biſogna avere una compaſſion particolare per quelle perſone, che temono Dio, che hanno la ſincerità nel cuore, e la rettitudine nell'intenzione, ed alle quali altro non manca qualche volta, ſe non una guida illuminata, perchè camminino con ſicurezza nella ſtrada del Cielo.

℣. 12. *Se dirai: le forze mi mancano; chi vede il fondo del cuore, ſaprà ben conoſcerlo: niente ſcappa al Salvatore dell' anima tua, ed egli renderà all' uomo ſecondo le opere ſue.* Se quando Dio ti eſorta a far quanto può egli deſiderare da te, tu riſpondi, che le forze ti mancano per far tanto, e che incontri molti oſtacoli, che ti ſembrano inſuperabili; chi vede il fondo del tuo cuore, ſaprà ben di-

(a) 1. Cor. c. 10. v. 13.

diſcernere, ſe ſia tale riguardo a lui, qual dev' eſſere, e ſe tu non cerchi, e ſe non temi, che lui ſolo.

Queſta ſentenza ſi può riferire particolarmente a coloro, de' quali il Savio ha già parlato, che ſarebbero veramente capaci di liberar dal pericolo le anime, che ſi conducono a morte; ma che imitano quel ſervo del Vangelo, che naſcoſe ſotto terra il talento, che il ſuo padrone gli aveva confidato. „ Imperocchè queſto ſervo, dice S. Agoſtino (*a*), figura propriamente quelli, che a motivo d' „ uno ſpirito di pigrizia, non vogliono applicarſi alla con„ dotta delle anime, e che coprono queſta mancanza di „ carità ſotto il manto d'una frivola ſcuſa, dicendo, che „ non vogliono render ſe ſteſſi debitori dei peccati degli „ altri. " E' certo, che ſi può qualche volta mancare in queſta maniera, quantunque ſia vero, che il vizio contrario, ch' è quella indiſcreta facilità, e ſpeſſo ambizioſa o intereſſata, con cui molti temerariamente nelle cariche s' impegnano della Chieſa, queſto vizio, dico, è in oggi ſenza comparazione più comune dell' altro. Ma ſiccome il Savio ha condannato tante volte queſta temerità tanto pericoloſa; così è giuſto, che iſtruiſca anche quelli, che, o per fuggir la fatica o per un eccеſſivo timore, ſi allontanano dal ſervire le anime, quantunque abbiano ricevuto da Dio lume e carità ſufficiente per poter ſalvar ſe ſteſſi, come dice S. Paolo, contribuendo alla ſalute degli altri.

Niente ſcappa al Salvatore dell' anima tua, il quale ti ha detto per bocca di S. Paolo (*b*); che ſiccome egli ha data la ſua vita per te, così è giuſto, che tu non viva più ſe non per lui, e che procuri di diſtruggere in te ſteſſo tutto ciò, ch' è contrario a quanto egli deſidera.

Egli renderà ad ognuno ſecondo l' opere ſue, che ſaranno da lui eſaminate al peſo della ſua verità e della ſua giuſtizia, e non nella bilancia mendace dei falſi noſtri raziocinii. Perciò miſuriamo le noſtre forze non già con la delicatezza dei noſtri ſenſi, ma col timore del noſtro Giudice, e le troveremo maggiori aſſai di quello che penſiamo.

V. 13.

(a) Aug. lib. de fide & oper. c. 17.
(b) 2. Cor. c. 5. v. 15.

℣. 13. *Mangia, figliuolo mio, il mele, perchè è buono; ed il favo del mele, ch' è dolciſſimo al tuo palato.*

℣. 14. *Tal è la dottrina della ſapienza all' anima tua; quando l'avrai ritrovata, conſeguirai all' ultimo ciò che ſperi, e la tua ſperanza non perirà.* Biſogna guſtar nel cuore la ſapienza, come un mele divino, prima di conoſcerla per mezzo dell' intelletto, perchè queſto ſteſſo guſto è quello, che la fa conoſcere.

Quando avrai trovata la ſapienza, conſeguirai all' ultimo ciò che ſperi, e la tua ſperanza non perirà. La ſapienza ci dà una ferma ſperanza, che ci accompagna alla morte, anche quando tutto il mondo fugge da noi; come abbiamo oſſervato di ſopra; perchè la morte non ci rapiſce ſe non i falſi beni, e ci mette in poſſeſſo dei veri.

℣. 15. *Non inſidiare, nè tercar l' empietà nella caſa del giuſto, nè turbare il ſuo ripoſo.*

℣. 16. *Imperocchè il giuſto cade ſette volte, e ſi rialza; ma gli empii precipiteranno nel male.* Non tender mai inſidie al giuſto per ſorprenderlo; e non formar diſegni à ſua rovina. Non cercar l'empietà nella ſua caſa, volendo render rea la ſteſſa pietà, e male interpretando alcune parole ed alcune azioni, che ſono per ſe ſteſſe innocentiſſime. *Non turbar il ſuo ripoſo*, quando egli non cerca; ſe non à vivere in pace con Dio e cogli uomini.

Imperocchè il giuſto cade ſette volte; e ſi rialza. Imperocchè quantunque ſembri, che Dio ſpeſſo abbandoni il giuſto in mano di quelli, che vogliono perderlo; egli tuttavia ſempre lo ſoſtiene con le proprie mani per proteggerlo; e dopo d' aver permeſſo, che cada in diverſe afflizioni, lo rialza quando gli piace o in queſto mondo medeſimo, o certamente nell' altro. I cattivi al contrario, dopo d' eſſer paſſati, come un baleno, in una vita deliziosa e piena d' onore, *ſaranno precipitati in mali*, che non avranno mai fine.

I Santi danno anche un altro ſenſo a queſte ultime parole: *il giuſto cade ſette volte al giorno, e ſi rialza.* I giuſti cadono e peccano ſette volte al giorno, cioè molte volte; le loro cadute però ſono leggiere, e ſi rialzano facilmente. „ Le loro ſteſſe cadute li rendono forti, dice

S. Ber-

„ S. Bernardo (*a*), perchè per mezzo d'una ſenſibile eſpe-
„ rienza fanno adeſſi conoſcere, quanto ſia profonda quel-
„ la debolezza, in cui ſono ſepolti, e quanto ſia grande
„ il biſogno, che hanno ad ogni momento del ſoccorſo di
„ Dio. "

I cattivi al contrario, che non amano ſe non ſe ſteſſi, e che non temono Dio, ſi gettano volontariamente nel male, e cadono d'una caduta mortale, perchè ſi rendono affatto indegni della miſericordia di Dio, per cui altro non hanno, che una rea indifferenza ed un empio diſprezzo.

℣. 17. *Non godere, quando cade il tuo nemico, nè il tuo cuore eſulti nella ſua rovina;*

℣. 18. *Onde il Signore nol veda, e ne abbia diſpiacere, e non ritiri da lui la ſua collera.* Chiunque ha qualche ſentimento di pietà, ſa beniſſimo, che non ſi deve mai provar piacere al veder la rovina del proprio nemico. Ci perſuadiamo anche facilmente, che ſe godiamo allora d'eſſere ſoddisfatti, non godiamo già per la diſgrazia avvenuta a quello, che non amiamo; ma perchè Dio ha manifeſtato così il ſuo potere, e la ſua giuſtizia in quel modo, che a lui è piaciuto.

Ma il Savio, per inſegnarci a meglio diſcernere ciò, che paſſa in noi, dice eſpreſſamente: *il tuo cuore non eſulti nella rovina del tuo nemico*, perchè è facile, che dimoſtrando verſo di lui un' apparente compaſſione, abbiamo tuttavia nel fondo del noſtro cuore un ſecreto piacere della ſua perdita. I più giuſti ſono ſuſcettibili di queſto male, poichè lo fu, come ognun ſa, anche S. Mauro, quel gran diſcepolo di S. Benedetto, il quale alla morte di quel cattivo Sacerdote, che Dio punì improviſamente, perchè voleva rovinare tutta una caſa di Santi, provò un contento, che il ſuo Santo Maeſtro condannò in lui come un grandiſſimo fallo.

E perciò il Savio aggiunge, che ſe il Signore vede queſta diſpoſizione nel fondo del noſtro cuore, gli diſpiacerà in modo, che ritirerà la ſua collera dal noſtro nemico, per rivolgerla contro di noi.

℣. 19.

(a) Bernard. in Pſ. 90. ſer. 2.

℣. 19. *Non emulare i peſſimi, nè portar invidia agli empii.*

℣. 20. *Imperocchè i cattivi non avranno all' avvenir ciò che ſperano; e la lucerna degli empii ſi eſtinguerà.* Il Savio ripete ſpeſſo queſta verità. Que' medeſimi, che temono Dio, provano difficoltà a non laſciarſi abbagliare dalla proſperità dei cattivi. Perciò egli ci eſorta a portar i noſtri penſieri nei beni futuri, come ſe ci diceſſe: quelli, che ſembrano felici in queſto mondo, quantunque ſieno nemici di Dio, non hanno alcuna ſperanza ai beni dell' altro. Non v' è coſa nè più falſa, nè più fragile della loro felicità. La morte li aſpetta a quell' ora, in cui eſſi non l'aſpettano; e allora *la loro lucerna*, cioè tutto quello ſplendore di grandezza, e d'autorità, che li circonda, *ſi eſtinguerà* improviſamente, ed eſſi cadranno in un abiſſo di tenebre.

℣. 21. *Figlio mio, temi il Signore ed il Re; e non ti meſchiare coi maldicenti.*

℣. 22. *Imperocchè ad un tratto inſorgerà l'eccidio; e chi potrà comprendere la rovina, che ne farà l' uno e l'altro?* Il Savio ha parlato ſoventi volte contro i maldicenti. Egli ci dà quì un mezzo per eſtirpare in noi queſto vizio per mezzo del timore, dubitando, che non ſiamo forti abbaſtanza per liberarcene per mezzo del ſolo amore della verità, e della giuſtizia; come ſe ci diceſſe: temete Dio, come ſi temono i Re, e fuggite la compagnia dei maldicenti. Ricordatevi, che ſe ſi teme a ragione di dir la menoma coſa, che non ſia interamente favorevole alla riputazione di un Principe, perchè ne ſaremmo ſeveramente puniti; ſi dev' anche temere di dir male di chicchefſia; poichè uno e l'altro, cioè così Iddio, come il Principe, puniranno i maldicenti. Gli uomini ſi prendono d' ordinario poca pena dei falli, che commettono offendendo la riputazione del proſſimo; eppure è ſpaventoſa queſta eſpreſſione della Scrittura: *Ad un tratto inſorgerà l'eccidio, nè ſi può comprendere in qual maniera Dio li punirà.*

℣. 23. *Ciò che ſegue, è pur per i ſaggi: non è bene far in giudizio accettazion di perſone.*

℣. 24. *Quelli, che dicono all' empio: tu ſei giuſto, ſaranno maledetti dai popoli, e deteſtati dalle tribù.*

℣. 25.

℣. 25. *Quelli che lo riprendono, ſaranno lodati, e ſcenderà ſopra di loro la benedizione.* Queſte tre Sentenze ſono unite inſieme, e ſe ne può ſpiegar una per mezzo dell' altra. Chiunque è ſtabilito nel mondo, o nella Chieſa per giudicare, dev' *eſſer ſaggio*, perchè tiene le veci dello ſteſſo Dio. Non v' è coſa più lontana da un miniſtero così ſublime, e così divino, quanto laſciarſi prevenire o dall' invidia o dall' intereſſe, *ed eſſere accettator di perſone*, cioè pronunciar un giudizio non ſecondo la verità, e l' equità, ma ſecondo che le perſone, delle quali dobbiamo giudicare, ſono deboli, o potenti, e ſecondo che vanno, o non vanno a genio di quelli, a' quali deſideriamo di renderci grati, perchè è grande la loro autorità, e perchè non è inutile la loro amicizia.

Con queſto ſpirito, quando un uomo malvagio commette una rea azione, in vece di riprenderlo, ſi ſcuſa, e ſi giuſtifica l' ingiuſtizia per adulare l' ingiuſto. Chiunque opera in queſta maniera può ben ſembrar ſaggio della ſapienza del mondo. ed eſſer lodato da quelle perſone, che non avranno, com' egli, per guida ſe non la propria paſſione, e per fine, ſe non il proprio intereſſe; ma ſarà nello ſteſſo tempo *maledetto dai popoli, e deteſtato* da tutti quelli, che amano la giuſtizia, e la verità.

Quelli al contrario, *che riprendono* ciò, che merita d' eſſer ripreſo; ch' approvano ciò, che Dio approva; e che condannano ciò, ch' egli condanna; *ſaranno lodati* dagli uomini, *e ſcenderà ſopra di loro la benedizione* del cielo.

Queſta verità è ancora più particolarmente eſpreſſa nella ſentenza che ſegue, in cui il Savio vuol diſtruggere queſta falſa compiacenza per mezzo della virtù contraria, che c' inſegna a parlare agli uomini *con un cuor retto*, e con la libertà dei figliuoli di Dio.

℣. 26. *Bacia le labbra chi rette parole riſponde*; cioè gli dà una prova della ſua amicizia, come il bacio tra gli amici è il ſegno del loro amore. Il Savio dice in altro luogo più chiaramente queſta ſteſſa verità, e la ſpiega in queſti termini (*a*): *Chi riprende il proprio amico con pruden-*

(a) Infra c. 28. v. 23.

denza, ſarà in ſeguito da lui più amato di quello, che lo inganna con parole adulatrici.

Queſte due Sentenze s' intendono principalmente delle amicizie, che ſono ſecondo Dio. Dobbiamo riſpondere al proprio amico *con tutta la rettitudine del cuore*; dobbiamo parlargli nella verità, principalmente s'egli attende da noi qualche avviſo utile per la ſua ſalute.

Queſt'è ciò, che S. Agoſtino chiama la libertà dell'amicizia: *Ubi eſt libertas amicitiæ?* dice queſto Santo. Se il tuo amico è in errore, devi illuminarlo; ſe commette un fallo ſenza conoſcerlo, devi rappreſentarglielo con dolcezza, ed avvertirnelo; non biſogna mai compiacerlo, quando ciò, ch'egli deſidera, è contro Dio, e quando ciò, che fa, potrebbe condurlo a perdizione. E' un eſſer veracemente amico, reſiſtere allora al proprio amico, e ſarebbe un tradirlo, volerlo ſecondare.

„ E quantunque la riprenſione poſſa ſulle prime eſſer „ un poco penoſa a chi è ripreſo, egli tuttavia, dice S. „ Agoſtino, ci ſarà in ſeguito obbligatiſſimo; perchè co- „ noſcerà, che ſe non gli aveſſimo contraddetto, egli ſi „ ſarebbe da ſe ſteſſo ingannato, e che ſarebbe ſtato un „ odiarlo il compiacerlo. "

℣. 27. *Apparecchia il tuo lavoriero fuori, e lavora con diligenza il tuo campo, per fabbricar poi la tua caſa.* Queſt'avviſo del Savio ſi riferiſce a quello di GESU' CRISTO nel Vangelo (*a*), ch'è di ſcavar ben addentro nella terra, prima di fabbricar la noſtra caſa. Il Savio vuole, che *a ciò ſi attenda* con gran diligenza. „ Quando ſi ſca- „ va la terra, dice S. Paolino (*b*), per piantar i fonda- „ menti d'una caſa, vi ſi trovano molte coſe, ch' erano „ ſempre ſtate naſcoſte, radici d' alberi mezzo infra- „ cidite, e groſſe pietre; così quando ſi ſcava la ter- „ ra del cuore, vi ſi ſcoprono molti abiti cattivi radicati „ da lungo tempo; molte aridità, che ci rendono poco ſu- „ ſcettibili ai movimenti della grazia; e molt' altre coſe, „ che biſogna procurar di diſtruggere, per iſtabilire l'ani- „ ma in una ſolida pietà. "

℣. 28.

(a) Luc. c. 6. v. 48. (b) Paulin. Ep. 2. ad Serv.

℣. 28. *Non esser testimonio senza ragione contro del tuo prossimo, nè adular mai alcuno con le tue labra.* Oltre il senso chiaro di questa Sentenza, è necessario, come abbiamo già osservato, guardarci bene dall' essere nel numero di que' falsi testimonii, de' quali parla S. Paolo, che falsamente testificano contro lo stesso Dio, facendogli dire ciò, ch'egli non dice, ed attribuendogli una misericordia vile, indegna della sua sapienza, e contraria alla sua verità ed alla sua giustizia. Imperocchè dobbiamo temere di non sedur le anime per mezzo di una crudele indulgenza, togliendo agli occhi loro il giusto timore dei giudizii di Dio, e distogliendole dai mezzi, che sono più atti a placare la divina collera.

℣. 29. *Non dir mai: io tratterò quell' uomo, com' egli ha trattato me; renderò ad ognuno la pariglia in conformità di ciò ch' egli ha fatto.* Era stato detto ai Giudei, com' osserva GESU' CRISTO nel Vangelo (*a*): *occhio per occhio e dente per dente.* „ Ma questa giustizia, dice S. „ Agostino (*b*), si può chiamare, seppur è permesso usar „ questo termine, la giustizia degl'ingiusti: *Hæc, si dici* „ *potest, injustorum justitia est.* Quest' era un limitare la „ vendetta dell'uomo, non mai un'estinguerla. Non già, „ che non fosse giusto, aggiunge questo Santo, che chi „ aveva ferito un altro, non soffrisse il medesimo male, „ ch' egli aveva fatto; ma apparteneva alla legge ordinar „ questa pena, e non mai all' uomo offeso desiderarla. " Imperocchè s' egli dice in se stesso: *io tratterò quest' uomo com' egli ha trattato me*, Dio gli dirà pure: ed io ti tratterò, come tu tratterai gli altri; sarò così indulgente verso di te, come tu lo sarai verso di loro; e se tu sei per essi senza compassione, io sarò per te senza misericordia.

℣. 30. *Passai per un campo di un pigro, e per la vigna d' uno stolto;*

℣. 31. *E trovai tutto pieno d' ortiche, e le spine tutta ne coprivano la superficie, e la muriccia che le serviva di chiusura era diroccata.* „ Il Savio, dice il Pontefice S. Grego-

„ rio

(a) Levit. c. 24. v. 20. Matt. c. 5. v. 38.
(b) Aug. in Ps. 108.

„ rio (a), passa per la vigna del pigro, perchè la consi-
„ dera con attenzione; laddove il pigro neppure vi pen-
„ sa. *Io l'ho tutta trovata*, dic'egli, *piena d' ortiche, e*
„ *le spine ne coprivano tutta la superficie*. Queste spine
„ sono i cattivi desiderii; essi nascono nell'anima senza che
„ vi sieno seminati, e crescono senza essere coltivati. Nè
„ bisogna già per questo commetter delitti gravi; basta
„ non vegliare sopra se stesso per esser pieno di questi de-
„ siderii, come di tanti bronchi, e di tante spine, sotto le
„ quali si nascondono i vizii, come i serpenti nascono d'
„ ordinario nelle terre, che non sono coltivate.

„ Io ho veduto, *che la muriccia che le serviva di chiu-*
„ *sura era diroccata*. Questa muraglia, dice il medesimo
„ Santo, è la disciplina stabilita dalla regola, e dall' esem-
„ pio dei Padri, dalla quale ci allontaniamo a poco a po-
„ co, ed arriviamo in fine a disprezzarla interamente. "

℣. 32. *Avendo ciò veduto, e avendovi fatto riflesso, da quest' esempio mi sono instruito.* Beati quelli, che s' istruiscono, come il Savio, per mezzo del cattivo esempio degli altri, e che si rendono tanto più vigilanti, e tanto più cauti, quanto che veggono i disordini grandi, che sono prodotti dalla negligenza di chi s' indebolisce, e di chi si rallenta nelle pietà.

℣. 33. *Un po' dormire; un po' sonnecchiare, un po' agiarti le braccia per riposare*. Questo ci fa vedere i progressi insensibili della pigrizia, che conduce l' anima a perdizione, senza che pur se n' accorga. *Essa dorme, è sonnacchiosa, e si riposa*. Tutto ciò sembra molto innocente; l' anima non commette certamente in questo alcun delitto; ma dorme in mezzo al mare, e nel furor della tempesta; si riposa circondata da nemici, che combattono contro di lei; e così apre loro l' ingresso, perchè la spoglino di quanto possede, perchè la feriscano, e perchè l' uccidano. È perciò il Savio aggiunge:

℣. 34. *E ti verrà addosso la povertà, come un corriero, e la miseria, come un armato*. L' anima a motivo della sua pigrizia perde le grazie, che aveva ricevute, nè si mette

(a) Greg. in Job l. 20. c. 20.

te in pena di dimandarne di nuove. Perciò cade *in una* ſpaventoſa *povertà*, che dà in mano al ſuo nemico le armi, perchè venga ad aſsalirla, *e ad impadronirſi di lei*; e le toglie all'anima, perchè non poſsa difenderſi.

Queſt'eccellente immagine, che il Savio ci diſegna dell'accidia, ci fa vedere, in qual maniera, dopo una lunga ſerie di piccioli falli, eſſa conduce finalmente l'anima a perdizione, e diviene il ſettimo dei peccati mortali.

CAPITOLO XXV.

GLORIA DI DIO, E DEL RE. SIMBOLO DELLA EMPIETA'. NON MALEDIRE. CUSTODIRE IL SECRETO. NUBI SENZA PIOGGIA. DISCREZIONE. FAR BENE AL NEMICO. LINGUA SMODERATA.

1. *Hæ quoque parabolæ Salomonis, quas tranſtulerunt viri Ezechiæ regis Juda.*

2. *Gloria Dei eſt celare verbum, & gloria regum inveſtigare ſermonem.*

3. *Cœlum ſurſum, & terra deorſum, & cor regum inſcrutabile.*

4. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas puriſſimum.*

5. *Aufer impietatem de vultu regis, & firmabitur juſtitia thronus ejus.*

1. Queſti pure ſono proverbii di Salomone che furono compilati dai perſonaggi *del ſervigio* di Ezechia re di Giuda.

2. Gloria di Dio è il celar le coſe; e gloria dei re è l'inveſtigarle.

3. L'insù del cielo, l'ingiù della terra, e il cuor dei re ſono impreſcrutabili.

4. Togli la ſcoria all'argento, e ne riuſcirà un vaſo puriſſimo.

5. Togli l'empietà da innanzi al re; e il di lui trono ſarà ſtabilito colla giuſtizia.

6. *Ne glorioſus appareas coram rege, & in loco magnorum ne ſteteris.*

7. *Melius eſt enim, ut dicatur tibi: Aſcende huc; quam ut humilieris coram principe.*

8. *Quæ viderunt oculi tui, ne proferas in jurgio cito: ne poſtea emendare non poſſis, cum deboneſtaveris amicum tuum.*

9. *Cauſam tuam tracta cum amico tuo, & ſecretum extraneo ne reveles:*

10. *Ne forte inſultet tibi, cum audierit, & exprobrare non ceſſet.*

Gratia, & amicitia liberant: quas tibi ſerva, ne exprobrabilis fias.

11. *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore ſuo.*

12. *Inauris aurea, & margaritum fulgens, qui arguit ſapientem, & aurem obedientem.*

13. *Sicut frigus nivis in die meſſis, ita legatus fidelis ei, qui miſit eum, animam ipſius requieſcere facit.*

14. *Nubes, & ventus, & pluviæ non ſequentes vir*

6. Non far l' oſtentatore innanzi al re, e non iſtar nel luogo dei Grandi.

7. Imperocchè è meglio che ti ſi dica: Sali quà; che di reſtar tu abbaſſato innanzi al Principe.

8. In una conteſa non diſcoprire ſubito ciò che i tuoi occhi han veduto *di difetti nel proſſimo*; onde avendo tu diſonorato un tuo amico, tu non ſia più al caſo di riparar *queſto male*.

9. Tratta la tua cauſa coll' amico, e non ſvelare il ſecreto ad un altro;

10. onde avendolo quegli udito, non t'inſulti, ed inceſſantemente non tel rinfacci.

La grazia, e l'amicizia liberano da queſti *mali*; ſappitele conſervare per non diventar diſpregievole.

11. Pomi d' oro in fondi d' argento è la parola detta a ſuo tempo.

12. Pendente d' oro, e ſplendida perla è la riprenſione fatta ad un ſaggio, e ad un orecchio ubbidiente.

13. Freſco di neve in tempo di ricolta, è il meſſo fedele riguardo a chi lo inviò; ei dà riſtoro al di lui animo.

14. Nube e vento non ſeguiti da pioggie è colui che

ſi van-

gloriosus & promissa non complens.

15. *Patientia lenietur princeps, & lingua mollis confringet duritiam.*

16. *Mel invenisti? comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud.*

17. *Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, ne quando satiatus oderit te.*

18. *Jaculum, & gladius, & sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.*

19. *Dens putridus, & pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ, & amittit pallium in die frigoris.*

20. *Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo.*

Sicut tinea vestimento, & vermis ligno, ita tristitia viri nocet cordi.

21. *Si esuriet inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, da ei aquam bibere.*

22. *Prunas enim congregabis super caput ejus, & Dominus reddet tibi.*

23. *Ventus aquilo dissipat*

si vanta e promette, ma non attende.

15. Colla pazienza si piega il principe, e la lingua dolce spezza il duro.

16. Trovi tu mele? Mangiane quel che ti basta, onde se ti satolli troppo, tu non l'abbia a vomitare.

17. Ritienti dal mettere con troppa frequenza il piede in casa del tuo amico, ond'egli non si stuffi di te, e tu gli vada in odio.

18. Dardo, spada e freccia acuta è colui che porta una falsa testimonianza contro il suo prossimo.

19. Dente guasto e piè slogato è la speranza, che si pone in un perfido in tempo d' angustia; questo è un voler trovarsi senza mantello in tempo di freddo.

20. Aceto posto nel nitro sono le canzoni cantate a un cuore addolorato.

Come all'abito la tarma, e al legno il verme, così la malinconia nuoce al cuor dell'uomo.

21. Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere.

22. Così tu gli porrai delle bragie sul capo, ed il Signore ti ricompenserà.

23. Il vento di Tramon-

pluvias, & facies triſtis linguam detrahentium.

tana diſſipa pioggie, ed il volto corrucciosо la lingua maldicente.

24. *Melius eſt ſedere in angulo domatis, quam cum muliere litigioſa, & in domo communi.*

24. Meglio è lo ſtarſene in un canton della terrazza che ſerve di tetto àlla caſa, di quello che con una moglie litigioſa, e in una caſa abitata da più famiglie.

25. *Aqua frigida animæ ſitienti, & nuntius bonus de terra longinqua.*

25. Acqua freſca a perſona affettata è la buona nuova che viene da lontan paeſe.

26. *Fons turbatus pede, & vena corrupta juſtus cadens coram impio.*

26. Fonte intorbidato da calpeſtio e ſorgente guaſta è il giuſto che vacilla in faccia dell' empio.

27. *Sicut qui mel multum comedit, non eſt ei bonum; ſic qui ſcrutator eſt majeſtatis, opprimetur a gloria.*

27. Siccome a chi mangia troppo mele, queſto non gli fa bene; così chi vuol penetrare troppo indentro nella maeſtà, ſarà oppreſſo dalla gloria.

28. *Sicut urbs patens, & abſque murorum ambitu, ita vir, qui non poteſt in loquendo cohibere ſpiritum ſuum.*

28. Città aperta e ſenza circoncidario di mura è l'uom che in parlando non può raffrenare il ſuo animo.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *I Proverbii seguenti sono pur di Salomone, e sono stati compilati dai servi di Ezechia Re di Giuda.*

℣. 2. *Gloria di Dio è il celar le cose, e gloria dei Re è l'investigarle.* La gloria di Dio è di velare la sua parola, acciocchè sia nascosta ai profani, ed ai superbi, nè sia rivelata se non agli umili. Egli la vela eziandio, affinchè quelli, che l'onorano con maggior rispetto, imparino ad esercitar la loro fede e la loro umiltà, per mezzo della stessa oscurità, che v'incontrano, nutrendo se stessi di tutto ciò, che vi capiscono, ed adorando ciò, che non possono comprendere.

La gloria degli uomini illuminati da Dio è di toglier questo velo, e di scoprire nella Scrittura le verità, che vi sono nascoste sotto figure, e sotto parabole. Il Savio chiama *Re* quelli, che hanno questo lume, perchè la grazia di GESU' CRISTO ha loro dato un Regno divino, che li rende padroni delle loro passioni, e che soggettandoli a Dio gl'innalza sopra del mondo.

℣. 3. *L'insù del cielo, l'ingiù della terra, e il cuore dei Re è impenetrabile.* V'è un senso litterale, ch'è assai chiaro, e che c'insegna a rispettare i secreti dei Re, senza volerli penetrare; principalmente in quelle cose, nelle quali i privati non possono le ragioni capire della loro sapienza, e della loro condotta. Che se ciò è vero dei secreti dei Re, lo è certamente molto più dei secreti di Dio.

Si potrebbe pur dare a queste parole un senso più spirituale. Sembra, che questi Re, de' quali parla il Savio, sieno quelli, che tutta fanno consistere la loro grandezza in annientarsi avanti a Dio. Il cuore di questi Re è impenetrabile nell'altezza della loro virtù, che li rende tanti cieli, e nella profondità della loro umiltà, che s'abbassa sempre a proporzione ch'essi crescono in grazia; come la radice degli alberi si profonda in terra a misura che l'altezza dei loro rami ascende verso il cielo.

℣. 4.

℣. 4. *Togli la ſcoria dall' argento, e ne uſcirà un vaſo puriſſimo.*

℣. 5. *Togli l' empietà dal volto del Re, e il ſuo trono ſi renderà ſtabile per mezzo della giuſtizia.* Il ſenſo di queſte due Sentenze, che ſembra oſcuro, ſi può illuſtrare per mezzo della ſteſſa Scrittura, cavandone la ſpiegazione da quanto abbiamo veduto in queſto libro ſino al preſente. Il Savio ha già detto (*a*), che Dio diſpenſa grazie particolari a quelli, ch' egli ha innalzati al trono, quando eſſi ſi dirigono ſecondo il ſuo ſpirito. Ha detto ancora (*b*), che quando i Re s' applicano da ſe medeſimi al governo dei loro Stati, e quando non penſano che a render giuſtizia ai loro popoli, Iddio fa, che non s' ingannino nei loro giudizii, e che poſſano *tutti diſſipare i mali con una ſola occhiata* (*c*). Continua egli a dare la medeſima iſtruzione ai Re, e lo fa in queſta maniera.

Egli paragona il Principe ad *un vaſo d' argento, ch' è ſenza macchia*, e che riſplende da ogni parte. Imperocchè, come abbiamo indicato di ſopra, le inclinazioni reali, che Dio dà ai Principi, fanno ad eſſi ſpeſſo comprendere, che in quel colmo medeſimo di grandezza, a cui ſono ſtati innalzati dalla loro naſcita, la principal loro gloria conſiſte in eſſer ſempre ſuperiori agl' intereſſi ed alle paſſioni, che non regnano che nelle anime vili; e in renderſi arbitri incontaminati per far giuſtizia a tutti i loro ſudditi. Ma ſe queſti Principi pongono *l' empietà, o l' empio* ſopra di loro, cioè ſe abbandonano in tal maniera il loro affetto, e il loro potere in mano di un uomo ingiuſto, e pieno di paſſioni, che *lo pongono come ſopra delle ſteſſe loro perſone*, moſtrando quaſi di cedergli quel poſto, che Dio aveva dato ad eſſi nel mondo; allora queſt' uomo, dice il Savio, diviene come *una ruggine, che ſfigura un vaſo così prezioſo*; cioè egli oſcura per mezzo d' una condotta irregolare lo ſplendore della riputazione del Principe, e gl' impediſce d' operare ſecondo la grandezza dell' anima ſua, e ſecondo la purità delle ſue intenzioni.

La Scrittura c' inſegna, che in tal maniera Amanno, ch' era

(a) Cap. 16. v. 10. (b) Cap. 20. v. 8. (c) Cap. 20. v. 8.

era ſtato innalzato da Aſſuero al colmo della grandezza, abusò della bontà di quel Principe. Queſto favorito divenne così temerario, che volle farſi adorare; e ſiccome Mardocheo ricusò di rendergli queſt'onore, che non è dovuto ſe non a Dio, perſuaſe ad Aſſuero di pubblicare un barbaro editto per far tutti uccidere i Giudei in un medeſimo giorno. Ed egli avrebbe ſoddisfatta così la propria vendetta, ed avrebbe renduta eſecrabile in tutti i ſecoli la memoria di quel Principe, ſe Dio con un miracolo della ſua onnipotenza non aveſſe cambiato in un momento il cuore d'Aſſuero, per perdere queſt'uomo, e per ſalvare Mardocheo con tutto il ſuo popolo.

Quando dunque un Re regna da ſe ſteſſo, e quando ſi ſerve in modo delle perſone illuminate, che la loro ſapienza ſia ſempre ſubordinata alla ſua, egli è *quel vaſo riſplendente*, di cui parla il Savio, e niente ſi frammiſchia d'eſtraneo alla purità del fine, che ſi propone nel governo de' ſuoi Stati. Egli ſi perſuade facilmente, che non può meglio render ſicuro il ſuo trono, quanto rendendo a tutti giuſtizia; e rigetta tutto ciò, che può pregiudicare anche in menoma parte a queſta virtù, come contrario alla ſua bontà, e come ingiurioſo alla ſovrana ſua autorità.

℣. 6. *Non far l'oſtentatore dinanzi al Re, e non ti metter mai nel poſto dei Grandi.*

℣. 7. *Imperocchè è meglio, che ti venga detto: Aſcendi quì, ch' eſſer abbaſſato alla preſenza del Principe.* Non t' innalzar mai da te ſteſſo alla preſenza di GESU' CRISTO, ch' è il Re della Chieſa, alla gloria della dignità pontificale; poichè GESU' CRISTO medeſimo, come dice S. Paolo (*a*), non ha preſa da ſe ſteſſo la qualità di Pontefice, ma l' ha ricevuta da ſuo Padre. Che ſe il primo Angelo s' è perduto, dice S. Gregorio, perchè ha voluto uguagliarſi a Dio, l'uomo tema d' innalzarſi ſopra di Dio. Imperocchè *è meglio che ti venga detto: aſcendi quì, ch' eſſer abbaſſato alla preſenza del Prencipe.*

Appartiene a GESU' CRISTO, ch' è il Capo della Chieſa, di far aſcendere chi gli piace al poſto di quelli, che la

(a) Hebr. c. 5. v. 5.

la governano: e ſarebbe un' uſurpazione ſacrilega ed ambizioſa voler innalzarviſi da ſe ſteſso. Se appartiene ai Re della terra innalzar tra i proprii ſudditi quelli, ch' eſſi vogliono alle prime cariche del loro Stato; e ſe neſsuno, di qualunque merito, o di qualunque qualità eſser poſsa, non può oſar mai d' appropriarſene alcuna, ſenza commettere un attentato contro la maeſtà del Principe; non è giuſto d' aver almeno tanto timore, e tanto riſpetto verſo Dio, quanto ſe ne ha verſo i Re della terra?

Il Savio inſegna a chiunque s' innalza in tal maniera, che deve temere d' eſser un giorno umiliato. E' chiaro, che tutta la ſerie di queſta Sentenza ha un' ammirabile relazione con le parole di GESU' CRISTO nel Vangelo (*a*), il quale vuol pure, „ che chi è invitato al convito nuzia-
„ le della Chieſa, ſi ponga ſubito nell' ultimo poſto, e che
„ non aſcenda al primo, ſe non dopo che gli verrà co-
„ mandato di farlo; e minaccia chiunque avrà ſcelto da ſe
„ ſteſso il primo poſto, che ſarà reſpinto vergognoſamen-
„ te nell ultimo. "

Iddio ha voluto, che una verità così importante foſſe ſtabilita in termini formali così nel vecchio Teſtamento, come nel Nuovo. Ma s' eſſa è così chiara, che non poſſiamo non eſſer convinti, è pure nel medeſimo tempo così oppoſta ai ſenſi degli uomini, che rieſce loro difficiliſſima coſa il ſottomettervili; perchè veggono eſſi lo ſplendore di quelle grandi dignità, che feriſcono gli occhi, laddove non ſi veggono in alcun modo le pene ſpaventoſe, che Dio minaccia a quelli che lo uſurpano.

℣. 8. *Non iſcoprir ſubito in una conteſa ciò, che hai veduto cogli occhi tuoi; per timore di non poter più riparare l' onor del tuo amico, dopo d' averglielo tolto.* Iddio non vuole, che ſi pubblichi così ſubito una coſa vera, che avremo veduta cogli occhi noſtri; vuole, che aſpettiamo qualche tratto di tempo, e che non facciamo niente con fretta, per timore di non poter più reſtituir l' onore ad un uomo, dopo d' averlo una volta diſonorato. Quanto non è dunque grande il delitto di coloro, che non temono,

non

(a) Luc. c. 14. v. 10.

non già di riferire quanto hanno veduto, ma d'inventare ciò, che non è mai ſtato, per lacerare alcune perſone innocenti, ſenza metterſi in pena, che non ſarà più in loro potere di riconciliarſi con Dio, ſe non avranno prima ſoddisfatto all'obbligazione indiſpenſabile di render a queſte perſone per mezzo di pubbliche teſtimonianze l'onore, che avranno ad eſſe pubblicamente rapito.

℣. 9. *Tratta il tuo affare col tuo amico, e non iſvelare il tuo ſecreto ad uno ſtraniero:*

℣. 10. *Acciò, dopo d' averlo udito, non t' inſulti, nè ceſſi mai di rimproverarti.* Queſta ſentenza ha un ſenſo chiariſſimo per rapporto alla vita civile; ma è ancora più importante per rapporto alla vita dell'anima. E' una coſa grande *trattar* con un uomo *dell'affare* più importante di tutti, qual è quello della ſalute. Il ſecreto del cuore non è noto che al ſolo Dio; per confidarlo ad un uomo con ſicurezza e con utilità, è neceſſario che ſia un amico vero e non uno ſtraniero. Quegli è *ſtraniero* riguardo a GESU' CRISTO, giuſta S. Paolo (*a*), che non appartiene propriamente al ſuo Corpo, perchè non vive del ſuo ſpirito, nè ſi regola ſecondo i ſuoi precetti.

Non biſogna mai confidare a queſte perſone il proprio ſecreto, perchè, come una triſta eſperienza ci ha fatto vedere molte volte, d'amici ch'erano, divengono improviſamente nemici; *inſultano* a quelli, chè avrebbero dovuto proteggere, e non tentano che d'infamare la loro riputazione, pubblicando alcune azioni ed alcune parole per ſe ſteſſe innocenti, ma ch' eſſi procurano di render ſoſpette con l'odioſa maniera, con cui le riferiſcono.

℣. . . . . *La grazia e l' amicizia liberano; aſſicurale a te ſteſſo, per non cader in diſprezzo.* La ſteſſa amicizia civile è una gran protezione ſecondo il mondo; ma l' amicizia Criſtiana è una protezione ancora più grande ſecondo Dio. I veri amici, che dobbiamo cercare, ſono o quelli, che ci poſſono iſtruire coi loro lumi, o quelli, che ci poſſono animare coi loro eſempii, o i poveri, a' quali appar-

(a) Rom. c. 8. v. 9.

partiene il Regno dei Cieli, e che ne faranno parte a chiunque sarà stato loro amico.

℣. 11. *Una parola detta a tempo è come pomi d' oro in fondi d' argento.* Una delle grandi qualità del Savio è di conoscere il tempo di parlare, e di proporzionare ciò che dice al bisogno presente di quelli che ascoltano.

La Scrittura paragona la parola *detta* così *a tempo* ad un pomo d'oro sopra un fondo, o un letto d'argento. L' argento, secondo S. Agostino (*a*), indica la parola di Dio; e *il letto* significa il riposo. Perciò *il letto d' argento* può significare la pace di un' anima vittoriosa delle proprie passioni, che si riposa in Dio nella contemplazione delle verità di lui. *L' oro* è figura della carità, secondo il medesimo Santo (*b*); e perciò *i pomi d' oro sopra un letto d' argento* possono figurare l'amor di Dio, che santifica la scienza, e che solo può tutti conoscere i tempi opportuni e i modi, che possono esser utili per guarire o per fortificare, o per consolare le anime.

℣. 12. *Una riprensione fatta al saggio è ad un orecchio obbediente, è come un pendente d' oro con una lucida perla.* Le riprensioni non si devono già fare indifferentemente a tutti. Bisogna per farle, o che la persona, a cui si parla, sia già saggia, o che sia docile ed obbediente. Chi ascolta la riprensione con questa disposizione è paragonato dal Savio *ad un pendente d' oro*, perchè è sempre pronto ad ascoltar umilmente gli avvisi, che gli si possono dare. E quando si riprende, questo *pendente d' oro* è ancora ornato *di una lucida perla* a motivo del lume, che riceve la sua umiltà *per mezzo della riprensione*, ed a motivo del contento, che prova dall' esser ripreso.

Questa comparazione *di un pendente d' oro* è tanto più giusta per indicar la riprensione fatta a proposito, quanto che siccome per aver quest' ornamento soffriamo, che ci vengano forate le orecchie, il che certamente non si fa senza qualche dolore; così dobbiamo disprezzare e vincere quella ripugnanza, che sente la natura al sentirsi riprendere,

(a) Aug. in Ps. 18. idem Ps. 6.
(b) Aug. in Ps. 67.

dere, considerando i doni della grazia, de' quali possiamo arricchirci, se amiamo d'esser ripresi.

V. 13. L' Ambasciator fedele è a chi l' ha inviato come il fresco della neve al tempo della raccolta; egli dà ristoro al di lui animo. Siccome non v'è cosa più grata del fresco della neve nei più eccessivi caldi dell'estate; così non v'è cosa, che più piaccia a GESU' CRISTO di un vero Pastore, ch' egli ha chiamato a questo ministero, e sul quale si riposa riguardo alla salute delle anime. Il Savio indica in poche parole quali debbano essere le condizioni di questo vero Pastore. Egli si dee considerare come un *Ambasciatore*, come S. Paolo dice di se medesimo (*a*): *Noi facciamo l' officio di Ambasciatori* di GESU' CRISTO; dev' essere stato inviato da Dio, come gli Ambasciatori sono inviati dai Re; deve l'onor sostenere e gl' interessi di GESU' CRISTO, di cui rappresenta la persona; non dee dir niente, nè niente operare se non per ordine suo. Un Pastore, ch' è così chiamato al suo ministero, e che l'esercita con questa fedeltà, *è la consolazione di* GESU' CRISTO *ed il riposo dell' anima di lui*; perchè è la forza e la consolazione di quelli, che GESU' CRISTO ha renduti sue membra, ed una parte di se stesso.

V. 14. L' uomo vanaglorioso, e che non mantiene quanto promette, è come il vento e le nubi non seguiti dalla pioggia. Avendo la sentenza precedente rappresentato il Pastore inviato da Dio, sembra, che questa ci voglia indicare quello, ch'è entrato in un Ministero così santo contro l'ordine di GESU' CRISTO. „ I veri Pastori sono *le nubi*, dalle quali discendono sopra di noi le acque „ della grazia (*a*). GESU' CRISTO le innalza dalla terra „ al cielo, e le fa discendere dal cielo sulla terra per mez„ zo delle benedizioni, ch'egli sparge sopra le loro paro„ le e sopra la loro condotta. "

Ma i Pastori senza vocazione e senza lo spirito della loro carica, *sono nubi accompagnate da venti e da tempeste* a motivo della maniera piena di fasto, o violenta ed imperiosa con cui governano i loro popoli. E sono *nubi* senz'

(a) 1. Cor. c. 5. v. 20. (b) Aug. in Ps. 35.

ſenz' acqua, ſecondo l'eſpreſſione di S. Giuda (*a*), perchè non ſpargono mai l'acqua della conſolazione e delle parole di grazia ſopra le anime aſſetate dal deſiderio della loro ſalute. Così laddove GESU' CRISTO ha dato, giuſta S. Paolo, il poter paſtorale a edificazione della ſua Chieſa, eſſi ſe ne ſervono al contrario piuttoſto per diſtruggere, che per edificare. Queſto ſtato è tanto più deplorabile, quanto che la condotta o negligente o irregolare di un ſol uomo, ch' è figurata *da quelle nubi, che non ſono ſeguite dalla pioggia*, può cagionar ſoventi volte la ſiccità e la fame in una intera provincia.

℣. 15. *Il Principe piegaſi colla pazienza, e la dolcezza della lingua ſpezza il duro*. Il Savio avendo deſcritto un Paſtore, ch'eſercita imperioſamente una carica, ch'è tutta di carità, c' inſegna al preſente in qual maniera dobbiamo noi regolarci, ſe mai ci troviamo per diſpoſizione di Dio ſottopoſti a tali perſone. Imperocchè ſe i Principi della Chieſa non ſi ricordano qualche volta di ciò, che devono a GESU' CRISTO, di cui ſono miniſtri, e che ha loro proibito nella perſona degli Apoſtoli d' uſar mai alcuna ſorte di dominio e d' impero; è tuttavia giuſto, che noi ci ricordiamo ſempre, che in qualità di Criſtiani dobbiamo eſſer ad eſſi ſoggetti non ſolo per neceſſità, ma eziandio di cuore e d'affetto, ſenza perder mai quella profonda venerazione, che come figliuoli dobbiamo ai noſtri padri.

E perciò S. Gregorio c' inſegna, che fuori d'alcuna rara occaſione, *in cui non è permeſſo di tacere*, ſecondo quel gran Pontefice (*b*), ed in cui lo ſteſſo S. Pietro capo di tutti i Paſtori ci comanda (*c*) *d' ubbidire a Dio piuttoſto che agli uomini*, dobbiamo ſempre provar piacere di dar loro delle prove del noſtro riſpetto e della noſtra obbedienza. E quand' anche eſſi ci trattaſſero in un modo manifeſtamente ingiuſto, dovremmo offrir continuamente a Dio le noſtre orazioni per loro, ſperando che ſi *laſcieranno* finalmente *piegare dalla noſtra pazienza*, e che ſi ricorderanno,

(a) Jud. Ep. v. 12. (b) Greg. in. Job. l. 20. c. 22.
(c) Act. c. 4. v. 19.

no, che ſono padri, quando troveranno in noi tutta la dolcezza e tutta la moderazione, che la Chieſa aſpetta dalla pietà de' ſuoi figliuoli.

℣. 16. *Hai tu trovato del mele. Mangiane quanto ti baſti, perchè forſe prendendone con eccesſo, non lo vomiti.* Il mele, come abbiamo veduto di ſopra (*a*), è la dottrina della ſapienza; ma ſe ſi mangia di queſto mele all'eccesſo per ſaziare la curioſità dello ſpirito, che cerca ſempre coſe nuove, ci mettiamo a pericolo di perderne il guſto.

Queſta conſeguenza è degna d'oſſervazione: *perchè forſe prendendone con eccesſo non lo vomiti: Ne forte ſatiatus evomas illud.* Chi ama ſinceramente le ſante verità, ſi contenta di ſaperne tanto, quanto ne ha biſogno per diriger ſe ſteſſo, e per nutrirſi nel fondo del ſuo cuore. Ma chi non ama ſe non lo ſplendore della ſcienza, deſidera di ſaper molto, e in vece di ritener in ſe ſteſſo quello che ſa, lo produce al di fuori o per leggerezza o per vanità, e ſi perde in inutili diſcorſi.

℣. 17. *Ritienti dal mettere con troppa frequenza il piede in caſa del tuo proſſimo, per timore che eſſendone diſguſtato, non ti porti odio.* La ſapienza umana s'accorda in queſto punto con la divina, ch' è di non render troppo frequenti le viſite e i trattenimenti coi proprii amici, acciocchè la ſcarſezza ne ſia come il condimento; lo che è ancora più importante riguardo alle amicizie, che tendono unicamente a Dio. Imperocchè il cibo dell'anima è la verità; e perciò il diſpenſatore di queſta verità deve diportarſi con gran cautela, per timore che alcuno diſguſtandoſi forſe di lui, non ſi diſguſti di ciò, che gli dà la vita.

℣. 18. *L' uomo, che dice il falſo teſtimonio contra il proſſimo ſuo, è un dardo, una ſpada ed un acuto ſtrale.* Si dice il falſo teſtimonio contro del proſſimo ſuo non ſolamente in giudizio, ma anche in tutti gl'incontri, ne' quali ſi diſonora con calunnie. Queſta Sentenza del Savio ha qualche relazione con quella di Davidde, che dice

(a) Vedi c. 24. ℣. 13.

ce (*a*); *Che i denti dei figliuoli degli uomini ſono dardi e ſtrali; e che la loro lingua è una ſpada tagliente.* „ Il „ maldicente, dice S. Bernardo (*b*), è un grande omicida; „ e quantunque non ſi vegga il ſangue che ſparge, egli „ uccide ſe ſteſſo; uccide per quanto è in ſuo potere quel- „ lo che infama; ed uccide anche tutti quelli, che lo „ aſcoltano, e che acconſentono alle maldicenze di lui. "

Il Savio in queſt' immagine così viva, del calunniatore, ha forſe voluto indicare tre ſorte d' omicidii, ch' egli commette. *La ſpada* può indicare, ch' egli uccide ſe-ſteſſo. *Il dardo* può rappreſentare quella maniera atroce ed oltraggioſa, onde lacera un innocente. *E lo ſtrale volante* può figurar le calunnie, che ſparge per tutto, e che uccidono tante anime quanti uomini ſi trovano così creduli, che ſi laſciano ingannare dalle ſue maldicenze.

℣. 19. *Chi ſpera in un perfido nel giorno dell' afflizione, ſpera in un dente putrido, e in un piede debole; queſto è un voler trovarſi ſenza mantello nel più eccеſſivo freddo.* Queſta Sentenza ci fa vedere l'illuſione di chiunque ſpera nel mondo, che ſempre inganna, e gl'inganni di cui non ſi ſcoprono mai meglio, che nel tempo dell'afflizione. Imperocchè allora egli conoſce, che tutto lo abbandona, e che tutto gli manca; ed è come un uomo, che non può mangiare, perchè ha *i denti guaſti*; che non può reggerſi, perchè *i ſuoi piedi ſono deboli*; e che non può vivere nel verno, perchè non trova alcun *mantello* per difenderſi contro *l' eccеſſivo rigore del freddo.*

„ E non per tanto ſi trova ſempre, dice S. Agoſtino, „ un' infinità d'uomini, che amano d'ingannar ſe ſteſſi in „ tal maniera. Il mondo è infedele nelle ſue promeſſe, „ e Dio è fedeliſſimo nelle ſue. Ma perchè i beni, che il „ mondo ci offre, ſono preſenti; e perchè quelli, che Dio „ promette, ſono nell'altra vita; gli uomini ſi ſtancano d' „ aſpettare le promeſſe di Dio, che non può mentire, e „ non ſi vergognano di fidarſi al mondo, che ſempre in- „ ganna. "

℣. 20. *Chi canta canzoni ad un cuor addolorato, vien come*

(*a*) Pſ. 56. v. 5. (*b*) In Cant. ſerm. 54.

come a infonder dell'aceto nel nitro. Altri ſpiegano ad *litteram: Chi canta Cantici ad un cuor peſſimo ec.* Le parole di Dio ſono chiamate *Cantici*, perchè ſono numerate e miſurate in un modo ſenza comparazione più eccellente di tutti i verſi. Che ſe s'eſpongono queſte parole ad un uomo, ch'è corrotto di cuore, egli ne reſta piuttoſto irritato, ch'edificato; nè altro concepiſce, che un odio indegno contro chiunque vuole iſtruirlo. „ Come il ſalni„ tro, ſecondo S. Gregorio (*a*), fa più ſentire il fervido e „ l'aſpro, che in ſe contiene, quando è unito con l' „ aceto. "

E' coſa degna d'oſſervazione, che il Savio rappreſenta quì come un'aria di muſica l'umiliazion della riprenſione. Non già, che le riprenſioni ſi ricevano d'ordinario in queſta maniera; ma egli lo fa per inſegnarci il modo, con cui dobbiamo riceverle. Se cantando un'aria al letto di un infermo, ſi liberaſſe da una malattia mortale, con qual piacere non l'aſcolterebbe egli mai? In tal guiſa dovremmo noi ricevere le riprenſioni; perchè ſono eſſe il miglior rimedio per guarire l'anima noſtra.

℣. . . . . *Come la tignuola rode le veſti, ed il tarlo il legno; così la triſtezza dell' uomo gli nuoce al cuore.* Siccome la tignuola mangia le veſti; ed il tardo il legno, ſenza che alcuno ſe n'accorga; e ſiccome il legno e le veſti ſi trovano guaſte, prima di vedere il verme, che ha fatto il male; così la triſtezza, che non è ſecondo Dio, opera nell'anima. Eſſa l'allontana dal ricorrere a quello Spirito conſolatore, che ſolo può raddolcire il ſuo male; la trattiene nella ſua inquietudine preſente, e ne' ſuoi timori per l'avvenire; e gli *rode* inſenſibilmente il cuore, come quei lenti veleni, che non cagionano alcun violento dolore, e che non laſciano per queſto di far morire.

℣. 21. *Se il tuo nemico ha fame, dagli a mangiare; ſe ha ſete, dagli a bere.*

℣. 22. *Imperocchè tu adunerai così ſul ſuo capo degli ardenti carboni, ed il Signore te lo rimunererà.* „ Trat„ tando bene il tuo nemico, tu tirerai ſopra di lui, dice „ S. Ago-

(a) Greg. in Ezech. l. 2. hom. 9.

», S. Agoſtino (a), non il fuoco della collera di Dio a ſuo », gaſtigo; ma il fuoco d' una collera ſenſata, ch' egli », concepirà contro ſe ſteſſo, mediante un ſincero dolore „ d' aver offeſo un uomo, che non ſi vendica di lui, ſe „ non per mezzo di benefizii. «

Il Signore te lo rimunererà; perchè non v' è coſa più grande avanti a Dio, quanto guadagnar un' anima, e vincere la dolcezza del cuore di lei per mezzo d' una coſtante dolcezza, e per mezzo di un' effuſione di carità.

℣. 23. *Il vento acquilone diſſipa la pioggia, e la triſtezza del volto la lingua maldicente.* La gioja che comparisce ſul volto, diviene un gran male, quando è come un ſegno dell' approvazione, che diamo alle parole ingiurioſe *d' una lingua maldicente*. Biſogna ſecondo il Savio, far vedere in queſt' incontri *una faccia piena di triſtezza* e di ſerietà, che nello ſteſſo noſtro ſilenzio ſia una ſecreta condanna della maldicenza di quelli, a' quali non poſſiamo opporci apertamente, a motivo del riſpetto che loro dobbiamo.

Se ſi oſſervaſſe eſattamente queſta regola, s' arreſterebbe la maldicenza nel ſuo principio. Imperocchè ciò, che più fomenta queſta paſſione, è l' inclinazion naturale, che hanno gli uomini a ſecondar quelli, che vi ſi abbandonano; ed a dir male coi maldicenti. Laddove ſe i maldicenti trovaſſero qualche reſiſtenza in chi li aſcolta, vedrebbero cader ſopra ſe ſteſſi quella vergogna, che volevano gettar ſopra gli altri, e temerebbero di nuocer più alla propria fama, che non alla fama di quelli ch' offendono coi loro diſcorſi.

℣. 24. *E' meglio ſeder in un angolo ſul tetto d' una caſa, che vivere con una donna riſſoſa, e in una caſa comune.* Abbiamo citata e ſpiegata queſta ſentenza con altre ſimili nel capitolo vent' uno, verſetto nono.

℣. 25. *Una fauſta nuova, che viene da un paeſe lontano, è come un' acqua freſca a chi ha ſete.* Queſta *fauſta nuova, che viene da un paeſe lontano*, è la grazia evangelica, che viene dal cielo, e che c' inſegna, che il Figliuo-

(b) Aug. lib. 3. de Doct. Criſt. c. 16.

gliuolo di Dio n' è diſceſo, e che v' è riaſceſo per mezzo della glorioſa ſua Riſurrezione, per far che noi vi aſcendeſſimo inſieme con lui. Eſſa è come *un' acqua freſca* ad un uomo, a cui queſta medeſima grazia iſpira una gran compaſſione dell'anima propria, acciò la conſideri come *una terra arida* (a), ed acciò ſi preſenti a Dio, come Davidde, per eſſere inaffiato dall' acqua della ſua grazia.

Chiunque ſi trova in queſto ſtato riguarda con indifferenza o con avverſione tutto ciò, che accade nel mondo: non v'è per lui altra fauſta nuova, ſe non quella, che gli viene *da un paeſe lontano*, cioè dal cielo, mediante la lettura e la meditazione della parola di Dio, mediante la ſanta frequenza dei Sacramenti, mediante il commercio, che può avere con quelli, che non cercano che il ſolo Dio, per mezzo degli eſercizii della pietà, e di quelle buone opere, ch' egli da loro richiede; e finalmente mediante tutto ciò, che può contribuire a farlo avanzare verſo quella patria celeſte, a cui tende con tutti i penſieri della ſua mente, e con tutti i deſiderii del ſuo cuore.

℣. 26. *Il giuſto che cade alla preſenza dell' empio, è come un fonte renduto torbido dai piedi, ed una ſorgente corrotta.* Chi è veramente *giuſto* avanti a Dio, è *una ſorgente di grazia*. Le ſue iſtruzioni ſono un'acqua limpidiſſima, nella quale chi lo aſcolta può vedere come in uno ſpecchio tutto ciò, che può piacere o diſpiacere a Dio. Quanto non è dunque grande il delitto dell'empio, quando *fa cader queſto giuſto* o effettivamente per mezzo delle ſue violenze, o in apparenza per mezzo delle calunnie, con le quali lo infama! Imperocchè egli lo rende così inutile, rendendolo ſoſpetto, ed è cauſa, che ſembri *una ſorgente corrotta*, ed un motivo di ſcandalo a quelli, che avrebbero potuto reſtar edificati da' ſuoi conſigli e dal ſuo eſempio.

℣. 27. *Siccome il mele non è buono a chi ne mangia troppo; così lo ſcrutatore della maeſtà reſterà oppreſſo dalla gloria.* La cognizione di Dio è un mele divino; biſogna prenderne con riſpetto quanto può baſtare a nutrirci.

Ma

(a) Pſ. 62. v. 3.

Ma chi vuol penetrare i ſecreti di Dio, ne reſterà oppreſſo; perchè egli ſi propone allora per fine la ſoddisfazione proſontuoſa della propria curioſità; e ſi propone la verità di Dio, che vuol penetrare, per mezzo onde arrivarvi; „ lo che è uno moſtruoſo diſordine, dice S. Agoſtino, poi„ chè è un innalzar l'uomo ſopra Dio, ed è un ſer„ virſi del Creatore per goder della creatura. "

v. 28. *Chi non può parlando raffrenar il ſuo ſpirito, è come una città tutt' aperta, che non è circondata da muro.* „ L'anima, dice il Pontefice S. Gregorio (*a*), è una „ città aſſediata non dagli uomini, ma dai demonii. Il „ ſilenzio e la ritenutezza della lingua ſono la porta e le „ mura di queſta città. Chi dunque parla a caſo, e chi „ non veglia ſulla propria lingua, lontaniſſimo dal vince„ re il ſuo nemico, leva a ſe ſteſſo le armi, con le quali „ dovrebbe vincerlo, e diſtrugge tutto ciò, che potreb„ be ſervirgli di ſicurezza e di difeſa contro gli ſforzi di „ lui. "

Il Saggio dice: *chi non può parlando raffrenar il proprio ſpirito*, per moſtrare, che per imporre un freno alla lingua è neceſſario imporne uno allo ſpirito, e che non ſi può mai raffrenar l'uno, ſe non trattenendo l'altra. „ E „ perciò aggiunge il medeſimo S. Gregorio, che quando l'„ anima ſi rallenta e ſi raffredda nella pietà, cade primie„ ramente in parole ozioſe; poi in parole inconſiderate; in „ ſeguito in parole, che poſſono offender la carità, e fi„ nalmente in parole, che degenerano in una maldicenza „ ſecreta od anche manifeſta. Sembra allora, che la città „ non abbia più nè porte, nè mura; il nemico v'entra „ quando vuole, e vi fa quanto gli piace; nè ſi può di„ fenderla più contro di lui, perchè s'è eſiliata la circoſpe„ zione della lingua, che n'era come la guardia, e che „ gli avrebbe chiuſo l'ingreſſo. "

CA-

(a) Greg. Paſt. Part. 3. admon. 15.

CAPITOLO XXVI.

VANITA' DEL PAZZO. NON RISPONDERGLI SEMPRE. UOMO CHE SI CREDE SAGGIO. NON MESCHIARSI NEI LITIGII ALTRUI. INGANNATOR DELL' AMICO. COLLERICO. DISCORSI SUPERBI. CHI ASCONDE L'ODIO, LINGUA INGANNATRICE.

1. *Uomodo nix in æstate, & pluviæ in messe, sic indecens est stulto gloria.*

2. *Sicut avis ad alia transvolans, & passer quo libet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.*

3. *Flagellum equo, & camus asino, & virga in dorso imprudentium.*

4. *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.*

5. *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.*

6. *Claudus pedibus, & iniquitatem bibens, qui mittit verba per nuntium stultum.*

7. *Quomodo pulchras frustra habet claudus tibias; sic in-*

1. Come la neve alla state, e la pioggia alla ricolta, così allo stolto disdidice la gloria.

2. Come l' augello passa volando, ed il passero và divagando, così andrà la maladizione proferita senza cagione contro di alcuno.

3. Scuria al cavallo, cavezza all' asino, baston alla schiena degl' insensati.

4. Non rispondere al pazzo in conformità della sua pazzia, onde tu non ti renda simile a lui.

5. Rispondi al pazzo, come merita la sua pazzia, onde egli non si reputi per saggio.

6. Si taglia le gambe, e beve ingiurie, chi manda parole per mezzo di un pazzo.

7. Siccome al zoppo nulla giova aver belle gambe; co-

decens eſt in ore ſtultorum parabola.

8. *Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii, ita qui tribuit inſipienti honorem.*

9. *Quomodo ſi ſpina naſcatur in manu temulenti, ſic parabola in ore ſtultorum.*

10. *Judicium determinat cauſas: & qui imponit ſtulto ſilentium, iras mitigat.*

11. *Sicut canis, qui revertitur ad vomitum ſuum, ſic imprudens, qui iterat ſtultitiam ſuam.*

12. *Vidiſti hominem ſapientem ſibi videri? magis illo ſpem habebit inſipiens.*

13. *Dicit piger: Leo eſt in via, & leæna in itineribus.*

14. *Sicut oſtium vertitur in cardine ſuo, ita piger in lectulo ſuo.*

15. *Abſcondit piger manum ſub aſcella ſua, & laborat, ſi ad os ſuum eam converterit.*

16. *Sapientior ſibi piger videtur ſeptem viris loquenti-*

sì il proverbio diſdice in bocca degli ſtolti.

8. Qual è il gettare una pietra prezioſa (1) in un monte di ſaſſi di Mercurio, tal è il dar onore allo ſciocco.

9. Qual' è una ſpina, che ſi trovi nella mano di un briaco, tal è il proverbio in bocca degli ſtolti.

10. La ſentenza giudiziaria decide le liti; e chi impone ſilenzio al pazzo, ſeda diſcordie.

11. Qual è il cane, che ritorna a ciò che ha vomitato, tale è il pazzo, che reitera la ſua pazzia.

12. Hai tu mai veduto alcuno a crederſi ſaggio? Lo ſtolto può ſperare più di coſtui.

13. L'infingardo dice: Sulla ſtrada v'è un leone; v'è una leoneſſa nelle campagne.

14. L'infingardo ſi va rivoltolando nel ſuo letto, come una porta ſopra i ſuoi cardini.

15. L'infingardo ſi tien la mano aſcoſa in ſeno, e dura fatica anche a metterſela alla bocca.

16. L'infingardo ſi crede più ſaggio di ſette perſonag-

(1) Così con molti Interpreti.

bus ſententias.

17. *Sicut qui apprehendit auribus canem, ſic qui tranſit impatiens, & commiſcetur rixæ alterius.*

18. *Sicut noxius eſt, qui mittit ſagittas, & lanceas in mortem:*

19. *Ita vir, qui fraudulenter nocet amico ſuo: & cum fuerit deprehenſus, dicit: Ludens feci.*

20. *Cum defecerint ligna, extinguetur ignis: & ſuſurrone ſubtracto, jurgia conquieſcent.*

21. *Sicut carbones ad pruinas, & ligna ad ignem; ſic homo iracundus ſuſcitat rixas.*

22. *Verba ſuſurronis quaſi ſimplicia: & ipſa perveniunt ad intima ventris.*

23. *Quomodo ſi argento ſordido ornare velis vas fictile, ſic labiæ tumentia cum peſſimo corde ſociata.*

24. *Labiis ſuis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.*

25. *Quando ſubmiſerit vocem ſuam, ne credideris ei, quoniam ſeptem nequitiæ ſunt in corde illius.*

26. *Qui operit odium frau-*

naggi che favellino ſentenze.

17. Il volere in paſſando con impazienza meſchiarſi nell' altrui riſſa, è un pigliare il cane per gli orecchi.

18. Siccome è reo chi lancia dardi, e freccie mortifere;

19. così lo è chi con inganno nuoce al ſuo amico, e che quando è ſcoperto dice: L'ho fatto per ridere.

20. Quando mancano le legne, s' eſtingue il fuoco, e quando è tolto il ſuſurrone, s'acchetano i contraſti.

21. Come il carbone fa bragie, e le legne fuoco, così l'uom contenzioſo accende riſſe.

22. Le parole del ſuſurrone ſembrano ſemplici, ma arrivano ſino ai più intimi receſſi dell'animo.

23. Qual' è la ſcoria dell' argento all' addobbo di un vaſo di creta, tali ſono le labbra ſervide accompagnate con un peſſimo cuore.

24. Il nemico ſi riconoſcerà dalle labbra, quando avrà macchinati inganni nel cuore.

25. Quando egli ti favella ſommeſſo, non gli credere, poichè ſette ſcellerateze ſono nel ſuo cuore.

26. Verrà ſvelata in pubbli-

dulenter, revelabitur malitia ejus in concilio.

27. Qui fodit foveam, incidet in eam: & qui volvit lapidem, revertetur ad eum.

28. Lingua fallax non amat veritatem: & os lubricum operatur ruinas.

blico congresso la malizia di colui, che copre l'odio con inganno.

27. Chi scava una fossa, cadrà in quella, e chi rotola una pietra, questa ritorna sopra di lui.

28. Lingua fallace non ama verità, bocca lusinghiera opra rovine.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Siccome la neve nell' estate, e la pioggia al tempo della raccolta; così è indecente la gloria ad uno stolto.* Non solamente non è opportuna la neve nell'estate, nè le pioggie al tempo della raccolta; ma anche non sono proprie, se non a pregiudicare allora ai frutti della terra. Così la gloria non solamente è sproporzionata allo stolto, cioè a chi esercita una carica di Dio con uno spirito di mondo; ma è ancora come una contagiosa malattia, che si comunica a quelli, che sono soggetti al suo potere. Il suo cattivo esempio li uccidono, e la sua vita sregolata è un'esortazione potente, e continua alla sregolatezza. Imperocchè, come ha detto S. Bernardo (a), „ è „ proprio una mostruosità vedere in una medesima perso„ na una dignità eccelsa, ed un cuor basso; un'autorità, „ che merita rispetto, ed azioni che non sono degne che „ di disprezzo. "

℣. 2. *Come l'uccello passa volando, e come la passera va divagando; così andrà la maldicenza, che si pubblica senza motivo contro una persona.* Le parole della maldicenza sono paragonate *agli uccelli*. Imperocchè siccome non si possono fermare gli uccelli, quando sono nell'aria, e siccome essi volano senza che si sappia dove vadano; così una paro-

(a) Bernard. de Consid. ad Eugen. lib. 2. c. 7.

parola, che disonora la riputazione del prossimo, non è più in potere di chi l'avrà detta. Essa si spargerà in un momento per ogni parte per mezzo dei discorsi, che ne verranno fatti senza che se ne possano prevedere i cattivi effetti, che può cagionare; il che ci obbliga ad avere un' attenzion particolare per non dir mai cosa, che possa offendere alcuno.

La Scrittura c'indica qui due sorte d' uccelli, che sembrano indicarci due diverse maniere, con le quali si può dir male. *Gli uccelli*, che hanno un volo regolato, e che traversano sovente un gran tratto d'aria, ci possono significar coloro, che dicono male con un disegno formato di levar la riputazione a quelli, contro de' quali parlano. *Le passere*, e gli altri piccioli uccelli, che volano come a ventura, senz' alzarsi molto, e senz' andar molto lontani nel loro volo, sembrano indicar quelli, che dicono alcune parole maledicke come a caso, e senza una risoluzion formata di dir male. Ma ciò, che si dice senza cattiva intenzione, non si dice già sempre senza peccato.

℣. 3. *La sferza è per il cavallo, la cavezza per l' asino, e il bastone per il dorso dell' insensato.* „ S. Gregorio „ dice a ragione; che gli uomini sono per se stessi nati „ tutti eguali, e che se fossero restati nei vantaggi della „ loro origine, non avrebbero mai dovuto avere alcun do„ minio gli uni sopra degli altri. Ma dopo la caduta dell' „ uomo, la sregolatezza dello spirito umano ha renduto „ questo rimedio necessario. Fu d' uopo soggettare gli uo„ mini per mezzo della forza, perchè volevano vivere sen„ za giogo e senza legge." Questo fa dire al Savio: *la sferza è per il cavallo, la cavezza per l' asino, e il bastone per il dorso dell' insensato.* E questa Sentenza è autorizzata da quella di Davidde (*a*): *L' uomo essendo stato creato in grand' onore, non l' ha compreso; egli s' è renduto volontariamente simile alle bestie.* E' dunque giusto trattarlo come le bestie, *alle quali egli s' è renduto simile*, e di non aver più riguardo alla dignità della sua origine, poichè egli stesso la disonora, violando tutte le regole della ragione.

℣. 4.

(a) Ps. 48. v. 13.

℣. 4. *Non risponder mai allo stolto secondo la sua follia, per timore di non renderti simile a lui.*

℣. 5. *Rispondi allo stolto come merita la sua follìa, perchè non s'immagini d'esser saggio.* Queste due Sentenze nel latino sembrano contraddittorie; eppure in fatti nol sono, se se ne considera bene lo spirito ed il senso. *Non bisogna rispondere allo stolto secondo la sua follìa*, cioè non dobbiamo mai lasciarci trasportare a dir, com' egli, parole indecenti, rendendogli ingiuria per ingiuria con una condotta simile alla sua. Ma quando ci saremo renduti forti per mezzo della pazienza contro de' suoi rimproveri, e quando essendoci totalmente distaccati dai nostri interessi, non avremo altro in vista se non quelli di Dio; allora sarà qualche volta necessario di rispondergli, distruggendo le accuse scandalose con una risposta savia e forte, per convincer lui stesso, o almeno quelli, a' quali potrebbe essere di qualche danno, per convincerlo, dico; dell' ingiustizia delle sue imposture e della falsità de' suoi sentimenti.

S. Ignazio Martire e discepolo degli Apostoli scrivendo ai Cristiani della Chiesa d'Efeso, mentre carico di catene era condotto al martirio, li persuade a seguire questo primo avviso del Savio, parlando loro in questi termini circa il modo ingiusto e violento, con cui era trattato dai pagani. „ Non opponete, dic' egli (*a*), se non la moderazione alla loro collera; le parole umili alle loro parole „ superbe; le sante orazioni alle loro bestemmie e la dolcezza alla loro amarezza. Guardatevi bene dal non rendervi mai simili a loro, ma procurate d' imitar verso „ loro la stessa clemenza di Dio. "

La Chiesa però ha dopo creduto di dover praticare questo secondo avviso del Savio, rispondendo alle ingiurie ed alle calunnie scandalose, con le quali i pagani la disonoravano. E S. Giustino, Tertulliano, Origene con molti altri, e finalmente S. Agostino nella Città di Dio, hanno confutato quelle accuse stravaganti, che i pagani avevano pubblicate da tanto tempo contro la Chiesa; e lo hanno fatto con risposte piene di sapienza e di verità, che hanno

(a) Ignatius Mart. Ep. ad Ephes.

no distrutti i fondamenti del paganesimo, e che hanno renduta venerabile a tutti i popoli la santità della nostra Religione.

Con questo medesimo spirito, e giusta questa seconda Sentenza del Savio, S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno e molti altri Santi, e S. Bernardo nel duodecimo secolo, hanno fatto da se stessi le loro Apologie, per rispondere alle false accuse, con le quali si tentava di nuocere alla purità della loro dottrina o della loro vita.

℣. 6. *Chi manda a far un'ambasciata per mezzo di uno stolto, si taglia le gambe, e beve ingiurie.* Basta ai Principi della terra l'umana sapienza per scegliere uomini saggi, onde renderli depositarii dei loro secreti e delle loro parole. Quella di Dio dovrebbe persuadere anche più ai Principi della Chiesa, di non scegliere, per quanto mai possono, se non uomini rispettabili per la loro virtù, e per la loro dottrina, acciò dispensino in loro vece la parola di vita alle anime, che sono alla loro cura commesse. Chi manca a questo dovere, è come un uomo zoppo, come dice il Savio; perchè siccome un zoppo è sempre ineguale nei suoi passi così egli lo è nella sua condotta; poichè deve esser saggio della sapienza di Dio, e fa non per tanto annunziar le sue parole da uno stolto.

Così *beve egli le ingiurie*, rendendosi debitore a Dio dei disordini di tutto un popolo, stante che non ha fatto per prevenirli tutto ciò, che era in suo potere.

Si vede chiaramente di quanta importanza sia questo avviso per tutti quelli, che sono innalzati alle prime dignità della Chiesa. Se essi hanno molto zelo per la gloria di Dio, meritano d'esser compianti, perchè trovano così pochi ministri, che possano ajutarli a sostenere il peso della loro carica. E se non ne hanno, meritano d'esser compianti ancora più, perchè lasciano perire una infinità d'anime, che Dio ha loro confidate, senza mettersi in pena di trovar persone, che, secondo l'espressione del Profeta (*a*), *spezzino il pane ai fanciulli che ne dimandano*, ed applichino

(a) Thren. c. 4. v. 4.

chino gli opportuni rimedii a quelli, che ſono tutti coperti di piaghe.

℣. 7. *Siccome lo zoppo in vano ha belle gambe; così il proverbio dijdice in bocca degli ſtolti*. La ſteſsa bellezza della verità è diſonorata in bocca dello ſtolto, perchè è contraddetta dalle ſue azioni: ſiccome *le belle gambe di un uomo zoppo* divengono deformi appunto perchè, quando egli cammina, non può fare un paſso, ſe non con *una indecenza*, che offende gli occhi.

℣. 8. *Chi dà onore allo ſciocco, è ſimile a chi getta una pietra nel mucchio di Mercurio*. Una volta Mercurio era il Dio delle ſtrade; s'innalzava in eſse la ſua ſtatua, e i viaggiatori per tener le ſtrade nette, e per onorar queſto Dio, gettavano tutte le pietre che incontravano; *in un mucchio* a' piedi di queſta immagine. Il Savio dice dunque, che innalzar a qualche onore un uomo, che non è ſaggio, e un far come quelli, che onorano queſto Dio di legno o di pietra, che preſiede alle ſtrade, ſenza poter camminare. Imperocchè ſi dà allora ad un uomo un'autorità, che non può ſoſtenere; ſi vuole, che conduca gli altri in un cammino nel quale non cammina egli ſteſso; che porti i deboli, eſsendo egli più debole di loro, e che inſegni agli altri ciò, ch'egli ſteſso non ſa. E perciò il Profeta (*a*) chiama il cattivo Paſtore *un idolo*, che ha occhi e non vede, che ha piedi e non cammina.

℣. 9. *Il proverbio è in bocca degli ſtolti, come una ſpina, che ſi trovi in mano di un ubbriaco*. Queſta eſpreſſione è maravigliosa, e merita d'eſſer ponderata con attenzione, perchè parla lo Spirito Santo. Si ſtimano le gran cognizioni per tutto, dove s'incontrano; eppure ſe vogliamo regolare i noſtri penſieri ſu quelli della ſovrana Verità, un uomo, che ſembra così illuminato, ſe non è tutto ſinceramente di Dio, è un vero *ſtolto*. Le parabole, cioè le grandi verità, ch'egli ha in bocca, gli ſono micidiali; ſi ſtima come un uomo ſapiente, e dinanzi a Dio è *un uomo ubbriaco*. La ſua ſcienza ſembra un ornamento, che l'onora, ed è una *ſpina*, che lo punge; egli ha molto lume, e cam-

(a) Zachar. c. 11. v. 17.

cammina nelle tenebre; nutrisce gli altri, ed avvelena se stesso; gli uomini l'ammirano, e Iddio lo condanna.

℣. 10. *La sentenza decide le cause, e chi impone silenzio allo stolto, seda discordie.* Le discordie, o pubbliche, o private nascono d'ordinario dai falsi rapporti, che fanno alcune persone stolte, cioè alcune persone prevenute dalle loro passioni, che seguono nella propria condotta, o la loro prevenzione, o la loro gelosia. Quando dunque, avendo ben considerata l'origine di questo male, s'impone silenzio a chiunque era la vera cagione di queste discordie, si fa giustizia a quelli, ch'erano senza alcuna ragione inquietati, e si fa grazia a que'medesimi, a' quali si leva il potere di portar più avanti i loro trasporti, e le loro vendette. „ Imperocchè non v'è cosa più degna di compassio„ ne, dice S. Agostino, della felicità di coloro, che rie„ scono in un'impresa peccaminosa; e la loro stessa impu„ nità diviene il loro supplicio, perchè ad altro essa non „ serve, se non a nutrire la cattiva loro volontà, e quell' „ odio ingiusto, ch'è come un serpente, che lacera il lo„ ro cuore. "

℣. 11. *L'imprudente che reitera la sua follia, è come un cane, che ritorna al suo vomito.* S. Pietro (*a*) spiega in questi termini questa sentenza del Savio: *Se alcuno dopo d'essersi ritirato dalla corruzione del mondo, vi s'impegna di nuovo, il suo ultimo stato è peggiore del primo. Ma è avvenuto a lui quanto è detto in un proverbio: Il cane è ritornato a ciò ch'egli medesimo aveva vomitato.*

Questa comparazione ci dipinge un'immagine, che fa orrore, e perciò lo Spirito Santo se ne serve, perchè se l'anima prova ribrezzo a veder quello, che fa una bestia senza ragione, tanto più ne provi nel suo cuore a motivo di ciò, ch'essa medesima fa contro ragione.

I Santi hanno molto riflettuto su questa Sentenza del Savio, giusta la spiegazione, che ci dà S. Pietro, e la propongono spesso come regola e come fondamento della penitenza. Quindi hanno essi voluto aspettar molto tempo, come hanno ordinato i sacri Canoni, per assicurarsi della verità

(a) 2. Petr. c. 2. v. 22.

rità della converſione del peccatore, e della ſincerità del ſuo pentimento. Imperocchè hanno con ragione temuto, che i Criſtiani non s'immaginaſſero, che foſſe così facile rialzarſi dal peccato, come cadervi; e che perciò, non eſſendo eſſi più trattenuti nè dal timore di Dio, nè da quello de' ſuoi Miniſtri, non diveniſſe la loro vita un circolo continuo di peccati mortali, di falſe penitenze e di communioni ſacrileghe.

℣. 12 *Hai tu veduto un uomo, che ſi crede ſaggio? Lo ſtolto può ſperare più di coſtui.* Un uomo, ch'è illuminato, ma che ſa d'eſſer tale; ch'è ſaggio, ma *che lo è agli occhi ſuoi*, come parla la Scrittura (*a*), è in pericolo di far più falli, di chi avendo poco lume, conoſce ſe ſteſſo, e ricorre al lume degli altri. Imperocchè, ſecondo gli ſteſſi ſaggi del mondo, è un difetto di ſenno credere troppo al proprio ſenno; queſt'è un non aver mai conoſciuto, che i noſtri pregiudizii, o le noſtre paſſioni, o l'incoſtanza del noſtro umore alterano ſoventi volte il noſtro giudizio. Per lo che il mezzo d'aſſicurare le noſtre riſoluzioni, e di non averci mai a pentire, è di giudicarne ſecondo l'approvazione, che vi danno quelli, che noi crediamo a ragione eſſere più ſaggi degli altri. Si dee dunque più ſperar da chi ha poco ſenno, che non da queſto ſaggio profontuoſo; perchè queſto s'inganna tanto più facilmente, quanto più ſi crede incapace di poterſi ingannare; e l'altro conſultando i ſaggi, non s'inganna mai, perchè ſegue il loro lume, e viene così a render vera quella ſentenza detta di ſopra (*b*): *Dov'è l'umiltà, là ſi trova la ſapienza.*

℣. 13. *Il pigro dice: il leone è ſulla ſtrada, e la leoneſſa nelle campagne. Il leone*, ſecondo i Santi, è figura del Demonio; *la leoneſſa* è immagine della carne, ch'è ribelle allo ſpirito; *il pigro* teme l'uno e l'altra, e non conſidera, che la prigrizia è riguardo a lui *un leone* che lo divora, ed una *leoneſſa* che lo lacera. Egli ha in fatti molti nemici formidabili, che lo circondano; ma non ha che a rivolgerſi a Dio, e ad implorare il ſoccorſo di lui con una viva fede e con un'umile perſeveranza, e non avrà più niente a

(a) Iſaia c. 5. v. 21. (b) Prov. c. 11. v. 2.

te a temere. S'alzi dalla ſua propria baſſezza, ed entri nella poſſanza di Dio: *Introibo in potentias Domini*, come dice Davidde (a), e ceſſerà d'eſſer timido, ceſſando d'eſſer pigro. L'orazione lo difenderà dal Demonio; la ſua umiltà gli ſoggetterà la carne; e finchè egli dimorerà così ſottomeſſo a Dio, tutto il reſto ſarà a lui ſottomeſſo.

℣. 14. *Siccome una porta ſi gira ſul ſuo cardine; così il pigro ſi volge ſempre nel ſuo letto.* Il pigro fa diverſi progetti; comincia il bene, e ſubito lo laſcia; *ſi volge* continuamente *nel ſuo letto*, perchè non cerca, che il proprio ripoſo. *E dopo un lungo circuito*, dice S. Bernardo, *cade ſempre nella propria ſua volontà*. Queſto grande attacco a ſe ſteſſo, che lo rende inflеſſibile, quando biſogna farſi violenza, è come il cardine di ferro di una porta aſſicurato nel muro, che per quanti giri e rigiri poſsa eſſa fare, egli la tiene ſempre fiſſa in un medeſimo luogo.

℣. 15. *Il pigro naſcónde la mano ſotto l'aſcella, e fa fatica ad accoſtarſela ſino alla bocca.* Ecco un ſecondo genere di pigrizia. Il pigro, di cui il Savio ha parlato, temeva tutto, e non oſava d'intraprendere alcuna coſa. Queſto promette tutto fuori del pericolo; e quando biſogna operare, *mette la propria mano ſotto l'aſcella, e fa fatica ad accoſtarſela ſino alla bocca*; „ perchè le ſue azioni, dice S. Gregorio, non corriſpondono alle ſue parole, e „ perchè non vuol mai fare quanto ha detto, che ſi deve „ fare. " Queſta medeſima Sentenza fu propoſta dal Savio, e ſpiegata nel capitolo decimo nono, verſetto vigeſimo quarto.

℣. 16. *Il pigro ſi crede più ſaggio di ſette uomini, che pronunciano ſentenze. Il pigro* ſi crede facilmente più ſaggio degli uomini più ſaggi. L'uomo per ſua propria inclinazione fa ſtima di ſe ſteſſo; e non può uſcir da queſto ſtato, che a lui è così naturale, ſe non per mezzo della virtù e della fatica. Quando dunque il pigro, lontaniſſimo dal combattere i proprii difetti, traſcura anche di conſiderarli, biſogna neceſſariamente, che ſi compiaccia di ſe ſteſ-

(a) Pſ. 70. v. 17.

ſteſſo, e che in ſeguito ſi preferiſca ai più ſaggi. Non è già neceſſario operare per eſſer ſuperbo, ma è neceſſario operar molto per non eſſerlo; come non biſogna far niente in un campo, perchè ſia pieno di ſpine; ma biſogna coltivarlo molto per iſradicarle; e per fargli produrre buoni frutti. „ Un tal uomo, dice S. Gregorio (*a*), è lento „ nell'operare, ma è pronto, ed elevato ne' ſuoi penſieri; „ e quanto è più negligente in eſaminar ſe ſteſſo, tanto „ è più ardito in giudicare gli altri. "

℣. 17. *Chi paſſando per una ſtrada ſi frammiſchia con impazienza nell'altrui riſſa, è come un che prende un cane per le orecchie.* Tutta queſta vita è un paſſaggio. La ſtrada di Dio è chiamata *una ſtrada di pace* (*b*), e i ſuoi figliuoli, *figliuoli di pace* (*c*). Biſogna fuggire ogni motivo di diſputa, e di conteſa in tutto ciò, che a noi appartiene, e con più forte ragione in tutto ciò, che non appartiene a noi in alcuna maniera. Chi perciò s' imbarazza nella riſsa d'uno ſtraniero, è ſimile, dice il Savio, *ad un uomo, che prende un cane per le orecchie.* Imperocchè ſiccome prendendo un cane in queſto modo veniamo indiſcretamente ad irritarlo, e ci mettiamo in pericolo di reſtarne morſicati; così quando ci frammiſchiamo, ſenza eſſervi obbligati da Dio, in una riſsa, che non appartiene a noi, ci eſponiamo a ſoffrire qualche trattamento moleſto, che avremmo evitato, ſe foſſimo ſtati così ſaggi e così moderati, come dovevamo eſſere.

℣. 18. *Siccome chi lancia frecce e dardi mortiferi, è reo;*

℣. 19. *Così lo è chi adopera gli artificii per nuocere al ſuo amico, e che dice, quando è ſcoperto, l'ho fatto per gioco.* *Le frecce* indicano d'ordinario le parole di maldicenza e di burla. Si dicono qualche volta queſte parole malizioſamente, ed allora è manifeſto, ſecondo queſta Sentenza, che ne ſiamo rei. Ma anche quando ſi dicono per leggerezza, ed anche quando ſi può dire con verità, *che non l'abbiamo fatto, che per gioco*, non ſi laſcia per queſto,

(a) Greg. in Job. l. 7. c. 11. (a) Pſ. 15. v. 6.
(c) Luc. c. 10. v. 5.

ſto, dice S. Bernardo (*a*), di commettere un gran fallo: „ Tu dici una parola per iſcherzo, aggiunge queſto Santo; „ ma quegli, che la conſidera; la crede importante; ſe ne „ tiene offeſo; reſta ferito nel cuore; e non può nè far „ orazione, nè penſare a Dio. E dopo di queſto come cre- „ di tu, che ſaranno ricevute le tue preghiere? Come mai „ GESU' CRISTO (*b*) ti farà grazia, dopo che tu avrai „ peccato contro di lui, peccando contro il tuo fratello, „ ch'è debole? Non è, tu dici, che una parola, ed una „ parola detta ridendo. Ed appunto per queſto hai mag- „ gior torto, facendoti un gioco il violare la carità. " Si giudica della ferita non dalla mano, che l' ha fatta, ma dall' impreſſione, che ha fatto in quello, che l' ha ricevuta. Ciò, che ſembra picciolo, diviene grande, quando può avere delle grandi conſeguenze; e chi veramente teme Dio non diſprezza niente di ciò, che può diſpiacergli.

℣. 20. *Quando non vi ſaranno più legne, il fuoco s'eſtinguerà; e quando non vi ſaranno più ſuſurroni, ceſſeranno le conteſe.* Queſta Sentenza ſi ſpiegherà con la vigeſima ſeconda, perchè una può ſervir di lume all'altra.

℣. 21. *L'uomo contenzioſo accende riſſe, come i carboni la bragia, e le legne il fuoco.* Le riſſe ſono un fuoco, che conſuma non i corpi, ma le anime. *L'uomo contenzioſo* è come *le legne*, che accendono queſto fuoco, e che lo alimentano. Chi è traſportato da queſta paſſione opera come un uomo, che vedendo il fuoco appreſo ad una caſa, vi gettaſse delle legne per accenderlo ancora più, in vece di portarvi dell'acqua per eſtinguerlo.

Chi è umile opera tutto al contrario; egli previene le diſpute con la ſua dolcezza, e le termina con la ſua pazienza, e con la ſua prudenza; lo che ha detto di ſopra la Scrittura con quella Sentenza (*c*): *L'uomo iracondo eccita le riſſe; l'uomo paziente fa ceſſar quelle, ch' erano già ſuſcitate.*

℣. 22. *Le parole del ſuſurrone ſembrano ſemplici, ma penetrano ſino ai più intimi receſſi dell' animo.* La parola lati-

(a) Bernard. in Cant. ſerm. 39. n. 4. (b) 1. Cor. c. 8. v. 12.
(c) Vedi Prov. c. 15. v. 18.

latina *Susurro* non indica se i rapporti sieno falsi, o veri; ma si può dire, che spesso il rapporto è falso, e che diviene peccaminoso, ancorchè sia vero quanto si riferisce. Imperocchè le parole, che si ridicono, erano innocentissime in se stesse, considerando il modo, l' occasione. e l' intenzione, con cui furono dette, e non divengono offensive, se non perchè si ridicono o imprudentemente, o malizioſamente a quello, che non avrebbe mai dovuto saperle, ed a cui la persona, che le ha dette, non avrebbe mai voluto dirle. Si deve star molto in guardia sopra se stesso per non far mai questa sorte di rapporti, perchè queste parole, come dice il Savio in seguito, *penetrano sino ai più intimi receſſi dell' animo*; e perciò feriscono mortalmente la carità, senza che vi si pensi.

Queste piaghe sono assai maggiori di quello che pensino coloro, che le fanno. Imperocchè chi resta offeso da queste parole, che gli vengono ridette, crede facilmente, che le persone, alle quali si attribuiscono, si siano riguardo a lui cambiate, e che non abbiano più per lui, che freddezza; perchè ha concepita una falsa idea della disposizione del loro cuore su questi falsi rapporti, che ha udito. In tal maniera quelli, ch'erano più strettamente uniti, si dividono; e si scioglie a poco a poco il nodo dell' amicizia Cristiana, ch' è la più preziosa cosa del mondo; perchè lo stesso amore, che unisce gli uomini tra loro, unisce gli uomini stessi a Dio. E perciò il Savio a gran ragione ha detta un poco prima l' altra Sentenza, che ora è spiegata abbastanza da questa: *Quando non vi saranno più legne, il fuoco s'estinguerà, e quando non vi saranno più seminatori di rapporti, cesseranno le contese.*

V. 23. *Le labbra fervide unite ad un cuore corrotto sono scoria d'argento all' addobbo di un vaso di terra.* Sembra, che dar si possa questo senso a questa Sentenza; ch'è molto oscura. Il Savio rappresenta qui un uomo, ch' *è corrotto di cuore*, e le cui *labbra* nello stesso tempo sono superbe, perchè dice cose sublimi, e sante con uno spirito di vanità, acciò la sua vita sembri così santa, come le sue parole. Questa unione, dice il Savio, delle labbra superbe con un cuor corrotto è simile a quella, che si vorrebbe fare, procuran-

do

do d' ornar un vaſo di terra con porvi ſopra una lamina d' argento impuro. Imperocchè, ſiccome queſto vaſo reſterebbe ciò ch' era, quantunque ſe gli aveſſe data queſta nuova ſuperficie; così il cuore di queſte perſone è ſempre ſregolato, quantunque voglia coprire ſe ſteſſo con parole regolate.

Quindi le parole, ch'egli potrebbe dire, quantunque ſante in ſe ſteſſe, ſi poſſono chiamare nella ſua bocca un argento impuro; o perchè le lorda, e le profana in certa maniera, dicendole con una diſpoſizione così rea; o perchè queſte perſone alterano anche qualche volta le ſteſſe divine verità, interpretandole in un modo, che ne diſtrugge la forza e lo ſpirito, per proporzionarle alla mollezza di quelli, a' quali procurano di renderſi grati per mezzo d' una compiacenza umana ed intereſſata.

℣. 24. *Il nemico ſi conoſce dalle parole, quando ha macchinàti inganni nel cuore.*

℣. 25. *Quando ti parlerà ſommeſſo, non gli preſtar fede, perchè egli ha nel ſuo cuore ſette ſcelleratezze.* Iddio vuole, che ſiamo ſaggi nella ſcelta degli amici; ed è coſa indegna di un Criſtiano, dice S. Girolamo, così eſſere ingannato, come ingannare. Tal ſembra amico, che non lo è veramente; tal ha la pace ſulle labbra, che *ha ſette ſcelleratezze nel cuore*. Non ſi vede il fondo dell' anima; ma ſi ſentono le parole; biſogna ponderarle con gran diligenza, e paragonarle coi fatti, per non laſciarci abbagliare dalle apparenze. „ Imperocchè ſovente le perſone più virtuoſe, come oſſervano i Santi, ſono più facili ad eſſer ingannate. La carità, ch' è nei loro cuori, per timore di formar dei cattivi ſoſpetti, rigetta anche i veri; giudicano della ſemplicità degli altri dalla loro propria, e credono tutti così ſinceri, com' eſſe lo ſono. "

℣. 26. *Chi naſconde l' odio con inganno, vedrà ſcoperta la propria malizia nella pubblica aſſemblea.* Quando il Savio dice, che la malizia degli uomini *ſarà ſcoperta nella pubblica aſſemblea*, ſembra che voglia indicarci ciò, che dice S. Paolo (*a*); che quantunque i cattivi abbiano ſpeſſo tant'

(a) 2. Cor. c. 4. v. 5.

tant' aſtuzia, per ſaper maſcherare in queſto mondo la malignità dei loro diſegni, e per ſaper anche coprirli con un' „ apparenza di giuſtizia; Iddio tuttavia produrrà un gior- „ no alla luce quanto è ora naſcoſto nelle tenebre, e ſco- „ prirà i penſieri dei cuori, acciò riceva ognuno il caſtigo „ o il premio, ch' avrà meritato. "

℣. 27. *Chi ſcava una foſſa, caderà in eſſa; e la pietra ricadera ſopra di chi l' avrà rotolata.* Iddio eſercita i ſuoi giudizii in queſto mondo qualchè volta viſibilmente, e ſempre inviſibilmente. Queſti eſempi viſibili della ſua giuſtizia, ch' erano più comuni nella legge antica, ſono più rari nella legge nuova; ma ciò, ch' egli non fa più eſternamente, lo fa internamente, L' empio è punito ſul momento, che pecca; egli dà al demonio ſopra di ſe un poter aſſai maggiore di quello, che può egli ſteſſo averne ſopra di quelli, che vuol perdere; *cade* in un abiſſo molto più profondo di quello, che agli altri prepara; *e le pietre*, che getta contro di loro tirano ſopra di lui i fulmini del cielo.

℣. 28. *Lingua fallace non ama verità; bocca adulatrice cagiona rovine.* L' uomo, che *ha una lingua fallace*, e che ſeduce quelli, che dovrebbe iſtruire, *non ama la verità*, perchè la verità non s' accorda mai con le viſte intereſſate, che lo fanno parlare. Egli non l' ama, perchè conoſce, che non è amato da lei, e la condanna per timore d' eſſer da lei condannato.

La bocca di chi adula la mollezza dell' anima inferma in vece d' animarla a far uno ſforzo per guarir dalle ſue piaghe, *cagiona la rovina* delle anime. E queſta rovina è incomparabilmente più deplorabile agli occhi della fede di que che ſia la deſolazione delle città e delle provincie; perchè queſt rovine divengono ſoventi volte irreparabili ed eterne.

CA-

CAPITOLO XXVII.

NON GLORIARSI NELLA SPERANZA DELL'AVVENIRE. IRA DEL PAZZO INSOPPORTABILE. RIPRENSIONE FATTA IN PUBBLICO. COLUI CHE PIEGGIA PER UN ESTERO. DONNA DI MAL UMORE. IL BARATRO NON MAI PIENO. MODESTIA DELL'UOMO PROVATA DALLA PROSPERITA' E DALLE LODI.

1. *Ne glorieris in craſtinum, ignorans, quid ſuperventura pariat dies.*

2. *Laudet te alienus, & non os tuum: extraneus, & non labia tua.*

3. *Grave eſt ſaxum, & oneroſa arena; ſed ira ſtulti utroque gravior.*

4. *Ira non habet miſericordiam, nec erumpens furor: & impetum concitati ferre quis poterit?*

5. *Melior eſt manifeſta correptio, quam amor abſconditus.*

6. *Meliora ſunt vulnera*

1. NON ti vantare pel dì di domani, perchè tu non ſai quel che può naſcere in un giorno.

2. Laſcia che altri ti lodi, e non la tua bocca; un eſtero, e non le tue labbra.

3. Grave è il faſſo, peſante è la ſabbia; ma l'ira del pazzo è più grave d'ambedue queſte coſe.

4. La ſcandeſcenza, e l'impeto del furore ſono ſenza miſericordia; e la veemenza di un concitato (1) chi la può ſoſtenere?

5. La correzion manifeſta val più di un amore che ſtà aſcoſo.

6. Le ferite di chi ama ſon

(1) Expl. *Da geloſia*, o *da invidia*. Così il teſto.

diligentis, quam fraudulenta oſcula odientis.

7. *Anima ſaturata calcabit favum: & anima eſuriens etiam amarum pro dulci ſumet.*

8. *Sicut ovis tranſmigrans de nido ſuo, ſic vir, qui dereliquit locum ſuum.*

9. *Unguento & variis odoribus delectatur cor: & bonis amici conſiliis anima dulcoratur.*

10. *Amicum tuum, & amicum patris tui ne dimiſeris: & domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuæ.*

Melior eſt vicinus juxta, quam frater procul.

11. *Stude ſapientiæ, fili mi, & lætifica cor meum, ut poſſis exprobranti reſpondere ſermonem.*

12. *Aſtutus videns malum abſconditus eſt: parvuli tranſeuntes ſuſtinuerunt diſpendia.*

13. *Tolle veſtimentum ejus, qui ſpopondit pro extraneo: & pro alienis auferi pignus.*

14. *Qui benedicit proximo*

ſon migliori, che i baci ingannevoli di chi odia.

7. La perſona ſatollata calpeſta *anche* il mele; ma la perſona affamata prende perdo lce anche l'amaro.

8. L'uomo che abbandona il ſuo luogo, è ſimile all' augello che laſcia il ſuo nido.

9. L'olio odorifero, e varii odori eſilarano il cuore; e i buoni conſigli di un amico ſono dolcezza all' anima.

10. Non laſciar il tuo amico, nè quel di tuo padre; e quando ſei afflitto, non cercar di entrare in caſa di un tuo fratello;

imperocchè val più un *buon* vicino, che ti ſia d'appreſſo, che un fratello, che ti ſia lontano.

11. Studiati ad eſſere ſaggio, figlio mio, e rallegra il mio cuore; onde tu poſſa riſpondere a colui, che rimproverar ti voleſſe.

12. L'uomo avveduto vedendo il male, s' aſconde; ma i ſempliciotti paſſano avanti, e poi ne ſoffrono i danni.

13. Piglia la veſta a chi fè pieggieria per un eſtero; prendigli il pegno, *quando pieggiò* per eſtranii.

14. Chi levandoſi prima

del

ſuo voce grandi, de nocte conſurgens, maledicenti ſimilis erit.

del far del giorno ad alta voce dice bene del ſuo amico, o vicino, è ſimile a colui che ne dice male.

15. *Tecta perſtillantia in die frigoris, & litigioſa mulier comparantur:*

15. Tetti grondanti in tempo di freddo, e la donna contenzioſa ſono coſe ſimili.

16. *Qui retinet eam, quaſi qui ventum teneat, & oleum dexteræ ſuæ vocabit.*

16. Il voler ritenere queſta è come un profeſſar di trattenere il vento, o ſtringere dell' olio colla deſtra.

17. *Ferrum ferro exacuitur, & homo exacuit faciem amici ſui.*

17. Il ferro ſi aguzza co ferro, e la viſta dell' amico aguzza l' uomo.

18. *Qui ſervat ficum, comedet fructus ejus: & qui cuſtos eſt domini ſui, glorificabitur.*

18. Chi preſerva l'arbore del fico, ne mangierà i ſuoi frutti; e chi cuſtodiſce il ſuo Signore, ſarà onorato.

19. *Quomodo in aquis reſplendent vultus proſpicientium, ſic corda hominum manifeſta ſunt prudentibus.*

19. Siccome l' acqua rappreſenta il volto di chi vi guarda dentro; così i cuor degli uomini vengono rappreſentati ai prudenti.

20. *Infernus & perditio numquam implentur: ſimiliter & oculi hominum inſatiabiles.*

20. Il luogo dei morti, e dei periti non ſono mai ſazii; e così ſono inſaziabili anche gli occhi degli uomini.

21. *Quomodo probatur in conflatorio argentum, & in fornace aurum, ſic probatur homo ore laudantis.*

21. Siccome a coppella ſi fa il ſaggio dell'argento, ed al crogiuolo dell' oro, così ſi fa il ſaggio del cuor dell' uomo per la bocca di chi lo loda.

Cor iniqui inquirit mala: cor autem rectum inquirit ſcientiam.

Il cuor dell' iniquo va in cerca di mali, ed il cuor retto va in cerca di ſcienza.

22. *Si contuderis ſtultum*

22. Ancorchè tu peſti il paz-

in pila, quasi ptisanas feriente desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus.

pazzo in un mortajo, pestandolo col pestello come l'orzo, tu non gli leverai la sua pazzia.

23. *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera.*

23. Va con diligenza riconoscendo qual comparisca lo stato delle tue pecore, poni mente alle tue mandre;

24. *Non enim habebis jugiter potestatem: sed corona tribuetur in generationem & generationem.*

24. poichè la potestà, che tu potessi avere, non è perpetua, ma così tu ne avrai corona in generazione e generazione.

25. *Aperta sunt prata, & apparuerunt herbæ virentes, & collecta sunt fœna de montibus.*

25. I prati germogliano, l'erbette spuntano, dai monti raccolgonsi fieni.

26. *Agni ad vestimentum tuum, & hœdi ad agri pretium.*

26 Le pecore son per vestirti, i becchi pel prezzo di un campo,

27. *Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, & necessaria domus tuæ, & ad victum ancillis tuis.*

27. E il latte delle capre dà a sufficienza per cibarte, pel necessario della tua casa, e pel vitto delle tue ancelle.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *NON ti gloriare per il giorno di dimani, perchè non sai ciò, che può nascere in un giorno.* La fede vive di giorno in giorno, e d' ora in ora, Se non dev' essa mettersi in pena per il dì seguente, secondo il Vangelo (*a*); dev' anche molto meno gloriarsi *per il giorno di domani*. Essa dipende da Dio in ogni momento, e la grazia di Dio non dipende, che da lui

(a) Matth. c. 6. v. 34.

lui ſolo. Chi oggi poſſede queſta grazia, non ſa ſe la poſſederà dimani. Imperocchè la perſeveranza è il gran dono di Dio, ch' egli non concede ſe non a chi vuole. *Queſt' è il miſtero della ſua volontà* (a), ch' è naſcoſto nei teſori della ſua ſapienza, e nella profondità de' ſuoi giudizii.

„ Non v' è coſa, che debba tanto umiliare il giuſto, „ come dice S. Agoſtino (b), quanto queſta incertezza, in „ cui è continuamente in tutta la vita, ſe eſſendo egli „ paſſato dalle tenebre alla luce, ſi conſerverà coſtante, „ ſenza ricàder più per propria colpa dalla luce nelle te„ bre. " Ma queſto giuſto motivo, ch' egli ha di diffidar ſempre di ſe ſteſſo, è appunto quello, che rende più ſicura la ſua ſalute. Imperocchè vien egli così ad aſſodarſi in una umile ſantità, ed a metter tutta la ſua fiducia in Dio, che non abbandona mai quelli, che non ſi appoggiano, che ſulla ſua bontà, e ch' è fedele a quelli, che a lui ſono fedeli.

℣. 2. *Ti lodi un altro, non la tua bocca; uno ſtraniero, e non le tue labbra.* Il Savio vuole, come il Vangelo (c), che gli uomini vedendo le noſtre opere buone ci lodino lodando Dio, e c' invitino a lodarlo della grazia, ch' egli ci avrà fatta. Ma non vuol già, che *la noſtra propria bocca ci dia mai alcuna lode*. Non è tanto difficile ſeguir nell' eſterno queſta regola. Gli ſteſſi ſuperbi, ſeppur partecipano qualche poco dell' artificio del demonio, come partecipano molto dell' orgoglio di lui, hanno tant' aſtuzia, che baſta per contraffare gli umili. Procurano perciò di cattivarſi tanto più la ſtima degli uomini, quanto che lontaniſſimi dal farſi veder di ricercarla, fanno anzi moſtra di fuggirla e di diſprezzarla.

Ma v' è un' altra *bocca* naſcoſta nel noſtro cuore, che parla ſpeſſo nel noſtro ſilenzio, il cui linguaggio è poco compreſo da noi ſteſſi, e non è appieno conoſciuto, che dal ſolo Dio. „ Queſta lingua interna è quella, che ci lo„ da qualche volta ſenza che alcuno altro ci lodi, come „ oſſerva S. Agoſtino (d), o che ci parla nel fondo dell' ani-

(a) Ephe. c. 1. v. 9. (b) Confeſſ. l. 10. c. 32.
(c) Matth. c. 6. v. 3. (d) Aug. Confeſſ. l. 10. c. 36.

„ anima per mezzo di una ſecreta compiacenza, e per
„ mezzo di una gioja miſerabile, anche quando rigettiamo
„ eſternamente le lodi, che ci vengono date, con una
„ modeſtia, la cui apparenza è ſtimata dagli uomini, ma
„ la cui falſità è veduta, ed è condannata da Dio.“

E' dunque neceſſario dimandar ſovente a Dio, che voglia iſpirarci un odio ed un diſprezzo ſincero delle lodi, „ poi-
„ chè è facile, come dice lo ſteſſo Santo di ſe medeſimo
„ (a), non cercarle; ma è difficiliſſimo non riceverle con
„ un ſecreto piacere, quando ci vengono offerte.“

℣. 3. *Il ſaſſo è grave, e l' arena peſante; ma più grave dell' uno e dell' altra è l' ira dello ſtolto.*

℣. 4. *La ſcandeſcenza e l' impeto del furore ſono ſenza miſericordia; e chi potrà ſoſtener l' impeto d' un uomo traſportato?* La collera dello ſtolto, cioè di un uomo, che ſi regola ſecondo la propria paſſione, e non ſecondo lo ſpirito di Dio, è più grave *dell' arena e delle pietre*. Queſta collera ſi cambia facilmente *in furore*; eſſa *ſcoppia* dopo in una condotta ſenza miſericordia, ed uno che ſia traſportato in queſta maniera, s' abbandona ad ogni ſorte di eccelſi. Queſta Sentenza del Savio ſi verifica particolarmente quando la collera di queſt' uomo appaſſionato ſi trova unita ad un' invidia ſecreta, che lo tiranneggia, e ad un potere, che gli vien dato dal poſto, ch' egli tiene nella Chieſa. Imperocchè allora ſi ſpiritualizza, per così dire, la geloſia, ſi ſantifica *la collera*, e ſi dà *al furore* il nome di zelo.

Queſto avvenne una volta a Teofilo Patriarca d' Aleſſandria. Dopo d' aver egli diſonorato per mezzo di falſe accuſe S. Giovanni Griſoſtomo, cioè uno dei maggiori Veſcovi, che ſieno ſtati nei primi ſecoli, lo ſtrappò crudelmente dalla ſua ſede, e lo vide eſpoſto in un lungo eſilio a ſempre nuove violenze. E laddove era per verità la ſua invidia, che gl' iſpirava *queſto furore e queſti traſporti*, egli chiamava tuttavia queſto un rimettere le coſe nel loro ordine, ſoſtener l' onore del Veſcovato, e conſervar la pace e la diſciplina della Chieſa.

℣. 5.

(a) Aug. Epiſt. 64. ad Aurel.

℣. 5. *Una correzione manifeſta è migliore aſſai di un amor naſcoſto.*

℣. 6. *Le ferite di chi ama ſono migliori dei baci fraudolenti di chi odia.* Non baſta, che un vero amico ci ami, ma biſogna anche deſiderare che ci corregga. Imperocchè s'egli non vuol farlo, non merita il nome d'amico; e ſe volendolo fare non oſa di farlo, perchè prevede, che ne reſteremo offeſi, noi non meritiamo di avere alcun amico. „ Dobbiamo giudicar delle coſe, dice S. Agoſtino (*a*), ſe„ do che ſono in ſe ſteſſe, e non ſecondo che ſembrano „ nell'eſterno. Il nemico ci adula, ma a noſtra rovina; „ l'amico ci ferice, ma a noſtra ſalute. Si lega un frene„ tico, dice il medeſimo Padre, e ſi riſveglia un letargi„ co; ſi tormentano queſt' infermi, perchè s'amano, e tor„ mentandoli ſi guariſcono. " *Et qui phreneticum ligat, & qui lethargicum excitat, ambobus moleſtus, ambos amat.*

Biſogna dunque amare i veri amici, e principalmente quelli dell'anima, che non deſiderano ſe non la noſtra ſalute; eſſi ci trattano, come ci tratta Dio, di cui ſono imitatori; non *ci feriſcono*, ſe non per ſanarci; e non ci cagionano mai un male apparente, ſe non per farci un vero bene.

℣. 7. *La perſona ſazia calpeſterà un favo di mele: la famelica mangierà anche le coſe amare per dolci.* L'anima tiepida è piena di ſe ſteſſa; eſſa dice come quel Veſcovo dell'Apocaliſſe (*b*): *Io ſo ſono ricco, e non ho biſogno di niente*; e perciò diſprezza la dolcezza della parola e delle promeſſe di Dio, e tutto ciò, ch' egli può inviarle di più eccitante per renderle il lume interno ed il guſto del cuore. Ma l'anima moſſa da un vivo pentimento; l'anima, che ſente la propria miſeria, e che ha ricevuta da Dio una fame ed una ſete della giuſtizia, prende la ſteſſa amarezza della penitenza, e tutte le pene o interne od eſterne, che le poſſono avvenire, le prende, dico, come un balſamo, che le rieſce dolce, perchè mitiga il dolor delle ſue piaghe, e perchè le guariſce.

Si

(a) Aug. Ep. 48. ad Vincent. (b) Apoc. c. 3. v. 17.

Si può dir anche, che l' anima fazia, cioè l' anima, ch' è disgustata della verità, e che cerca piuttosto cose nuove che la divertano, che un' istruzione solida, che l' edifichi, *calpesta un favo di mele*, e non resta punto mossa dalle più sante verità; e che l' anima al contrario che si considera sempre avanti a Dio, come povera, e come sempre *molestata dalla fame*, trova dolce ciò, che sembra agli altri amaro, e s' edifica di ciò, che non farebbe che disgustare gli altri. Ed in questa maniera le più sante istruzioni sono soventi volte inutili alle anime mal disposte; ed i menomi documenti servono di grande utilità a quelli, che hanno la semplicità nello spirito, e Dio nel cuore.

℣. 8. *Un uomo, che lascia il suo posto, è come un uccello che abbandona il suo nido.* Ogni Cristiano ha la sua strada, il suo dono, ed il suo posto, in cui lo ha collocato lo stesso Spirito Santo. „ Questo luogo è per lui *un nido*, in cui dimora, come *un* picciolo *uccello*, che non „ ha ancora piume, ed in cui ha bisogno del calore del„ lo Spirito Santo, che lo copra, dice S. Agostino (*a*), co„ me la madre copre i suoi parti, finchè abbian messo le „ ali, ed acquistato un poco di forza. Egli deve con ogni „ attenzione procurar di conoscere qual sia quel luogo, in „ cui Dio l' ha posto, e quando lo ha conosciuto, se mai „ *l' abbandona* sotto pretesto di fuggir qualche ma„ le, o di far più bene in altra parte, egli s' espone, di„ ce S. Bernardo, a segnir il demonio, che si trasfigura in „ Angelo di luce, e si mette in gran pericolo di perder „ se stesso. "

℣. 9. *L' olio odorifero e la varietà degli odori sono il diletto del cuore; e i buoni consigli di un amico sono le delizie dell' anima.* Non v' è forse cosa, che più ravvivi i sensi ed il cuore di un balsamo di un odore soavissimo; ed il Savio vuole, che riceviamo in tal modo i buoni consigli di un amico fedele. E' necessario perciò, che quest' amico sia per noi il buon odore di GESU' CRISTO; ed un odore, che

(a) Aug. Confess. l. 12. c. 27.

che dia la vita, acciò le ſue parole ſieno la gioja e le delizie dell'anima noſtra.

Queſto ci fa vedere con quanto fervore, e con quanta perſeveranza dobbiamo dimandare a Dio un tal amico, con quanto riſpetto e con quanta fedeltà dobbiamo uſarne; e quanto dobbiamo ſtimare un dono, ch' è così raro, e che nello ſteſſo tempo è così neceſſario.

℣. 10. *Non abbandonar mai il tuo amico, nè l'amico di tuo padre; e nel giorno della tua afflizione non cercar di entrare in caſa di tuo fratello.* La ſola lettera ci offre un ſenſo, ch' è ſemplice ed utile per la condotta della vita. Il Savio ci eſorta a coltivar le amicizie; lo che s'accorda con quanto hanno detto i ſaggi del mondo, cioè che le amicizie devono eſſere immobili. *Non abbandonar*, dic' egli, *nè il tuo amico, nè l'amico di tuo padre*, che deve pur eſſer amico tuo, e la cui amicizia dev' eſſere riguardo a te come un bene ereditario, che tuo padre t' ha laſciato. *E nel giorno della ſua afflizione*, aggiunge il Savio, *non entrar in caſa di tuo fratello*, nè dei tuoi parenti; perchè non hanno eſſi ſoventi volte alcuna tenerezza per quelli, che ſono a loro uniti coi vincoli del ſangue; ma va a trovare quel vecchio amico, che ti conſolerà veramente, perchè prenderà ſopra di ſe una parte del peſo, che ti opprime, e reſterà afflitto di quanto t' affligge.

Si poſſono intendere queſte parole in un modo più ſpirituale, ſpiegandole di un amico, ch' è l'amico di noſtro padre, perchè ci ama con quel medeſimo amore con cui egli ama GESU' CRISTO. Ed allora queſta Sentenza avrà relazione con la precedente, e ci farà vedere quanto queſt' amico ci dev' eſſer caro.

℣. . . . . *Un vicino d' appreſſo val più di un fratello lontano*. Se non ſi conſidera che la ſola lettera, queſta Sentenza può eſsere una conſeguenza di quella, che abbiamo ultimamente ſpiegata. Non ſolo un vecchio amico, dice il Savio, ma anche *un vicino*, a cui queſta occaſione della vicinanza del luogo ha iſpirato qualche amore per noi, *val più di un fratello* che non ha qualche volta verſo del proprio fratello, ſe non una certa convenienza di

ci-

civiltà, da cui non può diſpenſarſi, e non una geniale inclinazione, ed un vero affetto.

Ma ſi può dare a queſte parole un ſenſo più elevato: *Chi è vicino a noi*, perchè è inneſtato come noi, ed incorporato in GESU' CRISTO, perchè ſegue la ſteſsa regola, e perchè ha gli ſteſſi deſideri, e gli ſteſſi ſentimenti, che abbiamo noi, *chi è*, dico, *vicino a noi val più*, ed è a noi più unito di coluì, ch' è *noſtro fratello* ſecondo la natura, ma che nello ſteſso tempo è lontano da noi a motivo della contrarietà, e della ſregolatezza dei ſuoi coſtumi, che lo ſeparano da chiunque procura di dimorar ſempre unito a GESU' CRISTO, e d'eſsere un cuore ed un' anima ſola con lui.

℣. 11. *Procurra, figlio mio, di eſſer ſaggio, e rallegra il mio cuore, acciò tu poſſa riſpondere a colui, che ti rimprovererà.* La prima parte di queſta Sentenza è ſtata ſpiegata in altro luogo. E' neceſsario d'eſser figlio di Dio, e d' amarlo per acquiſtar la ſapienza. Eſsa non s'acquiſta, ſe non per mezzo della fatica; e chiunque s'affatica per acquiſtarla, *conſola il cuore di Dio*, perchè diviene la conſolazione dei Miniſtri della ſua Chieſa, che ſono ſecondo il cuore di Dio, e che non cercano, ſe non la gloria di lui.

Procura, dice il Savio, *d'eſſer ſaggio, acciò tu poſſa riſpondere a colui, che ti rimproverera.* „ Noi dobbiamo temere, come dice S. Agoſtino, gl'inſulti, *ed i rimproveri* del Demonio avanti al tribunale di Dio. " Se ci contentiamo dell'eſteriore della ſapienza, e ſe non le diamo adito d'entrare nel noſtro cuore, cercando unicamente ciò che piace a queſto medeſimo cuore, non potremo riſpondere a queſto nemico dell' anime noſtre. Tutte le noſtre cognizioni, per quanto grandi poſsano eſsere, non ſerviranno ſe non a dargli maggior preſa ſopra di noi, ed a renderci più rei; e ſe non contribuiſcono a renderci ſaggi, rendendoci umili, anzi che *conſolarlo*, contriſteranno in noi lo Spirito Santo.

℣. 12. *L'uomo prudente vede il male, e ſi naſconde; gl' imprudenti paſſan oltre, ed hanno ſofferto danno.*

℣. 13. *Leva la veſta a colui, che s' è fatto mallevadore per*

per uno ſtraniero, e portagli via il pegno, quando pieggiò per eſtranii. Queſte due Sentenze ſono già ſtate dette dal Savio, e ſpiegate di ſopra (*a*): ſono eſse manifeſtamente legate inſieme, perchè *il male, che l' uomo ſaggio vede, e che l'imprudente non vede*, è il pericolo, che ſi trova *in farſi a Dio debitore delle anime*. Queſti mali non ſi veggono, ſe non cogli occhi dello ſpirito; e chi li ſcopre, è chiamato in queſto libro *un uomo prudente, un uomo aſſuto: aſſutus, verſutus, callidus*. Imperocchè ſe un uomo, che s'allontana da un gran pericolo, in cui tutti gli altri ſi gettano in folla, paſsa per prudente nel mondo; quanto non è più prudente quegli, ch'evita mali eterni, e che tra la moltitudine innumerabile di coloro che ſi perdono, ſa trovar il mezzo più ſicuro per ſalvarſi?

In tal maniera un uomo ſaggio teme il pericolo delle cariche eccleſiaſtiche. L' imprudente al contrario, la cui ambizione è ardente, e la cui fede è cieca, vede l'onore, che accompagna le dignità, e non vede i pericoli, che le minacciano. E perciò è ardito, quando il ſaggio è timido, e paſsa ſenza timore à traverſo degli ſcogli, che fanno tremare le anime più illuminate. Ma un uomo, che in mezzo alle tenebre della notte cammina arditamente ſull' orlo di un precipizio, non l'evita già mediante il ſuo ardire così poco ragionevole; ma vi cade al contrario con tanto maggior certezza, quanto che immaginandoſi, che il pericolo ſia per lui ſenza pericolo, ſi perde con quella ſteſſa fiducia, con cui un altro ſi ſalva.

℣. 14. *Chi ſorge prima del far del giorno a lodare ad alta voce il ſuo amico, o vicino, ſarà ſimile a colui, che ne dice male*. Il ſaggio loda poco, perchè vi ſono poche coſe veramente degne di lode; e loda con ritenutezza, per non nuocere a quello, che loda. Le lodi ſmoderate delle perſone del mondo non ſono d'ordinario ſe non apparenti, e ſuccedono ben toſto le ſecrete detrazioni alle pubbliche lodi, ed i falſi rimproveri ai falſi elogii.

℣. 15. *La femmina riſſoſa è ſimile a tetti grondanti in tempo di freddo.*

℣. 16.

(a) Prov. c. 22. v. 3. & c. 20. v. 16.

℣. 16. *Chi vuol ritenerla è come ſe voleſſe fermare il vento, o ſtrignere dell' olio colla deſtra.* Il Savio ha già detto (*a*), *che la femmina riſſoſa è come un tetto, da cui l' acqua ſtilla continuamente*, ed ora aggiunge, *in tempo di freddo* lo che ci dipinge l'immagine di una pena molto più grande.

Chi vuol ritenerla è come ſe voleſſe fermare il vento. Queſt' eſpreſſione indica, ſecondo alcuni, la leggerezza di queſta femmina, che non ſi può ritenere, come non ſi può ritenere il vento; e che ſcorre come olio, che cade facilmente dalla mano in terra, in cui ſubito ſi ſparge ſenza che più ſi poſſa raccogliere.

Ma ſi può dire, che queſte parole indichino anche quello ſteſſo avviſo, che S. Paolo dà alle perſone maritate, quando dice *b*): *O uomini amate le voſtre mogli, e non le trattate con ſeverità.* Perciò ſi può dare a queſta Sentenza queſt' altro ſenſo. Se crediamo di fermare a forza una femmina, ch'è leggiera, *è come ſe voleſſimo fermar il vento, o tener l' oglio colla deſtra.* Ma è neceſſario allora, ſecondo che ſpiega il Griſoſtomo, dimoſtrar una carità veramente criſtiana verſo di queſte perſone deboli, e penſar piuttoſto a guadagnarle con una ſavia moderazione, che ad irritarle con una indiſcreta ſeverità.

I Santi hanno ſovente ſpiegato tutto ciò, che riguarda il matrimonio, in una maniera più ſpirituale. E perciò intendono per *una femmina riſſoſa*, o la carne, ch'è ribelle allo ſpirito, o un popolo, che ſi rende inſopportabile a chi lo conduce. Ma ſiccome noi veneriamo queſti ſenſi più elevati, così li laſciamo alle perſone più ſpirituali per le ragioni, che abbiamo indicate in altro luogo.

℣. 17. *Il ferro aguzza il ferro, e la viſta dell' amico aguzza l' uomo.* La ſola viſta di un amico, che teme Dio, accompagnata dall' eſempio della ſua vita, fortifica il ſuo amico, ch'era debole; o ſeppure è forte, lo rende ancora più forte. Queſta Sentenza ci fa vedere il biſogno che abbiamo di un amico di taſ carattere, e ci dimoſtra nello ſteſſo tempo i vantaggi, che dobbiamo cavare dal buon eſem-

(a) Prov. c. 19. v. 13. (b) Eph. c. 5. v. 25.

esempio dei veri servi di Dio. Imperocchè non v'è cosa, che più ci debba muovere della vista di quelli, che non cercano che Dio, e che non si dirigono se non per mezzo dello Spirito di Dio. L'uniformità delle loro azioni, e lo stesso loro silenzio, è una voce, che ci deve parlar al cuore, e che deve ammollirlo s'è duro, e riscaldarlo s'è freddo; come diceva una volta S. Pietro (*a*); „ Che la „ sola vista, e il buon esempio delle donne cristiane „ potrebbe convertir alla fede i loro mariti pagani, senza „ aver per questo bisogno della presenza, nè della istruzio- „ ni degli Appostoli. "

℣. 18. *Chi preserva l'arbore del fico ne mangierà i frutti; e chi custodisce il suo Signore sarà glorificato.* La ficaja nel Vangelo è l'immagine dell' anima; e chi la coltiva, rappresenta il Pastor fedele, che intercede appresso del suo padrone, acciò non tagli quest' albero quando è sterile; e che vi mette a' piedi del letame per fargli produr qualche frutto. *Chi coltiva* così le anime, che sono alberi vivi e spirituali, *mangierà dei loro frutti*. Imperocchè Iddio accresce tanto più i doni del Pastore, quanto maggior carità egli dimostra verso di quelli che dirige.

E chi custodisce il suo Signore sarà glorificato. Chi custodisce le anime, *custodisce il suo Signore*, cioè GESU' CRISTO; poichè egli non separa mai i suoi fedeli da se stesso; *e sarà glorificato*, perchè GESU' CRISTO avendo fatto tutto per salvar le anime, riserva pure le principali sue ricompense a chiunque si sarà più affaticato per la loro salute.

℣. 19. *Siccome è rappresentato nell' acqua il volto di chi vi si guarda, così i cuori degli uomini sono rappresentati ai prudenti*. Questa Sentenza è molto oscura; ed alcuni le danno questo senso. Un uomo mosso da Dio vuol conoscere il suo cuore, ma non lo può vedere, come nessuno vede il proprio volto. Egli si porta perciò a trovare un uomo saggio ed illuminato, acciò l' ajuti a scoprire in se stesso ciò, ch' egli non vede. E le divine verità, che questa persona gli rappresenta, sono come *un' acqua chiara*, nella

(*a*) 1. Petr. c. 3. v. 1.

nella quale gli fa oſſervare le ferite e le macchie dell'anima ſua.

Altri ſpiegano così queſta Sentenza. Siccome un uomo, che s'inclina ad un'acqua limpida, vi vede il proprio volto, così i ſaggi conſiderano ſovente ſe ſteſſi nella Scrittura, come in un'acqua limpidiſſima, o come *in uno ſpecchio*, giuſta l'eſpreſſione di S. Giacomo (*a*); e vi ſcoprono così tutto ciò, che paſſa nel fondo del loro cuore, e in quello delle perſone, che ſono da loro dirette. Imperocchè la Scrittura è come una divina ciſterna, in cui ſono cuſtodite l'acque del cielo. Noi dobbiamo bere di queſt'acqua e dobbiamo pure ſpecchiarci continuamente in lei, per imparar a diſcernere ciò, che può piacere, o diſpiacere a Dio. Vediamo in queſt'acque noi ſteſſi, e vi vediamo gli altri, perchè v'apprendiamo a giudicar d'ogni coſa per mezzo del lume di Dio, che c'impedirà d'ingannarci, e che dev'eſſere la regola della noſtra condotta.

℣. 20. *Il luogo dei morti, e dei periti non ſono mai ſazii; ſimilmente gli occhi degli uomini ſono inſaziabili. Gli occhi degli uomini*, de'quali parla il Savio, ſono gli occhi dello ſpirito, e indicano la malattia della curioſità, che S. Giovanni chiama (*b*) *la concupiſcenza degli occhi*. Quantunque queſta concupicenza non ſia nè così vergognoſa, come la concupiſcenza della carne, nè così odioſa, come la ſuperbia; è deſsa tuttavia una delle trepiaghe con le quali il Demonio ha ferito l'uomo; ed è tanto più pericoloſa delle altre, quanto che prende ſpeſſo anche il nome, ed il ſembiante della virtù.

Il Savio dice, che queſta paſſione *è inſaziabile come il luogo dei morti*, o ſia litteralmente *l'inferno*, perchè ſiccome *quell' abiſſo* è ſempre aperto per divorare una infinità d'anime, che vi cadono; così la curioſità non può mai ſaziarſi, ma è ſempre avida di nuove cognizioni, che non poſſono mai riempiere il cuore.

℣. 21. *Siccome l'argento ſi prova a coppella, e l'oro al crogiuolo; così l'uomo è provato per mezzo della bocca di chi lo loda*. Siccome l'oro veramente puro reſiſte al fuoco, *quan-*

(a) Jacob. c. 1. v. 23. (b) 1. Joan. c. 2. v. 16.

quando si prova nel crogiuolo, e la paglia vi si consuma; così chi è solidamente umile resiste alle lodi, e non vuol mai attribuire a se stesso ciò, che non appartiene che al solo Dio. Chi è debole vi s' abbandona al contrario mediante una secreta compiacenza e fa vedere, che se la sua virtù aveva lo splendore dell'oro, essa non ne aveva però la solidità.

L'uomo dunque è *provato per mezzo della bocca di chi lo loda*. Imperocchè s'egli è superbo o s'è ancora imperfetto, si compiacerà della lode, che gli viene offerta, e non potrà rigettarla, perchè ama più la propria gloria, che quella di Dio. Il vero giusto al contrario odia la lode, e la considera come un nemico traditore, che uccide sotto un sembiante d'amico. E perciò egli dice sovente a se stesso, giusta il pensiero di un Antico: *I nemici più pericolosi sono quelli, che ci lodano, e gli amici più utili sono quelli, che ci disprezzano. Pessimum inimicorum genus, laudantes: optimum amicorum genus, arguentes.*

℣. . . . . *Il cuore del iniquo cerca il male, e chi è retto di cuore cerca la scienza.* Questa sentenza può avere un senso utile, unendola alla precedente. *Il cuore* di colui, ch' è *iniquo* avanti a Dio, quantunque possa parer buono avanti agli uomini, *cerca il male*, perchè ama e cerca le lodi, che gli sono micidiali, e che nutriscono il suo orgoglio e la sua ingratitudine verso Dio.

Chi è retto di cuore cerca la scienza; fugge le lodi come un veleno, ed ama gli avvisi caritatevoli, che gli si possono dare, perchè vi trova *la scienza* più utile di tutte, ch' è quella, che c' insegna a conoscer noi stessi, ed a correggerci nei nostri difetti.

℣. 22. *Quand' anche pestassi lo stolto in un mortajo, come vi si pesta l'orzo, non gli leverai la sua stoltezza*. La stoltezza, di cui parla il Savio, è nella volontà, e viene dalla sregolatezza del cuore. *Quando si pestasse*, dic' egli, *lo stolto in una pila, non se gli leverebbe la sua stoltezza*; lo che ci fa vedere, che non dobbiamo già immaginarci di poter guarire gli uomini dalle loro passioni a forza di maltrattarli, e di far loro violenza; perchè la pena, che essi soffrono esternamente, non può mai cambiar il fondo

del loro cuore. „ Non v' è ſe non Dio, dice S. Agoſti-
„ no, che ſia il medico di queſte malattie; biſogna aver
„ creata l'anima, per eſſer capace di guarirla.

Queſta Sentenza c' inſegna ancora, che la ſola grazia di Dio è quella, che ci rende utile quanto ſoffriamo. E' certo, che non v' è coſa più propria dell' afflizione per ammollire la durezza del noſtro cuore. E nondimeno il Savio ci aſſicura, che per quanto queſt' afflizione ſia violenta, ci ſarà ſempre inutile, ſe Dio non ci tocca con l'onnipotenza della ſua grazia.

E perciò dobbiamo dir ſovente con Davidde (*a*): *O anima mia, conſervati ſempre ſoggetta a Dio, perchè tutta la pazienza viene da lui*. Come figliuoli di Adamo poſſiamo ſoffrire ſenza lo Spirito di Dio; ma non v' è, che lo Spirito di Dio, che ci faccia ſoffrire come figliuoli di Dio.

℣. 23. *Oſſerva con attenzione lo ſtato delle tue pecore, e conſidera le tue mandre.*

℣. 24. *Imperocchè il potere che hai, non durerà ſempre; ma la corona che così avrai, ſarà ſtabile in tutti i ſecoli*. Il Savio vuole, che i Paſtori s'applichino con una eſtrema premura alla ſalute delle anime. Sono eſſe pecorelle, delle quali Iddio ſteſſo è il Paſtore; e il loro prezzo ed il loro nutrimento è il Sangue di un Dio. E' dunque neceſſario, ch' eſſi le conſiderino da vicino e non da lontano; da ſe ſteſſi e non per mezzo d' altri ſolamente; con una eſattezza di veri Paſtori, e non con un' indifferenza di mercenarii. Il Savio li averte, *che il loro potere non durerà ſempre*, acciò tremino, conſiderando il conto eſatto, che ne dovranno rendere un giorno; e li conſola nello ſteſſo tempo con la ſperanza *della corona*, ch' è loro riſervata in cielo.

℣. 25. *I prati germogliano, le erbette ſpuntano, dai monti raccolgonſi fieni*. I prati ſono ſtati aperti dallo Spirito Santo, quando egli ha ſviluppate le verità, ch' erano naſcoſte ſotto le figure. Egli fa comparire *l'erbe verdeggianti*, ſcoprendo la dottrina celeſte, ch' è il paſcolo delle pecorel-

(a) Pſ. 61. v. 8.

corelle di Dio. I ſemi di queſta dottrina *ſono ſtati raccolti dai monti*, cioè dai Profeti di GESU' CRISTO, dagli Apoſtoli e dagli uomini Apoſtolici, che ſono ſtati i diſpenſatori della parola di Dio. E i Santi Padri, che ſono a loro ſucceduti, hanno ſempre cavato *da queſto teſoro celeſte*, come lo chiama GESU' CRISTO (*a*), *e da queſto ſacro depoſito*, come lo chiama S. Paolo (*b*), hanno, dico, cavati i lumi, per mezzo de' quali hanno condotto le anime ſulla ſtrada di Dio.

℣. 26. *Le pecore ſono per veſtirti, e i becchi per il prezzo d'un campo.*

℣. 27. *Il latte delle capre dà a ſufficienza al tuo cibo, ed a ciò ch'è neceſſario alla tua caſa, ed al vitto delle tue ſerve.* Il Savio, dopo d'aver inſegnato ai Paſtori a conſervar la purità della dottrina, inſegna loro ad unirvi il diſintereſſe e la purità della loro condotta. *Le pecore*, dic'egli, *vi baſtino per veſtirvi.*

Queſta è la regola, che S. Paolo dà al ſuo diſcepolo Timoteo, ed in lui a tutta la Chieſa (*c*): *Noi non abbiamo portato niente in queſto mondo, e non ne porteremo via niente. Avendo dunque di che nutrirci e di che veſtirci, dobbiamo eſſer contenti*: E queſt'è l'uſo, che dobbiamo fare dei beni della Chieſa; ognuno ſa, che queſti beni ſono ſpeſſo chiamati dai Santi *i voti dei fedeli, e i teſori dei poveri* e di GESU' CRISTO.

Ma la Chieſa vede con dolore in qual maniera ſi diſpenſano in oggi queſti ſacri beni. Eſſa deſidererebbe, che chiunque li poſſede foſſe un poco più penetrato da quelle terribili parole, che S. Bernardo mette in bocca dei poveri: „ Che ti giova, o Principe del popolo, dice queſto „ Santo (*d*), far ſervire alla tua ambrzione i beni della „ Chieſa? Quello che tu ſcialacqui, è noſtro; e rapiſci a „ noi crudelmente ciò, che diſpenſi così inutilmente. Noi „ ſiamo, come tu ſteſſo, creature di Dio; e ſiamo ſtati, „ come tu, riſcattati dal Sangue di GESU' CRISTO. Se „ dun-

(a) Matth. c. 13. v. 52. (b) 1. Tim. c. 5. v. 20.
(c) 1. Tim. c. 6. v. 7.
(d) Bernard. de morib. & off. Epiſc. c. 2.

„ dunque ſiamo tuoi fratelli, con qual giuſtizia puoi tu
„ prender ciò, che ci deve alimentare, per ſervirtene a
„ paſcere la curioſità degli uomini con la viſta della tua
„ magnificenza, e per impiegare in iſpeſe ſuperflue il ne-
„ ceſſario dei poveri? Tu rubi alla noſtra indigenza quan-
„ to fai ſervire al tuo luſſo; e così la tua vanità fa in
„ un ſol tempo due gran mali. Imperocchè conduce te
„ ſteſſo a perdizione regnando ſopra di te, ed uccide noi,
„ ſpogliandoci dei noſtri beni.

„ Ecco, aggiunge queſto Santo, i penſieri dei poveri;
„ ecco ciò, ch' eſſi dicono avanti a Dio, che intende le
„ grida del cuore. Imperocchè non oſano già eſſi di la-
„ mentarſi di te pubblicamente; poichè ſono anzi al con-
„ trario obbligati ad implorare la tua aſſiſtenza per ſoſte-
„ gno della loro vita. Ma verrà un giorno, in cui eſſi
„ ſorgeranno con una forza terribile contro di quelli, che
„ li avranno così abbandonati in queſto mondo; perchè
„ avranno allora per protettore e per vendicatore quello,
„ che ſi chiama nella Scrittura (*a*): *il giudice delle vedove,*
„ *e il padre degli orfani.* “

CAPITOLO XXVIII.

FUGA DELL' EMPIO, E CONFIDANZA DEL GIUSTO. MOLTITUDINE DEI PRINCIPI DATA ALLA TERRA PER CASTIGO DEI SUOI DELITTI. POVERO CALUNNIATOR DI UN ALTRO. POVERO SUPPLICANTE. RICCO MALVAGIO. DI COLUI CHE NON DA' ASCOLTO ALLA LEGGE, E CHE NASCONDE I PROPRII DELITTI. CHI E' SEMPRE NEL TIMOR DEL MALE CONSERVA LA SUA INNOCENZA. PRINCIPE EMPIO E' QUAL LEONE. SOVRANO IMPRUDENTE. DI COLUI, CHE RUBBA A SUO PADRE.

1. *Fugit impius, nemine perſequente: juſtus autem quaſi leo confidens abſ-*

1. Empio fugge ſenza che alcun lo inſegua; il giuſto è intrepido come un

(a) Pſ. 67. v. 7.

que terrore erit.

2. *Propter peccata terræ multi principes ejus: & propter hominis ſapientiam, & horum ſcientiam, quæ dicuntur, vita ducis longior erit.*

3. *Vir pauper calumnians pauperes, ſimilis eſt imbri vehementi, in quo paratur fames.*

4. *Qui derelinquunt legem, laudant impium: qui cuſtodiunt, ſuccenduntur contra eum.*

5. *Viri mali non cogitant judicium: qui autem inquirunt Dominum, animadvertunt omnia.*

6. *Melior eſt pauper ambulans in ſimplicitate ſua, quam dives in pravis itineribus.*

7. *Qui cuſtodit leggem, filius ſapiens eſt: qui autem commeſſatores paſcit, confundit patrem ſuum.*

8. *Qui coacervat divitias uſuris & fœnore, liberali in pauperes congregat eas.*

9. *Qui declinat aures ſuas, ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis.*

un leone e non paventa.

2. Pei peccati di un paeſe il paeſe ſteſſo avrà molti principi (1); ma per opra dell' uom ſaggio, e dove ſi fa quel che ſi dice, la vita del Governatore ſarà lunga.

3. Il povero che opprime i poveri è ſimile ad una pioggia violenta, che porta fame.

4. Chi abbandona la legge, loda l'empio; chi la oſſerva, ſi accende *di zelo* contro di quello.

5. I malvagi non penſano a ciò che è retto; ma chi cerca il Signore, fa attenzione a tutto.

6. Il povero che cammina nella ſua integrità val più del ricco, che va per vie cattive.

7. Chi oſſerva la legge, è figlio ſaggio; ma chi paſce paraſiti, fa vergogna a ſuo padre.

8. Chi accumula ricchezze con uſura, ed intereſſe, le accumula per uno, che ſarà liberale verſo i poveri.

9. Sarà eſecrabile *ſino* la preghiera di colui, che ſtorna gli orecchi per non dar aſcolto alla legge.

10.

(1) Par che voglia parlare di molti Principi *l'un dopo l'altro*; e ciò per l'antiteſi dell'altro membro.

10. *Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet: & simplices possidebunt bona ejus.*

11. *Sapiens sibi videtur vir dives: pauper autem prudens scrutabitur eum.*

12. *In exultatione justorum multa gloria est: regnantibus impiis ruinæ hominum.*

13. *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur.*

14. *Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est duræ, corruet in malum.*

15. *Leo rugiens, & ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.*

16. *Dux indigens prudentia multos opprimet per calumniam: qui autem odit avaritiam, longi fient dies ejus.*

17. *Hominem, qui calumniatur animæ sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.*

18. *Qui ambulat simpliciter, salvus erit: qui perversis graditur viis, concidet*

10. Chi fa errare i giusti per una via cattiva, cadrà egli stesso nella sua fossa, ed uomini illibati andranno a possesso dei di lui beni.

11. Il ricco stima se stesso saggio, ma il povero che sia prudente, scandaglierà quello.

12. Quando i giusti esultano, v'è gran gloria; ma il regnar degli empii è la rovina degli uomini.

13. Chi asconde le sue scelleraggini, non ne riuscirà a bene; ma chi le confessa e le abbandona, conseguirà misericordia.

14. Beato l'uomo che sempre paventa; ma chi è di cuor duro, precipiterà nel male.

15. Leon che rugge ed orso affamato è un principe empio sopra un popolo povero.

16. Un Governatore privo di prudenza opprimerà molti con estorsione; ma prolungati saranno i giorni di colui, che odia l'avarizia.

17. Colui che con oppressione versa il sangue delle persone, se fuggirà *a gettarsi* in un baratro, non verrà ritenuto da alcuno.

18. Chi procede con illibatezza, sarà salvo; ma chi va per vie stravolte, una vol-

semel.

19. *Qui operatur terram ſuam, ſatiabitur panibus: qui autem ſectatur otium, replebitur egeſtate.*

20. *Vir fidelis multum laudabitur: qui autem feſtinat ditari, non erit innocens.*

21. *Qui cognoſcit in judicio faciem, non bene facit: iſte & pro buccella panis deſerit veritatem.*

22. *Vir, qui feſtinat ditari, & aliis invidet, ignorat, quod egeſtas ſuperveniet ei.*

23. *Qui corripit hominem, gratiam poſtea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguæ blandimenta decipit.*

24. *Qui ſubtrahit aliquid a patre ſuo, & a matre, & dicit hoc non eſſe peccatum, particeps homicidæ eſt.*

25. *Qui ſe jactat & dilatat, jurgia concitat: qui vero ſperat in Domino, ſanabitur.*

26. *Qui confidit in corde ſuo, ſtultus eſt: qui autem graditur ſapienter, ipſe ſalvabitur.*

27. *Qui dat pauperi, non indigebit: qui deſpicit depre-*

volta o l'altra cadrà.

19. Chi coltiva la ſua terra, ſarà ſaziato di pane; ma chi ſegue l'ozio, ſarà ſaziato di povertà.

20. L'uom leale conſeguirà grandi benedizioni; ma colui che vuol farſi ricco in fretta, non reſterà impunito.

21. Chi fa in giudizio accettazion di perſona, non fa bene; coſtui prevarica anche per un tozzo di pane.

22. Colui che s'affretta ad arricchire, ed è verſo gli altri invidioſo, *ed avaro*, non vede, che gli verrà a ridoſſo la indigenza.

23. Chi corregge l'uomo, troverà in appreſſo appo il medeſimo grazia più di colui che lo inganna con lingua luſinghiera.

24. Chi ruba qualche coſa al padre o alla madre, dicendo che queſto non è peccato, è parcenevole dell'aſſaſſino.

25. Chi è orgoglioſo, e gonfio, accende contraſti; ma chi ſpera nel Signiore, godrà di proſperità.

26. Chi nel proprio cuore ſi fida, è pazzo; ma chi procede con ſapienza, ſarà ſalvato *da perigli*.

27. Chi dona al povero non andrà in biſogno; ma

chi

cantem, ſuſtinebit penuriam.

28. *Cum ſurrexerint impii, abſcondentur homines: cum illi perierint, multiplicabuntur juſti.*

chi ſpregia il mendico ſupplicante, ſoffrirà miſeria.

28. Quando gli empii ſono elevati, gli uomini ſi naſcondono; quando quelli periſcono, i giuſti moltiplicano.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. L'*Empio fugge, ſenza che alcuno lo perſeguiti; il giuſto è intrepido come un leone, e non paventa.* Chi non è di Dio, teme anche quando non ha neſſun motivo di temere, perchè egli s' appoggia ſopra ſe ſteſſo, e conoſce preſto quanto ſia debole queſt' appoggio. Il giuſto è *intrepido come un leone*, e niente teme, perchè non deſidera niente; Iddio, ch'è tutto l'amor ſuo, è pure tutta la ſua forza; egli vive in un' intera ſicurezza ſotto queſta mano onnipotente, ed eſſa lo rende non ſolamente invincibile, ma anche inacceſſibile alla violenza degli uomini.

℣. 2. *I Principi ſi moltiplicano a motivo dei peccati del popolo, ma per opra dell' uom ſaggio, e dove ſi ſa ciò che vien detto, il Governatore avrà lunga vita.* Queſta ſentenza ſi può ſpiegare in queſta maniera. I Principi vivono poco, e ſi ſuccedono gli uni agli altri *a motivo dei peccati del popolo*, ch' è punito in tal modo da Dio, perchè alla morte dei Principi, e in un nuovo governo ſuccedono più facilmente le rivoluzioni negli Stati.

Si può dar anche a queſte parole queſt' altro ſenſo. *I Principi ſi moltiplicano*, cioè molti ſi fanno Principi, e dividono tra loro gli Stati del legittimo ſovrano, *per punir i peccati del popolo*; perchè queſte ſollevazioni e queſte ribellioni non avvengono d' ordinario ſe non con la rovina di Città e di Provincie.

Ma per opra dell' uom ſaggio, e dove ſi ſa ciò che vien detto, il Governatore avrà lunga vita. Salo-

mo-

mone fa consistere la principal sapienza di un Principe in sapere *tutto ciò che nasce, e tutto ciò che vien detto*; e per conseguenza in governar da se stesso e in voler essere informato giustamente di ogni cosa. Imperocchè questi è il solo mezzo d' impedire, come abbiamo detto in altro luogo, che una secreta passione e gl'inganni d' alcuni particolari, non introducano mai nella sua condotta alcuna cosa, che sia contraria alla sua giustizia ed alla sua bontà, e che possa in qualche maniera oscurare lo splendore della sua riputazione e della sua gloria. *Questa sapienza del Principe sarà ricompensata con una vita e più lunga* e più felice, e chiamerà sopra di lui le benedizioni di Dio e degli uomini.

℣. 3. *Il povero, che opprime i poveri, è simile ad una pioggia violenta, che apporta la fame*. Sarebbe difficile spiegar questa Sentenza secondo la lettera. Imperocchè i ricchi d' ordinario, e non i poveri, opprimono i poveri. Per lo che siamo costretti a darvi un senso più spirituale. *Questo povero, che opprime i poveri*, e che per conseguenza è innalzato sopra di loro, può indicar quello, ch' è in autorità nella Chiesa. Il Savio lo chiama *povero*, o perchè dev' egli essere, secondo il Vangelo, più povero, cioè più umile di tutti; o perchè nello stato, in cui il Savio lo rappresenta, egli è effettivamente povero avanti a Dio, non avendo nè lume nè virtù.

Se dunque questa persona abusa del suo potere, e se lo cambia in un dominio ingiusto per opprimer quelli, che sono poveri secondo il mondo, ma che sono ricchi, come dice S. Giacomo (*a*), dei doni della fede, è dessa *simile ad una pioggia violenta, che apporta la carestia*. Imperocchè laddove i veri Pastori sono, secondo la Scrittura, come *pioggie soavi*, che rendono la terra della Chiesa feconda in virtù ed in opere buone; questi al contrario sono come *una pioggia violenta*, unita a grandini ed a tempeste, che atterra le biade e gli alberi, e che porta la sterilità e la carestia nel campo di GESU' CRISTO.

℣. 4.

(a) Jacob. c. 2. v. 5.

V. 4. *Chi abbandona le legge, loda l'empio; e chi la custodisce, si accende di zelo contro di lui.* E' facile che l'uomo, dopo d'aver abbandonata la legga di Dio, si mette dal partito di quelli, che l' abbandonano, e che li onori in vece di condannarli. Non s' arriva già fino a quest' eccesso di lodare lo stesso peccato; ma *si loda il peccatore ne' suoi sregolati desiderii*, come dice la Scrittura (a); s'adula la sua passione, e se gli leva il timore del vizio, o diminuendogliene l'orrore, che nedev' avere, o facendogli credere, che gli sarà sempre facilissimo di ritirarsene.

Chiunque è retto di cuore non opera mai in questa maniera. Imperocchè siccome egli ama Dio, ama pure la legge di Dio; e perchè *la custodisce*, si *accende di zelo contro di coloro, che la violano*. Questa collera è la collera dei Santi. Imperocchè v'è una collera perfetta, come v'è, secondo Davidde (b), *un odio perfetto*. „ Chi non si met- „ terà in collera, dice S. Agostino (c), vedendo molti uo- „ mini, che sono Cristiani di nome, e che vivono come „ pagani; che rinunziano al secolo con la bocca, e non „ in effetto; che sembrano figliuoli di Dio, e che tendo- „ no insidie a rovina dei loro fratelli; che confessano Dio „ con le parole, e lo negano coi fatti? "

V. 5. *I cattivi non pensano a ciò, ch'è retto; ma quelli, che cercano il Signore, considerano ogni cosa.* I cattivi non pensano mai a ciò, ch' è giusto, oppure non pensano mai al giudizio: *Non cogitant judicium*. Non pensano nè alla giustizia di Dio, per osservar l'equità in ogni cosa, nè all'inferno, dice il Grisostomo; e perciò vi cadono miseramente. *Quelli, che cercano il Signore, considerano ogni cosa*; esaminano i menomi difetti; temono e puniscono i menomi loro falli; hanno continuamente avanti agli occhi il giudizio di Dio, e giudicano se stessi, giusta l'avviso di S. Paolo (d), per comparire con maggior fiducia dinanzi al Giudice supremo; e quanto più temono

la

(a) Ps. 9. v. 17. (b) Ps. 138. v. 17.
(c) Aug. in Ps. 30. conc. 2. (d) 1. Cor. c. 11. v. 28.

la ſeverità di lui in queſta vita, tanto più provano la di lui miſericordia nell'altra.

v. 6. Il povero che cammina nella ſua ſemplicità, è più amabile del ricco, che va per iſtrade cattive. Iddio ama il povero, quando è umile. Egli giudica di noi non dalle noſtre cognizioni, ma dalle noſtre opere; e niente ſerve eſſer ricco di lumi, e povero di virtù. Il Demonio ha più talento e più ſcienza di quanto mai noi poteſſimo averne. *Il povero* dunque, *ch' è ſemplice;* che vive ſecondo ciò che ſa, e che *cammina* nella verità che ha conoſciuta, *è più ſtimabile del ricco, che va per iſtrade cattive.* Le ricchezze di queſt' ultimo lo rendono povero, ed i ſuoi lumi l' acciecano, perchè non fa niente di quanto ſa; e quanto più la ſua ſcienza è onorata dagli uomini, tanto più il ſuo orgoglio è odiato da Dio.

v. 7. Chi cuſtodiſce la legge è un figliuolo ſaggio; chi paſce paraſiti, copre ſuo padre di confuſione. Salomone chiama quì *un figliuolo ſaggio* non quello, che conoſce, ma quello, che *cuſtodiſce* la legge di Dio. Si può conoſcerla la queſta legge, ed eſſere inſenſato. Quegli ſolamente è ſaggio ſecondo Dio, che non vuol ſapere quanto Dio ci comanda, ſe non per regolare la propria vita, e non già per produrſi avanti agli uomini.

E perciò la Scrittura aggiunge: *chi paſce paraſiti, copre ſuo padre di confuſione.* Si poſſono intendere per queſti paraſiti coloro, che prendono piacere a ſentir i diſcorſi di Dio, come *a ſentir un' aria in muſica*, ſecondo il rimprovero, che ne fa loro la Scrittura. Vanno eſſi alle ſante aſſemblee, come i ghiotti vanno a tavola, cioè piuttoſto per ſoddisfare la loro curioſità, che per onorare la verità e per nutrirſene. Chi ſi compiace di parlar a queſte perſone, per eſſer approvato da loro, e per ricevere le loro lodi, *copre ſuo padre di confuſione*, perchè diſonora il Salvatore, a nome di cui parla; laddove i veri Predicatori, ſecondo S. Paolo (*a*), *ſono la gloria di* GESU' CRISTO.

v. 8. Chi raccoglie ricchezze per mezzo d' uſure e d'intereſſe, le raccoglie per un uomo, che ſarà liberale verſo i po-

(a) 1. Cor. c. 8. v. 23.

i poveri. Oltre il ſenſo litterale, ſi può dir anche, che chi raccoglie molte ricchezze di ſcienza e di verità a motivo di un' avarizia ſpirituale, e di una proſontuoſa curioſità, *le raccoglie*, ſecondo il diſegno di Dio, per quello, che ne uſerà con carità, e per edificazione degli umili.

℣. 9. *Sarà eſecrabile la preghiera di chi ſtorna l'orecchie per non udir la legge*. Il ſegno delle pecorelle di GESU' CRISTO è aſcoltar la ſua legge e la ſua parola. Chi ſi chiude l'orecchie per non udir queſta legge, e per farſi una regola ed una coſcienza ſecondo il ſuo deſiderio, *rende la ſua preghiera eſecrabile*; perchè pare, che tenti Dio e che lo inſulti quando lo prega, mentre gli dimanda che voglia aſcoltarlo, quando egli ſteſſo non aſcolta Dio.

℣. 10. *Chi fa errare il giuſto per una cattiva ſtrada, cadrà egli ſteſſo nella ſua foſſa; ed i ſemplici poſſederanno i beni di lui:* Queſt'è il colmo dei mali, ſedurre i giuſti, fingendo d' iſtruirli; e ſpingerli in una cattiva ſtrada, ſotto preteſto d'inſegnar loro la buona. Iddio riſerva a ſe ſteſſo il giudizio ed il caſtigo di chi opera in queſta maniera.

Ed i ſemplici poſſederanno i beni di lui; perchè, ſecondo il Vangelo (*a*), è tolto il talento a colui, che ne fa un mal uſo; ed è dato a quelli, che avranno impiegato ſecondo Dio il talento, che avranno ricevuto.

℣. 11. *L'uomo ricco ſi crède ſaggio; ma il povero che ſia prudente, ſcandaglierà quello. L'uomo ricco* nella ſcienza, *ſi crede ſaggio*, come ſe il lume dell' intelletto illuminaſſe e purificaſſe il cuore; ma il povero, che non ha queſto dono di ſcienza, ma ch'è prudente della prudenza ſpirituale, perchè è umile, penetrerà ſino al fondo del cuore di queſto ricco; e vi ſcoprirà delle tenebre, che queſt' uomo, che ſi credeva illuminato, non vi diſcerne; e vedrà che la ſteſſa ſcienza di lui lo accieca, e che ad altro non ſerve, ſe non ad ingannarlo.

℣. 12. *La proſperità dei giuſti è accompagnata da una gran gloria; ma il regno dei cattivi è la rovina degli uomi-*

(a) Matth. c. 13. v. 12.

mini. La prosperità dei giusti è la gloria di Dio, ed è la felicità degli uomini. Iddio forma i giusti e gli alza in onore per salute degli altri, e li lascia nell' oppressione e nell'obblio per loro proprio bene e per condanna di coloro, che non hanno voluto servirsi del lume di questi giusti, o che gli hanno anche rigettati con disprezzo e con oltraggio.

Il regno dei cattivi è la rovina degli uomini. Si potrebbero intender queste parole *della rovina* dei beni temporali; ma lo Spirito Santo considera poco questa rovina. Egli vuole, che noi viviamo di fede, e la fede non fa stima se non di ciò, che dura in eterno. Queste parole sembrano indicar dunque particolarmente la rovina delle anime.

Quando regnano i cattivi, cioè quando quelli, che sono *cattivi* agli occhi di Dio, ma che hanno un' apparenza di virtù, regnano sulle anime, mediante la stima e l' autorità, che vi hanno acquistata, *gli uomini si perdono*; perchè li prendono per guide, ed essi li conducono al precipizio. Iddio per altro è sempre fedele a chiunque lo teme. Egli non permette mai, che chi cammina avanti a lui con un cuor semplice, si lasci sorprendere; e coloro solamente sono ingannati *da un seduttore*, che vogliono esserlo, e che meritano d'esserlo.

℣. 13. *Chi nasconde i proprii delitti, non riuscirà a bene; chi li confesserà, e chi li lascierà, otterrà misericordia.* Questa Sentenza del Savio fa vedere la necessità della confessione; ma prescrive nel medesimo tempo l'uso, che se ne deve fare. *Chi nasconde i proprii delitti, non riuscirà a bene.* Iddio è giudice e testimonio del peccato; vuole che lo confessiamo a lui, non per saperlo, perchè lo sa già benissimo, nè per punirlo di morte, come fanno i giudici del mondo riguardo ai rei; ma per aver luogo a giustificare il colpevole ed a salvarlo. GESU' CRISTO in questo punto ha posto il Sacerdote in sua vece, e rendendolo depositario del suo potere, lo ha renduto giudice e medico delle anime. Come giudice egli discerne la qualità dei peccati, dopo d'averli uditi; come medico deve conoscere le infermità dell'anima, per poter prescrivere il rimedio proprio a ciascun male.

Tutto questo fa vedere la necessità della confessione. Ma s' essa è necessaria, non ne segue già che per se sola basti. S' ascolta facilmente il Savio quando dice: *Chi nasconde i proprii delitti, non riuscirà a bene*, cioè si perderà, rendendo incurabile il male, che non vuole scoprire. Ma non ha detto già in seguito; che chi li confessa otterrà misericordia; ma ha detto: *chi li confessa, e chi se ne allontana*. „ Imperocchè si trovano molti, dice S. Am- „ brogio (*a*), che sono sempre pronti a confessare i loro „ peccati, e a commetterli di nuovo dopo d'averli con- „ fessati. E questi tali, aggiunge il Santo, in vece di sca- „ ricare la loro coscienza, non fanno altro che caricare „ quella del Sacerdote. "

Laonde questa Sentenza del Savio merita una grande attenzione. E' necessario confessare i proprii peccati, ma è anche necessario allontanarsene. Confessare i suoi peccati, e ricadervi sempre, non è già un soddisfare a Dio, secondo i Santi, ma un insultarlo. Ci allontaniamo dal peccato, quando la volontà lo detesta, e quando siamo veramente convertiti. Iddio perdona a quelli, che si convertono, dice S. Agostino; ma non perdona mai a quelli, che non si convertono. *Deus conversis donat peccata, non conversis non donat.*

℣. 14. *Beato l' uomo, che sempre teme; ma chi è duro di cuore cadrà nel male*. S. Bernardo spiega questa sentenza a maraviglia in tali termini (*b*): „ Io ho conosciu- „ to per esperienza, che non v'è cosa tanto necessaria per „ far discendere in noi la grazia di Dio, per conservarla, „ ed anche per ricuperarla quando l'avremo perduta, quan- „ to *non aver alti sentimenti di noi stessi*, giusta l'espres- „ sione di S. Paolo (*c*), *ma conservarci sempre in un giu- „ sto timore*. *Beato l' uomo*, dice il Savio, *che sempre te- „ me*. Temete dunque, segue il Santo, quando la grazia „ vi è presente; temete quando vi abbandona; temete „ quando ritorna in voi. E questo è ciò, che il Savio chia- „ ma sempre temere. Quando la grazia è presente, teme- „ te,

(a) Ambr. l. 2. de pœnit. c. 9. (b) Bernad. in Cant. serm. 14.
(c) Rom. c. 11. v. 20.

„ te, ſecondo il detto dell' Apoſtolo, *di non riceverla in* „ *vano*; temete di non operar in modo, che ſia degno di „ lei, o d' arrogarvi qualche parte di ciò, che è do„ vuto unicamente a lei. Se la grazia ſi ritira da „ voi, temete anche più, poichè eſſa non ſi ritira, ſe non „ dai ſuperbi. Imperocchè la privazione della grazia è ſem„ pre un indizio o della profunzione, che già vi poſſede„ va, o di quella che andava formandoſi in voi, ſe non „ foſte ſtati umiliati mediante la privazione di un bene co„ sì grande. " Che ſe la grazia, che voi avete abbandonata, ritorna in voi, temete ancora più quella ſentenza di GESU' CRISTO (*a*): *Eccoti guarito, non peccar più in avvenire, acciò non ti avvenga anche peggio.*

„ Sarete dunque beati, ſecondo l'eſpreſſione del Savio, „ ſe ſarete ſempre poſſeduti da queſto triplice ſpavento, „ che vi faccia temere quando la grazia vi favoriſce, e „ più ancora quando vi abbandona, ed anche più quando „ Dio ve la rende dopo d' avervela levata. "

Chi è duro di cuore cadrà nel male; lo che ha fatto dire a Giobbe: *Il Signore m' ha ammollito il cuore, e l' Onnipotente m' ha ſpaventato. Il cuore di pietra*, ch' è quello, che la natura ci dà, è duro ed inflеſſibile riguardo a Dio. *Il cuore di carne*, cioè il cuor vivo ed animato, ch' è il dono dello Spirito Santo, è ſenſibile a tutte le impreſſioni di ſpavento o di gaudio, che vengono da Dio e che conducono a Dio.

℣. 15. *Un cattivo Principe è ad un popolo povero un leone che rugge, ed un orſo affamato.* La lettera è aſſai chiara. Il Savio ha già detto di ſopra, che la bontà è il principal ornamento di un Principe, e che la clemenza rende il ſuo trono ſicuro. Queſta ſentenza ſembrerà anche più vera ſe s' applicherà ai Principi della Chieſa, il governo de' quali dev' eſſer tutto d' umiltà e tutto di carità. GESU' CRISTO dice (*b*), *che i falſi profeti*, che ſono i cattivi miniſtri, *ſono lupi affamati e leoni ruggbianti*. E' una pittura aſſai ſtravagante rappreſentarci una truppa di pe-

co-

(a) Joan. c. 5. v. 14. (b) Matth. c. 7. v. 20.

core, condotte *da un lupo, o da un orso, o da un leone*. Non appartiene se non a Dio di dire verità così terribili; ed è dovere di chiunque lo teme adorarle e meditarle con quella venerazione, ch' è loro dovuta.

℣. 16. *Un Governatore imprudente opprimerà molti con estorsione: chi odia l'avarizia prolungherà i giorni di sua vita.* Iddio ha voluto dar quest' avviso così importante ai Principi o del mondo o della Chiesa, ch' essendo condotta dalla sapienza di Dio, richiede una prudenza anche maggiore da chi la governa. Se un Principe non è prudente, cioè se non prende da se stesso informazione delle cose, come abbiamo detto di sopra; se non ascolta egualmente i due partiti, e se non tiene la bilancia ferma per pesar tutto, e per far giustizia agli uni ed agli altri; egli si esporrà, senza che se n' accorga, ad opprimere violentemente molte persone, contro l'inclinazione del suo cuore, e contro la rettitudine della sua intenzione.

Questo ha spinto S. Bernardo a dire quelle belle parole al Pontefice Eugenio (*a*): v' è un difetto, da cui se tu „ sei esente, sarai l'unico tra tutti quelli che ho veduti „ assisi su i troni della Chiesa, che per un singolar privi„ legio si sia innalzato, secondo il Profeta, sopra di se „ medesimo. Questo difetto è la troppo facile credulità. „ Io non ho veduto fino al presente alcuno tra i Grandi di que„ sto secolo, che abbia evitato quanto basta queste insidie e que„ ste sorprese. Di quà nasce, ch' essi concepiscono col„ lere ardenti per piccolissime cose; che condannano „ soventi volte i più innocenti; che si lasciano preoccu„ pare, e che formano l'ingiuste conghietture contro gli „ assenti. "

℣. 17. *Colui che con oppressione versa sangue quando andasse a gettarsi in un baratro, nessuno lo caverebbe.* Il Savio fa vedere con queste parole il grande orrore, che si ha naturalmente di colui, che sparge il sangue innocente. *Quando andasse*, dic' egli, *a gettarsi in una fossa*, o in un abisso, *nessuno lo caverebbe*. Egli non ha avuta compassione per un innocente; e nessuno ne avrà per lui dopo di un

(a) Bernard. de Consid. l. 2. c. ult.

un delitto così grande. Che se ciò è vero riguardo a quelli, che spargono il sangue del corpo, che sarà di quelli, che il sangue spargono delle anime?

℣. 18. *Chi cammina con illibatezza sarà salvo, chi cammina per istrade perverse, una volta o l' altra cadrà.*

℣. 19. *Chi lavora la propria terra si sazierà di pane; e chi ama l' ozio sarà saziato di povertà.* Abbiamo già spiegate di sopra queste due sentenze (*a*); ma unendole insieme, vi si può dare un nuovo senso. Chi è semplice di cuore, chi non ha se non un cuor solo ed un solo desiderio, *sarà salvo*: chi cammina per istrade perverse, o com' è detto in altro luogo, per due strade, *cadrà*. Ma è facile che c' inganniamo, credendo di camminare *in questa illibatezza*, di cui parla il Savio. Un uomo ha qualche timore di Dio, s' astiene da ciò, ch' è manifestamente reo; segue l' umor suo ed il suo naturale, che non lo porta al male, e s' immagina perciò di camminar semplicemente nella strada di Dio; ma non considera, che il Savio, dopo aver detto: *Chi cammina con illibatezza sarà salvo*, aggiunge: *Chi lavora la propria terra si sazierà di pane; e chi ama l' ozio sarà saziato di povertà.*

Per lo che è necessario, che ci adoperiamo a distruggere in noi tutto ciò, che s' oppone a quella semplicità, che Dio richiede da noi; è necessario combattere continuamente le cattive nostre inclinazioni per mezzo dell' orazione e delle opere buone; è necessario coltivar la terra del nostro cuore, acciò non produca più spine, ed acciò rechi il buon grano, che ci deve nutrire.

℣. 20. *L' uomo fedele sarà colmato di molte benedizioni; chi è tutto sollecito d' arricchire non sarà impunito.* Il Savio riduce la virtù dell' uomo alla sola fedeltà; egli la loda assai, perchè questa virtù è rarissima, com' è detto in altro luogo (*b*): *Chi troverà un uomo fedele?* Questa fedeltà consiste in rendere a Dio tutto ciò, che a lui è dovuto, e in non attribuire niente a noi stessi di quanto egli ci dà. Non v' è cosa più giusta di questa disposizio-

(a) Prov. c. 10. v. 9. & c. 12. v. 11.
(b) Prov. c. 20. v. 6.

zione, ma non v'è neppur cosa più difficile. Quando l'anima vi è stabilita, si considera sempre in una impotenza interna; non prende alcuna parte ai doni di Dio, e tutti a lui li rende per mezzo di un'umile e continua gratitudine.

Chi è tutto sollecito d' arricchire non sarà impunito. Quegli è premuroso d'arricchire, che non aspetta che Dio lo faccia ricco; che lo previene, e che s'immagina d'esser ricco prima che veramente lo sia. Questo pensiero non *sarà impunito*, perchè è superbo. Imperocchè nessuno è più ricco di chi si crede povero, e nessuno è più povero di chi si crede ricco.

℣. 21. *Chi nel giudicare ha riguardo alla persona, non opera bene: un tal uomo anche per un tozzo di pane abbandona la verità.* Il Savio ha già detto (a), ch'è un gran delitto nel giudicare non aver alcun riguardo alla verità, ma esser accettator di persone. Il mondo è pieno di questi disordini. Il povero è abbandonato perchè è povero; il ricco l'opprime, e la sua ingiustizia non solamente resta impunita, ma è anche ricompensata, perchè egli ha tanti amici e tanto credito che basta per rovesciare tutto l'ordine delle leggi. Un uomo innocente è trattato come un reo, perchè la stessa sua virtù lo ha renduto odioso a quelli, che, essendosi dichiarati suoi nemici, non potrebbero mai parer innocenti, s'egli non fosse colpevole.

Quando un uomo è in questo stato, è pronto, dice la Scrittura, *ad abbandonar la verità per un tozzo di pane*; cioè per la menoma cosa. Il mio amico mi prega, dice un uomo di mondo, di sollecitare per un suo amico. Vien detto, che la sua causa sia molto ingiusta; ma di ciò mi prendo poca pena: a me basta servire l'amico. Se non si parla sempre così apertamente, si opera però spesse volte così. Iddio vede questi disordini, dice S. Agostino, e li soffre; ma non li soffrirà già sempre. Verrà un tempo, che la suprema Verità si farà giustizia; ed allora farà vedere a tutti gli uomini, che la maggiore di tutte le follie era di temer meno o di amar meno la verità, che gli uomini.

(a) Prov. c. 28. v. 5.

℣. 22.

℣. 22. *Un uomo, ch' è premuroso d' arricchire, e che porta invidia agli altri, non sa che si troverà sorpreso dalla indigenza.* Il senso litterale è chiaro abbastanza. Si può dar anche a queste parole questo senso. Chi è premuroso di far acquisto dei beni dell'anima, e chi porta invidia agli altri, sarà ridotto a povertà. Imperocchè non v'è cosa, che tanto inaridisca la pietà interna, quanto questa invidia secreta, che la rode fino alle radici. Le stesse anime più pure devono temer questo vizio. La superbia e l' invidia sono i vizii degli Angeli. *Non si dà invidia senza superbia*, dice S. Agostino, *nè superbia senza invidia*. Bisogna avere una gran virtù per uccidere in se stesso questi due serpenti; essi nascono uno dall' altro; i loro morsi sono i più mortiferi di tutti gli altri, ed il loro veleno è quasi insensibile.

℣. 23. *Chi corregge un uomo troverà dopo grazia appresso di lui, più di quello, che lo inganna con lingua lusinghiera.* Questa Sentenza è confermata dalla stessa esperienza. Si ama qualche volta l' adulazione, ma si disprezzano sempre gli adulatori. Si teme la verità, ma si rispetta, come si rispettano tutti quelli, che la seguono nelle loro parole, e nelle loro azioni. Essa può offendere sulle prime, perchè sembra severa, e perchè riprende; ma in seguito si ricorre a lei, quando seriamente si pensa alla propria salute. Imperocchè si resta facilmente persuaso, che se non si fuggono i rimedii penosi, che possono rendere la salute al corpo; tanto meno si deve fuggir la verità, che sola può guarire l'anima nostra, e liberarla dalla schiavitù delle proprie passioni. *Veritas liberabit vos* (a).

℣. 24. *Chi ruba a suo padre ed a sua madre, e dice, che non è peccato, è parcenevole degli assassini.* Chi ruba a suo padre, ed a sua madre commette un gran peccato; poichè fa questa ingiuria a quelli, a' quali deve un amor sincero e rispettoso. Che s' egli non solamente commette questo fallo per una passeggiera debolezza, ma se anche sostiene *non esservi in ciò alcun peccato, è*, dice il Savio, *parcenevole degli assassini*.

Im-

(a) Joan. c. 8. ℣. 30.

Imperocchè egli non può ſoſtenere, che non ſia alcun peccato rubare i beni di ſuo padre e di ſua madre, ſe non perchè dev'egli eſſere il loro erede. Sembra dunque, che dia motivo di credere, ch'egli ſia in qualche maniera omicida di deſiderio, e che li conſideri come già morti, poichè ſi mette anticipatamente in poſſeſſo dei loro beni, che non poſſono appartenere a lui, ſe non dopo la loro morte.

℣. 25. *Chi è orgoglioſo e gonfio accende contraſti; ma chi ſpera nel Signore godrà di proſperità.*

℣. 26. *Chi confida nel proprio cuore è uno ſtolto; ma chi cammina ſaviamente ſarà ſalvato.* Il Savio ha già detto, che l'orgoglio è una ſorgente di riſſe. Chi confida nella propria virtù, per quanto ſembri grande; e nella purità del ſuo cuore, è uno ſtolto; ma quegli arriverà a ſalute, che *cammina ſaviamente*, cioè che diffida ſempre di ſe ſteſſo; che non ſpera ſe non nella miſericordia di Dio, e ch'è perſuaſo, che tutta la ſua forza conſiſte in credere, ch'egli non ha altra forza, ſe non quella che Dio gli dà.

℣. 27. *Chi dà al povero, non avrà mai biſogno; chi lo diſprezza quando è da lui pregato, cadrà in miſeria.* Il povero ha biſogno di noi, e noi abbiamo biſogno di Dio. Se noi diamo al povero, Dio darà a noi; e non avremo biſogno di niente, perchè Dio ſarà il noſtro tutto. *Se noi diſprezziamo il povero, quando ci prega*, Dio ci diſprezzerà quando lo pregheremo, e cadremo in un'eſtrema miſeria. Imperocchè il povero ha talmente biſogno di noi, che altri però poſſono fargli limoſina ed anche arricchirlo, quando noi l'abbandonaſſimo; ma noi abbiamo un così eſtremo biſogno di Dio, ch'è impoſſibile, che noi ſuſſiſtiamo ſenza di lui un ſol momento. S'egli ci aſſiſte, troveremo tutto in lui, e s'egli ci manca, tutto ci mancherà.

℣. 28. *Quando i cattivi ſaranno innalzati, gli uomini ſi naſconderanno; quando eſſi periranno, il numero dei giuſti ſi moltiplicherà.* E' una ſpaventoſa diſgrazia per un uomo non eſſer grande, ſe non per fare gran mali, e non ſervirſi di un gran potere, ſe non come di un iſtrumento delle ſue paſſioni. Quando dunque queſti uomini *ſono innalzati* a un grande onore, *i giuſti ſi naſcondono*, come ſi è na-

è naſcoſto S. Atanaſio per così lungo tempo, affine di ſottrarſi alla violenza degli uomini, il furore de' quali era animato da una grande autorità; e coperto da un velo apparente di Religione e di giuſtizia.

Quando periranno, il numero dei giuſti ſi moltiplicherà: Queſto è il colmo dell' infelicità di queſti perſecutori. Paſſano la loro vita in far male; e la loro morte è una ſorgente di bene. Eſſi non attendono, finchè vivono, ſe non a diſtruggere i buoni; e ſe non li diſtruggono effettivamente, non arrivano a farlo, perchè il loro potere è troppo riſtretto, o perchè la loro vita non è abbaſtanza lunga. I buoni al contrario amano queſti perſecutori, anche quando non provano, ſe non gli effetti del loro odio, e dei loro traſporti; hanno di loro compaſſione e nella loro vita ed alla loro morte, e li piangono tanto più alla loro morte, quanto che neſſuno li piange.

CAPITOLO XXIX.

SPREZZATOR DELLE RIPRENSIONI. AUMENTO DEI GIUSTI. RE GIUSTO. NON CONTRASTAR CONTRO IL PAZZO. INSTRUIRE I FIGLI. NON NUDRIR IL SERVIDORE CON TROPPA DELICATEZZA. L' EMPIO E' IN ORRORE AL GIUSTO, E IL GIUSTO ALL' EMPIO.

1. *Viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei ſuperveniet interitus: & eum ſanitas non ſequetur.*

2. *In multiplicatione juſtorum lætabitur vulgus: cum impii ſumpſerint principatum, gemet populus.*

1. L'Uomo, che a capo duro diſpregia colui che lo corregge, ſarà ad un tratto colto da uno ſterminio, a cui non vi ſarà più rimedio.

2. Quando i giuſti s' ingrandiſcono, la gente gode; quando gli empii dominano, il popolo ſoſpira.

3. Chi

3. *Vir, qui amat ſapientiam, lætificat patrem ſuum: qui autem nutrit ſcorta, perdet ſubſtantiam.*

3. Chi ama la ſapienza dà allegrezza a ſuo padre, ma chi paſce proſtitute perderà le ſue ſoſtanze.

4. *Rex juſtus erigit terram: vir avarus deſtruet eam.*

4. Il re giuſto ſoſtenta il paeſe, e l' uomo avaro lo rovina.

5. *Homo, qui blandis fictiſque ſermonibus loquitur amico ſuo, rete expandit greſſibus ejus.*

5. Chi favella al ſuo amico con diſcorſi luſinghieri e finti, tende una rete ai paſſi di quello.

6. *Peccantem virum iniquum involvet laqueus: & juſtus laudabit atque gaudebit.*

6. L'iniquo che pecca reſterà avviluppato da un laccio; ma il giuſto canterà laudi, e godrà.

7. *Novit juſtus cauſam pauperum: impius ignorat ſcientiam.*

7. Il giuſto riconoſce la cauſa del meſchino; ma l' empio non ne prende notizia alcuna.

8. *Homines peſtilentes diſſipant civitatem: ſapientes vero avertunt furorem.*

8. Gli uomini corrotti diſtruggono la città; ma i ſaggi ne ſtolgono il furore.

9. *Vir ſapiens ſi cum ſtulto contenderit, ſive iraſcatur, ſive rideat, non inveniet requiem.*

9. L'uom ſaggio al contendere con uno ſtolto ſia che ſi ſdegni, ſia che rida, non trova modo di venirne a capo.

10. *Viri ſanguinum oderunt ſimplicem: juſti autem quærunt animam ejus.*

10. I ſanguinarii odiano chi è illibato; ma i giuſti cercano a conſervar ad eſſo la vita.

11. *Totum ſpiritum ſuum profert ſtultus: ſapiens differt, & reſervat in poſterum.*

11. Il pazzo manda fuori il ſuo fiato tutto in una volta; il ſaggio dilaziona, e lo riſerva per l'avvenire (1).

12. *Princeps, qui libenter audit verba mendacii,*

12. Il principe che dà volentieri aſcolto a parole menzogne-

(1) Verſo Metaforico. Vedi la ſpiegazione.

omnes ministros habet impios.

13. *Pauper, & creditor obviaverunt sibi: utriusque illuminator est Dominus.*

14. *Rex, qui judicat in veritate pauperes, thronus ejus in æternum firmabitur.*

15. *Virga atque correptio tribuit sapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati suæ, confundit matrem suam.*

16. *In multiplicatione impiorum multiplicabuntur scelera: & justi ruinas eorum videbunt.*

17. *Erudi filium tuum, & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ.*

18. *Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus: qui vero custodit legem, beatus est.*

19. *Servus verbis non potest erudiri: quia quod dicis, intelligit, & respondere contemnit.*

20. *Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correptio.*

21. *Qui delicate a puerisia nutrit servum suum, po-*

zognere, non avrà che empii ministri.

13. Il povero, e 'l creditore s'abbattono l'un l'altro; ma il Signore dà luce ad ambidue.

14. Sarà a perpetuità stabilito il trono di quel re, che giudica i meschini in verità.

15. Sferza e correzione danno sapienza; ma il figlio che vien lasciato in sua balìa, fa vergogna a sua madre.

16. Al crescer degli empii crescono le scelleraggini; ma i giusti vedranno le rovine di quelli.

17. Correggi il tuo figlio, ed egli ti darà refrigerio, e darà delizie all'anima tua.

18. Quando non vi sarà profezia, il popolo andrà in dissipazione; ma chi osserva la legge è beato.

19. Lo schiavo non si corregge con parole; perchè egli intende bensì quel che tu dici, ma non ha cura di corrispondere *colla ubbidienza*.

20. Hai tu mai veduto un uomo precipitoso nel suo parlare? Da costui ponno aspettarsi più tosto pazzie, che correzione.

21. Chi nutre dalla fanciullezza troppo delicatamen-

te

flea ſentiet eum contumacem.

22. *Vir iracundus provocat rixas: & qui ad indignandum facilis eſt, erit ad peccandum proclivior.*

23. *Superbum ſequitur humilitas: & humilem ſpiritu ſuſcipiet gloria.*

24. *Qui cum fure participat, odit animam ſuam: adjurantem audit, & non indicat.*

25. *Qui timet hominem, cito corruet: qui ſperat in Domino, ſublevabitur.*

26. *Multi requirunt faciem principis: & judicium a Domino egreditur ſingulorum.*

27. *Abominantur juſti virum impium: & abominantur impii eos, qui in recta ſunt via.*

28. *Verbum cuſtodiens filius extra perditionem erit.*

te un ſuo ſchiavo, lo troverà in ſeguito contumace.

22. L'uomo iracondo provoca riſſe; e chi è facile ad andar in collera, è molto proclive a peccare.

23. La umiliazione tien dietro al ſuperbo; ma l'umile di ſpirito ſarà elevato in gloria.

24. Chi fa a parte col ladro, odia l'anima ſua; intende che è chiamato a giuramento, ma non diſcopre *il delitto.*

25. Chi teme l'uomo, preſto precipita; chi ſpera nel Signore ſarà elevato.

26. Molti cercano di preſentarſi al principe *per conſeguir la ſua grazia;* ma il giudizio di ciaſcheduno procede dal Signore.

27. I giuſti hanno in abbominio l'uomo iniquo; e gli empii hanno in abbominio quelli, che ſono ſulla dritta ſtrada.

28. Chi oſſerva queſti documenti, non andrà in perdizione.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *L'Uomo, che a capo duro diſprezza quello, che lo corregge, cadrà improviſamente d' una caduta mortale, a cui non vi ſarà più rimedio.* Non ci arrendiamo qualche volta ſubito a chi ci riprende, quantunque abbiamo per lui molta ſtima, e quantunque riſpettiamo quanto ci dice. Ed allora ſiamo deboli, ſebbene non ſiamo indocili ed oſtinati. Ma quando *diſprezziamo chi ci riprende*, e quando ci oſtiniamo a reſiſtergli, allora il Savio ci avverte, *che cadremo d' una caduta mortale, e che la noſtra piaga ſarà incurabile.*

Queſta verità è terribile; ma Dio è quegli, che ce la manifeſta, ed è fondata ſopra una gran giuſtizia. Imperocchè l'uomo che pecca, uccide l' anima ſua; Dio permette, ch' egli venga ripreſo, acciò ceſſi una volta dal ferirſi mortalmente; ed egli al contrario s' irrita contro lo ſteſſo bene, che gli ſi moſtra, e rigetta con diſprezzo la perſona, che lo vuol ſalvare. E' dunque giuſto, che *non guariſca mai*, poichè odia i rimedii, e poichè ha preferita la morte alla vita.

℣. 2. *Quando i giuſti ingrandiſcono, il mondo gode; e quando i cattivi dominano, il popolo geme.* Biſogna unire queſta Sentenza con l' ultima del Capitolo precedente, perchè può una illuſtrarſi per mezzo dell' altra. Il mondo ſarà in allegrezza, quando il numero dei giuſti ſi moltiplicherà, perchè i veri giuſti non deſiderano che far del bene; non ſono giuſti, ſe non a motivo di quella carità, che hanno per i loro fratelli; fanno il loro proprio contento, il contento degli altri; compatiſcono quelli, che ſono afflitti e vogliono piuttoſto ſoffrire, che far il male.

Quando i cattivi dominano, il popolo geme. Imperocchè il governo dei cattivi è riguardo al popolo come una tem-

pe-

peſta, che con dolore ſi vede a inſorger nell'aria, perchè ſi preveggono le ſtragi, che deve fare.

v. 3. Chi ama la ſapienza dà allegrezza a ſuo padre; chi nutriſce proſtitute perderà le proprie ſoſtanze. La prima parte di queſte Sentenza è ſtata ſpiegata nel capitolo decimo verſetto primo; e la ſeconda nel capitolo ſettimo verſetto vigeſimo terzo.

v. 4. Il Re giuſto ſoſtenta il paeſe; e l'uomo avaro lo rovina. Il ſenſo è chiaro riguardo agli ſtati del mondo, ed è ancora più importante riguardo al governo della Chieſa. Un Paſtore non è giuſto, quantunque ſembri d'eſſerlo, ſe non è caritatevole fino ad una ſanta profuſione de' ſuoi beni. Imperocchè egli deve riguardare i beni della Chieſa come non ſuoi, e le miſerie del ſuo popolo come veramente ſue. E perciò la limoſina è chiamata ſpeſſe volte *giuſtizia* nella Scrittura. Se il Paſtore è *giuſto*, proverà tenerezza per chiunque ſoffre: che s'egli non ha un amor grande per i poveri, per quanti vantaggi poſſa d'altronde avere, non farà mai il bene che deve fare, e la ſua *avarizia* diſtruggerà tutto.

v. 5. L'uomo, che parla al ſuo amico un linguaggio finto e pieno di adulazione, tende a' ſuoi paſſi una rete per prenderlo. L'adulatore tende una rete a quello che adula, perchè la lode che gli dà, lo porta ad attribuire a ſe ſteſſo il dono di Dio; lo che è il più pericoloſo di tutti gl' inciampi. Queſt'adulazione è infinitamente più da temerſi, quando ſi trova in quelli, che ci dovrebbero condurre a Dio. Imperocchè laddove S. Paolo dice dei Paſtori fedeli (*a*), *che ſi fanno paſſare per ſeduttori, quantunque ſieno gli amici della verità*; il Savio dice al contrario di queſti Paſtori compiacenti, che ſono tanti ſeduttori, che *ci tendono inſidie*, anche quando vogliono paſſare per predicatori della verità. Chi non deteſterebbe il tradimento di un amico, che adulaſſe il proprio amico per fargli perder la vita! Ma una perfidia così crudele ſi vedrebbe cogli occhi; laddove non ſi vede già quella, che fa perire le anime.

L'ini-

(a) 2. Cor. c. 6. v. 8.

℣. 6. *L'iniquo che pecca, reſterà avviluppato da un laccio; il giuſto loderà Dio e godrà.* L'empio pecca, e lo ſteſſo ſuo peccato *è un laccio, che l'avviluppa.* Egli s'immagina, che violando la legge di Dio ſarà più felice e più libero; e trova nella ſua ſregolatezza una miſerabile ſchiavitù ed una prigione di tenebre, come dice la Scrittura in altro luogo. *Il giuſto* al contrario *loda Dio* nel bene, che fa; ſi conſola *e ſi rallegra* nei mali, che ſoffre, perchè ſa, che l'umile ſofferenza è la ſalute dell'anima; ch'eſſa non durerà più della vita preſente ch'è ſempre breve, e ch'è la ſementa di un'eternità di gioja.

℣. 7. *Il giuſto riconoſce la cauſa dei poveri; ma l'empio non ne prende notizia alcuna.* Il giuſto conoſce la cauſa dei poveri; egli la conoſce e l'ama, ſecondo il termine della lingua originale; ſi prende la pena d'eſaminarla e di ponderarla; e quanto più conoſce i veri poveri, che ſono gli umili di cuore, tanto maggior affetto prova per eſſi; perchè è ſicuro della rettitudine delle loro anime, e della purità della loro condotta.

Ma l'empio non ne prende notizia alcuna. Egli odia i giuſti, perchè li guarda con un occhio di geloſia; e non vuol eſſer informato d'alcuna coſa, che ad eſſi poſſa appartenere, perchè è perſuaſo, che ſe ſi conoſceſſero veracemente, ſi amerebbero in vece d'odiarli, e ſi loderebbero in vece di condannarli.

Queſto è quanto rimprovera Tertulliano ai Pagani nella ſua Apologia in favore della Chieſa. „ Eſſi ſono riſoluti, „ dic'egli (*a*), di odiarci eternamente, ſenza ſapere ſe queſt' „ odio ſia giuſto od ingiuſto, e non vogliono informarſi „ della noſtra condotta, per timore, ſe lo fanno, di tro- „ varſi convinti d'odiare e di condannare perſone inno- „ centiſſime. "

℣. 8. *Gli uomini corrotti diſtruggono la città; ma i ſaggi ne ſtolgono il furore. Gli uomini corrotti diſtruggono la città,* perchè iſpirano agli altri la ſteſſa corruzione, che in loro ſi trova, e perchè la loro empia vita tira la collera di Dio ſopra tutto un popolo. *I ſaggi ne ſtolgono il furo-*

re

(a) Tertull. Apol. c. 1.

re degli uomini, perchè non v'è cosa, che sia più capace d'arrestare i trasporti, quanto il lume e la moderazione d'un uomo saggio. *Essi placano* pure *il furore* di Dio, perchè Dio perdona spesse volte ad un numero grandissimo di rei in favore d'alcuni giusti. Così Mosè s'oppose solo alla collera di Dio, quando, dopo l'idolatria del vitello d'oro, era egli pronto a tutto sterminare il suo popolo.

Sembra da ciò, che bisogna riputar molto quelli, la virtù de' quali ci rende testimonianza, che essi sono giusti avanti a Dio; poichè sovente volte quando sono odiati o disprezzati, com'era Lot in Sodoma, possono esser la salute di que' medesimi, che li odiano, ed il sostegno di tutta una città.

℣. 9. *L'uomo saggio, se disputerà con lo stolto, sia ch' egli si sdegni, sia che rida, non troverà il modo di venirne a capo.* E una delle qualità del saggio evitar le dispute con quelli, che non sono saggi. Salomone ha già detto di sopra (*a*); che la gloria del saggio è d'evitar le dispute; e ne rende quì la ragione, ed è, *che sia ch' egli si sdegni, sia che rida*, sia che usi forza o dolcezza, *non troverà modo di venirne a capo*; cioè non riuscirà mai in ciò, che desidera; non potendo mai la ragione persuadere lo stolto, perchè il linguaggio non intende della ragione.

℣. 10. *I sanguinarii odiano l'illibato; ma i giusti cercano di conservargli la vita.* I *sanguinarii* sono coloro, che sono omicidi avanti a Dio a motivo dei desiderii del loro cuore, come sono stati i Giudei riguardo a GESU' CRISTO, anche quando dicevano, che non era a loro promesso d'uccidere alcuno. Essi sono nemici dell'uomo semplice e retto di cuore, quantunque non abbiano da lui ricevuto alcun male; e l'odiano per que' motivi medesimi, per i quali Dio lo ama, cioè perchè egli non ha altri interessi, che quelli di Dio.

Ma i giusti, com'egli, *procurano di conservargli* l'onore

e la

(a) Prov. c. 19. ℣. 11.

la vita contro chiunque cerca di levargli l' uno o l' altra.

Questo ci fa vedere, che una gran parte della giustizia e della pietà consiste in sostener i giusti, e in liberarli dall' oppressione, per quanto si può mai farlo secondo Dio, e secondo il posto, che si tiene nel mondo o nella Chiesa.

℣. 11. *Lo stolto manda fuori il suo fiato tutto in una volta; il saggio dilaziona e lo riserva per l' avvenire*. S. Gregorio spiega così questa Sentenza. *Lo stolto*, quando viene offeso, *dice subito* quanto la collera gli fa dire; ma *il saggio differisce e riserva* la vendetta a Dio.

S. Bernardo spiega la stessa Sentenza in questa maniera (*a*). „ *Lo stolto versa tutto ad un tratto* sopra gli „ altri *quanto ha in cuore* di lume o di virtù, ed è come „ un canale, che gettando acqua vuota se stesso. *Il saggio* al contrario risparmia quanto ha ricevuto, e *se lo* „ *riserva per l' avvenire*, essendo come la vasca, che non „ diffonde l'acqua, se quando essa n' è interamente piena. "

℣. 12. *Il Principe, che volontieri ascolta menzognere parole, ha tutti i ministri empii*. Questa Sentenza è chiara riguardo ai Principi del mondo; ma è ancora più importante riguardo ai Principi della Chiesa. Imperocchè amando essa tutti i suoi figliuoli, come madre piena di bontà e di tenerezza, detesta sopra tutto i falsi, suppositi, per mezzo de' quali si lacerano i giusti, e si opprimono gl' innocenti. Se quest' ingiustizia sembrò odiosa agli stessi giudici pagani, com' è notato nel libro degli Atti (*b*), lo è infinitamente più nei giudici della Chiesa, che devono operare non solamente come giudici verso accusati, ma eziandio come padri verso figliuoli.

E perciò devono essi estremamente temere di non favorir in modo i loro familiari, che non lascino luogo a chiunque può venir accusato, di giustificarsi delle cose, che gli vengono imposte. Essi devono praticare esattamente quel bell'avviso, che la Scrittura dà in altro luogo a tutti quel-

(a) Bernard. in Cant. serm. 18. n. 5. (b) Act. c. 25. v. 16.

quelli, che ſono innalzati ſopra gli altri (a): *Non biaſimate mai alcuno prima d'averlo interrogato; e dopo che l'avrete interrogato, riprendetelo ſecondo che richiede la giuſtizia.*

℣. 13. *Il povero e il creditore s'abbattono l'un l'altro; il Signore illumina l'un l'altro.* Il povero è l'uomo, che ha fame della giuſtizia; il creditore è quegli, che la manifeſta a queſto povero, e che gli dà ad uſura il dinaro del ſuo padrone. Tutti due devono addrizzarſi primieramente a Dio, perchè egli è, che illumina l'uno e l'altro, ed uno per mezzo dell'altro. Il ſervo prudente e fedele deve ſempre ricordarſi, che la parola ch'egli diſpenſa agli altri, dev'eſſere una parola di grazia. E perciò neceſſario riceverla dall'alto; Iddio n'è la ſorgente, e l'uomo n'è il canale; ed eſſa non deve ſe non paſſare per mezzo di lui per portar nell'anima lo ſpirito di vita. *Conſideratemi in tal modo*, diceva S. Bernardo a' ſuoi diſcepoli (a), *che non v'aſpettiate niente da me; ma da quello ſolamente, che dà ad ognuno il ſuo nutrimento in tempo opportuno.*

Queſta ſteſſa verità è la regola di chi cerca d'eſſere iſtrutto; ed è perciò neceſſario, ch'egli abbia fame e ſete della giuſtizia; deve volgerſi a Dio prima di volgerſi a quello, che gli parla in luogo di Dio; e dev'eſſer perſuaſo, che s'egli aſcolta con un profondo riſpetto la parola, che gli viene annunziata, eſſa diverrà nel ſuo cuore una ſorgente di luce; e che Dio ſe ne ſervirà non ſolamente per ſcoprirgli le piaghe dell'anima ſua, ma ancora per guarirle.

℣. 14. *Quando un Re giudica i poveri in verità, il ſuo trono ſarà ſtabile a perpetuità.* I Principi del mondo e i Principi della Chieſa hanno un gran potere, ma che dura poco. Il termine della vita, ch'è così breve, è il termine del loro potere. Sono eſſi oggi ſul trono, e dimani nel ſepolcro. Il Savio dà loro un mezzo di rendere eterna la propria gloria, e di fare, che il loro trono ſia ſtabile per ſempre; e queſto mezzo è di giudicare i poveri nella verità.

Queſt'

(a) Eccl. c. 11. v. 7. (b) Bernard. in Cant. ſerm. 1. n. 3.

Queſt' avviſo riguarda anche più particolarmente quelli, che ſono innalzati al Sacerdozio Reale. Appartiene ad eſſi principalmente d'eſſere l'appoggio dei deboli, ed il ſoſtegno di que' poveri, che fanno tutte conſiſtere le loro ricchezze in quanto GESU' CRISTO loro promette, e che hanno il loro cuore dov'è il loro teſoro.

Si vede ad evidenza da queſta Sentenza del Savio, che il Regno del Cielo appartiene ai poveri. Imperocchè non ſolamente eſſi lo poſſedono per ſe ſteſſi, ma fanno anche entrarne gli altri, e Dio in loro favore farà ſedere ſui *troni* eterni quelli, che impiegheranno il loro potere a far giuſtizia a queſti poveri, ed a liberarli dalla oppreſſione.

℣. 15. *La ſferza e la correzione danno la ſapienza; ma il fanciullo, ch'è abbandonato in ſua balìa, fa vergogna a ſua madre*. Chi mai non deſidererebbe di divenir ſaggio della ſapienza di Dio? Ma chi mai ama *la ſferza ed il caſtigo*? Eppure non s'acquiſterà la ſapienza, che tanto ſi deſidera, ſe non a proporzione, che ſaremo caſtigati ed umiliati; lo che è appunto quello, che l'uomo tanto abborriſce. Perciò il primo grado della ſapienza è farci conoſcere quali ſono i gradini per potervi arrivare; ed è la ſola ſapienza quella, che ci fa comprendere, ch'è una gran follia non voler ſoffrir niente, poichè non ſi divien ſaggio, ſe non per mezzo delle ſofferenze.

Per lo che il Savio aggiunge: *il fanciullo, ch'è abbandonato in ſua balìa, fa vergogna a ſua madre*. Quegli, che per un giuſto caſtigo è interamente abbandonato da Dio alla propria volontà, per eſſerſi egli prima abbandonato ai proſontuoſi deſiderii, che queſta medeſima volontà gl'iſpira di non ſoffrir mai niente, coprirà di confuſione la Chieſa, ch'è ſua *madre*, a motivo della maniera vergognoſa, con cui dirigerà ſe ſteſſo, perchè l'orgoglio è la ſorgente di tutti i diſordini.

Chi odia perciò *la ſferza e la correzione*, è veramente, dice S. Agoſtino, *uno ſtolto*, come il Savio lo chiama, ed è un fanciullo ſenza intelletto e ſenza ragione. Egli ama il proprio padre quando lo accarezza, e mormora contro di lui quando lo caſtiga; non conſidera mai, che o ch'egli lo

accarezzi, o che lo caſtighi, è ſempre padre; ed è padre anco a più quando lo caſtiga, poichè nol fa, ſe non per impedire la ſua rovina, e per renderlo degno d'eſſer poſto nel numero de' ſuoi figliuoli.

℣. 16. *Al creſcer degli empii creſcono le ſcelleraggini; e i giuſti ne vedranno la rovina.* Queſta Sentenza è ſimile a molte altre, che abbiamo ſpiegate, ed è per ſe ſteſſa chiara. Imperocchè ſiccome i cattivi, eſſendo in onore, onorano il vizio, e rendono la virtù o ſoſpetta o rea; così biſogna neceſſariamente, che quando ſono eſſi in gran numero, ſi moltiplichino i delitti.

La ſeconda parte; *Che i giuſti vedranno la loro rovina*, è qualche volta vera ſecondo la lettera. Così Davidde ha veduto la rovina di Saule, d' Achitofelle e d'Aſſalonne, che tentavano la ſua morte. Ma ſovente i cattivi vedono al contrario in queſto ſenſo la rovina dei buoni. Così i nemici di S. Giovanni Griſoſtomo hanno veduto perire quel S. Veſcovo a motivo dei loro artificii e delle loro calunnie, ed i perſecutori della Chieſa hanno veduto con piacere pel corſo di molti ſecoli la morte ſanguinoſa d' una infinità di Martiri.

V'è dunque un altro ſenſo più ſpirituale, ſecondo il quale è vero, che i giuſti veggono ſempre la rovina dei cattivi. Imperocchè *entrano eſſi*, come Davidde (*a*), *nel Santuario di Dio*; vi ſcoprono, mediante il divino lume, che tutto lo ſplendore della grandezza dei cattivi non è ſe non un ſogno, che ſpariſce in un momento; conoſcono, che il potere, che hanno alcune perſone di commettere arditamente i più enormi delitti, è il maggiore di tutti i ſupplicii; e non v'è coſa, che ſembri loro più miſerabile dell'immaginaria felicità degli empii, ch'eccita ſempre più contro di loro il furore di Dio.

℣. 17. *Correggi il proprio figlio e ti conſolerà, e darà delizie all' anima tua.* I padri e le madri non cercano ſpeſſo nei loro figliuoli, ſe non il proprio traſtullo e la ſoddisfazione della loro vanità; e perciò li rendono inſolenti, e ſono cauſa della loro rovina; nè s' accorgono di queſto

(a) Pſ. 72. v. 17.

ſto fallo, ſe non quando non v'è più tempo di ripararlo Il Savio dice al contrario: *Correggi il proprio figlio*; accoſtumalo ora per mezzo della dolcezza, ora per mezzo della ſeverità a temer ſempre Dio, ed a vincere le cattive ſue inclinazioni; *ed egli ti conſolerà, e darà delizie all' anima tua*. Imperocchè proverai un ſenſibile contento d' avergli procurata un'educazione ſaggia e criſtiana o da te ſteſſo, o per mezzo di quelle perſone, alla ſapienza ed alla pietà delle quali l'avrai affidato, come la coſa, che t' era al mondo più cara.

℣. 18. *Quando non vi ſarà più profezia, il popolo ſi diſtruggerà; chi oſſerva la legge è beato*. Quando non vi ſaranno più quegli uomini pieni del lume di Dio, che ſeguono le regole del ſuo Spirito e della ſua Chieſa, e che ſono chiamati *Profeti* nella Scrittura, *il popolo ſi diſtruggerà*. Queſta verità non è che troppo ſenſibile. Imperocchè come potranno mai ſoſtenerſi uomini infermi, tutti coperti di piaghe mortali, ſe non hanno medici, che loro ſomminiſtrino gli opportuni rimedii? E perciò in un diluvio di mali, che naſcono da una cauſa così deplorabile, il Savio aggiunge a ragione:

Chi oſſerva la legge è beato. Imperocchè biſogna eſſer veramente beato e favorito da Dio in modo particolare, per conſervarſi coſtante nell'oſſervanza della divina legge, quando la verità è alterata in quelle ſteſſe perſone, che ne dovevano eſſere i depoſitarii e i difenſori. Quando naſce queſta diſgrazia, è facile, che l'uomo *ſi paſca di dottrine e di opinioni umane*, ſecondo il rimprovero, che GESU' CRISTO fa ai Giudei (*a*), *e che ſi ricorra alle favole*, come dice S. Paolo (*b*).

℣. 19. *Lo ſchiavo non può eſſer corretto a parole; perchè intende bensì ciò che dici, ma non cura di corriſpondere. Lo ſchiavo*, cioè l'uomo ch' è ancora ſchiavo delle ſue paſſioni, *non può eſſer corretto dalle* ſole *parole, perchè intende bensì ciò che gli dici, ma non cura di corriſponderti*; ſa ciò che dovrebbe fare, ma non lo fa; ed è neceſſario non già illuminare in lui la ſua ignoranza, ma vin-

(a) Matth. c. 15. v. 9. (b) 2. Tim. c. 4. v. 4.

vincere la ſua negligenza. V'è dunque biſogno allora di qualche coſa, che ſia più forte dell'iſtruzioni e delle parole.

Ma è neceſſaria una gran ſapienza unita ad una gran carità per ſaper unire inſieme la forza e la dolcezza in modo, un' anima abbia a buon grado, che che un altro prenda ſopra di lei un potere, ch'eſſa non può prendere, e che l'ajuti a vincer ſe ſteſſa, per liberarſi così dalla ſchiavitù delle ſue paſſioni, e per divenir libera della libertà di GESU' CRISTO.

℣. 20. *Hai tu veduto un uomo precipitoſo a parlare? Aſpetta da lui follie, ma non correzione.* La prontezza a parlare ſembra un difetto poco conſiderabile; eppure il Savio la rappreſenta come un principio *di follia*, e come un male, che non ammette rimedio. Imperocchè la leggerezza della lingua naſce dalla leggerezza dello ſpirito e del cuore; ed è neceſſario, che ci facciamo una gran violenza per praticare quell'avviſo di S. Giacomo (*a*), d' eſſer pronti ad aſcoltare, e lenti a parlare. Perciò s'acquiſta a poco a poco quella ſapienza, che viene dall' alto, di cui parla il medeſimo Apoſtolo (*b*), che rende l'uomo *amico della pace* e del ſilenzio, modeſto nelle ſue parole e regolato in tutte le ſue azioni.

℣. 21. *Chi nutre delicatamente il proprio ſervo dall' infanzia, lo troverà contumace.* I Santi Padri applicano d' ordinario queſta ſentenza *alla delicatezza, con cui ſi tratta la carne*, ch' è indicata ſotto il nome *di ſervo*. Non ſi prova mai ribelle, finchè ſi condiſcende a quanto eſſa deſidera; ma quando ſi tenta di ſoggettarla allo ſpirito, ſi prova ſubito quanta violenza ſia neceſſaria per tenerla ſottomeſſa. Frattanto queſta delicatezza della carne fomenta i vizii, e in vano ſi procura d'impedirne i cattivi effetti, quando eſſa ne mantiene la cauſa.

Per lo che il Savio ci dà un eccellente avviſo, di prevenir queſti mali *dall' infanzia*; e di ſoggettare ſin d'allora talmente la carne alla ragione, ch' eſſa in vece di opporſi al bene a motivo delle cattive ſue inclinazioni, vi ſi por-

(*a*) Jacob. c. 1. v. 19. (*b*) Ibid. c. 3. v. 17.

ſi porti piuttoſto a cagione dei buoni abiti, che le ſaranno divenuti come naturali.

℣. 22. *L' uomo iracondo provoca riſſe: chi è facile ad andar in collera è molto proclive a peccare.* Il Savio ci rappreſenta la inclinazione alla collera come una ſorgente di molti falli. Imperocchè la collera naſce dall'orgoglio, ch'è il principio di tutti i peccati (*a*). Noi non andiamo in collera, come hanno conoſciuto gli ſteſſi ſaggi del mondo, ſe non perchè crediamo, che ci ſia fatta qualche ingiuſtizia. *E neſſun uomo in collera*, dice S. Agoſtino, *ha mai creduto di non aver un giuſto motivo di ſdegnarſi.* E' dunque neceſſario, che ci adoperiamo per liberar totalmente il noſtro cuore da queſta paſſione; lo che non ſi può fare ſe non facendovi regnare una ſincera manſuetudine, fondata ſopra una vera umiltà, ch' è la ſorgente di tutte le grazie.

℣. 23. *La umiliazione tien dietro al ſuperbo; e l'umile di ſpirito ſarà elevato in gloria.* Queſta Sentenza ſi verifica ogni giorno nel mondo medeſimo. I ſuperbi odiano i ſuperbi, ed hanno piacere di renderli umiliati. Si onorano al contrario quelli, che fuggono gli onori, e quanto più eſſi s' abbaſſano, ſono giudicati tanto più degni di un poſto elevato.

Ma queſta Sentenza ha un ſenſo più ſpirituale nella condotta della grazia. Il ſuperbo ſarà umiliato. Subito che l' anima s'inſuperbiſce, Dio la umilia; lo che avviene ſovente agli ſteſſi giuſti. Eſſi concepiſcono alcuna volta qualche compiacenza per una buona azione, che avranno fatta. Iddio vede queſto verme dell'orgoglio, che comincia a naſcere, e ſubito li umilia, permettendo, che cadano in qualche fallo. Si ſono eſſi mal conoſciuti nel bene, che Dio ha fatto per mezzo di loro; ed imparano a conoſcerſi nel male ch' eſſi fanno.

L' umile di ſpirito ſarà elevato in gloria, „ La grazia, „ dice S. Bernardo (*b*), è la vera gloria di queſta vita, „ ed è la porzione degli umili. Abbaſſandoſi eſſi avanti a „ Dio ed avanti agli uomini, fanno in ſe ſteſſi diſcendere „ que-

(a) Vedi Prov. c. 25. v. 18. (b) Bernard. in Cant. ſerm. 54.

„ questa grazia, quando non l' avevano ancora, e la ri-
„ cuperano quando l' hanno perduta. "

V. 24. *Chi fa a parte con un ladro, odia l' anima sua; sente, che si vuol farlo giurare, e non discopre il delitto.* Il senso litterale è chiaro abbastanza: Si conosce ad evidenza, che chi nasconde il furto è così reo, come chi lo commette; e si sa, che questi ricevitori dei furti non si possono risolver mai a manifestare la verità, per quanto ne sieno richiesti, perchè temono, che questa confessione non sia cagione della loro morte. Ma v' è un ladro terribile, ch' è l' Angelo apostata, il cui orgoglio si sforzò e si sforza ancora continuamente di rapir a Dio la propria sua gloria. Ci facciamo compagni di quest' Angelo, quando siamo superbi, com' egli è superbo, e quando rubando, ad imitazione di lui, i doni della grazia, appropriamo a noi stessi ciò, che non appartiene se non a Dio, e rendiamo l' anima nostra la caverna di questo ladro.

I Pastori, che sono i nostri veri *amici*, ci scongiurano spesse volte *a palesar questo furto*, e a discacciare dal nostro cuore questo nemico così pericoloso, che c' insegna a rubare i favori di Dio per mezzo di una compiacenza ingrata e profontuosa; ma siamo tanto miserabili, che vogliamo esser fedeli a quest' Angelo così perfido. Non vogliamo manifestarlo, per timore di non condannar noi stessi, accusando lui; prendiamo per nostri i pensieri, ch' egli inspira; c' innalziamo senza accorgerci, e beviamo con piacere quel veleno dell' orgoglio, ch' egli versa in noi.

Altro dunque non ci resta, se non rivolgerci a GESU' CRISTO, che può solo dissipare questa passione tenebrosa di un orgoglio secreto, mediante la luce della sua umiltà onnipotente.

V. 25. *Chi teme gli uomini presto precipita; chi spera nel Signore sarà elevato.* Chi teme gli uomini cadrà presto; perchè è già caduto internamente, nè gli manca se non un' occasione, che gli dia motivo di preferire il suo interesse al suo dovere. *Egli teme*, secondo le parole del Salmo, *dove non v' è niente da temere*; e non teme ciò,

(a) Ps. 13. v. 10.

ciò, ch' è infinitamente formidabile. „ Imperocchè teme, „ dice S. Gregorio, d'irritar contro di se un uomo fragi- „ le, che oggi si fa temere, e dimani non sarà più, e non „ teme d'armar contro di se la collera della Verità, ch' è „ nel cielo. "

Chi spera, non negli uomini, ma *nel Signore, sarà elevato*, dopo di tutte le umiliazioni, ch' avrà sofferte; perchè non avrà temuto di dispiacere agli uomini, per piacere a Dio.

℣. 26. *Molti cercano di presentarsi al Principe; ma il Signore è Giudice di tutti.* Non è necessario esortare gli uomini, che tentino d'andar a genio ai Principi del mondo, e che procurino di mostrar sempre il profondo rispetto, che hanno verso di loro. Il solo loro interesse e la loro ambizione li sollecita quanto basta ad adempiere questo dovere, quand' anche non li obbligasse a farlo la coscienza e la legge di Dio. Frattanto il Savio, ch' era anch' egli Re, fa sopra di ciò un' utilissima riflessione. Si rispettano, dic' egli, senza pena, e quasi s' adorano i Principi del mondo; eppure essi non saranno Principi, se non per un tempio; e noi ci prendiamo mai il menomo pensiero di placar Dio, e di rendergli quel sovrano culto, che gli dobbiamo; nè mai consideriamo, ch' egli solo dev' esser finalmente il nostro Giudice, e non già i Re della terra; poichè saranno anch' essi giudicati come noi.

℣. 27. *I giusti hanno in abbominazione l' uomo empio; e gli empii hanno in abbominazione quelli, che camminano per la strada retta.* E' facile, che *gli empii abbiano in abbominazione chiunque cammina per la strada retta*, perchè la vita dei giusti totalmente pura muove gli empii a sdegno, come contraria ch' essa è alla sregolatezza della loro vita: ma non vi sono propriamente, se non i gran *giusti, che abbiano in abbominazione gli empii*. Essi amano le loro persone, ed hanno la loro empietà in orrore; l' odio, che ad essi portano, *è un odio perfetto*, come dice Davidde (*a*); non sono nemici se non dell' inimicizia, ch' essi hanno contro Dio; nè odiano in loro, se non ciò, che uc-

cide

(a) Ps. 138. ℣. 22.

cide la loro anima; come il medico, che ama il suo infermo, odia il suo male.

℣. . . . . *Chi osserva questi documenti, non andrà in perdizione:* Il Savio ha detto molte volte il senso di questa sentenza. I soli figliuoli di Dio saranno salvi; e quegli solamente è *figliuolo*, che ascolta quanto Dio gli dice, e che fa quanto gli comanda.

CAPITOLO XXX.

A MISURA CHE L'UOMO SI AVVICINA A DIO, RICONOSCE LA DEBOLEZZA DEL SUO SPIRITO, E LA INCOMPRENSIBILITA' DELL' OPRE DI DIO. NULLA AGGIUGNERE ALLE PAROLE DI DIO. FUGGIR VANITA', MENZOGNA, POVERTA' E RICCHEZZE. NON NUOCERE AD UN SERVO PRESSO IL SUO PADRONE. TRE COSE TURBANO IL MONDO. QUATTRO PIU' PICCIOLE COSE DELLA TERRA.

1. *Verba Congregantis filii Vomentis. Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, & qui Deo secum morante confortatus, ait:*

2. *Stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum.*

3. *Non didici sapientiam, & non novi scientiam sanctorum.*

4. *Quis ascendit in cœlum, atque descendit? quis continuit spiritum in manibus*

1. Parola di Agur figlio di Iake. Profetico discorso da lui fatto ad Ithiello; ad Ithiello, *dico*, e ad Ucal.

2. Io sono il più ignorante di tutti i nobili; e non ho nè pure intelligenza da plebeo.

3. Non ho appresa sapienza, nè so la scienza dei Santi.

4. Chi salì al cielo, *e da colà* discese? Chi legò e ritenne nei suoi pugni il vento, *e chiu-*

ſuis? quis colligavit aquas quaſi in veſtimento? quis ſuſcitavit omnes terminos terræ? quod nomen eſt ejus, & quod nomen filii ejus, ſi noſti?

5. *Omnis ſermo Dei ignitus: clypeus eſt ſperantibus in ſe.*

6. *Ne addas quidquam verbis illius, & arguaris inveniariſque mendax.*

7. *Duo rogavi te: ne deneges mihi, antequam moriar.*

8. *Vanitatem, & verba mendacia longe fac a me.*

Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo neceſſaria:

9. *ne forte ſatiatus illiciar ad negandum, & dicam: Quis eſt Dominus? aut egeſtate compulſus furer, & perjurem nomen Dei mei.*

10. *Ne accuſes ſervum ad dominum ſuum, ne forte maledicat tibi, & corruas.*

11. *Generatio, quæ patri ſuo maledicit, & quæ matri ſuæ non benedicit:*

12. *Generatio, quæ ſibi munda videtur, & tamen non eſt lota a ſordibus ſuis:*

e chiuſe le acque quaſi in un panno? Chi ſtabilì ogni confin della terra? Che ha egli nome? Il figlio di queſto che ha egli nome? Lo ſai tu?

5. Ogni parola di Dio è affinata a fuoco: Egli è ſcudo a chi confida in lui.

6. Non aggiugner nulla alle ſue parole; onde tu non venga redarguito e ſmentito.

7. Io vi ho chieſte due coſe, *o Dio*; non me le negate prima ch'io muoja.

8. Falſità, e parole di menzogna allontanate da me.

Non mi date nè povertà, nè ricchezze, ma concedetemi ſolo il neceſſario al vivere;

9. onde ſatollato che ſia, io non venga adeſcato a rinegarvi, e dica. Chi è il Signore? o pure aſtretto dal biſogno non rubi, e non ſpergiuri il nome del Dio mio.

10. Non accuſare il ſervo preſſo il ſuo padrone; onde egli non ti maledica, e tu precipiti.

11. V'è una generazione di uomini, che maladice ſuo padre, e non benedice ſua madre.

12. Ve n'è una, che le par d'eſſer monda, e pure non è lavata dai ſuoi ſudiciumi.

13. *Generatio, cujus excelsi sunt oculi, & palpebræ ejus in alta surrectæ:*

14. *Generatio, quæ pro dentibus gladios habet, & commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, & pauperes ex hominibus.*

15. *Sanguisugæ duæ sunt filiæ dicentes: Affer, affer.*

Tria sunt insaturabilia, & quartum, quod numquam dicit: Sufficit.

16. *Infernus, & os vulvæ, & terra, quæ non satiatur aqua: ignis vero numquam dicit: Sufficit.*

17. *Oculum, qui subsannat patrem, & qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant eum filii aquilæ.*

18. *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro:*

19. *Viam aquilæ in cœlo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari, & viam viri in adolescentia.*

20. *Talis est & via mu-*

ciumi.

13. Ve n'è una che tiene alti gli occhi, e le palpebre levaeo in sù.

14. Ve n'è una che ha spade in luogo di denti, e che fa masticar bene coi mascellari, per divorare i meschini della terra, e chi è povero tra gli uomini.

15. La sanguisuga ha due boc che, che dicono: porta, porta.

Tre sono le cose insaziabili, e v'è una quarta, che non dice mai: Basta.

16. *Le cose insaziabili sono:* Il *baratro*, la cupidigia della donna, la terra *arida*, che mai non si sazia d'acqua. Il fuoco poi non dice mai: Basta.

17. L'occhio che buffoneggia il padre, e che spregia la madre che lo partorì, sia cavato dai corvi dei torrenti, e mangiato dagli aquilotti.

18. Tre cose mi son difficili a comprendere; e v'è una quarta, che m'è interamente ignota:

19. La traccia dell'aquila nell'aria, la traccia del serpente sulla rupe, la traccia di un naviglio in mezzo al mare, e la traccia dell'uomo nella gioventù.

20. Tale è anche il pro-

ce-

lierit adulteræ, quæ comedit, & tergens os ſuum dicit: Non ſum operata malum.

21. *Per tria movetur terra, & quartum non poteſt ſuſtinere:*

22. *Per ſervum, cum regnaverit: per ſtultum, cum ſaturatus fuerit cibo:*

23. *Per odioſam mulierem, cum in matrimonio fuerit aſſumpta: & per ancillam, cum fuerit hæres dominæ ſuæ.*

24. *Quatuor ſunt minima terræ, & ipſa ſunt ſapientiora ſapientibus:*

25. *Formicæ, populus infirmus, qui præparat in meſſe cibum ſibi:*

26. *Lepuſculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile ſuum:*

27. *Regem locuſta non habet, & egreditur univerſa per turmas ſuas:*

28. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis.*

29. *Tria ſunt, quæ bene gradiuntur, & quartum, quod incedit feliciter:*

30. *Leo fortiſſimus beſtiarum ad nullius pavebit oc-*

cedere della donna adultera, la quale dopo aver mangiato, nettandoſi la bocca, dice: Io non ho fatto male.

21. Per tre coſe ſi ſcuote la terra; e v'è una quarta, che ella non può ſoffrire;

22. per lo ſchiavo, quando regna; per lo ſtolto, quando è ſaziato di cibo;

23. per la donna odioſa, quando è maritata, e per la ſerva, quando è diventata erede della ſua padrona.

24. Quattro ſono le coſe delle minime della terra, e ſono più ſagaci dei ſaggi medeſimi.

25. Le formiche, popolo debole, che alla raccolta apparecchia il ſuo vitto.

26. Il coniglio, plebe invalida, che colloca nella rupe il ſuo covile.

27. Le cavallette, che ſenza aver re, eſcono tutte inſieme ordinate per torme.

28. Il ragno (1), che ſi aggrappa ſulle mani, ed alberga nei palagi regali.

29. Tre ſon le coſe che marcian bene, e v'è una quarta, che cammina eccellentemente.

30. Il leone che è il più forte tra le belve, e che non

ha

(1) *Altrim.* La lucertola, o la tarantola.

cursum:

31. *gallus succinctus lumbos; & aries: nec est rex, qui resistat ei.*

32. *Est qui stultus apparuit, postquam elevatus est in sublime; si enim intellexisset, ori suo imposuisset manum.*

33. *Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum: & qui vehementer emungit, elicit sanguinem: & qui provocat iras, producit discordias.*

ha paura di chiunque incontra;

31. il gallo forte di fianchi; il montone; ed il re, a cui nessuno può far fronte.

32. Vi è chi comparisce stolto dopo essere stato elevato in alto: ma se costui avesse avuta intelligenza si avrebbe posta la mano alla bocca.

33. Chi spreme con forza le mammelle per trarne latte, fa uscire un sugo grosso; chi spreme con violenza il naso, fa uscir sangue, e chi spreme collere, fa uscir contese.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Parole d' Agur figlio di Jacke* ec. Il Letterale della Vulgata suona così. *Parole di chi ragunа, del figliuolo di chi pubblica le verità.* *Visione profetica di un uomo, che ha Dio con lui, e che, essendo fortificato dalla presenza di Dio, che risiede in lui, ha detto: Parole di chi raguna; verba congregantis.* Questa parola indica, secondo alcuni, che Salomone è quegli, che *ragуna* i popoli per annunziare ad essi le verità di Dio; oppure indica, secondo altri, ch' egli *ha ragunato* nel suo cuore come un tesoro di verità e di lumi, che ha poi manifestato agli uomini nei libri, che lo Spirito Santo gli ha fatti scrivere.

Visione profetica di un uomo, che ha Dio con lui. Salomone ci fa sapere con queste parole, che Dio non è già stato in lui solamente in un modo passeggero, com' è sta-

to

to in Balaam, ma ch' è ſtato con lui, e ch' è dimorato in lui, come in Davidde e nei Profeti.

Il Savio *è fortificato dalla preſenza di Dio*; e l' effetto principale di queſta forza, ch' egli riceve dal cielo, come appariſce dal ſeguito di queſte parole, è di fargli conoſcere *quale ſia la profondità della ſua debolezza*: *Profunditas infirmitatis*, dice S. Agoſtino.

℣. 2. *Io ſono il più ignorante di tutti i nobili, e non ho nè pure intelligenza da plebeo.* Il più ſavio di tutti gli uomini ſi chiama il più *ignorante* di tutti. Egli parla di ſe ſteſſo umilmente, ma veracemente; perchè l' umiltà è falſa, ſe non è fondata ſulla verità. Ed il lume di Salomone era affatto diverſo dal lume dei Filoſofi, perche il ſuo lume gli faceva diſtinguere ciò ch' egli era a motivo della ſua natura corrotta, da ciò che aveva ricevuto per una grazia del cielo. Egli chiaramente vedeva, che la ſapienza di Dio, ch'era in lui, non era ſua; non ignorava, che la follìa dell'orgoglio, che naſce naturalmente dallo ſplendore de' doni più eccelſi, era come radicata nel fondo dell' anima ſua; e che perciò poteva ad ogni momento cadere in queſt' abiſſo, ſe la mano di Dio non l' aveſſe ſoſtenuto mediante una pura ſua miſericordia.

In tal modo S. Paolo dice di ſe medeſimo, ch' egli era *l' ultimo de' Criſtiani* (a). Egli n'era per altro il primo, ed il più illuminato, ſecondo il Griſoſtomo; ma il ſuo ſteſſo lume gli faceva vedere, che s'egli ſi foſſe innalzato a motivo di tante grazie che aveva ricevute, ſarebbe divenuto in un momento l'ultimo di tutti. Imperocchè da quanto più alto luogo ſi cade, la caduta è tanto più grande e più mortale; come il primo Angelo, ch'era così ſanto, è divenuto, cadendo dal colmo della ſua gloria, la più deteſtabile di tutte le creature.

℣. 3. *Io non ho imparata la ſapienza, nè ſo la ſcienza dei Santi.* Chi ha la *Sapienza* di Dio, può dire con verità, ch' egli non *l' ha imparata*; perchè eſſa non s'apprende già come le ſcienze, che s'acquiſtano per mezzo del-

(a) Epheſ. c. 3. v. 8.

della fatica, che dimorano in noi, e delle quali ci serviamo quando e come ci piace. E nel medesimo senso Salomone dice, *ch' egli non conosce la scienza de' Santi*. Imperocchè questa scienza dipende talmente da Dio, che li stessi Santi riconoscono di possederla come se non la possedessero; poichè per usarne secondo Dio, hanno bisogno, ch'egli l'illumini, e che li ajuti in ogni azion particolare col mezzo d'una nuova grazia.

E perciò secondo il pensiero del Pontefice S. Gregorio; Amos ha detto in un vero senso, ch' egli non era Profeta (*a*), quantunque fosse certamente Profeta. „ Egli voleva indicare con ciò, dice questo S. Pontefice, che „ quantunque avesse la grazia della profezia, non l'aveva „ però se non con una continua dipendenza da Dio, e secondo gl'impulsi ed i lumi, che riceveva dal suo Santo „ Spirito. Egli non credeva d' avere quest' impulso particolare di Dio, quando affermò, che non era Profeta; „ e Dio glielo diede subito, ed egli profetizzò, per ricompensare così, aggiunge questo Santo, quell' umile „ riconoscenza, con cui egli onorava in se stesso il dono „ di Dio. "

V. 4. *Chi è asceso al cielo, e da colà discesо? Chi ha ritenuto il vento nelle sue mani? Chi ha legato le acque come in un panno? Chi ha stabilito ogni confin della terra? Qual è il suo nome, e quale il nome di suo figliuolo? Lo sai tu?*

Chi è asceso al cielo, per parlare del Dio del cielo e delle opere sue in un modo degno di lui?

Chi ha ritenuto il vento nelle sue mani, cioè chi è quegli, che tiene come in sua mano i venti e le tempeste, per suscitarle o per sedarle, quando a lui piace?

Chi ha legato le acque come in un panno? Chi ha legate le acque nelle nuvole, affinchè non discendano se non a goccia a goccia, in certi tempi ed in certi luoghi, per dispensar l' alimento agli uomini ed alle bestie?

Chi ha stabilito ogni confin della terra? Chi ha renduta la

(a) Amos c. 7. v. 14.

la terra ſtabile, equilibrandola ſul proprio peſo, e tenendola ſoſpeſa in mezzo del mondo.

Qual è il ſuo nome, quel nome ch'è ineffabile agli uomini ed agli Angeli? *E qual è il nome di ſuo figliuolo*, per mezzo di cui egli ha creato tutto e governa tutto? *Lo ſai tu.*

Queſte parole ſi poſſono pur intendere di GESU' CRISTO. *Egli è aſceſo al cielo*, e ſopra dei cieli, come dice S. Paolo, dopo d'eſſerne diſceſo per mezzo della ſua Incarnazione.

Egli ha ritenuto lo ſpirito nelle ſue mani, ſpiritum in manibus ſuis, perchè diffondendo il ſuo ſpirito ſopra la ſua Chieſa, ha diverſificati, ſecondo che a lui piacque, i ſuoi doni nelle anime.

Egli ha legato le acque come in un panno: ha renduti gli Apoſtoli e i loro ſucceſſori come tante divine nubi; li ha riempiuti dell'acque della ſua grazia. Egli per mezzo di loro fa diſcendere nel modo, che a lui piace, *la ſua pioggia volontaria* nel cuore degli uomini; e per tal modo fa loro produrre il frutto di ſalute, ſecondo gli ordini ſecreti ed impenetrabili della ſua eterna elezione.

Egli ha ſtabilito ogni confin della terra; perchè ha dato a deboli perſone, a femmine imbelli ed agli ſteſſi fanciulli, una fermezza di fede e di coraggio, che li ha renduti invincibili a tutti gli ſforzi degli uomini e dei demonii.

℣. 5. *Ogni parola di Dio è purificata dal fuoco; ed è uno ſcudo per quelli che ſperano in lui.* La parola di Dio è affatto pura, come l'oro, ch'è paſſato per il fuoco; eſſa è la ſteſſa verità, ſenza che vi ſia in lei alcun' ombra di menzogna. Il Savio attribuiſce in queſta Sentenza il nome *di ſcudo* non alla verità di Dio, come ha fatto in altro luogo, ma allo ſteſſo Dio, per inſegnarci ciò, che dice S. Paolo (*a*) „ *Che il Regno di Dio non conſiſte in parole,* „ *ma nella virtù di Dio, che le rende ſante.* "

℣. 6. *Non aggiunger mai niente alle parole di lui, onde tu non venga redarguito e ſmentito.* Il Savio dopo d' aver

(a) 1. Cor. 4. v. 20.

aver lodata la parola di Dio, condanna quelli, che la falsificano. *Non aggiunger mai niente*, dic' egli, *alle parole di lui*. I Santi, quando hanno così divinamente spiegate le parole della Scrittura, hanno seguito quest' avviso del Savio, di non aggiungervi niente, acciò non potessero mai esser ripresi di menzogna. Imperocchè hanno essi interpretata la Scrittura per mezzo della stessa Scrittura; hanno illustrati i luoghi, ch' erano oscuri per mezzo di quelli, ch' erano chiari, secondo la regola, che S. Agostino ha tante volte stabilita; e non hanno detto se non quello, che hanno imparato da lei. Ma coloro aggiungono alle parole della Scrittura, che distruggono la verità, ch' essa insegna per mezzo d' opinioni false ed umane, che osano d' unir empiamente alla dottrina di lei; sia poi che lo facciano nella Chiesa, o fuori della Chiesa.

℣. 7. *Io ti ho pregato di due cose; non me le negare prima ch' io muoja.*

℣. 8. *Allontana da me la vanità e le parole di menzogna. Non mi dar nè povertà, nè ricchezze; dammi solamente il necessario per vivere.*

℣. 9. *Acciò sazio non sia tentato di rinegarti e di dire: Chi è il Signore? oppure essendo astretto dal bisogno, non rubi e non ispergiuri il nome del mio Dio.* V' è una menzogna non solo di parole, ma anche di fatti; e perciò i cattivi nell' Apocalisse sono indicati con questo solo detto (*a*): *Tutti quelli, che hanno amata, o che hanno fatta la menzogna.* Questa prima dimanda di Salomone si può considerare come generale, e come contenente in se tutto il resto; e la seconda è un mezzo per ottenere la prima.

Non mi dare nè povertà nè ricchezze. Non v' è cosa più saggia di questa dimanda di Salomone. Egli si considera tra gli eccessi delle ricchezze, e gli eccessi della povertà, come tra due precipizii, dai quali desidera d' esser liberato da Dio. Imperocchè l' abbondanza d' ogni cosa tenta l' uomo, e lo porta, dic' egli, a scordarsi di Dio. Quando anche Salomone non avesse scritta questa verità, ce l' avrebbe egli insegnata con la funesta esperienza, che ne fece; poichè nel colmo

(a) Apoc. c. 22. v. 15.

mo della gloria e dei beni, dove Dio lo aveva posto, gli fece il maggiore di tutti gli oltraggi, fabbricando Tempii agl'idoli nella Città Santa, in cui aveva consacrato al vero Dio per suo comando un Tempio così magnifico.

Il Savio teme pure l'estremità a cui la mendicità riduce un uomo, facendogli perdere la vergogna ed il timore di Dio e degli uomini. E perciò egli non dimanda a Dio se non il necessario, giusta le parole di S. Paolo (*a*): *Avendo noi con che nudrirci e con che coprirci, dobbiamo esser contenti. Imperocchè non abbiamo niente portato in questo mondo, nè vi porteremo via niente.*

S. Paolo pensava alla morte quando ha data agli uomini questa istruzione, come vi pensava anche Salomone, il quale ha detto a Dio per questo motivo: *io ti dimando due cose prima che io muoja.* Imperocchè non v'è se non la vista della morte, che si possa trattenere tra gli stretti limiti del solo necessario in tutto il corso di una vita, ch' è così corta, e che non è se non un passaggio ad una vita migliore.

Queste medesime parole si possono intendere anche in un senso più spirituale. Dobbiamo dimandar a Dio, che non ci dia mai nè una troppo alta cognizione, nè una totale ignoranza della sua verità, per timore che la prima non ci renda superbi, e che la seconda non ci renda ciechi. Per lo che quelli sono veramente felici, che non dimandano a Dio di conoscerlo, se non per amarlo; e che non desiderano lumi della sua verità, se non quel tanto ch' è loro necessario per diriger se stessi in quella strada, in cui egli li ha posti, e per praticare le opere buone.

℣. 10. *Non accusar il servo appresso il suo padrone, acciò non ti maledica, e tu precipiti.* Questa Sentenza, oltre il senso litterale, s'accorda con quella, che S. Paolo ha detta contro di coloro, che giudicano temerariamente di ciò, che accade nella coscienza dei loro fratelli (*b*): *Chi sei tu per giudicare il servo di un altro? S' egli stà in piedi, o se cade, dev' esser giudicato dal suo padrone.* Il Savio minaccia queste persone della maledizione di Dio nel tem-

(a) 1. Tim. c. 6. v. 7. (b) Rom. c. 14. v. 4.

tempo medesimo, che parlano male degli altri; e le avverte a temere la propria caduta, quando accusano i loro fratelli d'esser caduti.

℣. 11. *V' è una generazione, che maledice il proprio padre, e che non benedice la propria madre.* Tutta la serie di queste parole rappresenta a maraviglia il corpo dei cattivi. Essi non benedicono già sempre Dio con le loro parole, ma rinunziano a lui, e lo maledicono con le opere loro. Non benedicono la Chiesa ch'è loro madre, quantunque sembri, che lo facciano con la bocca; perchè in vece d'onorarla con una vita conforme alla loro credenza, la disonorano colla sregolatezza dei loro costumi.

℣. 12. *Vi è una generazione, che si crede monda, eppure non è lavata dalle sue macchie.*

℣. 13. *Una generazione, che tien alti gli occhi, e le palpebre levate in sù.*

℣. 14. *Una generazione, che in vece di denti ha tante spade; e che si serve de' suoi denti per lacerare i meschini della terra, e chi è povero tra gli uomini.* L'ordine di queste parole è degno di osservazione. 1. L'anima trascura di purificarsi dalle sue macchie. 2. Essa se le scorda, *e si crede monda.* 3. I suoi occhi divengono altieri, ed il suo cuore superbo. 4. Essendo superba è gelosa, e diviene nemica dei poveri di GESU' CRISTO.

L'uom s'insuperbisce così di questa purità, che non è se non ideale; e quando vede, che la strada dei poveri, che non cercano che il solo Dio, è dissimile da quella, ch'egli s'è fatta, *non ne può più sopportare neppur la vista*, com' è detto nella Sapienza (a), *ed in vece di denti ha tante spade per lacerarli*, com' è avvenuto a tanti Santi.

Ma non bisogna già immaginarci d' esser del numero di questi *poveri* felici, solamente perchè siamo maltrattati, e perchè ci vengono fatte molte ingiurie. I Santi hanno sofferto; ma tutti quelli, che soffrono non sono già Santi. La stessa sofferenza non li ha santificati, se non perchè un' umile moderazione l' ha coronata; e la sofferenza non è uti-

(a) Sap. c. 2. v. 15.

è utile all' uomo, se non in quanto essa l' umilia sotto la mano dell'Onnipotente, ed in quanto egli procura di non aver allora se non pensieri di ringraziamento riguardo a Dio; sentimenti di umiltà riguardo a se stesso; ed affetti di carità e di tenerezza riguardo a quelli, che non gli sono favorevoli.

℣. 15. *La sanguisuga ha due bocche, che dicono sempre: porta, porta.* La sanguisuga è la propria volontà, le sue due bocche sono la vanità dello spirito e la voluttà del corpo.

La scienza del mondo, che cerca una vana soddisfazione dello spirito, e la voluttà del corpo, che promette all'uomo una vergognosa beatitudine, abbassandolo sino ai piaceri che non sono proprii che delle bestie, dicono continuamente: *porta, porta*, perchè non sono mai soddisfatte, e perchè cercano sempre ciò, che non possono mai trovare.

℣. 16. *Tre cose sono insaziabili, ed una quarta non dice mai, basta. Il baratro, la cupidigia della donna, e la terra che mai non si sazia d' acqua. Il fuoco poi non dice mai, basta.* Il baratro non è mai sazio di tante anime, che miseramente vi cadono; nè l'anima impura di ciò, che alimenta il vizio, nè l' avaro dell'argento, come non si sazia mai un idropico d' acqua, ma vuol sempre bere. *Il fuoco* dell' ambizione *non dice mai, basta.* Dimandiamo a Dio continuamente, che l'anima nostra, ch' è avanti a lui, secondo Davidde (*a*), come una terra arida, non si sazi mai, ma che sia sempre irrigata dall'acqua della sua grazia; e che il fuoco della carità, che deve sempre crescere in noi, non dica mai, basta.

℣. 17. *L' occhio che insulta a suo padre, e che disprezza la madre che lo partorì, sia strappato dai corvi dei torrenti, e divorato dagli aquilotti.* L' occhio, che insulta a suo padre, cioè a quelli, che la Chiesa riconosce per suoi padri, e che disprezza quelli, che la Chiesa partorisce di nuovo, per mezzo dei dolori e della fatica della peniten-

(a) Ps. 2. v. 4.

nitenza, ſia confuſo d'una confuſion ſalutare dagli uomini di Dio, che ſono figurati *dai corvi*. Imperocchè queſti uomini di Dio ſi conſiderano come neri a motivo della nerezza del peccato, come dice la Spoſa dei ſacri Cantici (*a*): *io ſono nera*; hanno eſſi le ali e la voce forte; ſi ritirano nei deſerti, dove ſcorrono i torrenti della dottrina dei Santi. Sono eſſi anche paragonati ai figli dell'aquila, perchè ſi ripoſano come aquilotti ſopra GESU' CRISTO, che li porta, e perchè s' alzano continuamente dalla terra al cielo.

℣. 18. *Tre coſe mi rieſcono difficili, ed affatto ignoro la quarta.*

℣. 19. *I veſtigi dell' aquila per l'aria; i veſtigi del ſerpente ſulla terra, ed i veſtigi di una nave in mezzo al mare; e la ſtrada dell' uomo nella ſua gioventù.*

℣. 20. *Tal è pure la ſtrada della femmina adultera, che dopo d' aver mangiato s' aſterge la bocca, e dice: io non ho fatto male.* Un giovane abbandonato alle ſue paſſioni è una coſa incomprenſibile. E' un' aquila per la follia della ſua vanità; è un ſerpente per l'infamia delle ſue diſſolutezze; è una nave in mezzo al mare ſenza piloto e ſenza timone, ch' è lo ſcherzo non dei venti e delle tempeſte, ma della malizia del demonio e della violenza di tutte le ſue paſſioni.

℣. 21. *Per tre coſe ſi ſcuote la terra, e non può ſopportare la quarta.*

℣. 22. *Per lo ſchiavo, quando regna; per lo ſtolto, quando è ſazio:*

℣. 23. *Per la donna odioſa, quando un uomo l' ha ſpoſata; e per la ſerva quando è divenuta erede della ſua padrona.* Oltre il ſenſo litterale, ch'è chiaro, ſi può dire, che quando l'amor proprio e la concupiſcenza regna in noi, eſſa è quello ſchiavo, ch'è divenuto Re; quello *ſtolto*, ch' eſſendo *ſazio* è divenuto audace; e ch'è *quella femmina degna d'odio*, che l'uomo ſpoſa, quando rende la concupiſcenza, che dovrebbe eſſer ſerva, la rende, dico, padrona della volontà; laddove la volontà avrebbe dovuto tener

ſog-

(a) Cant. c. 1. v. 4.

ſoggetta la concupiſcenza, conſervando ſe ſteſſa ſottomeſſa alla volontà di Dio.

℣. 24. *Vi ſono quattro coſe ſulla terra, che ſono delle minime, e che ſono più ſaggie degli ſteſſi ſaggi.*

℣. 25. *Le formiche, popolo debole, che fa la ſua proviſione al tempo della raccolta.*

℣. 26. *Il coniglio, plebe invalida, che abita nelle rupi.*

℣. 27. *Le locuſte, che non hanno Re, e che vanno ordinate per torme.*

℣. 28. *Lo ſtellione, che ſi aggrappa ſulle ſue mani, e che dimora nei palazzi dei Re.* Queſti quattro animali ſono l'immagine della ſapienza dei Santi.

I Santi raccolgono, come *le formiche*, nel tempo dell' eſtate ciò, che li deve nutrire nel verno dell' afflizione, ſecondo che abbiamo detto di ſopra.

Sono timidi, come *i conigli*; ma ſi naſcondono nella pietra ſolida, ch'è GESU' CRISTO.

Non hanno alcuna potenza temporale, che li ſoſtenga, come *le locuſte* non hanno alcun Re; ma hanno *un Capo* in cielo, di cui ſi conſiderano come il corpo; e non ſono tutti in lui che un cuore ed un' anima ſola.

„ Si ſoſtengono ſulle proprie mani, come *lo ſtellione*, „ dice S. Gregorio, perchè s'innalzano a poco a poco alla „ cognizione della verità per mezzo della pratica delle o„ pere buone.

„ E divengono così *il palazzo del Re* ſovrano, che di„ mora in eſſi, e che li fa dimorare in lui; perchè egli ma„ nifeſta i ſuoi ſecreti (*a*), non ai ſaggi ed ai prudenti, „ ma ai ſemplici ed ai piccioli; e perchè ha ſcelto per ſuo „ tempio il cuore degli umili. "

℣. 29. *Vi ſono tre coſe, che camminano bene, ed una quarta, che cammina eccellentemente.*

℣. 30. *Il leone, l'animale più forte di tutti, che non ha paura di chiunque incontra.*

℣. 31. *Il gallo forte di fianchi; l'ariete, ed un Re, a cui niente reſiſte.* I gran giuſti, ed i miniſtri di Dio ſono figurati da queſte quattro coſe, delle quali parla il Savio.

Il

(a) Matth. c. 11. v. 25.

Il giusto è figurato *dal leone*, perchè sa, che temendo Dio, non dee temere d'alcuna cosa. E' figurato *dal gallo*, perchè egli veglia, mentre gli altri dormono, e perchè annunzia agli uomini il vero mattino, ch'è quello dell'eternità. E' figurato *dall'ariete*, perchè cammina innanzi alla greggia di GESU' CRISTO, e perchè istruisce le anime anche più col suo esempio, che colle sue parole. E' figurato *da un Re*, perchè essendo soggetto a Dio, divien padrone delle proprie passioni; *e niento gli resiste*, perchè è sostenuto dall'Onnipotente.

℣. 32. *Tal sembrò stolto dopo ch' è stato elevato in alto; ma se avesse avuto intelletto, avrebbe posta alla bocce la propria mano.* Il Savio ha detto sul principio di questo libro (*a*), *che l'elevazione degli stolti è la loro confusione*; e queste due Sentenze hanno tra loro una relazione assai grande. Ma sembra, che la prima indichi più particolarmente coloro, che non hanno alcuna virtù, e che non entrano nelle più sante dignità, se non per la porta dell' ambizione e dell' interesse; e che questa seconda riguardi principalmente quelli, che potendo avere una sufficiente virtù per conservarsi fedeli in una condizione privata e meno esposta, scoprono la loro debolezza, e si mettono in pericolo di perdersi, quando sono innalzati alle prime dignità della Chiesa.

Tal sembrò uno stolto, dice la Scrittura, *dopo ch' è stato elevato in alto.* Egli pareva Savio, quando era privato, e poteva esser tale avanti a Dio; *e sembrò uno stolto*, quando divenne il maestro degli altri. Imperocchè s'egli *avesse avuto intelletto*, avrebbe considerato, secondo il sentimento di S. Basilio, „ che chi conduce a grande stento una „ picciola barca sulla riviera d' un fiume, sarebbe giusta„ mente condannato di follìa, se assumesse il carico d'es„ ser piloto di un gran vascello." Egli *avrebbe posta la propria mano alla bocca*; avrebbe voluto piuttosto tacere, che parlare, e dimorar piuttosto nella condizione di quelli, che obbediscono, che innalzarsi al grado di quelli, che comandano. Un privato, che teme Dio, può arrivare a salute, quantunque abbia

(a) Prov. c. 3. 35.

bia molti difetti ; ma le maggiori virtù ſono appena ſufficienti per ſoſtenere quelle dignità, che il Savio chiama *ſublimi*, anche quando non ſi deſiderano, ed anche quando vi ſiamo chiamati unicamente da Dio.

E perciò il Griſoſtomo, trattando della ſcelta, che ſi deve fare d'una perſona per innalzarla al Veſcovato, dice queſte parole, che non ſi poſſono mai ponderare quanto baſta (*a*): „ Quand'anche foſſe qualcuno viſſuto ſempre „ nella pietà, lo che è ſenza dubbio un gran punto, io „ non vorrei tuttavia eleggerlo ad eſſer Veſcovo, ſe non „ vedeſſi prima, che la ſua virtù foſſe accompagnata da „ una ſtraordinaria prudenza. Imperocchè ho conoſciuti „ molti, che avevano tutta paſſata la loro vita nei digiuni e „ nelle mortificazioni, che avevano ſempre ſervito Dio „ con uno zelo grande, e che avevano fatto ſempre pro„ greſſi nella virtù, finchè erano ſtati ſemplici Reli„ gioſi, e finchè avevano avuto cura di ſe ſteſſi. Ma „ quando ſono eſſi venuti alla pubblica luce, e quando han„ no dovuto correggere le ſregolatezze di tutto un popolo, o „ ſembrarono ſubito incapaci d'una tale carica, o ſe furono „ coſtretti ad eſercitarla, hanno recato un gran danno a „ ſe ſteſſi, abbandonando le prime loro auſterità, e non „ furono d' utile ad alcuno. "

℣. 33. *Chi ſpreme forte le mammelle per eſtrarne il latte, ne fa ſortire un ſugo ſpeſſo; e chi ſoffia troppo forte il naſo, fa uſcire il ſangue; e chi ſpreme collere, fa uſcir conteſe.* Il Savio ci fa vedere con queſte due comparazioni, che ſpremendo mediocremente o le poppe o le narici, ſe ne cava il latte, e ſi ſolleva la natura; ma che uſando troppa violenza, ſe n' eſtrae un cattivo ſugo in vece di latte, e ſi pregiudica alla natura in vece di ſollevarla. E c'inſegna con queſto linguaggio figurato, ch' è neceſſario oſſervar ſempre la mediocrità in ogni coſa.

Per lo che quando parliamo alle perſone, o quando diamo ad eſſe qualche avviſo, è neceſſario, che lo facciamo con una moderazione aſſai grande e con uno ſpirito di pace. Imperocchè altrimenti, in vece del bene, che ſi vo-

leva

(a) Chryſoſt. de Sacerd. l. 3. c. 7.

leva procurare a loro vantaggio, si fa un gran male, s'eccita la collera, ed in seguito le dispute e le discordie; e si rendono più infermi quelli, che si volevano risanare, perchè non s' adopera la necessaria avvertenza per applicare il rimedio, ch' era conveniente al loro male.

CAPITOLO XXXI.

IL SAGGIO RIFERISCE LE INSTRUZIONI DELLA REGINA SUA MADRE. ESORTA GLI UOMINI A NON GETTAR LE SUE SOSTANZE PER LE DONNE, ED I RE AD EVITAR L'UBBRIACHEZZA; MA RACCOMANDA L'USO DEL VINO AGLI AFFLITTI. ORDINA DI PRENDER LA CAUSA DI QUELLI CHE SONO SENZA DIFESA. ELOGIO DELLA DONNA FORTE. LA BELLEZZA DEL CORPO E' UN BEN FRAGILE.

1. *Verba Lamuelis regis. Visio, qua erudivit eum mater sua.*

1. Parole di Lamuello re. Profetico discorso, di cui fu instruito da sua madre.

2. *Quid dilecte mi, quid dilecte uteri mei, quid dilecte votorum meorum?*

2. Che *ti dirò io*, o diletto mio? Che, o diletto delle mie viscere? Che, o diletto dei voti miei?

3. *Ne dederis mulieribus substantiam tuam, & divitias tuas ad delendos reges.*

3. Non dar le tue sostanze a donne, nè le tue dovizie a distruggere regi.

4. *Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum, quia nullum secretum est, ubi regnat ebrietas:*

4. Non dare, o Lamuello, non dar vino ai re, poichè nulla v' è di secreto, laddove regna la ubbriachezza;

5. *Et ne fortè bibant, & obliviscantur judiciorum, &*

5. ed affinchè col bere non pongano in obblio i diritti pre-

mutent causam filiorum pauperis.

6. Date siceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo:

7. Bibant, & oblivisc antur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius.

8. Aperi os tuum muto, & causis omnium filiorum, qui pertranseunt:

9. Aperi os tuum, decerne quod justum est, & judica inopem & pauperem.

10. Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus.

11. Confidit in ea cor viri sui, & spoliis non indigebit.

12. Reddet ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ suæ.

13. Quæsivit lanam & linum, & operata est consilio manuum suarum,

14. Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum.

15. Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis.

prescritti, e non giudichino malamente nella causa dei poveri.

6. Date birra ai travagliati, e vino a quelli che han l'animo amaregiato:

7. questi bevano e dimentichino la loro miseria, e più non si ricordino del loro dolore.

8. Apri la tua bocca pel muto, e per le cause di chiunque passa.

9. Apri la tua bocca, decreta ciò che è giusto, e fa giustizia all'indigente ed al povero.

10. Chi sa trovare una donna di vaglia? Ella è molto più apprezzabile, che ciò che portasi dalle ultime estremità della terra.

11. Il cuor di suo marito in essa confida, ed egli non sarà mai mancante di drappi.

12. Ella rende a lui bene, e non male per tutti i giorni della di lei vita.

13. Cerca lana e lino, e lavora colla industria delle sue mani.

14. Ella è come il vascello del trafficante, che porta il suo vitto da lungi.

15. Levasi, mentre per anche è notte, e distribuisce il cibo ai suoi domestici, e le porzioni alle sue ancelle.

16.

16. *Conſideravit agrum, & emit eum: de fructu manuum ſuarum plantavit vineam.*

17. *Accinxit fortitudine lumbos ſuos, & roboravit brachium ſuum.*

18. *Guſtavit, & vidit, quia bona eſt negotiatio ejus: non extinguetur in nocte lucerna ejus.*

19. *Manum ſuam miſit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fuſum.*

20. *Manum ſuam aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperem.*

21. *Non timebit domui ſuæ a frigoribus nivis; omnes enim domeſtici ejus veſtiti ſunt duplicibus.*

22. *Stragulatam veſtem fecit ſibi: byſſus & purpura indumentum ejus.*

23. *Nobilis in portis vir ejus, quando ſederit cum ſenatoribus terræ.*

24. *Sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Chananæo.*

25. *Fortitudo & decor indumentum ejus: & ridebit in die noviſſimo.*

26. *Os ſuum aperuit ſapientiæ, & lex clementiæ in lingua ejus.*

27. *Conſideravit ſemitas*

16. Pone mente ad un campo, e lo compra; col provento delle ſue mani pianta una vigna.

17. Cingeſi i fianchi di forza, ed ingagliardiſce il ſuo braccio.

18. Prende guſto in veggendo che il ſuo traffico è buono; e la notte non ſi ſpegne la ſua lampana.

19. Mette mano alla rocca, e colle dita prende il fuſo.

20. Apre la mano al meſchino, e ſtende le palme delle ſue mani al povero.

21. Per la ſua famiglia ella non teme di freddi di neve, perchè tutti i ſuoi domeſtici ſon veſtiti di doppie veſti.

22. Ella ſi fabbrica tapezzerie; lino finiſſimo e lana porporina è il ſuo veſtire.

23. Conſpicuo è ai Magiſtrati il ſuo marito, quando s' aſſide coi Senatori del paeſe.

24. Ella fa fazzuoli, e gli vende, e dà cinte al mercatante.

25. Ella è adorna di fortezza e decoro; e ſe la ride del tempo avvenire.

26. Apre la bocca con ſapienza, e la legge della clemenza è ſulla di lei lingua.

27. Mira gli andamenti del-

domus ſuæ, & panem otioſa non comedit.

28. *Surrexerunt filii ejus, & beatiſſimam prædicaverunt: vir ejus, & laudavit eam.*

29. *Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu ſupergreſſa es univerſas.*

30. *Fallax gratia, & vana eſt pulchritudo: mulier timens Dominum, ipſa laudabitur.*

31. *Date ei de fructu manuum ſuarum: & laudent eam in portis opera ejus.*

della ſua caſa, e non è una ozioſa mangiapane.

28. Sorgono i di lei figli, e la predicano beatiſſima; e il ſuo marito anch' egli la loda.

29. *E dicono*: Molte figlie han ragunate ricchezze; ma tu le hai ſorpaſſate tutte quante.

30. Fallace è la grazia, vana è la bellezza; ma la donna timorata del Signore è quella che deve eſſer lodata.

31. Date ad eſſa del frutto delle ſue mani; e le ſue ſteſſe opere la laudino preſſo le Magiſtrature.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Parole di Lamuele Re. Profetico diſcorſo, di cui ſua madre lo ha iſtruito.* Salomone, che ſi chiama quì *Lamuele*, cioè un uomo, che ha Dio con lui, riferiſce le iſtruzioni, ch' egli aveva ricevute da Betſabea ſua madre, e che ſono aſsai chiare ſecondo la lettera. Queſto Principe ha provato con una funeſta eſperienza con quanta ragione una madre così illuminata lo aveva avvertito, ch'egli non deſſe mai alle femmine un poter troppo grande ſul ſuo ſpirito, e che impiegaſſe la ſapienza, che aveva ricevuta da Dio, a conſervarſi ſempre padrone delle proprie paſſioni, e a difenderſi dalla miſerabile loro ſchiavitù.

Queſte iſtruzioni in un ſenſo più ſpirituale poſſono anche indicare gli avviſi pieni di luce, che la Chieſa, ch' è madre dei Santi, dà a quelli, ch'eſſa più ama tra tuoi figliuo-

gliuoli, e che ſono innalzati, per mezzo di una vocazione celeſte, a quelle prime dignità, che li rendono gl' interpreti della parola di Dio, e i diſpenſatori de' ſuoi miſterii.

℣. 2. *Che ti dirò io, o mio diletto; che, o diletto dalle mie viſcere; che, o diletto dei voti miei?* S. Gregorio applica queſte parole allo ſteſſo Dio, che ſi trasforma in perſona di una madre piena di tenerezza verſo un ſuo unico figlio. In tal maniera Iddio eſprime quell' eſtremo amore, che ha per i ſuoi eletti. Egli dall' eternità li ha portati nel ſuo ſeno; li partoriſce nel tempo, li rigenera e gl' incorpora in GESU' CRISTO unico ſuo Figliuolo, ch' è il Capo, di cui ſono eſſi le membra, ed il primogenito tra molti fratelli.

Iddio ſteſſo c' inſegna queſta verità, quando ci dice per bocca del ſuo Profeta (a): *Può mai una madre ſcordarſi del ſuo unico figlio? Può mai non aver tenerezza per quello, ch' eſſa ha portato nelle ſue viſcere? Ma quando anche una madre arrivaſſe a ſcordarſi del proprio figlio, io non mi ſcorderò mai di voi.*

℣. 3. *Non dar le tue ſoſtanze alle femmine, nè le tue ricchezze a diſtruggere i Re.* Poſſiamo oſſervare in queſte parole le iſtruzioni, che la Chieſa dà a quelli, che Dio chiama a governarla. „ *Le femmine*, dice S. Agoſtino, „ indicano coloro, che in vece di operar come uomini, „ che la gloria ſono e l'immagine di Dio, ſi perdono vil„ mente in deſiderii baſſi ed effeminati, e divengono ami„ ci del ſecolo, e ſchiavi delle loro paſſioni. Quel„ li adunque, che ſono depoſitarii dell' autorità di „ Dio, non la devono mai abbandonare a perſone di que„ ſto genere, che tanto ne ſono indegne, per timore di „ non impiegarla *a diſtruzione dei Re*, cioè a diſtruzione „ di quelli, a' quali lo Spirito Santo ha dato un princi„ pato di grazia e di virtù, che gl' innalza ſopra tutto „ il mondo. "

℣. 4. *Non dar, o Lamuele, non dar vino ai Re; per-*

(a) Iſai. c. 49. v. 15.

perchè non v' è mai alcun ſecreto, dove regna l' ubbriachezza;

℣. 5. *Acciò col bere non ſi ſcordino la giuſtizia, e non giudichino malamente nella cauſa dei poveri.* Oltre il ſenſo litterale, che fa vedere il pericolo, che ſi trova negli eccessi del vino, ſi può dire, che queſti *Re* indichino i perfetti e quelli, che ſono innalzati alle prime dignità della Chieſa. *Non dar, o Lamuele,* cioè, ſecondo la lingua originale, o uomo, in cui Dio riſiede, e che dev' eſſere di Dio, *non dar vino a queſti Re.* Non li tentar mai offerendo ad eſſi il vino delle grandezze e dell'ambizione del ſecolo. Imperocchè ſe ne bevono, s' ubbriacheranno; cadranno in quella leggerezza di ſpirito, ch'è incapace d'una condotta ſavia e regolata, *e ſi ſcorderanno di render quella giuſtizia*, ch' eſſi devono a Dio, a ſe medeſimi, ed ai ſervi di GESU' CRISTO.

℣. 6. *Dà birra agli afflitti, e vino a quelli che hanno l'anima amareggiata.*

℣. 7. *Bevano eſſi, e ſi ſcordino della loro povertà, e più non ſi ricordino del loro dolore.* Il Savio vuole, che ſi dia a chi piange un liquor, che lo inebbrii, ed un vino, che faccia ſucceder la gioja all' amarezza del ſuo cuore. „ Imperocchè biſogna temere, dice S. Bernardo (a), che „ quelli, che ſono moſſi da un vero pentimento, non ca„dano nell'avvilimento e in un' eccessiva triſtezza, come „ S. Paolo temeva per quell'inceſtuoſo', che aveva meſſo „ in penitenza. Il dolor dei peccati, aggiunge queſto San„to, è utiliſſimo, purchè non ſia continuo. E' neceſſa„rio, ch' egli ſia temperato da un' umile gioja, che na„ſce dalla ferma fiducia, che Dio ci comanda d' avere „ nell' infinita ſua miſericordia. Ed allora queſta ſperanza „ del perdono è come un prezioſo liquore, ed un vino de„lizioſo, che fortifica l'anima, e che le fa bere di buon„ cuore nel calice amaro della penitenza. "

℣. 8. *Apri la tua bocca pel muto, e per le cauſe di chiunque paſſa.*

℣. 9. *Apri la tua bocca, ed ordina ciò, ch'è giuſto, e ren-*

(a) Bernard. in Cant. ſerm. 23.

rendi giuſtizia al povero ed al miſerabile. Apri la bocca per ſoſtener quello, che ſi rende volontariamente muto, e che, eſſendo accuſato, non ſi difende ſe non con la ſua moderazione e col ſuo ſilenzio.

Apri la bocca per chiunque paſſa. Queſti ſono i figliuoli di Dio, che non conſiderano queſta vita, ſe non come un paſſaggio, che ſono ſtranieri ſulla terra, e che già abitano in cielo.

Rendi giuſtizia al povero ed al miſerabile. E' una felicità render giuſtizia a queſti poveri, che ſi credono tanto più biſognoſi, quanto ſono più ricchi dei doni della grazia. Imperocchè eſſendo eſſi umili, ſono amati da quello, che trova le ſue delizie nel cuore degli umili, ſecondo quelle parole di S. Paolino: *l' umile di cuore è il cuore di GESU' CRISTO. Humilis corde cor Chriſti eſt.*

℣. 10. *Chi troverà una donna di vaglia? Eſſa è più prezioſa di quanto ſi reca dall' eſtremità della terra*. Tutto ciò, che ſegue fino al fine di queſto libro, non ſembra, ſecondo il ſenſo litterale, ſe non una belliſſima deſcrizione di una donna adorna d'ogni virtù, che vive ſecondo Dio nel ſuo matrimonio; tale qual'è ſtata una volta Sara riguardo ad Abramo, e molte altre ſante donne dell' antica e della nuova legge. Ma poichè S. Paolo ha detto, che il marito è il capo della moglie, come GESU' CRISTO è il Capo della Chieſa, e che la moglie dev' eſſer ſottomeſſa al marito, come la Chieſa è ſempre ſottomeſſa a GESU' CRISTO; è facile vedere in queſta ſanta condotta d'una moglie riguardo a ſuo marito, un' eccellente immagine di quella obbedienza divina e ſpirituale, che la Chieſa deve rendere a GESU' CRISTO, come a ſuo Salvatore ed a ſuo Spoſo.

I Santi Padri hanno ſpiegate diverſamente queſte parole. S. Agoſtino (*a*) conſidera *la donna forte*, come immagine di tutta la Chieſa.

S. Bernardo la propone come figura della Santiſſima Vergine, che ha ſorpaſſati con la ſua ſantità non ſolamente tutti gli uomini, ma gli Angeli ſteſſi.

E final-

(a) Aug. ſerm. 45. de diverſ.

E finalmente tutta la ſerie di queſte parole ſi può applicare in generale alle anime più eminenti in virtù, ſenza fare alcuna diſtinzione di ſeſſo o d'età, come dice S. Paolo (*a*). Imperocchè quante vergini, e quante donne, anche impegnate nel matrimonio non vi furono mai, che non ſi fecero vedere inferiori nè in coraggio, nè in ſantità a molti Santi, che Dio aveva al governo chiamati della ſua Chieſa?

La Chieſa dunque, ed ogni anima Criſtiana, ch'è ripiena dello Spirito di GESU' CRISTO, è rappreſentata dalla donna forte. Eſſa è *donna*, perchè è debole, ma è *forte*, perchè è Spoſa di Dio. Eſſa ha una fede umile ed ardente nel cuore. Queſta fede la rende caſta agli occhi di Dio, iſpirandole orrore per tutto ciò, che può macchiare la purità dell'amor ſuo, e la rende nello ſteſſo tempo forte e coraggioſa per diſprezzare quanto ſembra mai più piacevole al mondo, per ſoffrire allegramente i maggiori tormenti; come s'è veduto in alcuni ſemplici fedeli, la coſtanza de' quali ha uguagliata quella dei più celebri Martiri.

Chi troverà queſta donna? Eſſa è affatto ſingolare ne' doni ſuoi, e li naſconde per conſervarli. La ſua bellezza è più rara e più prezioſa delle perle e dei diamanti, che ſi recano dall' eſtremità del mondo, perchè è l'opera di GESU' CRISTO, che la ſantifica, e perchè è il frutto del ſuo ſangue, che non ha prezzo.

℣. 11. *Il cuore di ſuo marito confida in lei, ed egli non ſarà mai mancante di drappi.* Il cuore dello Spoſo confida in queſt'anima, perchè eſſa mette tutta in lui la ſua fiducia. Imperocchè non ſiamo fedeli a Dio, ſe non in quanto ſiamo umili; e non ſiamo umili, ſe non a proporzione, che ſperiamo in lui ſolo.

Egli non ſarà mai ſenza drappi. Lo Spoſo riporterà molte ſpoglie da queſt'anima. Egli la renderà primieramente vittorioſa di ſe ſteſſa; le farà diſtruggere, per mezzo di un amor puro e coraggioſo, quanto la concupiſcenza può mai iſpirarle internamente, che ſia contrario allo ſpi-

(a) Galat. c. 3. v. 28.

ſpirito del ſuo Spoſo. Egli riporterà per mezzo di queſt' anima molte ſpoglie anche ſopra l'inferno. S' eſſa è chiamata al governo della Chieſa, vi comparirà *come una lampada ardente e lucida* (a); ſe reſta in una privata condizione, l'eſempio della ſua vita, accompagnato dal ſuo zelo e dalla ſua orazione porterà le anime a convertirſi, e ne guadagnerà un gran numero a Dio.

℣. 12. *Eſſa gli renderà bene e non male in tutti i giorni della ſua vita.* Tutta la noſtra pietà verſo Dio conſiſte in due coſe, in ricever le ſue grazie, ed in rendergliele. Noi le riceviamo per mezzo dell'umiltà, perchè egli non le dà, ſe non agli umili; e gliele rendiamo per mezzo della gratitudine, perchè non vi ſono ſe non le anime grate, che ſi ſpoglino volontariamente di tutti i doni di Dio, per rimettergleli tra le mani, e per rendergliene tutta la gloria.

Queſto è ciò, che fa un'anima Criſtiana, non ſolamente *in tutti i giorni della ſua vita*, ma in tutte le ore e in tutti i momenti del giorno. E perciò S Paolo replica tante volte (b), ch'egli non ceſſa mai di ringraziar Dio, e per ſe ſteſſo, e per tutte le anime, che Dio gli aveva affidate; ed eſorta i Criſtiani a far che la loro vita ſia un rendimento di grazie non mai interrotto, ed un continuo ſacrifizio di lodi.

℣. 13. *Cerca lana e lino, e lavora coll' induſtria delle ſue mani. La lana ed il lino* indicano, come fa vedere S. Agoſtino (c), nella ſpiegazione che dà a tutta la ſerie di queſte parole del Savio, indicano, dico, le veſti della ſpoſa, che ſono le virtù. E ſiccome *la lana* s'impiega d' ordinario per le veſti eſteriori, perchè è più propria a difenderſi dall'ingiurie dell'aria, perciò indica le virtù eſterne, e che hanno biſogno del corpo, come la mortificazione e la penitenza.

Il lino, che ſerve per le veſti interiori, e che d' ordinario reſta coperto, ſegna le virtù più interne e più ſpiritua-

(a) Joan. c. 5. v. 35.
(b) Epheſ. c. 1. v. 16. 2. Cor. c. 1. v. 11. 1. Theſſ. c. 5. v. 18.
(c) Auguſt. ſerm. 45. de diverſ.

rituali, e la purità dell' intenzione, che ſono naſcoſte nel fondo dell'anima, e che non ſono note, che al ſolo Dio.

Il Savio dice, che la donna forte lavora ſulla lana e ſul lino *colla induſtria delle ſue mani*, per dimoſtrarci, che le virtù della Chieſa non ſono già ſolamente nella ſpeculazione e nella ſuperficie dello ſpirito, ma nella pratica; e ch' eſſa le poſſede, eſercitandole, di modo che *la mano* ſeconda il cuore, ed il cuore conduce la mano.

℣. 14. *E' come una nave di un mercante, che porta da lontano il ſuo vitto.* GESU' CRISTO dice a tutte le anime queſte parole: *trafficate fino al mio ritorno.* Per negoziare in queſto mondo ch' è mare, è neceſſario aver una nave. La Sacra Spoſa è dunque nel mondo in tal modo, ch' è anche ſopra del mondo; come chi è in una nave, è nel mare in modo, ch' è anche ſopra del mare.

E neppure dal mondo prende eſſa *il ſuo vitto*. Tutto ciò, che ſerve al mondo d' alimento, non è per lei che un veleno; fa venir il ſuo pane da un paeſe aſſai lontano, perchè le vien ſin dal cielo; nè v' è ſe non il pane di Dio, che poſſa nutrire la Spoſa di un Dio.

℣. 15. *Sorge mentr' è ancora notte, e divide il cibo a' ſuoi domeſtici, e le porzioni alle ſue ancelle.* Lo ſteſſo ſenſo litterale ci edifica. Eſſo ci moſtra la vigilanza della donna forte, perchè procuriamo d' imitarla. Eſſa ruba, dice il Savio, l'ore alla notte ed al ſonno per impiegarle nel ſuo lavoro, e nelle lodi del ſuo Spoſo.

S. Agoſtino c' inſegna, che *la notte* indica anche il tempo dell' afflizione. „ La Santa Spoſa, dic' egli (*a*), ſor„ ge in tempo di notte. Eſſa ſi trova qualche volta af„ flitta o nel corpo o nell'anima; ſoffre l' ingiuſtizia de„ gli uomini, e le tentazioni del demonio; e non ſola„ mente non reſta allora abbattuta, ma raddoppia al con„ trario la ſua fede ed il ſuo coraggio, e s' avanza ſempre „ più nella pietà. "

Eſſa *ſorge* dunque nella ſofferenza, perchè allora è, che ſem-

(a) Aug. ſerm. 15. de div.

ſembra innalzata ſopra di quanto ſoffre, e che diviene un modello di pazienza, che dev' eſſer imitato da quelli, che hanno ricevuto da Dio un riſpetto grande per lei. Imperocchè la Santa Spoſa fa prima ciò, ch' eſorta gli altri a fare, e dice come S. Paolo (a): *neſſuno ſi maravigli di quanto ſoffro, perchè ſiamo al mondo appunto per ſoffrire.*

E perciò *divide* eſſa *il cibo*, o ſia litteralmente *la preda a' ſuoi domeſtici*, cioè a quelli, che ſono con lei nella caſa di Dio, e che a motivo di una carità più avanzata ſono nel numero de' ſuoi amici. Imperocchè fa loro parte della vittoria, ch' eſſa ha riportata ſopra di ſe medeſima e ſopra del demonio; e loro inſegna ad arricchir ſe ſteſſi della ſteſſa *preda*, inſegnando loro a renderſi vittorioſi di queſti medeſimi nemici.

Riguardo poi *alle ſue ancelle*, cioè alle anime deboli, eſſa non l'eſpone ancora alle prove più difficili, ſi contenta *di ſomminiſtrar* ad eſſe *le loro porzioni*, acciò ſi fortifichino a poco a poco finchè divengano più capaci di ſoffrire.

℣. 16. *Conſidera un campo e lo compera, e pianta una vigna del frutto delle ſue mani.* La donna forte, dice S. Agoſtino (b), conſidera il Regno di Dio come *un campo*, in cui trova *un teſoro naſcoſto*, che è GESU' CRISTO. Eſſa contempla queſto campo coll'occhio della fede; vi ſcopre le ricchezze della grazia, che ci è data in queſta vita, e della gloria, che ci è promeſſa nell'altra. E perciò vende quanto poſſede *per far acquiſto di queſto campo*; ſi ſpoglia della premura di ſe ſteſſa, della ſua propria ſtima, e dell' attacco alla ſua volontà; e ſi dà a Dio come una ſchiava per divenir veramente libera.

Pianta una vigna del frutto delle ſue mani. „ La vi„ gna di Dio, dice S. Bernardo (c), è l'anima d'ogni fe„ dele. Dopo che la Spoſa ha comperato queſto campo, „ non fa già come alcuni, che dimorano ozioſi, ſubito „ che hanno incominciato a ſervir Dio, come ſe aveſſe-

„ ro

(a) Theſſ. c. 3. v. 3. (b) Auguſt. ſerm. 45. de diverſ.
(c) Bern. in Cant. ſerm. 30. n. 7.

„ ro già ricevuto da lui tutto ciò, che potevano aſpetta-
„ re; “ la Spoſa ſi affatica; pianta una vigna; s'attacca a GESU' CRISTO come ſua radice, s'inneſta a queſto tronco celeſte; s'alimenta di queſto ſugo divino; e ſi naſconde nella terra, perchè s'umilia ſotto di tutti.

La ſua vigna è *il frutto delle ſue mani*, perchè la ſua virtù ſi fortifica nel ſuo cuore, mediante un continuo eſercizio d'orazioni, di opere e di pazienza.

℣. 17. *Cinge i lombi di forza, e corrobora il ſuo braccio*. Il Savio ha già da prima detto, che queſta donna, cioè queſt'anima, era forte; e moſtra quì due grandi effetti di queſta ſua fortezza, uno dei quali conſiſte in reprimere il male, e l'altro in fare il bene. Eſſa *ha cinti*, dice, *i ſuoi lombi di forza*, cioè ha ſoggettata la carne allo ſpirito; e dopo *ha corroborato il ſuo braccio*, perchè quando la volontà è rimaſta vincitrice dei ſenſi, e di tutte le ſregolatezze, che ſi trovano nello ſpirito medeſimo, eſſa diviene tanto più coſtante, quanto è più pura; e quanto più ſi diſtacca da ſe ſteſſa, tanto più ſtrettamente s'uniſce a Dio. E perciò S. Agoſtino riduce tutte le virtù a queſte due, alla continenza ed alla carità. La continenza *cinge i noſtri lombi*, cioè purifica quanto v'è d'umano e di ſenſuale nell'anima e nel corpo. La carità *corrobora il noſtro braccio*, perchè il cuore non eſſendo più diviſo tra l'amor di noi ſteſſi, e l'amor di Dio, trova nell'unità una forza invincibile e la coſtanza del ſuo deſiderio.

℣. 18. *Prende guſto in veggendo, che il ſuo traffico è buono; la ſua lampada non s'eſtingue nella notte*. Molti vi ſono, che guſtano il loro traffico, e che lo credono buono, ma a cagione d'una deplorabile cecità. Queſt'anima al contrario *lo guſta*, ma nel medeſimo tempo vede, *ch'eſſo è buono*; anzi eſſa nol vede, ſe non in quanto lo guſta (*a*), perchè la ſua cognizione è un effetto, ed una ricompenſa della ſua fede e del ſuo amore. Queſto *traffico*, ch'è così utile alla Spoſa, ſi fa con Dio e col proſſimo. Riguardo a Dio, egli conſiſte in conoſcere, ch'eſſa non riceve da lui, ſe non continue grazie, e che da ſe ſteſſa non

(a) Pſ. 33. v. 11.

non può rendergli, se non il peccato. Imperocchè anche quando è essa più occupata a protestare a Dio la propria gratitudine, non gli rende grazie dei suoi doni, dice S. Agostino, se non per mezzo di un nuovo dono.

Questo *traffico* coi suoi fratelli consiste in questo, che non essendosi essa impegnata a servirli, se non per ordine di Dio, fortifica gli altri, senza indebolire se stessa, e li arricchisce senza impoverirsi. Perciò *la sua lampada non s'estinguerà mai*, nè a motivo dei venti dell'orgoglio, insuperbendosi delle grazie, che ha ricevute; nè a motivo dell'acqua di una compiacenza vile ed umana, frammischiando alcune regole false alla purità della divina parola; e cercando qualche strada obbliqua per acquistare i vantaggi del mondo, o per liberarsi dai mali che teme.

℣. 19. *Mette mano alla rocca, e colle dita prende il fuso.* La Sposa accosta le sue mani *ad fortia*, dice la Vulgata, che litteralmente può interpretarsi, *alle cose più forti*; si dispone alla guerra in tempo di pace, ed è coraggiosa nelle afflizioni. Si prepara per mezzo d'un umile sofferenza dei mali ordinarii, a soffrire i maggiori, quando Dio la giudicherà degna d'esserne visitata, come sarebbe le perdita non solamente delle sostanze, ma dell'onore, della libertà e della vita. Guarda i suoi amici con un' ardente carità, e gli stessi suoi nemici con tenerezza. In tutte l'ingiustizie ed in tutte le violenze, che le possono venir fatte, non è essa mossa, se non dal male, che i suoi persecutori fanno a se medesimi, e dal dispiacere di non esser tanto favorita da Dio di poter far discendere sopra di loro tutte quelle grazie, che desidera.

Ma nel tempo stesso che la Sposa attende alle cose più forti, non isdegna già *le più picciole*; ma vi si applica al contrario con tutto l'ardore della sua pietà, perchè sa, „ che quantunque tutto ciò, che s'opera nella vita pre„ sente non sia egualmente importante; è tuttavia una „ gran cosa esser fedele nelle più picciole cose.“

La sua mano combatte in un tempo, *e le sue dita* filano in un altro. Così S. Paolo, che sembrava piuttosto un Angelo, che un uomo, non isdegnava di lavorare con le proprie mani in mezzo alle cure, ch'egli si prendeva;

di

di tutte le Chieſe del mondo; e dopo d'aver predicato tutto il giorno, paſſava la notte a lavorar le tende.

℣. 20. *Apre al miſerabile la mano, e ſtende al povero le palme delle ſue mani.* La cura dei poveri è eſsenziale a tutti i Criſtiani. Ma quanto più la donna forte s'è innalzata ſopra degli altri, tanto più riſplende in queſta virtù. Eſſa *apre* al povero *la propria mano*, perchè gli apre le ſue viſcere ed il ſuo cuore; gli dà con liberalità e con abbondanza quanto mai può, e qualche volta anche più di quello, che può, perchè lo ama. Conſidera eſſa GESU' CRISTO nella perſona del povero; crede d'onorar lui nell'onore, che rende al povero; e di ricever eſſa medeſima tutto ciò, che gli dà.

La ſua carità non conſidera già ſolamente i biſogni del corpo, ma molto più quelli dell'anima. „ Eſſa crede, ſe„ condo il ſentimento di S. Agoſtino, che ſarebbe una „ follìa, ed un mancar di fede, provar piacere a dare al „ povero il pane, che dimanda; e non provarne a diſpen„ ſar il pane del cielo ad un'anima, che eſſendo l'imma„ gine di Dio, non s'alimenta ſe non della divina paro„ la, e non vive ſe non di Spirito Santo. "

Ed a queſto ſi poſſono particolarmente riferire le parole, che ſeguono: *Eſſa ſtende le mani al povero.* La donna forte ha premura dei figliuoli di Dio, che ſono poveri; nè li aſſiſte già ſolamente quando eſſi ricorrono a lei, ma il ſuo zelo va ſovente loro incontro, come una madre, che i biſogni previene dei proprii figliuoli. E perciò ſtende loro le braccia per iſvegliarli dal loro letargo. Imperocchè la fame ſoventi volte li divora, ſenza ch' eſſi pur ſe ne accorgano; e concepiſcono allora una tale avverſione al pane della verità, che lo fuggono in vece di cercarlo.

℣. 21. *Non teme per la ſua caſa i freddi della neve, perchè tutti i ſuoi domeſtici hanno un doppio veſtimento. Il freddo della neve*, o dell'inverno indica quì il freddo interno, ch'è cagionato dall'afflizione o dalla perſecuzione, quando rende l'anima languida e ſterile, e quando fa morire in lei tutte le virtù, che il calore dello Spirito Santo vi aveva fatto naſcere. La donna forte non temerà queſta tentazione così pericoloſa, quando ſarà preſente,

perchè l'avrà temuta prima, quando era lontana, ed avrà procurato di prepararvisi abbandonandosi a Dio senza riserva.

Tutti i suoi domestici si troveranno allora *coperti di un doppio vestimento*, cioè della carità e dell'umiltà. Queste due virtù saranno state il continuo loro esercizio in tempo di pace, ch'è indicato dalla state e diverranno la loro forza in tempo dell'afflizione figurata dall'inverno. E' necessario, che questo *vestimento sia doppio*. Imperocchè una di queste virtù sarebbe inutile senza dell'altra; e si può anche dire, ch'esse sono indivisibili; perchè la carità non è altro, che l'amore di Dio e del prossimo. Non si può amar Dio nè il prossimo se non a proporzione, che si cessa d'amar se stesso; e quanto meno s'ama se stesso, tanto più si è umile.

v. 22. Si fabbrica tappezzerie; si veste di lino finissimo e di porpora. Questi mobili e queste preziose vesti, che la donna forte fece a se stessa, e con le quali s'adorna agli occhi del suo Sposo, possono indicare tutte le virtù particolari, che nascono dalla carità, come S. Paolo ci rappresenta, quando dice (*a*), *che la carità è paziente, ch'è benigna*, con quel che segue; lo che ci fa vedere, secondo quel grande Apostolo, che tutte le virtù non sono che una sola virtù, perchè non sono che rami diversi, che nascono da un medesimo tronco.

Essa si veste di lino finissimo e di porpora. Il lino sottile, ch'è l'interna veste più preziosa, indica quella pura intenzione e quel desiderio sincero di non piacere, che al solo Dio, che non è conosciuto, se non da lui, e ch'è come l'anima della vera pietà.

La porpora, ch'è la veste esterna, e che manda un grande splendore, indica la più forte e la più ardente carità, ch'è pronta a morire così per l'ultimo tra i fedeli, come per il primo, e così per la menoma verità del Vangelo, come per la più importante. Imperocchè la Sposa, secondo S. Paolo (*b*), è vestita di GESU' CRISTO medesimo; le virtù sono gli ornamenti dei quali egli la copre; ed

(a) 1. Cor. c. 13. v. 4. (b) Rom. c. 13. v. 14.

ed egli le ispira un desiderio continuo di vivere e di morir per lui, com'egli è vissuto ed è morto per lei.

℣. 23. *Cospicuo è ai Magistrati il suo marito, quando s'asside coi Senatori del paese.* Quest'è GESU' CRISTO, ch'è lo Sposo della Chiesa. Egli è al presente disprezzato, dice S. Gregorio, com'è disprezzata la sua Sposa; ma risplenderà un giorno di gloria, quando verrà a giudicare gli uomini *coi Senatori* del suo popolo. Questi Senatori sono quelli, ai quali ha egli promesso (*a*), che saranno assisi sopra i troni per giudicare con lui tutti i popoli.

Queste parole si possono applicare anche allo stato presente della Chiesa; e ci fanno vedere, che la gloria principale di GESU' CRISTO, come Sposo e come Capo della Chiesa, è quand'egli *è assiso coi Senatori della terra*, cioè coi Vescovi; quando veracemente presiede alle pubbliche assemblee ed ai Concilii; com'egli stesso ha promesso (*b*); *che quando due o tre saranno raccolti in suo nome, egli si troverà in mezzo a loro.*

E perciò, secondo l'antico costume della Chiesa, si poneva il libro degli Evangelii nel posto più nobile del Concilio; e volevano quei Santi Vescovi indicare con ciò, che GESU' CRISTO presiedeva alle loro assemblee; che gl'interessi di lui erano i loro proprii interessi; ch'essi non conoscevano altra gloria, che la sua; e che in tutte le decisioni, che formavano, o riguardo allo stabilimento della fede, o riguardo a regolare i costumi dei fedeli, non volevano essere se non gl'interpreti della sua parola, i difensori della sua verità, e gli organi del suo Spirito Santo.

℣. 24. *Fa lenzuoli e li vende, e dà cinte al Mercatante.* Quest'oscura Sentenza è spiegata così dal Pontefice S. Gregorio (*c*). „ La Chiesa fa della predicazione del Van-
„ gelo, ch'è come un' ammirabile tessitura delle azioni,
„ delle parole e delle sofferenze del Figliuolo di Dio, fa,
„ dico, *un lenzuolo* finissimo e d'una incomparabile can-
„ didezza, e lo presenta agli uomini infermi, acciò vi

„ tro-

(a) Matth. c. 19. v. 28. (b) Matth. c. 18. v. 20.
(c) Greg. in Job. l. 33. c. 16.

„ trovino il ripoſo delle anime loro, ed il rimedio a tut-
„ te le loro piaghe.

„ Ma la Chieſa offre a queſt' infermi un dono così pre-
„ zioſo in maniera, che vuole ad eſſi *venderlo*. Predica
„ loro la penitenza e la giuſtizia, e ne richiede i frutti;
„ li eſorta a credere in GESU' CRISTO, e vuole, che
„ le loro opere ſoſtengano la loro fede, e che la loro vi-
„ ta ſia così pura, come la loro credenza. Queſta ſorte
„ di vendita è vantaggioſa anche a quello, da cui ſi eſi-
„ ge il prezzo di quanto gli ſi dà. Imperocchè è molto
„ colpevole un uomo, quando aſcolta la parola di Dio
„ ſenza praticarla, e quando ſi contenta di portare il no-
„ me di Criſtiano, ſenza vivere come GESU' CRISTO
„ lo comanda."

E perciò il Savio aggiunge; *ch'eſſa dà cinte al Mercatante*. La Vulgata dice litteralmente *al Cananeo*, che vuol dire anche *Mercante*. Alcuni però ſpiegano dei popoli Cananei. „ I Cananei, ch'erano nemici del popolo di Dio,
„ ſegue queſto S. Pontefice (*a*), indicano tutti quelli, che
„ la Chieſa vuol convertire, cavandoli dagli errori del pa-
„ ganeſimo, o dalla corruzione della vita del ſecolo. La
„ Chieſa dopo *d'aver venduto il lenzuolo, dà una cintura*
„ a quelli, ch'eſſa iſtruiſce; lo che dimoſtra la incorrutti-
„ bile purità della dottrina Evangelica, che vuole, che
„ *noi ſiamo cinti*, ſecondo l' eſpreſſione del Figliuolo di
„ Dio (*b*), cioè che raffreniamo in noi ſteſſi, mediante la
„ virtù della continenza, tutto ciò, che naſce dalla ribel-
„ lione delle carne, dalla ſregolatezza dei ſenſi, e dalla
„ vanità dello ſpirito umano."

V. 25. *E' adorna di forza e di bellezza, e ſe la ride del tempo avvenire*. La Spoſa è veſtita di forza, perchè è veſtita di GESU' CRISTO, ch'è divenuto, come dice S. Paolo (*c*), tutta la noſtra forza. Eſſa non deſidera e non teme, ſe non il ſolo Dio; il che la rende forte ed invincibile in tutti i ſuoi mali. Ma non è già ſolamente *veſtita di forza*; ma è veſtita anche *di bellezza*, e d'una bel-

lez-

(a) Gregor. ibid. (b) Luc. c. 12. v. 35.
(c) 1. Cor. c. 8. v. 30.

lezza, di cui questa forza, dice S. Bernardo, è come l'anima ed il principio. Quando la Sposa è così stabilita in GESU' CRISTO, la gloria, ch'è chiusa dentro di lei, risplende al di fuori.

Questa *bellezza*, di cui parla il Savio, indica principalmente la virtù della modestia, che fa, che quanto apparisce nella condotta esterna della Sposa sia tutto accompagnato dalla dolcezza, dalla sapienza e dalla gravità.

Ed essa ride del tempo avvenire. Questo può significare l'altra vita, nella quale entrano i Santi uscendo dalla vita presente. *Queste risa*, delle quali parla il Savio, indicano la felicità dell'altra vita, che il Figliuolo di Dio esprime nel Vangelo coi medesimi termini quando dice: *Beati voi, che presentemente piangete, perchè riderete un giorno.*

Queste parole c'insegnano pure, che laddove *quel tempo avvenire* è tremendo per chiunque ama il mondo, sarà al contrario l'allegrezza di quest'anima santa. Imperocchè essa considera l'ultima ora di sua vita come la distruzione in lei della morte e del peccato, e come l'ingresso in uno stato, in cui essa d'altro più non vivrà, se non dell'amore di Dio, e di un amor perfetto, che la renderà incapace di dispiacere anche in un menomo punto a chi tanto ama.

℣. 26. *Apre la bocca con sapienza; e la legge della clemenza è sulla sua lingua.* La Sposa apre la bocca del suo cuore avanti a Dio, acciò egli la riempia di sapienza. *Io ho aperta la mia bocca*, dic'essa a Dio (*a*), *ed ho attratto lo spirito in me.* Apre dopo la sua bocca avanti agli uomini, per ispargere sopra di loro la sapienza, di cui è stata riempiuta da Dio. Perciò essa non parla mai, se non con un' avvertenza ammirabile, ed avvera in se stessa quella Sentenza di S. Pietro (*b*): *se alcuno parla, lo faccia come se Dio parlasse per mezzo della sua bocca.*

Ha sulle sue labbra la legge di clemenza e di dolcezza, che GESU' CRISTO è venuto a portare al mondo. GESU' CRISTO però ha da prima predicata la penitenza, come il santo Precursore, ed ha comandato anche a' suoi Apostoli di

(a) Ps. 118. v. 131. (b) 1. Petr. c. 4. 11.

di predicarla. Ma egli ha renduta la legge della penitenza, ch'è predicata dalla Spoſa, *una legge di dolcezza*, perchè ci dà la ſua grazia, che ne raddolciſce l'amarezza, e che ce la fa amare. Queſta grazia è quella, che ci perſuade, eſſere effetto di una bontà ineffabile di Dio, che caſtighiamo noi ſteſſi i noſtri peccati in queſta vita; acciò egli uſi ogni giorno verſo di noi una clemenza tanto più grande, quanto ſaremo ſtati più ſeveri contro di noi medeſimi.

℣. 27. *Mira gli andamenti della ſua caſa, e non è una oziosa mangiapane*. Quantunque la Spoſa s'occupi continuamente o in aſſiſtere i ſuoi fratelli, o in guadagnar anime a Dio, non ſi diſſipa però mai in queſta eſterna occupazione; ed attendendo alla ſalute degli altri, non traſcura ſe ſteſſa. *Conſidera gli andamenti della ſua caſa*; lo che c'indica, dice S. Gregorio (*a*), che la Spoſa è continuamente attenta a ſe ſteſſa, come S. Paolo dice al ſuo diſcepolo (*b*): *attendi a te ſteſſo, ed alla iſtruzione degli altri*.

„ Queſta Spoſa eſamina quanto v'è di più naſcoſto ne-
„ gli affetti dell'anima ſua, che ſono come i ſentieri ſe-
„ creti, ch'eſſa procura di ſcoprire, per vedere ſe vi s'in-
„ troduce mai qualche deſiderio ſtraniero nel fondo del
„ ſuo cuore, e ſe l'occhio della ſua intenzione ſi conſer-
„ va ſempre puro; acciò conoſcendo prima ſe ſteſſa diven-
„ ga più capace di diſcernere ciò, che v'è di più ſecreto
„ nel cuore degli uomini.

„ Queſt'è l'interna ſua occupazione; ed in tal modo *non*
„ *mangia il pane dimorando oziosa*. Queſto pane è la pa-
„ rola di Dio, ch'eſſa medita, e che pratica continua-
„ mente. " Queſto è pure il pane vivo e celeſte, che GESU' CRISTO ci dà ſul ſuo Altare, per mezzo di cui ci alimenta della ſteſſa ſoſtanza del ſuo Corpo e del ſuo Spirito.

℣. 28. *I figliuoli di lei ſorgono, e la predicano beatiſſima; e il ſuo marito anch' egli la loda*. Siccome la Spoſa ama i proprii figliuoli di un amore affatto divino; così non

(a) Greg. in Job. l. 35. c. 15. (b) 2. Tim. c. 4. v. 16.

non vuole esser da loro amata umanamente. E perciò è detto: che *i suoi figliuoli sorgono, e la predicano beatissima*. L'amore, che hanno questi figliuoli per la loro santa madre serve ad essi di un gradino per innalzarsi sino a Dio. Questo non è già un amor naturale e pieno d' attacchi, che sarebbe più proprio a far cadere l'anima, che ad innalzarla; ma è un amore, ch' è formato sul loro cuore dallo Spirito Santo. I suoi figliuoli la lodano, perchè la imitano, e perchè conoscono in lei i doni di Dio.

„ Ma vi sono altri figliuoli, che s'alzano contro la „ Chiesa, dice S. Bernardo (*a*), e che la lacerano nel tem„ po medesimo, che i suoi veri figliuoli sono pieni di ri„ spetto per lei. *Io sono nera*, dic' essa nella Cantica (*b*), „ *ma sono bella*; è nera a motivo delle false accuse con le „ quali viene annerita; ma è bella a motivo della sem„ plicità del suo cuore, e della purità della sua fede, „ della sua intenzione e della sua condotta. " E perciò quando molti si sforzano di disonorarla, allora i figliuoli di lei, in vece d' intimorirsi, s'alzano per lodarla; e se l' hanno creduta beata in tempo di pace, la credono *beatissima* nell' afflizione, perchè sanno, che appunto l' afflizione sarà la sua corona.

Anche suo marito s' alza allora *per lodarla*; perchè quello è propriamente il tempo, in cui Dio fa vedere quanto egli stimi un' anima, che ha fatta sua Sposa. Egli la loda allora, rendendola piucchè mai persuasa di non desiderar d' esser lodata che da lui solo e non dagli uomini. Egli la loda sostenendola contro chiunque la oltraggia, e dichiarandosi protettore della sua innocenza. La loda finalmente servendosi di lei per conservar nell' amor suo le anime, che sono già sue spose, o per farne acquisto di nuove.

℣. 29. *Molte figlie hanno raccolte le ricchezze; ma tu le hai superate tutte*. Se si prende quì questa parola *ricchezze* in buona parte, intendendo le ricchezze delle virtù, questa Sentenza può avere un senso facile. Essa c' insegna, che in quel gran numero d' anime veramente Cristia-

(a) Bernard. in Cant. Serm. 28. num. 12.
(b) Cant. c. 1. v. 4.

ſtiane, che ſi poſſono trovar nella Chieſa, non ve n'è alcuna che paragonar ſi poſſa a queſta, ch' è rappreſentata quì come un'anima veramente forte. Imperocchè il Savio ce la rappreſenta come unita a Dio per mezzo della più perfetta carità, che la rende in un modo affatto particolare Spoſa di GESU' CRISTO, e madre de' ſuoi figliuoli. E perciò il Griſoſtomo ha talmente eſaltata la grazia dei Paſtori Apoſtolici, che avranno convertito un gran numero d' anime, che la preferiſce anche alla gloria del Martirio.

Ma ſe s' uniſcono queſte parole con quelle, che ſeguono, ſembra che ſi poſſa dar ad eſſe un altro ſenſo. La parola *figlie* ſi può prender quì in cattiva parte, come ſi prende ſpeſſe volte nel vecchio Teſtamento, in cui la ſterilità delle figlie è maledetta; perchè eſſe ſi conſiderano allora come immagini di quelle anime, che ſono rimaſte attaccate a ſe ſteſſe, e che non hanno voluto eſſere ſpoſe di Dio, che le avrebbe rendute per mezzo del ſuo ſpirito feconde in virtù; e che ſono rimaſte ſterili e vuote d'opere buone.

Sembra dunque che il Savio, avendoci rappreſentato ſin quì la vera Spoſa di GESU' CRISTO, ſembra, dico, che ci voglia moſtrare al preſente il modo di ſaperla diſtinguere da quelle, che non ſono ſpoſe di lui, ſe non in apparenza; lo che è relativo alla diſtinzione, che GESU' CRISTO ci dà nel Vangelo delle Vergini prudenti da quelle, ch' egli chiama ſtolte.

V. 30. *La grazia è fallace, e la bellezza è vana; la donna, che teme il Signore, ſarà lodata.* „ Tutte le „ Vergini, dice S. Bernardo (*a*), che ſembrano ſpoſe, non „ ſono già tali. La Sacra ſpoſa dice di ſe ſteſſa (*b*), *che „ s' è trovata in mezzo alle figlie, com' è un giglio in „ mezzo alle ſpine*; lo che ci fa vedere, che vi ſono dei „ gigli, cioè delle vergini, che ſono gigli agli occhi dagli „ uomini, e che ſono ſpine agli occhi di Dio. Imperocchè „ le Vergini ſtolte, aggiunge queſto Santo, ebbero le loro „ lampade, come le Vergini prudenti; e paſſarono la lo-

„ ro

(a) Bernard. ſerm. 109. de diverſ. (b) Cant. cap. 2. v. 2.

„ ro vita in un esercizio continuo di tutto ciò, che v' è „ mai di più splendido nell' esteriore delle virtù. Oltre la „ gloria della verginità, ch' è stata comune alle une ed „ alle altre, si vide in esse l'affabilità nel conversare, l' „ avvertenza nelle parole, dell' inclinazione alla limosi- „ na, della temperanza per fuggir i piaceri, ed anche „ della pazienza per soffrir i mali. "

Ma quest' appunto *è la grazia*, di cui parla il Savio, *ch' è fallace*, e questa è quella *bellezza ch' è vana*. Imperocchè a tutto questo esterno splendore mancava quell' interna unzione, che rende l' anima veracemente sposa di Dio; che fa, ch' essa lo ami con un rispettoso timore, che rigetti tutta la stima, che le sue virtù le possono procurare, che non voglia altra gloria, nè altra lode se non quella, ch' essa riceve dallo stesso Dio. E perciò il Savio aggiunge:

℣. 31. *Dà a lei del frutto delle sue mani; e le opere sue la lodino presso le Magistrature.* Sembra, che qui parli GESU' CRISTO nella persona del Savio, e che dichiari qual sarà la ricompensa, ch' egli vuol dare, non solamente nell'altra vita, ma anche nella vita presente, all' obbedienza ed alla fedeltà della sua Sposa.

Dalle del frutto delle sue mani. Siccome i frutti della terra hanno in se stessi una semente, che riproduce altri frutti; così la grazia, per mezzo di cui abbiamo fatto un' opera buona, chiama sopra di noi un' altra grazia. Iddio consola quest' anima, che gli è cara, perchè essa non cerca la sua consolazione, se non in lui. Egli fa, ch' essa cresca sempre in virtù; e vuole, che *mangi*, secondo l'espression di Davidde (*a*), *delle fatiche delle sue mani*, e che sia alimentata del frutto delle opere sue.

Le sue opere la lodino nelle Magistrature. Iddio non considera punto le lodi degli uomini; e quest' anima così perfetta non ne ha che una grande avversione, ed un grande disprezzo. Ma egli vuole, che la sua Sposa sia conosciuta *dai suoi frutti* (*b*), e che *le sue proprie opere sieno la sua lode*. La Sposa dal canto suo rende a Dio quanto riceve

(a) Ps. 130. v. 2. (b) Matth. c. 7. v. 20.

ceve da lui, e s'abbaſsa tanto, quanto egli la innalza. Eſſa conoſce, che le ſue buone opere ſono frutti della grazia di quello, che le dà *il volere ed il fare*, come dice S. Paolo (*a*); le riferiſce tutte a lui, e deſidera, ch'egli ne abbia tutta la gloria.

La Spoſa conſidera la ſua vita, come una catena preziosa, ch'è tutta di grazia; aſpetta con un umile allegrezza la gloria, che le è riſervata in cielo; e quando conſidera quell'eterne ricompenſe, che le ſono ſtate promeſſe, dice a GESU' CRISTO con un profondo ſentimento di gratitudine per le ſue miſericordie (*b*): „ Tu mi hai „ dato tutto, e tu mi conſervi tutto; mi fai camminare „ di grazia in grazia e di merito in merito, e coronerai „ i tuoi proprii doni, quando coronerai quella, che hai „ renduta tua Spoſa. "

— ſervans largita, creanſque
De meritis merita, & cumulans tua dona coronis.

I L F I N E.

AV-

(a) Philip. c. 2. v. 13. (b) Proſp. Carm. de ingr. c. 45.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

contenute nella traduzione e nella ſpiegazione dei Proverbi.

A

Adulazione. Si deve più temere l' adulatore del perſecutore c. 10 v. 10 Vedi *Paſtore*.

Adulterio. Quanto ſia grande queſto delitto. c. 6 v. 30 *e ſeguen.* Adulterio ſpirituale dei cattivi paſtori. *ivi*.

Afflizione, indizio d' eſſer figliuolo di Dio: quant' è vantaggioſa c. 3 v. 11. 12. La formica nell' inverno immagine del giuſto afflitto. c. 6 v. 7 8 Il giuſto inacceſſibile all' afflizione. c. 10 v. 22 Deve riceverla come una grazia. c. 11 v. 31 Il giuſto afflitto è un albero nell' inverno. c. 12 v. 12 Qualunque coſa gli avvenga non s' attriſta mai. c. 12 v. 21 Il fuoco prova l' argento, e Dio prova i cuori. c. 17 v. 3 Se t' avvilirai nel giorno dell' afflizione, la tua forza reſterà indebolita. c. 24 v. 10 Si deſidera la ſapienza, e non ſi trova, ſe non per mezzo della ſofferenza. c. 29 v. 15 La Spoſa s' alza in tempo di notte, e diviene più forte per mezzo dell' afflizione. c. 31 v. 15

Amico. L' amico ama in tutti i tempi. c. 17 v. 17 Chi vuol laſciare il proprio amico ne cerca le occaſioni. c. 18 v. 1 Amicizia Criſtiana ſecondo S. Bernardo. *ivi*. Il fratello, ch' è ajutato dal fratello è come una forte città. c. 18 v. 19 L' uomo, la cui ſocietà è gioviale, ſarà più amato del proprio fratello. c. 18 v. 24 Non eſſer amico di un uomo iracondo, per timore che non t' inſegni a vivere com' egli vive. c. 22 v. 24 Il vero amico dice la verità, e non adula. c. 24 v. 26 Vedi rare volte il tuo amico, perchè non ſi diſguſti di te. c. 27 v. 17 Un vero amico è più utile di un fratello. c. 27 v. 10 11 Il ferro aguzza il ferro, e la viſta dell' amico eccita l' amico. c. 27 v. 17 Falſi amici. Molti ſono amici di chi dà. c. 19 v. 6

Gli amici del povero s'allontanano da lui. c. 19 v. 7 Non aver mai per amico un uomo, che non è ſecreto, ch'è finto, e ciarliero. c. 20 v. 19 Tal' ha la pace ſulle labbra, ch'ha il fiele nel cuore. c. 26 v. 25

Anima. Sangue delle anime ſparſo inviſibilmente. c. 1 v. 16 Chi le aſſiſte è ſaggio. c. 11 v. 30 Biſogna ſeguir Dio, quand' egli c' impegna a ſervir le anime. c. 22 v. 11 Vedi *Paſtore*.

Avanzamento. Per camminar nella ſtrada di Dio, è neceſſario avanzar ſempre. c. 4 v. 18 Vedi *Negligenza, pigrizia*.

Avaro omicida di ſe ſteſſo e dei poveri. c. 1 v. 19 E' neceſſario far per Iddio quanto egli fa per l'oro. c. 2 v. 4. Si vende a chi vuol comperarlo. c. 21 v. 14

B

Beni. Vedi *Chieſa*

Beſtia. Amor delle beſtie ragionevole ed irragionevole. c. 12 v. 10.

Bilancia. Non dobbiamo ſervirci mai d' una bilancia ingannevole. Vedi *Peſo*.

C

Carità verſo il proſſimo è pacifica, e prende tutto in buona parte. c. 10 v. 12 Si deve temere di voler eſſerne ricompenſato in queſto mondo. c. 11 v. 18 Biſogna amar ſe ſteſſo amando Dio, e dopo il ſuo proſſimo. c. 19 v. 2 Dobbiamo pregare per i peccatori, e ſperar che Dio uſerà loro miſericordia. c. 20 v. 12 Una ſola parola è qualche volta un dardo, che può uccidere il tuo fratello. c. 26 v. 28

Caſtigo. Chi ſi deve caſtigare. c. 10 v. 13 La ſferza è per il cavallo, e la verga per il dorſo dello ſtolto. c. 26 v. 3 Quand' anche peſtaſſi l' imprudente in un mortajo, non gli leveresti la ſua imprudenza. c. 27 v. 22 Lo ſchiavo non può eſſer corretto a parole. c. 29 v. 19

Cattivi. Sono miſerabili per quanto ſembrino felici. c. 10 v. 24 28 Paſſano aſſai preſto. ivi v. 25 Le loro viſcere ſono crudeli. c. 12 v. 10 Si ajutano ſcambievolmente, quantunque non s'amino. c. 22 v. 22 Sono penetrati dall' afflizione. c. 22 v. 21 Loro vittime odiate da Dio. c. 25 v. 8 Loro vita e loro morte degna di pianto. c. 28 v. 28 Hanno in abbominazione chiunque cammina

mina per la ſtrada retta c. 29 v. 27

Chieſa. In vano s'onora Dio; ſe non s'onora la Chieſa. c. 1 v. 8 Aver Dio per padre, e la Chieſa per madre. c. 6 v. 20 Chi vuol ſepararſi da lei ne cerca i pretesti. c. 18 v. 1 E' ſtabilita per mezzo degli ſteſſi sforzi, che ſi fanno per diſtruggerla. c. 21 v. 30 Non dobbiamo diſprezzarla nella ſua vecchiezza. Lo Spirito Santo abiterà in lei fino alla fine del mondo. c. 25 v. 22 Suoi beni rapiti ai poveri. Lamenti dei poveri ſecondo S. Bernardo. c. 27 v. 27

Collera. Chi potrà ſoffrire un uomo, che ſi laſcia facilmente traſportare dalla collera? c. 18 v. 14 Non eſſer amico di un collerico; per timore, che non t'inſegni a vivere com'egli vive. c. 22 v. 24 Chi facilmente ſi ſdegna, ſarà più pronto a peccare. c. 29 v. 22 Collera dei Santi. Vedi *Zelo*.

Comunione, non precipitarla mai inconſideratamente. c. 28 v. 21 Non diſſipar queſto teſoro di grazia. c. 21 v. 20 Con qual riſpetto dobbiamo accoſtarci alla menſa di GESU' CRISTO. c. 23 v. 21 *e ſeg.* La Spoſa non ha mai mangiato il ſuo pane ſtando oziosa. c. 3 v. 27 Vedi *Precipitazione*.

Compagnia. Chi va in compagnia dei ſaggi divien ſaggio; l'amico degli ſtolti ſarà ſimile a loro. c. 13 v. 20

Confeſſione. Chi confeſſa i proprii peccati, e chi da loro s'allontana, otterrà miſericordia. c. 28 v. 13

Confidenza in Dio di tutto cuore è rara. c. 3 v. 5 Che può mai temer quegli ch'è cuſtodito da Dio? c. 3 v. 26 Chi teme Dio è in una fiducia piena di forza. c. 14 v. 26 Chi ſpera in Dio è ſempre felice. c. 16 v. 20 Vedi *Coraggio*.

Confutazione. In qual maniera il giuſto deve amarla. c. 15 v. 30 Con quanta ſapienza e diſintereſſe deve maneggiarla. c. 22 v. 1

Conſiglio. Il conſiglio cuſtodiſce, ed è un eſſere illuminato eſſer docile. c. 2 v. 11 Conſiglio di molti. c. 11 v. 14 c. 15 v. 22 c. 24 v. 6 Per la condotta dell'anima è neceſſario il conſiglio d'un ſolo ſcelto tra mille. c. 14 v. 6 Lo ſtolto è giuſto agli occhi ſuoi, ed il ſavio aſcolta il conſiglio. c. 12 v. 15 Chi fa tutto col conſiglio è diretto dalla ſapienza. c. 13 v. 10 L'uomo prudente opera ſempre con conſiglio, e lo ſtolto fa vedere la propria follia. c. 13 v. 16 Aſcolta il conſiglio per eſſer ſaggio. c. 20 v. 18 I penſieri s'aſſodano per mezzo dei conſigli. *ivi*. Il buon conſiglio è il balſamo e le delizie dell'anima. c. 27 v. 9

Converſione del cuore opera di Dio. c. 1. v. 23 c. 2

v. 19
Coraggio del giusto non sarà mai indebolito. c. 10 v. 30 c. 11. v. 6. Dio lo rende invincibile c. 13 v. 6 Il pome del Signore è una forterocca. c. 18 v. 10 La fede rende coraggioso. c. 21 v. 15 Qual sia il coraggio veramente eroico. c. 16 v. 32 Il giusto è intrepido, come un leone. c. 28 v. 1
Cuore. dev' esser sottomesso alla volontà di Dio. c. 2 v. 21 Cosa sia applicarci interamente alla guardia del proprio cuore. c. 4 v. 23 Figliuolo mio, dammi il tuo cuore. Dio dà all' uomo quel cuore, ch' egli dà a Dio. c. 23 v. 26

D

Debolezza. La mano debole sarà tributaria. c. 10 v. 4 c. 12 v. 24 Vedi *Pigrizia*.
Decime, primizie dei frutti. Offrirle religiosamente a Dio, ed a' suoi ministri. c. 3 v. 9.
Dio ci parla per mezzo di tutti gli avvenimenti del mondo. c. 1 v. 21 c. 8. v. 3. Considerare, ch' egli è sempre presente. c. 5 v. 21 Punisce più severamente, quando sembra, che non punisca. c. 5 v. 23 L' uomo opera follemente, e poi si lamenta con Dio. c. 19 v. 3 Cercar Dio come chi cerca un tesoro. c. 2 v. 4 L' uomo approva la sua strada, ma Dio pesa i cuori. c. 21. v. 2. Non v' è sapienza nè consiglio contro Dio. c. 21. v. 30. Dio ha per chiunque lo teme una tenerezza da madre. c. 31. v. 2 Pesa gli spiriti. c. 16 v. 2
Direttore. Vedi *Pastore*.
Dispute. Vedi *Dolcezza*.
Divisione. Dio odia sopra ogni cosa chi semina divisione tra fratelli. c. 6. v. 14. 16. e *seg.*
Dolcezza. Fugge le dispute. La parola dolce spezza la collera. c. 15 v. 1 La lingua pacifica è un albero di vita. c. 15 v. 14 Lo stolto s' imbarazza sempre nelle dispute. c. 17 v. 6 E' una gloria per l' uomo separarsi dalle contese. c. 2 v. 3 Se il savio disputa con lo stolto, non ritroverà mai riposo. c. 29 v. 9

F

Fanciullo: Educazione dei fanciulli c. 4. v. 3 4 Il fanciullo saggio è la gioja di suo padre. c. 15. v. 20. c. 17. v. 21. Padri e madri puniti per aver male allevati i proprii figliuoli. c. 17 v. 25 Il fanciullo stolto è il dolore di suo padre. c. 19. v. 13. I padri sono disprezzati dai loro figliuoli male educati; ed essi li soffrono tali, quali li hanno fatti. c. 19. v. 26 27 Allevarli di buon' ora nella pietà. c. 20 v. 21 Castigo dei figliuoli ribelli. c. 20. v. 20. L' uomo è tale nella sua vecchiezza, qual fu nella sua giovan-

gioventù . c. 22. v. 6. Correggi il tuo figlio , e sarà la tua consolazione . c. 29. v. 17. La follia è legata al cuore del fanciullo , e la sferza della disciplina ne la discaccierà . c. 22. v. 15. c. 29. v. 15. Chi risparmia la sferza odia il proprio figliuolo . c. 13. v. 24. Correggilo , e non disperar mai di lui . c. 19. v. 18. Lo percuoterai con la sferza , e libererai l'anima sua dalla morte . c. 23. v. 14.

Fatica . La sapienza non si acquista , se non con una gran fatica . c. 4. v. 7. 8. Lavora la tua terra , acciò s'alimenti . c. 12. v. 11. Dove si lavora molto , là si trova l'abbondanza . c. 14. v. 23. Unir sempre l'orazione al lavoro c. 21. v. 31. Chi lavora la propria terra si sazia di pane . c. 28. v. 19. Vedi *Pigrizia* .

Femmina . Trattenersi con le femmine senza necessità è cosa pericolosa . c. 6. v. 29. Lodata . La femmina modesta sarà glorificata . c. 11. v. 16. Immagine delle anime pure , ma deboli . *ivi* . La moglie vigilante è la corona di suo marito c. 12. v. 4. La femmina savia fabbrica la casa . c. 14. v. 1. Chi ha trovata una buona moglie , ha trovato un gran tesoro , ed ha ricevuto da Dio una sorgente di gioja . c. 18. v. 22. Il Signore propriamente la dà all'uomo . c. 19. v. 14. Biasimata . La femmina stolta distrugge la casa . c. 14. v. 1. In qual senso si deve discacciare o ritenere un'adultera . c. 18. v. 12. La femmina rissosa è come un tetto , da cui stilla continuamente acqua . c. 19 v. 13 E' meglio abitare allo scoperto in un deserto , che con una tal femmina . c. 21. v. 9. c. 25. v. 29. c. 27. v. 15. Leggiera . Come dobbiamo dirigerci con lei . c. 27 v. 16

Filosofi . Loro ignoranza nella vera morale . Pref. art. 1 Non iscrivono se non per poche persone . c. 1 v. 4 Uniscono l'errore alla verità . c. 8. v. 8. Attribuiscono a se stessi i più eccelsi doni di Dio . c. 8. v. 14.

Formica ; sua prudenza immagine del Cristiano . ic. 6. v. 6 7 8

G

Gioja del cuore si diffonde sul volto . c. 13 v. 13 Dello spirito rende il corpo pieno di vigore . c. 17 v. 22

Giudizio estremo quanto è terribile . c. 1 v. 26

Giudizio temerario . Sopra un falso rapporto si condanna un'innocente . c. 12 v. 17 Chi disprezza o chi condanna facilmente , sarà anch'egli trattato nello stesso modo . c. 13. v. 13.

Giusti . Uccelli divini . Le loro ali sono il loro doppio amore . c. 1 v. 17 Giudicano se

ſteſſi, per non eſſere giudicati. c. 12. v. 5. Cadono ſette volte al giorno, e ſi rialzano. c. 24. v. 16.

Grandi del mondo. Con quanta circonſpezione dobbiamo ad eſſi accoſtarci. c. 23. *e ſeg.*

Grazia. Ci converte. c. 2. v. 19. E' neceſſario attingerla, come l'acqua, dà un pozzo profondo. c. 12. v. 2. Dobbiamo operare, come ſe dipendeſſe tutto da noi; ed appoggiarci ſulla grazia, come ſe non poteſſimo niente. c. 21. v. 31.

I

Infanzia rea dei cattivi. c. 11. v. 22. c. 9. v. 6.

Invidia è la putredine delle oſſa. c. 14. v. 30.

L

Limoſina. Vedi *Poveri*.

Lingua. Chi la cuſtodiſce, cuſtodiſce l'anima ſua. c. 3. v. 23. Il Signore deve governarla. c. 16. v. 1. Le viſcere dell'uomo ſaranno riempiute del frutto della ſua bocca. c. 17. v. 20. La morte e la vita ſono in ſuo potere. c. 18. v. 21. Chi la cuſtodiſce, cuſtodiſce l'anima ſua dai maggiori mali c. 21. v. 27. Vedi *Parlar poco*.

Lode. Ti lodi un altro, non mai la tua bocca. c. 27. v. 2. Prova gli uomini, come il fuoco prova l'oro. c. 27. v. 21.

M

Magiſtrati. Giudici. Chi aſſolve l'ingiuſto, e chi condanna il giuſto, ſono egualmente abbominati da Dio. c. 17. v. 15. Il cattivo riceve i doni per pervertire l'ordine della giuſtizia. c. 17. v. 23. Di quelli, che ſono accettatori di perſone per corrompere la giuſtizia. c. 8 v. 5 c. 24 v. 23 Non opprimer mai il povero in giudizio. c. 22. v. 12. Oppreſſione dei poveri. Sollecitazioni ingiuſte. c. 28. v. 21. Il giuſto s'informa delle cauſe dei poveri; il cattivo non s'informa di niente. c. 29. v. 7. Si deve ſoſtener il giuſto quanto ſi può mai ſecondo Dio c. 29. v. 10.

Matrimonio. Il padre e la madre danno le abitazioni e le ricchezze; ma il Signore dà propriamente all'uomo una moglie ſavia. c. 19. v. 14.

Menzogna deteſtata da Dio. Se ne facciamo uno ſcherzo nel mondo. c. 11. v. 22.

Modeſtia. Il frutto della modeſtia è il timore di Dio, le ricchezze, la gloria e la vita. c. 22. v. 4.

Mondo. Quanto ſieno pericoloſi i ſuoi trattenimenti c. 1. 10. *e ſeguen.* In qual ſenſo di-

vori

vori gli uomini affatto vivi. c. 1. v. 12. I ſuoi amatori ſono ſtolti, e la loro infanzia è volontaria. c. 1. v. 22. Figurato da una proſtituta. c. 7. v. 10. Iſpira il diſguſto delle coſe di Dio. c. 2. v. 6. Uccide col ſuo eſempio. Come dobbiamo ritirarcene. c. 5. v. 8. Sua immagine ſpaventoſa dipintaci dallo Spirito Santo. c. 9. v. 18. Compagnie, divertimenti ed ubbriachezze del mondo. c. 23. v. 21.

Morte dei buoni. La ſpoſa riderà nell' ultimo giorno. c. 31. v. 25.

Mortificazione dei ſenſi e del corpo come ſi acquiſti. c. 3. v. 8. Santifica l' orazione. I più deboli in queſta virtù devono amare i più forti. c. 3. v. 27.

N

Negligenza, tiepidezza, rilaſſamento. La noſtra indigenza ci accuſa. c. 8 v. 21 c. 10 v. 4 Chi traſcura ſe ſteſſo nella ſua ſtrada, cadrà nella morte. 19 v. 16 Vedi *Pigrizia*.

Nemico. Non goder mai nella ſua rovina. c. 24 v. 17 S' egli ha fame dagli a mangiare, ed il Signore te lo rimunererà. c. 25 v. 21

O

Obbedienza. L'anima del giuſto medita l' obbedienza. c 15 v. 28 Chi obbediſce ſarà vittorioſo nelle ſue parole. c. 21 v 28

Orgoglio dei demonii punito da ſe ſteſſo. c. 3 v. 34 Deteſtato da Dio. c. 8 v. 13. 11 v. 20 Sorgente di confuſione. c. 10 v. 2 Il ſuperbo è abbominato da Dio. c. 16 v. 5 Precede la rovina dell' anima. c. 16 v. 18 Il cuore dell' uomo s' inſuperbiſce prima di cadere. c. 18 v. 12 Vedi *Superbo*.

P

Pace di Dio. Strada di Dio piena di pace. c. 3 v. 17 Sonno tranquillo e ſpirituale dei giuſti. c. 3 v. 25 L' anima tranquilla è come un continuo convito. c. 15 v. 15

SS. Padri. I campi coltivati da loro ſono pieni di frutti. Dottrina antica ed apoſtolica. c. 13 v. 23 Sono la gloria dei loro figliuoli. c. 17 v. 6

Parlar poco. I lunghi diſcorſi non ſono mai eſenti dà peccato. c. 10 v. 19 Dove ſi parla molto, ſi trova ſovente la povertà. c. 14 v. 23 Chi è moderato ne' ſuoi diſcorſi, è dotto e prudente. c. 17 v. 27 Lo ſteſſo

insensato passa per savio, quando tace . c. 17 v. 28 Chi non può trattenersi nel parlare è come una città senza porte e senza mura . c. 25 v. 28 Non aspettarti se non follie da un uomo pronto a parlare. c. 29 v. 10

Parola di Dio. Ornamento dell' anima . c. 1 v. 19 Bisogna nasconderla nel cuore . c. 1 v. 1 Ripassarla spesso nel proprio spirito . c. 3 v. 1 Ascoltarla come un fanciullo ascolta suo padre. c. 4 v. 1 E' una lucerna , che c' illumina nelle tenebre di questa vita . c. 6 v. 23 Non esporla mai ai dileggiatori . c. 9 v. 7 Il savio la sparge come una sementa . c. 15 v. 7 Iddio forma l' orecchio , che ascolta , e l' occhio , che vede . c. 20 v. 11 Non dissipar mai quest' oglio, e questo celeste tesoro . c. 21 v. 20 Disposizione per ascoltarla . Suoi effetti nell'anima . c. 22 v. 17 Mangia quanto mele ti basta, per non rigettarlo . c. 25 v. 16 Amara al peccatore . Sua amarezza dolce al giusto . c. 27 v. 7 E' uno specchio , in cui si vede l' anima . c. 37 v. 19 Come si deve leggerla ed ascoltarla . c. 29 v. 13

Pastore , Conduttore delle anime. Discepolo di Dio e della Chiesa . c. 1 v. 5. Amico della verità e della misericordia . c. 3 v. 3 La sua gloria è indipendente dagli uomini . c. 3 v. 35. Beve dell'acqua , che dà agli altri , e ne riempie se stesso , prima di farne parte agli altri . c. 5 v. 26 Non attribuisce a se stesso il dono di Dio . c. 5 v. 17 c. 6 v. 9 Bella descrizione delle qualità di un vero Pastore . c. 6 v. 12. *e seguen.* E' ora dolce , ed ora severo , secondo il bisogno delle anime . c. 7 v. 5 Vede , mediante il lume di Dio , quando è venuto il tempo di parlare . c. 10 v. 31 Dio gli dà ciò , ch' egli deve dare agli altri , e s' alimenta dello stesso pane, ch' agli altri dispensa . c. 11. v. 25. In qual senso vende alle anime il frumento del cielo . c. 11. v. 26 La sorgente della sua sapienza è come un torrente , che si spande per tutto . c. 18 v. 4. Il ministro è fedele , quando non attribuisce a se stesso alcun bene del suo padrone . c. 20 v. 6 E' un amico , ed un medico necessario all'anima . c. 21 v. 11. Bisogna seguir Dio , quando ci chiama a servir le anime . c. 24 v. 11 12 Non adula mai, e dice sempre la verità . c. 24 v. 26 Le ferite di chi ama sono migliori dei baci di chi odia . c. 27 v. 6 Doveri d' un vero Pastore . Sua carità , suo disinteresse . c. 27 v. 27. Quello , che riprende , sarà più amato di quello, che adula . c. 28. v. 23 Quanto debba amare i poveri . c. 27 v. 14 Sua tenerezza verso le anime deboli . c. 30 v. 20

Pastore mercenario . Conduce a perdi-

perdizione con la sua condiscendenza. c. 3 v. 29. Sua elevazione è il suo disonore. c. 3 v 35 Il suo acciecamento e la sua insensibilità sono il castigo della sua negligenza. c. 6 v. 4. E' adultero delle anime in vece d' essere l' amico dello Sposo. c. 6 v. 35 *e seguen.* Distoglie dalla strada di Dio. Il falso amico seduce l' amico per mezzo delle sue parole. c. 11 v. 9 Il suo parlare è dolce e lusinghiere. c. 7 v. 5 c. 10 v. 10 Alimenta gli altri, e muore di fame. c. 12 v. 25 Le sue viscere sono crudeli. c. 12 v. 10. Il ministro inutile proverà la collera di Dio. c. 14 v. 35 E' compiacente, e conduce per una falsa strada. c. 16 v. 29 Usa della sua autorità con impero. c. 18 v. 23 Si deve tuttavia rispettare in lui il potere di GESU' CRISTO: c. 3 v. 25 c. 18 v. 23 Inebbriato dal vino del secolo. c. 20 v. 1 c. 31 v. 4 E' un piloto preso dal vino e dal sonno in mezzo al mare. c. 23 v. 34 35 E' un falso testimonio riguardo a Dio; ed accarezzando le anime. le seduce. c. 24 v. 28 Cattivi Pastori, nuvole accompagnate da tempeste, non seguite da pioggie. c. 25 v. 14 Siccome la neve cade mal a proposito nell' estate, così la gloria risiede male in uno stolto. c. 26 v. 1 Il cattivo Pastore è come un idolo. Mostra la strada, e non vi cammina. c. 26 v. 8 Non ama la verità. La sua lingua adulatrice cagiona le rovine. c. 26 v. 28 Iddio non permette mai, che chi lo cerca sinceramente, trovi una guida, che lo seduca. c. 28 v. 12 Chi adula il proprio amico, gli tende un laccio per farlo cadere. c. 29 v. 5

Pazienza. Impazienza. Chi è paziente è saggio. L'impaziente manifesta la sua follia. c. 14 v. 29 Chi è paziente calma le discordie già suscitate c. 18 v. 18 L'uomo paziente è più stimabile del forte. Vero Eroe. c. 16 v. 32 La scienza dell' uomo si conosce dalla sua pazienza. c. 19 v. 11

Peccato rende i popoli miserabili. c. 14 v. 34

Peccatore ricaduto, trofeo del Demonio. c. 2 v. 17 Bella descrizione di un peccatore, che cade da una passione in un' altra, secondo S. Prospero. c. 5 v. 6, secondo S. Gregorio. c. 13 v. 13 Suo primo peccato è punito dal secondo. Catene del peccato. c. 5 v. 22 E' come un cane, che ritorna al suo vomito. c. 26 v. 11

Penitenza alla morte, incerta. c. 1 v. 4 *e seguen.* Sentimento di *S.* Gregorio a questo proposito. La penitenza del buon Ladrone sarebbe stata seguita dalle opere buone. c. 5 v. 12 13 14 Vera penitenza accompagnata dall' allegrezza. c. 2 v. 25 I peccati si scancellano per mezzo della

la misericordia e della fede. c. 15 v. 27 L'iniquità si emenda per mezzo della misericordia e della verità c. 16 v. 6 Il giusto è il primo ad accusare se stesso, c. 18. v. 17 Penitenza interna ed esterna c. 20 v. 30 Il vero penitente trova dolce ciò, ch'è amaro. c. 27 v. 7 Il dolore della penitenza dev'esser temperato da un'umile gioja. c. 31 v 6 La grazia fa, che la penitenza sembri dolce. c. 31 v. 26

Peso. Il doppio peso, la doppia misura e la bilancia ingannevole sono in abbominazione appresso Dio: si spiega in tre maniere. c. 10 v. 1 c. 20 v. 10 e v. 23

Pigrizia. Pigro. Pigrizia mortale dei tiepidi diversa dalla negligenza passeggera dei giusti. c. 16 v. 9 10 11 Un servo è cattivo, quando è pigro. c. 10 v. 5 Il pigro vuole e non vuole. c. 3 v. 4 Il cammino dei pigri è come un'aja di spine. c 15 v. 29 Il timore abbatte il pigro, ed egli languirà di fame. c. 18 v. 8 c. 19 v. 15 La pigrizia produce il letargo. c. 19 v. 15 Il pigro non si vuol prender la pena d'accostarsi la mano alla bocca. c. 19 v. 24 c. 26 v. 15 Chi non lavora nell'inverno, andrà mendicando nell'estate. c. 20 v. 4 Non amar il sonno per timore di non cadere in povertà. c. 20 v. 13 Ogni pigro è sempre povero: c. 21 v. 5 I desiderii uccidono il pigro. c. 22 v. 25 26 Il pigro dice: il leone è fuori, ed io sarò ucciso in mezzo del cammino. c. 22. v. 13 c. 26 v. 13 Chi è pronto a far l'opera sua, starà dinanzi al Re. c. 22 v. 29. Vigna del pigro piena di spine. La povertà s'impossessa di lui. c. 24 v. 34 Si volge nel suo letto, come sul suo perno. c. 26 v. 14 Si crede più saggio di sette saggi. *ivi* v. 16

Poveri. Amor dei poveri. Chi ha compassione del povero sarà beato. c. 14 v. 21 22 Chi l'opprime, o chi lo disprezza fa ingiuria a Dio. c. 14 v. 31 c. 17 v. 5 Chi gli fa carità presta al Signore ad usura. c. 19 v. 17 Vantaggi dei poveri sopra i ricchi. c. 22 v. 2 Chi è inclinato ad usar misericordia sarà benedetto. c. 22 v. 9 Non insultar mai ai piccioli ed agli orfani, perchè chi è ad essi vicino è potente. c. 23 v. 11 Chi dà al povero non ha bisogno di niente. c. 26 v. 27 Amore della Sposa verso dei poveri. c. 31 v. 20 Poveri timidi, e poveri in virtù. c. 10 v. 15

Precipitazione, o per la SS Comunione, o per le cariche. Il bene raccolto in fretta si scemerà. La grazia, come la natura opera a poco a poco. c. 13 v. 11 Chi cammina troppo presto, cadrà. c. 19 v. 2 L'eredità acquistata in fretta non sarà benedetta da Dio.

c. 10 v. 21

Preghiera perseverante è come uno, che scava un tesoro. c. 2 v. 4 Pregar con fede e senz'annojarci. c. 8 v. 35 Noi ci lamentiamo d'esser aridi nelle nostre orazioni, e Dio si lamenta della nostra pigrizia. c. 13 v. 4. Unir sempre al lavoro l'orazione. c. 21 v. 31

Presenti. Chi li odia vivrà. c. 15 v. 27 Il cattivo li riceve per pervertire l'ordine della giustizia. c. 17 v. 23 Fanno strada all'uomo appresso del Principe. c. 18 v. 16 Un dono secreto estingue la collera; e l'avaro si vende a chi vuol comperarlo. c. 21 v. 14 Chi fa regali riporterà vittoria, ma rapisce le anime di quelli, che li ricevono. c. 22 v. 9

Principe. Educazione d'un Principe. c. 4 v. 3 5 6 Principi del mondo, e della Chiesa. Vedi *Re*.

Prossimo. Come dobbiamo amarlo. c. 21 v. 17

Prosperità più pericolosa dell'avversità. c. 1 v. 32

Proverbi o Parabole. Sentenze gravi e divine. c. 1 v. 12

R

Rapporto. Seminatori di rapporti. Chi li fa, separa gli amici. c. 17 v. 9 E' riguardo alle discordie, come le legna al fuoco. Le sue parole sono pungenti. c. 26 v. 20 22

Re. Rispetto ch'è loro dovuto. Loro doveri verso Dio. c. 8 v. 15 16 La giustizia è la sicurezza del trono. c. 16 v. 12 Le labbra giuste sono le delizie dei Re. Principi della Chiesa. c. 16 v. 13 Loro sdegno e loro clemenza. *ivi*. v. 14 15 Loro giusta severità contro i cattivi. c. 20 v 26 La clemenza assicura il loro trono. c. 20 v. 28 Qualità di un Principe eccellente. Egli dissipa tutti i mali con un solo sguardo. c. 20 v. 8 E' superiore agl'interessi, ed alle passioni dei privati. c. 25 v. 5 E' saggio, e sa tutto ciò, che nasce, e tutto ciò, che si dice c. 28 v. 2 I Principi del mondo, e della Chiesa non devono ascoltare i falsi rapporti. c. 29 v. 12 Il cuore dei Re è in mano di Dio c. 21 v. 1 Il sostegno dei poveri è la gloria dei Principi della Chiesa e del mondo. c. 29 v. 14

Rendimento di grazie. Offrire a Dio le primizie di tutti i frutti dell'anima. c. 3 v. 9 Sorgente di benedizione. c. 3 v. 33 34 La vera sapienza ci porta a farlo. c. 8 v. 14 L'uomo fedele rende a Dio tutto ciò, che ha da lui ricevuto. c. 28 v. 20

Ricco. c. 10 v. 15 Le sue ricchezze sono come una città, che lo rende forte. c. 18 v. 11 Il ricco ed il povero si sono

ſono incontrati. Dio ha creato l'uno e l'altro. c. 22 v. 2 Salomone dimanda a Dio, che non gli dia nè povertà nè ricchezza. c. 30 v. 8

Riprenſione. Correzione. Il diſprezzo delle correzioni cagiona la perdita dei cattivi. c. 1 v. 30 Amata dai ſaggi; odiata dagli ſtolti. c. 10 v. 18 c. 13 v. 1 c. 15 v. 5 12 Non riprendere il dileggiatore; riprendere il ſaggio. c. 9 v. 8 Amor della riprenſione ſorgente di vita. c. 10 v. 17 Chi l'ama, ama la ſcienza. Chi l'odia è uno ſtolto. c. 12 v. 1 Chi la riceve di buon cuore, ſarà glorificato. c. 13 v. 18 Per qual ragione dobbiamo aver piacere di eſſer ripreſi, ſecondo S. Agoſtino. c. 15 v. 23 Una ſola correzione ſerve più al ſaggio di cento colpi allo ſtolto. c. 17 v. 10 Il giuſto è il primo ad accuſare ſe ſteſſo c. 18 v. 17 La correzione fatta al ſaggio è un pendente d'oro con una perla brillante. c. 25 v. 12 Chi riprende un uomo ſarà più amato da lui di quello, che lo adula. c. 23 v. 23 Chi diſprezza la riprenſione, cadrà, nè ſi rialzerà mai. c. 27 v. 1

Ritiro dal mondo, almeno di cuore, e per quanto ſi può, neceſſario per guarire. c. 5 v. 8

S

Saggio aſcoltando divien più ſaggio. c. 1 v. 5 Attribuiſce tutto a Dio. c. 3 v. 7 Naſconde la propria ſcienza. c. 10 v. 14.

Salomone. In qual ſenſo ſi chiama il più ſtolto di tutti gli uomini. c. 30 v. 2 Dimanda a Dio, che non gli dia nè povertà, nè ricchezze. c. 30 v. 8

Sapienti ſuperbi. La ſcienza ſenza virtù accieca in vece d'illuminare. c. 10 v. 22 E' un anello d'oro coperto di fango. c. 11 v. 22 Rubano le parole di verità e ſono ſempre poveri. c. 11 v. 24 Nutrendo gli altri muojono di fame. *ivi* v. 25 S'affrettano di comparire in pubblico. c. 12 v. 3 La loro avidità di ſapere è inſaziabile. c. 13 v. 25 La loro ſcienza avanti a Dio non è che una follia. c. 14 v. 18 Scienza ſuperba ſorgente di diſcordie. c. 17 v. 1 Non tentar mai di divenir ricco, ma metti limiti alla tua avidità. c. 23 v. 4 Le grandi verità ſono in bocca dello ſtolto, come una ſpina nella mano di un ubbriaco. c. 26 v 9

Sapienti umili. La vera ſcienza ama di ſtar naſcoſta. c. 10 v. 14 Si paſce della Tradizione, e ſi manifeſta nelle azioni della vita. c. 12 v. 8 Perchè l'uomo capace naſconde la propria ſcienza. c. 12 v. 23 Il giuſto s'alimenta di tutto, e poco gli baſta. c. 13 v. 25. Aſpetta da Dio la ſcienza, perchè eſſa naſce dallo Spirito di Dio. c. 14 v. 18 Poca cogni-

cognizione basta col timore di Dio . c. 15 v. 16 c. 16 v. 3 La scienza, che un uomo possede, è una sorgente di vita. c. 16 v. 22 Il cuore del savio istruirà la sua bocca. c. 16 v. 23 Le labbra dotte sono più preziose dell' oro. c. 20 v. 15 L' uomo saggio è valoroso . La vera scienza è prudente e coraggiosa. c. 24 v. 5 6

Sapienza dell' uomo capace è di ben conoscere la sua strada. c. 14 v 8 Risplende sul volto dell' uomo prudente . c. 17 v. 24 Il cuore dell' uomo prudente acquista la scienza. c 18 v. 15

Scrittura S. oscura , perchè sia rispettata. Prefaz. art. 1 c. 1 v. 6 La gloria Dio è di velare la sua parola. c. 25 v. 1

Secreto. Fedeltà del secreto comandata da Dio . c. 11 v. 13 Non t' unir mai con un uomo, che palesa i secreti. c. 10 v. 19 Non lo scoprir mai ad uno straniero. c. 2 v. 10

Semplice in cattiva parte, facile a sedurre c. 1 v. 14 Dio protegge i semplici, che non desiderano altro che lui . c. 2 v. 7 Il vero semplice cammina con sicurezza. c. 10 v. 9 c. 11 v. 3

Silenzio. Vedi *Parlar poco*.

Strada di Dio bella e piena di pace. Strada stretta , difficile ma sicura. c. 2 v. 10 Penosa sul principio , ma facile in progresso. c. 4 v. 12 Chi cammina deve avanzar sempre. c. 4 v. 18 Cosa sia non trasviare nè a destra nè a sinistra. c. 4 v. 25 V' è una strada, che sembra retta all' uomo , il cui fine conduce alla morte c. 14 v. 12 c. 16 v. 25

Superbo imita il Demonio , si beffa di Dio, e gli resiste . c. 3 v. 34 Piuttosto soffrire con gli umili , che arricchirsi coi superbi. c. 16 v. 19 Un uomo, che non ha senno, è più stimabile di quello , che si crede saggio. c. 16 v. 12

T

Timor di Dio casto e servile. c. 1 v. 7 c. 2 v. 5. c. 14 v. 26 Sorgente di fiducia. c. 14 v. 26 Sorgente di vita ; impedisce le cadute mortali. c. 14 v. 27 Insegna la sapienza. c. 15 v. 33 Conduce alla vita. c. 19 v. 23 Si deve sempre temere, perchè tutto è incerto in questa vita. c. 24 v. 21 Beato l' uomo , ch' è sempre timoroso. c. 28. v. 14 Chi teme gli uomini , presto cadrà. c. 29 v. 25

Tradizione. Sua autorità . L' uomo virtuoso lascia a suoi figliuoli ciò, ch' egli ha ricevuto da' suoi maggiori. c. 13 v. 22 I campi coltivati dai Padri sono pieni di frutti. c. 13 v. 23 Pesar le cose nella bilancia non delle congetture umane , ma della verità di Dio

Dio. c. 20 v. 10 Non passar oltre gli antichi limiti, ch sono stati posti dai nostri Padri. c. 22. v. 28.

Tristezza Cristiana: Il cuore che conosce la sua amarezza gusta una gioja santa. c. 14 v. 10 Tristezza dell'anima abbatte lo spirito. c. 15 v. 13 Del cuore inaridisce le ossa. c. 17. v. 22. La tristezza cattiva abbatte; la buona umilia: c. 12 v. 25 Siccome il tarlo rode le vesti; così la tristezza dell'uomo gli rode il cuore. c. 28 v. 29

V

Vecchiezza del giusto coronata d'onore. c. 16 v. 31

Verità: Alleanza della misericordia con la verità: c. 3 v. 3 E' forte: la menzogna è debole. c. v. 19 Per qual ragione Dio ripete le stesse verità. c. 4. v. 22.

Vescovi, Principi della Chiesa: Rispetto ch'è loro dovuto; Quanto si deve temere d'irritarli. c. 19 v. 12 Il vero Principe della Chiesa è un' Ambasciator fedele a quello, che l'ha inviato. c. 25 v. 13 Chi gl'irrita pecca contro l'anima sua. c. 20 v. 2 I figliuoli non devono mai perdere la venerazione, che devono ai loro padri. c. 25. v. 5. Devono scegliere uomini saggi, perchè li ajutino nelle loro fatiche: c. 26 v. 6 Qualità per la dignità Vescovile secondo il Grisostomo. c. 30 v. 32

Vigilanza: L'uomo saggio considera tutti i suoi passi. c. 14 v. 15

Umili. Povero a' suoi proprii occhi imitatore degli Angeli. c. 3 v. 34 Le stesse cadute sono utili agli umili. c. 24 v. 16 Sono fedeli e non si attribuiscono niente di quanto appartiene a Dio. c. 28 v. 29 Il superbo sarà umiliato, e la gloria sarà la porzione degli umili. c. 29 v. 23 Rendono a Dio continuamente i suoi doni. c. 31 v. 12

Umiltà. Dov'è l'orgoglio, v'è la confusione, e dov'è l'umiltà, v'è la sapienza: c 11 v. 2 La gloria è preceduta dall'umiltà. Esempio dei Santi c. 25 v. 33

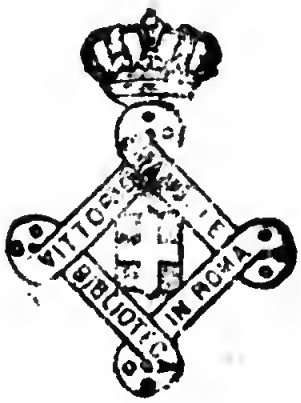
Vocazione. Gloria dei Pastori chiamati da Dio. Disonore dei mercenarii: c. 3 v. 35 Pericolo in rendersi debitore per gli altri. c 11 v. 15 Togli il vestimento a chi si è fatto mallevadore per un incognito: c. 20 v. 16 c. 27 v. 13 Non esser mai in compagnia di chi promette per un debitore c. 22 v. 26 Il saggio s'allontana dal male; lo stolto passa oltre, e si crede sicuro. c. 14 v. 16 c. 22 v. 3 c. 27. v. 12. Chi risponde prima d'ascoltare è un insensato. c. 18 v. 13. Non t'innalzar mai da te stesso: Imperocchè è meglio, che ti venga detto: ascendi

ſcendi quì, ch'eſſer umiliato alla preſenza del Principe. c. 25 v. 7. Vocazione ad ogni ſtato. Un uomo fuori del ſuo poſto è come un uccello fuori del ſuo nido. c. 27 v. 8

Z

Zelo di Dio. Collera dei Santi, odio, perfetto. c. 28 v. 4

FINE DELL'INDICE.



MAG 200718